ANTICHITA'
PICENE
TOMO XVII.

DELLE ANTICHITA'
DEL MEDIO, E DELL' INFIMO EVO
TOMO II.

ANTICHITÀ PICENE

Dell' Abate

GIUSEPPE COLUCCI

PATRITIO CAMERINESE

TOMO XVII.

DELLE ANTICHITÀ DEL MEDIO, E DELL' INFIMO EVO

TOMO II.

Quid verum, atque decens, curo, et rogo: et omnis in hoc sum

Horat. Epist. 1. ad Maecenat.

FERMO

Dai Torchi dell' Autore

M·DCC·XCII

Con Licenza de' Superiori

L' AUTORE

A CHI LEGGE.

Comincia questo Volume colla Cronaca inedita del P Giovanni Scevolini di Bertinoro, Religioso dell' Ordine di S. Domenico, come ognun vede. L' identità di costui, citato già per autore del Secolo XIV. dai PP. Claetif. ed Echard non combinando coi fatti, che in essa cronaca si raccontano mi fecero credere che i citati scrittori Domenicani avesser fallato, anticipando di due secoli la vita di questo scrittore. In fatti nell' avvertimento premesso a tal cronaca leggerai in appresso essere io stato di sentimento insieme coll' ornatissimo Sig Canonico Catalani, che i PP. Claetif, ed Echa rd fallassero nel rimarcar l' epoca, nel citare il nome, e la patria; poichè questi Giovanni, e non Francesco si chiama, ed ebbe per patria Bertinoro, e non Fabriano. Dopo scritta, e stampata questa mia avvertenza volli consultarci il dottissimo Sig. Ab Cavalier Tiraboschi, poichè questa disputa era nata appunto dall' averlo egli stesso creduto autore del suddetto Secolo XIV. In fatti il chiarissimo letterato con sua lettera dei 28. del prossimo passato Agosto mi rispose, che le ragioni del Sig. Can. Catalani erano ottime per convincere di abbaglio chiunque avesse creduto questo scrittore più antico del Secolo XVI., e che egli nel ricordarne il nome nella sua storia della letteratura Italiana altro non fece, che accennare quel che ne dicono i PP. Claetif, ed Echard, perchè non gli pareva che la cosa meritasse di essere esaminata attentamente per quell' uopo suo. Dopo per altro i dubbj da me promossigli volle esaminar meglio la cosa, ed ha veduto, che quei due scrittori hanno troppo facilmente fissata l' età dello Scevolino al secolo XIV. traendone la notizia dal Wadingo, e dai Bollandisti, il primo dei quali all' anno 1322., i secondi il giorno 22. di Aprile portano l' elogio, che lo Scevolino ha fatto del B. Francesco

di

di Fabriano nella sua Cronacà di Fabriano. Ma niuno di loro dicono, che fosse Fabrianese, nè che vivesse nel Secolo XIV. L' argomento con cui i PP. Claetif, ed Echard lo fissano a quel Secolo è perchè scrisse le cose avvenute nel 1322. Ma questo è una logica, che non conclude già molti. Giacchè con ciò si prova bensì ch' ei non morì prima del 1322 ma non provasi, ch' ei non vivesse anche qualche Secolo dopo. Or se dunque nè il Wadingo, nè i Bollandisti lo dicono autore contemporaneo, nè dai citati scrittori Domenicani si adduce alcun' altra prova per mostrare che fosse del Secolo XIV. può benissimo stare, che fosse del XVI., che fosse da Bertinoro, e si chiamasse Giovanni, e non Domenico. Così ragiona da suo pari il comendato Sig. Ab. Cav. Tiraboschi. Ma poi soggiunge con eguale giudizio. Per accertar nondimeno meglio il fatto converrebbe vedere se in cotesto suo codice trovisi l' elogio pubblicato dal Wadingo, e dai Bollandisti; e se esso vi trova, la quistione è decisa. In altro caso si potrà credere, che due Scevolini vi siano stati ambedue scrittori di una cronaca di Fabriano. *Dopo quest' avviso del chiarissimo Tiraboschi, e dopo che era quasi ultimata la stampa della riportata cronaca io consultai tosto il Wadingo nel Tom. III. dell' edizione Romana del 1732 del Bernabò, e trovai, che all' anno 1321. o 1322. ne stabilisce la morte, e ne riporta colle stesse parole l' elogio* del P. Domenico Scevolino Domenicano *l' elogio tratto dalla di lui cronaca, in termini per altro, che non si trovano affatto in questa cronaca da me prodotta, dove non si nomina nè meno questo illustre soggetto della Religione Francescana. Conviene adunque sospendere il nostro giudizio sull' equivoco che supponemmo aver preso i due comendati scrittori Domenicani, e fare più diligente ricerca in Fabriano delle cronache di essa Città, poichè abbiamo noi ora un giusto fondamento per credere, che queste cronache sieno due, che due sieno stati in verità li Scevolini dell' Ordine Domenicano, uno chiamato Giovanni, e l altro Domenico; uno da Bertinoro, e un' altro di Fabriano, e che di questi s' incontrasse non so per qual caso il cognome, e l' avere in diversi tempi uno stesso argomento trattato.*

IN-

INDICE DELLI ARGOMENTI

DE' QUALI SI E' TRATTATO IN QUESTO VOLUME.

REVISIONE DELL' OPERA.

IL sempre grande, chiarissimo Sig. Abate GIUSEPPE COLUCCI dopo essersi sbrigato con tanta immortal gloria del suo nome, e laboriosa fatiga, e molto più con tanta utilità, e vantaggio della letteraria Repubblica di donarci in XV. Tomi le più recondite oscure memorie delle Antichità Picene, passa ora con eguale impegno, e sudore alla più minuta, ed esatta ricerca di tutto ciò, che contiene *i mezzi tempi* della medesima Picena Istoria. E siccome per l' ignoranza di quei luttuosi, oscuri tempi, per gl' incendj devastatori degli Archivj, a cui sono state soggette tante Città, e Luoghi ragguardevoli della Provincia, e per i saccheggiamenti de' Barbari, molte cose si trovano che favoriscono più la favola, che la verità della stessa Istoria; così il dotto, e celebre nostro Autore, togliendone la maschera alla falzità, ed alla impostura, della più brillante verità, colle sue note, ed osservazioni la riveste nobilmente, e la rende così di tutti utile, e dilettevole. Quindi avendo io letto con attenzione e piacere il Tomo XVII. per commissione del M. R. Padre Angelo Casolini Lettore di Sacra Teologia, e Vicario Generale del S. Offizio di Fermo, non ho trovato in esso cosa alcuna, che meriti censura, e che sia contrariante alla Religione, ai Principi, ed ai costumi, e però degno lo giudico delle stampe. In fede &c.

Dalla Casa Parrocchiale questo dì 30 Settembre 1792.

Francesco Zacchiroli Parroco di S. Matteo Rev. Deput.

Stante supradicta approbatione

IMPRIMATUR

Fr. Angelus Casolini Vicarius Generalis S. Officii Firmi.

Die 1. Octobris 1792.

IMPRIMATUR

Joseph Nicolaus Archidiaconus Herionus Philosophiæ, Theologiæ, ac Juris utriusque Doctor Revisor Archiepiscopalis.

DELL'

DELL' ISTORIE
DI FABRIANO

DI FRA GIOVANNI DOMENICO SCEVOLINI

DA BERTINORO

DELL' ORDINE DE' PREDICATORI

COLLE ANNOTAZIONI DELL' EDITORE.

L' EDITORE

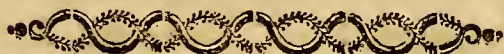
A CHI LEGGE.

ECcovi, leggitori cortesi, una cronaca inedita di Fabriano. L'autore della medesima è il P. Giovanni Scevolini dell' Ordine dei Predicatori. Questi per altro non è di quell' antichità, di cui lo fanno i PP Queterif ed Echard nella lor' opera Scriptorum Ordinis Prædicatorum Vol I. pag. 551. e nè meno Fabrianese di patria. Il chiarissimo Sig Cav Ab Tiraboschi fra li antichi autori di storie, e cronache dello Stato Pontificio del secolo XIV. contò anche costui nella parte seconda del Tom V § XXXVIII. pag. 451. dell' ultima edizione Modanese, sempre sulla fede dei due citati scrittori. L' ornatissimo Sig Canonico Michele Catalani, diligentissimo ricercatore di siffatte antichità, in seguito di tale notizia si fece a ricercare in Fabriano una tal Cronaca, ed avendone ottenuta una copia, scuoprì subito che l' autore era molto più moderno, siccome del secolo XVI; e di Bertinoro, com' ivi si chiama, e non Fabrianese; discordando in fine lo stesso nome, poichè questi si chiama Giovanni, e quegli Domenico. D' una tal copia di cronaca me ne fece egli un cortese dono, ed io mi faccio un pregio di produrla in questo Volume. Non dico già, che contenga gran cose, e pellegrini aneddoti sulla Storia Fabrianese; ma per quanto racconti cose comuni, e di poco momento, non è che non abbia cose di rimarco, ed onorevoli. Lo stile della medesima ognuno vede esser quello, che più era in voga nel XVI. secolo, e quella era parimente l' ortografia. Come io sono stato scrupoloso nel non variar parola, nè ordine delle medesime, così mi son presa eziandio la libertà di variare l' ortografia, riducendola allo stile de' tempi presenti col togliere per esempio l' h da certe parole come huomini, historie &c. ridurre li & in e o ed, e in qualche altra picciola cosa, che punto

non che altera la sostanza , e forse nè pure il testo . Dove mi è caduto opportuno aggiungere qualche annotazione, non l' ho tralasciata. E siccome tanto lo Scevolini in questa sua storia, che un' Anonimo de' tempi nostri , sotto il nome anagrammatico di Nintoma , *o di Accademico disunito, nelle annotazioni ad una lettera sopra il nome del fiume Giano , ch' è un ramo del fiume Esio, che passa per Fabriano, parlano dei Castelli del Contado di Fabriano , così ho creduto bene di corredare colle nuove notizie del Nintoma quello che s era di essi castelli già detto dal P. Scevolini ; tanto più che le notizie del Nintoma sono ancora diplomatiche . In quanto poi all' identità del nostro Scevolini del secolo XVI. coll' altro del secolo XIV. nominato dai comendati scrittori, io porto parere, che, rimarcandosi dal MSS originale senza alcun dubbio l' età del medesimo , niente più antica del secolo XVI. ben' innoltrato , come vedremo nei rispettivi luoghi della cronaca stessa, sarebbe inutile il contendere che fosse del secolo XIV. Io veramente protesto di non aver veduta l' opera citata dei PP. Quetif , ed Echard , e sono perciò digiuno delle ragioni per cui essi lo credono di una tale antichità . In ogni modo se d' un P. Scevolini Domenicano non esiste, che una cronaca sola , cioè quella che quì si produce , se da questa incontrastabilmente si deduce, che fiorì nel secolo XVI, ci si toglie anche l' occasione di sospettare , che due fossero costoro , ambidue autori di due diverse Cronache , e l' uno lontano dall' altro due secoli . Perciocchè del P. Scevolini secondo , direm così , noi produciamo la cronaca, ma del primo poi quale sarebbe , se niuna n' esiste? E come essi scrittori fallarono nell' età in cui visse il soggetto , così sbagliarono ancora nel nome dell' Autore, e della Patria di lui . Abbagli molto familiari a chiunque scrive delle cose di una nazione, non essendo nazionale, e scrivendone tanto lungi, come si verifica appunto dei PP.* Quetif., *ed* Echard *nel caso presente . Altre Cronache ancora io so che esistono di Fabriano ; e molti aneddoti diplomatici si possono trarre da quelli ricchi archivj, per arricchirne la Storia . Intanto ricevete o lettori questa come caparra del più, che abbisogna di altre diligenze , d' altro studio, e d' altra fatica.*

DELL'

DELL' ISTORIE DI FABRIANO

LIBRO PRIMO.

GIà aveva Narsete felicemente superati i Goti, e liberata dalle barbare Nazioni l' Italia, la quale governata da lui s' apparecchiava di montare alla prima felicità, e di godere lunghissima, e sicurissima pace, quando Sofia Imperatrice con indegne, e vittuperose maniere a Costantinopoli richiamandolo dal governo, tanto sdegno l' accese nell' animo, che per vendicarsi mandò Ambasciadori nell' Ungherìa ad Albuino Re de' Longobardi, gente robusta, e ferocissima, che contro i Goti vantavano già ottenuta vittoria per l' Imperio Romano, promettendogli il dominio d' Italia; del che allegratosi grandemente Alboino si disponeva all' impresa, ed era per mettersi in viaggio. Ma Narsete placato da' prieghi giusti del Pontefice, gli fece intendere, che per allora si rimettesse; al che obbedirono i Longobardi, nè fecero altro movimento, finchè non fu morto Narsete, dopo il quale congregato innumerabile esercito con la moglie, e figliuoli entrarono nell' Italia, e impadronironsi della Gallia Cisalpina, che poi da loro prese nome *Lombardìa*, e dopo molte guerre avute in diverse parti, e contro diverse nobilissime città d' Italia, rimanendo quando vincitori, e quando vinti, sempre però rovinando, e distruggendo il bel paese Italiano, finalmente calato lo scettro nelle mani d' Astolfo, e Fratelli, XXI Re, sofferse l' infelice Italia più danni che mai per l' innanzi avesse dagl' antecessori sofferti, poichè, venendo verso Roma nell' anno 752. dopo Cristo con animo di spianarla affatto, fece per tutti i luoghi, ov' egli passò, strage crudelissima; e se non che

Pipino

Pipino Re di Francia mosso a prieghi di Stefano Secondo, posto all' ordine un fiorito, e numeroso esercito, il costrinse a ritirarsi dentro Pavìa, avrebbe senza alcun dubbio disfatto Roma. A questi successe nel Regno Desiderio, il quale venuto in desiderio di tutta l' Italia, se ne veniva verso Roma, e prese Urbino, Sinigaglia, e altre città soggette al Pontefice, e così occupando, e devastando l' Umbria, tra gli altri luoghi, disfece *Sentino*, città ricca, antica, e nobilissima (1) di cui Plinio nel XIII Cap. del terzo libro, Strabone nel V., Tito Livio nel X libro della prima Deca, Dione nel XLVIII., con gli altri Cosmografi, ed Istorici fanno onorata menzione, la quale era posta in la sinistra riva del fiume Sentino. Ma Carlo Magno, che seguitò a Pipino, pregato da Adriano primo, venutogli incontro, finalmente lo fece prigione, e quì mancò il dominio de' Longobardi, che aveva durato in Italia dall' anno di Cristo 572 fino al 775 per ducento, e tre anni. Ora il glorioso Carlo dopo la Vittoria mise in possesso il Papa di tutto quello, che da Longobardi gli era stato occupato, e quì respirò alquanto la travagliata Italia.

DELLA ORIGINE

Cominciaronsi a riedificare le Terre, ed abitarsi, e coltivarsi il Paese disfatto. In questo tempo quegli di Sentino, ch' erano stati costretti a partirsi per la rovina sofferta da Longobardi, si ridussero parte, poco più verso Settentrione, ove diedero principio a Sassoferrato, che poi andò crescendo di tempo in tempo, e divenne assai ricco, e famoso Castello; parte venne dalla banda di mezzo giorno, da sei miglia, o poco più indi lontano, e nel bel piano cinto come un Teatro di Montagne, che prima il fiume Esio, o Giano uscendo dall' Apennino, ritrova, considerata la temperanza dell' aria, la commodità delle acque, la bellezza del sito, cominciarono la edificazione di Fabriano d' intorno all' anno settecentosettanta sei, o settanta sette, dopo l' avvenimento di Cristo, e benchè di questo non si trovi istoria di alcun scrittore onorato, nondimeno a ciò fermamente credere m' inducono efficaci, e ragionevoli conjetture. Perocchè, essendo

(1) Di questa città di Sentino si è trattato da noi nel Vol. VII. pag. 1.

sendo Fabriano fabbricato dalla distruzione di Sentino fatta da Longobardi (2) come scrive il Biondo nella quinta regione d' Italia, e il Volterrano ne' Commentarj delle cose d' Italia, e sapendosi chiaramente, come Desiderio fu quelli, che prese gran parte delle città dell' Umbria, stendendosi a Sinigaglia, e dirizzandosi poi verso l' Appennino, strugendo, ed abbruciando molti luoghi, fra quali fu Sentino, il che avvenne negli anni del Signore quasi 774. e passati da sei mesi del seguente anno, ne' quali il gran Carlo dentro di Pavìa il tenne assediato, all' ultimo prese lui con la moglie, e figliuoli, e fu confinato in Leone, nel qual tempo mancò in tutto il dominio de' Longobardi, come abbiamo detto, ragionevol cosa è credere, che pacificate le cose d' Italia, e liberata dal timore de' Barbari, quelli di Sentino, come anche facevano le altre parti distrutte, si mettessero a fabbricare Sassoferrato, Fabriano, essendo Papa Adriano I nell' ottavo anno di Carlo Magno, prima che da Leone III. fosse creato Imperatore nel 781. talchè verrebbono a essere 928. anni che cominciò l' edificazione di Fabriano (3): ma perchè potrebbe dubitare alcuno, che la città di Sentino non fosse stata da Longobardi rovinata al tempo di Desiderio, non sarà se non ragionevole in questo luogo mettere l' iscrizione di un marmo antico trovato nel fiume Sentino del 1553 da un Contadino, che in compagnìa di alcuni giovani Sasferratesi andava pescando, la quale appunto dice così. MAND DESIDER. LONGOBARDORVM REG. OBSPR. IMPERIUM VASTATA SENTIN. CIVIT. ANNO CHRISTI CCCCCCCLXXIIII. e m' immagino io, che nella seguente maniera l' abbiamo a proferire *Mandato Desiderii Longobardorum Regis ob spretum Imperium vastata Sentinorum Civitas anno Christi* 774 cioè per commissione di Desiderio Re de' Longobardi fu distrutta la città de' Sentinati per aver eglino disprezzato il suo imperio nell' anno di Cristo 774. questo medesimo ho letto in un pezzo di una carta scritta dal Perotto

(2) Credo, che il nostro Autore possa prendere in questo un forte abbaglio, poichè non Fabriano risorse da Sentino, ma bensì Sassoferrato, Terra rispettabilissima, come mostrai nel cit. Vol. VII. e Fabriano risorse dalle rovine di Attidio, conforme fu chiaramente provato nel Tom. IV. pag. 10.

(3) Secondo questo computo risulta, che lo Scevolini scrisse questa cronaca nel 1709. se pure qualche copista non avesse, copiando alterato la data per adattarla all' anno, in cui egli la trascriveva.

Perotto, la quale mi è stata mandata da Sassoferrato. *Ego*, dice egli *quo tempore destructum Sentinum*, *unde nos originem duximus*, *apud neminem ex scriptoribus reperi*, *ipse enim vidi fragmenta quædam*, *ubi a Desiderio*, *qui postremus fuit Longobardorum Rex in Italia*, *quem & Carolus Magnus post longam obsidionem apud Lugidunum relegavit*, *tam nefarium scelus patratum legebatur*, *atq. id a multis quasi per traditionem accepimus* (4). Io veramente non ho trovato appresso veruno scrittore in che tempo fosse distrutto Sentino, dal quale noi abbiamo tratta l' origine, ma pure ho veduti alcuni frammenti, ove si leggeva tanto nefanda scelleragine essere stata commessa da Desiderio, il quale fu l' ultimo Re de' Longobardi in Italia, e quale Carlo Magno dopo lungo assedio confinò in Leone (5). Il che da molti ancora abbiamo come per tradizione inteso, così appunto dice il Perotto. Quest' è l' opinione la quale a me piace di seguitare tratta da fondamenti de' più famosi istorici, non ostante, che gli uomini vecchi, e giudiziosi di Fabriano, abbiano quasi per tradizione de' Padri, e degli Avi un' altro parere, cioè, che di due Castella assai piccole, de' quali uno era chiamato il *Poggio* nel luogo ove al presente è il Monastero di S. Margarita, appresso lo Spedale di S. Maria del Buon Gesù, l' altro il *Castel Vecchio* ove ora si vede il Convento di S Catarina, abitato da Monici di monte Oliveto, Fabriano traesse l' origine sua in questa maniera, e questa è la seconda opinione circa l' edificazione di essa Terra.

Essendo fra le genti di questi due luoghi tanto vicini, che non vi passava se non una Valletta per mezzo, continuamente discordie, ed

(4) Nintoma, o sia l' anonimo Accademico disunito, autore di varie lettere erudite in genere delle antiche città di Sentino, di Attidio, e di Tuffico, così dice della distruzione di Sentino per mezzo del Re Desiderio „ La terza (distruzione) l'ebbe per comando di Desiderio Re de' Longobardi, „ la quale da' Cronisti di Fabriano, e di „ Sassoferrato, ed ancora da alcuni storici „ viene fissata nell' anno 774 di nostra salute; ma però accadde prima, o nell'anno 772. o 773. imperocchè il barbaro Principe malcontento, che Adriano Papa si „ dimostrasse favorevole a Carlo Magno mosse le armi contro la Chiesa, e dopo aver „ occupato Ferrara, Comacchio, e Faenza, „ e dato dell'apprensione, e del timore a Ravenna, s' incaminò verso Roma, recando „ il guasto alle campagne di Sinigaglia, Jesi, „ Montefeltro, Urbino, Gubbio, e di altre „ città, fra le quali debbono annoverarsi ancor Sentino „. E questo sentimento è più conforme alla storia.

(5) L'anno in cui il Re Desiderio si arrese come prigioniere a Carlo Magno, che lo mandò esiliato in Francia fu appunto nel 774. dopo essere stato lungamente assediato in Pavìa.

ed inimicizie, talchè ogni giorno erano alle mani, come suole essere costume de' vicini; un' uomo da bene vecchio, e assai reputato nell' uno, e nell' altro de' Castelli sopradetti, il quale sul Giano fiume, poco più da basso nella Valle, ove ancora è il ponte antico, faceva il mestiere della Fabrerìa; spesse volte gli mise d'accordo, benchè pur di nuovo ritornassero a farsi dell' onte, e dell' ingiurie fra di loro, nondimeno il buon vecchio si faticò tanto per comporli insieme, che all' ultimo conseguì l' intento suo, e li ridusse a fare delle due castella un solo, ed a questo modo composta una vera, e perpetua pace, per cui, come è in proverbio, le cose picciole mirabilmente riescono, cominciarono a dilatarsi, ed a far la terra, che poi chiamarono *Fabriano*, come quella, che per opera del Fabbro, il quale stava sopra del Giano, ebbe principio, e questo pare, che molto bene si confronti con l' impresa di questa Repubblica, ponendo ella un Fabbro col martello sopra l' incudine, e col mantice appresso sopra di un fiume. Quando poi questo fosse e l' origine del Poggio, e del Castel vecchio, i quali nomi si serbano sino al dì d' oggi, non è chi ne sappia rendere conto alcuno. E' vero, che da altri si tiene questo castello essere stato edificato dagli Uomini di Sentino, i quali fuggendo il nativo terreno, come meglio era loro concesso, in questo piano si facevano diverse abitazioni, poco l' una dall' altra distanti, in forme di Villette con le sue Torri, benchè piccole, delle quali anco se ne serbano in alcuni luoghi vestigj, come nella strada di S. Biagio, detta volgarmente *Francesca*, nel Convento di S. Francesco, ed altrove; ma quelli furono più dove vi si piantarono i Castelli. E quest' opinione ha più del verisimile, che l' altra, e si può venire in cognizione del tempo dell' origine loro, benchè essendo ancora, che innanzi la venuta de' Sentinati in questo paese vi fossero e le ville, o le castella, si potrebbono agevolmente conciliare insieme quello, che ne scrivono gl' istorici, cioè, che Fabriano avesse tratta l' origine dalle reliquie di Sentino, e quello, che comunemente dice delle discordie de' castelli, e della buon' opera del Fabbro, tenendo per vero quanto questa antica tradizione afferma, e certo non è, se non credibile, che ella abbia qualche fondamento di verità; E aggiungendovi poi, che in quel tempo quelli di Sentino

fossero fuggiti a questa parte, e con l' ajuto, e disposizione d' ambi i Castelli edificassero Fabriano, il che ha del verisimile assai, perciocchè non è da pensare altrimenti, che eglino per essere di picciolo circuito avessero potuto sostenere la spesa grande, che doveva andare nell' edificazione di sì onorato luogo, ma ajutati da' Sentinati, i quali erano carichi di spoglie, e di ricchezze si riducessero a far l' impresa. E per mostrare, che questa opinione comune è stata sempre tenuta per vera, piacemi quì porre alcuni versi assai eleganti, ed alti ritrovati in una carta, la quale era per la troppa vecchiezza tutta lacera, e stracciata, che dicono

Molle fluebat enim, perque invia lustra ferarum
Per loca Senta situ, ripis, & sordida lintis,
Quam Salices circum pendebant Brachia ramis;
Retia vix placidos turbare latentia pisces,
Cœperunt homines pacis vix ocia bello.
Omnis ager nondum Cereris cedebat aratro,
Sæva per incultos stabant animalia campos,
Namq tegebatur Silla tunc terra patenti.
Juxta fuit tumulum Podium, sic fama vetusti,
Unica turris erat parvo circumdata muro;
Dextra tenet Collem Veteris de nomine castri.
Olli terra patrum parvo decorata Sacello,
Semita per medium tanti ducebat ad amnem,
Pons ubi perpetuo potuit conjungere ripas;
Fama refert habitare Domos hic Mulciber olim
Crispus fronte Senex, & pelle indutus ovili
Scissus veste, macer, setosaq pectora pandens,
Pileus intortos, neglecto vertice crines
Pressebat rugosa nimis per colla demissos.
Tempora cana simul consumpto pulvere naso,
Horrida barba riget spisso suffulta capillo;
Brachia nuda gerens ferrum mulcere parata,
Nigra manus digitis, productas sordibus ungues,

Quem

Quem labor assiduus nudis manet ante lacertis,
Sollicitans animum, vigilem tenet improbus ignem.

Il rimanente di questi versi non si è potuto trovare, ma basta il vedere da questi pochi la cura del Fabbro, e delle due Castella essere stata creduta dagli uomini di Fabriano anticamente, e tale è il sentimento loro nel volgare tradotto (*).

E' ben vero, che quando ancora negassimo questa cosa delle due Castella, e delle discordie loro, per non ritrovarsene fatta menzione da Autore alcuno, il nome Fabriano, e l' impresa del Fabro non ci fa nulla, perchè sapendosi, come è usanza di imporre il nome alle Terre e Città dal nome particolarmente de' fiumi, come a Jesi dall' Esio, a Sentino dal Sentino fiume, ed altre infinite, fondandosi Fabriano, dal Giano, e dal Fabro, che sopra vi lavorava, gli composero il nome.

E quì non mi pare doversi tralasciare quello, che alcuni scrivono chiamarsi così Fabriano, poichè in questo luogo anticamente era adorato, e riverito il Fabro Giano, la qual cosa per quanto ho potuto leggere nelle istorie, e nelle favole, non può stare, che Giano non fu altrimenti Fabro, e ragioniamo pure di qualsivoglia essere, se parlo di quello, che da Romani fu avuto in tanta venerazione al

 qual-

Correa con passo lento in fra le tane.
Di Fiere, u' non appar segno di strada,
Fra spine, e ripe sordide, e fangose,
D' intorno a cui di rami l' ampie braccia
Spandevano i salci, e cominciato a pena,
Havevano a turbare l' ascose reti:
I piacevoli pesci, e gl' huomini empi
La quiete di pace con la guerra:
Tutto il terreno, non soggiaceva ancora
Di Cerere all' aratro, anzi pe i campi
Inculti, stavano feroci animali:
La terra d' ampi boschi era coperta
Fu quì presso un poggetto, il quale è fama
Che dagli antichi fusse detto il Poggio.
Una Torre havea in mezzo circondata
Di poco muro, e la destra anco tiene
Un colle, che per nome essi chiamaro
Castel Vecchio di un piccol tempio ornato,
Terra degli avi nostri, ivi per mezzo
Di Giano al fiume conducea una strada
Que un ponte congiunse ambe le ripe,
Che dicea, che quivi in humil case
Habistasse già un Fabro vecchio, e magro
Con fronte crespa, e pecorina pelle
Che ricopriva il dorso, avanti aperte
Demostrando il peloso horrido petto:
Un Capollo copria la testa e i crini
Aggroppati & inculti per lo collo
Rugoso sparsi, e fuor di modo lunghi
Con le tempie canute insieme il naso
Consumato parea da nera polve
Horrida barba, e rigida di spessi
Capelli folta, con pallida faccia
La cava fronte, e ritirati a dentro
Havea gl' occhj, ambe le braccia ignude,
Sempre mai pronte a indulcire il ferro:
La nera, e sporca mano, e nelle dita
Lunghissime unghia de bruttezze piene,
A cui davanti improba fatica
Ogn' ora stassi, e l' animo inquieto
Gli sollecita, e desto tiene il fuoco.

quale sacrarono dodici altari, e lo finsero di due, ed anco di quattro faccie, addicandogli il mese di Gennajo, e fu il primo Re dell' Italia, detto, come ad alcuni piace nella Scrittura *Japhen*, e da Gentili *Japeto*, certa cosa è, che egli non fu Fabro, nè si trova alcuno il quale affermi questa sentenza. Se parliamo di Giano figliuolo di Giapeto, di cui fa menzione Giuseppe Ebreo, nè ancora di lui si trova, che fosse Fabro, e l' istesso di tutti gli altri, che ebbero questo nome, si farà manifesto a qualunque con diligenza leggerà gli scritti degli antichi. Però io non mi so immaginare d' onde sia nata l'opinione, che il Fabro in tal luogo adorato, eccetto che se non volessimo, che dei fossero stati adorati il Fabro, per cui s' intendesse Vulcano, e Giano, e da ambi questi due composto il nome Fabriano. Ma al mio giudizio si deve credere del fiume Giano, come abbiamo detto, essere questo nome disceso.

E' parimente da essere giudicata favola, per non lasciare cosa alcuna, quello che in molte scritture ho letto delle Cappanne de' Saraceni, e della città di Cotilia, d' onde vogliono, che Fabriano prendesse l' origine; la qual cosa io in brevi parole racconterò, aggiungendovi ultimamente il parer mio.

Lungi da Fabriano un miglio, o poco più verso il mare Adriatico, su la riva destra dell' Esio, è una chiesa antichissima, quale si chiama *S. Maria in Campo*. Quivi, come il sito, ed alcuni vestigj mostrano, essere state abitazioni è cosa verosimile. Adunque a tempo di Foca Imperatore ventesimo primo in Costantinopoli, in questo luogo abitava un Monaco Gordiano, del cui lignaggio dopo quattrocento anni, dicono essere disceso San Gregorio primo Pontefice di tal nome. Foca, poichè il popolo Romano si era ribellato all' Imperio Greco, con grande esercito dispose venire all' assedio di Roma, e per mettere ad effetto con più celerità il suo pensiero si fece per arte magica in una nuvola per l' aria portare in Italia. E poichè non fu in Roma accettato Imperatore, anzi le sue genti distrutte dal Demonio, si facea riportare in Grecia, ma giunto dove il S. Romito Gordiano faceva penitenza, il Demonio lo lasciò cadere sopra la cella di quello, il quale trovando il corpo morto, con riverenza nella sua stanza il seppelì. Il Fratello di Foca avuta ri-

sposta

sposta dall' Oracolo di Apollo, che egli era morto in Italia, e imparato il luogo, si partì per venirlo a ritrovare, avendo però all' Oracolo primieramente promesso di farlo in quel luogo adorare. Trovò costui impunto, come Apolline avea predetto, onde fabbricò ivi un palagio superbo con la statua di quello, tutta di oro, che rendesse risposta; e ritornando in Grecia lasciò molte genti, le quali si fecero intorno al Palazzo molte abitazioni, che si chiamarono le Capanne de' Saraceni. Ora perciocchè costoro si diedero a rubare, l' Imperatore di Roma mandò un suo figliuolo bastardo a castigare costoro. Questi venuto vicino un miglio alle dette abitazioni, edificò molte Torri, e case per alloggiarvi, le quali furono il principio di Fabriano, non molto da poi prese il palagio de' Greci, lo abbruciò con tutte le altre stanze, dalle quali si ampliò alquanto Fabriano.

In spazio di tempo nel luogo ove era il sopradetto Palazzo fu fatta la Chiesa, la quale si vede al presente di S. Maria in Campo. Nella quale perchè sono infinite Indulgenze, e Perdoni concessi da diversi Papi, hanno dato luogo ad un' altra favola, che tre Donne, una Madre di Foca Imperadore, l' altra di S. Benedetto, e di Lino, ambidue Papi, la terza di S. Gregorio Papa, tornando dal S. Sepolcro, tutte tre arrivate in questa Chiesa morirono. Onde però Gregorio, Lino, e Benedetto, con altri Sommi Pontefici concessero tante Indulgenze al sopradetto luogo (6).

Io certamente non mi so immaginare quale uomo sia stato così ignorante, e sciocco, che tante bugie, e menzogne in sì poche parole abbia ragunate, onde per disingannare l' uomo semplice, che crede simili novelle, mi sono mosso a metterle, e impugnarle appresso. Primieramente Gordiano non fu quattrocento anni prima di S. Gregorio, anzi fu il Padre di quello, e non fu Monaco, o Romito, ma Senatore di Roma, che se Gordiano per spazio di quattrocento anni precesse S. Gregorio, e Foca Imperatore al tempo di quelli regnò, bisognerà, che Foca sia stato quattrocento anni ancora egli avanti Papa Gregorio, e nondimeno è cosa certissima, come scrive il

(6) Quanto ſia chimerica, e favolosa queſta opinione non è d' uopo moſtrarlo a parole; potendolo ognuno rimarcar da se ſteſſo.

il Platina, e gli altri Storici, che Gregorio morì l' anno secondo di di Foca, il quale ebbe l' Imperio del 598. Appresso Foca non guerreggiò mai nell' Italia, anzi onorò sempre l' autorità del Pontefice Romano, e ad ogni altra cosa fu più tosto intento, che alle armi, onde per sua dapocaggine fu dagl' infedeli presa Gerusalemme, è primieramente cosa ridicola, che il Demonio portasse l' esercito per l' aere, e così riportasse l' Imperatore indietro, e lasciandolo cadere lo facesse morire. Anzi Foca fu, per aver lasciato perdere Gerosolima, privato dell' Imperio, ed in suo luogo creato Heraclio, il quale avendolo fatto prendere, troncatogli le mani, ed i piedi, e legatogli un sasso al collo l' annegò nel mare. Nè può stare in verun modo, che l' Oracolo di Apollo più rendesse le risposte, come faceva innanzi a Cristo. Perchè morto che Egli fu in Croce, gli Oracoli vinti dalla potenza del sangue suo, cominciarono a tacere, il che Plutarco, che più di quattrocento anni fu avanti Foca, e Porfirio ancora confessano, come dice Eusebio nel quinto libro della preparazione Evangelica. E quando ancora gl' Idoli non fossero venuti meno, Foca non fu Idolatra, o infedele, e la Grecia era sotto la fede di Cristo molto tempo innanzi, onde non è credibile, che cogli Oracoli si consigliassero. E però dalle genti venute di Grecia ad abitare in questo paese non si potrebbono chiamare le Capanne de' Saraceni. Di quelle tre Donne, quanto errino, è più che manifesto, poichè come è possibile, che vi fusse la Madre di Lino, con quella di S. Gregorio? Se Lino fu più di cinquecento anni innanzi a San Gregorio. Però non pare cosa da credere, che per tale ragione in questa chiesa sieno l' indulgenze di Lino, il quale fu il primo Papa dopo San Pietro, secondo la comune opinione di Platina, e degli altri Storici.

Questa favola nondimeno al mio giudizio, non può essere, che da qualche ombra di verità non abbia avuto fondamento, e potrebbe essere facilmente, che fosse stata una villa antica della Città di Alba, o degli Attidiati, Popoli onoratissimi; il che siamo per mostrare in questo libro, la quale al tempo, che si edificò Fabriano, fosse ancora in piedi, e si riducesse insieme con i Sentinati, e quelli del Poggio, e del Castel Vecchio a farla Terra; e per far fede, che questo

sto

sto luogo sia stato con antichissima abitazione d' infedeli, molto vale la moltitudine degl' Idoli, e delle medaglie ritrovate. Fra gli altri due Pastorelli ve ne trovarono tre intieri con le sue basi, d' intorno alle quali erano in una DIVO MARTI: nell' altra DIVO APOLLINI, e nella terza JANO PATRI, quali per non conoscere il prezzo loro venderono tre giulj a un Mercadante da Recanati, che veniva da Fabriano nel 1558 Ho io tra le molte medaglie ivi trovate visti quattro Giani di bronzo molto ben fatti, onde son venuto spesse volte in pensiero, che non senza qualche ragione fra Leandro Bolognese nella sua Italia dicesse Fabriano da Giano aver tratta l' origine, ancorchè come ho dimostrato innanzi, Giano Fabro non fosse. Ma se l' Idolo, e le Medaglie possono far fede, Giano fu adorato in questo Paese, e perchè ciò era nella riva dell' Esio, forse indi posero dal suo Dio Giano al fiume il medesimo nome, ed indi poi alla Terra, che in processo di tempo fu edificata (7).

Quello finalmente, che si dice essere stata quì vicino una città detta *Cotidia*, d' onde avesse principio Fabriano, è finzione espressa, eccetto se non fosse stato corrotto il vocabolo *Attidium*, e chiamato dagli ignoranti *Cotidia*, ma che dagli Attidiati Popoli si edificasse Fabriano, non è alcuno istorico il quale ne facci menzione (8). E tanto sia detto dell' origine, e del nome di Fabriano.

Il quale è posto nell' *Umbria*, regione prima di tutte le altre parti d' Italia (9) abitata dopo l' universale innondazione delle acque, come scrive Plinio nel Cap. XIII. del libro III. e per questo è detta

Om

(7) Può benissimo essere stato, che nel sito dove esiste Fabriano vi fosse qualche vico o pago dell' antica città di Attidio, detta Giano, o Pago di Giano, poichè i nomi delle Deità si attribuivano facilmente a luoghi di tale natura, e può stare insieme, che da questo Pago il desumesse anche il fiume, detto Giano. Distrutto Attidio, e cresciuta in tal pago la popolazione, il nome primitivo di Giano può essersi con qualche variazione ritenuto, e da Giano essersi fatto Faberjano, come vogliono che fosse in antico, ed ora Fabriano. Laonde fra tutte le addotte opinioni questa io reputo la più verisimile...

(8) Sebbene non vi sia istorico, il quale dica essersi dalle rovine di Attidio fabbricato Fabriano, si prova nondimeno dalla vicinanza di questa città al sito, in cui Attidio sorgeva, e dal fonte battesimale, che i Fabrianesi ebbero lungamente nel presente Castello di Attidio, che sorge appunto sulle rovine dell' antico Attidio, come si è dimostrato nel cit. Vol.

(9) Nella divisione dell' Italia, che fece Augusto, e che venne seguita da Plinio l' Umbria era la sesta, e non la prima regione dell' Italia. *Sequitur Sexta Regio*, con Plinio, *Umbriam complectens* &c.

Umbria. Fò a credere così mi muove l' autorità degli antichi, la quale io credo doversi proporre al Volterrano, al Perotto, al Biondo, ed agli altri che sono di contrario parere. Plinio dunque descrivendo la sesta regione d' Italia, che è *Ombria*, vuole che essa comprenda il fiume Esio, detto al presente il fiume *Esino* dal Territorio Fabrianese in giù verso il Mare Adriatico (10), ed appresso Fabriano volgarmente chiamato *Giano*, benchè dagli scrittori non abbia altro nome, ch' *Esio*, e con Plinio si accorda Strabone nel V. libro: onde, passando il detto fiume per mezzo di Fabriano, anzi pigliando egli il nome da quello, come abbiamo di già dimostrato, non pare a me potersi con ragione negare, ch' egli sia da essere in questa regione collocato, tanto più che Plinio pone anche Matelica, e Camerino, i quali nondimeno sono posti al destro fianco molto lontani dall' Esio. E se essi di ragione devono essere connumerati nell'Ombria, non veggo, perchè maggiormente non vi dobbiamo connumerare Fabriano. Nè so vedere come ardiscano i moderni scrittori mutare i termini dell' Ombria, senz' aver riguardo all' autorità degli antichi, non mutandoli il nome imposto da quelli, o dalla Pioggia, o dall' Ombre, il che come si sia convenendo a tutta la regione scritta da essi, non è se non fuori di ragione, e di diritto, cangiarle termini. Ma non è mia intenzione disputare più lungamente, presumendomi non doversi ritrovare alcuno di sì stupido ingegno, il quale mi si voglia in questa cosa opporre (11). E torno a dire, che Fabriano è coll' Ombria, e che i termini dell' Ombria sono il fiume Giano, o Matelica, e Camerino da questa banda. Non era però Fabriano da principio di quella grandezza di muraglie, e circuito, numerosità di popolo, di artefici, di case, che è ora; ma le prime muraglie, che lo cinsero erano in giro, cominciando a S. Francesco, e traendo in giù verso S. Biagio, fino al Ponte, ch è all' ultimo della Terra, per donde il Giano esce fuor delle mura, e arriva-

(10) Fiumesino si chiama il fiume di cui parla il nostro autore, e dalli antichi si disse *Esio*.

(11) Sono ottime le ragioni del nostro Autore in ordine allo stato antico della città da cui risorse Fabriano, la quale appartener si doveva all' Umbria, e non al Piceno: ma per intendere come ai suoi giorni appartenesse al Piceno, o sia alla Marca di Ancona, basta aver riflettuto alle frequenti rivoluzioni, per le quali si cangiavano spesso i confini delle provincie.

rivavano al principio del Borgo verso S. Niccolò, e comprendendo parte di quelle Fabrerie, che sono nella piazza del mercato, veniano a S. Benedetto, e per Santa Lucia restringendosi sempre più di quello, che ora, ritornavano a San Francesco. Come poi, e da cui, e quando fossero ampliate, tenendo la istoria nel seguente libro dimostreremo, e per allora fecero una Rocchetta secondo quei tempi assai forte e munita a S Francesco, di cui se ne trovano vestigj ancora a tempo nostro; che vi si vedono pezzi d'archi, e di mura, segno evidente essere in quel luogo stata già per lo tempo passato qualche nobile fortezza secondo l' usanza di quei secoli, quando le bombarde, e le altre infernali machine non erano per ancora comparse al mondo: del che in un' antichissimo scritto, il quale appena si è potuto leggere, ho trovato esserne stata fatta menzione, ed ebbe in quel principio Fabriano solamente tre chiese, quella di Castel Vecchio, detta San Claudio, e oggidì se ne vede parte appresso S. Catarina; l'altra di S. Gio. Battista del Poggio, di cui al presente si vede un' pezzo di muro interamente trasportato alla fabbrica dello Spedale di Santa Maria del Buon Gesù, fra l' ultima Colonna, e il muro, che riguarda verso S Margarita, ove di dentro si scorgono alcune figure vecchissime, e particolarmente la decollazione di S Giovanni, benchè alcuni giudiziosi nella pittura, dalla maniera di quelle affermano essere di un' Allegretti pittore molto eccellente al tempo suo, del quale col terzo libro si farà lungamente memoria. Ma come questo si sia, quel muro era della Chiesa del Poggio. Nel fabbricarsi poi di Fabriano fecero la terza Chiesa, poco dalla Rocchetta lontano, nel luogo ove è al presente la scuola del comune, appresso il Palazzo de' Priori, chiamaronla Santa Maria. D' altra Chiesa non ho potuto ritrovare memoria. Ora è distante Fabriano dal nostro Polo per latitudine quaranta due gradi, e altrettanti minuti. Ha per dominatore Marte, con la congiunzione di Gemini casa di Mercurio, secondo l' osservazione, ed il giudizio dell' eccellente Astrologo M. Girolamo Chiavellini Fabrianese, il quale è stato in molto pregio avuto appresso l' Eccellentissima Casa de' Medici, e ne avrebbe fin' adesso veduti segni chiarissimi, se Dio per oc-

occulti giudizj suoi non l'avesse della luce privato (12). Questo molto bene è conforme alla natura degli abitanti, i quali sono mirabili nel trafficare, e non si trova forse in Italia altra Terra, o Città di ugual grandezza, in cui più mercanzie si facciano, e più arti, nè anco quelle, che sono appresso la Marina, quì si lavora di Panni eccellentemente, e in Romagna, e nella Marca, e nell' Abruzzo, e nella Toscana, e in molti altri Paesi, se ne vedono infiniti. Della carta non occorre ragionarne altrimenti, poichè la maggior parte de' famosi mercadanti di Fabriano è di Cartajuoli (13), ed è posta in proverbio, la Carta Fabrianese, di cui gran quantità se ne porta non solamente per tutte le Provincie d'Italia, ma e in Germania, e in Levante, particolarmente in Alessandria di Egitto, ed in Costantinopoli, ove sono fundati degli uomini di Fabriano (14). Io non ho potuto a mio modo venire in perfetta cognizione chi prima portasse quest' arte, e quando in Fabriano, se non che in una memoria tutta lacera, e questa ritrovo aver cominciato nell' anno di Cristo novecento novanta in questa maniera. Un uomo detto Herando da Praga, Città famosa, e reale di Boemia, per aver fatto omicidio con due figliuoli Giovanni, e Sebastiano, e con la moglie se ne venne in Fabriano, e quì cominciò a far della carta, avendosi prima fabbricate alcune stanze sul Giano a quest' effetto un miglio lontano dalla Terra verso l' Appennino, e divenne grandemente dovizioso; per il che molti Fabrianesi impararono quell' arte, ed in breve spazio di tempo le maggiori mercanzie erano di carta, che si portava per tutta Italia. Quest' è quanto dalle antiche memorie ho potuto ricavare d' intorno alla Carta, non osandone di affermarlo per vero, nè di biasimarlo come mensogna, non avendo anco potuto venire

(12) Da ciò si argüisce che lo Scevolini scriveva questa sua Storia nel secolo XVI quando la casa Medici favoriva tanto le lettere.

(13) Con tal termine veramente singolare vorrà intendere l' autore i negozianti di carta piuttosto che i fabbricatori della medesima. Che a Fabriano poi si debba il vanto della invenzione della carta di lino si è detto già da me nelle annotazioni al Poema del Panfilo inserito nel Volume I. delle antichità Picene del medio, e dell' infimo evo dandone la dovuta lode all' ornatissimo cav. Sig. Luigi Mostarda, che con sommo studio si è occupato a rinvenire quest' anedoto storico tanto interessante il decoro della sua patria, e della provincia.

(14) Questo grandissimo commercio, che si faceva della carta di Fabriano in un secolo così prossimo all' invenzione della medesima fa sempre più chiaramente vedere, che a tale città se ne deve l' invenzione.

nire in chiara cognizione chi fosse il primo inventore di quella (15). Ma comunque si voglia essere, il far della carta non è nuovo in Fabriano, e le prime ricchezze di questa Terra si sono fatte con le mercanzie della Carta. Vero è, che al tempo nostro non si fanno tante faccende, sì perchè si sono dati a fare i panni, sì perchè in assaissimi luoghi d' Italia se ne fa, il che non era alcuni anni addietro. Ben' è vero, che i Cartajuoli usciti da Fabriano hanno messa quest' arte, per lo più negli altri Paesi con danno della Patria loro. Ha la carta di Fabriano una particolar bontà, o venga dall' acque, o da qualsivoglia altro accidente, che quanto più è portata per mare, tanto più si fa perfetta, il che medesimamente non avviene dell' altre, e per far libri da Mercanti non si trova la migliore. Quà finalmente non è alcuno che viva in ozio, ma tutti colle proprie fatiche suppliscono alla sterilità del Paese, il quale è di pochissimo frumento producitore. Appresso sono gli uomini di Fabriano sempre mai stati coraggiosi e di animo, e di corpo gagliardi, e robusti, il che hanno provato diversamente Città, e Castella, Rimino, Ancona, la Serra di San Quirico, la Rocca Contrada, ed altre, benchè per il troppo ardire, non una volta sia loro avvenuto di molto danno. Ma delle famose opere fatte in armi dalle genti Fabrianesi al suo luogo ragioneremo. Basti per adesso sapere, che non senza ragione hanno per dominator Marte congiunto a Gemini, perchè e nell' arti, e nell' armi sono sempre mai stati degni di molta laude. Onde si vede in Fabriano una Gioventù disposta, di volti non effeminati, ma virili, e marziali; di andare, e di movimento, e di sembianti alquanto altieri; di membra nè troppo scarne, nè mezzane; di altezza appunto, quale il Console Mario, come riferisce Vegezio nel primo libro dell' arte militare, soleva eleggere i novelli soldati, e dovendo far gente da guerra, cioè di sei piedi, o

(15) Per quanto ſia antica l' invenzione della carta, non ſi potrà mai addurre una prova ſicura da farne riſalir l' epoca al ſecolo X. dell' era volgare, nè abbiſognano di ricorrere ad una favola per privare i Fabrianeſi del merito della invenzione, ed attribuirlo ad un Boemo, quaſi che i soli eſteri capaci nella noſtra nazione ſiano ſtati i felici inventori delle più belle ſcoperte, e ſenza l' ajuto di coſtoro di nulla foſſero ſtati capaci i nazionali, e gl' Italiani, il che reſta ai noſtri tempi baſtevolmente ſmentito dalle opere di tanti illuſtri letterati, che hanno ſaputo vendicare i torti fatti indovutamente all' Italia.

poco più, o poco meno. Però i fanciulli hanno per costume ogni giorno quasi di Festa uscir fuori di Fabriano, e quì, come due nemici eserciti in due parti dividendosi, darsi colle pietre di fieri assalti, cosa che apertamente dimostra quanto siano i Fabrianesi per natura inclinati all' arte della guerra. Nè mi pare di dover essere con silenzio trapassato, come la Gioventù è mirabile nel giuoco della Palla, di cui altro giuoco non è che più mostri l' agilità, la destrezza, la forza, e l' arte della milizia, come altri al tempo nostro, ne ha lungamente trattato un libro, ch' è intitolato del giuoco della Palla al Principe di Ferrara. Ma per venire alla qualità del sito del paese, Fabriano è così ben posto, come forse altra Terra d' Italia; poichè ha d' intorno i colli ameni, e fruttiferi, adorni particolarmente di Vigne, che producono Vini di tanta bontà, che potrebbono di leggieri mettersi in paragone delle più famose bevande, che oggi siano in molte parti d' Italia, ed in queste collinette sono diversi alberi fruttiferi, e fecondi, e come che non ve ne sia in quella abbondanza, che è in molti altri Paesi, pure v' è a sufficienza per l' uso del Popolo Fabrianese. Poco più lontano, d' ogni banda sono altissimi monti, tra quali verso il mare Adriatico è il giogo erto appico, ignudo, detto S. Vicino, di su la cima del quale si vede tutto il Piceno, e le montagne della Schiavonia, con molte altre Provincie. Dalla banda verso Mezzogiorno, ed Occidente lunge da sei miglia sono gli Apennini. Quindi nasce il piacevole, tranquillo, e sempre per lo più chiaro Giano, il quale per la pianura del monte dolcemente scendendo verso Fabriano, viene rigando, ed inaffiando la valle, e dando alle Valchiere ove si fa la carta, ed a molini acque assai abbondantemente; è questa valle per otto miglia piana, dal piè degli Appennini per infino alla pianura dell' antica città di Alba, di cui poco appresso siamo per trattare e sempre vi corre per mezzo il fiume, avendo d' ambe le rive in alcuni luoghi Giardini vaghi, ed adorni: in molte parti sono le Valchiere; dapertutto alberi ombrosi, non vi mancano prati erbosi, fioriti, e solazzevoli; in laude di questa non mai bastevolmente lodata valle, e fiume, piacemi porre

re una Canzona di M. Giovanni Andrea Gilj che dice in questa forma (*).

Questa

DE' GIGLI (*)

Giace una Valle amena,
Tra gl' alti, & aſpri gioghi d' Appennino
Due con puri e liquidi chriſtalli
E' uno ſaſſo vicino
Sorge il bel Giano, e non con larga vena
Le linfe ſue dalle propinque Valli
Tra freſchi rivi, ombroſi, e torti calli
Corron ſovente al limpido ruſcello
Portando il dritto, d' inde chiara, e freſca,
Acciò ſovente creſca,
Con alto nome più chiaro, e più bello
Nelle più carche ſponde
D' umore pieno, e ſpumoſo lascia quello
Alla città quaſi vicina all' onde,
Ove col nome ſe ſteſſo conjonde
Sì glorioso Thebro.
Vede le rive ſue di ricche ſpoglie;
E di Trofei ornarſi onde ſi addita:
Schietti arboſcelli, e foglie
Son le pompe di queſto, che io celebro,
Ove sì dolcemente Amor m' invita
A contemplare la vaghezza infinita
Di rive, pradi ameni, e fior novelli
Di verde Maggio, e di ridente Aprile,
Stagion vaga, e gentile,
Quando i dolci concenti degl' augelli,
Fanno riſonar ſovente
Le valle, e i boſchi all hor fronzuti e belli,
La Terra innamorata dolcemente,
Apre il bel ſeno a raggi l' Oriente.
Roſe bianche e vermiglie,
Vezzoſi fiori, e pallide viole,
Dipingon gl' elevati, e bei poggetti,
Così natura ſuole
Avvanzare tutte l' altre meraviglie
Dell' opere humane, i leggiadri boſchetti
Di quercie, d' olmi, e di popoli eletti,
Cingono un prato di fioretti adorno,
Dove ſe l' aura dolce un fiato move,
Scherzano inſieme dove
Fura col freſco quando arde più il giorno,
L' ardor ſoave, e ameno
Ai fiori, e all' erbe, e lo ſparge d'intorno
Così ſento tal or l' aere ripieno
Di quei che Amore ſpira dal bel ſeno
Apriche, e verdi piagge,
Fiorite, e belle, e leggiadrette, e vaghe,
Sono d' intorno piene di dolcezza;
Par che l' Alma ſi appaghe,
Ch' ogni men bel penſier tempra, e ſottragge,
Al deſio vinto da quella vaghezza,
Contempla la divina alma bellezza,
Del dolce viſo ove dipinſe amore.
Con meraviglia fior vermigli, e bianchi,
E benchè ogn' altro manchi
A fredda brama, ed a ſoverchio ardore;
Queſti mantengon ſempre
All' uno, e all' altro il natural colore:
Alto ſoggetto che io miri, e contempla
Ancorchè in fiamme, mi conſumi, e ſtempre
Dolce con lento corſo
Di Gorgo, e groſſo mormorando ſcende
Or pigra, e molle, hor con più forza, l' onda
Un color bianco prende
Mentre rotta, e ſpumoſa preme il dorſo
De duri ſaſſi, e con piacere innonda.
Riſtretta in ſe tra l' una e l' altra ſponda,
La dove ſtagna, sì chiara ſi vede,
Ch' ivi il Criſtallo perderia ſua prova:
Men fredda ſi ritrova,
La neve, o il giaccio quando borea il fiede
Si ſpecchiano ivi i fiori,
E l' herbe, e i rami, ch' han ſul lido il piede
Ivi ſtanno cantando i loro amori
Aminta, e Dafne Galatea, e Flori.
Ivi l' humana cura
Produce coſe di gran laude degna,
Per cui la fame ſi preſero eterna,
Queſta ſola m' inſegna,
Con dolci inganni, come ben ſi fura
Il dritto a morte, e al tempo che l' interna
Virtù ſua, la memoria mal governa
Di Padre in Figlio o per ſi lunga etade.
Lucretia non ſarebbe tanto chiara,
Nè Cleopatra avara,
Nè l' altre ch' hebber titolo di beltade,
Et io che più farei,
Se 'l preggio di bellezza, ed honeſtade
Conſervar non poteſſi di colei
Per cui han guerra, e pace i penſier miei.
Canzon ſe dir poteſſi quanto ho voglia
Della Valle gentil, con dolce rima,
Forſe ſarebbe tra l' altre la prima.

Questa valle avvicinandosi più a Fabriano, sempre più si va dilatando, ed aprendo, sì che lascia spaziosa pianura di lunghezza tre miglia di larghezza, ove una, ove due miglia. Non è però questa semplicemente pianura, nè semplicemente collina, ma un mescolamento di ambedue è tanto vago, che è difficile il più bello ritrovarsi altrove. Quì si poggia, e scende, ma in guisa, che appena se ne può l' uomo accorgere, e la terra fatta con questi scambiamenti parte è piana, come appresso S. Lucia, parte è erta, come per S. Benedetto, andando verso la piazza del Mercato, parte a guisa di una alquanto pendente valletta infra due colli humilissimi, com' è da S. Giovanni andando per la piazza de' Priori verso quella del Mercato; parte è valle bassa e profonda, come nel fine della piazza ove sono le fabrerìe. Parte sono poggetti come ove è S. Catarina Martire, S. Benedetto, S. Niccolò, e così in un sol Fabriano fra le mura si conchiudono pianure, valli, fiumi, fonti, colli, e con questa mirabile varietà porge la Terra non mediocre diletto a riguardanti.

La forma del sito di Fabriano è come uno Scorpione. Lo spazio, che va fra le due branche, con le quali morde lo Scorpione, è dalla parte del Borgo fino a S. Agostino; il lato destro del corpo il quale si va piegando in su 'l sinistro è da S. Agostino verso il Piano per la Porta Pisani, e Cervara; il sinistro lato, che alquanto inarca, è dal Borgo verso la Rocca per la parte del Giano, la coda del Scorpione è il fine della Terra alla porta del Piano, che si ristringe molto, e verso il monte di Civita si va piegando, e così imita la forma di quello, e circonda appresso due miglia giustamente misurate.

Le mura, che circondano la Terra, doveano essere delle migliori, che a quel tempo si vedessero, quando non era stato ritrovato l' Infernale uso dell' Artiglierìe. Hanno d' ogn' intorno uno Sprone largo, ed atto anco a far resistenza a ogni macchina, e tormento bellicoso, eccetto che dal mezzo ove lo sperone finisce, alla sommità cedeva di leggieri, senza che laddove è la porta del Piano alla destra banda è posta una Rocchetta, la quale benchè al presente non sia molto forte, nondimeno come affermano anche degli altri scrittori, al tempo che l' invitto Francesco Sforza la fabbricò, e prima,

che ella fosse abbrugiata, era delle buone fortezze della Marca, parlando al modo più vecchio.

E quantunque, come abbiamo detto, questo terreno di Fabriano sia alquanto sterile di frumento, per essere egli dapertutto sassoso, magro, e secco, nondimeno la diligenza, ed industria de' Cittadini, ve ne fu sempre mai abbondanza, conducendovene da diverse bande a sostentamento del suo Popolo, e la medesima provvidenza vi fa condurre olio amplamente dal paese d' Osimo, di Perugia, di Fuligno, e da altri luoghi Ed ha la natura con somm' arte procurato a questa Terra, che, sebbene ella è manchevole di queste cose, non abbia però andar lungi più di una giornata, o poco più per averne. Dal che si può dire Fabriano essere di tutte le cose necessarie alla sostentazione degli uomini abbondevole. Ma la maggior parte delle ricchezze, e dell' abbondanza, è per beneficio delle acque. Perchè la carta, i panni col favore del Giano si fanno, i Cuoi per la liberalità di quello s' acconciano, e quindi nasce il traffico, ed il guadagno grande de' Fabrianesi, ed oltre il fiume, vi sono diverse fontane in diverse parti della Terra, fra le quali non deve essere sotto silenzio trapassata quella, ch' è su la piazza de' Priori, non meno forse degna di laude, che tutte l' altre più famose dell' Italia. Questa fu primieramente fatta, come ho letto in un libro, scritto di mano antichissima, correndo l' anno 1087 al tempo di Urbano secondo, e per esser ella alquanto guasta, fu dal Signor Albergherto de' Chiavelli rinovata nel 1351. Ultimamente la Repubblica al modo, che al presente si vede, la ristaurò nel tempo di Papa Sisto IV Ella è fatta di marmo, e in giro, la cui altezza è di piedi ventiquattro, ed il vaso ultimo, ove cade l' acqua è cinquant' otto piedi: questo posto nella base di tutta la fontana riceve l' acqua del secondo vaso, ch' è nel mezzo, e gira vent' otto piedi, gittando l' acqua per diverse canne di bronzo, intorno intorno nel più basso, e maggior vaso, da questo secondo al terzo, il quale sta nella sommità di tutto il Fonte, di grandezza di dieci piedi, e una collonetta di bronzo, sopra cui appoggia l' ultimo catino di bronzo medesimamente fatto con una canna alta forsi tre piedi, quindi nel mezzo con molta abbondanza manda in alto otto piedi, ed anco talvolta

dieci

dieci l' acqua , che cadendo nel primo catino fa un dolcissimo mormorio , che porge inestimabil diletto a chi l' ascolta : e la bellezza delle acque si scorge stando alle fenestre del palazzo de' Priori, o da altro simile eminente luogo , perchè così si appresentano in tutti tre i vasi l' acque chiare a guisa di cristallo . Ma fra tutte le eccellenze di questo altiero Fonte , una a me pare degna di grandissima laude , che così bene è compartita l' acqua , che dal più alto vaso, fatto , come abbiamo detto , di bronzo, tant' acqua si versa fuori di quella , che dalla canna riceve , quanto basta per tener pieno il secondo vaso , far che senza versarsi punto con tutto che sia colma , tutto il soverchio esca per le canne , che ha d' ogn' intorno. E queste parimente coll' ultimo vaso ne infondano tanta , quanto basti a sempre tenerlo , fino all' ultimo , pieno , senza che d' alcuna banda eschi fuori , e rimanente che dà avvantaggio, una collonetta bugia di dentro ricevendo per occulti condotti, corre verso la Piazza del mercato , ed ivi nella facciata, ch' è al dirimpetto delle muraglie della Terra, fa un' altra Fontana . Questo onoratissimo fonte , già nella sua quasi fanciullezza leggiadramente descrisse il virtuosissimo Gio: Battista Venturini nella seguente maniera (*)

Fa-

(*) DEL VENTURINI FABRIANESE.

Est locus in medio cingunt ibi mœnia Fabri
Et patet immensum, cunctæ solatia gentis
Maxima, perq. alte circumstant atria magno
Ingenio constructa virum: sunt tecta Domusq.
Insignes , altis sublimia cuncta Columnis.
Hic fons perpetuus , clarisq uberrimus undis
Stat medioq. foro Sifolo de marmore factus,
Et triplici annexus præstanti corpore Conca.
Ære tam foliao conjecta est ultima belle:
Unde per ora novem e media colabitur unda,
Et primum immenso ceu facto gurgite complet.
Atq. hic præcipiti celsi de vertice montis.
Exoritur ternis vacuo descendere plumbo ,
Millibus incipiens constructo Marmore circum.
Gressibus & fluvio gratum percurrere amœno,
Arduus erigitur, sublime, & jactus aquarum
Hinc limpha veniens pulsat dulcedine quadam,
Ut reor, excelsi nata de gurgite Cœli;
Plura ego quid referam? Decus est & gloria molis
Omnibus, & superis blande largita voluptas
Sic superis æquum est grates persere benignis

Questi egli medesimo, ma alquanto più largamente così gli avea tradotti nella favella volgare.

Nella parte più bella che del Fabro,
Cingon le mura , spaziosa , e piana
Sorge una piazza u' la più nobil gente
Solazzando sovente si trastulla:
Questa de' Signorili alti Palagi.
Altri dalla più antica , e dotta mano,
Altri da nuovo Architettor composti

In.

Fabriano ha quattro parti, una che mira il settentrione verso Sassoferrato, e chiamasi la porta del Borgo (a) perchè prima che fossero allargate le muraglie da quella banda dal Sig. Alberghetto primo della famiglia de' Chiavelli, quivi era un Borgo di case fuori della Terra. L' altra guarda all' Oriente verso Recanati, Camerino, e Matelica, ed è detta Porta Pisana. Perciocchè un Podestà da Pisa, il quale molto saggiamente governò questa Repubblica, la fece edificare. Dalla medesima banda, ma più verso il Mezzogiorno è la Porta Cervara, detta così per un caso notabile che avvenne nel fabbricarsi di quella, al tempo di quell' Alberghetto del MCCC che una Cerva, cosa insolita da vedersi in queste parti, seguita da alcuni cani fuggendo, entrò per quella porta, che allora si faceva, dentro la Terra, da questa vollero, che quella porta fusse detta Cervara; L' ultima tra Mezzogiorno, e Ponente si chiama la Porta del Piano, per la pianura, che in quella banda si vede. Quì voglio io tacere delle Torri alte, e superbe, delle Campane sonore, chiare, e grandi, delle Case edificate onoratissime al paragone delle più popolose, e nobili Città della Marca, e delle prime Provincie d' Italia. Il gran numero d' Artefici paesani, e forastieri, lo spaccio di tutte

In più sublimi, e nobili Colonne,
E da Case superbe, e Logge aperte
Si scorge d' ogn' intorno circondata.
Quivi nel mezzo a più comun diletto
Abbondevol di chiare, e lucid' onde
In vista bello, e vago un fonte spira:
Che di marmo finissimo congionto,
Tre ben conchate, e spaziose Conche
Fanno il bel Fonte, e ciaschedun separa
Un Pilastro di marmo si riposa.
Ma bella terza di più stretto giro
Fabricata è di solido metallo:
Quindi l' acqua gentil che si riversa
Entra nell' altra, indi per otto o nove
Spiragli, o bocche nella prima cade
In tanta copia, che ben' l' empie e colma
Non lasciando però quell' altre sceme.
Nella pendice d' orrido Apennino
Nasce l' onda di ch' io vi scrivo, e parlo
Quindi tre miglia o più dal Fabro lunge
Per condotto di piombo d' ogn' intorno.
Di mattoni e di calce fabbricato,
Con grato mormorio soave scende
E tal fonte legiadro si conduce.
Poscia con nuova, e disusata foggia
Per entro a quello in tal forza si estolle,
Che alla cima apparisce, indi si lieva
Per cavo Bronzo dieci piedi in alto,
Poi giù cadendo ripercuote l' onda,
Con tal soavità che io pur mi credo
Questo un' fonte esser ben del Paradiso,
Onde a più dir di lui non mi assicuro:
Ma diró sol, che l' ornamento è gloria
Del buon Fabro, a cui il Ciel largo lo diede,
A qual ne sia mai sempre onore, e gloria.

(a Il Sig. Vincenzo Cori ha notato, che la porta del Borgo non si chiama di questo nome, perchè prima si fosse un Borgo, poichè fuori di detta porta vi era un Borgo come afferma aver visto in molti Istrumenti di vendite, compre, e simili, che dicono il Borgo *extra, & prope per satam Burgi*, per le quali apparisce, che fuori della Terra di Fabriano, e della detta porta ci era il Borgo.

le cose, che su la Piazza compajono, ed altre infinite qualità, che potrei dire di questa famosa, ed onorata Terra. Ma non taccio già quello, che più mi par degno di singolar lode, la Religione, la pietà, il culto di Dio. Pochissime Città si trovano nell' Italia, che non siano state corrotte dall' empie eresie, le quali al tempo nostro hanno partorito tanto tragici spettacoli, rovinate tante famiglie, svergognati tanti uomini onoratissimi, abbassati tanti Grandi, macchiata la Fede, la purità del Vangelo in Germania, in Inghilterra, in Polonia, in Ungheria, ed anco in Spagna, in Francia.

Ma Fabriano sempre si è conservato in quella Legge, in quella Fede, in quei riti, ne' quali la universale Chiesa Romana nutrisce i suoi popoli fedeli; questa a me pare la maggior gloria, che gli si possa attribuire. Forse, che quì sentirai i Cartaivoli, Cannivoli, i Calzolari, i Sartori, i Vaccari, disputare degli alti secreti d' Iddio? Forse, che quì vedrai sprezzar le Immagini, schernire le cerimonie, vilipendere i Religiosi, conculcare i Sacramenti, gittar per terra i comandamenti della Chiesa? Forse, che per conto di Fede hai veduto alcun Fabrianese incarcerato, condotto vituperosamente a Roma, vestito a giallo ricantarsi dalle opinioni perverse, perdere i gradi, gli onori, la robba? Per questo sol atto di costanza, di fede radicata, di vera pietà cristiana, di semplice ubbidienza, Fabriano è degno di essere amato, onorato, gradito, favorito dalla Sede Apostolica, sopra mille altre città. Sono in Fabriano oltre due Chiese Collegiate di Prèti; S Venanzo l' una, e S Niccolò l' altra, molti onorati conventi di diverse Religioni: S Francesco, S Agostino, S Lucia, ove stanno i Frati di S. Domenico, e li Apostoli nel Castel Vecchio. In tutti questi sono un buon numero di Religiosi, i quali si sostentano per lo più con le pietose liberali elemosine de' Cittadini, senza gli Osservanti di S Francesco, che abitano fuori della Porta Cervara nella Annunziata, de' quali maggior numero, che gli altri. Li Cappuccini fuori della Porta del Piano. Ornano ancora tre altri Conventi la Terra, S. Biagio de' Camaldolesi, S. Catarina Martire di Monte Oliveto, e S Benedetto de' Silvestrini. Ma che dirò io della multitudine de' Monasteri, ove stanno rinchiuse innumerabili Donne, Sante, Caste, e vere Spose di Cristo? Arrivano questi al numero di nove, e sono S. Catarina di Siena, S. Se-

bastia-

bastiano, S. Romualdo, S. Tommaso, S. Luca, le Povere, S Margarita, le Cappuccine nuovamente l' anno 1657., le Madri Penitenti, dico le Convertite, che tutte insieme contengono più di tre cento cinquanta Suore, e si sostentano coll' ajuto della Pietà Fabrianese. Lascio gli altri Ordini, ed usanze divote di questo popolo, come siano ferventi alle Messe, non solamente le Feste, ma ancora i giorni di lavoro, come accompagnino i Morti alla Sepoltura, opera gratissima a Dio, come onorino il Ss. Sacramento, portato per comunicare gl' Infermi, come spesse volte l' anno la maggior parte degli Uomini, e delle Donne si confessi, e prenda l' Eucarestia la Pentecoste, l' Assunzione della Vergine, tutti i Santi, il Natale, la Purificazione, ed altre solennità, come al benefizio de' poveri abbiano all' incontro di S. Venanzo fatto un superbo Spedale, levato in piedi un Monte grande della pietà, ed un picciolo, onde se per nobile principio è nobile una Cittade, Fabriano discende dai nobilissimi, ed antichissimi Sentinati: se per grandezza di circuito, Fabriano avanza tutte le Terre d' Italia, e forse di Europa: Talchè si dice Fabriano nella Marca, siccome Prato in Toscana, e Barletta in Puglia: Se per traffichi, e mercanzie, Fabriano traffica in Italia, in Levante, in Germania, ed altrove; se per l' onore del sito, Fabriano ha monti, colli, piani, valli, fiumi, fontane, frutti, giardini, prati: Se per giurisdizione, Fabriano ha sotto di se moltissime Ville, e quindici Castelli, *Albacina*, *Cerreto*, *Colleamato*, *Belvedere*, *Cancelli*, *Bastia*, *S. Donato*, *la Genga*, (16) *Monte Orso*, *Torricella*, *Pierosara*, *Porcicchie*, *Porcarella*, *Castelletta*, e *Duomo*: Se per Religione, Fabriano crede bene, e conserva sinceramente la Dottrina Cattolica; Se per uomini illustri, Fabriano ha avuti uomini Santi, uomini dotti, Capitani atti, e valorosi, Pittori eccellenti, Donne virtuosissime; Ma veniamo alle Castella.

(16) Il Castello della Genga è feudo dei Signori Conti della Genga, che non si deve comprendere nella categoria delli altri castelli.

ALBACINA.

QUattro miglia lungo da Fabriano verso il mare Adriatico alla destra riva dell' Esio, è il Castello di ALBACINA, la quale al tempo de' Longobardi, dopo la distruzione della città antica, e nobilissima di ALBA, fu edificata, da cui prese, e serbò poi sempre il nome diminutivo (17). Perilchè siamo forzati alquanto più lungamente scrivere di questa città, la quale io non so per quale, o trascuratezza, o ignoranza degli uomini di quel rozzo, e mal avvezzato secolo, non abbia avuto scrittore alcuno, che ne abbia fatta menzione, se non fosse per avventura Procopio nell' istorie de' Goti, siccome ancora con gran vergogna sono per simile ragione sommerse nell' oblio molte altre città famose dell' Italia, che non si sa, come sieno mancate, da cui, e quando furono distrutte, come Settempeda, Recina, Falera, Sentino, Orbisaglia, ed altre infinite. Ma per non dilungarmi troppo da quello, che ho cominciato a descrivere, è cosa chiarissima scendendo alquanto giù da Albacina, che sorge un poco in alto su i piedi dell' altissimo monte detto Sanvicino alla riva del fiume, ove è la pianura che quivi bisogna confessare essere stata una città nobile, e ricca, se dalle colonne, dalle medaglie innumerabili, dalle strade al modo della Flaminia, e dell'

Emilia

(17) Dei castelli del contado di Fabriano varie cose ne disse l'anonimo accademico disunito, detto il Nintoma, nelle annotazioni alla sua terza lettera *sopra il nome di Giano ad un ramo dell'Esio, che passa per Fabriano*. Or io anderò riportando di luogo in luogo i di lui sentimenti, non meno che i documenti da lui citati, il che servirà a dare maggior lume a quel che scrisse lo Scevolini. E prima in quanto all' essere stata Albacina l'antica Alba. „ Vogliono alcuni de'nostri „ Cronisti, che il castello di Albacina sia „ l' antica Alba città del Piceno, dove fu „ mandato da Belisario Giovanni Vitaliano „ suo nipote con molti cavalli: (*Procop.lib.* „ 2. *lett q.* 3) *Belisarius deinde confluente* „ *ad urbem militum jam multitudine, cum equites alias circa urbanos vicos in hiberna mi-* „ *sisset, Joannem Bitaliani ex sorore nepotem* „ *suo cum equitatu Albam contendere in agro* „ *Piceno sitam mox imperat, eodemque hiber-* „ *nare, cum eoque ex Valeriani Cohortibus* „ *trecentos misit.* Così indotti a credere dal- „ la simiglianza del nome, e dal non tro- „ varsi Alba in altra del Piceno; che sebbe- „ ne Albacina, secondo l' antica geografia „ sia posta nell' Umbria, tuttavolta perchè „ è situata ne' confini verso il Piceno, può „ essere stata pigliata da Procopio per città, „ e luogo del Piceno medesimo. Noi però „ non possiamo così agevolmente unirci al „ sentimento loro, per l'altra ragione, che „ mille passi circa distante d' Albacina è il „ sito ove giaceva Tufico: e però non ci „ sembra verisimile, che due grosse popola- „ zioni fossero così vicine.

Emilia lastricate, dalle sepolture, dalle iscrizioni antiche, dagli acquedotti superbi, si deve far diretto giudizio e vero della nobiltà, e grandezza delle Cittadi antiche, e come conosciamo noi meglio le maravigliose opere di Roma, gli Archi, gli Obelischi, gli Anfiteatri, le Statue, ed i Palagj, i Templi, e le altre meraviglie, che per mezzo delli vestigj, e segni certissimi dell' essere passato, ch' ove si serba maggior vestigio, essere stata anco maggior cosa si dee giustamente pensare.

Ora fra due monti, che gli uomini del Paese chiamano *Serralonga*, e *Casale*, comincia un' acquedotto, il quale forse per mezzo miglio distendendosi, conduce nella pianura, ove era la città. Questi percioechè in alcuni luoghi è sotto, si può con molta agevolezza entrare dentro, e misurarlo, è di altezza cinque piedi, e di larghezza due o poco più. Benche è da credere, ch' egli sia molto più alto atteso che ove si entra è stato mezzo ripieno. Nel mezzo della valle spaziosa, e quadra si trova chiarissimo vestigio di una Fontana quadrata, ove erano non ha molto tempo le canne di piombo, per le quali l' acqua si conduceva, che trovate da un povero uomo del paese, furono vendute tre fiorini, ed indi a diverse parti del piano i condotti fin' adesso si veggono, per il che è da pensare essere questa stata una fontana abbondantissima, della cui acqua si formassero in altri luoghi della città altre fontane. Veggonsi le strade larghe di sasso vivo, all' uso antico de' Romani, che curvando due piedi, e manco il terreno, anzi talvolta arando si scuoprono, e nel tempo dell' Aprile, e del Maggio quando sono piene di frammenti le campagne, di su le schiene, e fianchi di que' monti chiaramente si possono discernere queste vie, perciocchè ove l' altro frammento è verde, quivi per quanto le strade comprendono sempre imbianca, mostrando come non ha sotto quell' umore, che a mantenerlo verde saria bastevole, Le colonne quali intiere, e quali spezzate, che vi si sono ritrovate, non hanno numero. Alcuni pezzi ne sono posti a fabbricare il paese di Albacina, per cui si passa il Giano. Altre sono state trasportate in Fabriano, ed altre sepolte, o trasportate in altre parti. Ma fra tutte grande argomento fu di una smisurata colonna, quando di una sola scheggia di quella si fecero due co-

lonne

lonne intiere, ed assai grandi, le quali si veggono in Fabriano al Monte della Pietà. Nè meno è maravigliosa quella, che un uomo di Albacina, cercando delle pietre per fabbricare, e per questo cavando in molti luoghi, ritrovò della quadra, e quasi tutta intiera, larga quasi cinque piedi lunga al doppio, che per non essere al suo bisogno atta, nè avendo modo di cavarla fuori, di nuovo la ricoperse (18). Un' altra di simile grandezza ma tonda vi fu pur ritrovata, e per lo medesimo rispetto coperta, nè si trova chi a memoria delle città antiche, ed a gloria sempiterna di Fabriano, che n' è rimasto erede, si pigli cura di cavarle fuori, poichè i luoghi si sanno, e pocochè si cavi il terreno, si trovano. Appresso quivi appajono pietre innumerabili quadre grandi, e fra l' altre una di maravigliosa grandezza, perciocchè non è manco di nove, o dieci passi. Taccio di due onoratissime sepolture, una delle quali aveva prima dinanzi il muro, con una finestra nel mezzo, per cui si potea mirare dentro, ed era come uno spiraglio del sepolcro. Di sopra era fatto in volta, secondo che usava l' antica Architettura. Dentro il trovarono tutto pieno di polvere negra, e ossa umana; l' altra non era molto diversamente fatta da questa, se non che dentro al maggior vaso trovossi una cassa di marmo piena medesimamente di ceneri umane, ed ossa, la quale al presente si può vedere nell' orto di S. Venanzo chiesa d' Albacina, così intitolata, ove si leggono le seguenti parole: VOLTEIAS. F. SATVRNINA: ALFIANA.

In questa seconda sepoltura fu ritrovato un Giovane bellissimo, ed eccellentemente ritratto con colori; le medaglie poi sono infinite, ed è alcuno che più di cento ne ha ritrovate, nelle quali sono l' effigie degli Imperadori, dei Consoli, ed anco de' Re, che ebbe la città di Roma. Ma singolarmente moltissime ne ho vedute io, ove è il ritratto di Nerone con il suo riverso della Fortuna, ed intorno scritto: IMPERATOR NERO CÆSAR AVGVSTVS, e molte ancora di Massenzio, e vi si legge intorno: MAXENTIVS P. F. AVGVSTVS: Ho io visto in due luoghi, ove è il silicato fatto a mo-

(18) Sono cose frequenti nelle antiche città i muraglioni di queste grandi, e smisurate pietre, com'ho fatto notare altrove, e pecialmente illustrando le antichità Ascolane nel Tom. XIV.

mosaico appresso la riva del fiume nelle muraglie di una casa nuovamente fatta, molti marmi con diverse iscrizioni si veggono ma tutte nondimeno imperfette, e tra queste solamente la seguente chiara si può leggere: PATRONO MVNICIPES. INCOLÆ. L. FIL. POLLÆ L. TIFANIUS PATER. OPTIME (19) in un' altro marmo rotto in molti pezzi, si legge: TEMPLVM: E CESIV. Il resto manca, e poi soggiunge: SINEST. E pur quì è tolto il rimanente nel fine: P. M. P. Dicono, che per sua fortezza maggiore aveva questa Città tre Rocche, delle quali si veggono al presente le rovine, ed i fondamenti; una era posta sopra il monte, che chiamano delle Conce, detta *Rocca Altiera* verso Sassoferrato, l' altra sopra il monte *Rustico* dirimpetto a Fabriano, e dicevasi Rocca S. Giorgio, la terza mirava dritto a Matelica, sul colle chiamato Monte Rotondo, e avea nome Rocca Forte, le quali intorno scoprendo il paese difendevano la Città. Da queste ed altre cose, che io potrei dire, a me pare doversi fare chiarissimo, e certissimo argomento, che quivi sia stata una città nobile, ricca, e grande, ma che ella fosse chiamata Alba, questa al mio giudizio efficace conjettura crederlo mi muove Procopio onorato Scrittore nel secondo libro della guerra de' Goti scrive queste parole.

„ Bellisario da poi venendo ogni dì a Roma gran numero de' „ Soldati, avendo mandato a invernare gli altri cavalli nelle castelle, „ che sono vicino a Roma, mandò subito Giovanni da Vitaliano, „ Figliuolo di sua Sorella, con i suoi cavalli ad Alba, ch' è nel Pi- „ ceno, comandandogli, che quivi svernasse, e con esso delle Coor- „ ti di Valeriano, mandò trecento uomini &c.

Da questo, che quì scrive Procopio, siamo costretti dire, che nella Marca fosse una città, e città di grandissima importanza, la quale fosse domandata Alba, ora fra quante o Città, o Terre, o Castelli della Marca sono al presente in piedi niuna ve n' è, la quale abbia questo nome, nè anco di quelle, che o al tempo de' Goti, o de' Lombardi furono distrutte, alcuna serba tal nome nella memoria degli

(19) Molto confusamente riferisce questa iscrizione il nostro Autore, e credo che ne confonda due insieme. Quella di L. Tifanio si è da noi riportata nel Tom. IV. trattandosi di Tuffico.

gli uomini studiosi delle Antichità. Adunque bisognerà, che non avendo altro nome questa, di cui ragioniamo, di lei intenda Procopio. Tanto più, che il Castello in questo luogo edificato è detto *Albacina*, nome diminutivo da Alba. Volendo inferire quelli che gl'imposero tal nome, che dalla famosa, e gran Città d' Alba questo picciolo Castello trasse l' origine. Quando poi fusse questa, nol saprei dire, per non trovarne istoria veruna. Ben giudicarei, e credo di non oppormi al vero, che da Longobardi fosse rovinata, perchè da' Goti non è da credere altrimenti, che sostenesse tal danno; conciosiachè nè Procopio, nè Leonardo Aretino, i quali minutissimamente descrissero quella guerra, che durò diecidott' anni, non ne facciano menzione alcuna. Dopo i Goti in Italia non successe altro fine alla venuta de' Longobardi, per il che non può essere altrimenti, se non che al tempo loro andasse per terra la famosa Alba. E crederei ancora questo essere avvenuto allora, che Desiderio da Sinigaglia dirizzandosi verso Roma, rovinò, come abbiamo detto, la città di Sentino. Albacina dunque nata di così nobil Madre serba non poco d' ombra dell' antica gentilezza, e cortesìa. Perchè le genti sono più che in alcun' altro castello di Fabriano, amorevoli, affabili, la creanza gentile, la conversazione grata, ed onorevole, i costumi amabili nell' accarezzare i Forastieri liberali, il sangue bello, e serba un non so che dell' onorato, e del nobile negli uomini, e nelle Donne, e tra l' altre proprietà produce vini perfettissimi, delicati, e grati al gusto; il che è difficile da ritrovarsi. Onora questo castello il Corpo di S Venanzo Vescovo di Luna, dal quale dicono aver la chiesa tratto il suo nome, e non da quel San Venanzo Martire, ch' è in Camerino. Costui fiorì al tempo di San Gregorio Papa del CCCCCXCIII. e di lui fa onorevole menzione l' istesso S. Gregorio nel terzo libro de' Dialoghi, ove appunto dice. Non è da tacere quello che il Venerabile Venanzo di Luna ci ha riferito di Ondario Vescovo di Lucca, il quale con la sua orazione mutò il letto del fiume. Ancora il medesimo Venanzo che Savino Vescovo di Piacenza in iscritto comandò al Pò, il quale inondava i campi della Chiesa, che ritornasse al suo letto, e per tale comandamento essersi ritornato. La sua Festa si celebra il settimo di Giugno, è sepolto a man sinistra dell' altare maggiore, ed il suo Corpo

fu

fu ritrovato nel giorno di San Stefano del MC. come dall' epitaffio goffissimo si vede, il quale mi sono vergognato metterlo quì alla presenza de' pellegrini ingegni (20). Venne questo castello sotto la giurisdizione di Fabriano l'anno del Signore 1211. sotto l' Imperio di Ottone Quarto, che fu innanzi a Federico Secondo. Perciocchè Gentile figlio di Francesco ne fece libera donazione alla Repubblica, la quale in ricompensa di questa liberalità verso la patria sua, a lui, ed a tutti i discendenti diede l'esenzione da tutte le gravezze. Erane costui venuto in possesso per conto di una dote, che da alcuni signorotti da Matelica fu data ad una sua Donna sposata in questa Famiglia (21).

(20) La iscrizione che si legge nella chiesa di Albacina, dove si venera questo S. Vescovo è la seguente.

Ut resonat Psalmus jacet hic Venantius almus
Corpus nam Sanctum satis est hic glorificatum
In Stephani festo fuit inventum bene presto
Anno millesimo & centesimo sibi pleno
Ipse cum primo Corpus servetur in humo
Ad Christi velle fuit inventumque
Non velle nam manu factum
Venantius ipse vocatus est
Albacinae data sagra spesque medicinae.

(21) Seguirò a riferire le notizie, che ci dà il Nintoma, di questo castello nel citato luogo, le quali molto interessano il medesimo. „ Ancor di questo castello si trovano „ varj stromenti di cessione al mentovato li„ bro rosso fol. 1712 23. e 43.

Anno 1218. *Honorio Papa die IV. intrante Octobr. Indictione VI. præsentibus &c. Joannes Armannus Monasterii Vallis Castri Abbas una cum consensu Capituli, videlicet D. Actonis, D. Petri Sacristæ, D. Actonis Præpositi, D. Martini ministerialis, D. Vitalis, D. Ugolini, de sua mera voluntate dedit, cessit omnes homines, quos homines dictum monasterium habebat in Albacina, & Curia scilicet &c. Petrum Matthæi virum Morici, Guidone Actonis, Jenuarium, & Moricum Benedictulum Bonetto, & alios homines, tum eorum heredes, quod dictum Monasterium habet in Albacina, & Curia, & in Castro Cerreti & Curia in Communantia Fabriani ad faciendum omnia negotia Fabriani, ad dandum dativas, collectas, ad faciendam guerram, & pacem, hostem, & parlamentum, & alia negotia Fabriani, quæ Communantiæ in omnibus illis de Albacina, sicut homines de Albacina, sicut homines de Albacina D. Gentili, & illis de Cerreto, permittendo eis ad eam consuetudinem tenere, quam D. Gentilis tenet suas de Albacina, & Appiliantia tenet suos de Cerreto, de quibus omnia prædicta sicut prædicta sunt præfatus Abbas & Capitulum per se suosq. successores semper firma &c. Agmerigo Raynaldi stipulanti, & recipienti procuratorio nomine Domino Rigozii Consules Fabriani. Actum in Castro præfati monasterii.*

Ego Matthæus Notarius rog.

Segue un' altro documento tratto dal medesimo Nintoma.

In nomine Sanctae, & Individuæ Trinitatis amen. Anno Domini 1211, *imperante Domino Actone Dei gratia Romanorum imperatore, & semper Augustus die* 15. *exeunte mense Julii indictione XV. In præsentia plurium bonorum hominum, quorum nomina inferius declarabuntur, Dominus Gentilis olim Filius Francisci Comitis de sua propria, & spontanea voluntate DD. Bulgarino, & Ballono Consulibus Fabriani recipientibus procuratorio nomine pro Communantia Fabriani, concessit, & dedit omnes suos homines, & Castellanos quos ipse, & alius pro se habet in Castro Albacinæ, & ejus Curte ad habitandum, & incastellandum in Castro Fabriani, & faciendum omnia negotia Fabriani, & Communantiæ in concimine Castri, in collectis dandis, atque in omnibus comunibus negotiis* Commu-

CERRETO

Plegandosi da Albacina verso Matelica, e Camerino, lontano un miglio è Cerreto castello, il maggiore, e più ricco di tutti gli altri

Communantiae, seu castellani, & habitatores in castro Fabriani faciunt in perpetuum &c. Item partem suam totam castri Albacinæ jam dictis Consulibus nostræ Communantiæ Fabriani dedit, & tradidit ad sublimandum, & destruendum, & faciendum de Castro quod Communitati Fabriani placuerit &c. Item constituit, & fecit se Castellanum Fabriani & Communantiæ, & in Castro Fabriani ad præceptum Consulum, & Rectorum, qui pro Communi erunt in Fabriano habitare &c. Item promisit prædictis Consulibus pro d. communantia tenere omnes suos homines de Albacina, & Curte ad cartam, & constitutum scriptum per manum Sforzoli notarii, quam cartam fecit, & scripsit inter Nobiles, e Plebejos &c. Et quando Communitas Fabriani haberet guerram, & ipse ammoveret equum per guerram Fabriani, eodem modo emendat &c. &c. sibi, ut aliis nobilibus de Fabriano, & debet habere partem de lucro, quod fieret per guerram, sicut alius bonus miles de Fabriano, si in guerra pro Communi esset. Actum in Castro Fabriani in Ecclesia S. Venantii sub die & indictione prædicta &c.

Ego Moricus Imper. Auct. Tabellio &c.

Nota il citato Nintoma, che un' altra simile cessione fu fatta da Guarniero fratello di Gentile, ed è riportata susseguentemente al libro rosso fogl. 49. Dice similmente, che in esso Castello la religione de' PP. Cappuccini vi celebrò il primo suo capitolo generale, in cui stabilì le sue regole, e le sue costituzioni; non sapendo individuare se il Convento fosse dentro al Castello, o nelle sue vicinanze, dove oggi è una Chiesuola dedicata alla SS. Vergine, chiamata la *Madonna dell'Acquarella*. Ciò avvenne nel 1529. quattr' anni dopo il principio della Religione. Così il Wadingo citato dal medesimo anonimo autore *Nova altera Religionis progenies Patrum Cappuccinorum etiam hoc 1529, mense Aprilis primum suum Capitulum Fratrum in Coenobiolo Albacinæ Agri Fabrianensis Castelli tertiam hanc Domum, & quartum Forosempronii isto anno humili posuerunt structura; celebrarunt, & Matthæum e Bascio, primum hujus vitæ antesignanum, etsi valde reluctantem, delegerunt Vicarium Generalem, legesque tulerunt strictiori regulae observantiæ accomodas plerisque antiquis, ex peculiaribus Provinciarum constitutionibus excerptas, additis quibusdam vitae eremiticae opportunis.*

Dice in oltre, che nella mentovata Chiesa dell' Acquarella vi erano nel 1349. i Frati, o Romiti, che ivi abitavano, e cita il testamento di Vivano di Vanni rogato da Dionisio Notajo li 19 Dicembre di esso anno, che conservasi nell' Archivio dell' Ospedale delli Esposti, dove si ha tale particola: *Item reliquit Fratribus de Acquarella pro anima sua unum Vignanulum Salmorum* ec. come pure nel protocollo di detto Notaro nel suddetto Archivio si leggono tre istrumenti di donazione di varj pezzi di terra, ai Frati della Romita dell' Acquarella colla data dei 24. di Maggio.

Proseguendo poi a dare un succinto ragguaglio delle memorie di tale castello, dice, che nel 1293. li 18. di Novembre giurò fedeltà al Popolo di Fabriano per rogito di Federico notajo, e l' istrumento si conserva nel detto Archivio delli esposti. Dice, che nel 1211. regnando Ottone Imperadore, e correndo la XIV. Indizione, si stipulò in S. Severino concordia fra il Consolo di Fabriano, e il Podestà di Matelica per rogito di Giovanni Notajo, nella quale fu convenuto, che restassero a' Fabrianesi il castello di *Cerreto* con tutta la sua Corte, e con tutti i suoi uomini; quello di *Albacina* colla sua Corte, e co' suoi uomini, e l' altro di *Colleamato* co' suoi uomini, e colle Ville di *Clusio*, di *Lavenzano*, di *Sant' Angelo*, di *S. Anna*, e i loro uomini: ed a Matelicani la *Rocca di Attone*, di *Guarniero*, e le

ville

altri, che siano sotto il dominio de' Fabrianesi, distante da Fabriano quattro miglia alle radici del Monte San Vicino. Questo fu fabbricato al tempo de' Goti per opera di Bellisario invittissimo Capitano, e domator de' Goti con perpetua felicità, a cui era strada una innumerabile virtù, accompagnata dalla fortuna, che sempre fece prosperi i successi dell' imprese sue. Del che fa pienissima fede un marmo, molti anni sono ritrovato appresso la Chiesa di San Leopardo e trasportato in San Severino, nel quale io le seguenti parole ho letto. DVCE BELLISARIO GOTHORVM . DOMITORE . CONDITVM . CER. AN. C, e quì il resto è stato roso dalla lunghezza del tempo, e siegue dapoi: MSE. MAR il che al parer mio vuol dire *Mense Martio*, e in questo modo penserei doversi distendere *Duce Bellisario Gothorum domitore conditum Cerretum anno Christi Mense Martio*. Da questa iscrizione vengo in maggior certezza, che quando Procopio scrisse, Bellisario aver mandato genti nella città di Alba per invernare, come di sopra fu discorso, ed è da credere, che per potersi meglio opporsi alle scorrerie, che da questa banda potevano fare i barbari, i quali in Osimo, e nell'altre Città della Marca si erano fortificati, su questo passo pensassero essere cosa necessaria fondare il castello, dove avessero salvo ricetto i Soldati Imperiali. Ma per qual ragione il chiamassero *Cerreto*, è molto curioso l'intendere, se è vero, come ha del verisimile assai, quanto in un' antico frammento ho ritrovato. Mentre gli Autori del Castello cavavano i fondamenti, trovarono tre, o quattro piedi sotto il Terreno, una divota Cappelletta tutta fatta di marmo, ma come suole avvenire ove è gran frequenza di persone, e ove si accendono moltissimi lumi, di-

ville del *Porto*, e di *Colferrajo* colle loro corti, ed uomini, come pure il *Castello di s. Maria* colla sua corte, e gli uomini di *Pagh.no*, e di *s. Natoglia*, e si stabilì il confine tra Fabriano, e Matelica la senaita *quae est inter Curte Cerreti, & Curte Rocche O Actonis, a summitate montis, veniendo per illam, intrat in senaita, quae est Curte Cerreti, & Collis Terrari, & intrat in flumen, quod venit a Matellica*; e nel tempo stesso si perdonarono tutte le offese fatte scambievolmente. Anche questo documento si legge nel cit. libro rosso nell' Archivio di Fabriano al fogl. 25.

Aggiungeremo in fine collo stesso Nintoma, che di questo castello fu nativo il P. Maestro Menghitti dell' Ordine de' Predicatori, che fu Inquisitore di Ancona, e di Ferrara, il quale produsse colle stampe di Ferrara nel 1687 in un vol. in 4. la istruzione per ricevere le dinunzie, ed esaminare i testimonj in varj casi della sagra Inquisizione. Questo libro è riportato dal Pasqualone nel suo Arsenale parte II. p. 23.

venuto nero, ed oscuro. Nel mezzo eravi un' Altare, e sopra una statua di marmo, che poi Giovanni di Vitaliano mandò a Roma, sopra della Porta leggevansi queste parole intagliate CERERI. ALMÆ. SACRVM; e però alludendo al nome della Dea Cerreto, a cui davano gli antichi idolatri l' onore del coltivare la terra, del produrre frutti, e l'altre cose atte alle sostentazione degli animali (22). Poco più abbasso dell' Altare era un bue fatto di rilievo; questo forse, perchè il Bue è animale da coltivare la terra, onde ebbe origine quel volgato detto: *Bos frugi*, e però conservato a Cerreto. Ho io veduto una medaglia bellissima ritrovata in Cerreto, della quale più mi confermo in questa opinione, ove da un canto stava una Donna ignuda, e in una parte teneva un mazzo di spighe, nell' altra molti frutti, e così ne aveva anco dianzi a i piedi, e dall' altra banda, che era suo riverso, un Bue posto all' aratro, e un campo di frumento appresso (*a*). Io per me mi stimo, che questa non possa essere altra

(22) Non è inverisimile, che il nome di Cerreto derivar potesse a quel castello dal culto ivi prestato alla Dea Cerere. Poteva essere un' altro dei pagi di Attidio, ed avere il nome d' una delle Idolatre Deità. Per altro può star bene insieme, che il nome derivasse dal notissimo albero detto Cerro, somigliantissimo alla Quercia, di cui ve ne sarà stata in quel sito una qualche selva, detto Cerreto, come un' adunato di tali piante.

Fin quì un' annotazione, che leggesi nella Cronaca dello Scevolini. Aggiungerò in proposito di quest' acqua quel che ne dice il Nintoma parlando di Cerreto nel cit. opuscolo pag. 134. „ In Cerreto, ed Albacina „ alle falde del Monte S. Vicino, o Sanvi„ cino, nel distretto però di Cerreto, v' è „ un sito chiamato Collefrucifero, ove sca„ turisce un fonte d' acqua di color di latte, „ e che rende color di solfo; e che propi„ zia è a molti mali. D' essa ha scritto Du„ rante Schacchi Medico Fabrianese nel suo „ libro intitolato: *subsidium medicinæ* stam„ pato in Urbino l' anno 1595. per Barto„ lommeo, e Simone Ragusi. In esso si tro„ va un capitolo *de virtutibus balnei Castri* „ *Cerreti in Agro Fabrianense in Piceno*, ove „ così si esprime: *Cum opusculum quoddam* „ *compilassem, ac jamjam in lucem daturus* „ *essem, occurrit mihi amicus carus, qui ve*„ *re est alter ego, rogavitque, ut in calce* „ *operis appenderem virtutes balnei Castri* „ *Cerreti, cum huius balnei aqua mirabilis* „ *sit in multis morbis depellendis, & quoti*„ *die experientia majora patefaciat; placuit* „ *amico duplici nomine morem gerere, tum* „ *quia scio hoc Balneum Castri Cerreti valde* „ *fuisse antiquum, & ex testimonio scriptu*„ *rarum, ac vestigiis lapidum pulchrorum em*„ *blematum ex pelvineo aquæ, ductisque plum*„ *beis in eo loco repertis fides perhibetur.* „ *Quumque ad humani generis salutem tendat,* „ *Deoque, & hominibus placiturum existimem,* „ *libentissime provinciam hanc sum aggressus.*

Indi segue a descrivere il colle, ed il „ fonte, e a riferire le virtù della sua acqua „ la quale ancora presentemente ha il suo „ credito, correndo molti a servirsene. Io „ vado congh'etturando la vicinanza di qual„ che città ne' tempi antichi a questo fonte „ dalle lapidi, iscrizioni, emblemi, lavori „ di bronzo, ed aquedotti di piombo, che „ vi si son trovati. " Ma e non potrebbero questi essere gli avanzi di qualche magnifica villa d' una delle convicine città?

(a) Mezzo miglio lontano dal detto Castello ci è una possessione di M. Vincenzo Lopi chiamata il bagno per certa acqua sulfuo

tra, che Cerere, poichè tutte queste circostanze, di spiche, di frutti, di Bue, e di frumento ad altra persona meglio non possono convenirsi. Forse questa Cappelletta doveva essere qualche Chiesa degli Albani, o degli Attidiati, popoli antichissimi, de' quali poco più di sotto si farà largamente menzione.

Venne questo Castello sotto Fabriano al tempo di Enrico V., figliuolo di Federico Barbarossa, perchè essendosi i Fabrianesi portati fedelissimamente, e gloriosamente contro la gente di Enrico d' intorno all' anno 1217. per difesa, e conservazione della Romana Chiesa, Innocenzo III. per compensarli in parte, li mise in dominio di Cerreto, con grata liberalità, quale a tanto Principe, e a tal valore da Fabrianesi mostrato si conveniva (23).

ſurea, che nasce in detto luogo, la quale è miracoloſa a chi tiene mal di fegato, ed è lontana poco più di mezzo miglio d' Albacina che facilmente potea eſſere di qualche perſona di conto d' Alba, per li molti condotti dipinti, e di tegole, e muſaici, e altre antichità ritrovata.

(23) Il noſtro autore non cita alcun documento della ceſſione, che fece Innocenzo III. di queſto caſtello al Comune di Fabriano nel 1217. ma il Nintoma ne riporta due uno del 1211. e l'altro del 1249. i quali moſtrano un titolo diverſo dell' acquiſto che fece di eſſo. Eccoli ambedue. Il preſente è tratto dal libro roſſo pag. 12.

In nomine Sanctæ, & individuæ Trinitatis. Amen.

Anno 1211. *Imperante Octone Romanorum Imperatore VI. Kalendas Maji. Indictione XIV. In præſentia multorum hominum, quorum infraſcripti videlicet nominamus tali pacto & conditione. Vulgarinus, & Baldonus Conſules Fabriani recipientes nomine Communitatis cum Domino Appillantia filio quondam Guarnerii Comitis Acti conſtituerunt, fecerunt, impoſuerunt dictus Dominus Appillantia, de ſua propria ſpontanea voluntate, ceſſit, dedit prædictis Conſulibus nomine Communitatis Fabriani recipientibus totum partem ſuam Caſtri Cerreti, & ejus Curtis Turrim cum omnibus ſuis hominibus nobilibus, quam ignobilibus cum univerſis hominibus ſuorum militum quam Nobilium in perpetuum ad faciendam pacem, & guerram, hoſtem, et parlamentum, et ad collectas, et dativas, et dandum quoque collectas et datia generaliter fieri per Communitatem Fabriani. Item fecit, et conſtituit ſe Caſtellanum Caſtri Fabriani facere domum in Caſtro Fabriani, et habitare in eo ad præceptum Conſulum, vel Rectorum Fabriani preſentium, et futurorum pro facto auctoritate obedire et facere ſicut alii Nobiles Fabriani, et illi qui bene faciunt per ſtipulationem promittit etc. Item omnes ſuos homines nobiles et plebeos quam homines ſuorum nobilium de Cerreto, quam Curtem facere jurare in communantia Fabriani bona fide, ſine fraude annuatim Conſulibus Fabriani. vel Rectoribus, qui pro tempore erunt Fabriani per ſtipulationem dictis Conſulibus promittit. Item medietatem de omni jure, et ratione et uſu, quam vel quas dictus Appillantia habet in aliis Caſtellanis de Cerreto per Caſtellaniam, ſcilicet in hominibus Plebani S. Genonis etc. Fratris ſui sanctæ Annæ, s. Michaelis &c. Filiorum Urzonis, Tondini, Alberici, Morici. Raynaldi etc. Actonis Guarnerii etc. Filiorum Acti Saxi dictis Conſulibus nomine Communitatis recipientibus Fabriani in perpetuum ceſſit, et dedit etc.*

Ego Moricus Imper. auctor. Tabellio. his omnibus etc. haec ſcripſi etc.

L'altro che è dell' anno ſeguente è tratto dal libro medeſimo fogl. 161.

Ha partorito Cerreto molti eccellenti Capitani, tra quali dal MCCCLXXX. fiorì Pietro Ortensio il quale con il suo consiglio, e va-

In Nomine etc. anno 1249. Tempore Innocentii Papæ IV. die 24. Januarii. Indictione VII. coram Domino Alamanno Judice Comunis Fabriani, Bonaccurtio Raynaldini &c. et aliis pluribus teſtibus de his rogatis in Eccleſia s. Venantii de Fabriano, convocato generali concilio Communis Fabriani, et coadunato in Eccleſia memorata per ſonum campanæ, et voce Præconis more ſolito Dominus Rainaldus Ricutii, et Dominus Bulgarinus, et Cataldinus Fratres olim Jacobi Benvenuti, Dominus Gualterius, et Symonettus Fratres filii Domini Egidii, Monaldus, Fattatonus et Ruſticus fratres filii Domini Henrici, Dominus Munaldus Jonantonii, nomine fratris ſui Marescotti, Dñus Ardiconus Bollandini, et nepos ſuus genus, Dñus Agerbinus Petri, Egydius. Dñus Gualterius de Baldutiis, et Adatio Fratris filii Dñi Guarini nomine ſuo, et nomine Ugutii, Pernutii, et aliorum nepotum ſuorum, Conſolinus Dñi Rainerii nomine ſuo et nomine Fratris ſui Gentilutii, et Pica Dñi Morici nobiles de Fabriano promiſerunt per ſe, ſuoſque filios, heredes, et ſucceſſores Matori Raynaldi Sindico Comunis, et univerſitatis populi Fabriani, nomine et vice ipſius Com., et Univerſitatis, et pro ipſo Com et Univerſitate legitime ſtipulanti, de cetero dare, et conferre cum hominibus Com, et Univerſitate prædicta in datiis, collectis, et aliis obſequiis, muneribus, et exactionibus publicis omnibus et ſingulis, prout quorumlibet ipſorum ſuppetunt facultates, ſicut alii homines univerſitatis Populi Fabriani, qui dativam, et obſequia fecerunt, et perſolverunt etc Item d. Dñus Raynaldus Rigutii dedit, ceſſit Dño Syndico ſtipulanti, et recipienti, ut dictum eſt, omnes, et ſingulos homines, quos ipſe vel alius pro eo habet in Cerreto, et ejus Curia, in Argignano, et ejus Curia. Reliqui jam dicti nobiles dederunt, ceſſerunt, et conceſſerunt eidem Syndico dicto modo ſtipulanti, et recipienti omnes et ſingulos homines, quos ipſi, vel alter eorum, vel alius pro eis, vel Curia Fabriani in Datiis, Collectis, et aliis obſequiis, exactionibus de Comunantia Fabriani etc.

Ego Acto Angeli Notarius
Ego Jacobus Alberici Notarius.

Segue lo ſteſſo Nintoma a dire di tale caſtello ciò che ſegue. „ Trovaſi nel detto libro roſſo fol. 13. e fol. 35. altra ceſſione fatta nell' anno 1211. per rogito di Morico Notajo, nel quale Pietro d' Artone, di Gozzo, e Guido di Rinaldo Pievano cedono tutti i loro uomini, poſſeſſioni, ed ogni coſa, ch' eſſi, e gli altri per eſſi hanno nel Caſtello di Cerreto, e di ſua Corte, e tutti li Caſtellani, che hanno in Cerreto, e ſue pertinenze con queſta eſpreſſione: *facere omnia negotia Caſtri Fabriani, ſicut homines Caſtellani Domini Appilantiæ de Cerreto facere debent*.

Dee oſſervarſi, che uno dei cedenti era il Pievano; da che riſulta, che la Pieve di Cerreto ebbe ſino a quel tempo giuriſdizione temporale ſopra i ſuoi uomini.

In Cerreto, ed Albacina alle falde del Monte S. Vicino, o Sanvicino, nel diſtretto però di Cerreto, v' è un ſito chiamato Colleſrucifero, ove ſcaturiſce una Fonte di acqua di color di latte, e che rende odore di ſolfo; e che propizia è a molti mali. D eſſa ha ſcritto Durante Scacchi Medico Fabrianeſe nel ſuo libro intitolato *Subſidium Medicinæ* ſtampato in Urbino l' anno 1595. per Bartolommeo, e Simone Raguſi. In eſſo ſi trova un Capitolo *de Virtutibus Balnei Caſtri Cerreti in Agro Fabrianenſe in Piceno*, ove così eſprime: „ *Cum opuſculum quodam compilaſſem, ac jamjam in lucem*
„ *daturus eſſem, occurrit mihi Amicus carus,*
„ *qui vere eſt alter ego, rogavitque, ut in*
„ *calce operis appenderem Virtutes Balnei Ca-*
„ *ſtri Cerreti, cum hujus Balnei aqua mira-*
„ *bilis ſit in multis morbis depellendis, &*
„ *quotidie experientia majora patefaciat: pla-*
„ *cuit Amico duplici nomine morem gerere,*
„ *tum quia illi deeſſe nequivi, tum etiam*
„ *quia ſcio hoc Balneum Caſtri Cerreti valde*
„ *fuiſſe antiquum. & ex teſtimonio ſcriptura-*
„ *rum, ac veſtigiis lapidum pulchrorum Em-*
„ *blemmatum expelviexco aquæductisque plum-*
„ *beis in eo loco repertis fides perhibetur:*
„ *Quumque ad humani generis ſalutem tendat,*
„ *Deoque, & Hominibus placiturum exiſti-*
„ *mem, libentiſſime provinciam hanc ſum ag-*
„ *greſſus*.

Indi ſiegue a deſcrivere il Colle, ed il Fon-

valore indusse Gualtiero Secondo de' Chiavelli, di cui tratteremo nel secondo libro, a fare ribellare Cerreto dal Sig Guido suo fratello, e da Fabriano, e condusse a far lega il Sig. Ridolfo da Camerino. Tal che per costui contro le forze de' Fabrianesi si difesero i Cerretani valorosamente, ed egli, con un' accorto strattagemma ingannandoli, operò di maniera, che in una scaramuccia ve ne rimasero più di ottanta morti. E al tempo nostro è stato molto coraggioso, e da Paolo

Fonte, ed a riferire le virtù della sua acqua la quale ancora presentemente ha il suo credito, concorrendo molti a servirsene. Io va„ do congheitturando la vicinanza di qual„ che Città ne' tempi antichi a questo Fonte „ dalle lapidi, Iscrizioni, Emblemi, Lavori „ di bronzo, ed Acquedotti di piombo, che „ vi si son trovati.

„ Nelle guerre tra i Fabrianesi, ed il „ Comune di Perugia, ed i Signori Varani „ di Camerino, era stato il castello di Cer„ reto soggiogato da Perugini, e Camerine„ si, i quali nell'anno 1381. vi tenevano il „ Podestà, come si prova dal giuramento, „ che prestò di fedelmente amministrare, per „ rogito di Federigo Notajo, e che ritrovasi „ nel mentovato Archivio dell' Ospidale de„ gli Esposti.

In nomine Domini Amen. Anno 1381. Indictione IV. tempore Domini Urbani Pape VI. die prima mensis Aprilis. Actum in districtu Fabriani in Castro Cerreti in quodam cimiterio Ecclesiæ S. Mariæ de Platea dicti Castri sit juxta vias a duobus lateribus, & dictam Ecclesiam & alia latera, præsentibus &c. Testibus ad hæc vocatis, & rogatis &c. Probus & discretus vir Jannarellus Pacchini de Civitate Perusii honorabilis Potestas Communis Castri Cerreti, ut per homines d. Castri vocatur pro sex mensibus proxime futuris etc. Juravit Nicholao Antonii de dicto Castro Cerreti Syndico Communis d. Castri etc. ad honorem, statum, et reverentiam Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, et Sanctissimi in Christo Patris et Domini Domini Urbani divina providentia Papæ VI. ac etiam magnifici & Excelsi Communis, Communis Civitatis Perusii, et magnifici, et potentis Domini Domini Rodulphi de Camerino, et ejus Fratrum, & Nepotum, corporaliter ad sancta Dei Evangelia manu tacto libro, conservare, manutenere, et gubernare omnia Capitula facta inter magnificum, et Excelsum Commune Civitatis Perusii, et Magnificum et potentem Dominum Rodulphum Domini Berardi de Camerino, ac etiam omnia jura, jurisdictiones et privilegia, quæ habet Castrum prefatum, et in quarum possessione, vel quasi sunt homines dicti Castri etc. Et juravit conservare in pacifico statu Commune et homines d. Castri, et eos ab omni guerra et dissensione in quantum in eo est et poterit custodire: et juravit observare omnia statuta, et Reformationes etc. Et quod stabit ad regimen dicti Castri in ipso Castro continue etc. Et post suum finitum officium stabit ipse cum suo Officiali, et famulis duos dies ad Syndicatum et. Et juravit reddere jus in dicto Castro cuilibet petenti, maxime Ecclesiis, et earum Prælatis, viduis Pupillis, Orfanis et cuilibet alteri petenti etc Et quod erit contentus de ipsius salario pro d. officio exercendo quod est septuaginta duos florenos auri pro semestri tempore sui regiminis, videlicet duodecim florenos auri pro quolibet mense etc. Quæ quidem omnia etc.

Ego Federicus Notarius rog.

Nell' anno però 1398. era tornato sotto il dominio del Comune di Fabriano, e dei Signori Chiavelli, trovandosi altro stromento in detto Archivio rog. dal suddetto Notajo Federico, in cui li 7 del mese di Dicembre di detto anno 1398. gli uomini di Cerreto costituiscono Francesco di Nazzio loro Procuratore a giurar fedeltà ai Signori Chiavelli Vicarii del Papa in Fabriano e suo Comitato, promettendo di non dar ricetto ai Nemici del Comune di Fabriano, ed altre cose.

Nativi di questo Castello furono due valorosi Capitani, Tobaldo uno chiamato, che viveva in tempo di Clemente VII e l'altro Pietro di Ortenzio, nell'anno 1380 de' quali parla nelle sue Cronache il Conte Gio: Vecchio de' Vecchj facc. 184.

lo III. Farnese, e da Clemente VII. adoperato, e riconosciuto, il Capitano Teobaldo Starnotti pur Cerretano, il quale quando Perugia si ribellò non ha molto tempo, fece prove grandissime, e prese tutti quei Castelli d' intorno. In Camerino ancora al tempo che fu dal Pontefice tolto da mano del Duca Valentino, fece di se, e de' suoi Soldati Fabrianesi maraviglioso paragone. In Roma contro Spagnoli al tempo di Borbone, vedendolo Papa Clemente su le porte del Castel S Angelo, fece vedere espressi segni della sua virtute. Per il che Papa Clemente il mise alla sua guardia, e diegli la difesa della superba mole di Adriano. Sopra questi due illustri Capitani noi questo seguente epitaffio abbiamo fatto (*a*).

COLLE-AMATO

Questo Castello è così detto, perchè è posto in un bellissimo sito sopra d' un Colle, che guarda verso Camerino, lontano quattro miglia da Fabriano, il quale quando fosse edificato, diverse opinioni ritrovo in diverse scritture. Alcuni vogliono, che dalla rovina degli Attidiati, quivi due miglia vicini cominciasse a fabbricarsi; Il che nel vero pare, che molto abbia del ragionevole, attesochè quei popoli fossero, come diremo di sotto, onoratissimi, e ricchi, onde, essendo disfatte le abitazioni native delle barbere genti, si dee credere, che quivi appresso, ove dovevano essere le ville, si riducessero alcuni, ed altri in altre parti se ne andassero. Ma perciocchè non si fa per me-

(*) DELLO SCEVOLINI.

Ricevete fra voi nel quinto Cielo
Enea, Hettore, Achille, Alcide, e Marte,
Questi invitti Guerrier, ch' in ogni parte
Oprar d' Italia il valoroso telo.
Quanti petti in ombrar di freddo gelo?
Quante han d'uomini membra in terra sparte?
Quante accrebber splendore alla vostra arte?
Quanti spogliar del fral caduco velo?
Lauri, e mirti, e gramigni, e querci, ed ori
Spendete in far corone alte, e superbe
Per adornare le gloriose chiome.
E questi sono i meritati onori
Che mal grado del tempo, e dell' acerbe
Parche daranno loro perpetuo nome.

memoria d' istoria alcuna in quel tempo fosse rovinato Attiggio, ancorchessia da pensare che, o da Goti, o da Lombardi, non si può anco venire in chiara cognizione dell' origine di Colle Amato da coloro, che tengono tale opinione. Altri vogliono, ch' egli primieramente cominciasse a fondarsi d' alcuni Milanesi, i quali nel tempo, che Federico Barbarossa prese Milano, e spianatolo, sopra vi seminò il sale, fuggirono con assai ricchezze a queste parti; e quelli furono parimenti gli autori di Milano, villa de' Fabrianesi verso occidente alle radici dell' Appennino, posta poco di sotto alla Bastia, onde dal nome della nobilissima Patria la chiamarono, e chiamarono parimente il fiumicello, che ivi a piedi trascorre verso l' Adriatico, e si mescolò poi nel Giano. Altri ultimamente tengono questo Castello da Fabrianesi essere stato edificato al tempo di Giovanni XX. e di Corrado V. Imperatore Germanico, d' intorno all' anno del Signore MXXXV. Ma o dagli Attediati, o da Milanesi, o da Fabrianesi, basta, che questo è costantemente vero, Colle amato essere venuto da questo anno sotto la giurisdizione di Fabriano con autorità del Pontefice Giovanni. Fu poi gettato a Terra una volta per le discordie abominevoli de' Guelfi, e Gibellini dal Sig. Alberghetto, primo della famiglia de' Chiavelli l'anno di Cristo MCCCXLIX. Ma per la bellezza del sito e delicatezza dell' aere il Sig. Chiavello IV. Signore di Fabriano, uomo di singolar prudenza, e di gran valore nell' anno MCCCCXXI. gli rifece le muraglie intorno, al modo, ch' oggi si vede (24).

(24) Di questo Castello così scrisse il già citato Nintoma pag. 126. „ Nell' anno „ 1199. e 1255 fu ceduto da alcuni Signori „ il Castello di Coll' Amato al Comune di „ Fabriano, come apparisce da due seguenti „ stromenti al libro rosso più volte riferito, „ il primo fol. 43. il secondo fol. 74.

Anno 1199. Kalendas XIII Indictione secunda Bartholus filius quondam Actonis Sacci &c. promisit Urzoni, & Balliono Consulibus Fabriani, suisque successoribus per se, suosque Haeredes in perpetuo esse Castellanos Castri Fabriani, & fecit se Castellanum ad faciendum exercitum, & omnia negotia prædicti Castri Fabriani, sicuti debet facere Cotenatius Trasemundi. Item cessit prædictis Consulibus &c. Castrum Collis Amati, *& omnes Homines suos, & Castellanos ejusdem Castri, & Villas, et Terras, et Possessiones suas, ut Castrum Fabriani habeat omnia prædicta ad monumentum, et ad defensionem Castri Fabriani Curtis, et ad dandas collectas, datia, fodrum, et ad exercitum faciendum, et omnia communia, sicuti Homines Castri de* Campo-rese. *Item quietavit, et refutavit ipsis Consulibus etc. in perpetuum omnes lites, controversias, quas hucusque adversus Communitatem*

ATTIGGIO

PLinio, narrando i Popoli delli Ombri nel Capitolo XIII. del III. libro fa menzione degli *Attediati*. Onde noi non trovando, che per congettura alcuna questo ad' altro luogo possa accomodarsi, se non quella Ville de' Fabrianesi detta *Attiggio*, posta nella Valle, che tra Fabriano, e Colle-amato passa, distante due miglia dalla terra; Siamo venuti in questa opinione, che ella fosse qualche nobile, e gran città nel tempo antico, e che di quella intendesse Plinio nel sopradetto luogo. Il che mostrano anco al presente le vestigia dell'ample, e capacissime muraglie, le quali durarono tre, o quattro mila passi in giro; oltre che dall'iscrizioni di alcuni antichissimi marmi, che si serbano nella Chiesa d' Attiggio, detta S. Giovanni, si trae chiarissimamente, e la nobiltà, e l' antichità sua, e il nome ancora. Dopo l' Altare dalla banda di fuori nel muro verso Oriente, in un sasso diminutamente, per la troppo vetustà, sono scritte le presenti parole:

ATI-

tem Fabriani movebat. Item in Castellatione Hominum, qui habitant in Villa Paterni, *scilicet filiorum Actonis Gise, Actusoli de Acto Fanni, Raini, Peonis, Petri Trasemundo, Bonconti, Bueonis, Præterea promisit Bartholus tenere suos omnes Homines, quos habet in Castro* Collis Amati *ad eam bonam consuetudinem, ad quam boni Homines tenent suos Homines in Castro Fabriani. Hæc, quod supra scripta sunt promisit Bartholus per se, suosque Hæredes, et in perpetuum observare etc. defendere etc. omnem Hominem ipsis Consulibus suis Successoribus nomine Communitatis Fabriani recipientibus sub pæna cent. lib. Lucen. soluta pœna omnia prædicta, nihilominus firma permaneat. Et hæc omnia firmata sunt tactis sacrosanctis Evangeliis. Actum in Platea Fabriani, Cotenatius, Todinus, et Sepolinus Domini Henrici Alberti Raynaldi Florentini, Ventura Calcaterra hujus Rei Testes interfuerunt.*

Ego Fabianus Not.

Anno 1214. Indictione 11. die v. Decemb. tempore Alexandri Papæ, praesente Domino Thomassino Potestate Fabriani, Domino Fidesmundo etc. et aliis Testibus, in Ecclesia sancti Venantii in Concilio Generali Communis Fabriani, Franciscus Domini Guarnerii, Ugolinucius, Raynaldi, Bulgarelli nobiles Castri Fabriani jure proprio vendiderunt, et tradiderunt Oratori Raynaldi syndico Communis Fabriani, nomine ipsius Communis stipulanti totum Podium Castrum Collis Amati, *et omnes singulas plateas Castri ipsius, et Forca cum omni manutensione Castri dicti, exceptis, reservatis unicuique prædictorum domibus, et plateis suis usque in Cillium Ripæ sicut Senaitatum est terminatum per Antianos Communis, videlicet Jacobum Albricci, Jacobum Bartholi, et Campalonum Mancini, et per Dominum Gualterium Thomæ, et reservatæ Platea Ecclesiæ sancti* Patrignani *pro ipsa Ecclesia etc.*

Nativo di Coll'Amato fu il B. Giuseppe sacerdote Cappuccino morto li 28. Giugno 1557. in Fossombruno al riferire dell'Arturo.

ATIDI . IVLIAN. MVNICI. INCOLAE EX ÆRE . COLLATO. OB MER PATRI . EIVS. E perchè l'antichità leva il poter chiaramente discernere il tutto, mancandovi alcune lettere, pensiamo essere così queste parole : *Attediates Juliano Municipi Incolæ ex ære collato ob merita Patriæ ejus*, o più tosto *Patria ejus* (25) . Dalla banda sinistra nel muro di fuori, pur in un pezzo di marmo antico si leggono le seguenti parole . PATRONO MVNICIPI DECVRIONES EX AERE COLLATO OB MERITA : ma si veggono mancar molte parole, che vi sono la metà delle parole . Dentro poi della Chiesa dietro l'Altare con lettere bellissime intelligibili, così è scolpito . STERTINIAE L. F. CORN. COCCEIAE FLACCO BASSVLAE HORICO. VENECIAE AELIANAE NVMISIO IVNIORI S. MVNICIPES. NVMISIVS. IVNIOR. SODALIS TOT ET AD. CVR DES. (26)

Il che al mio giudizio mostra, anticamente in quella città essere stata la nobiltà Romana, e queste ultime tronche parole penso, che vogliano dire *Aedili Curuli DESIGNATO* . Appresso a detta Chiesa verso Oriente in mezzo della strada comune sono chiari vestigii di tre pezzi antichissimi, ed una fonte, oltre molte altre in diverse parti del sito , e perchè questo sito di Attiggio contiene molti gruppi di case, a guisa di Villette , poco l'una dall'altre lontane, è da sapere, che su la schiena del Monte vicino, verso Fabriano, sopra la Chiesa, la Villetta si chiama *Cieri* . Scendendo poi al basso nella Valle verso Capretta all'Appennino, chiamasi *Aquatina*. Poco più voltandosi verso Camerino è *Castiglione* . Indi si viene a un monticello, ove sono alcune case, di sito molto vago, e dilettevole, e guardano al dritto di Colle amato verso Camerino, ed ha nome *Castellaro* , e scendendo al basso dall' altra banda verso il gran monte *Sanvicino* , e *Cerreto* è la *Valle di Petruccio*, e poco di sotto *Bassano*, villa distinta alla cortiera di un Colle . Ora Attiggio , città antica , comprendeva tutte

(25) L' interpretazione da darsi a quelle parole sarebbe *ob merita Patris ejus* ; checchè sia ciò che si sarà detto più sopra . Cent'altre lapidi poi giustificherebbero una tale interpretazione , se pure si può dir tale, siccome io credo che nella lapida chiaramente sia scritto *Patris ejus*.

(26) Non può stare assolutamente , che nell' avere l' autore trascritte le riferite parole dell' iscrizione non siasi ingannato, giacchè nelle ultime specialmente non v' è senso in niuna maniera , nè può raccogliersi.

queste villette, le quali sono evidentissimo segno della grandezza sua. Aggiunge maggior credenza a questa il gran numero delle Medaglie trovatevi; ed io ne ho veduto più di settanta bellissime; undici, che intorno a un' onorata testa avevano scritto *Gordianus Imperator Augustus*, quattro *Imperator Nero Cæsar Augustus;* venti *Claudius Imperator Augustus*. E molte altre, che per non fastidire i Lettori tralascio. Quindi un miglio lontano verso l'Appennino sopra di un picciol Monte era la Capretta, Rocca fabbricata da quel famoso Reggerio Chiavello, di cui è l' ultima memoria della stirpe di quei Signori, ed egli chiamolla *Roggiera*. Ora è distrutta, ma pure veggonsi i fondamenti. Da Attiggio fu già trasportato a Fabrianò in alcune case appresso S. Biagio un marmo quadro con bellissime lettere, così si vede scritto. L. SIBIDIENO L. F. OVF. SABINO TRIB MILITVM PROC. PROVINC. AFRIC PATR. MVNIC. T. P. I. le quali vogliono dire. *Lucio Sibidieno Lucii Filio Ouf. Sabino Tribuno Militum pro Consuli*, ovvero *Procuratori Provinciæ Africæ Patricio Municipes*. E questo comunque si voglia dire, mostra in Attiggio essere stati di grandi uomini appresso Romani, e che questa città era da quelli in gran considerazione avuta. Perchè Municipi erano quelli, i quali d' altre città erano ricevuti fra il numero de' Cittadini Romani, e quì godevano degli Uffizj, e gradi nella Repubblica, e Municipi erano di miglior condizione, che le Colonie (27). Ma quando fosse edificata, nè quando fosse distrutta così nobil Città non si può sapere, al mio giudizio, se non in opinione, tenendosi questo comunemente per fermo che, o i Goti, o i Lombardi la distruggessero. Poichè tutte le maggior rovine delle città, e castelle d'Italia da queste due barbare, e feroci Nazioni nacquero. Ben è vero, che in un scritto antichissimo, ho trovato queste parole appunto. Nel tempo che Alarico stava nell'assedio di Roma, il quale durò più d'un'anno, questo Re crudele, ed inumano mandò gran moltitudine di genti per alcune città de' Romani, le quali nell' universale calamità d' Italia tut-

(27) Anche al presente si conserva presso di alcuni questa opinione, ma quanto sia vera l' abbiamo dimostrato in più luoghi dei precedenti volumi.

tutta, non avevano sofferti molti danni, e questo faceva per gran rabbia di non potere, come si credeva, prestamente superare l' imperiale città di Roma. Queste genti allora venendo nella Marca, tra gli altri danni, due nobilissime città guastarono Settempeda, e Attidio, ch' è posto sul piede dell' Appennino, che occorse nell'anno del Signore CCCCXI il mese di Novembre, e quattro mesi dopoi, Roma vinta da fame insopportabile, di maniera che furono le Madri condotte a nutrirsi delle carni de' figliuoli, venne in potestà dell' insolente, e dispietato barbaro. Queste parole fedelmente dal latino tradotte ho trovate in una carta avuta fra molte altre da Alberghetto uomo forsi il più vecchio di Fabriano. Ma se si diparta dalla verità, o nò, parmi, che non si possa fare altro giudizio, se non che la cosa ha del verisimile assai. Perciocchè non mi pare che si possa dire luoghi tanto onorati essere stati disfatti allora, che Giustiniano Imperatore, con la virtù di Bellisario prima, e indi di Narsete Eunuco, discacciò dall' Italia i Goti, che quando questo fosse avvenuto. Procopio, il quale a tutte le guerre, che successero, fu sempre presente, e come di veduta scriveva il tutto, non avrebbe mai lasciato di raccontare memorabili rovine delle potenti, e nobili città, scrivendo egli moltissime cose di minore importanza. Perilchè non è se non da pensare che da questo Alarico uscissero tanti danni (28).

BEL-

(28) Questo Castello è succeduto all'antico Attidio, la qual città era posta ivi medesimo dov' è Attigio, e il Nintoma così ne favella. ,, In questo luogo fu l' antico Attidio . . . . . il quale ne' secoli dell'antichità più bassa colla Chiesa di S. Croce, ,, che aveva la sua Corte, o Territorio, fu ,, donato a Comune di Fabriano da Alberto, ,, e Rinaldo figli di Ridolfo, promettendo ,, farsi abitatori di Fabriano, come per stromento rogato l' anno 1165. da Baroncello ,, Notajo al suddetto libro rosso fol. 38.

In Nomine &c. 1165. Regnante Fiderico Imperatore Mense Martii Indictione XIII. ego Albertus, & Raynaldus Comes Filii de Rodulpho Comite, & pro Nepote nostro Offreduccio & pro hæredibus nostris perpetualiter promittimus vobis Consulibus Brunello, & Ugolino, vestrisque successoribus, & aliis hominibus Fabriani majoribus atque minoribus, qui in eo breve nominantur, etsi lis est, vel erit inter nos, & Casata Bucatta Bucatti una persona de Casa Bulgarelli, cum alia persona, qualem collocare voluerimus, & importunum fuerit, adfirmetur per sacramentum, quod istam litem auferat, & si erit inter nos, & Casa Bulgarelli, una persona de Casa Bugatti, similiter faciat intra binos menses, & omnes nostri Homines de Curte Attidii, *& de* Curte Sancta ✠, *semper sint Castellani de vestro Castro Fabriani, & si aliquod fuerit vobis affare de vestris rebus, quos modo habetis, vel acquirere potueritis in antea rationabiliter nos requiremus infra 15. diebus, & si nos plenam rationem inde habere potuerimus, permaneamus incipi, etsi non possumus, deinde faciemus dativum, & dispendium, & affare per nos,*

BELVEDERE

Questo Castello posto fra l' Appennino , e il monte Regedano in una valle angusta, e sterile verso Nocera , lontano da Fabriano otto miglia, fu edificata da' Nocerini popoli antichissimi degli Ombri l'anno dopo Cristo CXII. nel tempo di Trajano Imperadore, e di Alessandro I. Ma poi lo venderono a Camerino per sei mila scudi sotto l' Imperio di Gordiano dell' anno 237. indi l' ebbero i Gualderi , i quali dopo molti anni il diedero di nuovo a Camerino per alcune liti , che tra l' uno , e l' altro popolo erano nate per tal cagione . All' ultimo nel MXLIII. i Fabrianesi il comprarono ottomila fiorini , e ne sono fino al presente rimasti in possessione . Questa istoria da alcune cronichette antiche avute da Camerino , ho fedelmente tratta , siccome ne ho tratte ancora altre cose appartenenti all istoria Fabrianese (29).

SA-

nos , & per totam nostram . . . . per vobis sicuti de bonas facere pro nostro affare , si aliqua collecta fiat per Commune affare , noster Bajulus sit cum consulibus in illa colta , & sit per nos , & per nostros homines sine fraude , excepto fodro Marchionis Anconæ , quam communiter feceritis . Hæc omnia , quæ supra leguntur , promittimus nos , & pro Nepote nostro Offredutio , & pro hæredibus nostris attendere , & facere sine fraude jurejurando : etsi hoc minime observavimus , pœnæ nomine compositurí 60 librarum bonorum Lucen. vobis , & post pœnam datam istud breve firmum permaneat semper . Albericus Belloni , Joannes Raynutii , Fabianus de Rigo , Jacto Itranuti, Michele rogati sunt Testes , & nos Comites insuper promittimus , si Commune Fabriani se discordaverit sine fraude concordabimus , & obedientiam Consulibus , etsi perceperit sub pœna sacramenti , ut vestri nostrorum sit Exul non tenuerimus . Baroncellus Judex .

Nativo del castello d' Attilio fu il Beato Giacomo Converso Silvestrino , e Discepolo di s. Silvestro , che lo vestì dell' abito di sua Religione , come racconta il Fabbrini Cron. Silvest. Brieve Relaz. d'altri B. Discep. di s. Silvestro cap. x. stamp. di Roma f. 151.

(29) Ecco ciò che dice il Nintoma di Belvedere . „ Dell' antichità di Belvedere „ parlano alcuni Cronisti Fabrianesi , appog„ giati al Giacobilli , che vuole fosse ven„ duto nel terzo secolo di nostra salute dai „ Nocerini ai Camerinesi *Giacobill. ist. di No„ cera cap. 9. fol.* 35 e da questi ai Fabria„ nesi nell' undecimo ; ma io non ho potu„ to fin' ora trovar prova accreditata di tali „ vendite : trovo bensì , che nell'anno 1388. „ giurò fedeltà al Comune di Fabriano , co„ me dallo stromento rogato da Tommaso „ di Cagni Notajo, che si legge fra le altre „ scritture conservate nell' Archivio del ve„ nerabile Ospidale degli Esposti sotto il tito„ lo di Buon Gesù di Fabriano , e che in „ parte si riferirà in appresso ; e che distrut„ tosi per le guerre , fu qualche tempo do„ po nell'anno 1461. permesso di rifabbricar„ lo , e lo stromento fu riportato nelle sue „ Croniche dal conte Gio. Vecchio de' Vecchi fol 235.

Sieguono i due mentovati stromenti .

In

SARADICA, CACCIANO, CANCELLI

NEl tempo di Enrico IV. Imperatore, quale la possanza dei Pisani era formidabile a tutta Italia, e ancora ad altre Nazioni, i Genovesi,

In Dei Nomine Amen. Anno Dom. 1388. indic. 11. tempore D. Urbani Papæ VI. die 4. Mensis Octobris Belvideris in via publica, ante, & juxta res Monasterii de Caprilibus, res Gualterii Vannis, et alia latera, præsentibus Bartholomæo de Moricone, Pascutio Muntie, et Laurentio Florani de Saradica, testibus rog. etc. adunati in d. loco, Joannes Sperantie, Matthæus Morici, Bene Salimbene, Franciscus Sannutii, Dominicus, & Nicolaus Nassimbene, Dantutius Morici, Franciscus Angelutii, Antonius Angeli, Buonannius Angelutii, Bene Andreutii, Thomas Joannis, Bartolinus Vannis; Gualterius Vannis; Dominicus Cicchi, Cola Giombri, Niccola Cagni, Antonius Buonanni, Petrus Ventura, Vannes Joannis, Franciscus Bartolini repræsentantes, ut asseruerunt majorem partem, & ultra Hominum dicti Castri omni modo, via, & forma, quibus melius potuerint, fecerunt, constituerunt, & legitime ordinaverunt eorum, & dicti Castri verum, & legitimum Sindicum, & Procuratorem Antonium Angeli de dicto Castro ibidem præsentem, & acceptantem ad comparendum, suo, & eorum nomine, & dicti Castri, & se præsentandum coram Nobili Viro . . . . . . de Perusio honorabili Potestate Terræ Fabriani, & coram ejus officialibus, & Curia, & ad promittendum eisdem de stando, & parendo mandatis D. Domini Potestatis, & suorum officialium, & Curiæ de non faciendo in dicto Castro inter seipsos aliquam conventiculam, unionem, fraternitatem, vel quodvis aliud contra bonum statum Terræ Fabriani, de non retinendo, vel non recipiendo sine licentia ipsius Domini Potestatis, in ipso Castro, vel suorum Officialium aliquem exbanditum, aut rebellem dictæ Terræ Fabriani, seu aliam gentem . . . . . . & ad promittendum prædicta servare, & pro eis firmatis observandis fidejussores præstando bona dicti Castri in perpetuum obligando, & pœnam promittendo, & generaliter ad omnia, & singula in prædictis &c.

Est. Ego Thomas Cagni de Belviderio Not. rog. &c.

In Nomine Dei Amen. Anno Domini 1461. Indict. 9. temp. Sanctissimi in Christo Patris, & Domini N. D. Pii Divina Providentia Papæ II. die 17. Mensis Martii Fabriani in Cancellaria inferiori Communis Fabriani sita in Palatio D. D. Priorum . . . . . juxta Claustrum, Scholas, Turrim Populi, et alias res dicti Communis præsent &c.

Quum per Guerras olim factas &c. Castrum Belvederis *fuerit depopulatum, & combustum, ex quo Homines fuerunt captivati, et exuti omnibus bonis, et locus jam dissertus, et derelictus ab omnibus Hominibus dicti Castri querentibus alia loca per diversa Territoria, vade Communitas Mater pia, et provida volens sub alis suis reducere dictos Homines ad habitandum dictum locum, ne Vallis Somaregiæ pænitus sit derelicta ex suis habitat; ab aquis Sanctæ Andreæ extra castrum prædictum resecavit, et secavit dictum Castrum inter minorem accoliam, et ordinavit murum jam factum secantem fere per medium dictum castrum juxta Palatium olim D. Andreæ Galinatii de Orsaria, quod Palatium fuit concessum Filiis D. Alberghetti de Clavellis de Fabriano, ut patet, publicis Instrumentis in Archivio Communis Fabriani versus Portam dicti Castri in parte inferiori etc. Ideo vir prudens Guglielmus Joacchini Francisci de Fabriano Quarterj Sancti Blasii Syndicus Major Generalis dicti Communis de consensu, et voluntate DD. Priorum, et consilii generalis, et specialis dicti Communis, cujus consilii deliberatio talis est, videlicet, dedit, tradidit, et donavit Joanni Guidoni Angeli, et Jacobo Salutii Bartolini de* Belvedere *duobus de numero quatuor Massariorum dicti Castri ibidem præsentibus, et recipientibus nomine, et vicibus Hominibus, et Personis infrascriptis spla-*

si, non potendo sopportare la grandezza di quelli, cominciarono contro loro una crudelissima guerra nell'anno di Cristo MCXXVIII. con la maggior quantità di Navi, che mai per l' innanzi avessero posto in acqua, e pervenuti a Pisa, poichè ebbero fatti di moltissimi danni, all' ultimo, essendo fieramente astretta la Città, sicchè i miseri e mal condotti Cittadini, non trovavano schermo alcuno per difendersi, si rese ai Nemici: allora molti di quei più ricchi, messe insieme le cose più preziose, se ne fuggirono chi in una parte, chi in un' altra: fra questi erano due Fratelli mercadanti ricchissimi, per strade occulte una notte se ne partirono con le famiglie, e più di cinquanta mila scudi, e pervenuti sul territorio Fabrianese, furono d'accordo con la repubblica di comprarsi un luogo per fabbricarvi, o Rocca, o Castello; secondo, che loro tornava bene.

Così l' anno MCXXVIIII. diedero principio a due Castelli in sito non molto felice tra il Regedano, e l' Appennino, siccome anco è Belvedere, ma più verso Fabbriano, e chiamarongli *Saradica*, e *Cacciano*. Io non saprei dire quando avvenisse, poichè costoro rinunciassero il Dominio a Fabriano, perchè nella carta ove io ho letta la concessione di quei Signori, non è stato possibile intendere il millesimo, ed altro che la lunghezza del tempo ha levato via la maggior parte delle lettere. Questo solamente si leggeva bene *deditio* *do-*

splatia, et spartimenta existentia infra accoltam murorum dicti castri, pro Domibus ædificandis, et mihi Notario etc. Pro prædictis omnibus, et singulis, et cujuslibet ipsorum Hæredibus dicti Joannes, et Jacobus Massarj supradicti per tempus in supradictum supplicatione incipere in præsenti Anno, et complere in dicto tempore, et semper habitare, et custodire dictum Castrum pro Platea Communis Fabriani, et non recipere sbanditos, nec facere conventiculas sub pæna centum Ducatorum monetæ pro quolibet supradictorum Hominum etc. Salvo semper jure subjectionis, et obedientiae Communis Fabriani, sicuti in aliis Castris Fabriani etc

Ego Franciscus Julianus Not.

La chiesa di s. Paolo di Belvedere era membro del Monistero di s. Biagio di Caprile. In questo Monistero situato due miglia circa vicino a Belvedere, e non lungi da una Villa detta Campodonico, nell'anno 1335. v' erano l' Abate, ed i Monaci, ma non è in mia notizia di qual Congregazione fossero, e forsi era Monistero, che viveva da se come se ne avevano in que' tempi, ed ora è unito al Monistero di s. Silvestro di Montefano de' Monaci Silvestrini. Oltre la chiesa di s. Paolo, v'erano in Belvedere, e suo distretto le chiese di s. Flavio, e di s. Lucia. Nel distretto di questo castello eranvi due Ville chiamate, una di Campattume, e l' altra la Villa superiore, come si ha da due stromenti rogati da Tommaso Cagni Notajo, l' uno li 24. Aprile 1390. e l'altro li 3. Febbrajo 1392 che si conservano nell'Archivio del suddetto Ospidale del Buon Gesù.

dominorum de Cacciano, e vi si scorgeva come un Signore *V Freduccio* (30) su quello, che mise la repubblica in possesso. Alcuni giudiziosi mi dicono, ch'essendo questo Signore *V. Freduccio* con un suo fratello rimasi senza avvedersi, pensarono farne dono a' Fabrianesi, da quali erano stati cortesemente ricevuti e accomodati di terreno, e e appresso fatti Cittadini, e che questo fu il tempo del Sig Gualtiero Chiavello figliuolo di quel grande Rogiero che con Federico Barbarossa primieramente dicesi aver piantata la famiglia Chiavellesca in Italia, del che diffusamente siamo per trattare nel secondo libro. Ora nell' anno del Sig. MCCCXLIX. del mese di Dicembre avvenne che per opera di molti fuorusciti queste due Castella si ribellarono da Fabrianesi. Perilche il Sig. Alberghetto I. il quale era come Padrone della Patria, con buon numero di Soldati fu presto a dargli l'assalto, e con molta felicità avendogli presi, fece spianar le muraglie, senza aver punto compassione a quei meschini, che piangendo supplicavano a lui, che volesse perdonare al Castello, e così fino al tempo nostro si veggono essere diventate ville (31).

(30) Non *V. Freduccio* si deve leggere, come dice il nostro Autore, ma Ufreduccio, come si giustifica dai documenti, che si allegano più sotto dal Nintoma.

(31) Ecco quanto dice di Seradica il Nintoma pag. 35. „ Questo Castello fu ceduto co' suoi uomini da Offreduccio da „ Cacciano figlio di Pietro di Ridolfo al „ Comune di Fabriano nell'anno 1227. Trovasi l' istromento di cessione al libro rosso segnato D. nella Cancellaria segreta „ di detta Città a carte 84.

In Nomine etc. Anno 1227. *tempore Fiderici Imperat. VIII. Kal. Novembris Indict.* 15. *in præsentia Testium &c. Dominus Offredutius de Cacciano qu. Petri Ridolphi Filius de sua plena voluntate &c. dedit, & cessit Domino Guiberto qu. & Magistro Morico Consulibus Fabriani stipulantibus, & pro Communi recipientibus, omnes Homines de* Saradica, *& curtis videlicet &c. prædictos Homines omnes, & eorum Hæredes dedit, cessit præfatus Offredutius per se, suosque Hæredibus prædictis consulibus, stipulantibus mittendo eos in communantia Fabriani in hunc modum, videlicet ad habitandum, & incastellandum in Castro Saradicæ, & ad dandum dativas, & collectas: & ad faciendum guerram, pacem, hostem, & parlamentum, & omnia communia negotia Castri Fabriani, & Communantiæ Fabriani, quod alii Castellani Castri Fabriani faciunt. & ad sensum, & voluntatem Rectorum, vel Prætorum, qui pro tempore erunt in Castro Fabriani, tenendo eos ad illam bonam consuetudinem, ad quam alii boni Homines Fabriani tenent suos Homines Reservatis Domino Offredutio, & ejus Hæredibus prædictorum Hominum introitibus, qui ad manus Cammerarii pervenerint, de quibus extracta portione Judicum, scilicet quarta parte Salariorum, & ratione Cammerarii, scilicet* 12. *denarios pro unaquaqua libra, & ratione ejusdem Dominus Offredutius, & Hæredes ejus habeant duas partes, & Commune terciam partem &c. Actum in Castro Fabriani ante Domum Magistri Morici sub die, & Indictione prædictis &c.*

Ego Ubertus Notarius.

Ri-

Quivi sotto Cacciano, il quale sorge alquanto sopra d' un umile colle, sorge un rivo, che trascorre nel Giano, e poco sopra *Saradica* verso Nocera esce medesimamente un' altra vena, che pur si mescola dentro al Giano (32).

Cancelli poi un miglio più vicino a Fabriano nel fine della Valle;

Ridolfo, Figliuolo d' Offreduccio suddetto vendè l'anno 1278. al Comune di Fabriano quel Gius, che erasi il medesimo riservato sopra gli Uomini di Saradica, e leggesi l' istromento nello stesso libro rosso per rogito di Benvenuto Notajo.

(32) Nella pag. 37. e immediatamente dopo aver parlato il Nintoma di Seradica, così dice di Cacciano. „ Fecero acquisto i Fabrianesi del Castello di *Cacciano* insieme cogli altri di *Varano*, di *Filelfo*, e di *Marischio*, dal signor Egidio, e da Ugolino, e Trasemondo figliuoli di Gualtiero, e del sig. Pietro di Simone, i quali nell' anno 1226. si fecero Castellani, ed abitatori di Fabriano per rogito di Benvenuto Notajo. "

Anno 1226. Die Kal. Februar. Onorii Papæ, et Domini Fiderici Romani Imperatoris Indict. 14. in præsentia infrascriptorum Testium &c. Dominus Egydius, et Ugolinus Filii olim Gualterii Saraceni per se, et eorum Fratrem Trasemundum, eorumve Hæredes, et Dominus Petrus Symonis per se, et Hæredes suos, eorum plena, & libera voluntate promiserunt etc. Magistro Morico Syndico Communis Fabriani, nomine ipsius Communis recipienti perpetuo esse de Communantia Fabriani, et Castellanos, et Habitatores Fabriani ad præceptum, et voluntatem Rectorum, qui pro tempore erunt in Fabriano, et in Communantia Fabriani, et manu tenere, et conservare secundum tempus, facta, et ordinata, ut continetur in instrumento facto per manus Tsforzoli Not. Item miserunt, concesserunt in Communantia Fabriani Egydius, et Ugolinus, omnes eorum Homines; et eorum Fratres Trasemundi, et Petrus Symonis, omnes suos Homines, quos habebant in Montibus Appennini inferius a S. Guaiterino *usque ad* Marenam, *et usque ad Fabrianum, exceptis Hominibus, quos habebant in Curte Appennini, et in Curte infra Senaitas infrascriptas, et specialiter &c. permiserunt, concesserunt in* Communantia *Fabriani omnes eorum Homines, et dicti Trasemundi, qui fuerunt Castellani, et Habitatores Castri Corritunj, et Curtis de* Varano, *de Pillo, et de Insula* Filelli *et* Marischio, *et generaliter omnes Homines, quos habebant a Montibus Appennini inferius, et a Senaitis inferius scriptis, et supradictis, Homines, quos miserunt, et concesserunt cum earum Mansis in* Communantia *Fabriani, et ad habitandum, et incastellandum, et ad dandum dativas, et collectas, et ad faciendum guerram, et pacem, et ad omnia communia negotia facienda, ad præceptum, et voluntatem Rectorum, qui pro tempore erunt Fabriani &c Quod faciunt alii Castellani, et Habitatores Fabriani, qui bene faciunt. Item reservato ei Domino, promiserunt tenere omnes suos Homines prædictos, quos in Communantia cesserunt ad eam bonam consuetudinem, ad aquam alii Nobiles Homines Fabriani tenent suos Homines Fabriani tenent suos Homines de Communantia Fabriani, in omnibus Capitolis, quæ contrahet in Carta Communitatis facta per Manum Tsphorsotii Not. exceptis tantum de Hominibus Mansæ, quæ fuit olim Gyrardi Morici, et Marchione de* Varano. *Item promiserunt Castrum Cortinunj nullo tempore reficere, non consentire, quod ab alio, vel ab aliis reficiatur, nec alium Castrum novum facere infra Senaita communi Fabriani concesserunt sine verbo, et voluntate Communi Fabriani, & Rectorum, vel Rectoris, qui erunt in Fabriano etc Hæc sunt senaita Rucæ, intrat per Fossatum Trabis, et venit in Flumen, quod venit per Vallem Gazzani ad Cancelli, et tendit summitatem montis Castellani, et mergit per frontem montis, et per forcituram Varani in pede Campi Rei, ubi Cappanna Attoni fustici, et intrat in fossatum, et vadit per Vallem fiffranam ad fontem Fabriani, et pergit ad curtem* sancti Martini. *Ex adverso. Magister Moricus Syndicus &c.*

Actum in pede Burghi Roccæ Appennini in Ortale Paganelli.

Ego Benvenutus Notarius.

le, la quale si drizza verso Nocera, e nel principio di quella, che dirittamente conduce a Fabriano non era castello, ma poco tempo ha che la Repubblica incominciò a cingere di mura, le quali per ancora non sono ridotte al fine. Quindi lungi due miglia in alto per una Valle dell' Appennino sorge il fiume Giano, quello che gli Storici chiamano perpetuamente Esio, dal quale la Città di Jesi prese il suo nome, e il quale secondo Strabone è ne' confini dell' Umbria, e del Piceno (33).

BASTIA, MONTE ORSO, TURRICELLA.

LA Bastia è un castello ch' è verso occidente lungi da Fabriano quattro miglia alle radici dell' Appennino. *Monte Orso* è distante quattro miglia. *Turricella* cinque, e ambi questi sono dalla banda di Settentrione verso la Roccacontrada, a piè de' quali trapassa il fiu-

(33) Anche di Cancelli si parla dal Nintoma alla pag. 44. dove così dice. „ Non „ si trova l' acquisto fatto dal Comune di „ Fabriano di questo antico castello; si rinvie- „ ne bensì la transazione con alcuni Signori, „ che avevano qualche gius in esso, stipula- „ ta l' anno 1278. come al mentovato libro „ rosso fol. 12.

Anno 1278. Indict. 6. die 17. Februarii Niccolæ Papæ III. Actum in Palatio Communis Fabriani coram &c. Testibus ad hoc rogatis, & vocatis. Quum lis, & controversia verteretur inter Villanutium Pauli nomine, & nomine Fratris sui Muctoli, pro quo promisit de rato, Venimbene Guidonis, Domini Nassimbene Joannis, & Corradutium Joannis Albrici Castelli ex una parte, & Corradum Domini Uberti Syndicum Communis Fabriani nomine, & vice ipsius Communis ex alia de pretio dando ab ipso Communi eisdem de medietate Pedagii, quod ipsi, & eorum Auctores, & Antecessores habent, & habuerunt in Curte Cancelli, & alibicumque ipsa medietas Pedagii in districtu Fabriani habuerunt, & colligere consuevere ipsi, & eorum Auctores, & Antecessores . . . jus, quod habent in ipsa medietate Pedagii, prætendunt ipsi habere a Bonifacio Domini Egydii de Rocca Appennini, & ejus uxore Domina Sabilia ad totalem transationem, & Instrumentum transationis, dationis, & concessionis pervenerunt Nam Domini Villanutii Pauli nomine suo, & nomine prædictorum Muctoli sui Fratres, pro quo promisit de rato; Venimbene Guidonis, Dominus Nassimbene Joannis, & Corradutius Joannis Albrici Castelli, eorum plena, & spontanea voluntate nomine transationis dederunt &c. præfato Syndico recipienti omne jus, & actionem, rationem realem, & personalem, utilem, & directam, omniaque, seu mixtam &c. Et quam habent, & habere possent in medietate Pedagii, quod ipsi habent, et tenent, et alii pro eis haberent, tenerent, et eorum Auctores, et Antecessores habuerunt etc. et colligere consueverunt in Curia Cancelli, et alibi ubicumque in districtu Fabriani ipsam medietatem Pedagii, ipsi, et eorum Auctores, et Antecessores Auctorum colligere consueverunt, vel alii pro eis ad habendum etc. et quidquid ipsi Communi deinceps placuerit perpetuo faciendum cum omni jure, et actione usu etc. Ex prædicto Pedagio per medietatem pertinente, sive expectante per cc. lib. Raven. et Ancon. quas confessi fuerunt coram dictis Testibus, et me Notario, et integre numeratis etc.

Ego Benvenutus Notarius.

fiume Sentino, che correndo fino a Pierosara, quivi appresso una Badia de' Monaci Olivetani, entra nel Giano o Esio, dove mi pare cosa degna di avvertimento, che il Biondo nell' Italia illustrata, e parimenti fra Leandro Bolognese non so come in questa cosa abbiano errato, ponendo eglino, che il Sentino si va a congiungere con Misia fiume di Sinigaglia, vedendosi chiaramente, che come abbiamo detto con l' Esio si mesce, e entra nell' Adriatico fra Sinigaglia, ed Ancona, chiamato poscia fiume Esino. Ora tornando a queste tre castella, è una cosa manifesta, che da cento anni in quà due sono stati dalla Repubblica Fabrianese edificati. Ma nondimeno di Monte Orso il Sig Tommaso Chiavelli prima che fosse spento, già aveva cominciato a porre i fondamenti del MCCCCXXIII., e della Bastia il Signor Francesco Sforza, il quale volendo da quella banda assicurar Fabriano, avea designato farvi un castelletto con una Rocca per mettervi il presidio contro gli nemici, che d' indi poterono ascender già dall' Appennino contro Fabriano. E già Pietro Brunoro avea cominciato a fabbricare per commissione dello Sforza, quando gli cadde in animo di partirsi da lui, e andare nell' esercito degl' inimici. Onde venuto Fabriano in potestà di Eugenio IV. per allora non si fece altro. Racquietati poi tutti i tumulti della Marca, la repubblica, ottenuta buona licenza dal Pontefice, fornì di fabbricare le mura, come abbiam detto, da cento anni indietro. *Turricella* a conforti di Gualtiero Chiavelli, siccome si trova scritto per mano di Notajo, la repubblica il fece del 1243, cominciarono i fondamenti della Bastia del MCCCCXLIII. (34)

SAN

(34) Sebbene il Nintoma non parli di Monte Urso, nè di Torricella, dice non ostante qualche cosa di Bastia alla pag. 84. dove dice. „ Castello situato in quel luogo, nel quale Fabio Console Romano superò gli alloggiamenti dei Galli, e Sanniti; e però gli rimase il nome di *Busta Gallorum*: e dove poi Narsete ruppe l' esercito di Totila Re de' Goti. La Chiesa di questo Castello è dedicata alla Vergine Santissima, la quale è in tavola dipinta in atto di sedere col Figlio in braccio, e col Castello della *Bastia*, e a piè della tavola si legge: 1498. *Bernard de Perut. pinxit*. Questa pittura, siccome dimostra che il Castello sta sotto la protezione della Madre di Dio, così all' opposto io credo che non abbia relazione alcuna alla Vittoria di Narsete. Tuttavolta merita di osservarsi, che questi vinse il nemico, mediante il patrocinio di Maria sempre Vergine, giusta il racconto del Cardinal Baronio Ann. 552. num. 18. coll' autorità di Eugenio: *Sed vade tantum virium semiviro Narsete, & ex Evagrio audi, dum ait, commemoratum est ab iis, qui una cum Narsete fuerunt, cum precibus, & aliis pietatis officiis divinum numen placaret, debitumque cultum ei tribueret, Sanctam Virginem Deiparam ei apparuisse planeque tempus perscripsisse, quo bellum cum hostibus gereret, atque ut non potius ad prælium committendum se accingeret, quam cœlitus signum acciperet. Cujus fultus auxilio Narses indomitos barbaros est expertus imbelles.*

SAN DONATO

SAn Donato ebbe principio a quel medesimo modo, che l' ebbero ancora Sassoferrato, e Fabriano, cioè dopo la distruzione di Sentino; e comechè questa sia comune opinione de' più giudiziosi, e diligenti investigatori delle memorie antiche, nondimeno io non m' indurrei per semplice opinione altrui a così credere, se sopra qualche altra efficace conjettura non mi potessi fondare. Ma fra molte altre scritture, una mi è stata portata nella quale questa medesima opinione per vera si afferma, e queste appunto sono le parole.

Quando li Signori Chiavelli furono ammazzati nella Chiesa di San Venanzo, e San Donato, si trovava il Sig. Nolfo dentro della Rocca, perciocchè in quel tempo in San Donato si aveva una Rocca, nella quale sopra una porta era un marmo, che faceva fede come si fabbricasse il castello di S. Donato, e tanto vi si leggeva. PATRIA A. LONGOBARDIS. SOLO. AEQVATA. TRVCIDATIS. SENTINATVM. COPIIS. AMISSIS. REBVS. LIBERIS. IN. SERVITVTEM. ACTIS. INFELICISSIMI. CIVES. OPPIDOLVM. SIBI CONDIDERVNT. E prima che si fabricasse la Rocca, era questo marmo nella muraglia del Castello a man destra della Porta comune: soggiunse poi quest' uomo, che scrive tal cosa, come egli spesse volte ha letto il marmo, e mostratolo ancora a molti curiosi della antichità. Lascio poi l' istoria ch' egli va lungamente seguitando di quel Sig. Nolfo, il quale con un fratello detto Guido, Capitano di Francesco Sforza, tentò di rientrare in Fabriano, ma senza frutto alcuno. Si chiama San Donato, perchè nel giorno che fu eletto questo sito per fabbricarsi, era la festa di S. Donato: è da Fabriano distante quattro miglia, per la strada, che và verso Sassoferrato. Ma crescendo poi mirabilmente in pochissimo spazio di tempo Fabriano, quei buoni Cittadini, ch' ivi s' erano fermati, e avevano fatto il Castello, si ri-

(35) Aggiungeremo, dopo la distruzione di Attidio, da cui ebbe origine Fabriano, come da Sentino l' ebbe Sassoferrato.

ridussero cogl' altri Sentinati quà lasciando i più poveri a S. Donato, e facendolo soggetto a questa Repubblica (36).

GEN-

(36) Ecco ciò che dice il Nintoma di S. Donato . „ *Chigne, Avenano, Colle-Stellano, Nebbiano*. Nell' anno 1220. il sig. „ Peregrino figlio di Girardo da S. Donato „ donò al Comune di Fabriano i suoi uomini, che aveva nel castello di s. Donato, „ e nelle Ville di Nebbiano, d'Avenano, di „ Collè-stellano, di Chigne, e nell' Isola di „ Filello, obbligandosi d'essere egli stesso nella comunanza di Fabriano; lo stromento di „ questa donazione si legge al libro rosso f. 80.

In nomine &c. anno 1220. secundo tempore Fiderici Imperat. die prima intrante medio indict. x. In præsentia istorum testium, scilicet &c. ego quidam in dicto nomine Dominus Pellegrinus quondam Girardi fil. de s Donato hoc perpetuæ, et irrevocabilis dationis, et concessionis instrumento in præsenti do, et concedo quosdam meos Homines, quorum mansa posita sunt in Curia S Donati, et in Villa Nebbiani, et in Villa de Avenano, et in Villa de Collibus, et de Chignis, et Insulæ Filelii; nomina, et vocabula sunt hæc &c. Tibi Domino Gentili Francisci Potestati Communis Fabriani, recipienti pro communi Fabriani, & specialiter pro plebeis ad habitandum, et incastellandum in Castro Fabriani, & ad dandum dativas, et collectas, et ad faciendam guerram, et pacem, hostem, et parlamentum, et omnia alia communia negotia Castri Fabriani, et communantiæ Fabriani, quæ alii Castellani, et habitatores Castri Fabriani faciunt, et ad sensum, et voluntatem rectoris, vel rectorum, qui pro tempore erunt in Castro Fabriani, tenendo eos ad illam bonam consuetudinem, ad quam alii boni Homines Fabriani tenent suos homines &c. Item ego dictus Dominus Pellegrinus per me, meosque hæredes promitto tibi Domino Gentili recipienti pro Communi Fabriani, me de cetero esse de communantia Fabriani, & ipsam communantiam firmam, et ratam tenere, et non esse in facto, nec in consilio, quod ipsa Communantia minuatur, non destruatur, nec detrimentum patiatur, et esse de cetero Castellanum habitatorem Castri Fabriani, et facere guerram, et pacem, hostem, et parlamentum, et omnia alia communia negotia Communis Fabriani, quemadmodum alii nobiles de Fabriano faciunt, qui bene faciunt, et specialiter plebæis, contra quemlibet eos offendentes jurare promitto, et specialiter facere guerram, et pacem pro prædicto Communi, quum dictum castrum erit in commune, et pro plebeis quum non erit in commune cum aliis meis Hominibus, castellis, et Villis, quod quos, et quas ego habeo a monte Cucco usque ad Marrenam, & usque in Sentino bona fide &c Item quieto et finio per me, meosque hæredes tibi præfato Gentili recipienti pro dicto communi, et pactum de non petendo facio. Omnia danda, data et oblata mobilia, et maleficia, et incendia facta, et homines de populo Fabriani, et illi nobiles, qui cum eis tenentur, immo et hominibus meis, vel alicui, vel alii per me dederunt, et tulerunt, et specialiter in Castellis, domibus, et peatiis. Item ego Dominus Gentilis Potestas, seu rector Communis Fabriani cum consensu, et voluntate specialiter consilii generalis de communitate, per me, meosque successores promitto tibi d. Domino Pellegrino, tuisque hæredibus in perpetuum adjuvari, et conciliari, et facere guerram, et pacem pro bonis tuis Hominibus, qui et quos tu habes a monte Cucco inferius in comitatu Com. et Nocer. et me non recipere aliquem tuum, tuorum, vel hæredum inimicum vel offensorem in Castro Fabriani, vel districtu etc Actum in Castro Fabriani in Ecclesia S. Venantii sub die, et indictione prædicta præfatis Domino Pellegrino, et Domino Gentile scribere mandantibus.

Ego Ubertus Notar.

Altra carta di cessione del Castello di Nebbiano fecero a favore del Comune di Fabriano l' anno 1220. Todino, ed Egidio, figliuoli di Enrico ed Enrico figlio di Sabbatino per Rog: di Fabriano Notario al libro rosso fol. 87.

Nell' anno 1209. per Rog. di Giovanni Notajo il sig. Bernardo da s. Donato, ed i suoi figliuoli manente Trasemondo, e Carsedo, promisero a Monco di Michele, e Ventura capitano dell' università dei Plebei di Fabriano d' essere abitatori, e Castellani di Fabriano, e cedevano gli uomini di s. Donato di Colle, e di Chigni.

Nelle vicinanze di s. Donato pochi anni addietro trovossi una lapide colla seguente iscrizione.

GENGA

La Genga è un Castello distante da Fabriano sette miglia dalla banda, che guarda verso Settentrione, posto su la cima del Monte, il quale è da Strabone nel quinto libro chiamato secondo alcuni esemplari *Monte Giunguno* (37), e secondo altri più corretti *Monte Gingo*, a piè del quale va correndo verso l'Esio il famoso Sentino. Questo è molto più antico di Fabriano, perciocchè l' origine sua fu in questo modo. Nel tempo che Pirro Re degli Epiroti uomo singolarissimo per altezza di giudizio, vigore d'animo, e providenza incredibile nell' ordinare degli Eserciti, guerreggiava contro il Popolo Romano, un Marco Lucio Sentinate giovane animoso, e robusto con animo di farsi eccellente nell'armi, se ne andò verso Taranto, ove allora Pirro eletto Imperatore dalle genti Tarentine contro de' Romani, già due volte gli aveva superati. Ma non così tosto fu arrivato in Campo, che sospettandosi, ch'egli non fosse una spia, fu preso, e condotto d' innanzi al Re, il quale domandandogli della cagione del venir suo, egli in questo modo rispose: Nè per commissione dell' Esercito Romano, dal quale io non mi son partito, nè per ordire tradimento alcuno contro di te, nè per speranza di guadagno, o Pirro invitto, mi sono partito dalla Patria mia, e venuto in questo luogo, ma per un certo stimolo che mi spinge a invidiarti la gloria che di te in armi con meraviglia di ciascuno risplende. Perilche ho pensato non potere ad alcun grado di singolare sperienza ascendere se non sotto la disciplina co-

C. PACCIVS. C. PA. . : . . . .
OVF. F. BANTIVS CAVSVS. ORIV
TERVENTINVS SAMN.O. TE
IIII. VIR. I. D. IIII. VIR. O.

La quale conservasi nell' abitazione ad uso di villeggiatura in esso Castello del signor Francesco Corradini gentiluomo di Fabriano. Le lettere OVF sembrano significare, che C. Paccio era della Tribù Ufentina una delle Rustiche di Roma, e così Tribù nobile, perchè alle Rustiche erano ascritte le sole famiglie ingenue, ed era persona di merito, giacché per la quarta volta ebbe il Quatrumvirato Juridicundo, Magistrato, che rendea ragione al popolo.

(37) Non so che Strabone chiami così questo luogo, siccome egli non descriveva, se non i luoghi principalissimi, omettendo molte rispettabili città.

tua, e per questo giustissimo desiderio mi conduce. Il Re molto comendò l' animo generoso del giovanetto ardito, e di nuovo il domandò: Poichè egli avesse appresa l'arte militare, a servigio di cui avesse in animo di adoprarla? Rispose, in servigio de' Romani. Pirro allora, siccome era magnanimo, e generoso non meno che prudente, e forte, il fece mettere in libertà, e lo ascrisse nel numero de' suoi Soldati, volendo ch' egli fosse presente, qualora metteva le genti in ordinanza, pigliava i partiti, dava l' assalto agl' inimici, raccoglieva le sue genti, e disse. Noi dobbiamo allegrarci, se dovendo essere vinti dai Romani, saremo dalla virtù nostra vinti, e io bramo che tutti vengano, e se ne tornano dopo per farne guerra. Ora Mario Lucio finchè stette al soldo del Re, lo servì fedelmente, e valorosamente, mostrando dell' ardimento suo in ogn' impresa segni manifestissimi. E poichè gli parve d' essere abbastanza ammaestrato, si partì, e non molto dapoi prese stipendio da' Romani, essendo già morto Pirro in Argo, e contra i Tarentini, i quali avevano chiamato i Cartaginesi in soccorso, si mostrò vero discepolo di quello in mettere all'ordine una banda grossa di fanteria, di cui cosa non fu in quella battaglia quasi più bella di vedere, essendo quella banda l' ornamento, e la bellezza maggiore dell' esercito, a giudizio di molti. Dal che egli si acquistò il cognome MARIVS LVCIVS COMPTVS MARIO LVCIO CONTO. Cioè polito, ornato, dinotando come egli con arte singolare ornava, e quasi comava, e poliva un campo, se a lui era dato l' incarco di metterlo in ordinanza. Dopo molte guerre sendo omai grave d' anni, e avendosi acquistato ricchezze assai grandi, si ritornò a Sentino sua patria, e compratosi il Monte Gingo dalla Repubblica vi fabbricò il Castello piccolo in forma d'una Rocca, e in esso abitò tutto il rimanente della vita, e perciocchè lo fece a quel Monte, volle che da lui si pigliasse il nome di Castel Gengo (38). Costui fu il ceppo della onoratissima famiglia dei Conti della Genga, i quali da lui presero il perpetuo cognome, e quì mi pare di avvertire, che non poco si chiamano de' Conti, perchè siano Conti, il

(38) Questo sentimento sulla origine della Genga non regge alle prove di una critica, qual si conviene ai nostri giorni.

il che è nome di dignità, e signoria, ma per la ragione che già abbiamo detto, quel Mario Luzio aver meritato il titolo di Conte, e un Conte, è questo tanto a dire quanto polito, ornato, e medesimamente, tanto è a dire la famiglia de' Conti, quanto se si dicesse degli ornati, e politi. Nè latinamente scrivendo si dovrìa dire *de Comitibus*, ma *de Comptis*. I discendenti di Mario Luzio abitarono poi quando in Sentino, e quando in Castel vecchio fino al tempo nel quale (come si è raccontato) da Longobardi fu destrutta la Città, nella cui rovina i Conti si ritirarono nel Castello ereditario, e in esso si salvarono colle famiglie loro, vivendo in libertà fino all'anno di Cristo MCCXVI, nel qual tempo fu primieramente da'Fabrianesi pigliato il governo, e dominio della Genga. Era in quel tempo Conte un Simone chiamato per sopra nome *Uguccione*, il quale, essendo amicissimo di questa Repubblica, le fece concessione della Genga, e del suo territorio, e la Repubblica accettò lui, e i discendenti fra il numero de' Cittadini, e ordinò, che dovessero godere degli uffizj, degli onori, e de' privilegj, de'quali godevano gli altri Cittadini. Morto Simone, seguitò il figliuolo Gadolfino, il quale del MCCCXIII. confermò quanto era stato dal Padre a Fabrianesi concesso: onde, essendo caduta buona parte delle muraglie per la vecchiezza, la Repubblica ordinò, che si rifacessero nell' anno MCCCV. come di Castello sopra di cui esso aveva giurisdizione, e signoria. Per la qual cosa essendo nata fra il Sig Contuccio, e i Fabrianesi lite per conto di questa concessione fatta dagli Avi suoi, finalmente rimase d' accordo, e confermò l' antica volontà de' maggiori, e i Fabrianesi medesimamente con gran liberalità confermarono, e ordinarono le promesse fattegli. Il che avvenne del MCCCLIII. Questo istesso del MCCCCLXXXI. fu dal Conte Onofrio, e dal Conte Carlo alla presenza d'un Commissario a questo effetto mandato dal Legato della Marca in Fabriano con pubblico istromento confermato, e benchè al tempo di Clemente VII, l'anno dopo l'avvenimento di Cristo MCCCCCXXXIIII fossero i Conti posti in libertà, nondimeno dopo molte liti, e danni dell'una parte, e l' altra, Fabriano è rimaso nel primiero possesso della Gen-

ga,

ga, e di quanto si spetta alle giurisdizioni di quella (39).

PEROSARA.

LUngi da Fabriano otto miglia verso l'Adriatico alla sinistra sponda dell' Esio è Perosara castello antichissimo, edificato da alcuni Cittadini Romani, i quali fuggendo la inaudita crudeltà di Nerone si partirono di Roma, allora che lo scellerato mostro arse una parte della grandissima città, non potendo soffrire di vedersi innanzi agli occhi così miserabilmente distrugere la patria loro, e avendosi eletto questo luogo selvaggio, per essere più lontani dal commercio di altri, tanto erano fastiditi degli andamenti umani, e anco perchè avevano in animo di servire a Cristo, ma non si sentivano tanto spirito, che gli bastasse l' animo di costantemente sopportare la morte per quello, come altri infiniti facevano. Questi adunque costì venuti con molte ricchezze, si fecero un albergo con le muraglie intorno, nell'involto, e sassoso luogo, correndo l' anno dopo l' avvenimento di Cristo LXX Il che esser vero un libro tutto lacero, e guasto avuto da uno di quei Contadini, non so come pervenutogli alle mani, costantemente dimostra. Nel quale, tra molte altre cose, queste parole si leggono. „ Quando Nerone crudelissimo Imperatore abbracciò Roma, e „ cominciò prima a perseguitare i Cristiani, alcuni Cittadini si partirono di Roma, e venendo a queste parti fabbricarono Perosara, e „ erano costoro Cristiani, ma non si scoprivano, per dubbio di non essere da Nerone martirizzati. " Quì appresso ancora al tempo nostro si veggono le vene del zolfo, e chiarissimi vestigii di alcuni bagni, i quali vi dovevano essere anticamente. Quì passa la strada, che volgarmente è chiamata la Rossa, veramente spaventevole. Da ambi i lati sono montagne altissime, il fiume Esio già ingrossato per altri fiumi che con lui si mescolano, fra sassi profondi, con suono, e stre-

(39) Questo Castello della Genga è feudo de' Signori Conti della Genga, che non solo ne ha il titolo, ma vi esercità ancora il suo diritto dopo lunghe liti col Pubblico di Fabriano. Io mi riservo a parlarne a suo tempo separatamente.

strepito, precipitosamente corre, e la strada è stretta di maniera, che appena un mulo carico agiatamente vi passa, e dura per lo spazio di tre miglia a simiglianza del Metro, fiume lungi da Fano due miglia, il quale tra Fossombrone, e l'Aqualagna, fa simile maniera di passo, che si chiama il Furlo, ma vie maggiore precipizio è questo, di cui ragioneremo al presente. Per questa strada sono ancora i vestigii del carro sopra il quale San Fiorano, ch'ora ha il sepolcro in Tegi, ove è molto onorato dal popolo, fu portato miracolosamente. Perciocchè egli è impossibile con umana forza, senza mettervi grandissimo spazio di tempo, e infinita spesa di raddrizzare, e spianare il sentiero, far sì che per questa vi si possa condurre un carro. Ma per miracolo d' Iddio, come abbiamo detto, passò il carro, e le rote entravano senza opera umana nel sasso, e l'incavarono tanto, che da ambi i lati si venissero a pareggiare, e così dirittamente fare il viaggio. Quì finalmente da quella parte, che mira di rimpetto alla Genga, sono le caverne delle montagne, che chiamano di S. Fiorano, perchè in questo luogo aver fatto penitenza è pubblica fama. Queste grotte sono più maravigliose, che quelle dell'Averno, per le quali porte hanno dato luogo alla favola, che elle sono la strada dell'Inferno, e donde Enea, come nel sesto dell'Eneide finse Virgilio, con la scòrta della Sibilla Cumana se ne andò negli Elisii a rivedere il Padre Anchise. Grandi, capaci, alte, orribili più di quelle sono queste, che in molte parti sono più alte di due picche, piene di Nottole, ed altri animali nemici della luce del giorno, che uno all'altro attaccandosi, fanno come piramidi quasi per infino a terra. Vi si veggono di quei sassi, che pajono artificiosamente fatti, e che usano i Principi mettere ne' giardini per ornamento delle fontane, e delle peschiere, le quali dall'acque, che vanno lentamente correndo, quì per un luogo di sasso sogliono generarsi; Sono queste caverne delle memorabil cose, che abbia non solamente Italia, ma forse ancora tutta l'Europa. Venne Perosara sotto i Fabrianesi del MCCLXXXIIII. per concessione di Martino IV. Pontefice Massimo (40).

(40) Di questo Castello di Pierosara ne trattò con assai erudizione il ch. P. D Giorgio Benedettoni, era Abate de' Monaci Olivetani nel Monistero di Todi, come si può vedere nel II. volume di queste Antichità Picene.

DUOMO

CHi fossero gli edificatori di questo Castello a me non è molto chiaro, ancorchè mi sia stato riferito da persone giudiziose, avere inteso da un'altro studioso molto dell' antichità, come egli aveva letto in una memoria trovata in Duomo, che egli fu edificato da Goti con questa occasione. Bellisario dopo molte vittorie avute, con Vittige Re de' Goti alla città di Roma, venne all' assedio di Osimo metropoli in quel tempo della Marca, secondo il testimonio di Procopio, con undici mila fanti: quivi era un valoroso presidio de' Barbari, gente fra tutte scelta per difesa della fortissima città. Ma prima che l' inimico esercito degl' Imperiali ponesse l'assedio, mandarono fuori tutte le genti inutili per lo più alla milizia, e edificarono abitazioni in diverse parti della Marca, e fra le altre fecero alcune abitazioni, e case in questo luogo, ch' è distante da Fabriano diece miglia verso Oriente, e ivi abitarono finchè furono veduti i successi infelici dei Goti, per tutta Italia senza avere cinto di muraglie come a Castello. Ma finalmente, superati i Goti, fu abbandonato il paese, e lasciata la villa senza alcuno che v' abitasse dentro. Perilchè da Osimo alcuni Plebei, che ne' tumulti passati avevano fatti de' molti bottini, partitisi, vennero, e seguitarono a edificare, e all' ultimo circondando di mura le case, fondarono il Castello d' intorno all' anno di Cristo CCCCCXLVI. E' stato molti anni raccomandato solamente a' Fabrianesi; ma Leone X. l' anno MCCCCCXX: concesse loro il dominio intieramente, siccome l' hanno dell' altre Castella soggetti a quelli. Del che appajono le Bolle Papali fatte come abbiamo detto nell' anno dopo il nascimento di Cristo 1520. (41)

PRO-

(41) Parla il Nintoma di Duomo insieme e di Precicchie, di cui il P. Scevolini ragiona più sotto, e ne dice quanto segue. „ Castelli, che furono conceduti al Comu„ ne di Fabriano da Gregorio XI. sommo „ Pontefice con Bolla, che ritrovasi nell'Ar„ chivio segreto del Comune medesimo, ed „ è riportato nelle sue Croniche dal Conte „ Gio Vecchio de' Vecchj.

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam. Sinceræ Devotionis affectus, quem dilecti Filii Universitas

Terræ

PROCICCHIE, E PORCARELLA

QUesti due Castelli, delle quali le Procicchie è distante da Fabriano nove miglia, e la Porcarella sette, l'uno, e l'altro verso Oriente, quando fossero edificati non ho potuto ritrovare menzione alcuna; ma questo è ben chiaro, che già ebbero i Signori, che liberamente li possedettero. E ho visto in uno istromento pubblico, nel quale evidentemente appare, come il Sig. Orazio, il Sig. Rinaldino, e il Sig. Lepido Fratelli di pari consentimento si fecero cittadini di Fabriano, per tali furono dalla Repubblica ricevuti; essi a quella diedero la giurisdizione, e il dominio d'ambi i Castelli suoi del MXCIIII., e da quel tempo sino adesso gli hanno posseduti giuridicamente (42).

CI-

Terræ Fabriani nobis, & Romanæ Ecclesiæ immediate subjectæ, ad nos, & ad eandem Ecclesiam gerere comprobatur, merito promeretur, ut votis eorum, illis præsertim, quæ ipsorum & dictæ Terræ Statum prosperum, & honorem convenerunt, favorabiliter annuamus. *Quum itaque Pyri*, Domi *Rotorsii*, *&* Præcicchiarum *Castra in Provincia nostræ Marchæ Anconitanæ consistentia, & ad Romanam Ecclesiam pleno jure pertinentia, ac Personæ in eis degentes nequiter a subjectione nostra, & dictæ Ecclesiæ se subtraxerint, ac eidem Ecclesiæ rebelles existant. Nos volentes præfatam Universitatem dictæ Terræ Fabriani, ac Terram ipsam propter earum Fidelitatis constantiam, quam erga nos, & eandem Ecclesiam per exhibitionem operum se habere efficaciter demonstrarunt, favoribus prosequi gratiæ specialis, & ipsorum Comitatum, seu Territorium amplificare, eorum in hac parte supplicationibus inclinati, prædicta Castra, & ipsorum quodlibet cum eorum juribus, & pertinentiis universis, Comitatui, seu Territorio* dictæ Terræ Fabriani *auctoritate Apostolica tenore præsentium de speciali gratia unimus, annectimus, & incorporamus, ac illa de Comitatu seu Territorio* dictæ Terræ Fabriani *perpetuo esse decernimus de Apostolicæ plenitudine potestatis. Nulli ergo Hominum liceat hanc paginam nostræ unionis, annexionis, incorporationis, & Constitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire: si quis autem loco attentare præsumpserit, indignationem nostram Omnipotentis Dei, & Apostolorum Petri, & Pauli, se noverit incursurum. Datum Romæ apud Sanctum Petrum Idibus Februarii Pontificatus nostri anno VII*

L' anno settimo di questo Pontefice secondo la Cronologia del Panvinio corrisponde all' anno 1377. e giusta il Platina all'anno 1376. nel quale egli riportò la Sede Apostolica da Avignone in Roma. E prima, che ciò accadesse, eransi a lui ribellate varie Città, e Castella dello Stato Pontificio. Quindi per essersi mantenuti costanti, e per premiar i Fabrianesi nella loro fedeltà, spedì il sopradetto Breve.

(42) Di Precicchie altro non dice il Nintoma, che quello già si é sentito nella nota precedente. Di Porcarella poi ciò che segue pag. 186. „ Nell' anno 1251. seguì concordia tra il Comune di Fabriano, e l'Abate, e Monaci di Val di Castro, la quale apparisce in due stromenti, rogati Pietro di Giacomo li 6. Febbrajo detto anno Indizione 9. in cui l'Abate, e Monaci cederono al Comune tutt' gli uomini, e tutte le Terre, Selve, Monti: Posti in questi termini, e confini: *Videlicet Senaita, quæ trait a Plano Furcæ Luparæ, & tenet per viam, & Se-*

naitam

CIVITA

In questo luogo prima, che io ponga fine a questo primo libro, parmi cosa giusta di far menzione di Civita. Ora è da sapere come lungi da Fabriano appresso un miglio verso l'Appennino a mano sinistra del Giano è il Monte di Civita sopra del quale è antica opinione essere stata una Terra così chiamata, perilchè serbò poi quel Monte il perpetuo nome di lei. Nella cima è una piazza piana, ove in alcuni luoghi verso occidente cavati alquanto si scorgono vestigj di alcune cisterne. Ma alcuni, che hanno possessioni, o terreni su il detto Monte, coltivando v'hanno ritrovato delle sepolture onorate, e delle fontane guaste, non senza le medaglie, e gl' Idoli di bronzo, de' quali io ne ho veduti tre, e un Contadino non ha molto tempo vi trovò tre medaglie d' oro senza l' altre di bronzo, che sono quasi infinite. E stendendo giù alquanto verso Fabriano per la schina del monte è una Chiesetta di pietre vive antiche in guisa che sono dalla vetustà corrose, e quasi in alcune parti ridotte in polvere. Oltre a ciò

naitam a Fonte Nequili, perveniendo ad Planum de Vite, & mergit ad aquam de Arelle perveniendo ad fontem de Civitello, mergendo ad saxum elatum, tenendo ad planum de Casa Martini, & mergit ad Biscinas, & pervenit ad primam Senaitam. V' aggiunsero il patto, che il Comune di Fabriano potesse dentro la prima Senaita e li detti Confini edificare un Castello: *Quod si dictum Commune fecerit Castrum in aliquo loco infra dictam Senaitam, quod liceat dicto Communi facere ipsum Castrum, ubicumque voluerit, & ædificare, & quod omnes homines habitantes in dicto Castro teneantur dare singuli annatim duos denarios nomine Pensionis in Festo Sancti Romualdi Abbatis dicti Monisterii, & successoribus.* All' incontro il Sindico del Comune di Fabriano pagò al Monastero duecento libre Ravennati, ed Anconitane, e promise, che il Comune avrebbe difeso il Monistero in detti limiti, e Senaita coll'armi, ed in altri luoghi per via di trattati: *Dictus Frater Valentinus Syndicus Vallis Castri, & Dominus Petrus ejusdem Monasterii Abbas fuerunt confessi Matorem dictum Syndicum dicti Communis nomine dicti Communis Fabriani solvisse eis ducentas libras Ravennan. & Ancon. Dictus Mator Syndicus dicti Communis nomine dicti Communis promisit dicto Syndico Vallis Castri, & Abbati dictum Monasterium cum Armis infra dictam Senaitam defendere, in aliis vero locis cum Ambaxatoribus, & Syndico expensis Communis, sicut facit dictum Commune de aliis suis Castellanis Minoribus, vel Majoribus.* Questo stromento trovasi al più volte rammentato libro rosso fol. 70.71.

Dopo questa donazione, o concordia, nella quale i Fabrianesi acquistarono il dominio di quei Monti, che prima era appresso il Monistero di Val di Castro, edificarono il Castello della Porcarella, quasi in guardia, e difesa del loro Territorio; così asserisce Agostino Monaco hist. Camald. par. poster. cap. 24 lib. 1. fol. 49. *Ex quo die condere aggressi sunt Fabrianenses oppidum Porcarellæ, quod in vertice Montis Cœnobio supereminet, quasi propugnaculum, & speculum omnis sui Territorii in Montibus.*

ciò è commune opinione, derivata dagli Avi, che in questo colle sia stata una generosissima Terra, molto più antica di Fabriano. Noi per non avere altra congettura se non quelle, che abbiamo descritte, non diremo più oltre atteso, che non si sa, come, quando, o da chi fosse distrutta, lascerò di raccontare in questo luogo le molte Ville de' Fabrianesi, per non mi parere cosa necessaria molto. E questo mi basterà aver detto d'intorno all'origine di Fabriano, e alle Castella, che stanno soggette al saggio governo dei Cittadini suoi (43).

LI-

(43) Ecco quel che abbiamo dal Nintoma di questo Castello. „ In questo luogo „ fu un' antica Pieve sotto l'invocazione di „ S. Maria, raccontando il Vadingo nell'an- „ no 1215. che S. Francesco ivi sovente pas- „ sando contrasse amicizia col Pievano, che „ chiamavasi *Ranieri*, e confessandosi a lui „ sacramentalmente, dopo essersi una fiata „ confessato gli disse, che esso Pievano sa- „ rebbe stato dopo la sua morte uno de'suoi „ Religiosi; lo che si verificò; imperocchè „ passato all'altra vita il serafico Padre, Ra- „ nieri sentendo tutto giorno i gran miraco- „ li, che per mezzo del suo amico, e pe- „ nitente, Dio operava, pigliò l'abito de' Mi- „ nori, e vivendo lungo tempo fra essi, come „ si ha dal Mazzarra Leggend. Franc. p. 2. „ vol 3. fu maestro de' Novizzi, fra quali „ ebbe in discepolo il B Francesco da Fa- „ briano, e morì l'anno 1258. e il suo cor- „ po fu posto nella Chiesa de' Francescani „ di Fabriano in una cappelletta sotto il cam- „ panile. Ecco quel che dice Vadingo. " *Dum autem Franciscus tractum illum lustraret, pervenit ad Aedes cujusdam Rainerii Plebani Ecclesiæ, quæ Civitas dicebatur in Montibus juxta Fabrianum, a quo adeo benigne, & benefice receptus fuit hospitio, ut magnam cum illo inierit amicitiam. Ad hunc aliquoties deflexit, suæque conscientiæ arcana sacramentali confessione detexit, ac tandem una dierum post confessionem ad ejus pedes genuflexus, hominem humiliter admonuit ex suis Consodalibus futurum, neque tam arctam pati necessitudinem, ut vitæ genere, aut terræ intercapedine perpetuo dissociarentur. Plenam autem hanc societatem, & vitæ similitudinem ineundam post suam mortem subjunxerit; atque ita vere factum est, ut Vir Dei prophetavit: nam ut amicum suum tanta miraculorum gloria coruscantem, in sanctorum numerum relatum Plebanus audivit, statim ejus Instituto nomen dedit, & ad ejus regulam suos mores sanctissime coaptavit. In Conventu Fabrianen. Patrum Conventualium in quodam lapide ad Turrim campanariam affixa sunt hæc verba: Hic sunt ossa Venerabilis Fratris Raynerii, qui fuit confessarius B. Francisci, qui ei dixit, quod futurus esset Frater Minor.* L' iscrizione però, che si legge nel luogo riferito dal Vadingo sotto la Torre fra l' altare maggiore di San Francesco di Fabriano, e la porta della Sagrestia, e che varia di poche parole da quella del Vadingo, è questa: *Hic sunt ossa Venerabilis Fratris Raynerii, qui fuit confessor Patris nostri Sancti Francisci, cui prædixit, quod debebat esse Frater Minor.* Questo Religioso morì nell'anno 1268. con fama di santità, dopo esser vissuto tra i Minori per anni trenta per memoria lasciata dal B. Francesco, e riferita dal Vadingo: *Scribit Beatus Franciscus Fabrianensis hæc de ejus morte. Anno Domini 1268. quando ego eram Novitius, obiit Frater Raynerius, qui fuit Plebanus Plebis Civitæ, cui sanctus Franciscus fuit pluries confessus, quando erat Plebanus, & prædixit sibi in spiritu Dei dicens: Fili tu eris de nostris. Iste fuit sanctus Homo, & verus Frater Minor.*

Nel suddetto luogo di Civita v' erano nell' anno 1264. Moniche, o Donne Religiose, lo che risulta dal testamento di Marsiglia moglie di Albrizio, che si conserva in carta pergamena nell' Archivio de' Padri Silvestrini di San Benedetto di Fabriano, comunicatoci come sopra, nel quale si fa un legato alle donne Religiose, che soggiornavano in Civita.

In nomine Dei Amen. Marsilia Uxor Albrici, & Sorabona ejus Filia volentes dec dere intestate dispositionem omnium suorum Bonorum per nuncupationem, sine scriptis in hunc

modum

LIBRO II.

PROLOGO

La prudenza è una delle maggiori virtù, che si trovino. Anzi non tanto è virtù, quanto la regola, e norma, che modera, governa, e indrizza tutte le altre, come quella, che insegna il modo, il luogo, ed il tempo di usarle. Questa dalle cose passate giudica delle presenti, e le dispone negli affari suoi. E dalle passate, e dalle presenti si consiglia di quelle, che hanno da venire. Talchè all' uomo per essere prudente, è di mestieri aver cognizione delle cose passate, e quanto più se ne ha, tanto più si ha tempo di farsi in questo grande, ed eccellente. Ma perciocchè la vita nostra è breve, e possiamo noi di pochissime cose avere sperienza, fu necessario, che le istorie si scrivessero, per beneficio delle quali, come se noi fossimo sempre stati al Mondo, veggiamo quasi dinanzi gli occhi i governi delle Repubbliche, gli andamenti della fortuna, e mutazioni degli stati, gli ordini delle guerre, e tutto quello che fra gli uomini accade. Per questo i Caldei saggiamente davano incarico a' Sacerdoti loro, che tutte l' occorrenze scrivessero per memoria de' discendenti, e di quì gli annali ebbero l' origine, e si tenevano come cose sacratissime, con gran diligenza, e studio. Così gli Egizj, così i Romani, così tutti i savj Principi, e le Repubbliche ben governate usarono di fare, e così al tempo nostro si dovrebbero, secondo il costume antico, tener uomini con

modum facere, & disponere destinaverunt, in primis quidem pro animabus ipsarum, & pro remissione peccatorum suorum, reliquerunt D. Episcopo Camerinen. 5 solidos Raven. et Ancon. Item reliquerunt Fratri Sylvestro, aut alteri loco ejus viginti Floren. et Ancon. Item Fratri Joanni olim Bonelli Janutii de Paterno viginti solidos. Item omnibus fœminis Religiosis, quæ tunc morabuntur in loco [illegible] vitæ singulis duodecim denarios. Item inclusis omnibus, quæ tunc invenientur circum circa Fabrianum singulis duodecim denariis. Item etc. Actum in districtu Fabriani ante carceres, qui sunt juxta viam ante vineam Bone etc die [illegible]. exeunte Maii 1264. indict. VII Dominante Domino nostro Manfredo, Serenissimo Rege Siciliæ Regni ejus anno VI.

Ego Curtosonnus Imp. auct. Not his omnibus interfui, et publicavi.

con qualche provisione per tale effetto . Io dunque, descritte l'origine , il sito, e la natura di Fabriano, e di coloro, che vi abitano, ora comincio a descrivere le cose fino a questo tempo succedute, acciocchè e i presenti, e quelli che dopo noi nasceranno imparino il modo di governare questa onoratissima Repubblica . Voi datemi il favore vostro, senza il quale non potrei condurre a perfezione la cominciata impresa .

LIBRO II.

GIA' avevano i Sentinati determinato di fabbricare la Terra con quelli, che per l'addietro nel paese abitavano, quando si consigliarono di ricorrere al Pontefice Adriano, e Carlo Magno, che dopo l'ottenuta vittoria incontro a Longobardi, era con grandissimo trionfo venuto a Roma, acciocchè in questa impresa gli fossero favorevoli . Il Pontefice allora e a' prieghi dei Sentinati, e al favore, che vi aggiunse Carlo per dieci anni gli levò tutte le gravezze, i censi, e le gabelle, che sogliono sopra de' sudditi essere poste, perchè potessero dopo tanta perdita della città loro più comodamente edificarsi un'albergo, così diedero lietamente principio all'opera a cui fu presente, e mise il primo sasso ne' fondamenti Lodovico Vescovo di Sentino, che pur cogli altri se n' era a questa parte venuto, nè per ancora era andato a Roma, aspettando egli che pienamente fosse stata resa pace all' Italia. Cominciatasi poi la fabbrica , andò verso Roma, e i Sentinati con gran celerità seguitavano di condurre al fine la muraglia di maniera, che non solamente gli uomini, ma e le donne, e i fanciulli appresso vi si affaticavano di continuo, a segno che molte case in un medesimo tempo si facevano , e in manco di tre anni ve ne furono fatte più di quattrocento . Talchè poteva per infin allora Fabriano stare al paragone de' più nobili castelli, che fossero d' intorno a molte miglia .

Ma, essendo oggimai fornito il quarto anno della fondazione, i Sentinati, benchè fossero con molte ricchezze venuti, nondimeno per la spesa grande, che andò nelle mura, e nelle case edificate da loro senza guadagnare in cosa alcuna, divenuti esausti, cominciarono a pensare come sostentarsi in questo nuovo paese, e vedendolo molto atto a produrre per questi colli vini a sufficienza, vi piantarono delle viti in gran numero, e per la pianura arando al meglio che si poteva, onde in vero era cosa malagevole per essere non solamente sassosa, ma buona parte piena di selve, e di boschi, vi seminarono frumenti, ed altre biade, e considerando, che non avrebbono potuto colle sole entrate mantenersi, si diedero alle arti particolarmente di fare i panni indotti dall' esempio di quelli di Matelica, di Camerino, ed altri. Il che era molto commodo loro per avere il fiume Giano, che d'acqua non gli lasciava patire disagio, e con la mercanzia del panno, la quale fu prima di tutte l'altre in Fabriano, e colle altre in breve spazio di tempo accrebbero molto in ricchezze, in credito, e in numero di gente.

Ora delle cose in quel principio succedute pochissima memoria ritrovo, ancorchè non sia da pensare, che così chetamente senza alcuna o novità, o mutazione, o guerra trapassassero i Fabrianesi più di due cento anni. Quando finalmente nel tempo che la possanza de' Fiorentini era nell' accrescere, furono molto adoprate, e conosciute da loro le forze di queste genti. Onde nell'anno di Cristo 1010 all'impresa che fece la Repubblica di Firenze contro l'antica città di Fiesoli, si trovarono due Capitani Fabrianesi Antonio, e Federico, che dalla patria avevano sotto le insegne loro condotti trecento uomini in modo però, che non se n'erano i Fiesolani accorti, poichè i Fiorentini sotto promissione di tregua nel giorno di S Romolo, solennità principale di Fiesoli, fingendo di andare a vedere la festa, mossero con altri il capitan Federico accompagnato da cento di Fabriano in aguato appresso la Città, e dato il segno di coloro, che disarmati erano entrati dentro, egli si presentò, e prese due porte, e le sostenne fintanto che tutta l' armata Fiorentina, ove era il Capitano Antonio con altri duecento uomini, giunse, e s' impadronì di Fiesoli, e la di-

fese.

fese. Furono questi due Capitani premiati da quella Repubblica, e in ogni occorrenza molto si servirono di essi.

Nell'anno 1080, Enrico III. di questo nome, e VII. Imperatore Germanico, il quale con un'Antipapa, che prima Giberto, e poi Clemente fu detto, venne contro il legitimo Papa Gregorio VII e prese Roma assediandone il Castello di Adriano, il Pontefice, finchè Guiscardo Signore della Puglia venne a liberarlo dall'assedio tornando da Roma a Siena, e da Siena verso Fiorenza, per farla al suo dominio soggetta, duecento Fabrianesi, che i Fiorentini sospettando avevano alquanti giorni avanti condotti sotto il governo di un Capitano Francesco pur di Fabriano, furono posti alla guardia della porta detta S. Pietro, e uscendo cogli altri fuor della Città contro il campo di Enrico, lo costrinsero a levarsi dall' assedio, e lasciare molta robba. I Fiorentini, provato il valore de' Soldati Fabrianesi, carichi di ricche spoglie rimandarongli a Fabriano, ove con gran plauso del Popolo furono ricevuti, poichè la prima gloria dell'avere volto in fuga l'Imperatore con l'esercito, fu della compagnia gagliarda, che da Fabriano era al soccorso di Firenze uscita.

Per queste ed altre molte esperienze fatte nell' arme de' Soldati Fabrianesi molto erano stimati, e ricevute nelle guerre, che in diverse parti nascevano. Talchè i Fiorentini, e con essi la Repubblica di Fuligno, e di Perugia tolsero Fabriano nella confederazione, per memoria di cui nel palazzo antico de' Priori, all'incontro della loggia di S. Francesco, nella sala ove si celebrava il consiglio di duecento, erano insieme l'imprese di tutti questi quattro luoghi, benchè avendolo di nuovo ora edificato, sono state guaste, ma nondimeno moltissimi ne hanno memoria.

Dopo molti anni ne' quali che cosa facessero i Fabrianesi non si trova menzione alcuna per quanto a me è stato lecito di leggere i scritti antichi di questa Terra; al tempo che Federico I. Barbarossa XI. Imperatore Germanico, venne in Italia, fu seguito da alcuni del suo lignaggio, i quali appresso Fabriano presero il loro albergo, ma per intiera cognizione di questa cosa siamo sforzati alquanto più diffusamente ragionare di questo Imperatore

Fu costui di Svezia, a nell'anno del Signore 1153, dopo Corrado

prese l'Imperio, nel quale visse trentasette anni, e venuto a Roma da Adriano IV. fu coronato, il quale, poichè fu morto, succedendo a quello Alessandro III. 1160. si diede a perseguitare molto fieràmente, e fece l'uno dopo l'altro creare quattro Papi scismatici, onde per tali sedizioni sofferse la Romana Chiesa de' gravissimi incomòdi, e danni, perchè Federico occupando tutto lo Stato Ecclesiastico, sforzò Alessandro fuggirsene in Venezia, ove dimorando il Pontefice, e Federico vedendo il Principe di Milano Gualvagno con altre potentissime città d'Italia ribellarglisi, e movergli guerre, dalle quali difficilmente poteva difendersi, si condusse a far pace, e deposto il vestimento imperiale su la porta del tempio di San Marco al cospetto di popolo innumerabile, che a tale spettacolo era concorso, si gettò in Terra, e il Papa ponendogli il piede sopra il collo, disse quel verso del Salmo. *Anderai sopra il Basilisco, e l' Aspide, e il Drago, e'l Leon conculcarai*. Al che rispose Federico; io non m' inchino a te, ma sibene a Pietro del quale sei successore. *E a me, e a Pietro*, soggiunse allora il Papa, e fatta la pace, tutto quello, che apparteneva alla giurisdizione della Chiesa, fu restituito dall' Imperatore, il quale con buona grazia del Pontefice, ordinato un grosso esercito fece spedizione in Asia, ove ottenne molte gloriose vittorie contro gl'inimici della nostra fede. Così partitosi dall' Italia Federico, ove non tornò più mai, morendo egli in un fiume, ove era entrato per lavarsi, prima che dalla impresa contro gl' infedeli tornasse: molti de' Capitani, i quali da Germania l'avevano in Italia seguitato, se ne rimasero quali in una parte, e quale in altra. Ora fra questi era venuto un valoroso, e nobilissimo Capitano di sangue all'Imperadore Federico strettamente congiunto, chiamato per nome Ruggiero de' Chiavelli, al quale egli aveva dato governo di cinquecento cavalli; e nel tempo che fu nemico alla Chiesa, facendosi soggetto lo stato di quella, Ruggero fu mandato con altri Capitani a scorrere, e soggiogare all' Imperio l'Umbria, e la Marca, e arrivando a Fabriano con pochissima difficoltà lo prese, e intendendo come era fuggito il Papa per non potere alla possanza di Federico star saldo, e che già buona parte dell' Italia era soggiogata da lui, non gli parve di far testa, ma più tosto liberamente darsi. Ruggiero in questa impresa si portò sì destramente, e beni-

gna-

gnamente co' Fabrianesi, che gli rimasero affezionatissimi, ed esso non mancò mai appresso l' Imperatore favorirgli per quel tempo, che a lui furono soggetti. E perchè il buon Ruggiero omai era dalle fatiche della milizia stanco, bramoso di quiete non volle più seguitare l' imperiale esercito nell' espedizione dell' Asia, ma di fermarsi in qualche luogo d' Italia fece disegno, e perchè aveva conosciuto l' affezione de' Fabrianesi, e essi la sua parimenti conosciuto avevano, si elesse come per patria Fabriano, ove fu accettato graziosamente, e fatto Cittadino, e non molto dopo tolse per moglie una figliuola del Signore di una Rocca posta nel territorio di Fabriano sopra Attiggio, forse un miglio verso l' Appennino, chiamata la Capretta, il quale in dote gli diede questa Rocca con una buonissima entrata, e quella ampliando, e ornando Ruggiero, dal suo nome volle che si chiamasse *Ruggiera*. Da questo Capitano uscirono poi figliuoli, e nepoti, che signoreggiarono Fabriano un tempo, come al suo luogo dimostreremo. Egli è ben vero, che in alcuni libri scritti a mano questo primo Chiavello, che coll' Imperatore Federico venne in Italia, è chiamato Tommaso, e vogliono che fosse il primo Signore di Fabriano, il che al giudizio mio non può essere vero, perchè bisognarebbe dire, che costui campasse più di duecento anni dopo la venuta sua in Italia, e se egli seguitò in Italia Federico I. Barbarossa, qual fu l' anno di Cristo 1153. ovvero il secondo come in altri scritti ritrovo, il che però non mi piace, che entro nell' Imperio nell' anno 1612. essendo stato creato Signore come vedremo del 1404 saremo costretti a fermare costui aver passato 200. anni.

Ma questa cosa con più diligenza ha da essere considerata, e prima dirò io quello che di questa nobilissima famiglia m' istimi esser più vero, poi soggiungerò quanto vi trovo scritto in molte Croniche de' più vecchi di Fabriano. Io adunque sono di opinione, che la nobile famiglia de' Chiavelli fosse in Italia molti anni prima, che Federico Barbarossa pervenisse all' Imperio, e anzi che non sia da Germania venuta in Italia, ma sia più tosto casa antica Italiana, e a così credere mi muove la memoria della B Filomena per cognizione di cui è da sapere, come in San Severino del 1526. il quinto di Luglio nella Chiesa di San Lorenzo, facendosi di nuovo l' Altare maggiore, si trovò

vò nel muro antico una cassa di legno, che pure allora pareva essere fatta di nuovo, cosa veramente degna di meraviglia, e aprendola trovarono un corpo tutto intiero, con le treccie intorno al capo avvolte con fiori, ed erbe varie, che erano come se allora fossero state colte, e dentro un scritto il quale toccato, saltò miracolosamente fuori della cassa, e in quello si leggono appunto le seguenti parole. *Corpus Sanctae Philomenæ ex nobili Clavellorum prosapia Septempedanae tempore Gothorum translatum in Ecclesia S. Severini post Altare majus*, e nel fine *Severinus Episcopus manu propria*.

Tengono questa carta, che per vetustà è lacera di maniera, che appena si può leggere, in un tabernacolo di vetro, o di cristallo, e a chi vuole lasciano vederla. Se questa cosa è vera, come il giusto vuole che si creda, bisognerà dire, innanzi a Federico Barbarossa forse per seicento anni essere in Italia stata la famiglia illustre de' Chiavelli. Che essendo i Goti dal 412. con la scorta di Alarico suo Re, prima venuti a Roma, e quella di poi in un lungo, e gravissimo assedio presa avendola crudelmente arsa, e disfatta, e tutta Italia depredata, a' quali nel 572 successero i Longobardi, e questi regnarono 205. anni, dapoi i quali per spazio di 374 pervenne l'Imperio nelle mani di Federico. Si convince dal tempo de' Goti sin al tempo di costui essere corsi più di 600. anni. Ora se al tempo de' Goti, quando la città di Settempeda delle cui reliquie si edificò S. Severino distrutto, il corpo di questa Santa Filomena de' Chiavelli fu in S. Severino trasportato, di ragione dovea essere innanzi la venuta de' Goti morta, e così da queste congetture efficacissime si deduce, che la stirpe de' Chiavelli non è nuova in Italia, ma antichissima. E potrebbe anco di leggieri essere avvenuto, che per l'innumerabili rovine dell' Italia fatte da' Goti, Vandali, Unni, Longobardi, ed altre barbare genti, i Chiavelli fossero stati sforzati partirsi, ed andare in Germania, ove abitando per alcune centinaja d'anni, e nell'armi, e nell'altre cose mostrando il valore del sangue Italiano, s'unissero di sangue con la casa di Federico, e a questo modo fossero per Germani conosciuti, spenta già dalla lunghezza del tempo la memoria dell'essere venuti d'Italia: onde poi ritornando fossero per Tedeschi avuti, e essi vinti dal naturale amore del nativo terreno non volessero più partirsi,

tirsi, ma in queste parti vicine a Settempeda, ove la lor famiglia anticamente fioriva, si elegessero abitare, e a questo modo potrebbero facilmente queste due opinioni conciliare insieme.

Ma venendo a descrivere la successione di questa casata, cominciando da Ruggiero Chiavelli, per la linea de' maschi primogeniti, lasciando gli altri per adesso. Ricevuto che fu Ruggiero per cittadino Fabrianese, lo fecero essere del Consiglio, e molto ne' maneggi delle cose grandi esperto. Onde nell'anno 1172. alcuni Cittadini Fabrianesi, i quali erano per suoi traffichi di panni andati a Camerino essendo posti in prigione sotto pretesto di sospezione, che volessero ordire qualche tradimento, Ruggiero, ricevuta dalla Repubblica ogni autorità, prese 200 uomini disposti se ne andò verso Camerino, e poichè gli ebbe domandata la liberazione de' prigionieri, ed essi non volessero ascoltarlo cominciò a far preda de' bestiami, ed uomini, ed avendo in modo messo spavento nelle genti di quel contorno, che tutti erano fuggiti. Il che vedendo quei di Camerino, se gli fecero incontro con grossa compagnia, ma Ruggiero, ch'era nel mestier dell'armi di grandissimo ingegno, e giudizio, alcuni uccise, e ne prese da trenta, perilchè gli altri si voltarono in fuga spaventati, e consigliandosi di rendere i prigionieri, così fatta la pace, e restituito tutto quello, che avea loro tolto, se ne tornò vittorioso a Fabriano l'anno del Signore 1179. Il popolo di Arimino con molta gente a piedi, e a cavallo assediò Fabriano da quella banda ove è la porta del borgo, e benchè non potesse pigliar la terra, nondimeno con molta preda, e prigionieri se ne partì. Ma nel seguente anno i Fabrianesi per vendicarsi di così grave oltraggio, eletto per Capitano il Sig. Ruggiero che nella sua rocca in quel tempo abitava, con un buono esercito congregato col favore di molte città, e terre vicine, andarono intorno a Rimino, e uscendogli contra fuor della porta gli Ariminesi furono finalmente rotti dal campo di Fabriano; che entrato nella città, perchè quelli di Arimino avevano detto sprezzando i Fabrianesi, che andassero a fare il loro mestiere delle caldaje, e non quello della Milizia. In sulla porta, e indi nella piazza per vituperio si fecero le fucine, e batteronsi le caldaje. E così carichi di preda, e di uomini vennero a Fabriano; e percioechè gli Anconitani con gli Ariminesi erano l'anno innanzi all' assedio di Fabriano

ve-

venuti, andò colle sue genti il capitan Ruggiero contro la città di Ancona, e uscendogli il popolo incontro, i Fabrianesi lo rigettarono, e ruppero con tanta rovina, che più di trecento uomini cittadini rimasero prigionieri, altri duecento tra feriti, e morti, e così con grande onore tornarono a casa. Finalmente per opera degli Osimani si fece fra questi due popoli pace, e si restituirono i prigionieri. Morì con gran dolore, e danno inestimabile di tutta la terra questo illustre Capitano l'anno di Cristo 1197. e fu sepolto nella chiesa di S. Venanzo con cinque bandiere tutte con l' impresa Imperiale, poste sopra il sepolcro coperto di velluto nero.

Rimase nell' eredità il primogenito figliuolo detto Gualtiero, che del Padre fu come nella robba così anche nel giudizio, e nel governo degnamente erede. Fu questo quegli, che fabbricò il Monastero di S. Angelo, luogo da Santa Natoglia distante forse tre miglia verso l' Appennino non molto lungi dalla Eremita con privilegio, che alla famiglia de' Chiavelli si appartenesse eleggere l' Abate, e al Vescovo di Camerino il confermarlo, con patto però che in ogni occorrenza loro potessero, e egli, e i successori pigliare quivi alloggiamento con tre cavalli a spese dell' Abate, e del Monastero. Per opera di costui si fabbricò il convento degli Eremitani di S. Agostino fuori delle mura detto S. Maria nuova l'anno 1216: il quale fu sempre accresciuto e di entrate, e di fabbriche da questa casa particolarmente nel tempo che signoreggiarono Fabriano: l'anno seguente persuase alla Repubblica, che facesse la chiesa di San Giovanni a porta Cervara in questo tempo Marcualdo Siniscalco generale dell' imperio, posseduto allora da Enrico V. figliuolo di Federico I. Barbarossa, e XII. Imperatore Germanico. Il quale a nome dell' Imperatore teneva tirannicamente la provincia della Marca, venne contro Fabriano con assai buona armata, di forse quattro mila uomini, perchè si era a divozione della Romana Chiesa rivolto, intendendo essere la mente d' Innocenzo III., il quale era Pontefice Massimo di ricuperare il patrimonio ecclesiastico dalle mani di Enrico. Ma i Fabrianesi non vollero altrimenti aspettare che loro gl' inimici sopravenissero, anzi col favore di due Cardinali quali mandò il Papa legati nella Marca, congregarono appresso tre mila Soldati, e andando a scontrare l' inimico esercito, due miglia di quà da Matelica rimasero vincitori. Era della gente

te Fabrianese capitano primo questo Gualtiero ancor giovinetto, a cui il Papa accrebbe l'entrata di cinquecento scudi, e lo fece essere suo Capitano provisionato. Per questo atto di fede, e di valore quattro dei primi di Fabriano, i quali s'erano in questa battaglia portati gagliardamente, furono creati Capitani due Giovanni, un Costanzo, un Baldassare. Nel tempo di costui l'anno del Signore 1216. Simone Uguccioni Conte di Galla al presente rovinata, e della Genga castello, distante da Fabriano sette miglia verso la Roccacontrada, posto in sito inespugnabile sopra di un Monte, venuto in certe differenze colla Repubblica Fabrianese, finalmente d'accordo rimase che il detto castello fosse soggetto, ed obbligato a pagare i dazj, le collette, le gabelle, la metà de' pedagii, ed altre simili gravezze a Fabriano. Del che anco si può vedere il pubblico istrumento. Morì questo Gualtiero l'anno 1258. essendo vissuto dopo il padre 71 anni, e siccome fu in vita affezionatissimo degli Agostiniani, così lasciò di essere nella loro chiesa sepolto.

Seguitò a costui un figliuolo, chiamato *Alberghetto*, da lui generato quasi nell'ultimo di vita sua, il quale al suo tempo fece molte prodezze in arme, e fu di lunghissima vita, perciocchè arrivò al centesimo duodecimo anno. Egli sempre tenne la patria in arme, essendo difensore della parte Gibellina contra la fazione de' Guelfi, che siccome in tutte le città d'Italia, così anco in Fabriano queste due parti furono di grandissimi danni cagione. Ma per maggior luce di quanto siamo per dire non sarà fuor di proposito di scrivere l'origine loro.

Adunque nel tempo di Federico di questo nome II., e XIII. Imperatore Germano, coronato da Onorio III. l'anno 1220 il quale dopo la coronazione, divenne nemico della Chiesa, e a Gregorio IX. successore di Onorio fece grandissima guerra, occupando le ragioni di quello, e assediandolo in Roma, e con denari comprando buona parte de' sudditi. Per la qual cosa egli determinò di fare un Concilio generale ove fosse deposto Federico; ma, venendo diversi Legati Cardinali, e Vescovi di Francia, e d'altre parti, in un' armata di quaranta legni di Genova verso Roma, furono dalla armata Imperiale, con quella dei Pisani presi circa l'anno del Signore 1237: mentre che

 questi

questi tumulti bollivano, erano in Pistoja due fazioni contrarie, una della quale era in favore della Chiesa, l'altra in favore dell'Imperio, ed essendo quivi due fratelli Teutonici, uno chiamato Guelfo, l'altro Gibellino, il primo parziale del Pontefice, il secondo dell'Imperatore, per questa cagione nemici capitali fra di loro, una di quella fazione si accordò con Guelfo, e da lui si chiamarono Guelfi; l'altra con Gibellino, e similmente dai Gibellini furono detti. E poichè era cosa assai notabile, che due fratelli carnali fossero tanto contrarj insieme, si cominciarono questi nomi a dilatare per tutte le parti d'Italia, nelle quali perchè alcuni erano per il Papa, alcuni per l'Imperatore, quelli *Guelfi*, e questi *Gibellini* cominciarono ad essere chiamati.

Questa parte in poco tempo sì grandemente andò crescendo, che non solo le città, ma ancora i castelli, e le famiglie infettò, talchè il padre contro il figlio, il fratello con il fratello facevano guerra, e chi più poteva scacciava l'altro, brugiando, e gettando per terra gli edificj della parte, che rimaneva perdente. Tornando ora a Fabriano, queste divisioni guastarono la pace, che lungamente avevano mantenuta il padre, e l'avo d'Alberghetto. Perciocchè egli con la parte de' più nobili si diede a seguire la parte Gibellina tentando di farsi Signore, e il popolo si accordò con i Guelfi, perilche fu molte volte scacciato Alberghetto, e molte volte prese la Terra, e come Signore la governava a suo modo. Fu costui di gravissimi danni cagione, come nel fiore della giovinezza sua avesse mostrati segni di volere essere più che gli altri mai fosse stato giovevole alla patria, perchè cominciò su questi suoi principj ad aggrandire le mura della Terra fino a Santa Maria Nova, mettendo dentro quel monastero dal padre edificato fuori, e dilatando dal ponte, ove esce il fiume fuor delle mura, fino a porta Cervara, dalla banda di S. Maria Nova, la quale opera si finì per studio della Repubblica, e fu nel 1300. e vi faceva le fosse intorno ingegnandosi d'indrizzare l'acque per esse. Ma poi da queste onorate imprese, e utili sommamente al popolo, appresso del quale si aveva acquistata singolarissima riputazione, si mise in cuore di signoreggiare, e già aveva tirato buona parte della gioventù a consentire al suo disegno, per la qual cosa fu cogli aderenti suoi dell'anno 1306. discacciato da Fabriano, il quale venendo nel Reame di

Na-

Napoli, dove prima fu al servigio di Carlo IV. Re di Sicilia, e di Roberto poi figliuolo di Carlo, e successore nel Regno, dal quale Alberghetto fatto Capitano andò col fratello di detto Re, chiamato Giovanni, da Napoli contro Enrico VI. a Roma per costringerlo a partirsi; il che secondo il pensiere gloriosamente succedette, e quì vi fece di molte opere segnalate in armi, nel qual tempo furono creati in Fabriano sedici Confalonieri, quattro per ogni quartiero, i quali avessero da conservare la pace, e libertà della Terra. Al che egli spinse un potestà Pisano, il quale molto giustamente, e prudentemente governò sempre, pensando all'utile, ed esaltazione comune di tutto il popolo. Onde per memoria di questo onoratissimo fatto, sotto il grand'arco, per cui dalla piazza de' Priori si passa nella strada, che va verso la piazza del mercato, alla sinistra banda è dipinto questo Potestà con i sedici Confalonieri della pubblica pace conservatori, otto per lato con gli stendardi suoi, ne' quali si scorgono diverse imprese. A man destra una croce torchina nella bandiera rossa. Un corvo rosso di macchie nere sparso su la bandiera bianca. Un ponte di pietra in campo rosso. Un gallo nero nell' insegna bianca. Un' alicorno bianco sopra lo stendardo rosso; una porta pure in stendardo rosso. Un bue rosso macchiato di nero in campo bianco. Un castello in rosso Da mano sinistra poi un Coccodrillo in nero; tre cappe marine in rosso: una balla da mercante in rosso; una quercia in giallo, una bandiera vermiglia tutta sparsa di nero. Una colonna gialla in campo rosso. Una scala, e finalmente una campana ambe nell'insegne di rosso. Questo Potestà fu quelli, che fece far la porta verso S. Antonio, e chiamolla dal nome della sua patria Pisana.

Fornite le imprese per lo Re di Sicilia, Alberghetto l'anno 1317: benchè in alcuni libri scritti si legge del 1331: il che a me non piace, e credo a quelli, ove è del 1317: tornò da Napoli con una banda di forse trecento Cavalleggieri tutti di Regno, e alloggiandoli parte sul territorio di Gubbio, parte in quello di Sassoferrato; il giorno delle Palme unitigli insieme venne a Fabriano, e uccise molti Villani, che gli si erano opposti; per la porta del Borgo li fece entrare, e presa la Terra, volse esser chiamato Signore, il che con poca fatica gli successe, essendo fra cittadini, e Popolani in quel tempo nate infinite discordie, per ca-

gione delle quali non si potevano unire a difendere la libertà, e sicurezza loro.

Entrato in questo modo Alberghetto con singolare celerità, mise molta gente a fare le muraglie più grandi da quella parte del borgo, perchè v'erano fabbricate molte case fuori, egli mettendole tutte dentro, cinse il borgo, e fece più capace la Terra. Appresso diede principio alla chiesa di San Niccolò, che in quel tempo era una cappella solamente con l'Altare. Ma nè le mura, nè San Niccolò potè terminare, perchè il Popolo tirannicamente oppresso con la scorta di Chieticano degl' Anselmi, e di Guido, tentò di farlo morire, onde fuggì alla Rocca di Bellario, e indi alla Roccacontrada per salvarsi.

Questi tumulti maggiormente aumentarono con l' imperio di Lodovico Bavaro XXI. Imperatore Germano qual, superato Federico di Austria competitor nell' Imperio dopo la guerra di otto anni, pregato da Gibellini se ne venne in Italia, chiamossi senza altra autorità della Ch Romana Imperatore E fu in Roma coronato da Stefano Colonna, nell'anno 1322. Lipazzo Signore di Osimo rubello alla Chiesa con l'ajuto de' Fermani, e di altri Gibellini della Marca ritornò in Osimo, a persuasione del quale Alberghetto che con duecento uomini aveva dato soccorso a Lipazzo, tornò a Fabriano e lo fece ribellare alla Chiesa, minacciando al popolo di voler mandare tutti per fil di spade col favore dei Fermani, e di tutto lo stuolo Gibellino, se non seguitavano la parte che seguitavano eglino. Nè senza giudizio si affaticarono quelli di Fermo, e d'Osimo, per avere i Fabrianesi dalla sua, perchè avendosi già eglino acquistato il nome di soldati strenui, e valorosi pensavano potere assai col braccio di quelli contra la fazione Guelfa. Però nell'anno 1325 il 20 di Maggio, venuto il Campo ecclesiastico intorno a Osimo con cinquecento cavalli, e gran quantità di pedoni, rovinando il territorio i Fabrianesi co' Fermani, che la notte innanzi erano chetamente entrati nella città, mentre quelli della Chiesa erano intenti a dare il guasto, uscirono, e all'improviso assaltandoli, di maniera gli ruppero, che fra morti, e feriti arrivarono al numero di 200. cavalli, e più di mille pedoni; l'anno medesimo il 12 di Gennaro Alberghetto con i suoi Fabrianesi, e con gli altri Gibellini della Marca prese la Roccacontrada, perchè era parziale della Chiesa, uccidendo

mol-

molti de' più grandi della Terra, nè perdonando a vecchi, a donne, a fanciulli; Ma bene nelli due seguenti anni ebbero contrario successo, che al principio di Luglio del 1326 essendo Alberghetto con trecentocinquanta cavalieri, e altre assai genti Gibelline, sì di Fabriano, come di altri luoghi della Marca, cavalcando a Morro castello per pigliarlo, Tanò Signore di Reggio ajutato da' Malatesti di Rimino, venne al soccorso, e trovando gl'inimici sprovedutamente, gli misero in rotta con grave danno, e perdita di gente. Nell'anno seguente poi, che fu 1327 avendo l'esercito della Chiesa posto l'assedio attorno a Fornoli castello della Marca, i Fabrianesi rubelli alla Chiesa, vennero con quattrocento cavalli leggieri, e due mila pedoni, per levare dall'assedio gli ecclesiastici. Ma Tanò da Reggio capitano di essi gli assalì con tanto impeto, e fierezza, che vi rimasero sette bandiere di Cavalieri, cento settanta cavalli, trecento uomini morti, e quattrocento presi; questa nuova venuta a Fabriano ove si sperava sicuramente vittorie, le povere donne, delle quali parte avevano perduti i mariti, parte i figliuoli, altre i fratelli, e così i vecchi, che con tanto sudore gli avevano nutriti, e allevati, per molti giorni, empirono l'aria di strida, e di lamenti, e impararono alle spese loro quello, che d'altre infinite città d'Italia avevano inteso dire, le discordie essere state cagione della rovina delle famiglie delle Repubbliche, e di ogni bene: così Fabriano, che per l'addietro era sempre andato crescendo in forze, e ricchezze, in gente, in arte, al tempo di queste perniciosissime fazioni molto cadde dalla possanza, e grandezza sua.

Era già passato l'anno 1327 nel quale Lodovico di Baviera fu con grandissima pompa coronato a San Pietro in Roma, quando nel 1328 il 18 di Aprile egli imperialmente vestito comparve sulla piazza di San Pietro, ove era già congregato il Popolo Romano, avendo la corona imperiale in testa, la verga d'oro nella destra mano, nella sinistra il Mondo, e posesi a sedere sopra di un ricchissimo trono rilevato, sì che da tutti poteva essere veduto. Allora un Fra Niccolò da Fabriano dell'ordine di S Agostino, montato in un luogo eminente, disse se ci era alcuno il quale volesse difendere prete Giacomo detto Papa Giovanni. Nè si trovando alcuno, che rispondesse. Fu il buon

Pos-

tefice Giovanni XXII., il quale era stato creato del 1317. come eretico deposto, e privato dal governo della Chiesa, in cui luogo fu fatto Antipapa detto Pietro da Corvara, sotto la diocesi di Rieti dell'ordine di San Francesco, e chiamossi Niccolò V. nella cui elezione pubblicamente in su la piazza di San Pietro Fra Niccolò da Fabriano fece una simile orazione (44).

„ Fratelli a me pare, che noi in questo felicissimo giorno potiamo dire quelle parole, che Pietro in se stesso ritornato disse. Adesso io mi avveggio del certo, come Iddio ha mandato il suo Angelo per liberarmi dalle mani di Erode, e da ogni male, che di me attendevano, ed aspettavano i Giudei; certamente non con miglior modo si può ragionare del falso Papa Giovanni XXII che chiamandolo Erode. Questi nutrisce l'eresia, affermando, che Cristo, e i discepoli suoi ebbero qualche cosa in comune; questi favorisce gli infedeli, come fu quando l'armata delle galere Francesi aveva sciolto dal lido per andare a liberare l'Armenia dal furore de' Saraceni, e egli operò di maniera, che contro i Cristiani in Sicilia si rivolse. Questo contro l'espresso comandamento di Cristo, il quale dice, che il suo Regno non è di questo mondo, e che si renda a Cesare, quel ch'è di Cesare, a Dio quel ch'è di Dio, temerariamente si usurpa l'uno, e l'altro dominio spirituale, e temporale in pregiudizio dell'Imperio. Ma Pietro, cioè noi, che siamo la chiesa di Pietro, ci siamo oggimai accorti, come Iddio per sua clemenza, avendo pietà di noi ha mandato l'Angelo suo, il gran Cesare Lodovico Bavaro, quale ci ha liberati dalla tirannide di questo scelerato mostro, e dai suoi seguaci. Ben è dunque cosa giusta, che noi lo ricusiamo liberamente, e all'elezione da lui fatta d'un nuovo cattolico, legittimo Pontefice *per Christum* utile, per dilatazione della Chiesa, e per onor di Cristo consentiamo (45). " Fornita l'orazione, detta con

(44) Sono note le turbolenze che cagionò nella chiesa di Dio questo prepotente, ed empio Principe fino ad esser giunto alla temerità di deporre un Papa, ed eleggerne un altro conforme quì si racconta dal nostro autore. Questo fatto si narra anche dal Villani lib. 10. c. 71. e dal Muratori all' anno 1328. ma non dice chi fosse quegli, che ebbe l'ardimento di perorare contro Giovanni XX. come ci vien detto dallo Scevolini in questo luogo.

(45) Le imputazioni date al Papa legittimo Giovanni XXII. dall' empio Lodovico Bavaro, e dai suoi adulatori, e partigiani sono già note nella storia, come quì si sono ripe-

con alta voce, e intelligibile, mostrando al popolo Fra Pietro, che sedeva appresso l' Imperatore, gridò tre volte, se loro piaceva di averlo per pastore. Al che il popolo per tema di Bavaro rispose di sì, e così fù confermato il 12. di Maggio, il quale tre giorni dopo creò sette Cardinali (46), tra quali uno fu quel Niccolò Eremitano Fabrianese, ma per maggiore luce di quanto si ha da dire, fia bene di ragionare dell'eresia de' Fraticelli.

Questi cominciarono al tempo di Bonifacio VIII. ad infettare alcune città, perilchè egli li condannò, e sforzossi di estirparli, e di sradicarli con ogni diligenza, ma con tuttociò non si potè distruggere quest' eresia, anzi come un' altr' Idra di giorno in giorno andò crescendo di maniera, che anco ebbe de' moltissimi religiosi teologi, i quali si misero alla difesa di quella. E tanto quest'abominanda peste si dilatò nel tempo di Giovanni XXII. che ne furono macchiate molte città d' Italia, e di Grecia, e affermavano, che nè Papa Bonifacio, nè alcuno successore, particolarmente Giovanni XXII. essere giuridicamente creato Pontefice. Ma questa loro setta piuttosto era indrizzata a nefanda, e sporchissima libidine, che investigare la verità delle cose. Perchè dovunque si trovava la loro malvaggia dottrina, avevano apparecchiato un luogo, nel quale le vergini, e le vedove, e le maritate più belle, dalle lor falze persuasioni corrotte, convenivano la notte oscura, e più i Sacerdoti rinchiusi con esse loro, e con altri uomini della medesima età, per aver fede, e meglio ingannare i semplici cantavano alcune lodi al Signore, le quali fornite a mezza notte il Sacerdote maggiore invocato lo Spirito Santo, ammoniva coloro, che ogn'uno si pigliasse una donna, la prima che loro venisse alle mani (47).

Non credo che mai fosse trovata la più bestial cosa al Mondo di questa. Nella quale, oltre a molte Terre della Marca, dove furono parti-

ripetute dallo Scevolini; ma fù egli bravamente difeso, e se ne discolpò a maraviglia, poichè la buona causa di Gesù Cristo, e della sua Chiesa, per quanto possa essere disprezzata dalla malignità de' tempi, va poi finalmente a riuscir sempre con un pieno trionfo a scorno de' baldanzosi nemici.

(46) Promozione di un Pseudo-Papa, e però gli eletti, e promossi furono tanti Pseudo-Cardin.

(47) Di quest'eresia, e delle oscenità che per essa si esercitavano ne parla ben a lungo il Panfilo nel suo Poema *de laudibus Piceni*, riportato nel Volume precedente di queste Antichità Picene.

particolarmente involte, Massaccio, e Fabriano (48), e in Massaccio durò questa bestialità fino al tempo di Martino V., del 1417., il quale ci mandò molte genti armate, e uccisero uomini, e disfecero le abitazioni loro, e quelli, che poterono fuggire, se ne andarono in Grecia. In Fabriano se ne serbarono reliquie fin a Niccolò V., come più di sotto vedremo, ove erano capi di simili errori i Frati di S. Francesco; il Generale de' quali detto Michele da Cesena, fu un di quelli, che contro Giovanni XXII. tenne Cristo, e gli Apostoli non avere avuto cosa alcuna di proprio contra l' espresso testo dell' Evangelo, onde per avere egli difesa questa cosa diffusamente in suo libro sopra Ezechiello, e sopra gli scritti delle sentenze, fu deposto dal Generalato, il quale si scusò molto, e scrisse contro Papa Giovanni, e in Perugia fece congregare il Capitolo generale, ove si disputò questa cosa, e conclusero finalmente contro il Pontefice, il quale convocati i suoi Cardinali, e molti dottissimi teologi, in Avignone dichiarò Cristo, e gli Apostoli avere in comune avuta qualche facoltà, essendo scritto, che Giuda era depositario, e portava le cose appresentate, e i Discepoli andavano a comprare i cibi, nel quarto di San Giovanni. Per questa cagione fu dal Pontefice nel 1331 mandato un' Inquisitore, che da Fabriano scacciò dei frati di San Francesco, i quali pure stavano in questa opinione pertinace. Ora Pietro da Corvara, adulterino Pontefice, fatto, come si è detto, dal Bavaro, e Fra Niccolò da Fabriano creato da lui Cardinale erano in questa setta de' Fraticelli. Ma preso all'ultimo lo scelerato Fra Pietro dal Conte Bonifacio Pisano fu condotto al Pontefice Romano in Avignone, dal quale posto in carcere in spazio di tre anni miserabilmente finì la vita. Da tutte l' eresie che mai sono state al Mondo Fabriano è sempre stato alieno, se non che questa de' Fraticelli, gli davano una non poca macchia, che ad un corpo tutto bello troppo sta male ancor un picciol neo.

Passati alquanti anni cominciò di nuovo Alberghetto a mettere sotto, e sopra la Terra: erano sul territorio di Fabriano molte rocche;

tra

(48) E' un'equivoco del nostro autore il credere che in Massaccio, e in Fabriano fossero i due luoghi più celebri per le conventicole degl' impurissimi Fraticelli. Per quanto grande potesse essere il male, che quivi ancora avran fatto questi scelerati, sappiamo però, che Majolati fu la sede principale, e che contro di tal Castello diresse martino V. le provvide sue cure per estirparli, e punirli.

tra le quali le più famose furono dette la Rocca di Bellario, quella di Almatano, quella della Mitola, e della Capretta. Nell'anno 1338 al principio di Febbraro Muzio di M. Betti Fabrianese fece ribellare la Rocca di Almatano alla Terra a divozione di Alberghetto, il quale vi pose dentro la guardia; ma del mese di Marzo assediata dal Popolo fu vinta ultimamente, e da fondamenti distrutta, salve le robbe che dentro si trovavano. Nel mese seguente dell'istesso anno il popolo mise l'assedio intorno alla Rocca di Bellario posseduta d'Alberghetto, e andò contro la Mitola, la quale presa a viva forza ammazzarono dodici fanti, che vi stavano alla guardia, non poterono così vincere la Rocca di Bellario, che rimase in potestà del Capitano Alberghetto; così ogni giorno bisognava, che fossero alle mani. Intanto la Terra impauriva, e non potevansi porre all' arti, perchè era di mestieri in quel tempo darsi a maneggiare le spade. Onde il Legato della Marca per fare una pace generale mandò il Sig. Lipazzo da Osimo a Fabriano nel mese di Maggio, il quale fatto far triegua, all' una, e all' altra parte, radunatigli tutti insieme nel Palazzo comune, così disse loro.

Se voi vi pensate per star sempre disuniti fra voi di poter montare a qualche grado onorevole o di lode, o di ricchezze, o di possanza, v'ingannate grandemente, ch'anzi tutto il contrario è per avvenirvi; voi non siete da più della monarchia di Alessandro Magno, la quale perchè alla sua morte fu in molte parti divisa, con quella facilità cadde per terra colla quale s'era levata a tanta altezza. La Repubblica è assomigliata a un corpo, nel quale finchè i quattro umori stanno insieme contemperati, nè febre, ne debolezze, nè altra infermità, nè morte possono così agevolmente fargli danno. Ma non sì tosto è rotta quella proporzione, e temperamento, che le malattie, e i dolori, e le altre indisposizioni sopravengono. Così se voi, che col governo, consiglio, e deliberazioni, siete a guisa d'umori del bel corpo di questa vostra onoratissima Repubblica, non vi contemperate insieme, non può se non seguirvi un gran danno, e al fine il distruggimento della robba, delle case, de' campi, de' figliuoli, della riputazione, e finalmente di voi medesimi. Voi pur dovete sapere di questa rovina le fazioni Guelfe, e Gibelline siano state cagione in Pistoja,

in Pisa, in Fiorenza, in Milano, e nella nostra Marca. Quanto sangue umano è stato sparso? Quanti Templi sono stati violati? Quante vergini corrotte? Quante contrade desolate? Quanti palaggi destrutti? Quanti figliuoli da padri, padri da figliuoli, fratelli da fratelli sono stati uccisi? Ma perchè voglio io mandarvi ammirare gli esempj altrui, se di voi stessi vi posso dare l'esempio? Voi eravate quasi montati al colmo di ogni felicità, che si possa da una Repubblica simile desiderare: Nel tempo delle buone memorie del capitan Rugiero, e Gualtiero avevate accresciute l'arti, le genti, le case, la robba, e ora mirate quanti siano stati ammazzati, quante famiglie ridotte a morire di fame, quante fabbriche guaste, come avete non ha molto disfatta la Rocca d'Almatano: Voi pur dovete sapere il volgarissimo detto, che *per la concordia le cose picciole crescono, e le grandissime per la discordia vanno per terra;* se non vi muove il proprio vostro male, muovavi il danno de' figliuoli, e nipoti, i quali private d'ogni bene, se vi venite fra voi siccome congiungendo le pietre, e i mattoni con la calce a poco a poco da fondamento s'ergono superbe, e altissime fabbriche, così voi non con altra calce, che della concordia, e pace congiunti insieme, in breve spazio di tempo potrete condurre l'edifizio della Repubblica vostra a tale altezza, che forse molte altre Città vi avranno d'avere invidia, ove ora vi hanno compassione. " Queste, ed altre assai parole disse il S.g Lipazzo con tal facondia, ed efficacia, che commosse gli animi di ciascuno alla pace, e il Capitano Alberghetto restituì la Rocca di Bellario alla Comunità, e la Comunità gli rese le sue possessioni, che gli avea occupate; si riebbe alquanto il popolo, e cominciò a respirare, deposto il timore degl'inimici. Ma poco durò questa allegrezza, che un Francesco d'Armano de' Fidismidi, e un Venanzo con molti banditi entrarono nella Terra il mese di Settembre dell'anno medesimo, onde ne nacquero de' gran tumulti, e benchè non vi fossero molte occisioni di persone, ci erano nondimeno delle onte, de' sospetti continui de' rubbamenti talchè, essendo durata questa affizione forsi undici mesi, che non si poteva, se non con gran pericolo andar per la Terra, Giovanni da Riparia fatto Marchese della Marca Anconitana, venne l'anno del 1339 del mese di Agosto a Fabriano in persona per comporre una buona, e perpetua pace,

il

il che mise ad effetto ancora secondo il voler suo. Avuto, che ebbe fine la guerra, due altri flagelli un dopo l'altro gravissimi sopravennero, il primo fu la carestia grandissima, la quale incominciò quel mese medesimo, che per opera di Giovanni Marchese fu fatta in Fabriano la pace, e durò tutto l'anno seguente, che fu il 1340, e valse la soma del grano dieci ducati. Il secondo fu la peste, che cominciando di Gennajo, durò tutto il mese di Marzo con gran mortalità di gente, talchè furono tai giorni, che venticinque, e trenta morivano, così in poco tempo ebbe Fabriano tutti tre i più gravi flagelli, che siano, guerra, fame, e peste.

Il Capitano Alberghetto, che per sei anni si era acquietato, e osservato aveva i patti della pace, tratto dalla cupidità del dominare l'anno 1344. si congiunse con Nolfo Conte d'Urbino, al quale era parente al mio giudizio per conto de' Matrimonj, il che in molti frammenti scritti a mano ho ritrovato, ancor che altri vogliano il Conte Nolfo essere stato fratello di Alberghetto, il che non mi pare, che si confaccia al vero. Come questo si sia, la gente di Urbino, e di Alberghetto fatta e nella Roccacontrada, e altrove, venne contro Fabriano, e si fermò la notte fra le Gualchiere ove si fa la carta, poi giunta la mattina dei 7. Luglio per opera di M. Chiericatio degli Anselmi, e di Guido d'Issairi, che s'erano sdegnati contro del popolo, ebbero gl'inimici l'ingresso nella Terra; perchè questi due, con ventisette compagni, aprendo la porta del piano, gli fecero entrare. In questo modo si fece Alberghetto Signore contra le promesse fatte nella pace, e quei due che avevano aperta la porta, fece esenti da tutte le gravezze, e ordinogli in vita una provisione di cinque scudi il mese per ciascuno. Dominò tre anni pacificamente, ne' quali la Terra si riebbe assai bene, se non che nel 1346. fu carestia, che valse la soma del grano quindici fiorini fino al 1348. ma nel 1347. M. Salimbene dottore, e cavaliere bandito da Fabriano, ordinò occultamente un trattato, ed entrando per la porta Pisana in abito di contadino con un fascio di legna in sulle spalle andò alla casa di un Antonio di Paolo appresso S. Agostino, ove stavano apparecchiati in arme cinquanta suoi compagni, con i quali uscito, venendo per la via di S. Romualdo gridava: *viva la libertà*, *viva la libertà*, e prima che arrivassero alla strada, che va alla

piazza de' Priori verso porta Cervara, radunò intanto da mille, e cinquecento uomini, in compagnia de' quali venne alla casa del Sig. Alberghetto per farlo prigione; ma quello udito lo strepito, e visto il pericolo grande per la piazza di S. Venanzo, se ne fuggì verso la porta del Borgo, ove trovati, e congregati insieme con grandissima celerità i suoi seguaci, si rivoltò contro la compagnia di Salimbene, che gli veniva dietro, e attacossi un aspra, e sanguinosa scaramuccia nella piazza del pozzo (*) dopo la porta del Borgo, nella quale Salimbene ebbe la peggiore, che non potendo sostenere il peso della gente di Alberghetto, che valorosamente combatteva a poco a poco si andò ritirando fin a S. Niccolò, indi sforzato a ritirarsi pure per la strada mattonata, che viene alla piazza del mercato, molti di quelli di Salimbene furono ammazzati, egli quasi disperato all'ultimo si fece forte tra i ponti onde passa il fiume per quella strada, nè quì potè fermarsi cacciato dalla forza di Alberghetto, che fieramente lo stringeva. Tanto più, che molti de' suoi lasciandolo passavano nella compagnia de' nemici, onde giunti alla larga nella piazza la sua gente fu rotta, ed egli con trecento per la porta Cervara se ne fuggì, rimanendo pure nello stato Alberghetto; per questa novità molte famiglie di Fabriano stanche di vedere più tanti tumulti, si partirono, andando alcune in Grecia, alcune in Schiavonia, ed alcune in altre parti. Nell'anno medesimo di Agosto Gentiluccio di Riguccio con molti altri banditi Fabrianesi, i quali con Salimbene s'erano ritrovati nella scaramuccia descritta innanzi, presero il Castello detto Seradica contra de' quali con 300. uomini andò Alberghetto, ed essi poichè si furono tenuti cinque giorni vedendo non si poter difendere per non vi essere vettovaglie, di notte occultamente si partirono. In questo stesso anno nel mese di Ottobre, andando Alberghetto con quattro mila fanti contra Niccolò da Bavareta, che signoreggiava la Serra del Conte, rimase vincitore, e Niccolò per una parte occulta se ne fuggì.

In vero chi considera le novità, che non solamente in Fabriano, ma

(*) Il pozzo infrascritto non si vede più, perchè l'anno 1592, si sprofondò e non fece male a nessuno.

ma in tutto i resto della Marca, e della Toscana, e di tutta Italia si facevano in questo tempo, non potrà fare, che non si maravigli, come da Principi maggiori non gli fosse posto rimedio. Ma cesserà la meraviglia mirando a due cose, prima alla discordia de'capi, e voglio dire il Papa, e l'Imperatore; poi alla lontananza del Pontefice dallo stato suo. Il quale finchè stette in Avignone sempre le cose d'Italia, e della Chiesa andarono peggiorando: di tanta importanza è che un Principe non sia dello stato suo lontano. Al tempo di Clemente V., che fu del 1305. la sedia Romana fu in Avignone trasferita, ove dimorando fin a Gregorio XI., il quale fu creato Papa l'anno di Cristo 1371 per spazio di 74. anni fu cagione della rovina d'Italia, che di quì nacquero l'arroganze de' popoli, i quali, non avendo timore de' Ministri Ecclesiastici, e strani facevano quanto lor piaceva. Questa lontananza del Papa fu cagione, che in diverse Città si istituissero Vicarj Imperiali, che poi divenendo tiranni, sempre tenevano i popoli in arme. Come Giovanni di Vico Prefetto in Viterbo, Galeotto Malatesta in Rimino, Antonio da M. Feltro in Ancona, Nolfo e i Fratelli pure da M. Feltro in Urbino; Gentil Varano in Camerino; Guido da Polenta in Ravenna, Francesco Ordelaffo in Forlì, e in Cesena; Giovanni Mamfredi in Faenza, e Imola. E appresso l'essere Lodovico Bavaro nemico capitale del Pontefice fu medesimamente radice a tanti mali, che con l'imperiale autorità quale si aveva temerariamente occupata, spogliò la Chiesa delle sue giurisdizioni, mantenendo, e nutrendo le discordie continuamente tra Popoli, come anco al nostro tempo con gran dolore di tutti i buoni abbiam provato, che le discordie nate fra i due potentissimi Re Carlo V. e Francesco, e indi Enrico di Francia hanno di molto afflitta questa nostra Italia, che poco più, che fossero stati Filippo di Austria ed Enrico a far pace insieme, non era se non di aspettare l'ultima rovina. Piaccia al nostro Dio, che unite le forze di due cristianissimi Principi, si mettano a fare più degne imprese, e pongano ogni sforzo di riavere dalle mani degl' infedeli, la Grecia, la Palestina, l'Africa, e tante altre provincie, che le discordie passate in fra Cristiani anno lor fatto prendere, e impatronirsene. Il che si sia non debito, che ancora al tempo nostro il nome di Cristo, e la S. Chiesa non abbiamo di nuovo

a pro-

a propagarsi in quelle parti abbassando l'orgoglio Turchesco innalzando la Fede. Ma ritorniamo a Fabriano.

In questi tempi l'anno 1347. del mese di Dicembre passando coll'esercito Lodovico re di Ungheria nel regno di Napoli fu ricevuto in Fabriano con grandissima pompa; e per più chiara notizia di questo, siamo sforzati vedere la ragione della venuta di costui in Italia. Roberto figliuolo di Carlo II. re di Sicilia, e di Puglia, avendo trentatre anni regnato, lasciò a Giovanna sua Nepote il Regno, e l'amministrazione con questo, che ella pigliasse per suo marito Andrea figliuolo di Carlo Martello re di Ungheria, e fratello del detto Roberto, e così fu fatto. Ma la reina Giovanna vedendo questo suo marito scempio, e di poco giudizio lo fece impiccare in Anversa sopra un girone. Dopo il che si rimaritò con Lodovico Principe di Taranto, pur anche esso fratello consubrino di lei, figliuolo già di Filippo fratello di Roberto. Per la qual cosa Ludovico Re di Ungheria, fratello di Andrea, prese gran sdegno, e la reina Giovanna cercava pur di scusarsi con quello, riversando la colpa sopra le spalle altrui; Ma Ludovico le scrisse una lettera di questo tenore. „ Giovanna la vita disordinata, che fin quì hai tenuta, l'essere rimasa come prima nella potestà del Regno, l'aver sprezzato di vendicare la morte di tuo marito, lo scusarti fuor di tempo, e di ragione; danno chiarissimi indizii, che tu sii stata consapevole, e partecipe della morte sua. “ Ultimamente costui da molti Baroni stimolato passò con un bellissimo esercito in Italia, e non avendo trovato iscontro fin a Solmona la prese a viva forza, e passando l'Apennino, in pochissimo tempo soggiogò tutto il Regno, essendo fuggita col marito la Regina Giovanna in Provenza, ed avendo a difesa del Regno lasciato Carlo Duca di Durazzo figliuolo del Conte di Gravina, che fu fratello di Roberto, il quale, volendo a Ludovico di Ungheria resistere, fu vinto, e ultimamente morto. Questo Re adunque, che per vendicare la vituperosa morte del fratello era venuto in Italia del mese di Dicembre, arrivò in Fabriano, e Alberghetto in quel tempo Signore gli fece un apparecchio veramente reale. Aveva egli 200 cavalli leggieri del Regno, parte sul territorio della Rocca Contrada, ch'era a lui soggetta, parte su quella di Fabriano, e parte su gli altri Castelli tenendogli alle spese loro, e questi gli teneva per po-

ter

ter occorrendo che fosse cacciato fuori di Fabriano, di nuovo rientrare. Ora questi raunati insieme, e al meglio che ognun seppe, partiti in ordine con 500. fanti in dieci livree distinti, e in dieci maniere parimente armati, andarono due miglia lungi da Fabriano, verso Sassoferrato ad incontrare il Re con quest'ordine. Erano innanzi a tutti quattro Giovinetti, sopra quattro bellissimi, e bene armati cavalli d Alberghetto, tutti vestiti di bianco con l'Aquila imperiale in mezzo al petto. Dopo a questo seguivano cento cavalli leggieri, a quali venivano dietro 50 fanti con le corazze indosso, e con le picche in mano. Altri 50. avevano il giaco, e gli spadoni a due mani in spalla. Altri tanti appresso tenevano semplicemente la spada al fianco, e il pugnale. Quindi si vedeva l'altra livrea con le partegiane, che in quel tempo si usavano, e finalmente comparvero gli ultimi con le spade ignude in mano, e ciascuna di queste livree aveva la bandiera innanzi del colore medesimo. Gli altri cento cavalli con gli altri 250 fanti, con questo istesso ordine, anch'essi però diversamente vestiti, e armati seguitavano. Venuto il Re vicino alla Terra, Alberghetto con tutto il consiglio a piedi con 300. Soldati con tre insegne innanzi, venne alquanto fuori dalla porta del Borgo, e fatta riverenza al Re fra suoni di trombe, e pifferi condotti da diversi luoghi fu ricevuto, e arrivato alla porta del Borgo trovò un'arco sostentato da quattro colonne due per ogni banda fra le quali era pochissima distanza, e dal canto destro fra l'una, e l'altra colonna era la giustizia, che una corona teneva su le bilance col motto il qual diceva: HANC TIBI LUDOVICE DOMINO: volendo inferire, che la giustizia per cui si mosse Ludovico a far l impresa del Regno di Napoli dovea dargli la corona, e la vittoria di quello. Da man sinistra era una pietà con la spada sanguinosa in mano, e con un fascio d'armi innanzi sotto cui erano queste parole: PRO IMPERATVRA IMPIETATE: intendendo per questo Ludovico mosso a pietà dell' oltraggio di suo Fratello, contra l'empietà di Giovanna, essersi armato. Sopra i capitelli delle colonne erano da un canto l'impresa di Fabriano, dall' altra quella de' Chiavelli, cioè l' Aquila imperiale, nel mezzo poi sopra l'arco era l'impresa del Re di Ungheria, e sotto vi stava un vessuvio, che è un monte vicino a Napoli, sopra del quale il giorno si vede il fumo, e la notte il fuoco con queste parole: HAS IPSE FLAMMAS EXTINGVAM: per significare che le fiamme libidinose

di

di Giovanna Regina di Napoli dalla forza di Ludovico, il quale andava per vendicarsi, dovevano essere ammorzate. Da un lato di questa impresa la prudenza, dall'altra la liberalità, e sopra compariva la fortezza, che con mani sosteneva l'impresa con motto: HIS AGAM: volendo dire, che con queste tre virtù averebbe soggiogato il Regno di Napoli. Così con gran festa fu accompagnato al Palaggio del Sig Alberghetto, ove alloggiò la notte, e la mattina si partì avendo prima fatti ricchi presenti ad Alberghetto, e alla Repubblica, poichè era stato con più onore in Fabriano raccolto, che in alcun' altra città d'Italia.

I Fabrianesi per la distanza del Papa, che faceva residenza in Avignone, vedendosi quasi senza capo, che qualvolta occorresse il bisogno potesse difendere la Terra, e mantenerla nella grandezza sua, ed avendo provati fin allora danni quasi innumerabili giudicarono esser ben fatto, e di grand' utile alla Repubblica se si fossero raccomandati alla protezione del Re Ludovico, il quale avevano veduto grandemente affezionato a questa Patria, per molte, e larghissime proferte fattegli, di favore, di ajuto, e di quanto mai avesse conosciuto potesse da lui fare a beneficio, e giovamento loro. Così per consiglio di Alberghetto, il quale stimava dover esser più sicuro, sotto questo scudo reale, e maggior grandezza e guadagno ritrarne, Fabriano offerse al Re se stesso in Governo, riserbandosi però sempre l'ecclesiastica libertade; egli benignamente l'accettò, e promise di essere sempre mai protettore, e difensore di questo amorevole, e gratissimo terreno. E fornite l'imprese di Napoli, entrato nel possesso del Regno, mandò un Governatore a suo nome raccomandandogli strettamente questa Terra. E perciocchè la cosa non è pervenuta per avventura all' orecchie se non di pochissimi, non mi è paruto fuor di proposito metter in questo luogo la commissione reale tradotta appunto come sta su l'originale.

Ludovico per grazia di Dio Re d'Ungheria, di Gerusalemme, di Sicilia, del Ducato della Puglia, del Principato di Capua, Dalmazia Croazia, Rema, Svezia, Gallizia, Lodomeria, Cumania, e Bulgaria, Principe Salernitano, e Signore del Monte di S. Angelo: Al diletto Giovane della nostra Corte Giovanni figliuolo di Lancislao di Rade la sua grazia, e buona volontà. Considerando noi i grati servigii largamente,

te, e valorosamente ricevuti da Alberghetto Giovanni, e Crescenzio Fratelli nobili Fabrianesi della Casa de' Chiavelli a noi diletti, e carissimi, per ricuperazione del nostro ereditario Regno di Sicilia, e l'onore, che con immensa, ed eccessiva liberalità hanno fatto a noi, e alle genti nostre nel passaggio. A prieghi de' sopradetti Nobili, e di tutta l'Università, ed uomini della detta Terra di Fabriano, e della Serra dei Conti, le quali si offeriscono a noi, allo stato, e all'onore della Maestà nostra, con deliberazione, e consiglio maturo abbiamo ricevuto, e tenuto, e al presente teniamo sotto la nostra protezione le dette Terre, gli Uomini, le Castella, le Ville, i beni, le ragioni, e i territorii di quelle. Perilche confidandoci a pieno della sua bontà, e discrezione per lo tenore delle presenti, colla nostra autorità Regia, ti commettiamo, e concediamo la cura, la guardia, la tutela, il governo, e la protezione delle Terre predette, e delle sue Castella, le quali si nomineranno di sotto, e di tutte le ville, territorj, uomini, persone, beni, ragioni, tanto di esse Terre, quanto degl' uomini in generale, e in speciale. Acciocchè quivi in persona di noi prodotti giustamente, sii a tutte le occorrenze assistente, custode, difensore, tutore, governatore, e protettore delle Terre, ed altre cose predette. Ma ben ti commandiamo espressamente, che il tutto sia da te eseguito bene, e fedelmente secondo la facoltà della possanza tua, nel modo, che richieggono l'onore della maestà nostra, e lo stato pacifico, e tranquillo di questa Terra. Di tutte queste cose, e di quanto dipende da esse ti commettiamo l' autorità nostra. Nondimeno nel predetto officio terrai quattro cavalli idonei, con provisione delle dette Terre di sessanta fiorini d'oro per ogni mese.

I nomi de' Castelli di Fabriano sono questi: San Donato, Cacciano, Seradica, Belvedere, Colle-amato, Cerreto, Albacina, Porcarella, Procicchie, Castelletta, Perosara, Genga, Torricella, e Cancelli, e Vivato castello della Serra de' Conti.

Dato in Napoli nel Castello nostro reale l' anno del Signore 1348 *Indizione prima, il giorno* 22 *di Febbrajo, confermato col vigore del solito nostro sugello: nel primo anno delli Regni nostri di Gerusalemme, e di Sicilia, e nel sesto del Regno di Ungheria.*

Da questo breve si vede chiarissimamente, che dagl' Ungari già è stato governato Fabriano, ma quanto tempo durasse, e come, e da chi gli fosse levata questa amministrazione non ho potuto con ogni diligenza, ch'io m'abbia fatto venire ad alcuna evidenta, e certa notizia.

Partendosi il re Ludovico perchè sommamente gli era piaciuta la fanteria Fabrianese che l'era andata ad incontrare nella venuta sua, e anco la cavallaria eletta nel mestiere dell'armi per molte esperienze dotta a maraviglia lasciò imposizione ad Alberghetto, che con quanta maggiore possanza poteva raunare insieme tutta la gente dello stato si mettesse in viaggio dietro l'esercito reale. Perilche fra tre giorni egli mise all'ordine mille fanti di singolar valore, de' quali volse egli esserne il Capitano, e la banda dei 200 cavalli diede in governo al fratello Giovanni avendo Crescenzio già ottenuta dal Re una valorosa compagnia d' Ungari. Questi tre fratelli si portarono con tanta laude nella presa di Solmona, e in tutte le altre vittorie del Reame di Napoli, e particolarmente Alberghetto, che fu fatto Colonello di 400. fanti, e in gran pregio sempre mai avuto appresso di quello, che per mostrare in parte segno della gratitudine sua, gli concesse spoglie del Duca di Durazzo per cinque mila scudi.

Del 1349. i figliuoli di un Conrado banditi da Fabriano con molti compagni pigliarono la Porcarella castello de' Fabrianesi, nel mese di Gennajo. Il che inteso dal Signore Alberghetto, già da Napoli ritornato con buona compagnia di Soldati, gli tenne l'assedio intorno fino al mese di Giugno, onde essi non potendo più tenersi furono forzati di rendersi a patto, nel qual mese cominciò una grandissima peste talchè in un giorno talvolta morivano 200. persone, cosa al mio giudizio impossibile, ma però trovata in molte antichissime scritture di quel tempo. Durò questa mortalità fino a Natale, facendo però manco danno, passata che fu l'estate, di quello che nell'Agosto fatto avea In questo mezzo un'amoroso de' Chiavelli cugino d' Alberghetto venuto in sdegno contro di lui, tolse il Castello di *Colle amato*, e se lo fece suo, il che fu nel mese di Aprile. Ma Alberghetto con incredibile prestezza, mise all' ordine 300. fanti, in due giorni lo riprese, e secondo alcune antichissime scritture lo disfece da' fondamenti,

ti, il quale dapoi per la bellezza del sito fu dal Signore Chiavelli riedificato, lo stesso anno del mese di Novembre essendosi ribellati il castello di *Seradica*, e di *Cacciano*, e altri a persuasione de' fuorusciti furono dal Capitano Alberghetto rovinati, e di Castella diventarono Ville. In questo tempo edificossi una Rocchetta assai forte appresso il Monastero di S Sebastiano, acciocchè indi si potesse più agevolmente difendere la Terra dagl'insulti de' nemici, e forusciti, che per lo più dalle porte Cervara, e Pisana venivano a travagliarla, e così disfece Alberghetto quella prima Rocca, la quale era stata edificata, ove è al presente S Francesco.

Fu per alcuni anni Alberghetto padrone della Rocca contrada, la quale nel 1351. dalla Repubblica di Perugia gli fu levata; perilche esso fatto una armata di 2000 fanti, e 150 cavalli l'anno seguente del mese di Giugno a forza la prese di nuovo avendo affatto il presidio, che per il comun di Perugia era posto dentro alla difesa senza remissione ucciso. Nel qual tempo fece di nuovo Alberghetto mattonare la piazza de' Priori, e rifar la fonte già mezza guasta per la troppo vecchiezza. Appresso cominciossi la fabbrica di S Francesco Intanto il Sig. Malatesta da Rimino, il quale aveva preso Cingoli del 1351. fece intendere al Sig Alberghetto per lettere che dovesse rendere fra il termine di tre giorni la *Serra de' Conti* a Niccolò da Buccareto, al quale l'aveva tolta già quattro anni erano; ma Alberghetto, fidandosi nella fortuna, che quasi in ogni impresa gli era stata favorevole, e nella sagacità sua, fece risposta, che voleva darla, quando colle armi Niccolò se la guadagnasse. Malatesta poichè a lui non apparteneva più, che tanto questa cosa, e per averla altri negozii alle mani che più gl'importavano non fece altro. Niccolò fra questo mezzo ordì secretamente colla parte che lo favoriva un trattato, e nel 1352. il mese di Decembre entrò nella *Roccacontrada*, e presovi Alberghetto, che di tal cosa non aveva sospetto alcuno, liberollo più presto, perchè Alberghetto fece dare dal suo Castellano il Cassaro in potestà di Niccolò, il qnale pur desideroso ancora di vendicarsi contra la nazione Fabrianese per essergli tanto tempo stato occupato il suo, unitosi con Gentile da Mogliano, il quale aveva da venti bandiere de' Soldati, cavalcò per il territorio di Fabriano, facendo grandissimi danni in mol-

te Ville, e pigliando molte persone, venendo con gran ardimento in su la porta di S. Antonio, ove abrugiò delle case in gran numero. In questo tempo Innocenzo VI. intendendo, quanto male stasse l'Italia per le molte tirannie, che i Rubelli della Romana Chiesa facevano nello stato di quella, mandò d'Avignone per Legato generale Egidio Spagnolo Vescovo de Hispali in Siviglia, e Cardinale, uomo di grandissimo credito, e noto non solamente appresso Innocenzo, ma appresso d'altri Pontefici Romani in grande stima, acciocchè egli con la prudenza sua, e destrezza racquetasse i gran tumulti, che si sentivano, e castigasse i ribelli; il quale venuto in Roma, e coronato Carlo IV. di tal nome XXII. Imperatore Germano, cominciò a trattare gagliardamente la cosa per cui era venuto; e col braccio di Carlo discacciò tutti i Tiranni posti nello Stato Ecclesiastico per opera di Ludovico Bavaro i quali però benchè fossero rubelli della Chiesa, come rono gli Ordelaffi Signori di Cesena, e di Forlì, che altri obbedienti confermò Vicarj. Ora Alberghetto con alcuni altri Tiranni delli luoghi della Marca, temendo di non far male, se ne andò in Orvieto, e acconciossi con Monsig. Egidio, e fra questo mezzo alcuni Fabrianesi fecero ribellare il Castello di *Albacina* al Capitano Alberghetto. Ma venuto in Sassoferrato il Cardinale Egidio, molti, che per opera di Alberghetto erano stati forusciti, andarono a lamentarsi contro lui. Il Legato informatosi bene della cosa, poichè mandò due Auditori a Fabriano a vedere il tutto, e fece rimettere i banditi. Il che vedendo egli, e temendo grandemente, non volse stare più in corte di quello. Nel 1358 un tal Anichino Mongrado Capitano de' Senesi con grossa compagnia tornando di Romagna, ove s'erano fatte molte guerre, si fermò sulle porte di Fabriano, e vi stette otto giorni, minacciando molto di sacchegiarlo, e rovinarlo. Onde il Legato avendo le genti in altre più importanti imprese, gli diede quaranta mila fiorini, acciò se ne tornasse in Toscana. Non era allora il Capitano Alberghetto in Fabriano, che se c'era sarebbe la cosa passata in altra maniera. Però i Fabrianesi, con tutto che fossero strenui, non si difesero da costui per non aver Capitano. L'anno 1363. fu per tutta Italia gran pestilenza, e in Fabriano durò solamente da Maggio in sino Aprile.

Al-

Alberghetto che frà questo mentre aveva militato in Toscana, e in Lombardia, con molto credito nel 1365. il mese di Novembre tornò a Fabriano con molta gente forastiera, e a molti di coloro, i quali avevano contro di lui fatti trattati per la Chiesa, e in Sassoferrato al Cardinale Egidio parlato in suo pregiudizio fece tagliar la testa, tra quali furono M. Francesco d'Andreuccio, M. Matteo da Bene, e M. Pietro Cane.

In questo anno, essendo stato fatto Papa Urbano V. in Avignone, Monsig. Egidio Spagnolo, il quale fornita la legazione, era tornato in Francia, fu di nuovo con grandissima autorità mandato in Italia per comporre le tante discordie, che in quella fieramente bollivano. Alla Corte del quale Alberghetto con buoni mezzi fece ritorno, ed essendo in Viterbo, molti cittadini Fabrianesi andarono contro di lui nel mese di Luglio. Ma venendo il Pontefice l'anno quinto dopo che fu eletto Papa verso Roma, il Cardinale Egidio lo andò a rincontrare, e accompagnatolo a Roma, rese primieramente conto della sua amministrazione, tornò in Viterbo per riposarsi, ove tre mesi dapoi se ne morì. Perilche M. Ghino di Presentuccio con altri da Fabriano andarono da' piedi di Papa Urbano, supplicandolo che dalla tirannide di Alberghetto volesse liberare la Patria loro, narrandogli il male, che quella per in tal cagione di continuo nasceva. Onde mosso il Pontefice mandò un Commissario a Fabriano, il quale appresentatosi alla Porta Pisana per un Trombetto fece dire ad Alberghetto, e a Guido suo figliuolo, che da parte del Papa, e del sacro Collegio de' Cardinali, vedute le presenti lettere che esso avea portate, sotto pena di ribellione dovesse appresentarsi dinanzi a lui, i quali giunti in Viterbo, ove era in quel tempo Urbano per istigazione di M Ghino furono ritenuti, ed esso avendo pagati 500. ducati ottenne la Rocca di Fabriano, lasciati poco dapoi il Sig. Alberghetto, e il figliuolo, se ne andarono al servigio dell'Illustrissima Signoria di Venezia, che in quel tempo, essendo Doge Andrea Contarini, era da' Genovesi, da' Ungari, e da Francesco Caviara, non solamente dalla banda di Chioggia, ma del Friuli, e del Trivigiano fieramente astretta, dove avendo fatte molte segnalate opere, particolarmente allora che Carlo figliuolo di Ludovico Re di Ungheria con il Signore Carraro assediarono Trevigi,

vigi, parchè essendo fuori spesse volte con la sua compagnia, diede moltissimi danni agl' inimici, i quali partiti dopo lo spazio di due mesi egli si mise a seguitarli, uccidendo, e facendo prigione infiniti di coloro; la Signoria lo riconobbe largamente, e gli aumentò stipendio, e soldati. Tra questo M. Ghino di Presentuccio, si fece tirannicamente Signore di Fabriano, ma dagli uomini del Piano coi quali per tal cagione fece una grave scaramuccia fu il secondo anno deposto. Perilche, vedendosi condotto a mal partito, e sentendo appresso la soma di Alberghetto di cui dubitava che non venisse un giorno, e come nemico, e gli dasse la morte, o lo cacciasse dalla patria mandò uno a domandargli perdono delle ingiurie fatte contro di lui, ed esso non potendo tralignare dalla magnanimità del sangue suo gli rimise ogni offesa, e in segno di ciò scrisse lettere con il suo sigillo segnate, con questo patto nondimeno, che siccome per opera di quello era stato mandato fuori della patria, così anco operasse di maniera, che potesse ritornare. Ghino senza interporvi alcuno indugio, mandò quel medesimo, ch'era stato dal Signore Alberghetto a Siena, a Fiorenza, a Perugia acciocchè fingendo di fare alcune sue importanti facende, unisse una compagnia de' Soldati, e così messe insieme ben da duecento uomini disperati, e di pessima condizione, i quali vennero a Fabriano con speranza di guadagnare. Ghino ricevutigli in casa sua occultamente, una mattina con essi loro si appresentò nella piazza gridando: *viva il Signor Alberghetto*: il quale poco dapoi tornando dalla Marca Trivisana prese il dominio di Fabriano. Per questo passati da tre anni nel 1370 il mese di Maggio Urbano V. chiamò alla presenza sua il Signor Alberghetto il figliuolo Guido col salvacondotto acciò non temessero di essere offesi, i quali giunti al Pontefice gli fece ritenere, e sforzogli a render Fabriano alla Chiesa se non volevano morire.

Dopo questo Alberghetto già di cento, e dodici anni ne'quali sempre con maraviglioso valore avea travagliato, e se, e gli altri, essendo in Viterbo il 7. di Luglio, prese da una febre lenta, uscì da questa vita, con tanta divozione, che fu al figliuolo Guido di gran maraviglia, e contentezza insieme, così colui che in vita non si era riposato mai, si riposò nella morte. E questo disse egli al figliuolo, che lagrimava

men-

mentre era in estremo. „ Guido tu non dei piangere per la morte
„ mia, anzi piuttosto rallegrartene grandemente, se tu brami, che si
„ prolunghi la mia vita ricordati che son vissuto assai, anzi niuno, o po-
„ chissimi sono, i quali così robustamente arrivano a questa età, ove io
„ son giunto, e il voler, che io più lungamente viva, è un volere che vi-
„ vano ancora i travagli, e le miserie, che sempre accompagnano que-
„ sta vita. Se desideri, che io mi faccia famoso vivendo, sappi che l'im-
„ prese mie nella Marca in campagna, nel Regno, in Toscana, in Lom-
„ bardia, nello Stato di Venezia m' hanno fatto sì famoso, che più non
„ saprei desiderare. Se vorresti che io ti lasciassi nello stato di Fa-
„ briano crede nol farei quando ben potessi, perchè non dobbiamo noi
„ tirannicamente usurparci le giurisdizioni della Chiesa, e se pure que-
„ sto desiderio ti nascerà, potrai imitando il valor del sangue nostro
„ acquistarloti. Se piangi perchè io sia stato sempre peccatore, e non
„ meriti perdono dal nostro Iddio, dei essere persuaso, che egli non sprez-
„ zò, e non sprezzerà mai, chi veramente pentito a lui di tutto cuore
„ ritorna, e se ho tardato a ridurmi alla cognizione di me, ringrazio il
„ Signore che almeno in quest' ultimo punto la sua clemenza singolare
„ mi ha dato intervallo di potermi pentire: e se per avventura campas-
„ si, credilo pur figliuol mio, vorrei, che mi vedeste tutto trasfor-
„ mato in altr' uomo. Prega il Signore per me, che felice passaggio
„ mi conceda. "

Così detto da se stesso si rivolse al muro, e, invocando lo Spirito Santo, rese l'anima a Dio, tanto placidamente, che i circostanti si pensarono per alquanto spazio ch'ei dormisse. Fu con grande onore questo illustre Capitano sepolto in Viterbo nel Duomo, e duecento Soldati che sotto de' Capitani stavano alla guardia con gli stendardi a questo effetto di nuovo dal figliuolo Guido fatti per terra strascinati, e con gli altri ordini, che nelle pompe funebri de' Capitani illustri comunemente si usano, l'accompagnavano in ordinanza alla sepoltura. Tale fu il fine di questo Alberghetto, il quale fu di statura di più di sette piedi, e di sguardo spaventevole agl' inimici, di volto lungo di barba rossa, di carne tra il bianco, e vermiglio, di giudizio profondo, d'animo indefesso, cupidissimo di signoreggiare, liberale con i suoi seguaci, e quello, che è maraviglioso, visse senza aver mai infermità grave tutto

il

tempo della vita sua, e sendo come abbiamo detto, di più di cento anni, mostrava nella prestezza del corpo, nella vivezza del volto colorito essere di mezzana età, nè altri, che non l' avesse conosciuto l'averebbe mai giudicato per così vecchio.

Dopo la morte sua Papa Urbano diede stipendio al Sig. Guido, facendolo Capitano della Chiesa, ed egli valorosamente, contro il Sig. Malatesta d'Arimino combattendo, acquistò alla Chiesa parte del Vicariato che esso possedeva con speranza di riavere lo stato di Fabriano il che largamente il Pontefice promesso gli aveva. Ma restò ingannato, onde se ne andò fuoruscito ora alla Genga, ora a Urbino, e ora in altre parti per alcuni anni. Mentre costui era in tale stato, i Fabrianesi tentarono di mettersi in libertà e non essere soggetti ad alcuno, e però dimandarono soccorso alla Repubblica di Fiorenza, e d'altre Città amiche, che erano in guerra contro il Papa Gregorio XI. I Fiorentini mandarono il Sig. Ridolfo da Camerino lor Capitano, il quale venuto a Fabriano tratto dalla cupidità di possedere così grande, e nobile Castello, tanto più, che per essere vicino allo Stato suo gli pareva molto comodo, se ne fece padrone. Nè volse mai restituirlo al comandamento del Consiglio degli otto. Di quì prese occasione il Sig. Ridolfo di ribellarsi, e accostarsi al Papa nemicissimo ai Fiorentini, il quale molto l'ebbe a caro per essere egli consapevole de' secreti di Firenze. Perilche gli diede condotta di assai più gente, che eglino non avevano fatto, aggiuntoci il governo di mille, e cinquecento cavalli leggieri Britoni, col braccio de' quali si mise a inquietare Fabriano, e gli altri popoli vicini. Gli otto di Fiorenza per questo il fecero nelle piazze, e sopra le porte della Città dipingere come traditore, e non molto dapoi, mandandogli contra un poderoso esercito, gli levarono Fabriano, per cagione di cui s'era fatto nemico, e lo posero in libertà.

Guido il quale otto anni era stato fuori di Fabriano nel 1378. la notte dell'Epifanìa, avendo molte altre notti per lo innanzi già fatte con le lime sorde segare quelle verghe grosse di ferro, che proibiscono l'entrare nella Terra per dove passa il fiume fuor delle mura verso S. Agostino, entrò in Fabriano nel modo seguente. Era in questa parte un molino di macinare il grano, siccome anco al tempo nostro, e per-

e perchè non si sarebbe senza difficoltà potuto pigliar la terra, al tempo, che si facevano queste guardie alle porte, si pensò Guido venire al suo disegno per tal strada, onde accordatosi il Molinaro, che si chiama Petruccio d' Assisio ordinato diligentemente il trattato nel piano di S. Maria 700. Soldati, che aveva condotti dalla Genga, e Urbino tra quali erano con 60. banditi il valoroso Fagino Cane, che fu Capitano di Gio. Maria Duca di Milano, e fece infinite prove singolari in armi il Sig. Francesco di Matelica, e il Sig. Minaro de' Simonetti da Tege faceva per donde erano limati i ferri entrar la gente, e nascondere nel molino, finchè tutti entrati poi facessero l' effetto, perchè erano venuti, e questo tanto più facilmente gli succedette, che avevano fatto spargere il grido di volere assediare il castello di Belvedere, onde Pier Giovanni, e Francesco d' Anselmo mandarono 200. loro seguaci i quali tenevano per guardia di Fabriano al detto Castello per levargli da dosso l'assedio del Sig. Guido (*). Ma prima che entrassero i Soldati Guido raunatigli tutti in uno nel piano di S. Maria in brevi parole per essere la stagione fredda così disse.

„ Se io non avessi avuta opinione, che voi foste di fede, d' animo, e di forze in ogni luogo in ogni tempo appresso ogni sorte di persone, degnamente lodati, non mi sarei fidato di mettere nelle vostre mani l' onore, e l'esaltazione, e la salute mia, e di coloro che sono per nascere di me. il che tutto mi stimo dipendere dall' impresa per cagione di cui vi ho fatto venire in questo luogo, averei ben potuto d'altre parti condurre genti esperti nell'arte della milizia col nome del mio Padre Alberghetto, il quale nel Regno di Napoli sotto Carlo II. Re di Sicilia, nella Marca Trivigiana sotto l'Illustrissima Signoria di Venezia, e altrove con tante lodi ha militato, e acquistatosi tal nome per l' Italia, che si terrebbono infiniti uomini per favore di venire al servigio della famiglia sua. Ma non ho voluto far torto alla mia fede, e al giudizio qual sempre ho fatto di voi. Perilche mi tengo che la vittoria di riaver Fabriano, tutta sia posta nel volere, che volendo voi meco la cosa è fatta.

(*) Vedi Leonardo Aretino al lib. 8. delle sue istorie.

„ Quì non trovarete alcuno, che ardisca di voltarvi il viso, e sebbene
„ ancora ne ritrovaste hanno pochissima esperienza di arme, e dinan-
„ zi al voler vostro, saranno come paglia, in cui si accenda il fuoco;
„ nè più potranno, o sapranno difendersi da voi appunto che possa
„ o sappia la paglia dal fuoco difendersi. Entrate adunque senza so-
„ spetto alcuno, e non vogliate farmi poco giudizio d'intorno a voi
„ medesimi. Entrate sicuri che, essendo io per opera vostra rimesso
„ in istato, oltre che fate questo in beneficio di casa antichissima, e
„ parimenti nobilissima congiunta al sangue Imperiale; ogn'un di voi
„ sarà Signore, e dello stato, e di me insieme, onde più per Voi, che
„ per me dovete portarvi da quei strenui, e gagliardi Soldati, quali
„ vi ho sempre mai stimati: che se a me acquistarete Fabriano, a voi
„ acquistarete Fabriano, e me. "

Detto questo il Sig. Guido, non vedevano l'ora i Soldati di entrare dentro, e fu come un' aggiungere gli sproni al cavallo posto in corso. Venuti adunque tutti nella terra, tutti ristretti insieme per la strada, che si chiama *del mattonato* giunsero alla piazza, e indi si drizzarono verso la porta del Borgo per aprirla a buona compagnia di cavalli condotti dal Sig Guido, così fu fatto gran tumulto per la Terra, e molti Cittadini impauriti dal subito strepito de' cavalli d'arme, e di grida, non sapendo come trovare scampo alla salute loro, si ritrassero nella Rocca, alla quale Guido pigliata con pochissima difficoltà la Terra, e impadronitosene messe l'assedio. Questa cosa vedendo Pier Giovanni, e Francesco d'Anselmo nominati di sopra, che in quel tempo erano i primi nella Terra, mandarono per ajuto al Sig. Ridolfo da Camerino, il quale chiamate le genti della Chiesa, che sotto un Capitano Brittanico si trovavano parte in Ascoli, e parte in Fermo d'intorno a 400 persone si condusse dopo quindici giorni a Fabriano, e fermò le genti nel campo di S. Pietro all'incontro di Porta Cervara. Fra questo il Sig. Guido avendo inteso il tutto, come avevano costoro mandato per soccorso otto di prima, che arrivassero i 400 fanti Ecclesiastici, fece convocare i Cittadini, a quali cominciò a dire.

„ L'amore, o Cittadini, che a voi, e alle vostre famiglie porto,
„ mi sprona in questo tempo per vostro bene a ragionarvi, e consi-

gliar-

„ gliarvi, che, venendo con molta celerità il Sig. Ridolfo da Came-
„ rino con quattro mila uomini Brittoni per liberar la Rocca dall'as-
„ sedio, vogliate mandar fuori in qualche sicuro luogo le famiglie vo-
„ stre, e tutta quella robba, che si potrà comodamente portare, sce-
„ gliendo quelle che più vale, e manco spesa. Perchè queste genti
„ barbare, occorrendo rimanghino vittoriose contro di noi, vi porran-
„ no a sacco, senza avervi un minimo rispetto, e quello che più im-
„ porta alle figliuole, alle sorelle, alle moglie vostre levaranno quel-
„ l'onore senza il quale non può Donna aver cosa, che più buona
„ sia, o meritevole di lode. Anzi meglio sarà, quando ciò avvenisse,
„ il che non consenta mai Dio, dar loro la morte colle proprie ma-
„ ni. A me per dirvi chiaramente il tutto fia di necessità se voglio
„ mantener la Terra, come l'onor mio, e l'util di voi mi sforza, pro-
„ curare di avere buona gente, per difendere tutti, e già ho meco de-
„ liberato di far venire il Sig. Conte Lucio Sparviero Tedesco Capi-
„ tano, che al presente si trova nell' *Aqualagna* con grossa compagnia;
„ e perchè non ho di che dargli stipendio, mi converrà lasciargli la
„ Terra a sacco. Però la cosa passando in tal maniera, e o dall'u-
„ no, o dall'altro campo dovendo essere data questa Terra a gente
„ barbara in preda, meglio è, che quale ella sia per essere, piutto-
„ sto sia per me, che per voi. Adunque pigliate partito a casi vo-
„ stri, che io ho già determinato di pigliarlo a' miei. "

Aveva il Sig Guido nel principio del parlare alquanto racconso-
lati gli animi de' Cittadini afflitti, ma nel fine poi raddoppiò loro l'af-
fanno. Onde prese tutte le cose, che in caso così inopinato poterono,
con gran pianto di povere Donne, e altri Cittadini, quali così mise-
ramente erano sforzati a lasciare il patrio nido, se ne partirono. An-
dando in diverse terre, e città vicine, per attendere i successi della
battaglia. E ad Ugubbio (49) particolarmente andarono dodici delle
più nobili famiglie. Indi a pochi giorni il Conte Lucio per la porta
del Borgo entrò in Fabriano, e il Sig. Ridolfo da Camerino cogli Ec-
clesiastici si appresentò per dar l'assalto a porta Cervara. Ma il no-

(49) Ugubbio per Gubbio. A quante mutazioni è stato soggetto tal nome!

bile, e coraggioso Fagin Cane di cui abbiamo fatta menzione di sopra, ancorchè i Soldati del Conte Lucio, il dissuadessero fece aprire la porta, e con tanto impeto, e con sì maraviglioso valore percosse gl'inimici, seguitandolo tutto il resto della gente Italiana, e Tedesca, che si voltarono a fuggire, ed essi gli andarono dietro seguitando la vittoria, ammazzando, ferendo, e pigliando fin a *Paterno* i Soldati Brittannici. Tornati a Fabriano quelli del Conte Lucio, e gli altri Signori, il Sig Guido secondo le condizioni passate fra loro gli diede la Terra a sacco, ed essi oltre a infinite robbe di gran valore, che trovarono in un luogo nascosti da molti Cittadini, i quali s'erano partiti da centocinquanta mila ducati, danno veramente inestimabile a questa infelicissima Terra. Ma tali sono i frutti della guerra, e dei Tiranni, che solamente per colpa de' Tiranni Fabriano ha sofferte infinite calamità per lo tempo passato. Così fra sei giorni che durò il sacco, la gente del Conte Lucio se ne andò, la Rocca si tenne ancor sei mesi dopo la rotta de' Brittanni che mai non potè esser presa. Ma avendo il Sig Guido fatto cavare sotterra tanto, che senza avvedersene gli assediati si pervenne ad una cisterna, gli tolse l'acqua. Il che vedendo essi, e considerando non aver più schermo alcuno per difendersi il 24 di Giugno occultamente la notte si partirono. Per questo il Sig Guido ordinò gran festa nel giorno di S. Giovanni di Giugno, essendo in tal giorno stata ricuperata la Rocca. Rimase nello stato di Fabriano, e più di 100 fuorusciti si ritrassero in Camerino. I quali l'anno seguente, che fu 1379 con la guida di Pier Giovanni, e Francesco d'Anselmo presero *Seradica*, e il *Monastero della Romita*, aspettando che il popolo Fabrianese, come intendesse questo, si rivoltasse contra il Sig Guido. Ma essi temendo poi non gl'intravenisse peggio, non si mossero punto. Il Sig. Guido con molti amici andò contro costoro e l'Eremita, e avendone presi molti, giù per quelle balze, e dirupate vie gli fece precipitare, e ricuperò la villa di *Seradica* già dal padre Alberghetto mezza disfatta, di Castello ch' era stato prima.

Dominò Guido senza aver molti contrasti per spazio di tre anni, nel qual tempo edificò il Monastero di S Catarina Vergine, e Martire, ove stanno i Monaci di Monte Oliveto, ma nel 1382. il fratel-

lo

lo Gualtiero secondo volendo parte dell' entrate della Terra gli divenne nemico, e fece ribellione, il Castello di Perosara, e di Cerreto, dando Cerreto nelle mani de' fuorusciti, e fatto lega con il Sig. Ridolfo da Camerino fece lungamente senza profitto contra i Fabrianesi guerra. Intanto il Sig. Guido col popolo andò a metter l' assedio intorno a Cerreto, del che accortasi quelli di dentro la notte innanzi occultamente per il fiume vennero al soccorso sessanta cavalli leggieri, con altrettanti balestrieri in gruppa, ed entrarono nel Castello. I Fabrianesi che di questo niuna cosa intesa avevano, corsero fin sul ponte, e quei Soldati di Cerreto uscendo dall' altra banda, vennero verso il molino, e scontratesi appresso una cappelletta, o maestà, che è ivi al ponte, attaccossi una gran scaramuccia, ove i Fabrianesi colti così all' improviso la peggiore ebbero in quella pugna, perciocchè in un medesimo tempo quella banda dei cavalli leggieri con strani urti gli assalirono per fianco, e fattegli lasciare l' ordinanza confusamente fuggivano, e molti di loro presi furono tagliati a pezzi. Morirono in quel conflitto ottanta di quelli da Fabriano, e più di cento rimasero prigione. Il 1383. poi Cerreto pervenne di nuovo nelle mani di Fabriano, che Pietro Ortensio da Cerreto capo di squadra venendo verso Nebbiano, ed essendo ammazzato col cavallo nel passare il ponte di Someglia da molti villani; si avviddero i Cerretani di non poter lungamente resistere, onde si arresero a patti; l' anno seguente un Ghetto di Amorotto da Fabriano fece congiura con più di 500 di ammazzare il Sig Guido, il quale avendolo saputo senza alcun strepito congregate da molta gente fece pigliare Ghetti, e dopo quattro giorni troncarongli il capo perdonando benignamente ai complici Uscì da questa vita Guido nella Rocca paterna della Capretta, e fu portato a Fabriano ove ebbe nella chiesa di S. Catarina Martire, da lui edificata onoratamente sepolcro.

Lasciò costui un figliuolo, che si chiamava Tommaso, il quale poteva avere da ventiquattro anni allora. Questo essendo di natura molto diversa dal Padre, e all' Avo, fu sempre lontano di voler essere tiranno della sua patria, nè consentì mai a quelle cose, che dal padre si facevano; perilche se ne stava nella sua Rocca pacificamente. Onde la Repubblica vedendo i meriti suoi l' onorò sempre, e siccome era stato

Rug-

Ruggiero, e Gualtiero, così volle, che anche Tommaso fosse del consiglio. Stette in questo tempo Fabriano senza guerra appresso a venti anni, e si aumentarono incredibilmente le ricchezze, e le genti, e le virtù, talchè del 1401. vi si trovavano ventiquattro Cavalieri aurati, altri, e tanti dottori, sette Medici eccellenti, e nove Capitani, che con somma laude in diverse parti d' Italia guerreggiavano. Ma perciocchè, cominciando a venire in discordia i Cittadini, e il rimanente del popolo per conto del modo del regimento, e governo della Terra, talchè erano molto calate le grandezze di quella, e ogni dì più diveniva esausta, e povera per le perniciosissime sedizioni, che ogni giorno partorivano qualche lagrimoso frutto, e più non si poteva per la penuria, e mal governo vivere. In questo Tommaso con libero consentimento d'ogn'uno fu creato capo del Magistrato affinchè dovessa ridur le cose in miglior forma. Nel quale ufficio si portò di maniera per utile della Repubblica, che avendo fornito il suo tempo, raunato già il consiglio per cavar fuori i nuovi uffiziali, più di 500 uomini del popolo comparvero con l'armi nel luogo ove il consiglio si faceva, e mandati fuori coloro, ch' erano di contrario parere, vietarono che non si cavasse altro Magistrato. Il Sig Tommaso molto si conturbò di questo nuovo tumulto, e come colui che sempre fu della pace, e del bene pubblico sommamente studioso, lunga resistenza fece alla forza del popolo, che confermar lo voleva capo della Repubblica, temendo, che per tal cagione non si disturbasse la quiete della Terra.

Ma il popolo stette costante nel suo primiero disegno affermando voler quello per suo signore, e padre difensore. Così all'importuna violenza del popolo amorevole cessò il Sig. Tommaso, e portandosi ogni dì meglio nel maneggio delle cose pubbliche, acciò fosse legittimamente Signore nel tempo di Bonifacio IX, il quale fu creato Pontefice l'anno del Signore 1389 nel quintodecimo anno del suo Papato a prieghi della Terra il Sig. Tommaso fu instituito Vicario della Chiesa nello stato di Fabriano nell'anno 1404 Ma poichè fu entrato si diede tutto all'opere pie. Prima edificò il Convento di S Lucìa nuova, nel quale mise i Frati di S. Domenico, ed erano quì le sepolture, e i cemiterj de' Signori Chiavelli. Fece un spedale per ridotto

to

to de' poveri; maritò molte abbandonate zitelle, e mantenne sempre il popolo in pace, in abbondanza, in allegrezza, in libertade. Perilche morendo egli l'anno quinto dapoiche era stato fatto vicario nel 1409. tutto Fabriano dirottamente pianse, vedendosi aver perduto, non un signore, ma un padre amorevole, e benigno a tutti; così con molto onore fu portato nella Chiesa di Santa Lucìa, e quivi ebbe sepolcro.

Dopo il quale entrò nel dominio Alberghetto II., fratello del Sig. Tommaso, giovane di grato aspetto, di statura grande, di parlar facondo, d'animo robusto, di consiglio maturo, e di governo veramente mirabile. Non si lasciava da presenti corrompere, non aggravava il popolo. Tutti benignamente vedeva. Non guardava per la giustizia in volto ad alcuno, era liberale con tutti, favoriva i virtuosi, sendo egli nelle lettere greche, e latine, nella filosofia, ed altre scienze di somma lode degno. Nè sì tosto fu entrato in signorìa, che persuase a molti, i quali come spesso avviene nella morte de' Principi, avevano fatte gravissime nemicizie a ritornare in pace, di maniera che in tutto il tempo del governo di costui in Fabriano, non si sentì mai, che alcuno, nè morto violentemente, nè ferito. Uomo degno di vivere sempre per il beneficio del Mondo, e al cui singolar valore era poco l'essere di un solo Fabriano Signore. Questo Alberghetto fu quelli, che aggrandì le muraglie di porta Cervara, e quella del Piano, e indi fino a S. Niccolò, essendo dal primo Alberghetto stato aggrandito da San Niccolò fino a porta Cervara, come abbiam detto. Ma mentre faceva grande apparecchio per gire a Milano, ove era stato chiamato da Filippo Maria Visconti (che in quel tempo fu creato Duca) per Capitano egli aveva intenzione di riacquistarsi tutto lo stato degli Avi suoi usurpato da diversi Tiranni, con commissione che da Fabriano conducesse quanta più gente poteva Della quale impresa tutti attendevano eterna fama al sangue de' Chiavelli, e alla nazione Fabrianese. La parca invidiosa troncò lo stame della vita che pure allora stava per montare all'altezza della vera gloria. Così del 1415 rese questo giusto, e religioso Principe lo spirito al Signore, e fu colle bandiere, quali ne' campi Milanesi dovevano mostrarsi, in S. Lucia nuova sepolto. Lasciando tre figliuoli, Guido Chiavello, Tomma-

maso secondo, i quali l'uno dopo l'altro ebbero il principato di Fabriano. Ma Guido primogenito sendo per natura mal sano non campò più di due anni, e con tante infermità, e indisposizioni, che vivendo anco tutto il governo diede nelle mani di Chiavello, il quale era innanzi a Tommaso.

Fu questo Chiavello molto coraggioso, e di singolar giudizio nelle cose militari, e in ogni impresa riuscì mirabilmente. Stette per alquanto spazio di tempo allo stipendio di Filippo Duca di Milano, il quale non meno forsi si servì del consiglio suo, che del valore, ed esperienza di Francesco Carmagnuola. Fra questo mezzo ebbe nuova, che molti Fabrianesi cittadini avevano conturbato la pace della Terra, e tentato di sollevare il popolo contro la casa Chiavelli, avendo fatto che molte castella soggette si ribellassero, *Cerreto*, *Perosara*, *Porcarella*, *Castelletta*, *Prociccbie*, e *Belvedere*, onde ottenuta buona licenza da Filippo Maria Visconte, e radunata una compagnia di 300. fanti, e cento cavalli ad ogni bisogno qual potesse occorrere pronti a menar le mani gagliardamente, se ne tornò a Fabriano, e ricevuto con grande onore, il giorno seguente fece convocare il consiglio grande, e in tal modo a ragionar incominciò.

„ Se la famiglia Chiavelli in pregiudizio della vostra libertà avesse „ tentato contra il voler vostro signoreggiar Fabriano, certamente ave„ reste ogni ragione di mettere tutte le forze per uscire di sotto a que„ sto gioco, ma perchè a voi così piacque, e voi medesimi nè supplica„ ste il Pontefice Bonifacio avendo innanzi confermato il Sig. Tomma„ so capo del Magistrato, ed eletto per vostro difensore, e principe, con „ quelli, che da lui doveano discendere, non potete senza nota d'istabi„ li, infedeli, e traditori ribellarvi a questa casa, dalla quale avete infi„ niti beneficj ricevuti.

„ Ditemi chi vi difese dagli oltraggi de' nemici tante volte? Chi „ v'ha fatti essere famosi nell' armi, e spaventevoli a tanti popoli? Chi „ contra a Camerino, a Rimino, ad Ancona, alla Roccacontrada, alla „ Serra del Conte, vi ha date onoratissime, e memorabili vittorie, se „ non la casa de' Chiavelli? Chi vi ha ampliate le muraglie della vostra „ Terra, edificate tante Chiese, costrutti i Monasteri, ornate le piazze, „ eretta la fonte, se non i Chiavelli? Chi v'ha conservata la pace man-

„ te-

„ tenuta l'abbondanza delle cose, fabbricata la Rocca, levate le ti-
„ rannidi, difese le vostre giurisdizioni se non i Sig. Chiavelli? Da
„ Tommasso in quà che cominciassimo avere il dominio di questa
„ Terra siete cresciuti di ricchezze, d'abbondanza, di genti d'arte,
ne potete dir senza bugia aver da noi avuto il tutto, che ben sapete
„ quanto eravate miserabilmente al basso discesi. Ma se vorrete con
„ superba, ed insolente temerità levare le corna come me ne vien da-
„ to indizio, siate sicuri, che contro voi tutti si rivolterà il male. Per
„ noi saranno il potentissimo Duca di Milano, la Repubblica di Ve-
„ nezia, il Senato Fiorentino, poichè tutti questi sono stati da' Capi-
„ tani della nostra famiglia con sommo onore, e fedeltà serviti. Ag-
„ giungovi i Conti d'Urbino a noi per strettezza di sangue affeziona-
„ tissimi, e apparecchiati ove siano richiesti a dare ogni favore. Ag-
„ giungovi il Papa, che avendoci costituiti Vicarj suoi, si terrà gran-
„ demente offeso quando facciate qualche tumulto. Avete forsi voi a
„ vergognarvi che questa casa vi governi? Se volete antichità, non
„ siamo noi antichissimi? poichè la famiglia nostra fino al tempo de'
„ Goti era illustre in Italia, come per la memoria della B. Filomena
„ si prova? Se nobiltà, non siamo noi stati congiunti di sangue co-
„ gl'Imperatori Germani? Se valor nell'armi, non ha provato oggi
„ mai tutta l'Italia la fortezza de' Capitani Chiavelli? E non l'avete
„ voi in mille imprese conosciuta? Racquietatevi, e non vogliate voi
„ stessi essere della vostra rovina cagione.

Queste parole generarono nel popolo in un tempo amore verso il nuovo Chiavello, e spavento, perilche tutti affermarono ad una voce voler costantemente obbedire, ed essere nimicissimi a qualunque volesse opporglisi. Mitigati a questo modo gli animi Fabrianesi non gli parve di andare a pigliar per forza quei Castelli che gli si erano ribellati, ma di tentare ogni via perchè si riducessero di nuovo alla divozione di lui, onde a ciascuno di essi mandò Ambasciadori, che da parte sua gli offerissero perdono liberamente, qualora volessero emendarsi dell'errore. Ma stando nella perfidia loro fossero sicuri dell'ultima rovina senza trovare una minima compassione. Potè sì con questa sua destrezza, che le Castella vennero umilmente a domandargli perdono, e giurargli fedeltà, rimettendosi in tutto nelle mani di quel-

 lo,

lo, e esso accettatogli perdonò loro ogni offesa. Se questo prudentissimo Principe fosse stato in Fabriano nel tempo, che nacquero i disordini nella Genga, più retenutamente, e con più maturo consiglio proceduti sarebbero i Fabrianesi; onde il gran danno, del quale fino adesso ancora sentono il peso che soffersero al tempo di Paolo III. non averebbero altrimenti sofferto. Colla medesima sua prudenza acquistò *Duomo*, castello il quale non era per l' innanzi di Fabriano, e edificò da fondamenti *Colle amato*; rinnovò la Rocca appresso S. Sebastiano, e da' fondamenti ne fece un' altra verso S. Agostino, sotto porta Pisana, di cui altra notizia non ho se non per un frammento scritto a mano da questo Sig. Chiavelli. Vinse il Capitano Fierabuono, il quale cercava fargli ribellare Fabriano, ne' confini di Fossato andò con 800 fanti, e contra molti Perugini seguaci di Braccio da Montone, che fu poi uno de' Capitani del suo tempo, il quale s'era fatto signore di Perugia, e ribellato al Papa, ove diede loro una memorabile rotta, perchè tentavano di venire a Fabriano per soggiogarsi, e ogni dì infestava il Territorio di quella.

Avevano i Veneziani fatta con Fiorentini lega, col Marchese di Ferrara, e di Matelica contra Filippo di Milano, perchè egli, presa la Città di Genova, ruppe la pace colla Repubblica di Firenze con animo di occupare la Toscana, e la Lombardìa, senza mirare le ragioni, o di Repubbliche, o de' Signori, onde facevano grande apparecchio di gente da guerreggiare. Fu con buono stipendio, e buona compagnia di cavalli condotto il Sig. Chiavello fornito il tempo che era stato obbligato al Duca di Milano, e molto valorosamente si portò l'esercito Milanese, e stando al servigio di questo Illmo Senato, preso da una gravissima infermità, finalmente morì il settimo di Agosto nel 1428 in Venezia, benchè in altre scritture leggasi del 1412. il che per quanto io mi stimi non può stare. Da Venezia fu con grande onore portato a Fabriano, e sepolto al luogo della Romita, ove era stata due anni innanzi sepolta la Sig Livia sua consorte, ed ambi le ceneri fin al tempo nostro si serbano in una cassa sopra il coro della Romita.

Ultimamente prese la signorìa, Tommaso, di Fabriano il quale per essere omai vecchio, benchè fosse da' Veneziani chiamato in luo-

go

go dal Sig Chiavelli nel campo della lega per far guerra a Filippo Duca di Milano, nondimeno si elesse di stare in pace nella sua terra, scusandosi di non essere più atto alla milizia per aver cinquanta anni, e da molte indisposizioni travagliato. Visse costui senza fare cosa alcuna, che fosse degna di memoria, alcuni anni, e avendo molti figliuoli, tra quali il primogenito si chiamava Battista per trapassare senza cure quel poco di vita, che gli avanzava, a lui diede il governo della Terra. Ma egli giovane di poca esperienza, e non atto ancora a tanta impresa, il tutto faceva secondo che lo stimolavano il furore e l'impeto giovanile.

Era nelle libidini immerso, poneva gravezze insopportabili sopra del popolo, spendeva più di quello che l'entrate comportassero. Perilchè, nè alle cose umane portava alcun rispetto, nè alle cose divine; purchè con rapine tiranniche guadagnasse. Per queste cose nell'anno settimo dopo la morte del Sig. Chiavello, la cui virtù, e bontà, non fu da' successori imitata, fatta da molti del popolo una congiura, l'anno dell'Ascensione di Cristo del 1435 essendo tutta la famiglia Chiavellesca nel coro di San Venanzo alla Messa, che si cantava, sedici armati sotto s'erano condotti anche essi in coro, per uccidere tutti nel principio della Messa, ma per tema alquanto più del suo disegno indugiarono, sendosi d'animo perduti coloro ai quali si apparteneva di dar principio. Ma Jacomo di Niccola, uno de'congiurati non sapendo da che nascesse questo, nè potendo più soffrire l'indugio si mosse dal suo luogo per andare da questi, che dovevano cominciare l'effetto, e intendere la cagione che li ritardava tanto. Nel moversi di costui pensarono quegli altri, che egli volesse assaltare li Signori, e si disponevano per menar le mani. Jacomo allora coraggioso, trasse fuori la spada, e saltò nel mezzo del coro, gridando viva la libertà, e muojano i tiranni: Seguitarono poi tutti gli altri così, e presero ardimento. In questo così subito assalto le Donne spaventate, e il resto del popolo si diedero a fuggire, e i congiurati ammazzarono il Sig. Tommaso, il quale con un pistolese che aveva fece assai lodevolmente difesa. Indi Battista e Borgaro mentre si cantavano quelle parole del simbolo *et incarnatus est de Spiritu Sancto*, gli altri figliuoli sì di Tommaso, come di Borgaro, e di Battista due fuggiva-

no verso la sacrestia, cioè Guido Antonio, e Alberghetto, ma giunti da due de' congiurati furono ammazzati. Altri tre fanciulli, Ridolfo, Chiavello, e Marco nascosti dopo l'Altare ove si celebrava la messa non furono trovati, essendo stati occultamente tenuti alcuni giorni da' Canonici di S. Venanzo. Onde al Borgo di S. Sepolcro andò a ricusargli, così presi, e condotti al palazzo gli fecero bevere il veleno due volte con due altri figliuoli di Battista l' uno e l' altro cavati a forza dalle braccia delle nutrici che erano fuggite una a San Francesco, e l'altra nello spedale; ma non gli nocque punto. Ultimamente strangolarono i quattro Maggiori, e l' ultimo che aveva da otto mesi presero per li piedi, e colla testa nel muro tanto il batterono che il meschino innocente morì, e tutti furono senza alcuno onore sepolti in certi fondamenti, che allora a S. Venanzo per fabbricar si facevano.

Aveva il Sig. Tommaso due altri figliuoli Guido, il quale allora militava appresso Assisio sotto il famosissimo Francesco Sforza, e Nolfo, ch'era a S. Donato castello soggetto a Fabriano Ora due figliuoli di Guido detto *Galasso*, e *Tommaso* in questo tempo fuggendo di casa, in casa furono salvati fino alli 13 di Luglio, e finalmente da alcuni Frati di S Agostino, e altri amici de' Sig. Chiavelli furono mandati giù per le mura, De' quali che cosa avvenisse poi non ho potuto trovare certezza alcuna. Spenta così l'antica e nobilissima famiglia de' Chiavelli fu saccheggiato il tutto, e messo fuoco nelle scritture; E perchè erano rimase le donne una Sig Thoca, e Guglielma già moglie del Sig. Battista, con sette figliuole femmine il 27. di Luglio accompagnate da onorata gente se ne andarono nello stato di Urbino.

Ma prima che più innanzi si passi non sarà fuor di proposito vedere la cagione per cui si mossero costoro a dar morte a questi Chiavelli. Dicono alcuni perchè avevano cominciato a reggere tirannicamente, altri che per desiderio semplice di novità. Molti, che Francesco Sforza fu quello, che fece fare questo trattato; onde quando dopo la morte de' Signori si fece il consiglio se si dovea dar Fabriano allo Sforza, contradicendo alcuni, levati in piedi dissero con grande audacia: quì non ci vogliamo nè Chiesa, nè campanile, ma il Sig.

Fran-

Francesco, che però sono stati morti i Chiavelli, ma il tradimento passò a questo modo.

Un Arcangelo di Fiore, o di Giovanni, come altri dicono Cittadino Fabrianese, e amico a' Signori aveva una moglie d'incredibile bellezza, la quale in una festa fu da alcuni Signori poco onestamente trattata; perilche ella stette alquanti giorni sempre turbata, e di maniera malinconica, che già tutto il bel colore delle gote spariva, nè volse mai rivelare cosa alcuna al Marito, il quale finalmente poichè con prieghi non potea venire in notizia della sua afflizione si rivolse alle minacce, onde ella confessò il tutto. Costui di grandissimo sdegno acceso cominciò a pensare come di tanta ingiuria vendicar si potesse, e perchè Antonio di Possente anch'esso, di amico ch' era ai Signori, aveva per altre cagioni preso odio contra di loro, deliberarono di ammazzare tutti, e la Patria da' tiranni liberare, e appresso S. Lucia congregate molte genti ordinarono il tutto. All'ultimo nel giorno statuito, perchè i Signori non fossero difesi dai servitori suoi, che portavano le armi, fecero per modo, che un ser Marco il quale aveva la casa appresso a S Venanzo, gl' invitò a far colazione. Mentre i Signori stavano agli officj, ed essi, non sapendo nulla di quanto era stato ordinato, andarono volentieri senza scspezione alcuna. Marco in questo mezzo, fingendo uscir da casa per qualche altro negozio, gli serrò dentro, e così non potendo essi uscire sanza ajuto i Signori restarono morti.

Guido, e Nolfo, i quali erano rimasi in vita il 13 di Agosto dell'istesso anno si condussero a Fabriano con molta gente per ripigliarlo, e vendicarsi dell'ingiuria fatta nel sangue suo, che essendosi accordato con Gianco da Gubbio amico di quelli, che erano alla guardia della porta del Borgo, il quale dovea fargli un desinare, e così trattenergli finchè entrassero le genti di Guido poste in aguato appresso San Marco. Ma non ebbe effetto, perchè sonandosi all' arme la campana del Comune per avere inteso, che era assediato Belvedere, il che fu dato ad intendere con disegno di fare abbandonare la terra da' soldati forastieri, che stavano alle guardie. Costoro si stimarono di essere scoperti, e così corsero fino alla porta, ma alzatogli il ponte contra, furono sforzati senza alcun frutto partirsi. Che se aspetta-

ta-

tavano il segno di Giunco la cosa con molta facilità sarebbe riuscita. In questo tempo la Serra di San Quirico si diede al Signor Francesco Sforza essendo stata molti anni sotto il dominio de' Fabrianesi.

Morti, che furono i Signori non era la Repubblica sicura degli inimici, nè bastevole per difendersene, perchè con molte famiglie illustri d'Italia avevano i Chiavelli amistà di sangue, come erano quei di Varano, di Monte Feltro, de' Malatesti, onde fece disegno darsi in protezione dell' illustrissimo Sig. Francesco Sforza il quale in quei tempi contro Eugenio IV. Pontefice Massimo guerreggiando aveva soggiogato la Marca, e il 22 di Luglio dell' anno medesimo che furono ammazzati i Chiavelli, si determinò nel consiglio universale dimandare gl' Oratori, e con essi Antonio del Possente, e Bartolomeo di Ludovico, i quali dovessero raccomandargli la terra, con questo patto, che ella rimanesse in libertà. Il 6 di Agosto furono portate lettere dello Sforza in Fabriano per Giovanni Veronese, e in somma contenevano, che egli, poichè era stato dal Pontefice istituito Marchese della Marca; intendeva di volere non solamente la protezione, ma ancora il dominio di Fabriano, il che gli era stato promesso da Antonio del Possente, e Bartolommeo di Lodovico. Questo sentendo la Repubblica si commosse grandemente, e adunato il consiglio nel 10 di Agosto si propose quello, che doveasi rispondere allo Sforza, e conclusero finalmente di supplicarlo un'altra volta, che non volesse aggravarsi di consentire a quello, che gli potesse far trascorrere nelle censure ecclesiastiche, perchè essendo essi sotto la Chiesa, non era in facoltà loro darsi ad altri, se non fosse in governo, difesa, e protezione, e così a lui promettevano obbedienza. Non valse presso lo Sforza tal supplica, e fece intendere a Fabrianesi di nuovo per lo suo commissario Giovanni da Verona il 28 di Agosto, che voleva avere il dominio della terra. I cittadini, benchè alcuni fossero di contrario parere, considerata la possanza dello Sforza, a cui non poteva resistere alcuna città della Marca, e come tutte le imprese felicemente gli succedevano, determinarono di eleggerlo Signore, così mandarono quattro Oratori, i quali a nome di tutta la Repubblica il riconoscessero per tale, scrivendogli in questa forma.

„ Noi

„ Noi ci rallegriamo glorioso Principe, e Signore nostro singo-
„ larissimo, che questa tua Repubblica di Fabriano ti abbia eletto
„ per suo unico benefattore, padrone, e re. Nella quale elezione tan-
„ to è stato di tutti il volere, e di tutti gli animi il parer confor-
„ me, che non ha potuto contenersi questo tuo nuovo popolo, sicchè
„ non abbia per ogni contrada, e per tutte le piazze mandate voci
„ in fin al cielo piene di allegrezza, e di contento, pregandoti vita,
„ e felicità perpetua, fermezza dello stato tuo, esaltazione, e gloria
„ del tuo famoso nome. Ricevi adunque questa tua Terra, che ti
„ si raccomanda, e ti prega, che tu la ricevi regga, e proteggi co-
„ me cosa tua, siccome con tutto il cuore te ne facciamo liberamen-
„ te dono.

Così il penultimo di Agosto, prima che gli Oratori partissero, fecero al suono della campana comune radunare tutto il popolo, e comandarongli, che gridasse: *viva il gran Francesco nostro Marchese.* Nel seguente anno, composte le cose di Camerino, venne il Signor Francesco a Fabriano, ove fu con grandissima solennità ricevuto, e in un baccile d'argento, gli furono dalla Comunità presentate le chiavi della Terra. In questo tempo diede molte esecuzioni a coloro che erano stati micidiali de' Chiavelli, e avevano procurato, che Fabriano fosse dato in dominio. Ai quali poi la Repubblica dopo molti anni mosse lite, e ottenne alla fine, che non godessero più di questo privilegio. Lo Sforza vedute le muraglie, la frequenza del popolo, gli onorati edificj, la liberalità degli uomini, il numero degli artefici, la beltà delle donne, la grandezza della terra, la vaghezza del sito, spesse volte disse, Fabriano non solo doversi pareggiare a molti nobili città d'Italia, ma anche giustamente preporre, e quello che non aveva fatto in altro luogo della Marca, diede ordine che si facesse una Rocca alla porta del Piano, e che la porta, la quale a dirimpetto alla strada, si facesse nel sinistro fianco, per maggior fortezza, e l'altre due stimate di poco giovamento si disfecero.

Nel medesimo anno partito da Fabriano lo Sforza andò al Castello della Genga, il quale era tornato in libertà de' Conti dopo la morte de' Chiavelli, e non trovando molto contrasto, per non essere alcuno, che de' felici successi di quello, non avesse spavento nella Marca, lo prese, e con-

e constrinse i Conti a partirsi, i quali non molto dapoi, col favor di Alfonso Re di Sicilia, e del Legato Apostolico, venuti per rifermar la Marca sotto la potestà del Papa, furono rimessi nello stato l' anno 1443, e il Sig. Contuccio della Genga fu fatto Capitano di 300 cavalli ecclesiastici per opera del re Alfonso, e nella guerra della Marca mostrò del valore, e virtù, e del sangue suo maravigliosi segni. Nel 1437 Niccolò Piccinino gran capitano, e competitor di Francesco Sforza perchè molto tempo stette in dubbio, il Mondo a quali di loro si dovesse la palma nelle cose della milizia, mandò il figliuolo Francesco in ajuto di Alfonzo re di Napoli, verso Ascoli, il quale per il territorio di Perugia passò all'appennino chiamato da fuoriusciti sì di Fabriano, come d'altri luoghi circonvicini, e venne contro Fabrianesi, de' quali ottenne alcuni deboli castella, subito lo Sforza, che appresso Ascoli già aveva contro al re di Napoli ottenuto vittoria, mandò Giovanni Sforza Niccolò da Pisa, e il Cagliano in ajuto de' Fabrianesi, la forza de' quali non potendo sostenere il Piccinino, si rivoltò a fuggire, lasciando a Fabriano le Castella, che gli aveva tolte l'anno 1442 lo Sforza ottenuto da Filippo Visconti Duca di Milano, col quale aveva fatto la pace; Bianca sua moglie, che del Duca era figliuola, partitesi da Venezia, ove con grand'onore era stato ricevuto Francesco Sforza in Fabriano 1442 venne nella Marca e fermossi in Fabriano per molti giorni. E perchè il popolo la prima volta che era venuto improvisamente non aveva potuto riceverlo con quell'onore, che alla grandezza dell' animo si conveniva, si deliberò a questa volta fare quanto fosse possibile per raccogliere degnamente, e il Sig. Francesco, e la Sig. Bianca sua moglie. Adunque 300 fanti in più livree distinti tutti con le imprese Sforzesche gli andarono a riscontrare fra il ponte di Albacina che da quella strada venivano, e poi giunsero a S Antonio ove cento delle più nobili, e ricche donne di Fabriano di singolar bellezza coperte, di preziose, e ben trapunte, e ben fregiate vesti a due a due si presentarono alla Sig. Bianca, facendole riverenza e accompagnandola fin all'albergo. Bianca che non credeve in queste parti trovare tanta bellezza, uscì di se medesima, e prepose molte volte la beltà delle donne Fabrianesi, la superbia del vestire, la gravità dell' andare, la soavità de' costumi,

la

grazia de' movimenti, la dolcezza della favella, a quanta eccellenza di donne si trovi nelle più famose, nobili, e popolate città di Lombardia. Tanto più, che nei volti di quelle sorgeva un color nativo, non adulterato con diversi belletti e colori, come s'usa nelle altre parti d'Italia, e maravigliosi colori fossero famose per il mondo al paragone dell'altre ne aveva maggior contento, che di sentirle ragionare. Nello entrare nella porta gli uscì incontra tutta la Repubblica presentandogli di nuovo le chiavi della Terra, e facendo ai fanciulli gridare: *viva il Marchese Francesco, e Bianca sua moglie*. Quivi trovarono un arco, che in vece di quattro colonne, aveva qvattro gran Giganti, i quali sostenevano i tre archi per cui si passava nella Terra, il primo a man destra era un Atlante, e il capitello che si appoggiava sopra delle sue spalle era in forma di un Mondo, ove si vedea scritto *Tibi Sfortia*, volendo inferire, che alla virtù dello Sforza si dovea l'imperio dell'universo. L'altra statua era un Ercole, che in luogo di Capitello sosteneva un Leone, e gli afferrava la bocca, che apertasi in alto riceveva il rivolto dell'arco, e aveva queste parole, *Omnium sic Sfortia robur*, perchè siccome Ercole vinse i Leoni, così allo Sforza ogni forza cedeva. L'ultima colonna dalla banda destra mostrava la fortuna di un Anteo in guisa che pareva che la Terra il sollevasse col motto, *Tibi Coelum, & mihi Terra*, per denotare che una celeste virtù era nello Sforza per cui s'alzasse a tanta gloria, e fama, siccome la terra ad Anteo dava possanza. L'ultima da man sinistra era un Briareo, il quale con molte mani qual di rilievo, e qual dipinta in modo però che pareano tutte scolpite, teneva l'arco, ed aveva scritto, *Tot Sfortia virtutibus*, intendendo, che le innumerabili virtù di Francesco Sforza a guisa di molte braccia, e mani più che altro concorrevano a dargli onore in tante imprese; sopra l'arco nel mezzo era Vulcano, il quale fabbricava un' armatura collo scritto *Hectori Sfortiæ*, che siccome fingono i Poeti Vulcano avere ad Ettore fabbricate l'armi impenetrabili, così la prudenza, e singolar virtù di Francesco era tale, che non fu mai rotto, o vinto da nemici, e questo tanto più ebbe dell'ingegnoso, che il Fabro e l'impresa di Fabriano sopra l'arco, che era sostenuto da Ercole, ed Anteo stava l'impresa degli Sforzeschi, dall'altra banda quella de' Visconti per la moglie Bianca. Quindi se ne anda-

darono verso la piazza, ove all'entrata si videro un altr'arco innanzi, che era più grande del primo, il quale aveva quattro colonne, e la base di ciascuno era un Leone, nella prima colonna da man destra stava una fortezza con la colonna spezzata con questo scritto: *Hinc Sfortiæ nomen*, nell' altra la temperanza con le parole: *Hæc temperat iras*; a man sinistra nella prima la giustizia col motto *Cuique suum virtuti omnia*; nella seconda una prudenza, ove si leggeva *Plus ego Jano, plus Argo*; sopra gli archi nello spazio di mezzo erano l'imprese fatte da Sforza padre di Francesco con la morte nel fiume di pescara dalla parte destra quella di Francesco, quella di Fabriano dalla sinistra. Ricevuti con questi onori nel pubblico palazzo ebbero il suo alloggiamento molti giorni al cospetto de' quali furono diverse belle invenzioni recitate. Partito che fu lo Sforza da Fabriano, essendo omai giunto l'inverno, il Piccinini rotta la pace, che avea fatta, prese Gualdo di Nocera, e perchè Fabriano posto è ai piedi dell'appennino, dubitando il Sig. Francesco, che non venisse il nemico a molestarlo, per non trovarsi alla sproveduta, gli mandò al Presidio Gismondo Malatesta, Troilo, e Pietro Brunoro capitano de' Soldati valorosi, i quali in molte scaramuccie ebbero delle genti del Piccinino, spesse volte memorabili vittorie, e presero quasi tutti i soldati, che militavano sotto Roberto Prodienze. Così carichi di preda ritornavano a Fabriano. Ma l'anno seguente che fu 1443 Eugenio IV. avendo fatto lega con Alfonzo re di Napoli, e Filippo Duca di Milano, il quale benchè Francesco gli fosse genero, nondimeno perchè stando nella Marca, non poteva di lui servirsi nelle sue gravissime guerre, che avea contra Veneziani, e Fiorentini tanti anni sostenuto, desiderava di farlo uscire da queste parti, mandò un grosso esercito, il quale non ritrovando lo Sforza di poter resistere per essere entrato il verno si fermò in Fano, e dove era bisogno nelle Città, e altre Terre di presidio lo mandava. Alla difesa di Fabriano era stato posto Pietro Brunoro, con 800 fanti, e 800. cavalli, ma egli senza esser punto astretto diede la Terra nelle mani di Alfonso, e si fece suo capitano, siccome anche Troilo, che stava alla guardia di Jegi. Francesco Sforza al tempo nuovo del 1444 messe all' ordine le genti sue benchè fossero di manco numero di quella de' nemici appres-

presso Monte dell'Olmo, si affrontò con esso loro, e rimase vincitore. Talchè l'esercito di Eugenio, e di Alfonzo fuggendo si ritrasse dentro Fabriano per l'opulenza delle cose necessarie, e salubrità dell'arie. Francesco presa di nuovo la Serra di S Quirico avrebbe senza alcun dubbio potuto ripigliare anco Fabriano, e rompere gl'inimici, ma perchè attendeva alla pace non venne più innanzi, così rimase Fabriano della Chiesa.

Stette per molti anni Fabriano senz'alcun strepito di guerra sotto l'imperio ecclesiastico, e non averebbe avuto invidia ad altra città della Marca, se non che la bestiale sciocchezza de' Fraticelli spenta nell'altre parti, era ancora nutrita in questa Terra. Perilche Niccolò V. Pontefice massimo l'anno 1449 nel quale era una gran peste in Firenze, e s' andava dilatando in Roma, accompagnato da dieci Cardinali, e da molti altri Prelati il 24 di Luglio venne a Fabriano, e fu con incredibile onore dalla Repubblica ricevuto, la quale col Vescovo di Camerino, e con tutto il Clero in processione, avendo infiniti Torchi accesi, l'andò ad incontrare fino a S. Antonio, mandando innanzi 100. fanciulli leggiadramente vestiti, quanto più aveva ciascuno potuto con le palme in mani, uno de' quali gli recitò con grazia alcuni versi latini. Giunto il Papa a S. Antonio scavalcò, e pontificalmente vestito entrò nella Chiesa superbamente per opera della Comunità adornata, e indi ricevuto sotto il baldacchino di velluto pavonazzo con fregi d' oro quasi tutto coperto, venne alla porta Pisana ove si vede un'arco nel quale erano dipinte l' opere del Papa sotto bellissime invenzioni. Tutte le strade ove dovea passare furono coperte di panno bianco, e in diversi luoghi diversi altari superbamente adorni si trovarono, e per un'altro arco entrando nella piazza de' Priori, giunsero a S Venanzo, ove egli benedì il popolo, e gli concesse molti anni d'indulgenza: e poi nel palazzo già de' Sig Chiavelli prese alloggiamento. Il Papa come buon pastore subito si diede a ricercare diligentemente la cosa de' Fraticelli, e fatti i processi contra ai dodici, i quali furono convinti, e pertinacemente stettero nella loro malvagità, gli sentenziò ultimamente al fuoco, e così morti liberarono Fabriano da questa tanta abominanda peste. In questo tempo fece fare la loggia di S Francesco, e l'anno seguente 1450. il quarto di Luglio venne di nuovo a rivedere la

la Terra, e coi medesimo onore fu dalla Repubblica ricevuto. Seguitò a costui Calisto III. al tempo del quale di tre ospidali si fece quello di S. Maria del buon Gesù nel 1456.

Pochi anni dapoi che Fabriano era stato lungamente in pace cominciò a provare molti danni per conto di un uomo chiamato Guerriero, il quale tirannicamente sette anni tenne in gran travaglio il popolo. Egli con una chiave solamente serrando la cassetta ove sono scritti gli uffiziali a notte l' apriva, e a suo modo scriveva, perchè i suoi seguaci fossero sempre nella Repubblica i primi. Conduceva il Giudice, e Potestà, che gli fossero amici acciocchè governassero a suo modo. Onde faceva imprigionare gl' innocenti, pagare i debiti ingiustamente, giustiziare molti, e molti bandire, senza alcuna cagione al mondo; e se alcuno si lamentava di tante sceleratezze lo faceva aspramente castigare. Fece dar morte ad Albrigo cittadino della Terra, e nobile, e M. Giovanni di Alegretti, perchè si lamentava che da suoi con gli animali gli era stato fatto danno nella vigna. Vendea la carne come gli pareva, e non voleva che altri nè rivedesse il conto, niuno poteva vendere gli animali se non a Guerriero, ed esso non pagava mai, e gli voleva per quel prezzo, che gli pareva. Tutte l'entrate della Terra le riceveva egli, e aveva posto la Comunità in debito di due mila fiorini. Per queste ed altre infinite tirannie che fora lungo raccontare, la Repubblica ricorse a Pio II. supplicandolo che volesse liberare il popolo da tanto male. Onde Guerriero se ne fuggì, e fatta una compagnia di Banditi, accordatosi con Antonio e Paoluccio Fabrianesi, spesse volte entrò nella Terra, e finalmente posto prigione fu liberato, e rimesso dal Legato della Marca, con ammonizione che mutasse vita, e costui il quale tornato, tornò anche al primo stile, e uccise, e ferì molti Cittadini, gridando per la piazza, *carne*, *carne*; però la Comunità fece un' altra volta ricorso al Papa, ch' era Paolo II. del 1465. onde gli diede bando capitale da Fabriano.

Fornita questa afflizione visse molti anni poi in quiete fino al tempo di Massimiliano, di Austria imperatore. Nel qual tempo il corpo di San Romualdo fondatore dell' ordine Camandolese sendo stato per opera di due malvaggi Monarchi, con molti argenti e altre

cose preziose portate nascostamente dalla Badia di Val di Castro ove egli morì, che è posta sotto la Porcarella, alla città di Jegi, fu con molta pompa e solennità di tutto lo stato di questa Repubblica riportato a Fabriano nella Chiesa di San Biagio al tempo di Sisto IV. nel 1482, e nove anni dapoi s' incominciò la fabbrica della Santissima Annunziata ove stanno i Padri Osservanti di San Francesco il 1491.

Ma al tempo di Massimiliano, essendo già il popolo più che mai ricco per la lunga tranquillità nella quale sempre attesero alle arti, e trafichi loro, i Cittadini nel 1517. il giorno 20 di Settembre fu crudelissimamente dall' imperiale esercito saccheggiato Fabriano. Ma per intiera cognizione di questo sia di bisogno investigare l' origine per cui questa gente venisse nella Marca l' anno 1509 quando uniti insieme Lodovico re di Francia, Ferrando re di Spagna Papa Giulio II., e l' Imperatore Massimiliano, a cui fu nipote l' invittissimo Carlo V. contra i Veneziani, presero tutto lo stato che possedevano in terra ferma. Dal che nelle mani di Lodovico vennero Bergamo, Cremona, Brescia. Crema. Il Papa riebbe Arimino, Faenza Cervia, Ravenna. Il Re di Spagna rientrò in possesso di Manfredonia, Trani, Monopoli, Brindisi, Otranto; città meritissime della Puglia; L' Imperatore acquistò Vicenza, Verona, e Padova. Onde i Veneziani avendo l' ajuto di Francesco re di Francia, il quale appresso Milano il 13. di Settembre 1614 aveva dato così memorabile rotta agl' inimici, perilche fece l' acquisto di Milano, posseduto allora da Massimiliano Sforza, andarono primieramente a Brescia, e dopo molti successi l' anno di nostro Signore 1516. non venendo ajuto dall' Imperatore alle gente che erano per difesa della Città avendo sostenuto in un giorno cinque assalti fieri da cinque parti della muraglia con onorate condizioni vennero all' accordo. Non molto dapoi fu menato l' esercito a Verona dove il vescovo Marco Antonio Colonna era stato posto dall' imperatore con bonissime genti da guerra. Mille ottocento fanti Spagnuoli, quattro mila Tedeschi, cinquecento Svizzeri, molte bande di cavalli italiani, Spagnoli, Tedeschi, e Greci, oltra otto mila fanti che con la guardia di Guglielmo Roccandolfo al soccorso mandati furono da Massimiliano. Finalmente essendosi col re Francesco accor-

dato

dato Carlo Signore di Borgogna, ed erede della Spagna, che è stato poi Carlo V. imperadore nipote, come abbiamo detto a Massimiliano. Verona venne di nuovo nella potestà de' Veneziani. In questo tempo Papa Leone X. aveva cacciato dallo stato di Urbino Francesco Maria della Rovere, il quale andava cercando come potesse rientrare. Perilche le genti, che erano all'impresa di Verona mezzo disperate per vedersi così contra ogni loro opinione con grave perdita licenziate, vennero con Francesco Maria a' danni della Chiesa senz'altro stipendio. E poichè ebbero acquistato parte del suo dominio, avendo lungamente tentato indarno di ripigliar Pesaro, si deliberarono andare scorrendo, e danneggiando per le Terre del Papa, nella Marca, e nell'Umbria, e indi contro lo stato de' Medici. Erano già con gran spavento de' nemici arrivati al Borgo di San Sepolcro. Quando papa Leone dubitando molto tenne modo con Massimiliano che fossero queste genti richiamate. Onde Francesco Maria non avendo soldati abbastanza se ne tornò indietro. E l'esercito imperiale prese la via verso il Regno di Napoli, passando per la Marca, e con esso aveva mandato il Papa Girolamo Ghinuccio auditore della Camera gentiluomo Senese, che fu poi detto Cardinale Ghinuccio, acciocchè gli facesse nelle Terre, e Città soggette alla Chiesa provedere di vettovaglie. E dicesi che per far contentare questi soldati pieni di barbaro furore, che forsi averebbero spezzato il comandamento dell' imperadore, seguitando Francesco Maria, il Papa promise dargli una terra a sacco, o Foligno, o Fabriano, o altra, ma particolarmente Fabriano per isdegno che, volendo egli far Vicario in vita il nipote figliuolo di Francesco Cibò, i Fabrianesi non vollero accettarlo mai Ma perchè trovarono che Foligno faceva grosse guardie, nè si fidava di costoro, la cosa fu ridotta a Fabriano.

Adunque nel 1517. di Settembre, arrivato l'esercito nel territorio di Fabriano sotto la scorta di Don Ugo da Moncada vice re di Napoli, la Repubblica gli mandò incontro lungi da quattro miglia o più, ambasciatori, che lo avessero a guidare verso Attiggio, e Colle-amato dalla banda dirimpetto a Camerino, ed aveva apparecchiate abbondantemente le vettovaglie da mandargli su le schiene de' muli, e de' cavalli per tale effetto ridotti nella Terra. Così mentre ella se ne stava senza so-

sospetto alcuno, e tutti alli loro esercizj attendevano come è costume non si facendo guardie d' uomini armati, nè alle porte, nè d'intorno alle muraglie ecco venire alcuni di quei Capitani, e molti altri più nobili del campo, che domandavano di volere entrare dentro, a' quali benchè fossero dette molte ragioni, o date buone parole da quelli che mandava la Comunità a racquetare gli animi infiammati di quelli altieri, non si potè ritrovare alcuno schermo, sicchè i soldati che a poco a poco tra questo mentre si andavano riducendo non tentassero di entrare dentro le mura mal guardate per non aver paura. Entrata a questo modo quasi improvisamente dalla banda di S. Agostino, e per quel luogo onde va fuor della Terra correndo il Giano, con poco contrasto una gran moltitudine di gente mise gran rumore, e spavento nel popolo, il quale non sapendo in così repentino e non aspettato caso che partito pigliarsi, essendo a ciascuno molto a cuore l'onore delle figliuole, e delle mogli, quali dubitavano che non dovessero venire in preda di così feroce, e crudel gente, che la roba, e la vita propria corsero a serrarle nella Rocca, e dentro a' monasteri, le quali con lamenti, con sospiri, e con lagrime da far anco per pietate oscurare il sole, si partivano dalle proprie case, lasciando a quelle rapaci persone le robbe acquistate con tanti sudori e stenti. Ma gli animosi giovani, ed alcuni di tempo ancora correvano a pigliar l'arme per fare difesa, ricordandosi del solito valore mostrato tante volte dagli uomini Fabrianesi, e nello entrare che facevano gl' imperiali in diverse contrade combattevano virilmente, così come erano quasi ignudi levati pure allora dai soliti esercizj di maniera che ebbero a dire anco gl'inimici che se loro alle muraglie s'opponevano i Fabrianesi come fecero nello entrare delle contrade nulla gli sarebbe succeduto di quello che avvenne poi. Ma non potendo sostenere l'impeto, che tuttavia aperte già le porte andava fuor di misura crescendo, perchè dovevano essere appresso diece mila persone molti di questi valorosi, ma infelici giovani furono gloriosamente per onor della patria, e difesa de' suoi in diverse parti della terra morti. Onde senza gran difficoltà cominciarono alle 22. ore a saccheggiar le case levandone tutte le cose di valore, vesti che superbamente usavano le Donne Fabrianesi al paragone delle più ricche, e nobili città d'Italia; catene d'oro, perle, vasi

si di argento, gemme, ed altre robbe infinite, le quali portarono via su la schiena di quei muli, e cavalli, che i miseri, e mal accorti Cittadini avevano per portar vettovaglie al campo fatto venire dentro la Terra, che se questa comodità non avessero avuta gl' inimici crudeli, di gran lunga minore sarebbe stata la preda che se ne portarono. Stettero queste genti dalle 22 ore fin a terza del giorno che seguitò a partirsi dallo sfortunato Fabriano, menando più di cinquecento prigioni, a quali erano per porre oltre il danno sofferto una gravissima taglia se non che i Capitani opponendosi a questo gli fecero lasciare in libertà, e da un M. Matteo degli Agostini in fuori, il quale fu menato travestito, e postagli una taglia di duecento scudi niun altro rimase captivo, e a' successori di costui ancora furono restituiti, perchè quello che lo prese, venendo a morte in Napoli, lasciò per testamento che gli si rendessero. Gli uomini che in quest' orribile spettacolo degl' infelici Cittadini furono morti arrivarono al numero di cento, e sessantuno. I feriti quattrocento trentasette. Quelli che ebbero diversi martirj, perchè confessarono le robbe nascoste mille settecento e due; la robba insomma che si perdette passò la valuta di duecento quaranta uno migliaja di scudi. Così rimase la Terra in funeste querele e lamenti, che per l' aure volavano dalle afflitte, e sconsolate donne orfani, padri, impoveriti Cittadini avendo in un tratto provato doppia perdita della robba, e delle persone amate, e care.

Ora vedendosi essere a mal partito giunti si deliberarono nel pubblico generale consiglio di mandar quattro oratori a piedi del Papa, il quale mosso a pietà del caso miserabile, volesse alquanto sovvenirgli, finchè potessero con le fatiche, e industria riaversi; furono questi Fra Ippolito, Domitio di S. Domenico, uomo di singolar bontà, e riputazione, M. Antonio Possenti dottor di legge, M. Gio: Battista Fiorio, M. Tito di Lorenzo i quali in questo modo brevemente gli esposero le calamità ove gli Spagnoli avevano condotto Fabriano.

„ Niun Principe beatissimo Padre è Principe per se stesso, ma „ anzi per beneficio degli altri perchè egli difenda i popoli liberi, gli „ oppressi, lievi i tumulti, nutrisca la pace, mantenga l' abbondanza, e

„ ten-

„ tenga la giustizia in piedi . Per la qual cosa deve esporre la vita
„ ad ogni evidente pericolo della morte più tosto che mancare a quel-
„ lo in che tutta consiste la somma dell'offizio suo. Voi siete Pasto-
„ re universale della Greggia cristiana; però a voi anco s'appartiene
„ difenderla da ogni violenza de' Lupi , che il buon pastore pone la
„ vita per la salute delle sue pecore , e Cristo disse tre volte a Pie-
„ tro, e conseguentemente a voi *pasci le pecore mie*, mostrando chia-
„ ro, come Pietro, e voi, e gli altri siete Pastori a fin che conservia-
„ te, e manteniate coloro , che sono al governo vostro commessi , e
„ quest'officio dell'esser Pastore è di tutti i Re , e Principi , i quali
„ da Omero con que to nome vengono chiamati. La Terra di Fabria-
„ no , che pure è membro della vostra Chiesa , e di Cristo , avendo
„ non ha molti giorni dalla violenza Spagnola sofferte infinite calami-
„ tà, e danno inestimabile umilmente in così gran bisogno ricorre al
„ favor vostro il quale abbia da sollevarla alquanto perchè a quello
„ sono commesse le cause degl'innocenti.

„ Questa Terra fu sempre mai fedele alla Chiesa , e per quanto
„ l'è stato possibile ha fuggito l'altrui dominio. Che non fece ella per
„ non avere lo Sforza Signore, e per mantenersi sotto l'ombra eccle-
„ siastica? Non fu una delle prime che poco da poi ritornassero al-
„ la divozione della Chiesa? Nel tempo che la Chiesa Romana fu in
„ Avignone non si sforzò ella sempre di ricacciare i tiranni, che spes-
„ se volte la soggiogavano . Non prese ella valorosamente l'arme al
„ tempo d'Innocenzo III. , contra le genti di Enrico V. imperadore?
„ E non fu prima di tutte l'altre a levare lo stendardo della Chie-
„ sa? Or perchè adunque la meschina dee essere ora dal Pastore suo
„ abbandonata? Ora che le sono venute sopra innumerabili calamità,
„ e calamità indotte da coloro, che meno il doveano fare da' cristia-
„ ni da amici, e quello che è più sotto la scorta de' Commissarj ec-
„ clesiastici? Tanti uomini morti, tanti feriti, tanti con diversi mar-
„ tirj straziati, tante robbe acquistate dalle braccia, dal sudore, e dal-
„ lo stento de' Cittadini in lungo tempo, in una notte perdute ! Il
„ Monte della Pietà ch'era il refrigerio de' poveri saccheggiato , e di
„ tutte le cose finalmente levatone le vesti , gli ori , gli argenti , le
„ gemme , e quanto di buon vi si trovava . Talchè le querele pietose

„ che del continuo si sentono nella rovinata Terra, possono anche
„ penetrare il Cielo , é per lungo paese condursi all orecchie di voi
" il quale se ne sarete dallo zelo de' vostri sudditi fedéli punto ,e in-
„ fiammato], come crediamo, non potrete mancare di donarci aju-
„ to. Così a voi acquistarete nome di singolar pietà, e giustizia ,
„ farete quello che al vostro officio si deve; a Dio opera sopra ogni
„ altra grata, a noi che pur siamo giovamento in questo caso la-
„ crimevole e degno di compassione ".

Il Papa fece una scomunica terribile universale a chi tenesse , o sapesse, o avesse tolto , o comprato alcune delle cose perdute da Fabrianesi, i quali mandarono per tutta la Provincia della Marca fino a Ascoli a investigare ove se ne trovassero, facendo Commissario in questo M · Pier Antonio Benigno, il che nondimeno fece pochissimo frutto essendo il Cristianesimo oggimai tanto scelerato , che niuna stima più si fa delle scomuniche come che niuna cosa dovesse esser tanto spaventevole. Gli donò anco dapoi oltre la scomunica la quarta parte delle taglie, che durò un anno, o poco più perchè volendo essi dal Papa impetrare maggiore estenzione disimpetrarono quello, che per lo innanzi avea loro concesso, così molte volte è meglio star contento di poco, che ricercare assai perdere l' assai , et il poco in un tempo medesimo.

Diede questo sacco occasione a tutti i disordini, che poi per molti anni tennero Fabriano sottosopra nel 1518 vivendo poco onestamente le suore di tre Monasteri di san Tommaso, s . Romualdo, e santa Margarita per consiglio del Vescovo di Camerino furono da Fabrianesi discacciate da' Monasteri il dì 9. di Novembre Dicevano questi che i flagelli del sacco erano stati mandati da Dio sopra tutto il popolo per i gravi peccati di quelle e che essi, perchè più non s' accendesse l'ira, e lo sdegno suo, e lo conducesse, a dar' loro maggior' castigo, volevano in un solo Monastero tutte rinchiuderle, dando loro quanto fosse bastevole a sostentarle, e così riformarle per benefizio commune.

Furono dunque per consiglio generale determinati alcuni , che andando a sopradetti Monasterj consigliassero le Suore a partirsi amorevolmente senza volere a tutta la Repubblica che cui voleva far re-

si-

sistenza. Ma negando elleno pertinacemente di volere obbedire in questo alla Comunità, venne tutto il conseglio, e così con tumulto, e disordine grandissimo entrando armatamente nelli Monasterj furono mandate via senza provedere loro di luogo opportuno, onde dal nono di Novembre fin al ventesimo quarto andarono in libertà senza che a cosa tanto importante fosse prestamente messo qualche ordine, e sistema.

All' ultimo si deliberò nel conseglio di metter tutte nelle case dello Spedale. Ma esse, che per via di Roma procuravano in questo mezzo di essere rimesse, impetrarono un breve Papale che imponeva al Legato della Marca, che dovesse loro fare restituire i Monasterj, d' onde erano state cacciate. Furono riformate poi per opera del Cardinale Santiquattro, il quale aveva procurato per quelle.

E non molti mesi dapoi la Comunità ricevuto così memorabile danno del sacco per fortificare in parte la Terra si mise a fabbricare un pezzo di muraglia la dove entra il fiume nel fine della piazza del mercato di rimpetto al monte di Civita, in modo che volendo si potesse impedire l'acqua, che non entrasse a rivoltarla a correre dietro le mura (*). Ma nel 1519. li 8 di Marzo giorno di Carnevale, crescendo smisuratamente l'acqua, per montane pioggie, e nevi, superò l'altezza della nuova fabbrica, di maniera che cascò a terra, e annegò quattro persone che giacevano in letto, rovinò alcune case con le robbe, che ci erano dentro, sommerse molti altri animali, guastò gran parte delle fabbriche con grave jattura della Repubblica, e d'altre persone private.

Ma ne' seguenti mesi nacquero le più gravi, e le più dannose sedizioni che mai per lo innanzi fossero state in Fabriano, perchè il popolo commosso da alcuni, i quali andavano persuadendo che il sacco fatto da' Spagnoli, non nacque da altro, se non perchè i Priori, e coloro i quali erano i primi nei maneggi delle cose pubbliche, non avevano fatto provisione alcuna di guardar le porte, e difendere le muraglie, e che essi s' erano accordati con gl'inimici, sapendo tutto

 il

(*) Fu fatto acciò non si potesse torre l'acqua alli molini dentro la terra.

il disegno loro, precipitarono alcuni giù per le finestre del palazzo, e fecero d'altri omicidii. Perilche, essendo la Terra in orribile tumulto, furono saccheggiate di molte case, e fondachi, e botteghe. Ma di questa cosa l' origine bisognarà più altamente descrivere.

La radice di tutte le rovine succedute in Fabriano è nata solamente dal modo di amministrare, e distribuire il Magistrato, e gli altri officj nella Repubblica, perciocchè tutta la somma delle cose era posta nelle mani, e nel volere di alcune poche famiglie, le quali sempre a loro senno reggevano, e governavano la Terra. Di quì avveniva che gli altri paesi, e da disdegno, e da invidia di non poter nulla come questi nel senato spesse volte suscitavano de' rumori, che non mi pare di raccontarli al presente. Solamente dirò che per tal cagione quasi Fabriano venne sotto la signorìa del Cardinale Cibo, Nipote di papa Leone, perchè quattro Cittadini, vedendosi non aver altro modo per levar di mano di quei che erano tanto possenti nella Repubblica il Reggimento, trattarono di dargliela a nome del Comune in potestà stimandosi dover fare cosa grata al principe Leone X, e un Giacomo di Alberto, essendo capo de' Priori, parendogli avere il commodo, scrisse con i suoi consapevoli al Cardinale, dimandandolo da parte di tutta questa Terra per signore, e padrone, e sigillò queste lettere col segno della Repubblica, senza che altri se ne accorgesse. Il Cardinale, accettando il partito, mandò a pigliar la tenuta. Il che vedendo la Comunità, e venendo in cognizione del fatto senza più indugiare, ispedì molti Oratori a Roma per far capace Leone papa, e il Cardinale Cibo, che questa non era stata mai intenzione de' Fabrianesi. Di maniera che sebbene il Cardinale pareva disposto di volerne il dominio promessogli, e il Papa mostrava essere inclinato a tutto ciò. Nondimeno i Fabrianesi tanto stettero unitamente saldi in voler vivere, come sempre per lo addietro sotto la libertà ecclesiastica, che all' ultimo con la pertinace, e costantissima voglia loro rimase nel primiero essere.

In questi tempi Battista figliuolo di Francesco Zubicco uomo di grand' animo, e singolar prudenza, e di sua natura piacevole, lontano dalle crudeltà tiranniche aveva un fratello in Constantinopoli, con un figliuolo di M. Vincenzo di Venanzo, e un'altro di ser Giovanni Gugli-

glidino, il quale morendo il Zubicco, per avere le sue robbe se ne andò in Levante, con si prospero, e felice viaggio che fra venti giorni fornì e l'andata, e il ritorno ancora, e perchè poco ebbe delle cose del fratello cominciò a pigliar odio, e nemicizia contro costoro i cui figliuoli erano rimasi in Constantinopoli dopo la morte di quello. Occorse poi il sacco nel quale il Zubicco prese l' altro fratello da lui sommamente amato, di cui innanzi abbiamo già ragionato. Perilche avvolto in grandissimo dolore fu quasi per cadere in disperazione. E perciocchè come si è detto tutta la cagione del sacco, era attribuita a coloro che avevano il maneggio della Repubblica, raddoppiò lo sdegno, e la nemicizia, onde accompagnatosi con un Gentil del Loro, il quale era uno di questi, che tutto il carico gittava su le spalle de' primati, e per tal cagione scolpì a un marmo della finestra. Inscritto *gubernantium pro patria re perdita filioque*. Aveva costui perduto nel sacco un figliuolo, e però anch'egli quasi disperato era. Così accompagnatosi con alcuni altri, e liberamente nel conseglio pubblico dicendo il parer suo, e persuadendo contra quelli che governavano, cominciò il Zubicco a pigliar credito, ed avere il seguito del popolo talchè quei primi, appresso de' quali era l arbitrio di fare il tutto rimasero indietro, ed egli con i seguaci ogni cosa oprava, nè si faceva se non quanto disponeva esso. Crebbe di giorno in giorno la riputazione sua di maniera che era formidabile anco a superiori, i quali non ardivano di metterglisi incontro con tutto che avesse mortalmente ferito scendendo da S. Venanzo in piazza un Cittadino, e stando, e andando per la piazza accompagnato, e onorato da molti. Gli avversarj vedendolo in tanta grandezza, nè potendo per altra via opporglisi operarono di far venire a Fabriano il Cardinale Armellino della Marca per abbassare la possanza sua, e fargli poco piacere. Ma il Zubicco avendo la sua casa piena de' soldati con 400 fanti ben all' ordine, se ne andò fin a Cerreto ad incontrarlo, e onoratissimamente trattollo in Fabriano. Talchè l'Armellino, che con gran timore volse appena star la notte, e la mattina partendosi, il Zubicco ancorchè egli molto facesse perchè non l' accompagnasse, dubitandosi di qualche male, volse accompagnarlo con quelli istessi fanti quattro mila. E per questa cosa montò incredibilmente in onore, ed in stima ap-

pres-

presso il popolo che singolarmente l'amava, ed esso sapeva prudentemente trattenerlosi, onde vendendosi il frumento 29, e 30 bolognini la coppa lo ridusse a 13 e abbondantissimamente provedeva delle cose necessarie alla Terra. Occorse, che andando a Perugia per alcuni suoi negozj, e venuto in Assisio fu posto in castello, onde molto dubitavasi della vita sua, ma tanto fu il valore de' Baglioni, e d'altri grandi, che ne fu posto in libertà, e tornando a Fabriano, il popolo tutto mostrò segni grandissimi di allegrezza, perciocchè s' accorsero di molti fuochi, e si sentiva il gridare *viva*, *viva il Zubicco*. Dopo il ritorno di Assisio avendo il Sig Renzo da Ceri, teneva sul territorio di Fabriano molti cavalli leggieri della Chiesa, andò con forsi ducento compagni disposti a Belvedere, e con singolare ardimento ricordevoli della crudeltade Ispana costrinsero quei Soldati a partirsi, i quali non molto da poi vennero per danneggiare i Fabrianesi fin a Marischio, villa due miglia lontana verso la Bastia, ed erano quattrocento cavalli, ma il Zubicco con Teobaldo di Guerriero uomo valoroso, posero in ordine tutte le genti, le quali arrivarono al numero di cinque mila uomini, e le tenevano apparecchiate per opporsi bisognando a coloro, o per fare quello che succedette poi.

Mentre si radunavano queste genti da Fabriano, un Contadino venendo con una spada verso la Repubblica minacciandole molto gravemente, e di già aveva dato ordine che dalle Città, e Terre circonvicine si congregasse giusto numero di uomini per farli venire contro i Fabrianesi. Queste lettere furono prodotte nel consiglio il dì 12 di Dicembre, ove s'ordinò di mandare Oratori al Papa, e al Legato per indolcire gli animi loro molto mal disposti contro Fabriano. E intanto deliberarono, che per tutta la notte seguente gli uomini delle ville si riducessero dentro la Terra con le famiglie, e con le robbe, e che i Castellani coi suoi presidj se ne andassero alle sue Castella, sotto pena di essere mandati in esilio, provedendo di arme, e di vettovaglie, e di tutte le altre cose opportune. Perchè già si sapeva chiaro che le genti erano messe all'ordine per venire a' danni de' Fabrianesi il giorno seguente. E venivano da tre bande dalla parte di Matelica sotto la scorta del Governatore della Marca, marciavano molte fanterie. Dalla via della Porcarella era per scendere il Capitano

Mario da Cingoli, e il Sig. Mario Orsini in una grossa compagnia. E dalla Serra di San Quirico venivano molte genti del famoso Sig. Renzo da Ceri, ancorchè egli non vi fosse di persona, era con queste genti ancora il Sig. Conte Niccolò, Conte di Retorsi contra i Fabrianesi. Questo tripartito esercito aveva dato ordine di trovarsi tutti insieme il 13. di Decembre appresso Albacina per mettersi in ordinanza, e venire ad assalire la Terra. E avvenne, che il giorno innanzi il Capitano Mario, che già aveva preso la Porcarella, ed altre castella dei Fabrianesi da quella parte, scriveva al Governatore arrivato in Matelica, che secondo le convenzioni il dì seguente dovesse trovarsi al Ponte di Albacina, ove egli sarebbe giunto, e anco gli altri Soldati che dalla Serra avevano dato gli avvisi. Fu da quelli di Albacina ritenuto il messo, e aperte le lettere, senza alcuna dimora le mandarono a Fabriano. Non si sbigottirono punto i Fabrianesi, anzi con singolare ardimento si deliberarono di andare a combattere con gl'inimici, e benchè non avessero bisogno di stimoli pure il Zubicco per maggiormente dargli in tal modo ragionò loro.

„ Io non fo professione di volermi opporre alla Chiesa, nè pre-
„ giudicar punto alle giurisdizioni del Pontefice, ma bene istimo co-
„ sa necessaria per la salute comune fare ogni opera, che questi Sol-
„ dati non abbiano a pigliar Fabriano, perchè sebbene eglino sono
„ ecclesiastici, e noi ecclesiastici, nondimeno anco gli Spagnoli erano
„ ecclesiastici, e amici, e allora che depredarono le ricchezze nostre con
„ occisione di tanti uomini. A me pare, che noi dobbiamo uscirgli in
„ contra, e intanto mandare gli Oratori in Roma, che facciano fede,
„ come non per essere rubelli della Chiesa, ma per liberare la patria, e
„ assicurarla dalle rapaci mani de' Soldati siamo sforzati opporci all'em-
„ pito di quelli, e voi non dovete lasciarvi abbattere da timore alcuno
„ per queste genti, le quali per lo più sono senza una minima esperien-
„ za d'arme: tolti per ora dagli aratri, e dalle zappe di queste circon-
„ vicine Terre: e so certo, che, combattendo per la libertà della Terra,
„ ogni di voi averà le forze per dieci, poichè, e per voi stessi, e per le
„ moglie, e per i figliuoli siamo condotti a fare questa onorata impresa;
„ e quando ancora che siamo dagl' inimici vinti, e morti, del che non
„ si deve avere però sospetto alcuno, questa sarà eterna gloria del ma-

gna-

„ gnanimo sangue Fabrianese. Come potiamo noi meglio spendere la
„ vita, che per la salute della patria, quale già la ricevessimo, e a
„ cui renderla siamo debitori, qualvolta ella ne sia bisognevole? Sia-
„ te di buon animo che io prometto darvi la vittoria in mano, e di
„ essere il primo a farvi colla spada larghissima, e sicurissima strada
„ nel mezzo de' nemici, e ricordatevi dell' antico valore mostrato
„ in tante imprese, e appresso tanti popoli dell'Italia ".

Questo poichè ebbe detto il Zubicco innanzi giorno presero il camino verso la Porcarella per levare quel Castello di mano agl'inimici, e gli diedero fieramente l'assalto, sicchè molti soldati, ch'erano dentro con il Sig. Mario Orsino, e il Capitano Mario da Cingoli, dall'altra banda calandosi giù per le mura vergognosamente fuggirono, e avrebbono senza dubbio alcuno ottenuto il Castello se non che il Zubicco, e Teobaldo per essere amici al Sig. Mario, acciocchè egli non avesse qualche disonorato sfregio vollero seguire la vittoria, nè altro rimase morto, eccetto colui che portava lo stendardo. In questo mezzo alcune bande di cavalleria, e di fanteria, dalla Serra arrivarono al luogo detto dagli abitatori, *il piano della Morecona, o di San Lazzaro*, ove era anticamente la città di Alba, facendo preda degli armenti, che erano per tema stati ridotti sul monte del Cone a man sinistra del fiume, le quali vedute da coloro di Albacina, subito spedettero un messo, che con molta fretta a Zubicco, e Teobaldo capitani della fanteria Fabrianese avvisasse il tutto. Allora lasciato di più dare l' assalto alla Porcarella si disposero di venire animosamente ad incontrar la gente pervenuta già sul piano d'Alba, ordinando un strattagemma militare, e degno di gran lode. Non sapevano costoro, che i Fabrianesi fossero in tanta fretta usciti fuor della Terra, e con sì grande ardimento andati a combattere. Perilchè pensarono i nostri essere facilissimo ingannare il nemico, venendo dalla Porcarella, fingendo essere la compagnia del capitan Mario. Così discesero giù per la strada, la quale comunemente conduce alla Porcarella, per la schiena del monte verso Albacina gridando *Mario*, *Mario*; onde stimandosi eglino, che fossero degli amici, i quali dovevano unirsi in quel luogo, non pigliarono partito al caso loro, i Fabrianesi fatti più d' appresso gli fecero chiaramente vede-

re,

re, che erano nemici, con tanto valore, dando fra loro, ammazzando, ferendo, e voltandoli in fuga: e tanto più accrebbe il danno, che parte de' Fabrianesi scendeva troncando la strada, per la valle che chiamano *i Cavacelli*, onde occultamente per fianco impetuosamente assaltarono, e ruppero quell' esercito. Morirono degli Ecclesiastici più di settanta, fra quali fu il figliuolo del Conte de' Rotorsi, giovane di grandissima speranza; senza i feriti, e prigioni, i quali avevano molto maggior numero. Ma de' Fabrianesi uno solamente fu ferito, e fra poco tempo morì chiamato Sisto Chiavellino. Questo troppo animoso giovane solo si mise arditamente secondo la vera disciplina militare dietro agl' inimici, il che gli nocque molto. Perciocchè il Sig. Amico Romano, rivoltato addietro si arrossì, e disse con grande isdegno: *Adunque un solo ha da farmi così umilmente fuggire?* e facendo a molti così voltare il viso il valoroso giovane finalmente rimase mortalmente ferito. Quelli, che erano al presidio della Porcarella, vedendo l' infelice riuscita degli Ecclesiastici lasciarono il Castello. Il dì seguente Zubicco, che avea fatto intendere al Governatore della Marca di volergli ragionare, e gli avea risposto, che dovesse andare a Matelica in compagnia di 300 fanti, e ottanta cavalli, andò verso Matelica. Il che intendendo il Governatore o per tema, o per qualche altro suo disegno, prese il viaggio con gran celerità verso San Severino, Per la qual cosa il Zubicco gli mandò dietro in posta un Trombetta, che gli dicesse, come averebbe pur voluto parlare con lui. Al che rispose, che dovesse andare a San Severino. Così essendo dai Matelicani accarezzato nella piazza se ne tornarono a Fabriano.

Dopo tante ingiurie fatte al Papa, al Legato, e a popoli vicini, non gli parve di poter stare sicuramente sotto la legazione della Marca, onde domandarono un Governatore separatamente, e raccomandaronsi al Cardinal Giulio de' Medici, che fu poi detto Clemente VII., e intanto sentendosi come in Roma si davano denari per far gente contra Fabriano, venne per opera del Sig Orazio Baglioni il Conte Guido da Sterpeta con 400 fanti a difesa della Terra, e dapertutto raunavansi fuorusciti, talchè potea Fabriano mettere insieme in quel tempo 800 uomini armati. Ma poi consigliossi Papa Leone di ten-

tare non più per forza d'arme, vedendo che ciò non potea farsi senza molto spargimento di sangue a sopprimere questi tumulti, ma con destrezza tirare a Roma il Zubicco, e Teobaldo, perchè giudicava svellere queste due prime radici, potersi agevolmente trovar rimedio a tutte l' altre cose. Però fece venire due Commissarj Francesco Chiericato Vicentino, e il Sig. Ottavio Orsini, i quali nel primo di Gennajo 1520. radunato il consiglio mostrarono le bolle, e l'autorità del Pontefice concessa loro affinchè governassero la Terra, racquietando l'infinite dissenzioni, e castigando severamente gli autori del male, e appresso con amorevole prudenza trattassero di fare andare in Roma i due capi della fazione, Teobaldo a persuasione del Sig. Ottavio si risciolse. Ma il Zubicco stava con grandissimo sospetto, nè voleva appresentarsi al Papa, temendo che non lo facesse poi sotto pretesto di benignità morire. Al che per consiglio di M. Calisto da Matelica, auditor della Camera, e parente suo, si deliberò andare in persona a umiliarsi, venuti a Roma ebbero di molto favore, talchè il Papa si contentò di averli acerbamente ripresi, e fatto proibizione, che non tornassero a Fabriano, nè ardissero più di alzare le corna contro la Romana Chiesa, nè avessero commercio con Baglioni da Perugia, o d'altri ribelli suoi.

E perchè potessero stare, e quietarsi in Roma gli diede onorata provisione. Ma nel mese di Marzo avvenne, che Federico di Tiberio Braccine, seguace di Zubicco, e però foruscito, fu fatto prigione, a cui trovarono una lettera, ove il Zubicco rispondendo a una sua, nella quale molto si lamentava, che i Cittadini perseguitassero la parte di lui, diceva che i Cittadini avevano voglia, ch' essi di nuovo tornasse a far del resto. Il Chiericato mandò la lettera al Papa, il quale senza altro la mattina gli fece tagliar la testa nel ponte di Castel S. Angelo; ma altri dicono la cagione del suo morire essere stata, perchè, venendo egli da San Pietro un giorno, e scontrandosi con il Sig. Gio. Paolo Baglioni, che andava per appresentarsi al Papa, chiamato da lui sotto pretesto di amicizia per farlo poi morire, dimandatole della cagione, e inteso il tutto, lo dissuase molto dall'appresentarsi, e disse che montasse seco a cavallo, e venisse a Perugia, ove tanto poteva, che facilmente l'averebbe rivolta alla sua divozione,

ne, e a lui dava il cuore di mettere tutta la Marca sotto sopra. Ma che andando, il Papa l'averebbe morto. Gio. Paolo messo alla corda confessò questa cosa, e però il Papa fece morire il Zubicco, uomo veramente degno d' essere celebrato, per animoso, accorto, costante, e invitto, lasciando da parte il giudicare se direttamente suscitasse tanti tumulti, o nò, per non acquistarmi biasimo. Basta che non gli si può torre, che egli non fosse di grandissimo valore, poichè essendo Cittadino di assai bassa fortuna, montò in tanta altezza, e riputazione.

In questo tempo il Papa perdonò a Fabrianesi tutti gli eccessi, e diede loro potestà di stampare i quattrini, e mezzi quattrini, il che durò fino all' ultimo di Papa Clemente.

Fu della Terra fatto Governatore il Cardinale Medici, di cui Luogotenente rimase il Chiericato con gran sodisfazione di tutti, aprendo la giustizia senza rispetto alcuno. Ma nell'ultimo perse l'obbedienza, e quella reputazione, che si avea acquistata. Perchè un giorno per mostrare a molti Gentiluomini forastieri la bellezza delle genti Fabrianesi, in arme, ed obbedienza, gloriandosene, fece fare una bellissima mostra dinanzi alla Rocca, e i Battaglioni, il che fornito voleva che entrassero nella Rocca, ma lasciassero fuori l'arme; i Fabrianesi nol volsero obbedire, e così cominciarono a sprezzarlo, e lasciar di onorarlo, e amarlo come aveano per lo addietro fatto. Seguitò il Chiericato Lattanzio Cino da M. Pulciano, il quale mise prigione Gentil dell' Oro, ma i fuorusciti, che erano secretamente nella Terra, andarono alla Rocca per liberarlo, talchè Lattanzio glielo rese liberamente, dubitandosi molto della vita, e la notte travestitamente si partì. Era in questo tempo morto Leone, e creato Adriano, il quale stette molto tempo innanzi che venisse in Italia, però essendo così lasciata la Rocca senza Governatore si determinò nel consiglio, che tre Cittadini al giorno, secondo ch'erano cavati a sorte vi stessero alla guardia, ma toccando una volta ad uno aderente alla parte de' fuorusciti, mentre i compagni nulla sospettando di questo, erano usciti fuori, egli tirò dentro, i quali accesogli il fuoco la minarono in parte. Questo tal tradimento, fatto contro la patria al tempo che venne Adriano in Italia, portò il meritato castigo, che Ermanno Schal-

Schaldeman Tedesco Commissario del Papa gli fece tagliar la testa; così sempre mai dalla morte di Leone, finchè Adriano venne in Italia l'ottavo mese, o circa dopo la sua elezione stette Fabriano in arme inimiche, e in danni gravissimi di tutto il popolo, talchè in questo tempo Antonio Erculano da Forlì vescovo di Corinto, il quale era vice legato di Monsig. Armellino, ancorchè Fabriano non fosse più sotto la legazione della Marca, per vedere di sedare i grandissimi tumulti, venne, e promise ogni favore per beneficio della Repubblica, nella quale erano molti uomini da bene, che desideravano ridursi un'altra volta all'antica soggezione del Legato, e l'Erculano di consentimento del consiglio, che gli si raccomandò caldamente partendosi, lasciò M. Bernardino da Forlì luogotenente acciocchè secondo il bisogno de' tempi calamitosi, con prudenza, e destrezza governasse. Ma i fuorusciti rientrati non molto dapoi ch'egli si era partito, ammazzarono Tadeo da Duomo cittadino, e il Cancelliere del Luogotenente, per la qual cosa venendo l'Ercolano con buona compagnia di gente, fece partire i fuorusciti, e liberò con molta prudenza Fabriano, dal perpetuo, e nojoso timore degli emergenti pericoli, che per tal cagione ogni giorno nascevano. Intanto Adriano mandò per governatore Niccolò Piccolomini nel 1522 il giorno 20 di Novembre. Questi trovando gli uomini di Fabriano aver fatte tante ribellioni, omicidii, tumulti, ed altri mali, diede informazione del tutto a Roma, al Pontefice, e gli fece chiaramente conoscere, che a volerci provedere bisognava mandarci un Commissario con grande autorità, ed accompagnato da gente armata per essere sicuro in questa Terra, ove tanti forusciti, e cittadini con l'arme poco temevano gli offiziali ecclesiastici. Il Papa allora mandò commissario Francesco Pitta da Pisa protonotario con la guardia sua dei Tedeschi, e di cavalli leggieri, aggiuntovi dei molti Spagnoli, acciocchè così il popolo spaventato non avesse ardimento di fare alcuna insolenza, contro di quello. Ma il Pitta, venendo con la guardia grande ancorchè lasciasse a Nocera la gente Spagnuola per non accender forse a qualche notabile, e pericolosa novità gli animi dei Fabrianesi, ricordevoli delle passate ingiurie che perchè così gli aveva commesso Adriano; alcuni dei cittadini del consiglio, aderenti de' fuorusciti, e particolarmente buona parte de' Priori se ne parti-

tirono, perchè avevano inteso, che costui severissimamente gastigava ogni maniera di delitto, purchè gli ne venisse qualche indizio all' orecchio. Onde egli venuto in consiglio, e vedendovi pochissime persone pieno di maraviglia, e di sdegno dimandò ove fossero i cittadini del consiglio, e i priori. Fugli risposto che per lo più se n'erano andati. avendo eglino inteso come anche i peccati veniali erano gravissimamente gastigati da lui. Onde fece fare un bando che tutti liberamente senza paura tornassero, eccetto i micidiali, e quelli che avevano messo il fuoco nella Rocca, così fatti de' molti esami, avendo commissione dal Pontefice per opera delli Cardinali Santiquattro, e Franciotto, che non seguitasse lo stile e il rigore usato della giustizia, fra pochi giorni partissi senza spedire i negozj, e la Comunità oggimai stanca di vedere più tante sedizioni con incredibile jattura di ognuno mandò quattro Oratori in Roma, che pregassero il Papa a mettere una buona, ed efficace provisione, mostrando come la disfazione della Rocca (*), fu contra il volere della Repubblica, la quale sempre era stata per lo passato e allora fedele alla Chiesa. Aveva mandato per questo Adriano il 23 di Luglio commissario Lecinio Vivicer Francesco genero di Gentil dell' Oro, uomo ricco, ed onorevole de' fuorusciti; quando la Comunità rescrisse a Roma, avvisando il Papa, che costui non era secondo il bisogno della Terra; perilchè fece venire Ermanno Scudelmano Tedesco, il quale esaminò gli uomini di tutti gli eccessi fatti da molti anni per infin a quel tempo, e fra l' altre cose fece condurre a Fabriano quello, il quale aveva data la Rocca ai banditi di Sassoferrato, ove dal Piccolomini per sicurezza era stato mandato prigione, ed esaminato diligentemente lo sentenziò alla morte come abbiamo detto. Morì intanto Adriano, e lo Schuldelman dubitando molto della vita in questo andossene. Ma l'Ercolano vicelegato, che amava caldamente questa Repubblica, venendo la ridusse con destrezza al governo suo, e creato Clemente Papa VII. si mise a Fabriano una nuova Rocca secondo l'uso moderno in triangolo poco lungi da quell'altra, che edificò lo Sforza a man destra, la quale sporgeva fuori

(*) Li vestigj di questa Rocca furono trovati l' anno 1613. da M. Peruccio Perucci nel fare alcuni fossi nel suo Alberetò.

ri delle fosse della muraglia di rimpetto al monte di Civita, e difendeva la Terra dalla parte che va verso S. Niccolò e la porta del Piano, e il tutto si faceva con denari degli uomini condannati per gli omicidj, ed altri enormi delitti; così gli aveva dato autorità Clemente VII. il 20. di Gennaro del 1524. Ma occorrendo poi che l' Ercolano fornito il suo tempo partì dalla Marca, ed essendo dai figliuoli di Bracci ammazzati Gio. Battista di M. Vittore Florio, e Niccolò degli Agostini, fu mandato dopo il Vescovo di Nocera per Governatore Gio. Giacomo da Gambera Vescovo di Albenga, il quale tagliò la testa ai figliuoli di Braccino, e disfece la Rocca nuovamente incominciata; non gli parendo che la Repubblica mezzo disfatta potesse sopportare la gravezza di così gran spesa, e rinovò quella vecchia guasta da fuorusciti al modo che oggidì si vede.

Passati alcuni anni piacque a Dio di movere gli animi de' Fabrianesi stati tanto lungamente in discordie intestine, e civili, a una stabile, e perpetua pace, il che fu l' anno 1524. il 24 di Giugno nel giorno della natività di S. Gio. Battista, avendo molto innanzi per venire a simile effetto, già ordinati novanta sei uomini, e de' più nobili, e di miglior fama, e riputazione di tutta la Terra, quali chiamarono consiglio della pace, che avessero secondo il giuramento fatto da loro a tenere strada, per condursi a tranquillo stato questo sì conturbato popolo. Adunque radunata gran parte di coloro, che si avevano offesi negli amici, ne' parenti, e nella vita, con animo deliberato di rimettersi tutte le ingiurie; fu fatta questa cristiana orazione.

„ Non è cosa alcuna per la quale più l' uomo divenga somigliante a Dio del perdonare l' ingiuria. Questo è tanto proprio di lui, „ che se gli uomini, dopo infinite gravissime offese fattegli, si pentono, e alla clemenza sua richieggono perdono, tante volte si riconcilia con essi loro, quante volte s' inducano a ravvedersi. Anzi „ sebbene egli è offeso, nè dee temer di noi, che non potiamo fargli „ nulla, nondimeno è il primo a chiamarne, pregarne, e farne pregare, che ci piaccia di tornare con esso lui in pace. Però non senza „ ragione appresso gli scrittori di Cristo vien chiamato Iddio di pace, „ tante volte, che ben si può pensare questa essere quella perfezione, „ che

„ che come altrove ci insegnò Cristo, fu che noi diventiamo figliuo-
„ li suoi. Onde giustamente potè dire quel Poeta infedele

Spesso ho veduto apparecchiato Giove
Per mandar giù le sue saette ardenti
Or la man poi ritenuta, solo
All' offerir d' un' odorato incenso.

„ Noi non siamo nati per la discordia, ma per la pace, e però
„ nascessimo ignudi senz' arme, senza fierezza, deboli, bisognevoli di
„ ognuno. Però avessimo noi fra tutti gli altri animali il riso, il pian-
„ to, la voce piacevole, l' effigie grata, il parlare, e di natura siamo
„ amatori della compagnia. Tutti segni evidentissimi, come ella non
„ ci volle fare per la guerra, ma per la pace. Fra l'altre fiere, qua-
„ le adopra il dente, quale si serve dell' unghie, altra con le corna,
„ altra con il calcio offende, molte sono naturalmente armate di du-
„ rissimi cuoi, molte di saette infinite d' impenetrabili squamme
„ si veggiono coperte, e nondimeno sono tanto corrotti, e perversi
„ gli uomini, che contro l' espressa intenzione del suo artefice benchè
„ egli desse loro una pelle sottile, e molle, essi di durissimo ferro, e
„ di acciajo si vestono, egli non diede corna, nè altro da offendere,
„ ed essi hanno trovate mazze, spade, lancie, ed altre armi infernali
„ per adoprarle non contra altri, che contra gli uomini stessi, quan-
„ do tutti gli animali di una specie insieme per lo più si pascono, si
„ difendono, e si vivono. Oh mostro orribile! Il fuoco non offende
„ l' altro fuoco, ma l' accresce, e così l' acqua, e le altre cose. Sola-
„ mente l' uomo fra gli uomini non è sicuro. Noi siamo nati di un me-
„ desimo Padre, abbiamo l' origine di una medesima Terra, una forma
„ del corpo, un Dio, che ci governa, una fede, che ci incamina, un bat-
„ tesimo, che ci purga, una Chiesa in cui viviamo, un mediatore, che
„ ci riconcilia, un fine, che ci quieta. Or perchè adunque tanto siamo
„ discordi d' effetti, di parole, e di opere? Fabrianesi il perdonare l' in-
„ giurie è la più gran vittoria, che si trovi, che vendicandoci noi con-
„ tra di chi ci offende è vittoria non però maravigliosa, ma perdonando
„ vincemo l' ira, il desiderio, l' impetuoso assalto dell' odio, e dell' in-
ter-

„ terno sdegno, e finalmente noi stessi Però vincendo altri siamo mag-
„ giori, e più forti degli altri, ma vincendo noi siamo più di noi stessi
„ valorosi, e gagliardi, e questo è stupendo. Perilche saggiamente qua-
„ si in questo modo ragiona Boezio.

Chi stimato esser vuol gagliardo, affreni
I nascenti nel cor feroci moti,
Nè d' appetito disdegnoso, e fiero
Si lasci per l' indegno giogo al collo:
Che quando ben la terra indica treme
L' imperio tuo, quando l' estrema Tile
Ti serve, ogn' or se tu non puoi lontano
Da te scacciar le passioni, questa
Possanza tua non si può dir possanza.

„ Seneca soleva dire somma sopra tutte le altre possanze, essere,
„ che il Re superi se stesso, perciocchè molti ebbero dominio de' Cit-
„ tadini, ma pochissimi di Re; Imperio grandissimo essere il coman-
„ dare a se stesso, se tù sarai magnanimo, ma non giudicarai mai,
„ che ti sia fatta ingiuria, e dirai dell' inimico. Non mi ha nociuto
„ altrimenti, ma ben ebbe animo di nuocermi, e quando sarà nella
„ tua potestà, ti stimarai aver fatto vendetta assai, averti potuto ven-
„ dicare. Il perdonare è un genere onestissimo di vendetta. Miglor'
„ è, dice, Solomone colui che signoreggia l' animo suo, del vincitore
„ delle Cittadi. Che giova, o Fabrianesi, che voi abbiate vinti tante
„ volte gl' inimici vostri, se poi non avete forza di vincere l' ira, e
„ gli odj che vi hanno alla rovina di voi medesimi tante volte con-
„ dotti? Volti oggimai l' arme ogn' uno contra se stesso, che niuno
„ è offeso, se non da se medesimo. E poichè questo generoso animo
„ di combattere con amore, clemenza, remissione, pace ed unione tra
„ voi, oggi vi ha tirati quà, come in uno steccato, fate che senza
„ simulazione si vegga, che quanto foste buoni con le forze del cor-
„ po, tanto lo siate con le forze della magnanimità, e carità cristia-
„ na. Non si può dire, che questo nasca da viltade, perchè l' opere
„ passate fanno chiarissima fede del vostro ardire, e valore a tutta

„ Italia; ma anzi si dirà, che da vera Religione, e da pietà verso l'af-
„ flitta Patria abbiate posto fine alle discordie, che tanto tempo con
„ perdita incredibile sono state nutrite in Fabriano“.

Dopo questo si fecero le paci generali, e pubbliche, perdonaronsi gli odj, le ingiurie, gli omicidj, si restituirono le robbe tolte, si abbracciarono tutti, sparsero per dolcezza molte lagrime, celebrarono solennemente la festa di S. Gio. Battista, si supplicò il Papa che volesse per questo perdonare gli errori commessi, ed egli benignamente gli esaudì del 1528. il primo di Marzo confermando tutto quello, che da Papa Leone l' anno 1520 era stato concesso loro; e così fino al tempo nostro si è conservato Fabriano per il savio governo de' Cittadini, in pace fra se, senza alcuna fazione, se non che la Terra è divisa in due parti, ed una si chiama *Ecclesiastica*, e l'altra *Chiavellesca*; senza però che vi occorrano odj, e ingiurie, e nel distribuire il Magistrato tengono questo stile, che se il Capo de' Priori è Chiavellesco, il secondo è Ecclesiastico, il terzo Chiavellesco, il quarto Ecclesiastico, e all'incontro se il primo è Ecclesiastico, ed il terzo, il secondo, e il quarto sono Chiavelleschi sempre interzando l'offizio, il che quantunque sia differenza semplice di nome potrebbe nondimeno essere da giudizio. Si stimata cosa molto biasimevole, che non solamente si deve fuggire le fazioni, ma eternamente seppellire le memorie loro per quanto sia possibile. E sarìa senza alcun interrompimento notabile durata la quiete di Fabriano, se non che le discordie suscitate fra la communità, ed i Conti della Genga, apportarono non poca perturbazione nella sede vacante di Clemente VII., e al principio del papato di Paolo III., di cui l' origine brevemente siamo per descrivere.

Dapoichè Simone Ugoccione Conte del 1216. forse con minor discorso di quello che gli si conveniva concesse a Fabrianesi le ragioni della Genga, i discendenti poi non potendo soffrire essere da Signori diventati vassalli altrui, sempre mai da desiderio di libertà sospinti di tempo in tempo cercarono con ogni sforzo levarsi dalle spalle questo nojoso incarico. Perilche del 1263 1299 1453. 1481. 1519 e 1525. sono intravenute liti grandissime, e anco danni espressi fra l'una, e l'altra parte. Ultimamente al tempo di Papa Clemente, il Conte Ot-

taviano famigliare del Cardinale de' Medici ottenne per mezzo di quello nel 1534. il 9. di Giugno un Breve, che metteva i Conti in libera possessione, ancorchè i Fabrianesi avessero avuta piena ed assoluta ragione del dominio sopra il castello della Genga con le ville che gli sono soggette. Atteso che da esse avevano ricevute molte ingiurie, gravezze, e venazioni, e però per fuggire tutti gl' inconvenienti a quali poteva simil cosa esser principio, parea di doversi concedere quanto supplicavano i Conti. Tanto più che con l'autorità apostolica al Sig. Contuccio già era stato concesso dal Rmo Cardinale Domenico da Capranica legato in quel tempo della Provincia della Marca, ed essendone stati da Francesco Sforza tirannicamente privati di nuovo gli fu dal Legato di quel tempo restituito. Queste Bolla il Conte Ottaviano nel giorno secondo di Luglio al Cardinale di Ravenna, che amministrava la legazione della Marca, allora la presentò nella città di Ancona, dimandando istantemente che dovesse essere posto in esecuzione, quanto in esse era contenuto. I Fabrianesi, inteso questo, mandarono M Giovanni Pico, e M. Cicchino Montano, i quali, protestando la Bolla esser fatta in pregiudizio di questa Repubblica, e dimandandone copia, e appresso di voler ricorrere alla Sede Apostolica, pregarono, che frattanto il Legato sospendesse dal mettere i Conti nel possesso de' beni della Genga. Il che tutto gli fu concesso l' ottavo del predetto mese. Mandarono dunque i Fabrianesi quattro Oratori a Roma, e perchè Clemente era infermo, e non stette molto a morire senza far cosa alcuna per molti giorni, si fermarono in Roma, e in questo mezzo molti di Fabriano andando sù quello della Genga fecero de' grandissimi danni. Poco dapoi morto Clemente sendo vacante la sedia fu da' Fabrianesi armatamente assalita, e assediata la Genga, e abbrugiato il Paese il 13. di Ottobre 1534. e ivi stettero quindici giorni, nè per questo fu presa. Ma creato Paolo III levossi la gente, e andando gli Oratori della Communità a baciare secondo il costume il piede a sua Santità, e allegrarsi seco gli esposero il tutto d' intorno a questa causa, la quale fu dal Papa commessa al Governatore della Marca, ch' era Gregorio Magalotto Romano vescovo di Chiusi. Questi diede la sentenza a favore de' Fabrianesi, che dovessero essere ammessi di nuovo alla prima possessione non ostante

la

la Bolla di Clemente. Partitosi poi il Megalotto, seguì Monsig. Mario Aligero, il quale venuto a Fabriano, e fattosi compromettere dall'una parte, e dall'altra non fece altro profitto. Finalmente per breve apostolico fu rimesso il tutto nelle mani del vescovo Santonense Fiorentino, che venne dopo l'Aligero. Ora mentre si era in procinto di mettere in esecuzione la sentenza appresso a cento uomini, o per zelo dell'onore della patria, o per altra ragione andarono alla Genga la vigilia del corpo di Cristo del 1536. e vicino al giorno mentre colui che stava alla guardia dormiva, con le scale montarono sopra le mura, ed entrati dentro gridarono *Fabro*, *Fabro* corsero impetuosamente alle case de' Conti, i quali colti così all'improviso non potendo far altro schermo, cedendo alla fortuna presero partito di andarsene eccetto due Giovani, che furono morti. Così la maggior parte de' Fabrianesi si diede a rubbare, e a saccheggiare il tutto, portandone le spoglie a Fabriano. Questo strano accidente intendendo il Governatore in Macerata fu di grandissimo sdegno acceso, e fatti i processi contro la Comunità, che per manco male a se stessa attribuì questa insolenza, e contra le persone le quali vi si trovarono fece il tutto sapere al Papa, che tanto s'alterò, che non voleva ascoltare, chi gliene ragionasse in favore. All'ultimo gli Oratori tra quali era il Conte Gio Francesco Franchi dell' Aquila ebbero ingresso, e la cosa si accomodò, *che la Comunità pagasse sedici mila fiorini alla Camera Apostolica, e dodici mila a i Conti per li danni sofferti*. Ma fanno conto che questa cosa gli costasse più di sessanta mila fiorini. Così questo atto brutto di alcuni pochi, macchiò quante ragioni, e quanto favore aveano i Fabrianesi. Il Duca Pier Luigi Farnese, il quale era affezionatissimo a questa Repubblica per essere egli nato in Fabriano, onde avea per usanza chiamarla sua patria; passando di quà per andare a Piacenza fece rimettere tutta la lite dello rappacificarsi in petto suo, del che contentaronsi i Conti, e parimenti i Fabrianesi. Così fatti in Piacenza i capitoli dell'accordo, e mandati a Monsig. Fabio Mignanello vicelegato del 1549, il 14. di Luglio congregato il consiglio comune, e i Conti, si fecero le paci rimanendo la Genga, come prima soggetta a Fabriano. Dicesi, che quando Clemente in Bologna al Conte Ottaviano concesse quella Bolla a' prieghi del Cardinale Ippolito de' Medici

dici ebbe a dire alla presenza de' Gaddi e Salviati. *Io mi avveggio, che questa cosa è per partorire qualche novità, che i Fabrianesi sono cervelli gagliardi, e bizzarri, nè vorranno sopportare tale affronto.* Resta ora a narrare come fossero discacciati i Monaci Silvestrini nel 1554.

Il Vescovo di Camerino avea posto in prigione un Monaco di quest'ordine per alcuni vizj importanti, ed enormi, il quale confessò di molti altri il medesimo, onde furono fatti bruttissimi, e disonestissimi processi contra di loro. Mandogli il Vescovo a Roma a M. Angelo Massarello da San Severino secretario di Papa Giulio III., il quale gli mostrò al Papa, ed esso spinto dalla grandezza de' delitti, e dagli stimoli del Massarello, e del Cardinale San Clemente, e Pighino, a' quali il Vescovo avea data piena informazione del tutto, e ne ragionavano con esso lui caldamente; disse di volere, che fossero discacciati questi Monaci da Fabriano, non però diede ancora l'autorità. Ebbe il Vescovo una lettera dal Cardinale Pighino, ed una da S. Clemente, e tre dal Secretario, che gli davano avviso, come l'animo del Papa era di smorbare Fabriano di così fatti uomini. Parevagli di avere assai buon campo di mandar via costoro per quelle lettere, e venuto a Fabriano entrò in consiglio il 28. di Ottobre del 1554., e quasi ragionò in questa maniera alla Repubblica.

„ A me si appartiene, Fabrianesi, essendo vostro Pastore, met-
„ tere gran diligenza, per levar via ogni cosa che possa infettare la
„ gregge commessa da Dio al mio governo, il che quando non facessi
„ mancarei di quanto io debbo per salute vostra, e debito dell' offi-
„ ciò mio. Però il desiderio di procurare il bene universale di que-
„ sta Terra, mi ha condotto oggi a ragionarvi, e consignarvi quello,
„ che si dee fare d'intorno al negozio de' Monaci Silvestrini. Voi sa-
„ pete molto bene gli scelerati eccessi, e vergognosi con voi hanno
„ violate le sacre Vergini nate del sangue vostro, a infamia, e diso-
„ nore del nome Fabrianese, i quali io per non offendere le caste o-
„ recchie tacendo, lascierò considerare da voi medesimi. Aver corot-
„ te tante vergini, e vergini racchiuse ne' chiostri, e vergini vota-
„ te a Cristo, e vergini vostre figliuole, e nipote da voi costantemente
„ allevate.

„ Par-

„ Parti o Fabrianesi cosa la quale, e da voi, e da me, che co-
„ me buon padre ho da procurare l'utile, e l'onor vostro debba es-
„ sere con silenzio trapassata, ed a cui non abbiamo da trovare qual-
„ che rimedio opportuno? L'animo del Papa è, che siano cacciati da
„ Fabriano, acciocchè del suo pestifero veleno non restino amorbiti
„ gli altri; del che me ne hanno dati avvisi certissimi gl' Illmi Car-
„ dinali San Clemente, e Pighino, e il Secretario di S. Santità più di
„ una volta. Onde niuna cosa ha da ritardarvi, sicchè non mettiate
„ in esecuzione, quello che essere di sua intenzione conoscete. Quì
„ si provede all'onor di Dio, quì la giustizia s'innalza, quì la reli-
„ gione, e lo zelo dell'anima si scorge. Quì si ricompra l'onor vo-
„ stro: quì finalmente si levarà lo scandolo che potrebbe offendere
„ buona parte della vostra Terra, e aggiungovi che l' entrate di co-
„ storo potrete voi convertire nell' entrate d' un Vescovo, e secondo
„ il vostro antico desiderio nobile farla Città, e io sarò contento,
„ che Camerino resti smembrato da lei per farmi chiaramente cono-
„ scere l'animo mio tutto alla grandezza vostra intento. Avete dei
„ molti favori, farò io tutto quello, che potrò con mezzi potentissi-
„ mi, acciocchè veniate alli disegni vostri onoratissimi. Nè dubito
„ punto, che la speranza abbia da ingannarvi in questo (1) “.

Il che detto, che ebbe il Vescovo, ancorchè alcuni uomini giu-
diziosi avessero persuaso a procedere più maturamente, ed aspettare da
Roma gli avvisi più freschi, e chiari; tutto il consiglio si lasciò facilmen-
te piegare, e così andò al Monastero di S Benedetto, e vergognosamen-
te senza alcun rispetto al Mondo, come a tante sceleratezze si con-
veniva, con tumulti e grida, e ingiuriose parole gli cacciò dall'Alber-
go loro, i quali, radunato insieme tutto l' ordine a S. Giovanni di
Sassoferrato, ordinarono quattro di essi, che andassero a raccomanda-
re al Cardinale Crispo protettore loro la causa comune di tutta la
religione, e portassero lettere del Savello Legato della Marca indriz-
zate al Papa, come di quello a cui molto dispiacque, che senza suo
con-

(1) Per quanti fossero grandi i mancamenti de' Monaci, io credo piuttosto esaggerata che vera questa pittura, che ne fa lo Scevolini, tanto più, che come dice appresso furono da Paolo IV. ripristinati nel medesimo monistero.

consentimento, e senza far conto di lui, il quale non Luogotenente del Papa destinato al governo della Marca avessero da fare questa cosa orato. Nondimeno i Fabrianesi sarebbero rimasi riautori se non che Papa Giulio il quale era inclinato a far città Fabriano morì fra questo mezzo, e morì ancò Marcello successore prima che potesse attendere alla spedizione di questa causa. Ma creato Paolo IV. nel primo concistoro ordinossi, che i Monaci nel suo luogo di nuovo ritornassero.

In questi tempi cioè dal 27. fino all' anno presente poche altre cose degne di memoria occorsero, se non che del 27. fu grandissima peste, e l'anno seguente sì smisurata carestia, che si vendeva la soma del grano 40 fiorini. Fu una donna trovata appresso S. Maria Maddalena, che fendendo una testa di un mulo, ne cavava le cervella, essendo il resto stato tolto. Un'altro portava in capo un capistero delle polpette di asino, e molte altre cose simili si vedevano, cadevano i poveri per le strade invano gridando, e piangendo, e del 1533 il Cardinale di Ravenna fu ricevuto con onore degno di un Papa. Perchè oltre a una grossa, e ben all'ordine compagnia de'Soldati che l' andarono ad incontrare, fra vie, oltra molte vaghe, e leggiadre invenzioni recitategli in diverse parti della Terra, gli fabbricarono quattro archi trionfali, di grandezza di mole, e di bellezza veramente uguali alla liberalità, all'ingegno, e alla gloria de' Fabrianesi. Nel qual anno fu grandissima carestia, che la soma del grano montò del prezzo di 25 fiorini. Ne'tempi addietro è stata la Repubblica maturamente sempre mai retta, e divenuta doviziosa, tanto che non può avere invidia all'antica ricchezza, e felicità sua, sendo chiaramente del saggio ed ottimo governo de' Cittadini testimonio. Quì si è posto ordine, non ha molti anni d'intorno al vestire delle donne, le quali come per lo insaziabile appetito di essere stimato belle, o o più, o al pari delle altre, tiravano i mariti a spendere buona parte del suo in far loro vesti, onde si contentassero, nè avessero di aver sempre invidia ad altrui; e però si rovinavano affatto. Ora a questo manifestissimo danno delle case si è provisto, che non più tanti fregi, tanti ori tante sete si spendano in adornarle, ma tutte di un vestire schietto, e quale a loro onestà conviene, si veggano coperte. La medesima

pro-

providenza ha trovata una giusta metà alle pompe funerali, che i Cittadini, e altri facevano a gara, a chi più poteva spendere, e mettere per un morto la sua casa al fondo. Adesso non si manca a coloro che muojano di quell'onore, e pompa, che la condizione delle persone, e la pietà cristiana richieggono. E questa prudenza ancora, sotto la quale il popolo Fabrianese vive, e molti anni ha vivuto, mantiene la Terra in pace, talchè non vi sono se non discordie di piccola importanza, e quelle ancora di giorno, in giorno si ammorzano. Questa sebbene fra i Gualdesi, e i Fabrianesi si litigano i confini, e vi sono accadute talvolta delle ingiurie, pure va trattenendo gli animi non usati a sopportare, che gli altri gli occupi il suo temerariamente, sicchè non abbia da nascere danno maggiore alla Repubblica. Oh felice, oh beato terreno! Piaccia a colui, che governa l'universo di mantenerti sempre mai in questo già cominciato stile di vivere, di governarti, di moderare le azioni, di maturamente provedere; conservasi eternamente la giustizia, de' tuoi Cittadini gli ordini, l'amore del bene universale.

Viva in te il zelo di Dio l'onore del sagratissimo suo Nome, la pietà, la fede, la religione; possano tutti gli altri popoli desiderarti, bene, onore, gloria, dilatazione, esaltazione, ricchezza possanza, felicità. Non manchi mai in te la pace, e l'unione ove siano conformi i pareri, i consigli, le opere. Onde in questa Repubblica specchiandosi, altro non vi si scorga, che un vero, e vivo ritratto, e modello della celeste Repubblica del Cielo.

UOMINI ILLUSTRI.

IN questo luogo non mi pare di trapassare con silenzio alcuni uomini illustri di questa famiglia, e la gloria di cui risulta in onore, e gloria di Fabriano, poichè la Genga, e i Conti sono membra, e parte di questa famosa Repubblica. Tre fra gli altri nelle armi io ne sceglierò, i quali ben possono stare al paragone dei più valorosi Capitani, che fossero a tempi loro nell'Italia invitti, e formidabili; benchè non abbiano avuta la fortuna uguale alla virtù, e grandezza de' meriti suoi. Di questi il primo luogo degnamente si dee al conte Giulio fratello di quel

Si-

Simone, che primieramente si fece soggetto a Fabriano. Costui nato del 1162. non solamente la gioventù, ma ancora la fanciullezza tutta dispensò in maneggiare armi, e cavalli, e di maniera si era assuefatto a portare le corazze, e le maglie indosso, che con quella agevolezza nel saltare, e nel maneggiarsi, era spedito, leggiero, e presso, che altri il quale fosse stato ignudo. Tra le sue maravigliose prove due volte in un'anno combattendo in steccato, rimase vincitore, in Perugia, e in Siena, e sempre per difesa del valore Italiano. Perchè avendo Federico Barbarossa più di una volta messo spavento a tutta Italia, e con molta agevolezza fatta soggetta all' imperio, e posto il freno alla superba Roma, alcuni barbari Germani rimasi come nell'altre parti in Toscana, ebbero a dire, che gl' Italiani erano senza cuore, senza forza, e senza sperienza d' arme Avea il conte Guido 17 anni, e sfidato un capitano Uldrico Mogontino, uomo fra gli Imperiali di singolare prudenza, e valore, si condusse con esso lui in steccato a singolar certame, dopo che egli ebbe molte volte rifiutato il partito, non gli parendo onore di mettersi a combattere con un fanciullo; ma pur vinto all'ultimo dalle disfide, dalle minacce, e dal rimproverargli la viltà, qual volea ricoprire sotto pretesto, ch' egli era di troppo fresca etade, non potè con suo onore non tener l' invito. Aveva il Germano, aspetto terribile e inumano, statura quasi di Gigante, barba lunga, folta, e spaventosa, età di quaranta anni, si era in mille battaglie sanguinose, e crudeli trovato, aveva di sua mano dato morte a mille Cavalieri. Il giovanetto italiano era di aspetto grato, e gentile. Di statura mezzana, magretto, e giusto, la barba non gli copriva per ancora le guancie sparse di colore vermiglio, di età non passava l'anno decimo settimo. Non si era mai ritrovato in battaglia vera, nè in fatto d'arme, con tuttoche nell'arme sempre adoprato si fosse. Niuno era stato dalle sue mani ucciso. Oh stupendo valore! Combatterono tutto il giorno, e il giovane maestrevolmente maneggiando la spada, con perpetua lena si schermiva dai furiosi colpi del crudel Barbaro, il quale preso da collera, e da disdegno infinito di non poter mettere a morte costui, raddoppiava le botte, ma la providenza, e la destrezza del valoroso Conte il ricoprì talmente, che non che a farlo uscir di vita, ma nè a fe-

ferirlo ancora. Lo spietato Germano ebbe giammai in tutto un giorno possanza, ed egli all'incontro ricevè due ferite, nel petto una, e l'altra nella spalla. Era già sparito il sole, quando fu partita la pugna, con questo, che il seguente giorno si ritornasse in campo, per metter fine a tanta impresa. E fornì a mezzo giorno con vittoria del conte Guido, che di tre parti ferito l' orgoglioso Muguntino morto lo fece cadere in terra, sendo egli ferito in tre parti con pochissimo pericolo. Questa fu stimata delle grandi imprese, che si fossero per molti tempi viste in Italia giammai. Ottenuta questa memorabile vittoria fu da' Germani detto, che a caso, e non per vera forza ed arte Oldreco era stato superato, e un Capitano Ernando Augustano si offerse di provarlo in steccato, e di mantenere l'onore degl' Imperiali Germani. Il conte Guido avendo intese queste parole lietamente a Siena si condusse, ove una sola ferita ricevendo, egli con molta agevolezza tagliò la testa al barbaro insolente, e per segno di vittoria con gli stendardi acquistati, e vinti la portò prima a Fabriano, e indi alla Genga. Non molto dapoi andò nell'Asia contra gli infedeli sotto Federico Imperatore, ove cosa maravigliosa da udire in un sol giorno diede morte a trecento persone con quella agevolezza, che altri averebbe ammazzati uomini ignudi, e legati a tal effetto. Ma mentre egli ritornava da Levante in Italia avendo corso il mare per tanto spazio senza pericolo alcuno, annegò nell' entrare dentro il Porto di Ancona, e invero ebbe contrario fatto, ed indegno, che nell'acque non dovea morir colui, il quale era sì grato a Marte. Sotto la morte sua noi tale epitaffio abbiamo posto.

Non uscì al Mondo mai altro Guerriero
Più del gran Guido valoroso, e invitto
Il Tebro, l' Arno, il gran fiume d' Egitto
Che viddero il suo ardir, diranno il vero.
L' un' e l' altro Aleman spietato, e fiero
D' orgoglio, e d' ira accesi, e di dispetto
Ben potran dire, s' hanno il giudizio dritto,
Non ebbe Italia mai tal Cavaliero.

Non l' uccise alcun' uom, ch' uom non potea
Superar tal virtù, tanto valore
Quanto in petto mortale unqua non giacque.
Nettuno a torto l' annegò nell' acque,
Che dar morte a costui d' Italia onore
Da Marte solamente si dovea.

Ma che dirò io del conte Ercole figliuolo di Gadolfino, il quale del 1300. fece valore per tutta Italia con chiara fama, e gloria incomparabile il suo nome. Costui con pochissima fatica pigliando nelle mani un ferro da cavallo, lo spezzava per mezzo, cosa che rari hanno operato, eccetto alcuni al tempo nostro dell'illustrissimo sangue Gonzaghi, e quello che è più stupendo, di quattordici anni faceva anco memorabili prodezze. Nelle giostre faceva prove, le quali forse altri nè per l' innanzi, nè per l'addietro fecero mai, perchè senza piegarsi addietro pur un dito, sosteneva tre colpi di lancie in un medesimo tratto uscite dalle mani di tre cavalieri, i quali impetuosamente corressero stando egli fermo come bersaglio con le mani sopra de' fianchi. Fu Capitano de' Genovesi, e contra Pisani fece moltissime prodezze, si trovò a rovinar Livorno, rocca fortissima, e il porto dei Pisani, ove egli prima di tutti disceso da cavallo per non poter sopportare più lungamente l' indugio, appoggiando scale alla rocca, facendone appoggiare ad altri, non stimando la tempesta de' sassi, delle saette, e di quanto era gittato dal castello, saltò sopra, e cominciò a mettere il fuoco dentro, e per Genovesi avendolo acquistato, lo disfece, ed arse. Militò ancora nell' Umbria con gran lode, e si trovò prima in Alesandria a far prigione Giovanni Marchese di Monferrato, del quale poco innanzi era stata superata Pavia. Ma preso da intestino dolore delle reni mentre veniva dai Genovesi in breve spazio di tempo morì, e noi tale epitaffio gli abbiamo fatto.

Di Padre sol al gran figliuol di Giove
Ercole conto glorioso cede
Ambi hanno un nome, ambi di eccelse prove
Carchi sen vanno, e d' onorate prede.

Ma son l' imprese più stupende, e nuove
Di questo Ercole nostro. E chi non vede?
Esser più degno, il ferro duro, e forte
Romper, che dare a due serpenti morte?

Ed il Sig. Contuccio nel tempo che da Eugenio IV, con l' ajuto di Alfonzo Re di Napoli, fu dalle mani di Francesco Sforza ritolto il possesso della Marca, non si fece egli conoscere non solamente per fortunato, ma anco per valoroso, prudente, invitto Capitano? Il che mostrare non mi sia molto difficile, stimandomi, che il giudizio fatto da lui dal prudentissimo Re Alfonso basti a far fede dell' eccellenza di costui. Alfonso fu quelli, che gl' impetrò dal Papa condotta di 300. cavalli ecclesiastici; Alfonso gli donò una colonna di valore di 500. scudi, e di sua mano nell' albergo reale di Napoli gliela mise al collo. Alfonso lo fece rimettere nel possesso della Genga toltagli da Francesco Sforza. Alfonso finalmente di lui scrisse al Papa queste parole: *Costui a me nel guerreggiare per quanto ne intendo, ed ho visto pare veramente degno di gloria della milizia. Non è precipitoso, il che molto diminuisce l' onor di un Capitano, ma posatamente in ogni impresa procede, e usa mirabile diligenza in sapere i consigli, li strattagemmi, l' apparato, il modo di combattere, i presidj de' nemici Appresso ha grandissima cognizione delle guerre antiche, cosa che somma utilità suole apportare a un Capitano, e già nelle vittorie ottenute nella Marca egli con grandissima laude ha dimostrato l' ordine, l' esperienza, il sapere, e l' arte della milizia, onde lo stimarei quando a vostra Santità piacesse degno di maggiore condotta di soldati.* Questo è il giudizio, che Alfonso fece d' intorno al valore del Sig. Contuccio, e può se non farlo bastare un tanto testimonio per farlo eternamente illustre, senza che Niccolò Piccinino rarissimo, e famosissimo Capitano da quel tempo dimandato, che cosa gli paresse di costui, rispose, solo giudico essere scimia di Fabio Massimo, volendo inferire, che siccome Fabio non precipitosamente, ma con prudente maturità ebbe vittoria del sempre vittorioso Annibale, così costui vinceva, non tanto con la forza, quanto col consiglio. Noi questo seguente elogio gli abbiamo composto.

L' anima ed il valore
La prudenza, e il consiglio
Che ci tran fuori d' ogni mortal periglio
Men dello spirto degno.
E il corpo che da quel prende la vita
Dunque non giunge al segno
Di vera lode, e di splendor l' aita
Non ha dalla prudenza l' esser forte.
D' ambe la gloria, e il vanto
Ebbe il Contuccio: onde l' acerba morte
Vincendo lui, due vittorie a un punto
Di forza, a cui era il consiglio aggiunto.

Potrei raccontare molti altri de' Cavalieri, usciti di questa Illma famiglia, i quali si sono mostrati veri figliuoli, e seguaci di Marte, così antichi, come moderni, fra i quali il conte Donnino mi parrebbe degno di larghissima lode, come quello, che da Papa Giulio II., vero conoscitore dell'arte militare, fu stimato meritevole d'essere fatto mastro di campo ecclesiastico, allor che avea in animo di levare Ferrara al Duca Alfonso d'Este del MCCCCCXI. Del consiglio, e prudenza di questo Conte, molto si servì sempre l'Illma famiglia della Rovere, e Fabriano al tempo di Zubicco, che egli come vero, e fedele cittadino, e figliuolo di questa degnissima Repubblica fu sempre apparecchiato alla difesa sua. Nè solamente la famiglia de' Conti ha generati uomini degni di grandissima lode, ma e delle donne ancora, poichè da quel ceppo, oltre a infinite, che meritano il titolo di singolar bellezza, una ne nacque, che qual' è il sole fra le altre stelle, tale anche essa fu al paragone delle altre, leggiadre, belle, e virtuose, che da questo germe uscissero giammai ad illustrare il Mondo, e fu costei della quale io ragiono nipote di Gadolfino, detta per nome Leonora, compagna di età, di bellezza, di nobilissimo ingegno, di vena mirabile nella poesia volgare, e un'altra Fabrianese chiamata Ortensia, di cui nel terzo libro si farà più chiaramente menzione, e fiorirono ambi due nel tempo di Petrarca, dalla cui gloria spronate si affaticarono di montare a quel grado in tal professione al quale niuno in

quel

quel solo secolo potè arrivare. Egli è ben vero, che la lunghezza del tempo, e la trascuraggine degli uomini poco apprezzatori di felici parti degl'ingegni elevati ci ha privi della maggior parte, anzi quasi di tutte le divine composizioni di sì mirabil donna Di cui con grandissima fatica ho potuto trovare tre Sonetti, e due Quaternarj d'un altro, che per troppa vecchiezza non si è potuto leggere a pieno, ma da questi pochi ben si potrà conoscere l'eccellenza sua la quale pochissimi paragoni anco al tempo nostro ritrova.

Dal suo infinito amor sospinto Iddio
Volle crear nel sesto giorno l'uomo
E lo degnò di tal favor che l'uomo
Fece ritratto ver del sommo Iddio.
Perfido, e ingrato al suo fattore, e Dio
L'offese sì, sì lo sprezzò quest' uomo
Che perder meritò sembianza d'uomo
E perder la sembianza anco d'Iddio.
Ma per dar la natia sua forma all' uomo
Sparse il suo sangue in su la Croce Iddio
Perchè fusse color da pianger l'uomo.
Oh mirabile amor del nostro Iddio!
Che per poter morir si fece un' uomo
Acciò che l'uom si trasformasse in Dio.

E questa maniera di far sonetti scherzando così perpetuamente con due voci non so se altri che lei l'usasse mai, onde mi condurrei di leggieri a credere che ella ne fosse stata inventrice. Fece poi questo seguente per difesa dell' onor delle donne, mostrando come elle riescono, o maggiori, o uguali agli uomini qualvolta si mettano a qualche onorato esercizio.

Tacete, o maschi, a dir, che la natura
Di fare il maschio solamente intende,
E per formar la femina non prende,
Se non contra sua voglia alcuna cura.
Qual invidia fatal, qual nube oscura
Fa, che la mente vostra non comprenda.
Come ella in farle ogni sua forza spenda?
Onde la gloria lor la vostra oscura.

San-

Sanno le donne maneggiar le spade
Sanno regger gl' imperi, e sanno ancora
Trovar' il camin dritto in Elicona.
In ogni cosa il valor vostro cede
Uomini, appresso noi ch' uomo non fora
Mai per torre di man pregio, o corona.

Ma in questo, che seguita, fatto a Ortensia, ben dimostra spirito alto, eroico, e sublime, e dice in questa forma.

Di smeraldi, di perle, e di diamanti
Cuopra il tranquillo Giano ambe le sponde;
Sian le tue Rene or fino Ambrosie all' onde;
Nè il Tebro, o 'l Mincio al par di lui si vanti.
Vesta gigli il terren, viole ichanti
Tengan sempre gli onor delle sue fronde
Gli alberi, e mille Ninfe alme, e gioconde
Mandin per l' aria i suoi più dolci canti.
Lasci Tessaglia Apollo Amstiso, e Delo
E quì porti la lira, e quì gli amanti
Pasca, e quì pianti, i sempre verdi allori.
Questi i trionfi siano questi gli onori
Di voi Ortensia, ai cui leggiadri accenti
Si fa tranquillo il Mondo, e s' apre il Cielo.

Io certamente non mi so immaginare come più gravemente, con quale più sonante, e grave stile, con quale più bella invenzione, con quali più scelte parole, avesse mai potuto questa miracolosa donna lodare Ortensia, che ella abbia fatto nel presente sonetto, e lascio il giudizio di questo a Pellegrini ingegni, i quali sò certo, che per in fin al Cielo esalteranno la gloria sua, la quale nel sonetto, che quì di sotto io son per porre, non men chiaramente è per dimostrarsi, ancorchè suoi sieno solamente i due quaternazzi, e da noi tutta via più indegno, e basso stile sieno stati aggiunti i terzetti. L' originale antico diceva per la morte di Ortensia Fabrianese sonetto della Sig. Leonora della Genga.

Coprite o Muse di color funebre
Tutto Parnaso, ed ogni luogo appresso

Svel-

Svelto il lauro, piantat' iv' il cipresso,
Sien le vostre querele ogn' or più crebre
Il pianto ch' uscirà dalle palpebre
Empia Aganippe, e non si trovi in esso
Altro liquor di quel, che gli sia messo
Dagli occhi vostri, e dell' altrui tenebre.
E poichè averete con dolenti segni
Mostrati i danni sempiterni vostri,
Per Ortensia gentil a tutto il Mondo.
Tutti adunate i Pellegrini ingegni
Dicendo: or quì spende i sacri inchiostri
In lodar questo spirto alto, e profondo.

Morì la Sig. Leonora. Alcuni, dapoi che già era uscita da questo vivere frale, e caduco Ortensia, nella cui morte, benchè il più famoso poeta del Mondo averebbe da farle il pianto, da cantare gli eterni onori suoi, e consecrare all' immortalità l' onorato, e famoso nome, per far che lo stile, e il soggetto fossero uguali. Io nondimeno nella seguente maniera il sepolcro più d' ogni altro avventuroso per sì degne ceneri, e ossa di costei lo voluto riverire.

Leonora è spenta, o sacri Pegasei
Più non potiamo aver sostegno altrove
I lauri, i mirti, e l' altre altiere fronde
Ardansi ormai, ch' abbiam perduto lei.
Fermatevi, o cavalli ardenti miei
Statti, o mio crin tuffato in mezzo all' onde
Del gran Padre Ocean, poichè l' asconde
L' alta cagion degli angosciosi omei
Voltisi il canto, e amor, in pianto, ed ira
Lamenti odensi ogn' or dall' Indo al Mauro.
Secchensi i fior per le campagne erbose.
Detto Apollo così, ruppè la lira;
E spezzò i lauri dell' amato lauro:
E le chiome piangendo al Mondo ascose.

UO-

UOMINI ILLUSTRI
DI FABRIANO.

SI AGGIUNGE UNA MEMORIA

DEL GOVERNO POLITICO DI ESSA CITTA'
E LA SERIE DEI POTESTA'

COSE ESTRATTE DAI ZIBALDONI DEL LANCELLOTTI.

UOMINI ILLUSTRI DI FABRIANO.

LEONARDO VENIMBENI dottissimo filosofo, ed astrologo Fabrianese, fiorì in tempo di Gregorio X sino a Clemente V., e nell' impero di Ridolfo II. nel 1273. lesse con gran stipendio astrologia nell'Università di Parigi, donde andò a Napoli chiamato da Carlo II. Re, di cui fu maestro, e segretario. Fu dotato di gran memoria, e parlava francamente nove lingue oltre l'Italiana, cioè la Francese, Tedesca, Spagnola, Greca, Ungara, Turca, Arabica, Latina, ed Inglese; ed un giorno alla presenza del detto Re Carlo recitò senz' errar parola tutto *il Centiloquio di Tolomeo*, e nel solo spazio di due altri giorni mise a memoria il Quadripartito di Tolomeo, e per l' uno, e per l'altro fu dal Re largamente premiato. Predisse molte cose, e consigliò sempre il Re nelle sue imprese. Era di statura mezzana, di poca barba, e di capelli neri, e crespi, di volto severo, rideva pochissimo, e sempre andava pensoso. Morì in Napoli, e lasciò che fosse scolpito nella sua sepoltura il seguente epitaffio.

Viator iste quæso Leonardus hic Fabrianensis, qui dum vixit syderum metivi rationes annixus est at non ut animo flagrabat, quare lætus hinc abiens ad sydera evolavit, ut sydera perfectius agnoscens, si quando concedatur huc redeat docturus quod reliquum fuit.

Ne parla l' Ascevolini, e il Guerrieri storia di Fabriano a carte 474 e seg.

GIULIO ARGENTINO da Fabriano giureconsulto prestantissimo fiorì circa il 1508. Egli comentò le opere tutte d' Alessandro da Imola, le quali ho vedute impresse in Venezia nel 1562. in fol. Può credersi non diverso da colui, che nel 1515 fu con breve di Leone X. destinato alla Pretura di Civitanova, e che nella storia di detta Ter-

ta dal Marangoni a carte 386 viene denominato. L'egregio Signor Giuliano Argentinarj da Fabriano = All' Argentino scrisse Pacifico Massimo d'Ascoli il seguente epigramma.

Si cupis Aestivæ vitare pericula flammæ,
Perque salutiferos ducere sæcla dies.
Omnia crede mihi, sunt Argentine cavenda,
Quorum principium littera sexta facit.

BERNARDINO BUFERA menzionato dal Bonciano nella lettera undecima del lib. V. delle sue lettere latine: Era egli amicissimo di Agostino Angelelli, e per letterato di molta stima ci viene egli dal Bonciario asserito.

BARTOLOMEO da Fabriano, dell' Ordine de' Minori di cui parla il Vadingo nel Tomo XV *pag* 301 ao 332. 10

TOMMASO AGOSTINO BENIGNI accademico disunito, professò legge civile, e canonica, e fu erudito in varie scienze. Si dilettò grandemente dello studio dell' antichità, e della poesia sì latina, come volgare, nella quale compose con buon giudizio, e morì settuagenario l'anno 1707. Crescimbeni Tom. V. p. 271.

AGOSTINO BRUNETTI viveva egli in Roma in buon credito di letterato, e come tale venne egli ascritto fra gli arcadi col nome di Cratelmo, come si ha dal Crescimb al Tom. VI. pag. 374. morì in Roma, ed il Can. Giuseppe Filippo de Santis oriundo da Monte secco, e abitante in Fabriano gli fece fare il funere. Testò in Roma, ed era zoppo, e mezzo guercio.

GIROLAMO BENIGNI. Accademico disunito della sua patria, poetò liricamente con buon gusto in nostra lingua, e morì ottuagenario l'anno 1680 al dire del Crescimb al Tom. V. p 276.

GIAMBATTISTA BRUNETTI fu dottore in ambe le leggi, e oratore, e poeta, lasciò inedite, e ora le possiede l' abate Girolamo Brunetti suo pronipote, due centurie di sonetti, e un discorso sopra l' impresa dell' Accademia de' Disuniti sua patria, ove era ascritto. Morì egli l'anno 1636. come si ha dal Crescimb. al Tom V p 263. Quadrio della storia, e ragion d'ogni poesia. *Tomo II. p.* 309.

Di questo Gio. Battista scrisse Aurelio Pellini nelle sue lodi degl'illustri Fabrianesi, dicendolo dottore esimio.

Claros jura vocant homines gratissima Coelo
- - - - - - - - - - - - - -
Saevis jam doctor judex defuncta querelis.
Solvisti legum cuncta Brunette vice,
Ardenti radians hic fulges Sole Colonis
Causas defendes utilitate virum.
Hæc ego dum studeo non in aestis dicere Musis.
Adsis pro tanto munere, quæso, mihi.

GIROLAMO BRUNETTI fu uomo dotto, e poeta, e Abate di Paterno era figlio d'una Manari. Morì ottuagenario, e sta sepolto in San Filippo. Francesco, e D. Gio. Battista Castreca Brunetti ebbero l'eredità di costoro. Girolamo Brunetti ebbe onorato luogo fra gli accademici infecondi di Roma, e a carte 199. della raccolta intitolata: Poesie de' Signori Accademici infecondi per le felicissime vittorie riportate dall'armi cristiane, contra la potenza ottomana nella gloriosa difesa dell'augusta imperial città di Vienna, l'anno 1683 Stampata in Venezia 1684. in 12. presso Giacomo Hetz, leggonsi più rime di lui.

ROMUALDO BUTI Monaco Camandolese detto fra gli Arcadi, Tibane Ocneo; lo rammemora il Crescimbeni al Tom. VI p 414

BERTOLDO da Fabriano fioriva nel 1325. nel qual anno fu Pretore in Arezzo, come si ha dagli Annali Aretini inseriti dal Muratori nel Tomo 24. de' suoi Scriptores rerum Italicarum legendosi a carte 869 = 1325 *Dom. Bertoldus de Fabriano intravit in aliis sex mensibus de mense Julii in Calendis. Dominus Bertoldus de Fabriano stetit alios sex menses incipiens a Jannario.*

GIORGIO BOSI fu scolare di Marc' Antonio Bonciario, ed apprese da esso precetti d'oratoria, e di poesia latina, in cui leggiadramente componeva. Un saggio del suo buon gusto in questa facoltà leggesi *In Silva Epigrammatum ad Illmum, atq. excellentiss Magnum Urbis Priorem Silvestrum Aldobrandinum &c.* Perusiae Typis Petri Jacobi Petrutij 1603 in 8 E nel libro intitolato: Oedipus, dove a pag. 94. leggonsi tre epigrammi di lui.

GIU-

GIULIO BOSI insieme con Giorgio suo fratello studiò nell'augusto collegio di S. Bernardino di Perugia, sotto la disciplina del chiarissimo Marc'Antonio Bonciario, e riuscì degno scolaro di un tanto maestro. In più luoghi delle sue epistole latine, viene menzionato dal Bonciario, e di esso Giulio trovasi qualche epigramma latino, ed alcuni versi particolarmente a pag. 102., e 103. nella suddetta Sylva Epigrammatum &c: la quale va inserita nel libro intitolato M. Antonii Perusini oedipus &c. Perusiae Typis Petri Jacobi Petrutij 1603. in 8.

GIOVANNI CALDORO frate Agostiniano, uomo dottissimo viene egli appellato nelle sue lettere di Marc'Antonio Bonciario. Con questi ebbe strettissima amistà, come si rileva dalla lettera x. del libro vi., e dalla lettera di Camillo Venanzi, inserita fra quelle del Bonciario nel libro ix p. 557., e fiorì circa gli anni 1600.

GIO. ANTONIO CALDORI stato canonico, che compose Orazione in reditu Illm̃i, ac Rm̃i DD Angeli Abatis Stufae Patricij Florentini Fabriani Gubernatoris, dilettavasi alquanto della storia antica, ed interpretò più iscrizioni, massimamente quella di C Camurio ritrovata nella villa di Attiggio, dove fu l'antica municipe di Attidio, ed a tale interpretazione il Gilij, ed il Guerrieri diede luogo nella storia, che scrissero di Fabriano

FRA FRANCESCO FESTO comunemente appellato fra Francesco da Fabriano. Fu uomo santissimo, e dottissimo, e professò la regola de' Frati minori. Nacque a 2. di Settembre del 1251, e morì a 20. d'Aprile del 1322. fu esimio Predicatore de' suoi tempi, e per la sua santità non poco commendevole, come scrive il Wadingo ne' suoi annali de' Minori Tom. II, e III. Il chiarissimo Quadrio nella sua dotta opera della storia, e ragion d'ogni poesia al Tom II pag. 172. crede che le rime esistenti nel codice Buccoliniano letto il nome di fra Francesco possano essere di fra Francesco da Fabriano. Visse questi lunghissimo tempo nella patria mia dove gli accadde quel miracolo, che cantando egli la santa messa il giorno de' Morti nell'altare del Ssm̃o Crocifisso, oggi venerato sotto il nome del Crocifisso della Comunità, nell'intonare il santo Religioso in fine della messa: *Requiescant in pace*, i Frati non rispondendo dal coro: *Amen*, rispose dall'al-

dall' altare l' istesso Cristo *Amen*, e *Amen* replicarono più voci sotterranee nella Chiesa. Di ciò oltre esserne in Staffolo costantissima tradizione, ne era registrata la memoria nell' antichissima cappella dell' istesso Ssm̃o Crocefisso della Comunità da me veduta, e che è stata cancellata, perchè dipinta nel muro, colla rinovazione della Chiesa fatta dal nostro P. Maestro Gentili. Oltre la detta memoria dipinta nel muro, fassi di questo miracolo menzione nella vita di esso Santo, e li Padri del Convento nel giorno de' Morti cantano tutte le messe in detto altare del Ssm̃o Crocifisso, e in luogo di cantare nel coro, siccome dett' altare è situato verso il fine della Chiesa, se ne stanno i Religiosi a cantare avanti il detto altare, in memoria appunto di questo gran miracolo, quale esso Ssm̃o Crocefisso, siegue anch' oggi a fare infinite grazie, ed è in grandissima venerazione. Non averà a discaro il lettore, che io abbia accennato brevemente questo prodigio, che anzi da questo argomenterà quanto pregiabile mai sia questo santissimo Religioso, e quanto i scritti suoi meritano essere tenuti in venerazione.

FRANCESCO CRISTIANI. Giovane di talento singolare, e di grande aspettativa, fu dalla Morte sul più bel fiore di sua gioventù rapito. Merita però di aver luogo in queste memorie perchè compose leggiadrissime rime, che vanno sparse in molte raccolte di maritaggi, e di monicazioni, ed in altre occasioni.

GIAMBATTISTA FLORIO. Fiorirono con tal nome più d'uno nella famiglia Flori, conciosiachè uno nel 1517. fu prescelto da' suoi Cittadini insieme col Padre Ippolito Domitij, e con Antonio Possenti, e Tito di Lorenzo Gilij per oratore al Papa. L' altro fioriva nel 1576., ed ebbe famigliarità con Paolo Manuzj, e co' primi letterati di quell' età, essendo eloquentissimo, e versato nell' arte di scrivere leggiadramente, come si raccoglie da molte sue lettere, che serbansi presso i Signori Onori. Ebbe in moglie - - - - - - Onori mia Concittadina sorella carnale di Alessandro Onori, di quell'Alessandro, che sposò Maria Manuzj figliuola di Paolo, ed in tal maritaggio Gio. Battista Flori ne fu il mediatore: fu altresì Giambattista uno de' primi institutori dell' Accademia de' disuniti.

OT-

OTTAVIO FLORIO ebbe educazione nel Collegio Montalto di Bologna, e fu uno de' primi accademici abbandonati, leggonsi alcune sue poesie stampate in una raccolta fatta *In Doctoratu Illustrissimi Domini Jo Francisci Narducci almi Collegij Montis Alti alumni, & cousiliarij Bibliotecarij Carmina Bononiae apud Joannem Baptistam Bellagambam* 1599 *in* 4.

PAOLO FLORIO esimio dottore di legge conseguì parecchie preture, e particolarmente nel 1435, e 1437. quella della città di Todi. Nella Segretaria Priorale serbasi lo statuto assai voluminoso da lui rilevasi la profondità del suo sapere.

ONOFRIO GILIJ. Non voglio altrui far fede del costui sapere; ma per me la farà il celebratissimo Paolo Manutio, il quale nell' epistola 9 del lib IX, scrivendo ad Agostino Angelelli gli dice: *Puto te ab Onuphrio Gilio, tui amantissimo certiorem non semel esse factum invalitudinis meae &c. De discessu igitur fixum est, de die nondum statui, sed ut hic malus imbres, tempestatesque vitentur, ante Kal. Octob. cogitamus. Onuphrius hic remanet meo sane cum dolore: non solum enim ejus opera utebar in studiis, verum etiam convictu, sermone, probitate ingenio ita fruebar, ut hanc jacturam sarcire me posse vix unquam putem. Non deerunt omnino quibus utar: sed praeter operam, alia desidero: hoc adolescente nihil aptius ad naturam meam*. Convisse Onofrio lungo tempo in Roma nella medesima casa con Paolo Manuzio, e da lui apprese i precetti dell' eloquenza latina, convivendo non solo col detto Manutio, ma insieme ancora, con Giambattista, e Onofrio Flori ambi Fabrianesi, e con Alessandro Onorij mio Concittadino celebre avvocato in quella curia Romana, genero di esso Manuzio; e cognato di Florij, contrasse amistà con Niccolò Franchi, e dovette la costui mercè soffrire qualche strazio nel Tribunale del S. Officio.

ANTONIO GIAMPE' insigne legista: fu Auditore della Sacra Rota di Macerata, ed è non poco Commendato dal Vancioli. Più Decisioni vanno inserite in detta raccolta *Antonii Giampè Rotæ Maceratensis Auditoris, ejusque Coauditorum Consultatio super Secretariorum Apostolicorum suppressione &c*, trovasi impressa nel Trattato ad Officiis del Card de Luca Bononiæ 1682 in fol.

GIAM-

GIAMBATTISTA GIAMPE' nel Catalogo degli Accademici Rinvigoriti di Foligno esistente a pag 368, e seg. del Tomo I del Quadriregio del Frezza stamp. nel 1725. in Foligno, vedesi fra Rinvigoriti annoverato.

IGNAZIO GIAMPE' dopo avere esercitato varj Governi dello Stato Ecclesiastico, fu fatto Priore della Collegiata di S. Venanzo, ed in appresso eletto dal Vescovo di Camerino in suo Vicario Generale. Portatosi in Roma da Clemente XI. fu mandato nella Cina insieme col Card. di Touton in grado di suo Vicario Generale, dove consumò dieci anni di sua vita in laboriose fatiche per la Fede Cattolica. Nel 1711. ritornato in Roma il Papa gli offerì i Vescovati di Spoleto, e di Montalto a sua elezione, ma egli umilissimo che lo era per attendere ad una vita spirituale, il tutto ricusò, e ritirossi fra PP. Scolopi di Roma.

MARGHERITA NICOLINI figlia di Anselmo, diede grandissimo splendore a Fabriano al tempo di Niccolò V., poichè dottissima in lettere latine orò in Fabriano avanti il detto Pontefice l' anno 1449, e mitigò l' ira di quel Pontefice, che era contro de' Fabrianesi fortemente irritato per essere stati adesivi alla Setta de' Fraticelli. Perdonò, mercè costei, ad essi i loro falli, e la regalò di mille scudi, dopo averla sentita disputare più volte in Filosofia con il Poggio uomo dottissimo. Morì d' anni 20. con fama di singolar Dottrina, e di lei fa menzione Gio: Andrea Gilij ne' suoi Dialoghi a carte 141., e così pure il P. Ascevolini, ed il Guerrieri nella Storia di Fabriano a carte 490.

GIO: BATTISTA LORI di Fabriano Accademico disunito. Fu Rimatore, e spezialmente compose con buona maniera in istile piacevole, e giocoso. Morì egli in età d' anni sopra cinquanta nel 1686 come narra il Crescimbeni nella Storia della volgar Poesia *Tom. I. pag.* 277., ed il Quadrio Stor., e raguagl. d' ogni Poesìa al *Vol. II.*, e *pag* 562.

NICCOLO' DA FABRIANO vien detto dal Giacconio *Nicolaus Fabrianensis* Fu Anticardinale, e di esso scrive il Morer G D &. Istor Tom: 3: pag: 95: col: 2: *Nicolas Fabsiani nat: d' Ombrie*; fu egli dell' Ordine degli Eremitani di S: Agostino, fiorì al tempo di Gio-

vanni XXII: in qualità di Filosofo, Teologo, e Predicatore esimio, Di lui oltre l' Ascevolini, e Guerrieri a cart: 450:, e 475: della Storia di Fabriano, ne fanno anche menzione molt' altri, e particolarmente Gio: Villani nella Cronaca lib: IX: cap: 68: dicendo: *Uno Frate Nicola da Fabriano dell' Ordine de Romitani, si fece al Pergamo, e gridò ad alte BOCI, evvi alcun Procuratore che voglia difendere Frete Jacopo di Chaorsa, il quale si fa chiamare Papa Giovanni XXII*: e il detto Gio: Villani nel lib: X: cap: 73: narra, che adì 15: Maggio del detto anno 1328: l' Antipapa fatto per opera di Ludovico di Baviera, fece sette Cardinali, fra i quali nomina Frate Niccola da Fabriano de' Romitani: Nella Cronaca Sanese di Andrea Dei cominnata da Agnolo di Tura, che trovasi inter Rerum Italicarum scriptor del Muratori Tom: XV: col: 81: erroneamente lo disse: *Misser Fra Nicolajo da Fabriano de Frati Minori*.

Alcuni lo dicono della Famiglia Chiavelli, e che contro Giovanni XXII: perorò in Roma a favore di Ludovico il Bavaro, e dell' Antipapa Pietro da Corbara, Nicolò V:, dal quale fu promosso al Cardinalato. Si vuole, che egli dimettesse volontariamente la Porpora, sebbene i detti Storici Fabrianesi dicono, che fusse dal vero Pontefice Giovanni riconfermato nella carica, e dignità Cardinalizia, ed in segno di ciò nel Claustro degli Agostiniani di Napoli dipingesi colla sacra Porpora.

FRANCESCO MARIA NICOLINI da Colle Amato fu Poeta volgare, ed un suo sonetto leggesi nella seconda Parte dello Scalco all'a moderna del Cavaliere Antonio Latini Stampato in Napoli per Domenico Antonio Purrino, e Michele Luigi Mutj 1694 in 4:

FRANCESCO RIGHI. Accademico disunito compose con esquisitezza in istile piacevole non poche rime, e morì ottuagenario in Genova l' anno 1656 ebbe anche buona vena nelle cose per musica, come narra il Cre[illegible] b al Tomo V. pag. 267.

ANDREA PETROLINI. Monaco Camandolese, in un Capitolo tenuto in Faenza in cui fu eletto in Abate Generale il P. Clemente Moncarelli da Jesi, e fu l' anno 1645 *Oravit in Comitiis Andreas Petrellinus Monacus Fabrianensis, quae oratio dicata Clementi novo Abbati Generali abita fuit Romae hoc ipso Anno*.

SAL-

SALVATORE SEVERINI. Al dire del P. Caraffa de Gymn: Rom. lib: II: pag: 473: fu egli Procuratore Generale degli Eremitani di Sant' Agostino, e in quella Università fu Lettore di Sacra Scrittura dall' anno 1642. per anni X: *Cum stipendio sexaginta aureorum* : ne' Rotoli da me veduti in quel celebre Archigimnasio non mi è venuto fatto di rinvenirlo ivi lettore prima del 1645: dove così si sa nel Rotolo di dett' anno : *Conducti ad triennium Scripturae Mag. F Salvator Severinus Fabrianen. Proc: Gen: S. Augustini* : a questo dottissimo Uomo il P. Sebastiano Maurig. intitolò la breve relazione de' Regni di Pequaracan, stampata in Roma per Francesco Moneta 1648: in 4: Quivi il P: Salvatore viene egli intitolato dal P: Maurizio = Rm̃o Padre Maestro Fra Salvatore Severini da Fabriano dignissimo Vicario Generale di tutto l' ordine Eremitano di S: Agostino, e dottissimo Interprete di Sacra scrittura nella Sapienza di Roma.

DURANTE SCACCHI. Fu amicissimo di Orazio Eugenj, e ad esso dirige una sua lettera, che colla risposta del nostro Durante leggesi nel libro di Horatii Eugenii a Monte Sancto Medici, & Philosophi de medendis Calculosis, & exulceratis Rhenibus &c. Camerini apud Antonium Giojosum 1575: in 4:

ANNIBALE STELLUTI. Fiorì circa l' anno 1646: Molti Oratorj assai ben formati egli compose, giusta il Quadrario Vol: 3: Par: 2: pag: 498: Fu Nipote del chiarissimo Poeta Francesco Stelluti, e dalla Duchessa d' Urcino con lettera dei 12: Agosto 1940: trovò essere egli stato raccomandato per fargli conseguire un Canonicato da presto vacare per la disperata salute del Canonico Toccacielo. Nol credo diverso da quel Padre Carlo Annibale Stelluti Prete dell' Oratorio in Roma di cui scrisse più memorie l' Aringhi nel Tomo 3: Vita XVI: dicendolo Uomo di vivacissimo ingegno, e lo appella Padre Carlo Annibale Stelluti ebbe gran fecondità nella Poesia, che coltivò in Roma sotto la direzione di Francesco Stelluti suo Zio, con cui al dire dell' Aringhi : *In versi volgari hà commentato Parsio Poeta* : ma ingannasi a partito l' Aringhi, mentre Francesco Stelluti, e non il P: Carlo Anibale tradusse Porsio ; e allorchè fu pubblicato il libro di Francesco, o Carlo Anibale era in tenera età, o pur non ancor nato. Stando in Roma frequentò la scuola del Dottor Caspani, e l' accademia

degl' Intrecciati , dove molto operò . Frequentò altresì i PP: dell' Oratorio e non fu mai quieto fintantochè fra essi non fu ricevuto nella Congregazione della Vallicella , dove ne' vestì l' abito li 12. Dicembre 1648. Quivi compì il corso Teologico, e di continuo applicò la sua musa a quelle sacre canzoni, e melodrammi che sogliono cantarsi da Padri dell' Oratorio. Tutto intento al servizio di Dio, stando fra quei dotti Religiosi, cadde in una pericolosa malattia , per lui fu consigliato da Medici a ritornarsene all' aria nativa, e dopo pochi mesi ivi cessò di vivere alli 19. di Settembre del 1682:

TEOBALDO STUFA . Giureconsulto seguitò la curia Romana , non meno riputato per la sufficienza nella sua professione, che amato per la sua conversazione ; la quale per quello che ho inteso raccontare da vecchi curiali suoi amici ; era fuor d' ogni credere piacevole ; e saporita . Si dilettò anche delle rime volgari , ed in un epigramma si legge impresso insieme col Perseo del famoso suo paesano Francesco stelluti . Di lui parla il Crescimb. al Tom. V. pag: 276 Il Quadr: al Tom: II: pag. 304: della storia , e ragionata d' ogni poesia .

CARDINAL GIUSEPPE VALLEMANI , che conseguì la Cittadinanza Romana ; nacque in Fabriano li 9. Giugno 1648: coll' indefessa applicazione de studj massimamente legali. Si guadagnò tanto di credito nella Curia Romana, che conseguì diverse onorificentissime cariche . Fu fatto Cardinale nel 1706: da Papa Clemente XI: , ma non fu dichiarato ; senon il primo d' Agosto 1707: Il dì 31- Dicembre del medesimo anno fu dichiarato Card: Prefetto della Congregazione dell' Indice , così ancora in seguito ebbe la Protettoria de' PP: Minori Conventuali ; e di altri Ordini Mendicanti nel mese di Giugno 1724: Benedetto XIII: lo nominò per uno degl' Inquisitori della Congregazione del S: Officio - Questo Cardinale morì in Roma li 15: Decembre 1725: in età di anni 78: come si ha dal supplemento de Paris 1736: e dal Morer - Gran: Dict: al Tom: VIII: pag: 217: Il Moreri dice con errore: *Protetteur des Congregation des Inde :* Fu aggregato a varie Accademie d' Italia - In quella de' Sorgenti d' Osimo fu denominato l' Affabile - Era costui figlio del Sig: Rinaldo Francesco Vallemani, e della Sig: Maddalena de' Conti della Genga : nell' età di anni 21: Clemente X: lo volle suo

suo Coppiere, e poscia decorollo del Canonicato di S: Pietro. Da Innocenzo XI: fu fatto Bibbliotecario di S: Pietro, e da Alessandro VIII: Segretario della Congregazione de' Sacri Riti, e da Innocenzo XII: Segretario dell' Immunità Ecclesiastica. Clemente XI: lo dichiarò Arcivescovo di Atene, quindi suo Maggiordomo, e quindi lo riservò in petto Cardinale, e dopo 14: mesi cioè il primo d' Agosto 1707: per tale pubblicollo, e fu Card: dell' Ordine de' Preti col titolo di S: Maria degli Angeli.

DOMENICO VENTVRINI. Accademico Disunito, poetò con buon gusto liricamente in nostra volgar lingua, e morì l' anno 1687: al riferire del Crescimb: al Tomo V: pag: 274:

FRANCESCO CORRADINI viene ricordato dal Coletti nelle giunte all' Ughelli Ital: Sacr: al Tomo I: col: 915: fra Vescovi de' Marsi dicendo: *Franciscus Bernardinus Nobili apud Fabrianensis Corradina gente propugnatus J: U: D: cum plures Episcoporum Nomine Ecclesias gubernasset Mediolanensis Archiepiscopatus dificillima jura tam belle sustinuit, ut omnium sibi amorem conciliaverit: hinc ejus fama delata ad Innocentium XI: ab eodem Sypontinus Archiepiscopatus ipsi designatur, ut æquiori Consilio Massicano gregi preficitur* 27: *Maii* 1680: *solemnem suæ Cathedræ iniit possessionem, licet ægre valetudinis incommodis detineretur: perlustrata Diæcesi Divini verbi pabulo egregiisque operibus Ecclesiasticam disciplinam reparare studuit. Vivit adhuc egregius Pastor Pauperum Pater, æqui rectique amantissimus vivatque diei feliciter.*

REGINALDO ARCHIBUGIERI. Fu Abate Generale de' monaci C m ndolesi:

TOMMASO ALBERTI. Fu Poeta latino. Una sua elegia trovasi stampata in fine dell' *Oratio Philosophiae laudibus in dicti Nicolai Templo Fabriani habita ab Ascanio Guglielmio Adolescente Civi Nobili VII: Id: Decemb:* 1581: *Camerini ex Officina Antonii Giojosi* 1581: *in* 4:

ASCANIO GUGLIELMI. Studiò sotto la disciplina di Aurelio Pellini da Perugia Maestro in Fabriano, come si ha dalla summentovata Orazione.

BAT-

BATTISTA CHIAVELLI, e BERNARDINO NIGI. Di questo non v' è altro, che il nome, e cognome.

BERNARDINO LAURI: Viene non poco celebrato da Scipione Tolomei in una lettera, che scrisse al Sig: Vincenzo Pellini esistente a carte 639: delle citate lettere stampate in Perugia nella Stamperìa Augusta l' anno 1677: in 4: Altra pur trovasi dal detto Tolomei al Latri diretta, e leggesi a pag: 550:

GIROLAMO CHIAVELLINI: Nella storia MSS. del Guerrieri a carte 9: viene appellato: *Eccellente Astrologo di Fabriano tenuto in gran pregio appresso la Serenissima Casa de Medici*.

PIETRO NICOLUZZI da Fabriano nel 1404: lesse Rettorica, e Grammatica fino al 1461: in Bologna al dire dell' Alidosio Dott: Forast: pag: 61:

FLAMINIO FLORI l' anno 1723: Dottorossi in Ferrara: Vedi il Borsetti Stor: Gym: Ferrariensis pag: 500: Fu Medico accreditatissimo dell' età sua, ed esercitò Medicina in molte cospicue Terre della nostra Provincia, e particolarmente in Montalbodo, dove genialmente si congiunse in Matrimonio colla Sig: Antonia - - - - - - che lo fece Padre di più figli. Morì sul più bel fiore degli anni con grave pregiudizio della sua nobilissima famiglia, che è delle più nobili della sua Patria, stata sempre ferace di uomini dotti.

GIROLAMO CASTALIO da Fabriano ha un Carmen in lode di Baldassarre Olimpo, con una lettera ad Lectorem nel libro intitolato: *Libro novo chiamato Linguaccio composto per Baldassarre Olimpo delli Alessandri da Sassoferrato giovane ingenioso, con la sua Tabula in Vinegia per Alvise de Torti nel* 1535: *in ottavo nel mese di Ottobrio*.

ALBERGHETTO 2 CHIAVELLI da Fabriano, fu eruditissimo in tutte le scienze, tradusse dal Greco in latino tutta la parafrasi di Temistio; compose un libro degli Elementi, ed aveva una famosa Librarìa antica, e per trovar libri pellegrini aveva spesi sopra due mila scudi. Parte di questi passarono nella Librerìa del Duca Federico d' Urbino per compra, ed altri perirono nell' incendio dell' Archivio, e del Palazzo de' Signori Chiavelli, quando furono uccisi da' Fabrianesi nel dì 25: Maggio 1435.

BAT-

BATTISTA CHIAVELLI parimenti da Fabriano, fu ornato di belle lettere secondo che narra il Biondo.

SIDONIO GILI fu celebre scolare del Bonciario, ed un saggio del suo poetare in lingua latina trovasi a pag: 141: del libro del suo Maestro intitolato *Gerardus*, stampato per la seconda volta Perusiæ apud Accademicos Augustos 1606: in 12:

P CRISTOFORO AGOSTINIANO, famoso Teologo, e Predicatore, andò in Germania a predicare contro gli Eretici *Guerr: a carte* 477: Di lui parla l' Herrera Albaet: August: pag: 151: *Mag: Christophorus de Fabriano Prior Conventus Valentini in Provincia Aragoniæ, anno* 1550:, & *Congregationis Nicetanæ ann:* 1556: *Reformator*. *Obiit anno* 1557:, & *in Registro Ordinis Summis Laudibus Commendatur*.

MONSIG: VINCENZO PETROLINI. Vescovo di Murano, viene mentovato dall' Ughellio nella sua Italia Sacra al tomo VI. col. 850 chiamandolo con errore Camerinese *Vincentius Polinus Camerinensis Successor Danielis Sedente Gregorio XIII:* 35: *Februarii* 1577: *Obiit anno* 1606: Lo disse forse di Camerino, perchè Fabriano allora spettava alla Diocesi Camerinese; ma che questo dotto Prelato fosse Fabrianese, ce lo attesta Marcantonio Bonciario in quella lettera, che in ordine è la settantesima seconda della *Selectarum Epistolarum Centuria nova Perusiae* 1607 *in* 12. Questo è quel Vincenzo Petrolino Dottor di Legge del quale fa memoria Gio. Andrea Gilj nel lib. II de suoi dialoghi a cart. 70:

PIETRO DEGLI ANSELMI. Da Fabiano Dottor di Legge, Teologo, e Filosofo dottissimo, fu in gran pregio ne' tempi di Clemente V. eletto a Pontefice nel 1305. Oone circa a tal tempo poner devesi il di lui fiorire. Se n' andò in Avignone dove venne dichiarato Protonotario apostolico, e di poi fu dal Papa mandato in Roma con tre Cardinali in qualità di Luogotenente de' medesimi essendogli appoggiata l' amministrazione di quasi tutti gli affari d' Italia. Compose un libro di diverse questioni, fu dichiarato in Avignone dall' istesso Papa per Amministratore delle Cause, che da ogni dove gli venivano, e massimamente dalla Francia. Nel 1309. per rimunerare la di lui dottrina, lo pose in lista de' Cardinali, che doveva, e meditava egli creare, ma assalito Pietro da gravissimo male

morì

morì senza poter ricevere il premio destinatogli dal Pontefice, che visitollo, e sentì fino all' anima la perdita di un tanto Uomo. Se ne parla a carte 449 e 4. 475. della storia Fabrianese del Guerrieri, dove risappiamo, che fosse Governatore di Roma mandatovi da Clemente, e che ei fosse pur Dottore di Legge, e Teologia Scolastica ne parla anche l' Ascevolini.

BENEDETTO CHIAVELLI. Vescovo di Camerino, e Giojoso Chiavelli dotti Canonisti, ed interpreti della Divina Scrittura, ambi furono vescovi di Camerino, e vissero nel secolo XIII.

ANTONIO DA FABRIANO. Fatto vescovo d' Umana fu contemporaneo de' predetti.

IL P. F. BONAVENTURA BENVENUTI. Da Fabriano Francescano vescovo di Mariana in Corsica fu promosso a tal carica, da Clemente VI. nel mese di Giugno del 1343.

IL P. F. Manente. Da Fabriano della stessa Religione fu vesco- di Monte Marano creato da Clemente VI. nel mese di Novembre 1346

IL P F MATTEO. Della medesima Religion Francescana nel 1401 da Bonifacio IX. fu promosso alla Chiesa di Gubbio, e ne fa menzione il Wadingo.

GIO MARIA GILJ. Prestantissimo legista vien lodato da Aurelio Pellini coll' epigramma seguente.

Alta Dei claro surgens a lumine virtus
Tradidit Arcana Orbi regna superbaque sceptra
Promit Sancta &c.
O Giliae regimen Prolis Patriae decus ardor
Justitiae jurisque colens es docte Johannes,
Ingenio fulges populi studiosus Apollo,
Nascitur hic titulo tutum tibi nomen ab alto
Pectore verba movens legum dum singula lustres.

Fù Giurista accreditatissimo in Roma, e come persona d' alto merito ne fa memoria Gio: Andrea Gilj a pag I. de' suoi dialoghi, introducendolo nel Dialogo primo a colloquio con Mes. Pandolfo Quirino.

FRAN-

FRANCESCO SANTA CROCE. Illustre Giurista per tale lodato dal Pellini anzidetto, che lo appella *Iuris Utriusque Peritum, ac Divi Venantii Canonicum Virum Insignem* lodandolo come siegue. Fu Priore di S. Venanzo, e Vicario Generale in varie città, e Protonotario Apostolico.

Aspice nunc triplex tibi, missa de lege Corona;
Cæsaris est juris prima secunda Dei.
Quod praestantius est decus; undique summa potestas;
Tertia Jure, sacris devenerata focis.
Nobilis, & lepidus dulcis pietate Sacerdos,
Moribus excellens fœdera sancta tenes.
Te prestans animo quem flexio nulla Cupido
Sic laudes famam Musa latina canit.
Hic certe rebus pandis oracula Phebi
Civibus es charus principibusque Virum.

Di quest' insigne letterato fa pur menzione con lode il P. Don Benedetto Pucci nel IV. lib. delle sue lettere a carte 343. della IV. edizione fatta in Venezia l' anno 1624: appresso Barezzo Barezzi.

NICCOLO' SANTA CROCE. Anch' esso dal Pellini commendasi.

CESARE MONTANI. Molto versato nelle leggi fiorì nel 1570. e come tale si meritò gli elogj di Aurelio Pellini, che così ne favella in un Ode: *Ad Cæsarem Montanum legis Peritia insignitum Virum.*

Cæsaris famam venerantur omnes.
Laudibus summis celebrant per orbem
Quem Virum loquiturque clio.
Inde triunphos &c.
Hicque Cæsar plenus honore Romæ
Tu parens, idem, Patriaeque custos.
Diceris, Montane, colendo jura, Sancta Virorum.
Vera te doctus celebris Parentis.
Spes tenet dulcis utriusque legis.
Profer in nobis vigiles meatus.
More bonorum.

GIUSEPPE CORRADINI . Dal Pellini appellato.

Interpres legum Joseph Comitatus honore
Tanto, quod clara vir bone mente viges
Candidiora manent te carmina Palladis altæ
Musarum ingenio non minor esse vales
Jam tibi Castalios Caste aspirare sorores
Pieridesque volunt, flavus Apollo favet.
Sic te nunc clarum Cœlorum numina donis
Reddunt, quia fueris dignus honore Senex.

F. BONAVENTURA dell' Ordine de' Minori, fu Vescovo di Mariana. Di esso ragiona l' Ughelli Ital Sacr. al Tomo IV. col. 1000, dicendo: *Frater Bonaventura Benvenuti filius ex Oppido Fabriani Ordinis Minorum doctus Theologus Vincentio subrogatus est anno* 1343 5 *Id Julii Mortem Obiit anno* 1351. *de quo in Reg, Vatic. vedi al num.* 129.

VINCENZO PIERINI da Fabriano Medico egregio dell' età sua meritossi, che Gio. Pietro Cerasio mio Paesano, e Cittadino Romano gli dedicasse il libro, che ha per titolo = Metodo dello Speziale composto da M. Gio: Pietro Cerasio Romano Filosofo, e Medico &c stampato in Roma per gli eredi di Antonio Blado Stampatori Camerali 1574 in 8 Nella lettera dedicatoria gli dice, che gli dedica il Libro = Sì per l' amicizia, & osservanza che avete con M. Stefano mio Padre; Onde nacque l' amor vostro verso di me, come per aver io dall' uno, e dall' altro (mercè loro) appreso la scienza della Medicina, la cognizione de semplici &c Un Vincenzo Perini nel 1542 era Tesoriere di Romagna, e ad esso trovasi dirette lettere di Nicolò Martelli.

IL P. ADRIANO BUCCI. Da Fabriano Monaco Camandolese, fu decorato del titolo di Abate fino dal 1618. ed era stato destinato al governo di S. Vito, e di S Cristoforo di Milano, ma per morte del Rmo P. Sebastiano Umani l' anno 1620 fu promosso alla Prelatura Abbaziale in quel Monastero di S. Biagio. Quivi diede saggio della sua gran prudenza, e carità verso de' poveri, che a larga mano sovvenne negl' anni più calamitosi; onde nel 1624 ultimo anno

del

del viver suo, fu da quelli con dirotte lacrime accompagnato al sepolcro. Gli Annalisti Camandolesi fanno fede delle sue morali virtù, e del suo sapere nel Tomo VIII. pag 212.

M. RUGGIERO CORRADINI Canonico, e Dottore fra Dottori, e Letterati Fabrianesi gli assegna onorato luogo Andrea Gilj ne' suoi Dialoghi a cart. 70. t.

LODOVICO VENTURINI Dottor di Legge accreditatissimo molto commendato da Aurelio Pellini in un suo Epigramma, che gli scrisse dicendo.

Aurea Doctores Augusti serta merentur,
Cinctaque Phoebea tempora fronde gerunt &c. &c.
Tu Patriae decus, insignis Ludovice dedisti,
Et fratris laudum copia major erit.
Evandroque Patri liceat videre nepotes,
Quod famam dedat gens sibi laeta seni.

AGOSTINO MARCHETTI per l' integrità de' costumi, e scienza legale encomiato meritamente dal Pellini sopracitato coi seguenti versi.

Lucida te Cœli surgentia lumina ducant,
Te quoque Diva Poli eximium nunc sydera tutent &c.

VINCENZO LORI visse nel fine del XVI. Secolo in tempo, che viveva il Sansovino: fu persona versatissima nella Storia, e molto intesa della facoltà Poetica, come si ha dal Sansovino nell' istoria delle Famiglie illustri d' Italia a cart. 199. Di esso lasciò pur memoria Gio: Andrea Gilj nella lettera dedicatoria al Cardinal Savelli nel libro delle persecuzioni della chiesa dicendo = Come molti raccontano, e spezialmente M. Vincenzo Lori nostro Cittadino, il quale trovandosi per conto di Mercante in Costantinopoli, due esempi degni di memoria racconta aver veduti.

IL P D EVANGELISTA MOSTARDA Monaco Olivetano, celebre Predicatore, chiamossi nel Secolo Michelangelo, e fu figlio di Luigi Mostarda, e di Madalena Pelacchia. Entrato nella Congregazione degli Olivetani sollennemente professò adì 9 Marzo 1657., e datosi allo studio della Teologia, e dell' Oratoria, nell' una, e nell' altra facoltà divenne dottissimo, sicchè calcò i primi Pulpiti d' Italia, e il Duca di Mantova con Diploma dei 5 Gennaro 1690 lo prescelse per suo attual Teologo, e Consigliere.

DEL GOVERNO POLITICO DI FABRIANO

COLLA SERIE DEI PODESTA'

F ABRIANI JURISDICTIO , seu Regimen pœnes duos Consules ad instar Nobilium Civitatum Italiæ ad annum ex Civibus electos olim fuit, ut presertim constat in Seculo VI. , & XII. ex variis tabulis , nec non ex processu instante Senatu Fabrianensi , habito occasione litigii Jurisdictionis cum Marchiæ Presidibus , in quo super ad 50 testes adducuntur . Post Consules in Seculo XIII. omnimodam administrationem occuparunt Nobiles Viri Jurisconsulti , Potestatis titulo , primo Fabrianenses , deinde exteri , qui ab ipsismet Fabrianensibus eligebantur ex Nobilibus Italiæ Civitatibus , & postmodum in personis S. R. *E. subjectis tantum , & non exteris ad sex menses , ut ea Bulla Sisti Papæ IV. dat. Fulginei sub die 27 Septembris* 1476. *inserta instante Provinc. Marchiæ impress Urbini* 13 *Quorum dignitas tanti nominis fuit , ut Mattias de comitibus Rom. Gregorii IX. Summi Pontificis Nepos , Ursus de Ursinis Nicolai 3 pariter Nepos , Joannes de Vicecomitibus Gregorii X. Consanguineus , Marcus Cornarius Nobilis Venetus , & alii permulti primarie Nobilitatis Fabriani Preturam loco summi honoris habuerunt . Altero sæculo , scilicet sæculo XIV. Bevinius , Ciuccius , Petrus Elambertus , Nobiles & strenui Viri de Furlatis de Petramaza Aretini , Clarettus Gentilis Dominus Firmi , Nolfus Comes de Monte Feltro , Magliardus de Ubaldinis , & alii.*

In sæculo XVI. Leo Papa X. Innocentium Cibo Cardinalem ex Sorore Nepotem Fabriani Gubernatorem perpetuum elegit , ut constat ex Brevi Pontificio , Alma Mater Ecclesia , cum quo tamen revocat dictam guber-

nationem nonnullis expressis causis , sed revera quia Fabrianenses nunquam adduci potuerunt , ut debitis obsequiis talem perpetuum Gubernatorem cognoscerent . Post hunc obtinuit Gubernium Julius Cardinalis Medici item Nepos (hic postea creatus Pontifex dictus Clemens VII.) Joes Cardinalis Salviatus alter Nepos Leonis X. , deinde Clemens VII. Gubernatores nominavit Varinum Episcopum Nucerinum alias postea duos Episcopos , nempe , Tiburtinum , & Aquilanum , & tandem Comitem Nicolaum Piccininum Senensem .

Nec ita multo post ad Prætores & Piceni Præsides rediit iurisdictio donec Paulus Papa V. ita exigente Populi necessitate per Ecclesiæ Romanæ Prælatos Gubernatoris nomine & dignitate regi jussit.

DD. POTESTATES FABRIANI

Anno

1283 Nobilis Vir Dominus Galganus de Pisis
1289. Nobilis Vir Paldus Domini Castellani de Burgo S. Sepulcri
1291 Nobilis Vir Tullius Aliacci de Lucca
1291 Nobilis Vir Dominus Guido de Lupissimis
1310 Nobilis Vir, & potens Joannes de Mirandula
1310 Nobilis, & potens miles Dominus Pepús de Hugonogeris de Senis
1311 Nobilis & potens Vir Rubens Pleni de Cortona
1313 Nobilis & potens Vir Monaldus Philipputii d. Todini de Tuterto
1316 Nobilis Vir Rodulphus de Jovio
1318 Nobilis , & Sapiens Vir Zuzius Vagini de Retramada
1320 Nobilis & Sapiens Vir Dominus Cola Vivarelli de Spoleto
1324 Nobilis & potens Vir Vanne D. Ranerii de Castellione
1327 Magnificus & potens Vir Nolfus Comes de Monte Feltro
1331 Ser Jacopus Vagoli de Urbino
1342 Nobilis & potens Miles D. Massii de Tuderto
1347 Nobilis & potens Vir Taddeus Gabuzi de Callio

1347

1347 Nobilis & potens Vir Clarettus Gentilis de Molliario
1348 Sapiens & discretus Vir D. Joannes de Nursio
1351 Bectutius de Bonaccursi Gorzeri de Monte Miloni
1460 Nobilis & potens Vir Maghinardus Ugolini de Ubaldinis de Carda
1360 Vir Gabriel Joannes Contutii de Eugubio
1360 Nobilis Vir . . . . . de Perusio
1369 Nobilis Vir Ademarius de Monte Auroso
1375 Nobilis Vir Raimundus de Campodalbo
1375. Nobilis & potens Miles D. Nofrius de Rubeis de Florentia
1376 Discretus Vir Ser Jacobus Victoris de Castellione Aretinus
1376 Nobilis & Magnificus Guglielmus de Castellione Aretino
1376 Sapiens Vir D. Ricetius de Camerino pro Nobili, & Magnifico D. D. Berardi de Varano de Camerino
1376 Sapiens & discretus Vir Dominus Ufredutius Domini Rugierii de Penna S. Johannis
1410 Nobilis Vir & eximius legum Doctor Dominus Benignus de Serra S. Quirici, cujus Familia Benigni ab eodem Fabrianum translata adhuc Patritia hic viget.
1415 Nobilis Dominus Andreas de Paltronibus de Urbino
1421 Egregius legum doctor D. Passagius de Botonto
1435 Dominus Jacobi C. Antonii de Census de Visso
1435 Dominus Franciscus de Salimbenis de Senis
1436 Dominus Franciscus de Scalamontibus Anconitanus
1437 Joannes Guglielmus de Videronigis de Extulo
1437 Dominus Angelus appellarrus de Reate pro Domino Alexandro Sfortia
13437 Ser Bartolomeus Thome de Tribunis de Toscanella
14.8 Dominus Benedictus de Gamacurtis de Pisis
1438 Vir spectabilis & Nobilis Franciscus de Turri Civis Florentinus
1444 Spectabilis Miles Dominus Ludovicus de Acdursolis de Callio
1444 Reverendus in Xto Dominus Petrus de Capranica Reveren. Domini Legati Auditor
1444 Spectabilis Vir Tubertus de Tubertis de Castello
1445 Rdus Pater Dominus Alfonsus Hispatus Apostolicæ Sedis Protonotarius &c.

1445 Eximius Legum Doctor D. Baldutius de Eugubio .
1445 Eximius Legum Doctor D. Natimbene de Beneamatis de Monte Folco .
1445 Vir spectabilis Philippus de Fulminibus de Assisio.
1445 Magnificus Vir Pandulfus de Astaris de S. Angelo.
1446 Spectabilis Vir Guido Morellus de Monte Sperello de Perusio.
1446 Dominus Joannes de Fastonibus de Nursia.
1446 Dominus Laurentius de Alteriis de Urbe
1447 Spectabilis Vir Petrus de Azzolinis de Firmo.
1448 Dominus Troilus de Virdolettis de Exculo
1448 Spectabilis Vir Dominus Antonius de Villa.
1449 Spectabilis Vir Ludovicus de Turri Morello.
1449 Spectabilis & Generosus Vir Guido Morellus de Monte Sperello Civis Perusinus,
1449 Spectabilis & Generosus Vir Richus de Yabolminis de Spoleto,
1450 Spectabilis Vir Antonius Giliotti de Acerbis de Perusio,
1451 Spectabilis Vir Priamus . . . . de Amelia.
1451 Spectabilis Vir Joannes Christophorus de Fulgineo.
1452 Spectabilis Vir Joannes de Leopardis.
1453 Spectabilis Vir Petrus de Scrosignis de Regio.
1454 Spectabilis Vir Dominus Andreas de Capoleonibus de Ancona,
1454 Spectabilis & insignis Comes Dominus Gaspar de Ferraria
1445 Egregius Legum Doctor Baptista de Lunariis de Recanato
1456 Eximius & Celeberrimus Legum Doctor Jan Nicola de Buratanis de Nursia
1457 Disertus & Generosus Vir Carolus de Papasonibus de Bononia
1457 Disertus & Generosus Vir Dominus Floranus de Sanctionibu de Exio.
1458 Dominus Ludovicus de Turri Mediolanensis.
1458 Spectabilis Vir Dominus Berardus de Gubernatoriis de Recanati
1460 Spectabilis Vir Balthassar de Caccialupis de Sancto Severino
1461 Nobilis & Generosus Vir Ser Franciscus Lunertus de Ripatransone
1461 Eximius J. U. D. Dñs Jacobus de Rosellis de Civita Ducali

1462

1462 Eximius Legum Doctor Dominus Venturellus de Venturellis de Castrodurante

1463 Franciscus de Bonatignis de Senas &c.

1464 Spectabilis & Prestans Vir Arcangelus de Rondolis de Perusio

1464 Eximius Legum Doctor Dominus Andreas d. Sanctis de Capaleonibus de Ancona

1466 Egregius Legum Doctor Joannes Saxus de Extulo

1466 Reverend Franciscus de Pavines Commissarius Sanctissimi Domini Nostri

1466 Reverendus Dominus Episcopus Nucerinus Commissarius Ssmo Domino Nostro

1466 Magnificus Dominus Christophorus Comes Pulcinirii Commissarius Ssmi Dni Nostri

1468 Magnificus Vir Leurottus de Itemane Commissarius Sanctissimi Domini Nostri

1468 Dominus Paulus de Heredibus de Visso

1469 Magnificus , & Generosus Miles , Comes , & Rev. Dominib. de Joannottis de Aregnano

1470 Magnificus Vir Galeottus Belli de Buglionibus de Perusio

1470 Eximius Legum Doctor Dominus Natimbene de Valentibus de Trevio

1470 Nobilis Vir Ser: Celebrianus de Magalottis de Urbe Veteri

1471 Clarus Eques Doctor , & Comes Dominus Gaspar de Grassis de Bononia

1472 Magnificus Dominus Joannes de Magalotti de civitate Castelli

1473 Dominus Gregorius Pantanus de S Genesio Dominus

1474 Dominus Pier Dominicus de Leopardis

1475 Dominus Leonardus Mancinus de Cavis

1476 Dominus Jacobus Brancadorus Comes de Firmo

1477 Dominus Ciprianus de Antoninis Doctor , & Miles de Fuligneo

1479 Dominus Pier Philippus de Ursinis de Spoleto

1479 Dominus Prosper de Mancinis de Cassia

1480 Magnificus Dominus Ugolinus de Rosis de Foro Pompilii

1481 Dominus Joannes de Boffiis de Æsio

1482 Nobilis Vir Julianus de Saracenis de Ancona

1483 Dominus Lucidus Cerus de Sancto Zenesio
1484 Dominus Polidorus de Scaramellottis
1484 Dominus Marcus Cassinus de Cesena
1484 Nobilis Jeronimus de Bentivenga de Aqua Sparta
1486 Dominus Franciscus Salamacco de Castello
1488 Ser Petruspaulus de Milanestinis
1489 Dominus Joannes Maria de imnis de Castroficado
1490 Dominus Franciscus Assalti de Firmo
1491 Dominus Jacobus Saceus de Ancona
1492 Dominus Ser Pier Gregorius de Spoleto
1492 Ser Aptus Joannes de Fuligneo
1493 Dominus Andreas de Nonisancibus de Fano
1494 Dominus Jacobus Sacchi
1495 Dominus Federicus de Pergula
1495 Dominus Averardus de Monte Sperello de Perusia
1496 Magnificus Aptus Joannes de Aptis de Fuligneo
1497 Dominus Averardus de Monte Sperello
1497 Magnificus Dominus Joannes de Salutatis de Florentia
1498 Dominus Andreas Suderinus de Asculo
1449 Dominus Jacobus Ranerius
1499 Magnificus Vir Ser Christophorus de Raneriis de Nursia
1500 Dominus Comes Gabbatius de Monte Badio
1501 Spectabilis Vir Ser Victor Angelus Gabbutius de M. Bodio
1502 Dominus Jacobus Coderonchus de Imola
1503 Dominus Franciscus de Villanova
1503 Dominus Pier Simon
1504 Dominus Joannes Lucchinus
1505 Dominus Joannes Saxon
1506 Dominus Felix
1507 Dominus Antonius
1508 Dominus Gaspar Grimaldus Ianuens
1509 Dominus Silvius
1510 Dominus Vincentius Saxus de Bertinorio
1511 Dominus Thomas Felicis
1511 Nobilis Vir Dominus Desiderius Gratianus de M. Monaco

1512 Dominus Philippus Panctius
1513 Pier Matteus de Grassis de S. Severino
1514 Dominus Sassitinus Passerinus
1515 Dominus Petrus Bonarellus
1515 Dominus Lucentius de Ripa
1557 Dominus Franciscus Marcononus
1518 Dominus Franiscus Maximus de Roccacontrada
1558 Dominus Rainaldus de Monte Mellino
1519 Dominus Nicolaus de Brancaleonibus de Castello
1520 Illusst. & Reverend. Dominus Julius Cardinalis de Medicis acceptavit Gubernium Fabriani
1520 Dominus Franciscus Chiericatus Protonotarius Apostolicus Locum tenens d. D. Cardinalis
1520 Dominus Lactantius Cinus Politianus Locumtenens d. Domini Cardinalis
1521 Dominus Baptista de Marianis de Assisio
1521 Dominus Ioannes Baptista Sudorinus de Esculo
1523 Dominus Nicolaus Gratiosus Bodianus
1523 Magnificus I. U. D. Eques & Comes D. Nicolaus de Piccolominibus Senensis Gubernator
1524 Dominus Ioannes Contes de Gratianis de Perusia
1525 Dominus Jacobus Febbius de Fulgneo
1526 Dominus Bartolommeus Christophori de Senis
1527 Dominus Silvius Orlandus de Corinaldo
1528 Reverendiss. Dominus Varinus Phavorinus Episcopus Nucerinus pro S. D. N. Gubernator
1528 Dominus Agustinus de Oddo de Foro Semproni
1528 Dominus Michael Angelus Leoncinus de Roccacontrada
1529 Dominus Baptista Sanctutius de Urbino
1530 Dominus Joannes Cola Solidu de Fundo
1530 Dominus Contes de Vitalibus de Spoleto
1531 Dominus Pier Philppus Martorellus de Auximo
1534 Magnificus Dominus Bernardinus de Medecis de Lucca
1534 Magnificus Dominus Ascanius Pedoca de Mirandula
1534 Illustriss. & Rmus Dominus Card. de Ravenna Legatus

1534 Dominus Ioannes Nicolaus Fontanarosa de Benevento
1535 Magnificus Dominus Fortunatus Scala de Montibus
1535 Magnificus Dominus Antonius de Taddeis Romanus, seu Mattheis
1536 Magnificus Dominus Ioannes Baptista Pacutius
1536 Dominus Fortunatus Scala de Monticulo
1537 Dominus Diomedas Paulinius de Trevio Commissarius Sanctissimi Domini Nostri
1537 Magnificus Dominus Augustinus de Recuperi de Aretino
1538 Magnificus Dominus Lactantius Scherziatus
1539 Magnificus Dominus Constantius Patius de Faentia
1540 Dominus Sigismundus Lucani de Trevio
1540 Magnificus Guidus Nolfus de Fano
1441 Dominus Orfeus Turianus
1542 Excellentiss. J. U. D. Dominus Fortunatus Galletti de Amandula
1543 Magnificus Dominus Rocchus Tamborinus
1547 Magnificus & excellens J. U. D. Dominus Angelus Cinus Politianus
1548 Dominus Marcus Antonius Tinellus
1548 Dominus Rutilius Troili
1549 Dominus Franciscus Salamonius de Affarna
1550 Dominus Lucas Lutius de Sancto Polo
1551 Dominus Griphonus Boltrinus Ophidanus
1551 Dominus Blasius Angelinus Urbinus
1552 Dominus Joannes Paulus Sentius de Eugubio
1552 Dominus Philippus Gregorius Fulginus
1553 Dominus Augustinus Festus de Aspra
1553 Dominus Ludovicus Angelettus de Eugubio
1550 Dominus Joannes Marcus Arelottus de Regio
1535 Magnificus Dominus Oratius Phibinus de Eugubio
1556 Magnificus Dominus Oratius Salimbenus de Sarnano
1557 Dominus Alexander Boltrinus ex Incula Fani
1559 Magnificus Vir Telcus Bracius de Recanato
1559 Dominus Franciscus Leoninus de Zuccano

1560 Magnificus & excellens J. U. D. Petrus Tempestinus de Monte Fulco
1561 Dominus Joannes Baptista de Valentibus de Trevio
1561 Dominus Joannes Franciscus Gallus de Auximo
1562 Dominus Vincentius Cossinus Maceratensis
1563 Dominus Franciscus Rusticutius
1564 Magnificus Dominus Demophon. Arsilla Senogagliensis
1564 Dominus Ioannes Baptista Leonardus Carpensis
1565 Dominus Silvius Onigus Trivisanus
1569 Dominus Alexander Palozellus
1570 Dominus Paulus Brunus Spoletanus
1571 Dominus Gaspar Tarrufius
1572 Dominus Ioannes Griffius Nob. Romanus
1573 Dominus Metellus Talpa de S. Severino
1574 Dominus Paulus Ursinus de Alatrio
1575 Dominus Petrus Faba Bononiensis
1576 Dominus Hannibal Benignus Camers
1577 Dominus Ioannes Iacobus Hellius Aleiutus
1579 Dominus Leonardus Rosellius de Arctio
1579 Dominus Eugenius Fucejus Nob Tiburtinus
1581 Dominus Cajus Scipio Busticellus Nob. Bononiensis
1583 Dominus Iulius Tarusius Politianus
1585 Dominus Antonius M: Barilius Bergamos
1591 Dominus Ioannes Franciscus Fidelis Ripanus
1592 Dominus Thomas Aptius Toro Sempronensis
1593 Dominus Angelus Rigotius Sabinensis
1595 Dominus Franciscus Infracellius
1597 Dominus Roscus Malagriccius
1598 Dominus Portius Solernas Cremonensis
1599 Dominus Eneas Blondiis Aquependanus
1601 Dominus Marcantonius de Magistris
1603 Dominus Balthassar Gaddius
1604 Dominus Antonius Ferrratius Romanus
1606 Dominus Iulius Thalleonus
1607 Dominus Flaminius de Sanctis

MEMORIE STORICHE

DELLA TERRA DI

MONTELPARO

DEL PRESIDATO DI MONTALTO

Raccolte, e insieme unite

DA F. LUIGI PASTORI AGOSTINIANO

SECONDA EDIZIONE

Colla giunta di un' Appendice diplomatica, della serie dei Podestà, e di qualche nota dell' Editore.

L' EDITORE

A CHI LEGGE.

F*In dal* 1781 *il Pubblico della Terra di Montelparo si determinò di ristampare le sue antiche leggi Municipali, ed una tale ristampa fu eseguita in questa città nei torchi di Giuseppe Agostino Paccaroni. Con altrettanto accorgimento fece imprimere in fine del Volume di esso Statuto municipale le memorie storiche della lor patria, scritte dall' ornatissimo P. Maestro Luigi Pastori, dell' Ordine Eremitano, con molta critica; siccome tutte appoggiate alle notizie, ch' egli aveva tratte dai documenti diplomatici, ch' esistono nell' archivio segreto di essa Terra. Or queste memorie appunto io quì riproduco con qualche piccola nota, essendo ben persuaso, che il comendato autore non ha omessa diligenza, e premura nel verificare la verità di tutto quello, che ha scritto, sapendo io quanto egli sia circospetto in simili cose, e con quanto giudizio proceda nel verificare l' autenticità di qualche antica carta. Ed oh avesse pur egli ozio, e ajuto, per trascrivere il ricco archivio dell' Ordin suo dell' antico Convento d' Ascoli, nel quale sostiene al presente con sommo merito, e plauso il grado di Priore, come ha avuta la sofferenza, e la premura di riordinarlo tutto. Che bei monumenti non ci donerebbe egli più utili, e più rari di quello possa alcuno immaginare! Ma poichè non ommette diligenza, e fatica, spero, che con un poco di tempo farà ancora questo vantaggio alla repubblica letteraria, e arricchirà così la storia di nuove interessanti scoperte.*

In seguito di queste memorie ho stimato di far seguire un' Appendice diplomatica di varj bellissimi documenti tratti dal suddetto citato Archivio dalla chiara memoria del Sig. Avvocato Francesco Maria Tanursi di Ripatransona, uomo di molta erudizione, e di un ben aggiustato criterio, come si vedrà anche meglio dalla storia della di lui

patria da esso compilata , e lasciata poi inedita ; il che si conoscerà egualmente dall' erudite annotazioni , colle quali il medesimo corredò quasi tutti i documenti surriferiti . Altri veramente ve ne sarebbero stati di tali documenti , che sono appunto quasi tutti quelli , che sono citati dal comendato P. Pastori , specialmente del Capitolo II. ma nè il tempo ci permetteva di trarne copia , nè ci sono parsi tanto utili come molti di questi , che si producono , dai quali riceve nuovo lume la storia dell' intera provincia , e la di lei geografia del medio evo . In fine si aggiunge una non tanto scarsa serie dei Podestà di essa Terra , compilata parimente dal comendato Sig. Avvocato Tanursi , e ricavata dai documenti del citato Archivio Montelparese ; la qual serie piacerà moltissimo , come spero, agli eruditi, e mi augurerei assai volentieri il piacere di poterla combinare di altre simili Terre , per far conoscere quali soggetti s' impiegassero ne' secoli trasandati nella carica di Podestà , e in quale riputazione fosse questa tenuta .

DELLE

DELLE MEMORIE ISTORICHE
D I
MONTELPARO
CAPITOLO I.

Sito Topografico, e Stato presente della medesima.

NEL diſtendere queſte poche memorie, non è mia intenzione d'esaltare la Terra di Montelparo con adulazioni bugiarde; ma solo di moſtrare il suo ſtato sì presente, che antico con autentiche verità, e d'indagare la sua origine colle più probabili fondate conjetture: senza inventar diſtruzioni d'ideali città, o cangiamenti di sito ora delle più antiche Colonie, ora de' più rinomati Municipj; onde dedurne un'insuſſiſtente fantastica derivazione. Ciò non oſtante ognuno ravvisar potrà con queſte semplici autentiche memorie, che Montelparo fu Terra ragguardevole, e nobile, e che tale al presente mantiensi: E quantunque nel suo materiale sia diruta in qualche parte; reſta ben fortificata nel suo formale, nè può chiamarſi diſtrutta, ma ben fortificata, e munita. *Si Incolæ benè sunt morati, pulchrè munitum eſt Oppidum*, c'insegnò Plauto (a) fuori d'ogn' esagerazione lontana dalle prove. Montelparo è munita di un popolo ben accoſtumato, ed oneſto, in mezzo a cui non ſi ravvisano le licenze, nè s'odono rubarìe, vizj pur troppo quaſi generali e comuni. E' munita di poche sí, ma purissime famiglie nobili, nell'origine non deturpate, dalle quali escono continuamente diversi soggetti impiegati nella legge, e nelle milizie, che ancora in lontani paeſi gli arrecano ornamento e splendore: E' munita di molti Miniſtri dell'eccleſiaſtica gerarchia, dal cui ceto ne sono usciti, e ne escono soggetti di probità e di dottrina, impiegati

(a) *Plaut. ex Perſa Act. 4. Sc. 4.*

piegati in molti luoghi con cariche decorose. Se tali dunque sono gli abitanti di Montelparo; Montelparo non è distrutta, ma è ben fortificata e munita. *Si incolæ bene sunt morati, pulchre munitum est Oppidum*. Lasciando però tutto quello che appartiene al suo formale, vengo a descrivere il suo materiale nello stato presente.

Montelparo adunque Terra nobile del Presidato di Montalto nella Provincia della Marca, è situata sopra un eminente ameno colle in distanza dalla detta città al S. E. di cinque miglia, e dalla città di Fermo, e dall' Adriatico al N. E. di miglia dodici. L' aria, che quì si respira è sottile, e salubre, e l' orizonte, che godesi è spazioso, ed aperto; e particolarmente alle parti del N., dell' E., e del S Dal N. O. al S. è circondata in qualche lontananza dagli Apennini: All' E. dal mare adriatico, che viene tramezzato con vaga vista da colli eminenti: Ed in vicinanza in ogni parte all' intorno da varie altre colline, che mostrano con piacevole prospetto alcune città, molte terre, e castelli. Benchè molte abitazioni situate sulla cima del colle, e nel pendìo incominciassero à diroccare verso l' anno 1683. (o a motivo d' uno slacciamento sotterraneo del monte, o a motivo delle vene d' acque disperse pariment i sotterra) e poi susseguentemente, e massime nel terremoto del 1703. rovinassero altri edificj, e fra questi il pubblico Palazzo, e 'l Convento de' PP. Agostiniani; tuttavolta al presente viene abitata da 120 Famiglie, e tra queste 12. nobili, e contansi dentro alla medesima otto chiese, quattro delle quali son Parocchie, ed una Beneficiata; come di queste si farà particolar memoria in altro luogo. Il pubblico palazzo però fu riedificato in Contrada detta Casanova vicino alla porta di tale strada, con comodo sufficiente per il Podestà, e per il Consiglio, con Segretaría, Cancellaría, Archivio, e Carceri. Come pure il Convento di S. Agostino fu rifabbricato vicino alla sopraddetta porta in faccia al pubblico palazzo. Questo è un Convento bello, grande e ben formato, ed aveva avuto il suo principio fin dall' anno 1686. col disegno del Cavalier Onofri da Sanginesio, e fu poi terminato nell' anno 1741. Egli è fornito di commode abitazioni, e capace di 12. Religiosi Sacerdoti, e negli anni addietro ha mantenuto ancora un piccolo studio di Professi con un Lettore.

Il

Il circuito del suo territorio si restringe intorno a diece miglia, ove sono diverse altre Chiese rurali, e 141 Famiglie Gli Abitanti ascendono al numero di 1400 persone in circa, incluse ancor quelle della terra. Dalla parte del S vengono confinate le sue campagne dal fiume Aso, e dalla parte dell' O dal torrente Leta viva: E queste rendono grano, mosto, ed altre biade mediocremente. Uno sbarramento considerabile di dieci, e più Rubb a di terreno accaduto in poca lontananza dalle mura della terra alla parte delil' E nell' anno 1766. che demolì una casa, ed una Chiesa nella contrada Cocciarella, essendovi perite sei persone, ed una rimasta stroppia in una coscia, cagionò spavento grande negli stessi abitanti. Da parecchi anni però non iscorgendosi almeno tanto sensibili i sbarramenti del Terreno, si spera, che seguiti a sussistere nello stato presente.

CAPITOLO II.

Stato di Montelparo prima delle sue ruine.

DAlla notizia dello stato in cui trovasi al presente la Terra di Montelparo, convien ora volgere indietro uno sguardo per rimirarla in quel florido stato in cui ritrovavasi ne'secoli passati prima del suo diroccamento. Tal descrizione però non è fondata sulle conjetture, ma bensì sopra monumenti certi delle reliquie, che restano in piedi sopra le testimonianze di un popolo intero, che ha immediatamente ricevuto tal tradizione da' suoi maggiori; e sopra le osservazioni medesime del Municipale Statuto. Sull' eminenza di questo Colle era fondata la Chiesa di S. Michele Arcangelo principal Protettore annessa al Monastero de' Monaci Benedettini, come l' una, e l' altra presentemente si conserva in buon essere, benchè il tetto dell' antico Monastero sia di molto abbassato A questo contiguo era l' altro Monastero degli Agostiniani colla sua Chiesa, che corrispondeva alla Piazza, il qual Monastero esisteva prima del 1259. mentre in un testamento d' Andriolo di Rinaldo rogato

gato nel detto anno da Giovanni di M. Olficiano, che conservasi in pergamena nell' archivio segreto della pubblica Segretaria, vengono nominati i Frati Agostiniani del detto luogo. In un altro luogo della medesima Piazza v' era il pubblico Palazzo, e negli altri lati diverse abitazioni, come tutto apparisce dalle sue ruinose vestigia. Le vie cogli edificj ai lati, spaziose, e carrozzabili con piano inclinato circuivano quasi in linea spirale la sommità del medesimo colle, ed erano attraversate da altre viette per comodo degli abitanti, le quali finalmente tutte venivano ristrette da due porte principali, che presentemente ancora esistono, una al N. detta di Valle, per la Valle, che ha immediatamente soggetta, l' altra al S. detta Porta a Sole, o la Porta principale. Tutto ciò formava l' antico Castello, ma tutto questo non era Montelparo.

Siccome ne' Secoli XIII. e XIV. molte estere famiglie di Torre di Casole (a), di Clarmonte (b), della Mandola (c), e d' altri luoghi (d), ed alcune ancor nobili (e), mosse o dalla bellezza del luogo, o dalla fortezza del sito, o dalla purezza dell' aria, o dalla saviezza del governo, o dalla cortesia degli abitanti, cercavano quivi d' incastellanarsi, e particolarmente tutti gli abitatori dell' intero castello di Catigliano (f) per non soggiacere alle sue ruine, ed al suo totale diroccamento; così non essendo più sufficiente l' antico, benchè non tanto angusto recinto, di dare a tante famiglie ricovero, ingrandirono il castello dalla parte del N. E. per l' E fino in faccia al S. con altre diverse dritte, e spaziose contrade colle loro abitazioni, le quali tutte riuscivano nella Porta a Sole dell' antico castello. Queste poi furono racchiuse da altre porte, una detta di Catigliano, che può giudicarsi aver preso tal nome dagli abitatori di detto castello, i quali furono ricevuti in Montelparo col consenso di pubblico Consiglio, e con obbligo de' medesimi (come apparisce nel loro pubblico rogato strumento) di conservar sempre in Montelparo le loro Famiglie senza più pensare di riedificare altro castello. Un' altra porta dicevasi di Catano-

(a) Instr. Membr. anni 1295.
(b) Membr. ann. 126....
(c) Membr. an. 1361.
(d) Membr. an. 1242. duo 1264. duo & 1247.
(e) Membr. an. 1295.
(f) Membr. an. 1268. q. sup. adserv. in Tab. sec. Aul. Prioral.

tanova, che ancora presentemente esiste coll' altra sopradetta. La terza finalmente, che conduceva a Montalto, la quale é affatto distrutta. Tutto il descritto recinto di figura quasi sferoide, circondato all' intorno fuori delle mura da un comodo spazioso passeggio, pel giro poco meno d' un miglio, era nel suo interno distinto in quattro Quartieri, o siano principali contrade, nominate di S. Angelo, di S. Maria, o del Mercato, di S. Pietro, e di S. Giovanni. Le strade erano ammattonate con pietre cotte, ed in ogni anno una delle medesime veniva rimmatonata, e risarcita (a): E tutte venivano custodite con politezza (b). Ogni Podestà nel tempo del suo Officio, che durava sei mesi, era incaricato sotto pena pecuniaria di fare ammattonare o risarcire due canne della pubblica piazza a spese del Commune (c) come pure di far fortificare due canne di mura esterne della Terra con altro muro declive, o a scarpa per maggior fortezza delle medesime (d): Onde essendo tutta la detta Terra circondata da così forti muri, che venivano però costituiti in maggior parte dalle mura delle case particolari, inalzate co' merli all' intorno (e), essendo ancora guardata nel suo giro da sette Bastioni, de' quali rimangono le vestigia o dirute, o inalzate, benchè in essa non vi fosse particolar fortino, la Terra tutta però era una ben munita fortezza. La sua popolazione era di 5000. abitanti in tutto il distretto, con diverse famiglie d' Ebrei, ch' erano dentro la Terra fissate (f).

Oltre i due predetti Conventi e de' Monaci Benedettini, e de' Frati Agostiniani, che esistevano dentro la Terra, v' era ancor in lontananza d' un miglio, nel luogo detto Camurano, un' altro Convento, ove abitavano i Frati del Terz' Ordine di S. Francesco, l' esistenza del quale è certa fino dall' anno 1259. (g), il qual Convento fu poi soppresso dal Pontefice Urbano VIII. nell' anno 1638. Il medesimo esiste presentemente colla sua Chiesa in tutto il suo materiale, e le sue rendite sono asse-

[a] Jur. Munic. Com. Ter. M. Elpari lib. 4. Rud. 29.

[b] Jur. Mun. lib. 4. Rub. 48. e Rub. 55.

[c] Jur. Mun. lib. 1. Rub. 13.

[d] Jur. Mun. lib. 1. Rub. 12.

(e) Jur. Mun. lib. 1. Rub. 109.

[f] Memb. Cap. & Conv. inter Terram. M. Elp. & Card. Legatum in membr. artic ult. anni 1445.

[g] Test. Andrioli sopracit. an. 1259.

gnate in un Beneficio. Questo era l' antico stato della Terra di Montelparo, come apparisce in parte dalle vestigia, ed in parte da' citati documenti.

CAPITOLO III.

Etimologia, Origine, e Fondazione della detta Terra.

E' Tempo oramai di far parola sull' etimologia di Montelparo, e d'indagare la derivazione del nome, per giunger poscia a quel certo significato, che ci discopra la sua vera origine, e fondazione. Nè quì mi si opponga, che l' arte dell' etimologia è arbitraria, ch' è fabbricata sopra conjetture, e apparenze, e che è impegno degli etimologisti il derivare le loro parole a piacimento, e a capriccio: mentr' io non pretendo con questa di fabbricare un disegno frivolo, ed impertinente: ma bensì una rigorosa e sollecita ricerca, che è necessaria per rinvenire la vera ed originale ragione delle nozioni, e delle idee annesse alle voci per mezzo degl' indizj ancor sussistenti nell' uso corrotto di quelle. Perciò un sobrio etimologista deve cercare tutti i lumi possibili per discoprire le parole mascherate nel loro passaggio, e notare tutti i cangiamenti, che sono ad esse accaduti. Ciò mi è sembrato necessario notare per abbattere alcune etimologie del nome di Montelparo, recentemente fondate senza la necessaria critica, e senza le dovute ricerche, per far chiaramente comprendere l' insussistenza di quelle; e poscia per fondare co' medesimi accurati principj di critica quella vera etimologìa, che ci conduca a discoprire la certa sua origine. Alcuni adunque supposero, che Montelparo fosse detto da un' altro Monte, o Colle contiguo, ora detto il Monte della Croce, che in eminenza quasi pareggia il Monte, su cui è fondato Montelparo, come volesse significare Monte al paro dell' altro Monte. Non dissimile a questa è l' etimologia, che produce Francesco Pamfilo di Sanseverino nel suo opuscolo: *De Piceni nobilitate, & laudibus*, scrivendo, che il nome di Montelparo viene o dal pareggiare i monti o i colli vicini; o dal partorire abbondanza di farro: onde così s' esprime: *Spem*

Spem pariens saxo contra sedet Elperus alto;
Nam parit Agricolis plurima farra suis:
Aut quia vicinos Montes, collesque propinquos
Frugibus æquiparet, viribus, arte pari.

Queste però ciascun vede, che sono tutte etimologie derivate a piacimento, e a capriccio, e che il genio stesso del secolo deride, e condanna: onde per conoscerne l' insussistenza basta osservar di volo le antiche carte, ove mai vedrassi vestigio alcuno per dedurne la derivazione dalla parità de' Monti, come pure di richiedere a Coloni per esser certi, che il territorio di Montelparo non dà, nè ha mai dato tale specie di biada. Altri poi accostandosi più al verisimile, spiegarono Elpero per una abbreviatura di Elpedoro, nome proprio di un supposto fondatore, quasi dir vuole *Mons Elpedori*: e fuvvi ancora chi asserì esser la voce di Elpero un apocope d' Elperino di Nazione Francese, che nel 950. fu fatto Vescovo d' Ascoli, fondatore di Montelparo. Questa fu opinione di Quinto di Quintodecimo, che riferita dal dottissimo Vescovo di Montalto Monsig. Francesco Antonio Marcucci Vicegerente di Roma nel suo erudito Saggio delle cose Ascolane, dal medesimo vien posta in dubbio. Senza dunque indagare i dubbj dell' eruditissimo Prelato, e senza osservare, che Montelparo non è mai stata colonia d' Ascoli, nè sotto la giurisdizione di quella città, come probabilmente sarebbe stata con tal fondazione; per abbatter con quella di Quinto tutte le altre mal fondate opinioni, vengo a discifrare la sua vera etimologia. Che Montelparo sia una abbreviatura non da ponersi in dubbio dalla Cifra apposta di sopra negl' Istrumenti più antichi del secolo XIII. in tal guisa Elpri, che non può dire Elperi come negl' Istrumenti posteriori, ne' quali si vede la cifra, che taglia il p nella parte di sotto cosí Elpi. Se dunque alcuno avesse letto in quell' abbreviatura il nome di Elprando, cioè *Mons Elprandi*, non si sarebbe punto scostato dal vero. Nè tanto asserirei senza avere un sodo fondamento per istabilire questa sua Etimología. Il mio fondamento à dedotto da un' antico stromento del 1192. che

che conservasi nel depoſito de' PP. Agoſtiniani, che prima diſtendo per poi far note le giuste rifleſſioni.

✠ *In Dei Nomine. Anno Dominice Incarnationis MCLXXXXII. indictione X. & Menſis Madii die XX Temporibus Domini Celeſtini PP. & Henrici Romanorum Imperatoris. Ego F. Fandufus Dei gratia Farfenſis Monaſterii Abbas propria mea bona voluntate, unaque cum voluntate & consentientibus quibuſdam fratribus meis, qui sunt preordinati in officio ſci nri Monaſterii jure emphiteutico vel per ſcriptum concedimus vobis Filiis Roggerii Alberici videlicet Simoni & Alberico atq Rainaldo & veſtris filiis & nepotibus ideſt uſque veſtram tertiam generationem legitimam maſculinam finitam . . . em juris ſupraſcripti noſtri Monaſterii poſitam in territorio Firmano in pertinentia MONTIS ELPRANDI & in ipſo Caſtro. Ideſt duas manſias hominum, videlicet Toſeratos & filios Giſcnis de bona cum omnibus illorum tenimentis nimentis & cum omnibus illorum ſervitiis, que Eccleſie noſtre & nobis facere debuerunt & debent; & concedimus vobis duo molendina in fluvio Aſii juxta montem cucumum levando poſando foſſatum . . . aquam conducendo, & pro ipſis molendinis cataſtam faciendo, & ſicut . . . conſuetudo Eccleſie noſtre eſt, ita vobis predictis fratribus ipſa duo molendina damus atq: concedimus, & concedimus vobis unum campum in loco qui vocatur Golficianum. Inter hos fines a capite tenet booto a pede eſt via, ab uno latere tenent Guarni, ab alio latere tenent Toſerati. Et inſuper concedimus unam clauſuram in Montecclo cum terra & vinea & ſilva: a capite eſt via & a pede ſimiliter. Ab uno latere tenet Johs Alberti Dominici, ab alio latere eſt via & concedimus vobis beneficium quod fuit Johannis Ruſtici. Hoc totum quod ſupra memoravimus vobis predictis viris germanis filiis Roggeri Alberici videlicet Simoni & Alberico & Rainaldo & veſtris filiis & nepotibus ideſt uſque veſtram tertiam generationem legitimam maſculinam finitam ad fidelitatem & ſubjectionem & ſervitium nri Monaſterii & noſtram & noſtrorum ſucceſſorum damus atq: concedimus: & ſi quis veſtrum ſine herede deceſſerit, pars illius, que de hoc ſcripto ipſum contingit aliis ſupraviventibus remaneat . . . . dediſtis nobis pro renovatione . . . . de veſtris rebus volens*

XXX.

XXX. soldos pavesinorum quod inopiis suprascripti nostri Monasterii expendimus & omni Anno in Assumptione Sancte Marie vel infra ejus octavam Ecclesie Sancte Vittorie, nomine pensionis tres denarios Henrici monete dare debetis. Non tamen habeatis potestatem vendendi nec donandi nec cambiandi nec in alterius potestate trans mutandi nisi tantum hominibus nostris qui in Castro MONTIS ELPRANDI habitaverint: Sed tantum ad usu fruendum, & meliorandum, & cultandum vobis, & vestris filiis, & nepotibus damus atq: concedimus. Nos vero si hoc censum annualiter dederitis per nos, & nostros Successores vobis, & filiis vestris, & nepotibus vestris observare, & ab omnibus hominibus jure defendere promittimus; quod si non fecerimus aut noluerimus, & vobis, & vestris heredibus, idest usque vestram tertiam generationem legitimam masculinam finitam molestiam de hoc facere presunserimus duplum sub pena vobis dare promittimus, & data pe . . . hoc instrumen . . . . firmum permaneat.

Ego Thomas de Rivivofrigido, & Oderisius Johannis Actonis, & Gregorius fur, & Albertus Henrici testes rogati.

. . . . r Philippus Montis Novem Dei gratia Notarius scripsi atque complevi feliciter.

Il segno è un braccio colla mano.

Prodotto ora l' istrumento, esporrò le necessarie riflessioni per ravvisare con chiarezza, che questo Monte Elprando disteso espressamente senza cifra, ed abbreviatura nel sopracitato istrumento, è quel medesimo, che poi negl' istrumenti seguenti si trova abbreviato or colla cifra di sopra, Elpri, or colla cifra di sotto, Elpi, chiamato poi Montelparo; acciò più nè il Monte paro, nè Elpedoro, tengano involta fra gli errori, e le mensogne l' origine sua. Le due Famiglie di Uomini adunque, e gli altri beni, che il P. Pandolfo Abbate di Farfa dà in enfiteusi alli tre Fratelli Simone, Alberico, e Rinaldo Figli di Roggiero d' Alberico erano situati in tre diversi luoghi, e nel Territorio di Fermo, e nelle pertinenze di MONTELPRANDO, e nel Castello di MONTELPRANDO. Le due Famiglie de' Toserati, e dei Gisoni veggonsi in altri istrumenti del secolo XIII. (a) come famiglie ap-

(a) Membr. an. 1254.

appartenenti a Montelparo; dunque queste appartenevano al Castello di MONTELPRANDO. La chiusura di Montecchio era nelle pertinenze di MONTELPRANDO; perchè la Contrada di Montecchio conservasi ancora al presente nelle pertnenze di Montelparo. Dunque MONTELPRANDO è il medesimo, che MONTELPARO. Due molini nel fiume Aso vicino al Monte Cucco erano nel territorio di Fermo; perchè ancora presentemente il detto Monte è nel medesimo territorio. Il campo di Golficiano e l'altro beneficio di Giovanni di Rustico, a quale territorio appartenessero non è noto, per non trovarsi il detto vocabolo, almeno nelle pertinenze di Montelparo; nè la citata Famiglia in altri Istrumenti. Potrebbe però quí richiedersi perchè in pensione venga imposta a favore della Chiesa di S. Vittoria del Castello di S. Vittoria, e non a favore della Chiesa di S. Michele Arcangelo di Montelparo, dove parimenti gli stessi Monaci esistevano. Ma convien sapere, che la Chiesa di S Michele Arcangelo di Montelparo fu soggetta alla Chiesa del Monastero di S. Vittoria fino all' anno 1337. nel qual anno con indulto del P. Giovanni Abbate di Farfa, che conservasi nell' Archivio segreto, fu esentata la Chiesa di S. Michele Arcangelo dalla giurisdizione del detto Monastero di S. Vittoria, erigendo in Monastero il luogo annesso alla Chiesa, con assegnarvi cinque Religiosi Sacerdoti, con il loro Priore di famiglia Essendo dunque in quel tempo la Chiesa di S. Michele Arcangelo soggetta alla Chiesa del monastero di S. Vittoria a favore di questa Chiesa costituir doveasi la pensione. Anzi dirò di più, che questa stessa pensione imposta a favore del monastero di S. Vittoria più chiaramente dimostra, che MONTELPRANDO è MONTELPARO; perche è noto, che il monastero di S. Vittoria non ha avuto soggetto altro Montelprando, che lo stesso Montelparo.

Intanto da questa Carta del 1192. qual è la più antica, che ritrovasi in Montelparo, incominciando le altre dall' anno 1216. siamo certissimi, che fino al detto tempo rimaneva costante la traduzione del primiero suo nome; e conseguentemente riconosceva la sua costruzione o fondazione da uno nominato Elprando, o Eliprando. Ed ecco la vera etimologìa di Montelparo. Questo nome però d' Elprando addita un

nome

nome Longobardo, come ognuno può ravvisare da altri nomi consimili, Liutprando, Liviprando, Childelprando, Aspirando, Riuprando, Idelprando, Eliprando, che sovente incontransi non sol prima, ma ancor dopo il X. secolo. Qualche Signore adunque di nazione Longobarda, resosi padrone di questo fondo, vi costrusse un Castello all' uso di que' tempi, e colla Signoria sopra di esso da lui ancora prese il nome Castello del Monte d' Elprando. Siccome però nel Secolo XII. ritrovavasi sotto la giurisdizione de' Monaci e nel Secolo XIII. ancora si ravvisano vestigj di Dominio in una esenzione da ogni giogo di servitù, e di gabelle conceduta nell' anno 1257. dall' Abbate Farfense alla Communità di Montelparo; convien credere, che il detto Sig. Eliprando, o alcuno de' suoi Figli, o Nipoti in mancanza di successione donasse i suoi fondi col suo castello all' Abbadia stessa di Farfa. Nelle storie de' più famosi monasterj non mancano esempj, che tali Signorotti o Conti rurali in mancanza di successione donassero i loro fondi, e le loro Castella ai monasterj suddetti.

Come poi si cangiasse il nome di Montelprando in Montelparo, basta solo considerare gli antichi Strumenti del Secolo XIII. ne' quali vedesi scritto *Montis Elpri* colla cifra di sopra, che altro non vuol significare, che *Montis Elprandi*: Ma siccome poi nel progresso del Secolo medesimo incominciarono a poner di sotto la cifra, che stava di sopra, scrivendo *Montis Elpi*, come chiaramente ne' detti strumenti s' osserva, e sempre in appresso seguitassero a scriverlo in tal guisa; così è chiara illazione, che a poco a poco lasciando i popoli il nome di Montelprando, incominciassero a pronunciarlo secondo lo scritto Montelperi, e Montelparo, e si dimenticassero così del vero suo significato. E quì pure non mancarebbono esempi de' nomi antichi d' altri paesi, perduti a cagione di simili abbreviature, come io penso non senza ragione, che sia avvenuto alla Patria medesima del Notaro, che stipolò lo riferito istrumento, *Philippus Montis novem*, portando quel *novem* altra etimologia più fondata, e più gloriosa di quella, che ci riferisce l' Alberti nella sua descrizione dell' Italia, detta Monte di nove, cioè edificato da nove Uomini. Ma siccome questo non è il mio impegno, così ritorno a Montelparo, di cui spiegata la vera

etimo-

etimologia esporrò il mio penſiero intorno alla fondazione per fiſſare qualche tempo più probabile della sua origine.

Probabilmente può conjetturarſi, che eſſendo ſtato coſtrutto, ed edificato Montelparo da un Longobardo, debba eſſer ſtato fondato nel VII. o nel VIII. Secolo, alloraquando i Longobardi tenevano occupata l'Italia, giacchè intorno all' anno 773. Carlo Magno pose fine al loro Regno, diſtruggendo tutti i loro Eserciti, e facendo ancor prigioniero l' ultimo loro Re Deſiderio: E' vero, che dopo la detta diſtruzione erano rimaſti in ogni parte dell' Italia moltiſſimi Longobardi; onde quando di nuovo ſi presentò nell' Italia Adalgifo figlio di Desiderio con numeroso esercito di Greci per riacquiſtare il Regno paterno, che poi fu fatto prigioniero anch' eſſo, colla sconfitta dell' esercito, da Carlo Magno, dovevano eſſer tutti i Longobardi eſiliati dall' Italia: Ma consultando Carlo l' affare col Pontefice Leone III. prudentemente risolse di tolerarli, a motivo di non irritare ancora gl' Italiani, che eranſi congiunti in parentela con i rimaſti Longobardi. Queſto tempo poſteriore però non parmi Epoca adattata per la fondazione di Montelparo, eſſendo coſtrutto da un Longobardo; quando in tal tempo i Longobardi avevano perduto ogni potenza in Italia. Se quì mi ſi adduce altra più probabile conjettura, o altra più ponderata ragione, sempre saprò rimettermi a più maturo giudizio. CA-

(*) Intorno all' etimologia di queſto nome mi accade di aggiungere ciò che mi venne ſignificato dall' erudito Autore con una ſua lettera delli 8. Luglio proſſimo paſſato „ „ Intorno al nome di Montelparo nell'Archi- „ vio di queſti PP. Olivetani eſiſte una Bol- „ la di Aleſſandro IV. colla data di Anagni, „ 11 Luglio 1256., in cui parimente ſi no- „ mina Mont' Elprando. Colla detta Bolla, „ che incomincia: *Religioſam vitam eligen-* „ *tibus:* ſoggetta le monache di s. Angelo „ dette di s. Damiano della Città di Aſcoli, „ come pure tutti li loro beni ſotto la pro- „ tezione della s. Sede, e fra li altri beni „ ſi nominano in eſſa ancor quelli, che poſ- „ ſedevano in Mont' Elparo col nome di M. „ Elprando: *Manſos, & redditus, quos ha-* „ *betis in Caſtris s. Victoriæ, & Montis El-* „ *prandi cum terris, pratis, vineis nemori-* „ *bus uſuagiis, & paſcuis in boſco & in* „ *plano, in aquis, & molendinis, in viis,* „ *& ſemitis &c.* In altro diploma più antico del 1054. ſpedito da Leone IX. e prodotto in una lite, che verte da lungo tempo fra la Comunità di M. Elparo, e i PP. Olivetani ſuddetti ſi nominano parimente queſte poſſidenze: *In Territorio Montis Pari, ſeu Eliprandi;* come ne ſono fatto avvertito dall' ornatiſſimo Sig. Can. Luciano Morelli, già mio benemerito Maeſtro di belle lettere, e a cui profeſſo ſomme obbligazioni per l' impegno coſtante ch' ebbe di farmi profittare nella ſua ſcuola. Da queſt' eſpreſſione per altro io dedurrei, che il primitivo nome di quel Monte, dove fu fabbricato M. Elpare foſſe di *Monte Puro*, ed occupato da qualche Signorotto o Longobardo, come pare probabiliſſimo, nel ſecolo VIII. o da qualunq' altro ſia ſtato di nome *Elprando*, laſciato il nome di *Puro*, aſſumeſſe l'altro di *Elprando* dal proprio fondatore. Quantunque per altro anche il *Puri*, par che abbia un' accorciatura dell' *Elprandi*. Giudichi ciaſcuno come crede, baſtando a me d' averlo indicato, per non ometter coſa che illuſtri queſto punto di Storia.

CAPITOLO IV.

Della Pietà del Popolo di Montelparo.

Si è descritta Montelparo nel suo materiale tanto nello ſtato presente, quanto nello ſtato primiero, e ſi è procurato d' indagare la sua origine, come meglio fra l' oscurità ſi potea. Ora è tempo di descriverla nel suo formale, e dimoſtrare in genere le virtù, che l' adornarono, e quella pietà, con cui ſi diportò verso Dio, e quella prudenza nel governo, e nelle leggi, che risguarda il pubblico ben della Patria, e finalmente quella fedeltà, che sempre soggetta, ed unita la conservò all' obbedienza de' Romani Pontefici, per cui meritò eſſer da' medeſimi esaltata con encomj, e riconosciuta con Privilegj. Ciò partitamente si vedrà ne' capi seguenti.

E in primo luogo la pietà de' Montelpareſi spicca in varie sue Leggi, ed in molte sue Chiese: Quindi riconoscendo gli antichi abitatori di detta Terra coll' Apoſtolo S Giacomo ogni bene, ogni felicità proveniente da Dio (a) nel principio delle loro Leggi ordinarono una particolare venerazione verso Maria SS., S. Michele Arcangelo lor principal Protettore, S. Giovanni, e S Pietro, ed altri Santi, acciò queſti appreſſo Dio intercedeſſero loro ogni felicitade, ogni bene (b). E per seguire le buone coſtumanze dei loro Maggiori ordinarono particolarmente, che il Podeſtà, ed i Priori in alcune Feſte di Maria Santiſſima, e de' sopradetti Santi dovessero portarsi pubblicamente alla viſita di quelle Chiese, nelle quali ſi solennizzava la memoria, e la feſta de' medeſimi, con assiſtere a divinj Officj, e coll offerta ora d' un Pallio, ora d' un Cereo (c). Raccomandarono la santificazione delle Feſte con ingiungere ancora le pene contro i trasgressori (d), e oltre a quelle ſtabilite dalla Chiesa dimoſtrarono più grande la loro pietà, ordinando la santificazione d' altre colle medeſime pene contro quelli, che non l' aveſſero santificate. Nè queſte fu-

[a] Jac. Epiſt. cap. 1. v. 17.
[b] Statut. lib. 1. Rub. 1.
[c] Statut. Lib. 1. Rub. 1. & 2.
[d] Statut. Lib. 4. Rub. 2.

furono in poco numero, ma bensì (senza annoverare i Venerdì di Marzo, e 'l Venerdì Santo, che parimenti doveano santificarsi come le altre Feste di precetto) ascendevano al numero di sedici, ed erano: S Maria di Camurano nel primo giorno di Agosto, S. Michele Arcangelo del mese di Maggio, e del mese di Settembre, S. Gieronimo, S Agostino, S Silvestro, S. Niccolò, S Antonio Abate, S. Antonio di Padova, S Sebastiano, S Rocco, S. Martino, S. Niccola di Tolentino, S. Caterina, S. Lucia, e S Maria Madalena. E queste feste acciò fossero da tutti santificate, senza che veruno potesse allegare, od ignoranza, o dimenticanza, erano nel giorno innanzi per ordine del Podestà, e dei Priori, preconizzate, o bandite pubblicamente per tutta la Terra.

In oltre acciò le sagre funzioni fossero eseguite con tutta la divozione possibile, stabilirono le pene per quelli, che in qualunque maniera le avessero appostatamente disturbate (a). Assegnarono un' annuo stipendio di tre ducati ad un Religioso de' Frati Agostiniani, acciò in tutte le Feste predicasse continuamente la parola di Dio (b), e s' obbligarono a riconoscere i Religiosi del monastero predetto con dar loro dieci lire di moneta usuale in ogni anno nella Festa di S. Agostino per sussidio delle Tonache (c).

Pietosi adunque i Montelperesi verso Dio, e verso i Religiosi, tali mostraronsi ancora coi poveri, e co' miserabili, per ajuto de' quali fondarono un monte frumentario, e un' altro monte di pietà; tali cogl' infermi indigenti, in ricovero de' quali inalzarono un' Ospidale dotato (come pure gli altri luoghi pii) proporzionatamente al bisogno della medesima Terra, come presentemente co' detti monti esiste; e tali finalmente ancora mostraronsi verso la Patria, che per mantenerla in pace, e per rimuovere da lei ogni lungo rancore, eleggevano quattro Pacieri uno per contrada, i quali erano incaricati con solenne giuramento di troncare ogni rissa, ogni scandalo, e rappacificare, e riunire insieme gli animi discordi, e nemici (d).

Viene ancora confermata la pietà de' medesimi nel numero delle Chiese, manifestando tutta la divozione de' pii Fondatori, che le hanno

(a) Statut. lib. 3. Rub. 68.
(b) Statut. lib. 4. Rub. 5.
(c) Statut. eod loc.
(d) Statut. lib. 1. Rub. 124.

no arricchite. Delle medesime si tratterà partitamente nel seguente

CAPITOLO V.

Descrizione, e Notizie delle Chiese di detta Terra.

OTto sono le Chiese, che esistono dentro le mura di Montelparo, quattro delle quali son Parocchie, come fu notato al Cap. I., e quattro sono le sue Confraternite. Di queste è necessario dar quelle notizie, che si sono potute cavar dalle tenebre, che servono per memorie gloriose de' Secoli passati non solo, ma de' tempi ancora presenti.

La chiesa di S. Michele Arcangelo detta communemente S. Angelo, è Parocchiale con titolo di Priorato, la di cui nomina appartiene all' Abate Farfense. Il vaso è grande, e formato sull' ordine di Architettura Gotica antica, ha due navate cogli archi acuti, un sotterraneo colla cappella, il suo Battesimo, ed un' Oratorio annesso della Confraternita del Santissimo Sagramento. Ella è decentemente fornita di tutte le sacre suppellettili, che si appartengono alle Ecclesiastiche funzioni, ed al culto divino. Nella Cappella sotterranea v' è un' Imagine antica di Maria Santissima dipinta al muro, detta S. Maria de Laude, riportata col suo pezzo di muro, e incastrata nel muro vecchio del medesimo sotterraneo. Di questa Imagine è noto solo, che nell' anno 1560. come apparisce nello Statuto Municipale alla Rubrica 4. (a) era in piedi nella Terra di Montelparo una chiesa a di lei onore inalzata nell' anno 1337 con indulto, e privilegio del P. Giovanni Abate di Farfa, dato da Rieti: ma dove poi, o in qual sito esistesse, e come, e quando fosse trasportata nel predetto sotterraneo, non resta veruna memoria. Dal medesimo indulto si deduce, che fu nominata S Maria de Laude da quelli, che adunavansi a lodare la detta Imagine, e per sodisfare la pietà de' medesimi divoti fu inalzata la riferita chiesa. La chiesa poi di S. Michele Arcangelo fino dal Secolo XII. (mancando le memorie per

(a) Statut: Lib. 2.

per asserire de' Secoli anteriori) era dei Monaci dell' Abbadia di Farfa, e soggetta al monastero di S. Vittoria (come fu notato nel cap III) fino all' anno 1337. Nell' anno 1348. fu unita a questa chiesa una chiesa rurale detta di S. Angelo in Gajanello con tutte le sue rendite, e con tutti i suoi pesi. Finalmente nel 1628. essendo soppresso il monastero, la Parocchia venne in amministrazione de' Sacerdoti secolari, e presentemente è amministrata dal R. Sig. Priore D. Pietro Pucci della Comunanza. La detta Confraternita del Santissimo Sacramento con lodevolissimo costume, per ogni volta che viene amministrata la Communione agl' infermi di qualunque Cura, manda alcuni de' suoi Fratelli con Cerei, e Lampioni ad accompagnare il Venerabile col più possibile decoro.

Sotto la giurisdizione de' medesimi monaci esisteva un' altra Chiesa Parocchiale col titolo di S. Antimo, la quale nell' anno 1279. fu ceduta, e donata dal P. Morico Abate di Farfa ai Religiosi di S Agostino, e per essi al P. Bongiovanni Priore del Convento, come apparisce da due pubblici istromenti in pergamena esistenti nell' Archivio del medesimo Convento Questa fu unita all' antica Chiesa di S Agostino, che prese il titolo di S. Antimo, e che finalmente diroccò nel terremoto del 1703 Fu riedificata nel nuovo Convento, ove era una chiesola di S. Tommaso col disegno del Sig Luzio Bonomi di Ripatransone, e fu incominciata ad officiare nel 1730 benchè non fosse perfettamente compita. Il vaso di questa chiesa è competente, e formata con vago, e bel disegno, adornata con maestose cappelle; e con un superbo coro di noce; è arricchita con nobili apparati, e con copiosa argenteria di candelieri, reliquiarj, lampade, calici, e suppellettili sacre. V' è in essa il Battesimo, ed ha annessa la Confraternita della Pietà, eretta intorno all' anno 1570 con indulto del P Rmo Taddeo Perugino Generale de' PP Agostiniani, che poi nel 1614. si soggettò alla giurisdizione dell' Ordinario. Conservasi ancora in una Cappella della medesima un' antichissima preziosa Reliquia d' un piccolo sassetto visibilmente asperso col Sangue del Nostro Redentore. La Parocchia viene

ne amministrara da un Religioso, e presentemente dal P. Maestro Simpliciano della nobil Famiglia Valeriani della medesima Terra.

La chiesa Parocchiale di S. Maria Novella, il di cui Paroco ha titolo di Rettore, è chiesa antica e consacrata fino dall' anno 1383. e v' ha il suo Battesimo anch' essa; presentemente viene amministrata la sua Parocchia dal R. Sig. D. Fortunato della nobil famiglia Adriani. La nomina di questa Parocchia, che prima apparteneva alla nobil Famiglia Eustachj, è passata in eredità alla nobil casa Morelli. Nell' anno 1346. il Capitolo Lateranense di Roma rinunciò a favore di questa chiesa il dominio d' alcune case, e casareni esistenti nella Terra, come apparisce per pubblico istrumento stipolato in Roma nell' anno predetto, e rogato da Bartolommeo Paolini.

La chiesa di S. Pietro parimente è Parocchiale, la di cui nomina apparteneva all' Abbadessa, e monache del monastero di S. Angelo Magno della città d' Ascoli. Ma soppresso il detto monastero, ed essendo chiamati in luogo delle monache i monaci della Congregazione Olivetana, furono i medesimi investiti del Convento, e delle giurisdizioni spettanti alle medesime. Ciò fu eseguito nell' anno 1460. con Bolla del Pontefice Paolo II. data in Siena li 22. Agosto che incomincia; *Sacræ Religionis &c* la quale esiste appresso i suddetti Monaci d' Ascoli. Questi nell' anno 1555. unirono alla chiesa di S Pietro una chiesa rurale di S Silvestro esistente nei loro beni; onde fu poi intitolata de' SS Pietro, e Silvestro. Ciò apparisce da una iscrizione, o memoria posta nel muro sopra l' altare, che quì sotto distendesi.

HC SANCTI PETRI ECCLESIA ET ILLA S SILVESTRI DE PODIO QVÆ NVNC JACET EARVMQVE BONA MONASTERIO S. ANGELI MAGNI DE ESCVLO CONGREGATIONIS MONTIS OLIVETI VNITA ANNO DOMINI MCCCLX. DIE X. MAII NOVVS HIC VERO PARIES DIE XXIX. MARTII MCCCCCLIV. COMPLETVS

ET

ET PICTURA AD DEI OPT. LAVDEM IPSIS SANCTIS DICATA HVJVS LOCI PRIORI D. COSTANTINI DE BONONIA PROPRIIS NVMMIS SOLVTA DIE V APRILIS MCCCCCLV. TEMPORE REV. VICTORII DE SENA ABBATIS ET D. LVCE DE BONONIA CELERARII S. ANGELI MAGNI DE ESCVLO ET MARTIALIS CVRATORIS DICTE ECCLESIE MONTIS ELPARI.

La chiesa di S. Gregorio fu eretta da' fondamenti a spese del Cardinal Gregorio Petrocchini di Montelparo, per la di cui fabbrica impiegò scudi sei mila, e fu aperta nell' anno 1655 La Chiesa è bella, la grandezza del vaso è mediocre; ha il suo Coro, e cinque Altari, con cinque Quadri mandati da Roma dal medesimo Cardinale, uno de' quali che rappresenta la deposizione dalla Croce di nostro Signor Gesù Cristo è d' eccellente pennello nella parte inferiore compito per altra men pregievole mano. Questa dedicò a Dio in memoria di San Gregorio Magno, di cui era egli particolar divoto. La decorò con otto Sacerdoti Collegiali Beneficiati, cioè un' Arciprete, cinque Canonici, un Canonico sacrista, ed un chierico detto il chiericone, che sono tenuti ad officiarla ne' giorni Festivi, nei giorni dedicati alla Beatissima Vergine, nei Venerdì di Marzo, e nella settimana santa. La dotò ancora di scudi sei mila per le prebende de' Beneficiati; La providde d'insigni Reliquie di tutti gli Apostoli, d' altri Santi, ed un' Osso d' un dito pollice del Titolare S. Gregorio riposto in una scattola di pietra preziosa della grandezza di cinque oncie nelle sue quattro faccie di sorprendente valore, legata in oro colla sua maniglia di getto dello stesso metallo: l' arricchì in oltre di preziose suppellettili, di moltissimi argenti, fra quali il solo piede della Croce da collocarsi in mezzo all' Altare fra i candelieri sostenuto da tre piccoli Elefanti di getto con disegno particolare, e magnifico, pesava libre 37. e libre 12. la sua Croce. Finalmente la fornì d' un

d' un intero servizio all' apparato , e Cappella Vescovile, con due Mitre, Pastorale, Bugìa , un gran Bacino col suo Orciuolo corrispondente, e fin d' una Croce Vescovile da petto . Tutte le sopradette ricchezze sorprendenti non tanto per il valore , quanto per il loro buon gusto , e per la loro vaghezza , che attiravano all' ammirazione i Forastieri ancora cospicui, e che conservansi in gelosa custodia nella sacrestìa alla chiesa contigua , tutte da un sagrilego incendio per crudele empia mano apportato nella notte di deplorabil memoria dei 28. Dicembre 1745 tutte furono arse, disfatte, consumate, incenerite . Da quelle ceneri furono rifusi altri candelieri , e vasi necessarj al ministero, all' altare, e al decoro della Chiesa con quel medesimo divario però, che passava fra il secondo, e 'l primo Tempio di Gerosolima . Fra le ceneri fu ritrovata intatta la Reliquia di S. Gregorio dentro la sopradetta scattola , ma sciolta , e calcinata , che venne rilegata in argento , come al presente conservasi .

La Chiesa di S. Antonio di Padova ha nell' Altar Maggiore un pezzo di muro incassato con una bella prodigiosissima Imagine di Maria Santissima detta Polisiana dipinta verso la metà del secolo XVI Fu quivi trasportata con solenne pompa nell' anno 1753. con ordine di Monsig. Leonardo Cecconi Vescovo di Montalto da una chiesola in contrada Cotiarellia , o Cocciarella , che vicina alla sua ruina diroccò nell' anno 1766. Di ciò si conserva memoria scritta al muro della medesima chiesa . Questa aveva unita la Confraternita di S. Antonio , che fu soppressa nel 1749. dal sopradetto Vescovo Monsig Cecconi nella prima sua visita.

La Chiesa di S Giuseppe ha un bel quadro rappresentante il Transito del detto Santo , ed è formata a due picciole navate . V' ha annessa la sua Confraternita ; E conserva della sua antichità la cappella , che ora divisa da un muro , forma la Sagrestia per comodo de' Ministri .

Un' altra picciola chiesa vicina alla chiesa di S. Angelo, serve d' Oratorio alla Confraternita del Ss. Rosario.

Diecisette altre Chiese esistevano nel suo territorio , delle quali cin-

cinque solo restano in piedi presentemente, e due son degne di particolare menzione. Una di s Maria in Camurano, che era dei Religiosi del Terz' Ordine di s Francesco, che nel suo bel vaso contiene in mezzo una cappella, come una picciola chiesa col suo altare, ove si celebra, ed una Imagine di Maria dipinta al muro. Questa all' intorno è intonacata pulitamente con pietre quadre, nella parte dinanzi v' è la sua gran ferrata, nelle parti laterali due cancelli di ferro lavorati in arabesco. La seconda è quella di s. Maria nella contrada di Sale, che fu edificata nell' anno 1643. colle limosine de' Benefattori, e benedetta da Monsig. Orazio Giustiniani Vescovo di Montalto. Le altre tre che esistono sono. La Madonna delle Grazie; La Madonna della Celestiale, e il Crocefisso, nelle rispettive contrade delle Grazie, di Celestiale, e del Crocefisso. E acciò non perdasi affatto la memoria ne' posteri dell' altre, che esistevano, quì fedelmente si registrano. In contrada di Gajanello la chiesa di s. Angelo: In contrada di Sale la chiesa di s. Martino: Nel Poggio fantolino s. Silvestro: Nella Coggiarella la Madonna detta Polisiana; In Montecchio s. Giovanni: In Rossignano s. Benedetto, e s. Lucia: Nelle Cambore s. Biagio: In Roncone s. Carlo: In Casale s. Pietro: in Gajanello un' altra di s Lorenzo: Nelle Vigne s Pietro Martire. Tutte queste apertamente dimostrano la pietà grande, e la divozione de' Montelparesi e verso Dio, e verso i Santi.

CAPITOLO VI.

Leggi, e Governo.

LE Leggi determinate dal commune consenso degli antichi abitatori di Montelparo per diriggere con prudenza, e con giustizia il Governo, e per istabilire la quiete, e la felicità della Patria, furono Leggi Municipali in un un sol libro raccolte, che poi nell' anno 1560. da quattro Nobili scelti in un Consiglio generale convocato nel giorno 17 Gennajo

najo 1559. furono accomodate, e distinte in sei libri (a) come presentemente esistono in un volume stampato in Ancona appresso Astolfo de' Grandis Veronese nel 1570. Li sei libri sono distribuiti in tal guisa. Il primo tratta *de Officiis Publicis*, e contiene 143. Rubriche. Il secondo *de Causis Civilibus* disteso in Rubriche 57. Il terzo *de Causis Criminalibus* con 115. Rubriche Il quarto *de causis Extraordinariis* diviso in 79. Rubriche. Il quinto *de Appellationibus*, che ha Rubriche 11. Il sesto *de Damnis datis* distinto in Rubriche 37. Gli Statutarj furono il Dottor Gio: Tommaso Squarcia, che distese il primo libro sopra i pubblici Officj. Il Dottor Marino Polisiani il secondo libro delle Cause Civili. Il Dottor Angelo Polisiani il terzo libro delle Cause Criminali. Il Dottor Orsio Lorenzini il libro de' Danni dati. Oltre i predetti sei libri, vi sono ancora le Riforme sopra i Danni dati fatte nel 1567. per per facoltà concessa dal Consiglio al Notajo Bartolommeo Ciffarelli. Queste Riforme contenute in 56. picciole Rubriche meritano ogni riguardo, essendo state approvate in forma affatto specifica dal Legato della Marca, prerogativa, che non vanta lo stesso Statuto approvato soltanto da Sisto IV. in forma commune: Queste furono stampate dal medesimo stampatore in fine dello Statuto.

Dal medesimo Statuto chiaramente deducesi, che con reggimento Democratico governavasi da tempo immemorabile la Terra di Montelparo; onde per antichissima consuetudine erano stabiliti al buon regolamento di essa tre ordini, o siano tre gradi di Consiglieri. E siccome la Terra veniva distinta in quattro contrade; cosí ancora tanti ugualmente per ogni contrada erano scelti ai seggi del Governo. Il primo grado veniva composto da otto Consiglieri. Il secondo dal numero di trentadue. Il terzo dal numero di cento. Li primi otto erano i più anziani, e i più nobili del ceto delli trentadue, cioè due soli per ogni contrada, che componevano l' ordine dei Signori, o Consiglieri di Credenza, e venivano dal Bussolo estratti per ogni due mesi. Il secondo grado veniva composto da 32. Consiglieri, i quali erano scelti al numero di otto da ciascun Quartiere, ed adunavano il Conseglio di Cernita. Il terzo ordine

(a) In Præfat. Legum Municip. ejusd. Ter.

dine era formato da 100. Conſiglieri cioè da 25. per ciascuna contrada, e componevano il Consiglio Generale, che però potea ridurſi a minor numero per dispoſizione del Conſiglio di Cernita, e del Parlamento. Il parlamento poi ſi componeva dal Popolo, cioè da uno per ciascuna famiglia, e congregavaſi solo con ordine del Conſiglio di cento, come queſto dal Conſiglio di Cernita; ed il Conſiglio di Cernita dalli Signori di Credenza, o dalla parte maggiore de' medeſimi. In mancanza d' uno dei tre gradi subbentrava nel Buſſolo il Figlio, o uno di quelli più anziani del grado inferiore. Non venivano però ammeſſi quelli, che non contavano 25. anni di Domicilio, ed erano escluſi da tutti i gradi gl' infami, i scandaloſi, e i perturbatori della pubblica pace.

Al Conſiglio di Credenza e di Cento apparteneva l' elezione del Podeſtà, del Notaro, e del Camerlengo, o Cancelliere, che doveva farſi in ogni sei meſi, nè alcuno di queſti poteva eſſer confermato per altro semeſtre, ancorchè aveſſe avuto lettere commendatizie del Governatore generale della Marca, se non dopo paſſato il termine di tre anni. Queſto aveva facoltà di giudicare le cause civili, e criminali, ed era tenuto a terminare qualunque proceſſo in termine di 40 giorni, nè poteva aſſentarſi dalla Terra senza licenza del Conſiglio generale. Le cause ancora di miſto impero venivano conosciute in Montelparo, e i delitti graviſſimi erano puniti con sentenze or di mutilazioni di Membri, or di morte diversa secondo la qualità de' delitti, come tutto è manifeſto per il suo municipale Statuto (a).

Pre-

(a) Lib. 3. de cauſis criminalibus Rub. 34. De facultatibus ſectam &c. . . . . Quicumque populum incitaverit vel aliquam gentem, vel ſuos ſequaces adunaverit . . . contra prædictos Rectores Montis Elpari, et ejus dignitatem Officium . . . capite puniatur ipse, & ſequaces, ita quo moriantur cum confiſcatione bonorum . . . Et quæcumque Perſona inceſſerit, seu tractari fecerit aliquod bellum, & miſchiam . . . decapitetur cum publicatione bonorum.

Rub. 42. de Homicidii . . . amputetur ei manus dextera.

Rub. 43. de Aſſaſſiniis . . . Lingua, & manus una ſibi abſcindatur, ita quod ſeparetur a corpore . . . pro gula ſuſpendatur . . . Furcis per gulam ſuſpendatur, ita quod moriatur omnino, & bona ſua omnia confiſcantur . . . capite puniatur.

Rub. 48. de pæna percutientium fæminam prægnantem . . . caput a spatulis amputetur.

Rub. 49. de miniſtrantibus poculum ſeu eſcam nocivam . . . comburatur, ita & taliter quod moriatur.

Presentemente ancora mantengonsi tre gradi di Consiglieri. Il primo grado è composto di dodici Consiglieri delle famiglie nobili, li quali formano il Consiglio di Credenza. Il secondo grado, ed il terzo vengono composti da dodici altre famiglie per grado, onde in numero di trentasei formano il Consiglio generale, ed in alcune occorrenze si convoca ancora il parlamento. Il Magistrato, che si estrae in ogni due mesi, vien composto da un Gonfaloniere, il quale tiene il luogo dei due, che prima si estraevano dal Bussolo dei Signori di Credenza, e da due Priori, che si estraggono da' respettivi Bussoli degli altri due Ordini. Veste con lunghe Preteste, o siano Robboni, e tengono stipendiati convenientemente sì al proprio servizio, che al servizio del Pubblico tutti i necessarj Ministri. Vi risiede un Podestà, che vien posto dalla Sagra Consulta, al presente l'Eccellentissimo Sig Dottore Angelo Amici della Terra di Porchia, come ancora un Vicario Foraneo di Monsig. Vescovo di Montalto, il di cui officio viene esercitato dal Reverendo Sig. D. Anastasio Adriani della medesima Terra.

CAPITOLO VII.

Fedeltà di Montelparo verso la S. Sede.

AL saggio governo della Patria andò ancora unita in Montelparo la fedeltà verso i Sommi Pontefici, onde sempre attaccatissima si mantenne alla S Sede, non ostante li scismi della Chiesa, le rivoluzioni della Provincia, le prepotenze dei vicini Tiranni, e le invasioni di Francesco Sforza; per cui motivo il Comune di Montelparo soffrì angarie, e parimenti, fatiche insopportabili, gravose, e infinite, come gli stessi Montelparesi si espressero col Cardinal Luigi Aquileja Legato della Marca: di questa stabile fedeltà ne fanno ampia fede tanti Pontificj Diplomi, che in pergamene originali esistono nell' Archivio segreto del pubblico Palazzo, e tante altre grazie, ed esenzioni accordate da diversi Som-

(a) Membr. anni 1445. Cap. & Conv. inter Com. M: Elpari, & Legat. March.

Sommi Pontefici, sempre ad intuito della sua fedeltà, come più sotto saranno citate. Il più glorioso però di tutti, perchè più di tutti fa spiccare la fedeltà di Montelparo verso la S. Sede è un Diploma di Giovanni XXII. dell' anno 1323. tessuto con ringraziamenti più vivi, e con encomj i più grandi. Glorioso è questo per la Terra di Montelparo non solo perchè proveniente da un Pontefice dotato di sommo coraggio, e di spirito assai elevato, ma più glorioso ancora, se riguardasi la calamità de' tempi, ne' quali fu dal medesimo encomiatà la fedeltà de' Montelparesi. I tempi eran quelli, ne' quali in Italia era sconvolto il Sacerdozio, e l' Impero, allora quando Lodovico di Baviera, dopo aver fatto prigioniero Federigo d' Austria suo rivale, e competitore nell' Impero, entrato in Italia occupò molte città, e giunto in Roma pose nella Sede di Pietro Michele di Corbaria dell' ordine di S. Francesco, assumendo il nome di Niccolò V. Da ciò trassero l' origine in ogni luogo, e particolarmente nella Provincia della Marca rivoluzioni improvise e guerre ancor sanguinose. I Governatori da semplici ministri si rendevano Padroni delle città, i cittadini altri dichiaravansi ribelli, altri divenivano Tiranni, e buona parte de' luoghi, se non la migliore, chi per mal talento, chi per altri particolari motivi aderiva alle prepotenze del Bavaro, ed allo scisma del Corbario. In queste rivoluzioni però con tale scisma, Montelparo si mantenne fedele al vero Successore di Pietro; e benchè in Avignone avesse allor la sua Sede, con consigli, con ajuti si mostrò sempre Figlia obbediente alla vera Madre, sempre si mantenne nel vero ovile, sempre riconobbe il proprio Pastore; e per segnarla in fronte con questa marca di gloria, così nel suo Diploma l' encomiò il citato Pontefice.

Joannes Episcopus Servus Servorum Dei dilectis Filiis Potestati, Consilio, & Communi Montis Elperi salutem & Apostolicam Benedictionem Recondita in Archivio memorie multimodi favoris auxilia, que Marchie Anconitane Rectoribus ad conculcandam proterviam rebellium Regionis ipsius laudabiliter hactenus, & specialiter nostris temporibus impendistis, Sancta Romana Ecclesia Mater vestra ad suum reducit sepissime gremium & ea oculis suis letanter exponens, illa frequenti calculatione dinumerat, & ipsa recenset grata quampluri-

mum

mum tamquam oblectantia merito munera filiorum, de quibus liberalem, & prontam devotionis vestre prestantiam sinceris in Domino laudibus commendantes, vobis gratiarum inde referimus uberes actiones. Et quia Firmanos, & Fabrianenses nostros & dicte Sancte Romane Matris Ecclesie hostes perfidos, & rebelles relinquere non intendimus indiscussos; quum sic virga debite discipline favente Deo eorum superbiam reprimamus, quod ipsi reddentes eidem Sancte Romanæ Matri Ecclesie devotionis & obedientie debitum similiter alios illud reddere doceant per exemplum; Universitatem vestram rogamus & hortamur attente, quatenus nunc eidem Rectori ad requisitionem ipsius circa hec assistatis auxiliis, consiliis, & favoribus opportunis, sic viriliter, sic potenter, quod illorum actore Deo humilietur superbia & protervia conteratur, possitque Provincia ipsa quiescere in pulchritudine quietis & pacis & perfrui requie opulenta. Vosque nihilominus pro tot & tantis vestris obsequiis cumulatis, preter laudis vobis attribuende preconium, a nobis & Apostolica sede valeatis consequi multiplicata rependia premiorum.

Datum Avinione Kal Maii
Pontificatus Nostri Anno Septimo.

Spiccò dunque la fedeltà de' Montelparesi verso la s Sede in tempi così calamitosi, come appunto spicca col suo rufficcio colore l' oro nel fuoco (a).

. . . . ut fulvum spectatur in ignibus aurum;
Tempore sic duro est inspicienda fides.

Per iscorgerla però più gloriosa, conviene osservarla consecutiva, e costante sì nei tempi anteriori al sopra riferito Diploma, sì ancora ne' secoli seguenti, giacchè come scrisse Lucano (b).

Ardua quippe Fides robustos exigit annos.

E non mancano altre molte autentiche prove per osservare in Montelparo questa costante fedeltà. Quindi per un Breve Pontificio si fa noto, che nell' anno 1254. avendo i principali della Communità di Montelparo perseguitato colle armi alcuni ribelli, e nemici della S Sede, ed arrecato lor molti danni, furono da questi citati nel Tribu-

nale

(a) Ovidius

(b) Lucanus lib. 8.

nale del Cappellano Pontificio Gerardo da Cossadoca Rettore della Provincia della Marca. I Montelparesi però ricorrendo immediatamente al Pontefice Innocenzo IV. che trattenevasi allora in Assisi, ottennero dal medesimo un Breve diretto all' istesso Cossadoca, che col suo piombo pendente originalmente conservasi in Archivio, il quale incomincia. *Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei dilecto Filio G Cossadoca; Ex parte dilectorum Filiorum Potestatis, & Communis Castri M Elperi &c.* in cui ordina al medesimo Rettore di non molestare in veruna maniera il Comune di Montelparo per i danni arrecati a nemici, e ribelli della s Sede.

In oltre nelle Assoluzioni concedute dai Rettori Generali, o Legati della Marca con Apostolica autorità a Montelparo per delitti commessi, e censure incorse nelle sue guerre civili, in quasi tutte vedesi sempre espressa la fedeltà de' Montelparesi verso la s. Sede, per di cui motivo erano mossi a conceder loro benignamente le dette assoluzioni. Così in una del 1311. *Intuitu antiquæ fidelitatis*; In una del 1343. *ut Commune, & Homines dictæ Terræ Montis Elperi in vera fidelitate devotione & obedientia dictæ Ecclesiæ & suorum Officialium more solito perseverent*; In una del 1348. *Intuitu fidelitatis Communis & Hominum dictæ Terræ Montis Elperi*: In una del 1373 *Quousque in fidelitate reverentia, & obedientia S Romanæ Ecclesiæ perstiterint*.

Con queste assoluzioni però non resta in veruna maniera oscurata la fedeltà di Montelparo verso la s Sede: Imperciocchè quantunque l' assoluzione supponga il delitto, il delitto però non sempre suppone ribellione; Onde le assoluzioni concedute o dagli stessi Pontefici, o dai Rettori della Provincia ai Montelparesi, risguardono i delitti commessi nelle loro Guerre Civili, non eccessi di ribellione. E quantunque le guerre Civili fossero mosse e sostenute tra partiti d' una stessa Repubblica, o d' un medesimo Stato, non toccavano però nè il Principe, nè il Principato; essendo solo dirette a conservare i dritti della Patria, o a vendicare i torti del Pubblico. In oltre convien ancora riflettere all' universal costume di quei secoli, ne' quali non essendo ancora fra tante calamità assodato l' Impero, i Paesi ricercavano le loro ragioni coll' armi

mi nelle guerre intestine : E tali guerre venivano tolerate, qualora i Sudditi non doveano impiegare le armi loro in bisogno del Principe. E sù ciò osservo in un Breve d' assoluzione conceduto a' Montelparesi da Urbano VI. in fine dell' anno 1378., che i medesimi erano stati impiegati nelle guerre fino dal 1374., che vuol dire per quattr' anni continui; e osservo ancora, che nel mese di Marzo dell' anno 1378. erano occupati in servizio della s. Sede contro i nemici di essa, come sarà riferito al Cap. X. E poi immediatamente li veggo a rivolgere le armi contro la Terra di s. Maria in Lapide; come apparisce dai Capitoli di pace fra queste due Terre, innanzi a Napoleone Orsini Rettor Generale della Marca nell' anno medesimo. Da ciò dunque può sicuramente argomentarsi, che i Montelparesi lasciavano indietro sospesi i dritti della Patria, per adempire i lor doveri verso la s. Sede. Che se in tali guerre vi fosse stata ombra ancora di ribellione, nè i Pontefici, nè i Rettori della Provincia concedendo dette assoluzioni, avrebbono mai encomiato nella guisa sopra espressa la fedeltà de' Montelparesi, nè sarebbonsi protestati d' accordare le medesime *intuitu fidelitatis &c.* E se allora fossero stati ravvisati ribelli, non sarebbono stati ricompensati coi sgravj delle Taglie, come può osservarsi al cap. IX. concessi a motivo delle guerre; Nè pure premiati con privilegj accordati nel tempo istesso ancora, ch' erano in tali guerre impegnati, come può ravvisarsi dal Breve d' Urbano VI., che quì sotto esporremo, nel qual tempo guerreggiavano contro la detta Terra di s. Maria in Lapide, essendo stabilite le paci nel dì 22 Dicembre dello stess' anno. Non ostante dunque le predette guerre e assoluzioni, può sempre ragionevolmente vantarsi la fedeltà di Montelparo verso la s. Sede, perchè alla s. Sede sempre visse obbediente, perchè mai s' unì coi ribelli, e nemici della medesima, e perchè li perseguitò ancora più volte coll' armi. Per non essere ripreso d' antilogia, ho stimato necessaria questa breve digressione.

Finalmente la fedeltà di Montelparo viene riconosciuta in tanti privilegj, ed esenzioni ottenute da' Romani Pontefici, come si esporranno ne' Capitoli seguenti, ed ancora in un' indulto speciale del Pontefice Urbano VI. del 1378., che il castello di Montelparo non possa esser

sog-

soggettato , o dato in feudo , o ceduto in qualsiasi maniera a verun' altro dominio, come quì sotto verbalmente riportasi.

Urbanus Episcopus Servus Servorum Dei . Dilectis Filiis Consilio & Universitati Castri Nostri Montis Elperi Firmane Diecesis salutem & Apostolicam Benedictionem . Sincere Devotionis affectus , quem ad nos , & Romanam Ecclesiam Matrem vestram & Dominam gerere noscimini, promeretur ut vos favoribus Apostolicis liberaliter prosequamur. Hinc est quod nos volentes vos, qui sicut asseritis super retroactis temporibus in fidelitate Romane Ecclesie permansistis , ac sub nostra & ejusdem Romane Ecclesie fidelitate hujusmodi & obedientia ferventibus animis permanere intenditis in futurum , favoribus & honoribus prosequi , opportunis vestris in hac parte supplicationibus inclinati devotioni vestre autoritate Apostolica tenore presentium indulgemus, ut vos & Castrum vestrum Montis Elperi Firmane Diecesis, quod in Provincia Marchie Anconitane ad nos & Romanam Ecclesiam pleno jure pertinente consistit , nullo unquam tempore alicujus persone Communis seu universitati regimini aut Dominio subici aut eis in feudum , seu alio quocumque titulo dari , seu concedi, aut in alium trasferri , vel alias quomodolibet alienari possitis , inviti etiam per Literas Apostolicas non facientes plenam , & expressam ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem . Per hoc autem privilegiis libertatibus , & immunitatibus vobis ab Apostolica Sede concessis , nolumus , nec intendimus in aliquo derogari . Volumus autem quod si ullo unquam tempore vos a Fidelitate & obedientia ejusdem Romane Ecclesie atque nostra seu successorum nostrorum Romanorum Pontificum canonice intrantium resilire seu subtrahere contigerit , quod absit , indultum hujusmodi nullius sit roboris vel momenti . Nulli ergo omnino Hominum liceat hanc paginam nostre concessionis & voluntatis infringere , vel ei ausu temerario contraire . Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem Omnipotentis Dei & BB. Petri & Pauli Apostolorum se noverit incursurum.

Datum Rome apud S. Petrum septimo idus Maii
Pontificatus nostri Anno Primo.

Ho voluto stendere la presente Bolla per far chiaramente conoscere non solo la fedeltà consecutiva , e costante de' Montelparesi verso la

s. Se=

S. Sede, ma la brama ancora de' medesimi di conservarla perpetua, e d' esser sempre soggetti alla S Sede; che perciò quasi temendo d' esser soggettati ad altro Dominio, come bene spesso avveniva a paesi ribelli particolarmente, supplicarono il Pontefice per il detto Indulto.

CAPITOLO VIII.

Privilegj conceduti da' Sommi Pontefici a Montelparo per la sua fedeltà alla S. Sede.

Riconosce la S. Sede qual pietosa amorosissima Madre l' obbedienza, e la fedeltà de' suoi figli, e dimostrando l' amor suo singolare, e la generosa sua gratitudine, li rimunera con Privilegj, e con esenzioni. Perciò ad intuito di questa fedeltà de' Montelparesi, dimostrata di sopra, diversi Sommi Pontefici li hanno arricchiti con molti onori. Quindi il Pontefice Niccolò IV. gloria della nostra Provincia per aver sortito in Ascoli i suoi natali, nell' anno 1290. per riconoscere appunto quell' affetto della sincera devozione, e quell' immobile costanza di fedeltà, che i popoli della detta Terra conservarono sempre verso la S Madre Chiesa Romana, spedì una Bolla, che originalmente conservasi nel detto Archivio, col suo piombo pendente, ed altri soliti segni, per la quale concede al Consiglio, ed al Comune di Montelparo la facoltà perpetua di eleggere il Podestà, e gli altri Officiali pubblici, che stimo bene di stenderla fedelmente.

Nicolaus Episcopus Servus Servorum Dei Dilectis Filiis Consilio, & Communi Castri Montis Elperi Firmane Diecesis Salutem, & Apostolicam Benedictionem Sincere Devotionis affectus, & constantia fidei inconcusse quibus erga Romanam Ecclesiam Matrem vestram hactenus claruisse noscimini, quibusque clarere vos credimus in futurum, merito nos inducunt ut in iis que ad pacificum statum vestrum pertinent, vestris petitionibus favorabiliter annuentes, reddamur vobis, quantum cum Deo possumus, propitii & benigni. Nos itaque vestris supplicationibus inclinati, vobis & Communi vestro, quamdiu

diu perstiteritis in fidelitate Romane Ecclesie eligendi, assumendi, & habendi annis singulis in perpetuum Potestates, & Officiales alios quos volueritis de ipsius Ecclesie fidelibus, qui videlicet Potestates, & Officiales libere in Terra vestra & territorio de omnibus cognoscere, plenamque possint justitiam facere tam in Criminalibus, quam in Civilibus preterquam in Criminibus lese Majestatis, ac heretice pravitatis, & in homicidio, adulterio, raptu Virginum, incendio studiose facto, & furto etiam manifesto, propter quod quidem furtum, seu cujus occasione, quis personam, aut membrum deberet amittere, nec non & latrocinio, & derobatione, seu fractione stratarum, plenam, & liberam presentium auctoritate concedimus facultatem. Non obstante obligatione, promissione, vel renunciatione contraria, etiamsi fuerit juramento vallata per vos, aut Sindicum vestrum facta quondam Magistro Giffredo de Anagnia tunc Marchie Anconitane Rectori, vel alicui alii recipienti eandem nomine Romane Ecclesie prelibate. Per hoc autem Rectori Marchie, qui pro tempore fuerit, nolumus aliquod prejudicium generari, quum homines Comunis vestri seu Terre vestre possint ad eum cum sibi expedire putaverint, tam appellationis, quam simplicis querimonie causa liberum habere recursum. Ad hujusmodi autem concesse vobis inditium libertatis volumus, quod sicut per procuratorem vestrum plenum ad hoc & sufficiens mandatum habentes dilecto filio Magistro Nicolao de Trebis Camerario & Notario nostro vos obligastis, qui obligationem hujusmodi nomine nostro & Ecclesiæ memorate recipit, prout in instrumento publico inde confecto, quod in ipsius Archivio conservatur Ecclesie plenius & seriosius continetur, triginta quatuor libras Ravennatenses infra quindenam a die Resurrectionis Dominice numerandam Camere ejusdem Ecclesie ubicumque Romana Curia in Terra Ecclesie fuerit, annis singulis integre persolvatis. Si vero prefata Curia extra Terram resederit supradictam, volumus quod hujusmodi pecunia per vos vel Procuratorem vestrum Thesaurario Anconitane Marchie per Ecclesiam ordinato, sine diminutione qualibet persolvatur. Et si contigerit vos anno aliquo ab hujusmodi solutione cessare, sequenti anno predicto Camere, preter hujusmodi triginta quatuor libras ejusdem monetæ, nomine penæ, quotiens a vobis in ipsa solutione cessatum fuerit, totiens persolvetis. Nulli ergo omnino hominum

minum

minum liceat hanc paginam nostre concessionis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare presumpserit, indignationem Omnipotentis Dei & BB Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum apud Urbem veterem V Kal. Novemb.
Pontificatus Nostri Anno Tertio.

Questo privilegio viene susseguentemente confermato da diversi altri Pontefici, e Legati della Sede Apostolica. Nell' anno 1370. da Urbano V. per mezzo del Cardinal Pietro del Titolo di S. Maria in Trastevere, Vicario Generale d' alcune Terre, e Luoghi dello Stato Pontificio, colla data di Montefalco Dioceſi di Spoleto.

Nel 1374. Dal Cardinal Giustino Vicario Generale anch' esso d' alcune Terre del medesimo stato, nell' anno quarto di Gregorio XI. colla data di Bologna.

Nel 1378 da Urbano VI. con sua Bolla particolare, data in Roma apud S. Petrum, nell' anno primo del suo Pontificato, che incomincia: *Devotionis vestræ sinceritas, quam ad nos & Romanam Ecclesiam &c.*

Nel 1404. da Andrea Tomacelli Napolitano Rettore Generale della Marca Anconitana, *in temporalibus*, per ordine di Bonifacio IX. colla data dei 18. Maggio dell' anno sopradetto.

Finalmente nel 1504. dal Cardinale Raffaello di S. Giorgio *ad vilum aureum*, Vescovo d' Albano, *vivæ vocis oraculo* di Giulio II. dell' anno primo del suo Pontificato, colla data di Roma in Camera Apostolica.

In oltre Urbano VI. concesse al Commune di Montelparo, che tutte le prime istanze delle cause sì civili, che Criminali dovessero giudicarsi dal Podestà e dagli Officiali di detta Terra, e che in queste veruno potesse esser forzato innanzi a verun altro Tribunale, neppure dell' istessa Curia Generale della Provincia. E quantunque tal Bolla di concessione non esista originalmente nell' Archivio, vien però la medesima riportata *ad verbum* in una conferma del detto privilegio conceduta dallo Rettore della Marca Andrea Tomacelli sopracitato, per ordine di Bonifazio IX nel 1391.

Leone X. Pontefice con suo particolare indulto dato in Roma nel 1513 concesse ai popoli di detta Terra, che nelle cause civili, e miste possano appellarsi al Cancelliere del Pubblico, con facoltà al medesimo di terminarle, e deciderle. Questo privilegio, che viene riportato nella Rubrica seconda del Quarto Libro dello Statuto, non è mai stato rivocato, anzi vedesi confermato, e rinovato dai Presidi della Provincia; E Monsignor Ascanio Cansacchi, che per oracolo di Roma dovette nel 1715. riformare la tassa delle mercedi dovute al Giudice, e al Notajo nelle cause civili, stabilì ancora la mercede per quelle cause, che vanno in grado d' appello avanti alli Priori pro tempore. Tale ordinazione, e Tassa fu rinovata da Monsignor Filomarino, e la S. Consulta nel 1775. ne ordinò la piena, e totale osservanza.

L' antico privilegio delle Fiere nei giorni 15. Agosto (a) e 19. 20. e 21. Settembre, e dei pubblici Mercati in tutti li Martedì dell' anno, vedesi confermato prima dal Cardinal Errigo Camerlengo di S. Chiesa, nell' anno 1597. per li 4. di Agosto, e per li sopradetti giorni di Settembre, e poscia nell' anno 1602. dal Cardinal Camerlengo Pietro Aldovrandino, *vivæ vocis oraculo*, di Clemente VIII. colla data dei 22. Gennajo, per li giorni primo, e secondo d' Agosto; 29. e 30. Settembre, e primo Ottobre.

Questi sopradetti Privilegj conservansi originalmente nell' Archivio della pubblica Segretarìa, e benchè altri in essa non se ne veggano, è certo però, che altri molti privilegj ha ottenuto la detta Terra da Sommi Pontefici. Ciò chiaramente deducesi e da due Pergamene una in copia autentica del 1445. l' altra originale del 1504. e dal medesimo Statuto municipale.

Nella prima, che consiste in dodici capitoli, o siano convenzioni fatte fra il Comune della Terra di Montelparo, ed il Cardinal d' Aquileja Luigi, Legato della S. Sede, leggesi il seguente capitolo; = Item el prefato Reverendis. Monsignor lu Legato promette confermare, mantenere, & observare tutti jurisditioni Statuti Reformance ordenamenti & tutte bone usance privilegj concessioni & immunitati rasione & gratie del dicto Comune & maxime gratie & privilegj quali la detta Comunità

(a) Statut. Municip. lib. 4. Rub. 2.

nità avesse obtenuti da la felice memoria Papa Martino & de potere elegere, e sindicare li loro Officiali in fine de lu loro offitio. Placet = Per questo capitolo di convenzione è dunque manifesto, che Montelparo aveva avuto altri privilegj dai Pontefici, e segnatamente da Martino V. E di questo Pontificato altro non si ritrova, che una semplice riduzione di Taglie, senza menzione alcuna d' altri privilegj.

Nella seconda Pergamena del 1504. Il Cardinale Raffaello di San Giorgio sopracitato, *vivæ vocis oraculo* di Giulio II. conferma all' Università, agli Uomini, ed al Comune di Montelparo tutti gl' indulti, tutti i privilegj conceduti da' Sommi Pontefici. *Quatenus sint in usu, & non sint contra libertatem Ecclesiasticam*, e poi diminuisce le Taglie. Per questo ancora si rende certo, che altri molti privilegj erano in Montelparo per grazioso indulto di più Sommi Pontefici.

In ultimo dal medesimo Statuto Municipale resta ancora tal verità confermata. Posciachè nel sopracitato indulto d' appello, conceduto da Leone X nell' anno 1513. riportato al Libro quarto nella seconda Rubrica del detto Statuto, v' erano ancora altre concessioni, che ivi si tralasciano con queste annotazioni, dopo il solito principio: *Leo Episcopus &c. Omissis aliis immunitatibus concessis dictæ Terræ Montis Elpari Indultum appellationis sequitur videlicet &c.* Quali fossero poi quest' Indulti, sarebbe tempo perduto a rintracciarli, essendo già i medesimi o non più in uso, o rivocati; Che siano essi smarriti è certo, come è certo, che vi fossero, e dal privilegio di Andrea Tomacelli del 1391. e da quello delle Fiere, dall' indulto di Leone X. e dall' altre due citate pergamene; come in fine sieno periti può conjetturarsi o per negligenza de' Maggiori nella custodia de' medesimi, o per incuria de' ministri nel trasporto delle carte al nuovo Palazzo.

Non è però da tacersi il privilegio, e beneficio insieme conceduto dal Sommo Pontefice Sisto V. mentre avendo istituito nel 1588. il nuovo Collegio Montalto in Bologna per 50. Collegiali, a riserva d' otto Luoghi, che assegnò al Cardinal Protettore, gli altri distribuì a tre città della Marca, e ad altre Terre del Presidato a lui più bene affette, e fra queste anche a Montelparo. Otto a Montalto; ad Ascoli, Came-

rino

vino, e Fermo tre per ciascuna, alla Ripa due, a Caſtignano, Force, Grottammare, Monte di nove, Montefiore, Montelparo, Montemonaco, Offida, Patrignone, Porchia, e S. Vittoria due luoghi parimente per ciascuna, ed un luogo a Coſignano. Al presente però è rimaſta a ciascuna città, e Terra di sopra nominate un luogo unicamente per un solo nobile Alunno.

CAPITOLO IX.

Esenzioni, e Sgravj di Taglie conceſſi da diverſi Sommi Pontefici a Montelparo per il medeſimo motivo.

LA munificenza de' Romani Pontefici non ſi rattenne solo nel dispensare i privilegj a Montelparo in ricompensa della sua fedeltà verso la S. Sede, ma ſi diſtese ancora a rimunerarla con esenzioni, e con sgravj di taglie, e peſi camerali. Perciò eſſendo ricorſi i Montelpareſi nell' anno 1371. a Gregorio XI. supplicandolo d' eſſere sgravati dalle loro contribuzioni, ne ottennero un favorevole rescritto per mezzo del Cardinal Pietro di S. Maria in Traſtevere. Non ſi pone la quantità dello sgravio per non eſſer segnato neppure nell' indulto.

Urbano VI. nell' anno 1378. non solo condonò al Comune di Montelparo le collette non pagate di quattr' anni, a motivo di guerre, ed altre calamità sofferte dalla detta Terra; ma di più l' esentò in avvenire fino al suo beneplacito da ogni peso di suſſidio, e ciò con suo Breve particolare dato in Roma nell' anno primo del suo Pontificato, che incomincia con un' Elogio della fedeltà de' Montelpareſi alla S. Sede: *Sinceræ Devotionis affectus &c.*

Suſſeguentemente lo ſteſſo Pontefice nell' anno 1386. di nuovo graziò la detta Terra con una diminuzione di Taglie per mezzo del Cardinal Andrea del Titolo de' SS. Marcellino, e Pietro, Vicario Generale della Provincia della Marca, che con suo Indulto dato in Macerata: *Dono gratiæ specialis, & contemplatione fidelitatis ſinceræ, quam puris cor-*

cordibus, *& promptis animis geritis erga Statum*, *& honorem ejusdem Domini mei*, *& Ecclesiæ Sacrosanctæ*. Riduce la Tassa a 330. Fiorini d' oro.

Nell' anno 1390. Bonifazio IX. per mezzo del sopradetto Cardinal Andrea, a motivo delle guerre, e calamità sostenute da Montelparesi, ed in riconoscimento della loro fedeltà, ridusse la sopradetta somma a 280. Ducati.

Nell' anno 1408 pagando la detta Communità alla Camera 441 Fiorini, e otto Bolognini, supplicarono per lo sgravio Gregorio XII., il quale graziosamente con suo Breve dato in Rimino, che incomincia col solito encomio: *Vestræ Devotionis sinceritas*, *& inconcussæ Fidei constantia &c.* Riduce la sopradetta Tassa a 300. Fiorini:

Il medesimo Pontefice nell' anno 1414. a motivo delle guerre, e della Peste, che avea sofferto la misera Terra, di nuovo scemò la detta contribuzione riducendola a fiorini 200 con suo Breve, che parimenti incomincia coll' elogio: *Sinceræ Devotionis affectus*, *quem ad nos & Romanam habuistis Ecclesiam &c. Dat Arimini Non. Februarii Pontificatus nostri Anno VIII.*

Nell' anno 1419 Martino Vescovo di Recanati, e Macerata, Legato a Latere nella Provincia della Marca Anconitana, e nel Presidato di Farfa, con ordine di Martino V. Pontefice al medesimo spedito da Firenze nell' anno secondo del suo Pontificato, segnava la Tassa di Montelparo d' una quarta parte, a motivo di guerre, ed altre disgrazie sofferte nella Terra, riducendola a ducati 100. con suo indulto segnato in Recanati sotto il giorno 15. Settembre, che incomincia; *Martinus &c Dilectis nobis in Christo Nobilibus viris Regiminis Communitati*, *& incolis*, *& habitatoribus Terræ M. Elpari &c. Decet Ecclesiae Præsules &c.*

E poi nel 1421. l' istesso Pontefice Martino V. con suo Breve dato in Roma *apud Sanctam Mariam Majorem*, nell' anno quarto del suo Pontificato, che incomincia dalle lodi della fedeltà di Montelparo: *Sinceræ Devotionis affectus*, *quem ad nos*, *& Romanam geritis Ecclesiam &c.* conferma il sopradetto sgravio della quarta parte delle Taglie fatto con suo ordine dal detto Legato Martino.

Luigi

Luigi Cardinal d' Aquileja Legato della S. Sede nei Capitoli, e Convenzioni fatte nell' anno 1445. tra il medesimo, e la Terra di Montelparo, assolve il detto Comune da ogni pagamento di Taglie, censi, e affitti tralasciato negl' anni addietro a motivo di molte calamità, e guerre sofferte, e sgrava per i tempi futuri una metà delle Taglie.

Finalmente nell' anno 1504 il Cardinale Raffaello altre volte citato, *vivæ vocis oraculo* di Giulio II. scemò la terza parte delle solite contribuzioni.

Tutti i citati privilegj, e tutte le dette esenzioni da me fedelmente estratte dalle pergamene dell' Archivio segreto del pubblico Palazzo, ove si custodiscono con particolare avvertenza, son tutte prove d' una grande, costante, e consecutiva fedeltà da' Montelparesi usata verso la S. Sede, e sono tutti documenti di queste sincere, nè punto ingrandite memorie.

CAPITOLO X.

Coraggio nelle Armi.

ALle sopradette glorie de' Montelparesi s'aggiunge la gloria ancora dagli medesimi acquistata pel coraggio nelle armi. Mostrò il suo coraggio con mantenersi sempre sotto il Dominio Farfense all'obbedienza della s. Sede, come fu notato di sopra al cap VII. senza mai esser soggettata da verun altro Principe, e senza esser mai sottomessa da verun' alta Città. Ritrovossi soltanto per diversi anni sotto il Dominio del Conte Francesco Sforza, perchè al medesimo si sottomise allora quando il Pontefice Eugenio IV. per cattivarsi l' animo del medesimo Conte lo creò Gonfaloniere di s. Chiesa nel dì 25 Marzo dell' anno 1434., e gli conferì tutta la Marca in Vicariato sua vita naturale durante (a). Essendo però liberata nel mese di Settembre del 1445. la Marca del Dominio del detto Sforza, coll' ajuto di due numerosi Eserciti, uno Papalino sotto la condotta del Cardinale Luigi d' Aquileja Legato Pontificio, l' altro Ara-

(a) Ex Murat. & diu. ad ann. prædict.

Aragonese mandato dal Re Alfonso sotto il Generale Giovanni Ventimiglia, subitamente Montelparo ritornò all'antica obbedienza della S. Sede. Inviò pertanto i suoi Ambasciadori al Cardinal Legato con un foglio di Capitolazioni distese in dodici articoli, in cui primieramente prometteva l'antica obbedienza alla S. Sede, e negli articoli richiedeva lo ristabilimento de' suoi antichi privilegj, lo sgravio delle Gabelle, la conferma degli Ebrei nella loro Terra, che tutto fu benignamente accordato dal Cardinale, come apparisce dall' istesso foglio di Capitolazioni sottoscritto in Santavittoria colla data dei 3. Ottobre dell' anno predetto. In verun' altra occasione però fu mai soggetta ad altro Principe, nè mai fu sottomessa da verun' altra città; come furono sottomessi, e soggettati molti altri luoghi circonvicini, di quelli ancora, che erano soggetti al Dominio Farfense, e particolarmente dalle più vicine Ascoli, e Fermo, Città sempre potenti nelle armi, e coraggiose nelle loro intraprese: Quindi nell'anno 1248. i luoghi di Capradosso, di Force, e di Montecretaccio dovettero soccombere alle forze Ascolane, e dall' obbedienza di Farfa passare alla soggezzione della detta città. Nel 1351. parimenti Santavittoria soggetta all' istesso Dominio Farfense fu prima dagli Ascolani assediata, e poi sottomessa, consecutivamente Petritoli chiamato alla resa, dopo essersi sostenuto per otto giorni cedè ai medesimi, Monteguidone fu soggettato, Monte s. Pietro degli Angeli fu sottomesso, e Civitanova fu presa per assalto.

Nel 1376. fu da' Fermani saccheggiato Santelpidio; così in altri tempi furono da' medesimi soggettati diversi luoghi: Montelparo però non fu mai presa, non fu mai soggiogata, e sempre indipendente si conservò da qualunque altro Dominio. Anzi apertamente si ravvisa, che li stessi Fermani avevano dello rispetto per Montelparo, mentre dovendo passare il loro Esercito per il distretto della detta Terra, fermatosi in Monte Lardone su i confini del Territorio, con solenne patto stipolato dal Consiglio di Guerra innanzi ai Deputati di Montelparo, promisero di non offendere in veruna maniera nè il loro Territorio, nè la lor Patria (a). Che se poi per essersi sempre in tal maniera conservata Mon-

(a) Ex memb. dict. an. quæ adservat. in Tab. dict. Commun.

Montelparo sotto l' istesso Dominio, e per non esser mai stata, o da verun' altro Principe soggettata, o da verun' altra Città sottomessa, non dimostra abbastanza il suo coraggio, potendosi ciò attribuire ad altre cagioni; non mancano altre prove più evidenti per dimostrarlo. Dimostra il suo coraggio nelle Armi, e in molte Guerre sostenute con vantaggio, e in diversi soggetti impiegati nelle milizie con gloria. E ciò non mi curo di mostrare con diverse tradizioni di confederazioni d' altre Terre, non essendo fornite di documenti necessarj, onde possano sicuramente spacciarsi; ma solo colle poche autentiche memorie, che sono rimaste.

Nell' anno 1254., come fu notato di sopra al cap. VII impiegarono il loro coraggio prendendo le armi contro alcuni ribelli, e nemici della S Sede, ed arrecando loro molti danni. Nell' anno 1307. presero le armi contro il castello di Monterinaldo, e negli anni 38 43 45 48. del secolo medesimo contro altre terre, e luoghi circonvicini, come rilevasi da altrettante assoluzioni date negli anni qui citati dai Rettori della Provincia a Montelparesi per omicidj, devastazioni, ed altri eccessi nelle loro guerre commessi: e se i medesimi fossero stati più accurati in trasmetterci le loro memorie, avrebbono senza fallo i posteri da ammirare in molte azioni divorate dal tempo il loro valore. D' una sola azione rimane una scarsa memoria, ed è, che nel 1378. uniti i Montelparesi con quelli di Santavittoria assalirono la Rocca di Bucchiano occupata dal Tiranno di Fermo ribelle di S Chiesa; e nel giorno 25. di Marzo essendosene resi padroni spedirono la notizia al Vice-Rettore della Marca, che ritrovavasi in Ripatransone, da cui ebbe ordine immediato d' atterrare, e distruggere la detta Rocca, acciò più servir non potesse di ricovero al Tiranno: Del qual mandato si conserva in Archivio un' autentica copia. (*) Poi nell' anno medesimo rivolsero le armi contro la Terra di S Maria in Lapide, o in Gallo, ora detta volgarmente Montegallo. Ciò si scorge, e da una Pergamena del detto anno (a), e da un Breve d' assoluzione d' Urbano VI. colla data

di

(*) Appendice diplomat. num. XV. feb. bene nella copia del Tanursi si vegga la data del 1309.

(a) Capit. Pacis inter Terr. S. Mariæ in Lapide, & Montis Elpar. &c. coram Excel D. Napoleone de Ursinis Manupellii Comit.

di Roma , che incomincia : *Pia Mater Ecclesia in cunctis suis actibus &c.* con cui assolve i Montelparesi da ogni eccesso , e delitto commesso nelle passate rivoluzioni , e guerre di quattr' anni continui.

E se le guerre di que' secoli son già per divina providenza mancate , non è però mai venuto meno il coraggio marziale in Montelparo , che sempre ha dato fin al presente Uomini valorosi nelle milizie, e nell' armi . Dall' antica Famiglia Pellei sono usciti diversi soggetti valorosi, e rinomati nella milizia ; Un Francesco Capitano de' soldati a cavallo, sul di cui coraggio , e sulla di cui fedeltà affidato il Cardinale D. Taddeo Barberini Generalissimo dell' armi Pontificie lo fè marciare nell' anno 1643 colla sua Banda in Perugia a motivo d' alcuni insorti rumori , e giunto in Tolentino ebbe in consegna 30 altri Soldati a cavallo di s Elpidio a mare , dal medesimo diretti con tal obbedienza , e disciplina militare , che in Foligno ne riscosse da quei Capitani delle milizie un' amplo attestato (a) . Un Tenente Troilo al servizio del Re di Spagna nel Reggimento del Tenente Generale della Cavallerìa straniera. Eraclito Moroni , che ritrovossi nella città di Pavìa assediata da' Francesi nell' anno 1655 , e restò ferito in un braccio , e in una gamba , diportandosi in tutte le azioni da valoroso militare , con soddisfazione de' suoi officiali maggiori ; come glie ne fece ampia fede il Maestro di Campo Fra D Giuseppe Brancacci Cavaliere , e Commendatore dell' abito di s Giovanni (b) . E finalmente un' altro Troilo Cavalleggiere delle guardie Pontificie di Clemente X (c) Dalla Nobile Famiglia Ercolani è uscito un Filippo, che colle sue gloriose azzioni, e col suo valor militare giunse allo ragguardevole posto di Maggiore delle armi Venete , e poi chiamato dal Pontefice Clemente XI. a custodire la Fortezza , e regolare le milizie di Forturbano , difese quella Piazza nel 1708 dal blocco delle armi Austriache, che occupavano lo Stato Pontificio per entrare nel Regno di Napoli (d) . Dalla antica Famiglia Squarcia è uscito un Temma-

(a) Ex litt. authen. & Patental. quæ adservant. apud Josephum Pelleum Peditum Præfectum in Militari exercitio montis Georgii.

(b) Ex litt. patental. & authent. ap. eund.

(c) Ex litt. patent. & discess Francisci de Caval March. & Præt cohort. præf quæ adserv. apud D Carolum Pelleum.

(d) Ex litt. authent. quæ adservant. apud d. Carolum Pelleum.

to, che dalle guardie del Corpo di S. M. Ferdinando IV Re delle due Sicilie è passato al posto in cui ora ritrovasi di Tenente nel Reggimento Reale Italiano. E da queste, e da altre nobili famiglie sono usciti altri molti impiegati negli officj delle milizie Pontificie, sì in diversi luoghi, che nella medesima Terra, sempre negli anni superiori decorata con due compagnie una di Cavallerìa, l'altra di Fanterìa comandate dai loro proprj, e rispettivi capitani, benchè al presente siavi solo rimasta la compagnia de' Fanti, che viene comandata dal Sig. Capitano Michele della nobile famiglia Adriani.

Al coraggio nelle armi s' accoppia ancora l' avvedutezza, e la prudenza degli antichi Montelparesi in tenere ben custodita, e guardata la loro Terra; onde restano le memorie delle loro armi situate nei fori dei parapetti delle mura in due grosse spingarde, ed in altre guastate, e ridotte ad altr' uopo, e servizio del Pubblico. Come pure venivano stipendiati dal Commune or 50 or 80 Soldati, dieci de' quali continuamente e di giorno e di notte coll' armi vegliavano in guardia, e in tempo di sospetto raddoppiavasi ancor fino a venti (a). Le porte della Terra di notte erano sempre serrate a chiavi, e queste consegnate a quattro Deputati, senza l'assenso e la presenza de' quali non potevansi aprire (b). Tal' era il coraggio, l' avvedutezza, e la precauzione degli antichi Montelparesi.

CAPITOLO XXI.

Famiglie Nobili.

DAlle memorie generali di Montelparo passiamo ora alle particolari, registrando quelle delle sue Nobili Famiglie, e degli Uomini illustri, che ha dato alla luce, di quelli almeno de' quali resta qualche memoria; essendo certo, che di molti si è perduta la rimembranza ed il nome

(a) Ex lib. consilior. dict. Com. Cons. 6. 8. die Decemb. 159 Item 4 Januarii 1592. It. 15. & 17. dict. mens. Item 1. Martii 5. Aprilis & seq.

(b) Statutor. Municip. Lib. I. Rub. 114.

me nell' estinzione delle respettive Famiglie. Discorrendo però della Nobiltà delle Famiglie di Montelparo, è necessario il premettere, che non ogni luogo può esser Roma, Madrid, e Parigi, e conseguentemente una Terra non può vantare nelle sue Famiglie quelle lunghe Dinastie de' Persiani, e degli Egizj, che sembrano solo ammesse nelle città. Quando però una Terra può vantarsi d' essere illustrata da una Porpora, da più Mitre, da diverse Croci ancora delle più insigni; quando può contare diversi Gentiluomini, o in impieghi decorosi nelle Corti, o nelle Cariche ragguardevoli delle Milizie; quando può mostrare le sue Famiglie civili, che con purezza di Sangue abbiano per più secoli amministrato i pubblici impieghi, sembra a me certamente, che possa stare con qualunque altra Terra in compromesso di gloria. Tal' è la Terra di Montelparo, delle cui nobili Famiglie darò ora un dettaglio, che può dirsi piuttosto Catalogo a motivo della scarsezza delle notizie, il quale ciò non ostante dimostrerà a sufficienza la nobiltà della medesima Terra. Prima restringerò le Famiglie antiche, poi le presenti, sempre con ordine alfabetico per non far ingiuria a Morti, e per non recar disturbo a Viventi.

La Nobile Famiglia ALOISJ illustrò Montelparo con diversi soggetti, ma di tre soli ne resta qualche memoria, d' Alessandro, e Properzio ambi Dottori in Legge, e d Alfonso, che fu Vescovo di Squillace: S' estinse la detta famiglia nel presente secolo coll' ultimo rampollo d' Antonia, che si congiunse in matrimonio col Conte Gio. Battista Palma d' Urbino.

La nobile Casa CAPISTRELLI parimenti estinta in questo secolo coll' ultimo rampollo Francesco, ha dato lustro alla Terra di Montelparo con diversi Capitani di milizie non solo, ma ancora con un primo Giudice di Macerata (a).

Dall' antica Famiglia CARELLI son' usciti diversi soggetti ragguardevoli. Giulio fu Dottore di Legge, e in di lui memoria esiste nella Chiesa Priorale di S. Michele Arcangelo la seguente iscrizione.

D.

(a) Ex Reg. Picen.

D. O. M.

IVLIO . CARELLIO . MONTELPARENSI

I CONSVLTO . LAVDATISS.

PROBITATIS . ET . DOCTRINE

EXEMPLARI . OPT.

DIANA . VX OIVM . INFELICISS. POSVIT

Q CV. X. FILIIS . SVPSTITIB.

NATVRE . DEBITV.

PERSOLVISSET

CELESTEM . CELO . ANIMAM . DEDIT

TERREV . TERRE . CORPVS

QVARE . NE . LVGEAS SED . POTIVS

INVIDEAS

VIX AN. LXIII. OBIIT . VI. KAL. SBRIAS

MCCCCCLV.

Orazio uno de' Figli di Giulio fu impiegato a Roma in diversi onorevoli impieghi, e fu accettissimo al Cardinale di Montelparo. Matteo prese in Consorte Vincenza Petrocchini Nipote del detto Cardinale. Giuseppe Figlio di Matteo e della detta Vincenza fu aggregato nel Catalogo de' Cavalieri di Malta Italiani di Giustizia, colla dispensa Pontificia sopra l' età, e col permesso di portare in petto la Croce, come costa dallo Registro di quell' Illustre Religione.

Li Casato CATALANI risplendè per più secoli in Montelparo ne' primi onori della Patria, e in diverse lauree, colle quali furono decorati più soggetti. S' estinse nel presente secolo nel degno Sacerdote D. Lodovico Rettore della Parocchia di S. Maria Novella, il quale aveva

fatto

fatto il corso de' suoi ſtudj , e conseguito la Laurea Dottorale in Bologna , ed avea esercitato in Roma la Curia per lo spazio di moltiſſimi anni .

Le nobili famiglie CARREGGI , e CROCIFISSI, che mancarono in queſto secolo , furono anch' eſſe impiegate ne' primi onorevoli officj di queſta Terra .

Di casa COLUCCI reſta memoria del Capitano Girolamo , che ebbe in Moglie Fulvia Stecchj .

Il casato ERCOLANI ſi rese chiaro nell'armi non solo in Montelparo per il Capitan Carlo , ma ancora nello Stato Pontificio , e nella Repubblica di Venezia per Filippo , che fu Maggiore dell'armi Venete, e che difese la Piazza di Forturbano bloccata nel 1708. dall' armi Auſtriache (come fu notato di sopra al cap. X.) il quale non solo per la nobiltà di sua Stirpe , ma ancora per le sue personali virtù conduſſe in Consorte D. Grana Barbara della nobile antica famiglia Santasofia della ſteſſa città di Venezia, e morì senza succeſſione nella sua Patria di Montelparo nell'anno 1712.

La famiglia EUSTACHJ fin dal 1400. godeva i primi onori della Terra di Montelparo.

E quella dei FILIPPINI è nota per diverſi Capitani delle Milizie della detta Terra , tra' quali Gio: Filippo , e Filippo , Padre , e Figlio .

In casa LORENZINI famiglia nobile ſtatutaria di Montelparo eſtinta parimenti in queſto secolo , ricordano i Montelpareſi sette Dottori viventi in un medeſimo tempo ; circoſtanza , che non avrei avuto coraggio di poner in viſta, neppure coll' immediata tradizione ricevuta dai vecchj defonti, se non veniſſe confermata da vecchi viventi, che aſſeriscono di ricordarli, e d' averli ancor conosciuti.

Della nobile famiglia dei NERJ non reſta alcuna notizia , che ſia degna di particolar menzione .

Dalla Metropoli d' Urbino Gio. Battiſta dei Conti PALMA venne a ſtabilirſi in Montelparo , ed aggregato alla Nobiltà di detta Terra , amminiſtrando i pubblici Officj , prese in Consorte una della Nobile an-

tica

tica famiglia Aloisj : ma restando senza successione, nel germoglio stesso la Pianta s' estinse.

I PELLEI sono di stirpe antica, e cospicua, e formano le idee d' Uomini universalmente attivi nell' Ecclesiastico, nella Legge, e nel Militare. Nell' Ecclesiastico fra diversi dotti Sacerdoti, Achille Seniore, Achille Juniore, Niccola, Pietr' Angelo, e Giuseppe decorati colla Laurea Dottorale, e con altri onori, risplende Monsignor Evangelista Vescovo di S Agata. Tra molti, che hanno riportato le Lauree in Bologna, e in altre cospicue Città, il primo di cui si ha memoria è Piersante, Dottor di Medicina, il quale viene rammemorato in una Iscrizione, che esiste nella Chiesa Priorale di S. Michele Arcangelo.

D. O. M.

NOBILI AC APOLLINEAE ARTIS EXPERTISS.

D. PERSANTI PELLEO MONTELPAREN.

MŒSTISSIMA VXOR PIENTISSIMIQ. FILII

NON SINE LACHRIMIS BENEMERENTI

CONSTRUXERE

VIXIT ANNOS LV. NATVS ERAT PRIDIE....

.... NONAS JANVARII MDLVIIII.

OBDORMIVIT IN DOMINO.

Nel Militare finalmente oltre molti Capitani sì di Corazze, che di Fanti, spiccano Gio: Francesco decorato con Croce di Cavaliere, Pietrangelo Capitano delle Milizie nel Presidato, Francesco Capitano di Cavallerìa spedito in Perugia, Troilo Tenente nelle truppe del Re di Spagna ascritto dal Nuncio della medesima Corona, Borromeo tra suoi Gentiluomini, ed un' altro Troilo Gentiluomo di Guardia del Pontefice Clemente X. di sopra nominati al cap X.

La casa PETROCCHINI fu nobilitata dal Cardinale Fra Grego-

rio

no . Giacomo Filippo Nipote fu Colonnello delle Milizie di Fermo con facoltà d' eleggere due Capitani , e fu aggregato alla Nobiltà di Macerata . Si estinse la sua stirpe con una figlia , che entrò nella nobil casa Ricci dell' istessa città di Macerata.

L' antica prosapia dei POLISIANI è rinomata per due Dottori ambedue Statutarj Marino , e Angelo.

Non devesi lasciar indietro l' antica famiglia PONCELLINI , venendo la medesima ricordata in un marmo posto nella chiesa priorale di S. Michele Arcangelo colla presente iscrizione.

D. O. M.
FLORIDALISAM . DE . AMICIS .
VIRTVTIBVS . FLORENTEM . DVM . VIVERET .
DEO . ET . HOMINIBVS . AMICISSIMAM .
TOTI . DOMVI . SEMPER . AMABILEM .
D. JACOBVS . PHILIPPVS .
ET . PETRVS . CINTONIVS . PONCELLINI .
FILII . MOERENTES . ET . GRATI .
SEPVLCHRALI . HOC . MARM . HONESTAVERE .
ANNO . D. MDCLXXX.

La Famiglia SQUARCIA ben cognita ne' passati Secoli per essere antica , e Statutaria , che ancora fiorisce gloriosa ; fu sempre intenta all' acquisto della gloria nelle Scienze , e nelle armi . Ricorda GIO. TOMMASO Statutario , conta molti Dottori , ha dato diversi Capitani , fra i quali DOMENICO ANTONIO, e FRANCESCO Seniore. Risplende per

 due

due Cavalieri LODOVICO, e PROPERZIO, e per il Tenente TOMMASO riferito di sopra al Cap. X. (*) cui

„ *Stimulos dedit æmula virtus* . (a)

Spiccò il Casato STECCHJ fra le altre nobili famiglie fino al presente secolo, in cui mancò, con varj soggetti, e particolarmente con ANTEO ornato colla laurea Dottorale, e con SERAFINO insignito nel Nobil Ordine de' Cavalieri della Croce di Cristo del Re di Portogallo, come apparisce nel suo deposito, che esiste nella chiesa Priorale di S. Michele Arcangelo colla seguente iscrizione:

D. O. M.
EQVITI . CRVCIS . XTI . SERAPH STECHIO
NOBILI . A . MONTELPARO
MORVM . INTEGRITATE INSIGNI
MAJORVM . NOMINVM . GLOR PRAECLARO
OBIIT . HVMANAE . SALVTIS . ANNO . MDCL.
AETATIS . SVAE . XXXII.
HOC . VXOR . AMANTISSIMA
MIRRA . FALCONERIA . PATRITIA . ASCVLAN.
AMORIS . MONVMENTVM . SVI
P. P.

Le Famiglie Nobili più moderne sono le seguenti: La Famiglia ADRIANI ora divisa in due Rami, che formano due case nobili distinte, e decorate rispettivamente ne' tempi passati da due Dottori Niccola, e Filippo, aggregata per merito alla nobiltà della Terra predetta.

La Famiglia TRAVALLONI illustrata da più Uomini insigni, e particolarmente dal P. Maestro Fulgenzo, che fu Generale dell' Ordine Ago-

(*) Dopo che il nostro Autore scrisse le presenti memorie il degno Signore Tommaso Squarcia dal grado di Tenente del reggimento Reale Italiano in vista de' suoi meriti passò al grado di Capitano, che tuttora degnamente sostiene, e dà giuste speranze di avanzarsi anche a posti maggiori.

(a) Ex Lib. 1. Lucan.

rio. Giacomo Filippo Nipote fu Colonnello delle Milizie di Fermo con facoltà d' eleggere due Capitani, e fu aggregato alla Nobiltà di Macerata. Si estinse la sua stirpe con una figlia, che entrò nella nobil casa Ricci dell' istessa città di Macerata.

L' antica prosapia dei POLISIANI è rinomata per due Dottori ambedue Statutarj Marino, e Angelo.

Non devesi lasciar indietro l' antica famiglia PONCELLINI, venendo la medesima ricordata in un marmo posto nella chiesa priorale di S. Michele Arcangelo colla presente iscrizione.

D. O. M.
FLORIDALISAM . DE . AMICIS.
VIRTVTIBVS . FLORENTEM . DVM . VIVERET.
DEO . ET . HOMINIBVS . AMICISSIMAM .
TOTI . DOMVI . SEMPER . AMABILEM .
D. JACOBVS . PHILIPPVS .
ET . PETRVS . CINTONIVS . PONCELLINI .
FILII . MOERENTES . ET . GRATI .
SEPVLCHRALI . HOC . MARM . HONESTAVERE.
ANNO . D. MDCLXXX.

La Famiglia SQUARCIA ben cognita ne' passati Secoli per essere antica, e Statutaria, che ancora fiorisce gloriosa; fu sempre intenta all' acquisto della gloria nelle Scienze, e nelle armi. Ricorda GIO. TOMMASO Statutario, conta molti Dottori, ha dato diversi Capitani, fra i quali DOMENICO ANTONIO, e FRANCESCO Seniore. Risplende per

due Cavalieri LODOVICO, e PROPERZIO, e per il Tenente TOMMASO riferito di sopra al Cap. X. (*) cui

„ *Stimulos dedit aemula virtus*. (a)

Spiccò il Casato STECCHJ fra le altre nobili famiglie fino al presente secolo, in cui mancò, con varj soggetti, e particolarmente con ANTEO ornato colla laurea Dottorale, e con SERAFINO insignito nel Nobil Ordine de' Cavalieri della Croce di Cristo del Re di Portogallo, come apparisce nel suo deposito, che esiste nella chiesa Priorale di S. Michele Arcangelo colla seguente iscrizione:

D. O. M.
EQVITI . CRVCIS . XTI . SERAPH. STECHIO
NOBILI . A . MONTELPARO
MORVM . INTEGRITATE . INSIGNI
MAJORVM . NOMINVM . GLOR. PRAECLARO
OBIIT . HVMANAE . SALVTIS . ANNO . MDCL.
AETATIS . SVAE . XXXII.
HOC . VXOR . AMANTISSIMA
MIRRA . FALCONERIA . PATRITIA . ASCVLAN.
AMORIS . MONVMENTVM . SVI
P. P.

Le Famiglie Nobili più moderne sono le seguenti. La Famiglia ADRIANI ora divisa in due Rami, che formano due case nobili distinte, e decorate rispettivamente ne' tempi passati da due Dottori Niccola, e Filippo, aggregata per merito alla nobiltà della Terra predetta.

La Famiglia TRAVALLONI illustrata da più Uomini insigni, e particolarmente dal P. Maestro Fulgenzo, che fu Generale dell' Ordine Ago-

(*) Dopo che il nostro Autore scrisse le presenti memorie il degno Signore Tommaso Squarcia dal grado di Tenente del reggimente Reale Italiano in vista de' suoi meriti passò al grado di Capitano, che tuttora degnamente sostiene, e dà giuste speranze di avanzarsi anche a posti maggiori.

(a) Ex Lib. 1. Lucan.

Boffio, gli dedicò un ben grande, ed erudito Volume sopra la Croce di N S stampato in Roma nel 1610. col titolo: *La Trionfante, e gloriosa Croce*.

F. Gregorio Nunnio Coronelli Agostiniano Portoghese dedicò al medesimo il secondo Tomo: *De Optimo Reipublicæ Statu*, uscito dai torchj di Roma nel 1597. nel di cui frontespizio vedesi impressa l' arma del Cardinale colle imagini di s Gregorio Magno a destra, e di s Agostino alla sinistra, col seguente Distico sopra in Greco, e sotto in Latino.

Quam bene magnorum in medio sunt stemmata Patrum
Magna! Suum hic nomen protegat, ille decus.

Il P. Maestro F. Paolo Ciera Agostiniano Veneto gli dedicò colle stampe di Bologna nel 1607. il suo trattato: *De Jure Principum*, e senza nominar altri, F. Felice Milensio parimenti Agostiniano, che fu Consigliere di Ferdinando II. Imperadore, e Re d' Ungaria, e di Boemia, compose un picciolo libro sullo stemma gentilizio del medesimo Cardinale, che contiene nello scudo un' Elefante con una Torre sopra il dorso, tre stelle, e tre T. intitolato. *Dell' Impresa dell' Elefante*: stampato in Napoli nel 1595.

Portò ancora particolare affetto alla sua patria, e non solo l' espresse colle parole, ma il comprovò ancora co' fatti: vivissime perciò sono le espressioni nelle sue Lettere dirette a questo Pubblico, che in buon numero conservansi nella Segretarìa del palazzo priorale, e in una data li 2. Marzo 1591. in occasione dell' universal carestia, a motivo della quale la detta Communità lo avea supplicato di soccorso, per esser proveduta di Grano, dopo aver il medesimo rappresentato la penuria ancora di Roma, mostrandosi sensibilissimo, e impegnatissimo per soccorrere la cara sua patria (che così solea chiamarla) con tali parole in fine si esprime: *Altro non posso dirvi, se non che io vorrei trasformare in grano tutto quello che ho, e me stesso per consolarvi*; sempre ancora volle sottoscriversi col nome della patria Montelparo, mai del casato Petrocchini. Comprovò le sue espressioni coi fatti, impegnandosi sovente per

van-

vantaggi della medesima, come apparisce dalle stesse sue lettere; e facendo erigere, e dotare a sue spese la chiesa di S. Gregorio arricchita in quella guisa, che fu notata al cap. V. E siccome ebbe sempre scolpito finchè visse e questa chiesa, e la sua patria nel cuore: così volle ancora per sua disposizione, che dopo morto in pegno eterno d' affetto, fosse nella sua patria, e in questa chiesa depositato il suo cuore come da Roma fu quí spedito racchiuso dentro due scattole; l' interna di piombo, l' esterna di legno.

Due iscrizioni esistono in Roma nella chiesa di s. Agostino nella Cappella di s Monica in di Lui memoria; una al muro colla sua imagine, l' altra in terra sopra il suo sepolcro: e sono del seguente tenore.

D. O. M.

F. GREGORIO . PETROCCHINO . A . M. ELPARO

S. R. E. EPISC. CARD. PRAENESTINO

QVI. A . PRIMA . AETAT. CVM . SE . ORD. EREM.

S. AVGVSTINI . DICASSET

PER . SINGVLOS . EIVS . GRADVS

AD . SVPREMUM . REGIMEN . EVECTVS

INDE . OB . SPECTATA . VIRTVT. MERITA

A . SIXTO . V. PONT. MAX.

IN . AMPLISSIMVM . COLLEGIVM . COOPTAT.

CVMQ. IN OMNI . VITA . TANTO . SE . HONOR.

MAJORIBVSQ INCREMENTIS

DIGNISSIMUM . PRÆSTITISSET

MORIENS . TAND. AD B. M. MONICAE . PEDES

QVAM . PRAECIP. VIVENS . PIET. COLVERAT

SE.

Boſſio , gli dedicò un ben grande , ed erudito Volume sopra la Croce di N S. ſtampato in Roma nel 1610. col titolo : *La Trionfante, e glorioſa Croce* .

F. Gregorio Nunnio Coronelli Agoſtiniano Portoghese dedicò al medeſimo il secondo Tomo: *De Optimo Reipublicæ Statu*, uscito dai torchj di Roma nel 1597. nel di cui frontespizio vedeſi impreſſa l' arma del Cardinale colle imagini di s Gregorio Magno a deſtra , e di s Agoſtino alla ſiniſtra , col seguente Diſtico sopra in Greco , e sotto in Latino .

Quam bene magnorum in medio ſunt ſtemmata Patrum
Magna! Suum hic nomen protegat, ille decus.

Il P. Maeſtro F. Paolo Ciera Agoſtiniano Veneto gli dedicò colle ſtampe di Bologna nel 1607. il suo trattato : *De Jure Principum* , e senza nominar altri , F. Felice Milenſio parimenti Agoſtiniano , che fù Conſigliere di Ferdinando II. Imperadore , e Re d' Ungaria , e di Boemia , compose un picciolo libro sullo ſtemma gentilizio del medeſimo Cardinale , che contiene nello scudo un' Elefante con una Torre sopra il dorso , tre ſtelle , e tre T. intitolato . *Dell' Impresa dell' Elefante* : ſtampato in Napoli nel 1595.

Portò ancora particolare affetto alla sua patria , e non solo l' espresse colle parole , ma il comprovò ancora co' fatti : viviſſime perciò sono le espreſſioni nelle sue Lettere dirette a queſto Pubblico , che in buon numero conservanſi nella Segretarìa del palazzo priorale , e in una data li 2. Marzo 1591. in occaſione dell' universal careſtia , a motivo della quale la detta Communità lo avea supplicato di soccorſo, per esser proveduta di Grano , dopo aver il medeſimo rappresentato la penuria ancora di Roma , moſtrandoſi senſibiliſſimo , e impegnatiſſimo per soccorrere la cara sua patria (che così solea chiamarla) con tali parole in fine si esprime : *Altro non poſſo dirvi, se non che io vorrei trasformare in grano tutto quello che ho , e me ſteſſo per consolarvi* ; sempre ancora volle sottoscriverſi col nome della patria Montelparo , mai del casato Petrocchini . Comprovò le sue espreſſioni coi fatti , impegnandoſi sovente per

van-

vantaggi della medesima , come apparisce dalle stesse sue lettere ; e facendo erigere , e dotare a sue spese la chiesa di S. Gregorio arricchita in quella guisa , che fu notata al cap. V. E siccome ebbe sempre scolpito finchè visse e questa chiesa , e la sua patria nel cuore : così volle ancora per sua disposizione , che dopo morto in pegno eterno d' affetto , fosse nella sua patria , e in questa chiesa depositato il suo cuore come da Roma fu quí spedito racchiuso dentro due scattole ; l' interna di piombo , l' esterna di legno ;

Due iscrizioni esistono in Roma nella chiesa di s. Agostino nella Cappella di s Monica in di Lui memoria ; una al muro colla sua imagine , l' altra in terra sopra il suo sepolcro ; e sono del seguente tenore .

D. O M.
F. GREGORIO . PETROCCHINO . A . M. ELPARO
S R. E. EPISC CARD. PRAENESTINO
QVI. A . PRIMA . AETAT. CVM . SE . ORD. EREM.
S. AVGVSTINI . DICASSET
PER . SINGVLOS . EIVS . GRADVS
AD . SVPREMUM . REGIMEN . EVECTVS
INDE . OB . SPECTATA . VIRTVT. MERITA
A . SIXTO . V. PONT. MAX.
IN . AMPLISSIMVM . COLLEGIVM . COOPTAT.
CVMQ IN OMNI . VITA . TANTO . SE . HONOR.
MAJORIBVSQ INCREMENTIS
DIGNISSIMUM . PRÆSTITISSET
MORIENS . TAND. AD B. M. MONICAE . PEDES
QVAM . PRAECIP. VIVENS . PIET. COLVERAT

SE .

SE . DEPONI . ANTEQ. EJVS . ARAM.
BINAS. PERPETVO. LAMPADES . COLLVCERE.
SACRVMQ IBIDEM. BIS . QVOTIDIE. FIERI.
A. TEMPLI. HVJVS. SACERDOTIBVS.
PRO. ANIMAE . SVAE. SALVTE.
TESTAMENTO. MANDAVIT.
LEGATIS. COENOBIO. AVREIS. BIS. MILLE.
QVIB ANNVVM. PERPETVVM . REDDITVM.
AD. PRAEDICTA. COMPARARENT.
JACOB. PHILIPPVS. PETROCHINVS . HAERES.
PATRVO. OPTIMO . P C. AN. SAL. MDCXIII.

L' iscrizione poi della Lapide sepolcrale è come siegue .

D. O. M.
F. GREGORIO. PETROCCHINO. A M. ELPARO.
S. R. E. EPISC. CARD: PRAENESTINO.
VIRO DIVINARVM. RERVM. SCIENTIA. VIT.
INNOCENTIA.
MORVM. SVAVITATE. MIRA. HVMANITATE.
TOTI. AVLAE. CONSPICVO.
QVOD. COMMVNI. AVRA. ET. BENEVOLENT.
IN. OMNI. VITA.
PVBLICO. MOERORE. ET. LVCTV.
IN. MORTE. COMPROBAVIT.
VIXIT. AN. LXVI. MENSES. III. DIES. VIII.

OBIIT. XIII. KAL. JVNII. MDCXI.
JACOB PHILIPPVS. PETROCHINVS. NEPOS.
ET. EX. TESTAMENTO. HAERES.
PATRVO. OPTIMO. ET. BENEMERENTI.
CVM. LACRYMIS.
P. C.

CAPITOLO XIII.

Di due Vescovi Aloisj, e Pellei.

DI due Vescovi, che sono usciti da due Nobili Famiglie di Montepparo, cioè uno della Famiglia Aloisj, l' altro da una delle Famiglie Pellei restano scarsissime memorie, onde poterli rammemorar con elogj. Monsignor Alfonso Aloisj fu promosso da Innocenzo XI. nell' anno 1688. al Vescovado della chiesa di Squillace città del Regno di Napoli nella Provincia della Calabria ulteriore. Questo tempo preciso della promozione del medesimo al Vescovado di detta chiesa deducesi da una bolla di collazione d' un Beneficio di quella sua Cattedrale in persona di D. Lodovico Squarcia data nel 1690 anno secondo del suo Vescovado, la quale conservasi appresso i suoi nobili Nipoti.

L' altro Vescovo fu Monsignor Evangelista d' una Famiglia Pellei. Questi era già Religioso dell' Ordine de' Minori Conventuali di S. Francesco, e figlio del Convento di Force, Terra allora soggetta alla città d Ascoli, e presentemente al Presidato di Montalto; onde dal Convento di sua figliolanza fu comunemente nominato di Force; secondo il consueto costume dei Religiosi, che hanno affiliazioni. Questi nel 1586. fu eletto Generale del suo Ordine in un Capitolo convocato in Ascoli, e celebrato con somma pompa a spese della medesima città, come se ne conserva la memoria in una iscrizione, che leggesi nel Chiostro di quei

Pa-

Padri Conventuali : e Sisto V. allora Pontefice per rendere il detto Capitolo più pomposo, e per dare più grand' onore al nuovo Superiore da lui raccomandato, diede il permesso a tutti i Religiosi di qualunque grado, ancorchè non avessero voce in Capitolo di potersi colà ritrovare in tale occasione : onde fu così numeroso, che nella processione solita a farsi dai Religiosi dopo l' elezione del nuovo Superiore, furono numerate mille trecento settantasette coppie, che quanto dire 2754. Religiosi. Il nuovo Generale P. Maestro Evangelista Pellei fu poscia onorato colla nobile Cittadinanza della stessa città. Dopo il governo di tre anni cioè nel 1590 fu dal medesimo Pontefice Sisto promosso alla chiesa Vescovile di s. Agata de' Goti città del Regno di Napoli nel Principato ulteriore, il di cui Vescovo è Suffraganeo della Metropoli di Benevento. Queste sono le memorie, che dei due riferiti soggetti ho potuto rintracciare nella scarsezza del tempo prefisso.

CAPITOLO XIV.

Del P. M. Fulgenzo Travalloni Generale dell' Ordine Eremitano di S. Agostino.

FRa i diversi degni soggetti, che la nobile Famiglia Travalloni ha dato alla Religione Agostiniana, merita particolar menzione il P. Maestro Fra Fulgenzo Generale del detto Ordine. Nacque questi nel giorno due di Giugno del 1616. da Andrea Travalloni, e da Giovanna Montani di Montegiorgio; e trasse dall' acque Battesimali il nome d' Eusebio. Fu educato ne' buoni costumi, e caminando nel più bel fior della sua gioventù per la via della pietà, meritò d' esser chiamato dal Cielo alla Religione Agostiniana. Nel giorno dunque 19 Novembre del 1641. essendo egli d' anni venticinque, vestì l' abito Religioso del detto ordine colla figliolanza del Convento di Montegiorgio, cangiando il nome d' Eusebio in quello di Fulgenzo. Intraprese il corso del Noviziato, e con

applauso dei Religiosi fece la solenne sua Professione : Si diede posciа allo studio secondo le Costituzioni religiose, e facendo nelle scienze profitto , dopo d' essere stato Regente de' studj in diversi cospicui Conventi , giunse ad ottenere la Laurea Magistrale : Era già in lui conosciuta una soda , e ben fondata pietà unita ad una prudenza naturale necessaria in qualunque governo ; e perciò venne da' Superiori impiegato in diverse onorevoli cariche . Fu prima spedito Visitator Generale nei Conventi dell' Ordine della Città di Napoli , cioè in quello di S. Agostino , e nell' altro Regio Convento di S. Giovanni a Carbonara, così detto dal vocabolo della strada in cui ebbe la primiera sua fondazione ; Convento rinomato non solo per esser capo della Congregazione dal titolo dello stesso convento chiamata parimenti di S. Giovanni a Carbonara ; ma rinomato ancora per l' ottima educazione , che ricevono ivi i fanciulli delle principali più cospicue famiglie della città ; rinomato per i soggetti celebri in nobiltà, in dottrina, in dignità , che ha continuamente dato alla luce , e fra questi il celebre Cardinale F. Gerolamo Seripando , rinomato finalmente per la regolare osservanza in cui sempre si è conservato , e tutt' ora conservasi . Non per altro motivo ho notato qual Convento , e qual Congregazione sia questa , se non se per far conoscere in qual credito fosse il P. Maestro Travalloni appresso i superiori maggiori , affidando alla sua cura sì cospicui Conventi , e quanta stima il medesimo acquistasse da quegli ottimi Religiosi , mentre nell' anno 1660. lo elessero Vicario Generale della loro medesima Congregazione, che dal P. Generale dell' Ordine fu con sommo piacere confermato . Con qual sodisfazione de' Religiosi soggetti , e con quanta sua lode esercitasse tal carica nei due soliti anni , basti solo il risapere , che raunati di nuovo i PP. nel dí 20 Giugno del 1662. per eleggere a tal impiego altro meritevole soggetto , presiedendo in esso il medesimo Reverendissimo Generale dell' Ordine P. Maestro Pietro Lanfranconi Anconitano , fu di nuovo eletto il P. Maestro Travalloni , prima con replicata acclamazione , poscia con i voti di tante schedule , quanti erano i Religiosi votanti . Sorpreso il medesimo da questa inaspettata conferma , colle lagrime agli occhi gettossi ai piedi del P. Generale , e protestandosi con somma umil-

tà

tà d' essere inabile a sostenere quel grave peso, efficacemente lo pregò a ricevere la sua rinuncia. Edificato maggiormente il Capitolo di tanta sua umiltà, e conoscendo il detto P. Generale, che senza la sua autorità non avrebbe il P. Travalloni ripreso il comando, gl' impose per obbedienza di riassumerlo; e che nel 1664. con universal dispiacere dimise (a).

La fama però della sua rettitudine, della sua prudenza, della sua umiltà, e delle altre virtù necessarie in chi presiede, non si rattenne solo ne' Chiostri, ma si spase ancora fuori di Religione, e giunse ne' sacri consessi di Roma; onde essendo stato eletto per nuovo Vicario Generale di quella medesima Congregazione un' altro Religioso assente e lontano, dalla S. Congregazione de' Vescovi, e Regolari fu deputato il P. Travalloni a seguitar innanzi il Governo fino all' arrivo del nuovo già eletto Vicario. Ma siccome il medesimo erasi già condotto nel Convento di S. Agostino della stessa Città a governare que' Religiosi in qualità di Priore, così supplicò la S. Congregazione per esser esentato dal primiero governo, rappresentandolo incompossibile, come dalla medesima ne fu esaudito, con ordine però, e facoltà di deputare interinamente in quella Congregazione Religiosa un provicario a suo piacimento (a). Terminato il suo impiego di Priore anche in quel Convento di S. Agostino, per fuggire ogn' altro onore nell' anno stesso 1666. si ritirò nel Convento di Montelparo sua Patria. Condusse quivi vita da Religioso privato fino all' anno 1671. ma essendo pur troppo note per la Provincia della Marca le sue virtù, e la savia sua condotta dimostrata negli altri governi, fu in tal anno eletto Provinciale della medesima. Terminati i due anni del suo ottimo lodevole governo, tentò di nuovo nascondersi, e tornare alla vita privata nel medesimo Convento della sua Patria, dove nel Sinodo convocato in Montalto da Monsignor Ascanio Paganelli e celebrato nei giorni 6 7 e 8 Settembre 1676 fu fatto Esaminatore Sinodale. Ma non passò molto tempo, che fu chiamato in Roma coll' onorevole impiego di Procurator Generale dell' Ordine: Quindi portossi nelle

(a) Ex Actis Capit. illius Congregat. ap nob. Vir. Liborium Travallonum.

(b) Ex rescript. S. Congr. apud eund. nob. Vir. Lib. Travall.

nelle Provincie del Tirolo, e della Baviera in qualità di Commiſſario, e Viſitatore Apoſtolico per dare opportuno rimedio ad alcuni sconcerti, ove in Monaco, ed in Sazburg fece spiccare colla prudenza la sua incorrotta giuſtizia, con soddisfazione, e con encomj di quel Sereniſſimo Elettore. Passò ancora in Francia colle medeſime facoltà, e quanto ſi rendeſſe accetto allo ſteſſo Monarca Luigi XIV. detto il Grande, e a tutta la Corte, chiaramente ſi manifeſta da diverse lettere del medeſimo Re, e d' altri della Regal Famiglia dirette al P. Travalloni, le quali conservanſi originalmente col picciolo Reale impronto appreſſo i suoi Nobili Nipoti; come in fine del presente Capitolo se ne diſtenderà una del detto Monarca tratta dall' originale per evidente prova del vero. Finalmente dopo tante fatighe, e tanti viaggi nel 1685. fu eletto Generale di tutto l' Ordine Agoſtiniano, che dopo averlo retto per il solito di sei anni con savia lodevole condotta, avendo ancora emanate diverse ordinazioni spettanti al buon regolamento della Religione, le quali sono tuttavia in nomina nella medeſima, fu da Aleſſandro VIII. Pontefice nel 1691. confermato nella carica per altri tre anni. La divozione però, che il medeſimo profeſſava a Maria Santiſſima, e la brama particolare che nodriva in seno di venerarla nel Santuario di Loreto, nella qual città avea fondato sulla cima di Monte Reale un comodo Ospizio per i Religioſi dello ſtesso Ordine, che portanſi a viſitare in quella Santa Casa la Beatiſſima Vergine, lo fe risolvere d' abbandonare ogn' altro onore, di rinunciare un Vescovado offertogli dal Pontefice, e di portarſi ad abitare in Loreto, per condur ivi il reſiduo de' giorni suoi sotto il patrocinio della gran Madre di Dio, e per depoſitare le oſſa dopo la sua morte in quel medeſimo Santuario. Ivi ebbe il fortunato incontro di fare un nobile acquiſto per la sua Religione del Giovine Antonio Arbuatti, che nell' anno 1746. morí Religioso Agoſtiniano nel Convento di Oſimo con gran concetto, e fama di Santità. Era già sparsa per la città di Loreto la somma pietà di queſto Giovanetto, che in età di anni 18. serviva d' esempio non che a' Giovani suoi Compagni, ma agli Uomini ancor più maturi; e giunta finalmente all' orecchio del P. Maeſtro Travalloni, moſtrò sommo deſiderio di conoscerlo. Non passò molto

tempo

tempo, che gli si presentò propizia occasione di conoscerlo non solo, ma ez'andio di trattarlo; e scorgendo in esso un' indole bella, e un spirito atto a fare gran progressi nella via del Signore, se lo affezionò in guisa tale, che il Giovinetto si fece animo di manifestargli il suo desiderio, che nudriva di farsi Religioso Agostiniano, ed efficacemente il pregò del ajuto, e del suo patrocinio. Il Padre Travalloni con piacere ne accolse le istanze, ed ottenutagli l' affiliazione nel Convento di S. Agostino della città d' Osimo, lo fece vestire Religioso in Ancona, aggiungendo al nome di Antonio quello di Tommaso; ed ivi ancora gli fece fare il corso del suo noviziato. Dopo la solenne professione per istanza del Padre Travalloni fu collocato nell' Ospizio di Loreto, dove il medesimo lo tenne sempre sotto la sua cura, e direzione fino alla morte, che dopo brevi mesi successe. Seppe però benchè in poco tempo istillare in quell' anima massime così sante, che lo inalzarono al grado eroico delle virtù; per le quali ancora Iddio si compiacque d' inalzarlo a dispensare molte sue grazie, come costa dai processi, e dalla sua vita (a).

Giunto dunque il Padre Maestro Fulgenzo Travalloni Ex Generale Agostiniano all' età d' anni 77. un mese, e vent' otto giorni, cioè nel 1693. nel giorno 30. di Luglio rese l' anima al suo Signore, e fu sepolto il suo cadavero nella cappella del Santissimo Sagramento, in quel medesimo Santuario, in cui avea sempre desiderato, che venissero l' ossa sue depositate. L' Ospizio de' Frati Agostiniani di detta città, che poch' anni prima aveva avuto qualche principio dal P. Maestro Gerolamo di Ripattansone (che fu Limosiniero, e Predicatore del Re Cristianissimo, Teologo della Nunziatura, Visitatore Apostolico, Oratore della Regina d' Inghilterra appresso Alessandro VIII., Consultore della Sagra Congregazione dell' Indice, e Assistente d' Italia) deve al medesimo Padre Travalloni il suo stato presente sì nella fabbrica, che nelle rendite; avendo ancora colle debite licenze lasciato al detto Ospizio tutto il suo spoglio consistente in scudi 5089, che furono depositati dopo la sua morte nel banco di san Spirito. Nella scala del detto Ospizio, vedesi scolpita a lettere d' oro in marmo nero la seguente iscrizione in sua memoria.

D.

(a) Cujus Auct. Jacob. Maria Giudici Edit. Fani 1748.

D. O. M.
HOC FF. EREMITARVM S. AVGVSTINI
HOSPITIVM
POST GENERALEM ORDINIS PRÆFECT.
MAXIMA CVM LAVDE EXACTAM
SIBI VT ALMAM DOMVM LAVRETANAM
FREQVENS VENERARETVR
IN DOMICILIVM ELEGIT
SVISQ PIETATIS ERGA HVC PERGRINANT
DITAVIT ATQVE AMPLIAVIT
R. P. F. FVLGENTIVS TRAVALLONI DE
MONTE ELPARO GIORGINAS
QVI RELIGIOSISSIME VT VIXERAT OBIIT
DIE XXX JVLII MDCXCIII.
ATQ VBI TANTO STVDIO QVÆSIERAT
IBI QVIETIS SEDEM INVENIT

Il Convento degli Agostiniani di Montelparo non solo si chiama onorato per la dimora di molti anni ivi fatta dal detto Padre Maestro Travalloni, ma si professa ancora obbligato per diversi sussidj, e donativi ricevuti dal medesimo; quantunque non fosse affigliolato al detto Convento. Seicencinquanta scudi in tre rate impiegati per la fabbrica del Convento, quattro Pianete per la Sagrestia, una Croce grande di argento col suo Crocefisso di argento dorato, con cannello, e palla di rame indorato da ponersi nell'asta per le Processioni; una cassetta d'Ebbano intersiata di rame dorato con entro il corpo di s. Fortunato Martire,

tire ; Queste sono le memorie che ha lasciato il P. Gener. Travalloni al Convento di s. Agostino della sua Patria.

Copia d' una Lettera
Di Luigi XIV. Re di Francia detto il Grande
In Risposta
Al Padre Generale Travalloni.

* Tres Reverende Pere Travellon . Je suis bien aise que vous, & tout vostre Ordre ayez pour moy les sentimens, que vous me temoignes par la lettre que vous m' avez ècrite & que vous me donnies tout la parte , dont vous m' asseures dans vos bonnes prieres . J' en ay besoin, & je suis persuadè qu' elles sont agreables a Dieu , ajant le stime que j ay pour vostre Ordre et pour vous en particulier, cela vous fera comprendre quelle est affection que j' ay pour l' un, & pour l' autre . Et ce que vous pouvez attendre de moy dans les occasions . La dessus je prie Dieu qu' il vous ait , Tres Reverend Pere Travellon, en sa Sante garde . Ecrit a Versailles ce 20. Feurie. 1686.

Vrẽ bon ami
Lovis.

* *Tradazione in Italiano* . Rmo P. Travalloni . Io sono molto contento , che voi , e tutto il vostr' Ordine abbiate per me i sentimenti , che m' attestate colla lettera da voi scrittami , e che voi mi diate ogni parte, di cui m' assicurate nelle vostre ferventi Orazioni . Io ne ho bisogno , e son persuaso , ch' elleno sono gradite da Dio , tale essendo la stima , che ho per il vostro Ordine , e per voi in particolare . Ciò vi farà comprendere qual sia l' affetto, che ho per l' uno, e per l' altro , e quanto potete da me sperare nelle occasioni . Intanto prego Dio , che vi tenga , Rmo P. Travalloni ; nella sua santa custodia. Scritta a Versaglies li 20. Febraro 1686.

Vostro buon Amico
Luigi.

CAPITOLO XV.

Degli altri Illustri Soggetti di Montelparo.

CHiunque risplende nel Mondo, o per eminenza di Dottrina, o per valore nelle Armi, viene dalla fama notato col glorioso nome d' illustre. Che molti di simili soggetti abbiano illustrato Montelparo, è chiaro, e manifesto per la memoria, che già fu fatta di molti, e che d' altri ancora dee farsi; ma è certo pur anche che di molti la memoria è perita, e per non esservi stato alcuno Scrittore, che gli abbia notati, e per esser mancate moltissime famiglie nobili, e con esse perite le antiche scritture, che avrebbono potuto apprestar qualche lume. Ciò non ostante brevemente qui si registra la notizia d' altri illustri soggetti de' quali restò qualche memoria, e de' quali non fu fatta finora alcuna menzione.

E in primo luogo dal Convento de' PP. Agostiniani di Montelparo, oltre il Cardinal Petrocchini, sono sempre usciti Religiosi insigni, che hanno sempre illustrato la Religione, e la Patria, ed hanno reso la Terra di Montelparo appresso l' estere Nazioni ancora rinomata, e gloriosa. I più ragguardevoli soggetti dalla metà del Secolo XVI. cioè dal 1557. in cui incominciano i libri dell' amministrazioni, e proposte del Convento, fino a tutto il secolo passato XVII. sono al numero di dodici senza il soprariferito Petrocchini, e tre de' medesimi furono ancora Provinciali.

Il primo di cui s' ha memoria é il P. Giacomo Maestro in S. Teologia, che fu Provinciale della Marca negli anni 1561. e 1562 e poi fu Provinciale ancora della Provincia d' Abruzzo.

Il P. Niccola Catalani parimenti fu Maestro in S. Teologia, e resse la Provincia della Marca negli anni 1579, e 1580.

Il P. Niccola Bossio Maestro, e Provinciale governò la Marca Agostiniana negli anni 1646, e 1647.

Il P. Maestro Egidio morto in verde età.

Il P. Maeſtro Giovanni, e

Il P. Maeſtro Ambroſio, che fiorirono nel ſecolo XVI. di quali Famiglie eſſi foſſero, non m' è riuscito rinvenire.

Il P. Maeſtro Gregorio della nobil famiglia Lorenzini, che veſtì l' Abito Religioso nel 1594. fu Regente in diverſi ſtudj cospicui della Religione, e fra gli altri in Padova, e in Bologna, e fu inſigne Oratore.

Il P. Maeſtro Evangeliſta Travalloni Zio del soprariferito P. Maeſtro Fulgenzo Generale dell' Ordine, fu accettato nella Religione colla figliolanza del medeſimo Convento per premurosa commendatizia del Cardinal Petrocchini, eſſendo suo ſtretto parente, come dal Libro delle propoſte dello ſteſſo Convento. Queſti dopo aver compito il corso de' suoi ſtudj, e decoraro colla Laurea Magiſtrale, fu Priore quattro volte del Convento medeſimo, e nel principio del quarto governo, cioè nel mese di Giugno del 1642 finì di vivere.

Il P. Maeſtro Carlo Poncellini fu Regente in diverſi ſtudj, e Priore diverse volte del medeſimo Convento.

Il P. Maeſtro Fulgenzo Squarcia entrò nella Religione l'anno 1679. fu Vicario del s Offizio, Priore del Convento replicate volte, e morì nel 1725.

Il P. Maeſtro Aleſſandro Travalloni Nipote del P. Generale veſtí l' abito Agoſtiniano nel 1681. conseguì la Laurea Magiſtrale; e nel 1703. mentre celebrava nella sua Chiesa il Sacrosanto Sacrificio, scoſſe le mura da un orribile tremuoto, lasciò fra le macerie la vita.

Altri diverſi soggetti delle nobili famiglie Capiſtrelli, Carteggi, Catalani, Ercolani, Nerj, Pellei, Poncellini, Squarcia, Stecchi hanno veſtito l' abito Religioso di S. Agoſtino, colla figliolanza del medeſimo Convento, de' quali s'annunciano solo le famiglie, per oſſervare la ſtima, che hanno sempre conservato verso il Convento, e presentemente conservano i Montelpareſi per altri soggetti, che sono a commune notizia.

Presentemente governa il medeſimo Convento in qualità di Priore il P. Maeſtro Simpliciano della Nobile Famiglia Valeriani Definitore del-

la Provincia della Marca Agostiniana, ed Esaminator Sinodale di Monsig. Vescovo di Montalto, che ha predicato in più cospicue, anche capitali Città, Perugia, Bologna, Firenze, Venezia, ed altre. Questi è Figlio d' Orazio Dottore in Medicina, e Filosofia, che morì nel Gennajo del 1769 e merita qualche luogo nelle presenti memorie, per essere stato eletto Presidente de' studj nella celebre Università di Fermo, come dal suo Diploma segnato sotto il dí 23. Giugno del 1703. per Privilegio Pontificio della medesima Città.

E' degno ancor di ricordanza il P. Diodato Petrocchini Religioso del Terz' Ordine di S. Francesco, che fiorí nel Secolo XVI.

Ecco intanto estratte dalle tenebre con sincerità le memorie della nobil Terra di Montelparo: ho descritto benchè con rozzezza lo stato presente, e antico della medesima, e ho procurato d' indagare la sua origine colle necessarie più accurate ricerche, ho esposto il suo Governo riguardo alla Patria, la sua pietà verso Dio, il suo attacco alla S. Sede, acciò ravvisar si possa il buon costume, la prudenza, la fedeltà degli antichi Montelparesi, per cui sommamente si resero accetti, e si videro con molti privilegj rimunerati da più Sommi Pontefici. E se mai fossi degno di biasimo per avere colla rozza mia dicitura oscurato piùttosto le glorie di Montelparo, avrò almen questo vanto, che per aver dimostrato il coraggio degli antichi Montelparesi nell' armi, l' onore ricevuto da più nobili famiglie nelle Cariche, la gloria acquistata da tanti illustri soggetti nelle Scienze, tutto ciò servirà a Cittadini presenti, e futuri d' esempio, e di sprone vedendo battuta la via della virtù, per seguire le tracce gloriose dei loro insigni maggiori.

Finalmente mi protesto d' aver tutto estratto e dalle pergamene, che conservansi nell' Archivio segreto del pubblico Palazzo, o da' Libri de' Consigli, o dallo Statuto Municipale, o da altri autentici documenti e chiedo, che non mi si ascriva a parzialità, o errore, se nel descrivere le nobili Famiglie, e gli Uomini Illustri ho fatto più tosto un Elenco, o se altri più, altri meno sono stati encomiati; essendo ciò provenuto da mancanza di notizie non da veruna parzialità, professandomi servitore indifferente di tutti.

IN-

INDICE

DE' CAPITOLI

APPENDICE DIPLOMATICA

Di Documenti estratti dall' Archivio Segreto di Montelparo dalla ch: me: Sig Avv. Francesco Maria Canursi Ripano, colle annotazioni del medesimo, che servono per illustrare la Storia di essa Terra non meno che della Provincia disposti con ordine cronologico.

Si aggiunge la serie dei Podestà della medesima Terra compilata coi documenti dello stesso Archivio.

APPENDICE DIPLOMATICA

NUM. I. ANNO 1262. 8. DI LUGLIO

Il Conte Ruggiero Ferri fa alcune cessioni alla Communità di M. Elparo.

IN Dei Nomine, Amen. Anno ejusdem M CC. LXII. die viii. Julii. v. Ind Regnante D Federico Imp Dnus *Rogerius filius q Comitis Ferri* propria sua bona voluntate per se suosque heredes, & Successores dedit, tradidit, & concessit Marco Albertutii Syndico vel Prori; Universitatis Castri Montis Elpari vel Coitati ejusdem pro ipsa Coite, vel Communi d. Castri recipien. vid. decem mansos hominum Vasallos suos habitantes, & permanentes *in Castello Buclani* (a) & circa Castellum vel in pertinentiis ejusdem ad habitandum perpetuo, & perseverandum in Castro Montis Elpari cum tota eorum Familia pnti, & futura, & cum oibus suis rebus, mobilibus, & immobilibus, & possessionibus pntibus, & futuris, & municipalia munera subeundum ita quod pred. homines, quorum nomina sunt inferius denotata, teneantur facere, & prestare obsequia dativas collectas fumantias Castellaniata, & omnia alia quæ fient ammodo per habitatores, & castellanos Rectoribus d Castri vel Segnorie dicti Castri spli vel gen qui fuerint per contradam, sicuti alii homines d. Castri usual facient. Nomina pdtorum hominum concessorum a pto Dno Rugerio ad habitandum in Monte Elparo cum omnibus eorum rebus mobilibus & immobilibus, & possessionibus sicut dictum est sunt hec scilicet. *Aczaitonus Actio Johannis supponis*, *& ejus Frater Scalzapedus Johannis Nicoli Cembius Gisi Raynaldi frater ejus Vinciguerra*, *& Fortis Scorri Gentilis Rainaldi Carbonis Deutallevus Gualterii Talliati Factibonus, Mattei* quibus oibus, & singulis pdtis *Compace* fili quond Fris Giberti, & *Ferro Filius ejusdem D. Rugerii* pntes fuerunt, & per se, suosque heredes, & successores concesserunt, & omnia, & sin-

(a) CASTRUM BUCLANI, era un castello situato fra M. Elpare, e M.Rinaldo, presentemente più non esiste.

singula pdta , & subscripta confirmarunt cedendo , & mandando pdta omnia pto Syndico vel Prori recipienti pro Universitate & Cotate d. Castri Montis Elpari , & tam Rugerius quam *Compace pdtus & Ferro* uterque eorum d. Syndico promiserunt , ut d'ctum est per se , & ipsorum heredes , & successores attendere & observare , & partem suam, & jus suum totum d Castri *Buclani* , & *Podii* penitus destruere , & nullo ibidem rehedificare per se vel per aliquam submissam , & submittendam personam aliquo ingenio , vel occasione neque in *Podio Pastine* , in *Podio Montis Raynaldi* (a) in *Podio Infantulinorum* (b) nec aliquo alio Podio nisi tantumodo in Castro Montis Elpari curare, & facere itaquod omnes predicti homines cum tota eorum familia , & omnibus eorum rebus mobilibus , & immobilibus perpetuo in dicto Castro Montis Elpari permanebunt , & habitabunt ipsi , & ipsorum heredes , & successores , & tam predicti homines quam alii , quos in futurum habebunt occasione Terreni *Buclani* , *Pastine Montis Raynaldi* , *& Podii Infantulinorum* in Castro Mtis Elpari incastellabunt & habitabunt, ut supra dctum est, & perpuo perseverabunt . Preterea Compace pditus promisit pdto Syndico recipienti pro Comune d. Castri Montis Elpari per se , suisque heredes , & successores quod in d. Castro Mtis Elpari ipse cum tota familia sua perpetuo quohabitabit & perseverabit ibid. salvo quod ipse , & heredes sui non teneantur facere perpetuo aliqua obsequia pro ipso Comune quia sic inter se conventum est & promissum stipulatiõe sollepni, & salvo Dominio, & consuetudine ; & servitiis ipsorum predtorum *D Rogerii Compace* , *& Ferri* in d d. Vassallis prout usq modo fecerunt eis, & antecessoribus suis , & facere debuerunt , ita quod nullum oriatur prejudicium eis, & ipsorum heredibus, & successoribus de ipsis, & in ipsis Vassallis, & Mansis & tenimentis ipsorum in servitiis , & usantiis propter pdtam concessionem quam fecerunt de ipsis Syndico, & Universitati Montis Elpari . Ipsi autem Vassalli pdti oes & singuli concordentur cum pdto D Rugerio de servitiis , & usantiis , componantur cum eodem , ita quod ulterius sint in certo affictu cum ipso, & si quis ipsorum Vassallorum discordaverit & noluerit componere cum eodem, non recipiatur ad habitationem Mtis Elpari donec fiat compositio inter ipsos , & Commune non iverit contra pdtum Dnum Rogerium, & sic inter pdtum Syndicum promissum est , & conventum . Et salvo insuper si ipsi Vassalli occupaverint de Terris ipsorum Dominorum

(a) M. RAINALDI , M. Rinaldo uno dei castelli dello stato , e della Diocesi Fermana tuttora esistente .

(b) PODIUM PASTINÆ , PODIUM INFANTULINORUM, luoghetti , che al presente più non esistono . Restavan essi nelle aggiacenze di M. Elpare verso il Torrente , chiamato *Indico* .

rum ultra mansos, ei beneficia ipsorum preter quam divisio facta fuit inter ipsos Compace D. Jacobum, & Frem D. Fortis restituant ipsi D. *Rogerio*, & *Compaci*, & si minus habent *D Rogerius*, & *Ferro ejus filius*, & *Compace* dicti Fratris reddere, & redimplere promiserunt eis, & successoribus ut cannate, & mensurate fuerunt eis Antecessoribus ipsorum in dicta divisione. Insuper promisit pdtus D. Rogerius per se suosq. heredes pred. Marco Syndico pro pdta Universitate recipienti dare optatum (*) publicatum, sive copiam omnium instrumentorum que habet de venditione datione & juris cessione factis, & rogatis supra de bonis q Compacis & Fris D. Fris & pdto Fratre factis, & rogatis *D Fidelimido de Mte Viride*, & ab ipso D Fidelimido ipsi D. Rogerio & a quolt alio causam pretendente de pdtis bonis supra factis, & rogatis. Item ipse Dnus Rogerius per se, suosq. heredes, successores pntibus, & volentibus Compace D Fris & Ferro D Rogerii per se, & ipsorum heredes & successores consentientibus dedit, tradidit, & concessit pred. Marco Syndico pro pdta Universitate recipienti oes senaitas, & confinia Terrarum & regalitiarum sibi & pdti Compaci, & Fratri quondam pertinentes, & non Ferro filio pdti. D Rogerii pertinentes scilicet *de Buclano*, *Passina*, *Monte Raynaldi*, & *Podio Infantulinorum*, ut quilt homo ipsius castri Montis Elpari posset ire & redire per terras, pastitia ipsorum cum bestiis & omnibus necessariis libere, & secure sicuti per Senaitas Communis Montis Elpari & possessis, & alimenta (a) cujuslibet alterius hominis de M. Elparo, & oes pessessiones, & Senaitas, & regalitias predictis spectantes de pdits Podiis in districtu castri M. Elpari in Senaita immiserunt, dederunt, & concesserunt, & si aliquis mansus predictis aliquo modo exmansi abitur teneas, et si d. D. Rogerius reammansiare nollet, habeat Comure licentiam reammansiandi ipsos ita quod non minuantur servitia pdto Domino Rogerio, & heredibus, & Successoribus ejus, quia sic conventum, & promissum est inter pdtum D Rogerium & Syndicum pdtum noe pdtæ Universitatis recipien & promitten. Hæc omnia, & singula pdta fecerunt ideo pro eo quia tam d Dominus Rogerius quam *D Compace*, & *Ferro* confessi fuerunt, & contenti in veritate apud se habere, & cum effectu recipisse inter omnes centum lib *Vult.* (b) in pecunia numerata & unam Domum in d: castro Mtis Elpari inferius noran & quatuor staria Terræ pro Orto infra hos fines a capite est Carbonacia Burgi, a pede est via publica ab uno latere tenet Berardus D Ade ab alio latere tenet Adam Ofroductii quam Domum

(*) APPARUM, così chiamavano volgarmente ne' secoli XII. e XIII. le copie di qualche scrittura.

(a) Forse *armenta*.
(b) *Idest Vulturnenses*.

mum, & certum pdus D. Rogerius solus recepit renunciavit exceptioni non numeratæ pecuniæ & non recepte, & Domus & terre non tradite, & non recepte & doli & metus causa ab oi legum, & decretorum auxilio, & pro eo quia prdtus Marcus Syndicus noe, & vice Comis sive Universitatis d. Castri per se suosque Successores promisit, & convenit pdtis D Rogerio Compaci & Ferro per se & ipsorum heredes juvare, & defendere ipsos, & ipsorum heredes, & successores & omnes personas ipsorum quas habent in pertinentiis pdtorum prediorum tamquam alios habitatores Castri M Elpari, et facere murari pdtam Domum quæ est intra hos fines a cap. a pede, et ab uno latere est via Communitatis ab alio latere est Domus Filiorum Gualterii Bernardi quam pred. Syndicus promisit, ut dictum est pdto D. Rogerio facere murari usque ad *Summassum* (a) cum omnibus necessariis ibidem ad expensas Comis et facere fieri pdtam Domum et adimplere usque ad finem cum lignis D. Rogerii ad expensas Cois, et hoc facere promisit noe d. Cois usque ad quatuor annos ab hodie complendos, et hortum, et Domum pdtam jure ab omni homine ei, et ejus heredibus defendere omnib. expensis Cois per se suosque successores. Quod pdos hones et ipsorum possones pti D Rogerius *Ferro*, & *Compace* promiserunt, in solidum quilibet ipsorum per se suosque heredes, et successores pdto Syndico pro Universitate d. Castri recipien, et habitatione pdtorum honum ut d est jure defendere contra eos homines omnibus expensis Comis, et oe dapnum et expensas, ac interesse reficere, et si appareret alicui quoondam pdtos homines, vel ipsorum bona, et Castellaniam, et habitationem dedisse, cessisse vel aliquo modo alienasse Comune, et Univrsit pdtam indepnem conservare. Quæ omnia, & singula pdta per se, suosque heredes, & successores promiserunt attendere, & observare, & in nullo contravenire sub pena ducentorum lib. Vult., scilicet pdti D *Rogerius*, *Compace*, & *Ferro*, & *Marcus Syndicus* noe pdti Comis sollepni ad invicem stipulatis premissa pro quol., & singulo capite pdtorum sub hypoteca, & oblig. bonorum d. Cois & pena soluta, vel non, pred. omnia semper firma sint, & rata.

Actum est hoc apud S Martinum in pertinentiis *Catelliani* (b), presentibus *Raynaldo Gruppi Paganello Dñi Symonis Alejandro Actutii* *Bar-*

(a) SUMMASSUM anche ai giorni nostri si usa, e si ritiene un tal nome, che si attribuisce a quelle case, non hanno altro piano, che il suolo, senz' altra superiore divisione, o a quella parte di casa, che è la piú bassa, e che ha il suo ripiano nel nel suolo.

(b) CATELLIANUM, quest' era un castello posto su d' un monte di facilissimo accesso a settentrione di M. Elpare, e all' oc-

Bartolomeo Amici Gualterii Pocobono Berardi Raneris (a) Testibus ad hæc vocatis , & rogatis . Et ego Trasmundus imperiali auctoritate Not. ut supra legitur scripsi , subscripsi rogatus pdtorum omnium & publicavi feliciter .

NUM. II. ANNO 1244.

Il Podestà di M Elpare è rimborsato di alcuni pagamenti fatti per la medesima Comunità dallo Sindaco di essa .

IN Dei Nomine . Amen . Anno ejusdem MCCXLIV . . . secunda Ind *apud Montem Elperum* in domo . . . . . . Regnante D Friderico Romanorum Imperatore Pntibus . . . . *Pocubono Berardi Raneris* Not. *Gualterio Aggenati* Not. *Bartolomeo Amici* Mag *Trasmundo Acti Maronis Tentura Sarrece Gentile Pauli* , & aliis pluribus Testibus ad hec vocatis & rogatis — *Dnus Assaltus Taffinus de Esculo Potestas Castri Montis Elpari* confessus est se recipisse , & in veritate penes se habere cum vera solutione ibi facta a Raynaldo Ser Petri Pauli noi mine , & vice Comunis sive Universitatis Castri M Elpari noe, & vice dtæ Universitatis solvente pdto Dno Assalto pro se . . . . . centum octo lib , & mediam Vult. . . . . . videlicet quadraginta lib de pdtis pro salario quod recipere debeat ab universitate pdta pro pnti anno Potestarie sue ipsius Castri , & triginta lib de pdtis quas dicebat d. D. Assaltus mutuasse hominibus ipsius Castri pro *stipendiis Militum* , *qui morantur Faventie in servitio Curiæ* (b). Quas dederunt propterea Theodino de Podio Prori Curie in Abbatia Farfensi , & quatuordecim lib. de pdtis , quas dicebat se mutuasse honibus ipsius Castri pro stipendiis d d Militum quas noe ipsius Terræ dicebat se dedisse Not. *Stabili de Civitella* tunc Prori Curiæ in pdta Abbatia , & viginti lib de pdtis quas dicebat pdtus D. Assaltus expendisse, & Ventura Frater ejus quando

accidente di M Rinaldo . Distrutto un tal castello per le vicende di quei torbidi tempi gli abitanti si ricoverarono in M. Elpare come Terra più forte , e più vicina, e poichè si raccolsero nella maggior parte in una contrada istessa, diedero ad essa il nome di *Castigliano* , come tuttora si dice .

(a) Questo *Pocobuono* il vedemmo nel primo documento di diciott' anni prima come testimonio .

(b) Assediata, ed espugnata Faenza dall' esercito imperiale di Federico l'anno 1242. come racconta anche il Doglioni nella sua storia universale , o sia nel compendio della storia nella part. 3. pag. 396. vi fu lasciato da esso Imperatore un presidio di soldati in guardia , e le Terre della Badia Farfense da lui sottomesse erano costrette di contribuire il soldo a tali truppe.

do ivit ad Curiam implem (a) pro Ambasciaria Cois & quatuor lib & mediam de pdtis quas dicebat pdtus D Asfaltus expendisse qdo ivit *Auximum* pro facto Comis d. Castri . Quas omnes pdtas libras pd D Assaltus confessus est se recepisse , & in veritate apud se habere pro se , & Fre suo pdto a pdto Reynaldo Syndico noe Universitatis d Castri quietans , & absolvens eundem Syndicum noe d Universitatis recip Aquiliana stipulatione interveniente , & acceptilat. sequente , & pactum fecit pds D Asfaltus per se , suosque heredes , & successores pdto Raynaldo Syndico noe Universitatis sive Cois pdti recipientur de ulterius non petendo d. quantitatem in totum , vel pro parte , nec aliquid occasione dd denariorum , & quodcumque Instrum ulterius de pdtis denariis appareret in vanum & cancellatum irritum , & vanum , & pro nihilo habeatur , & hoc pns Instrum quietaonis , & confessionis soluonis d pecunie semper valeat , & a nullo repudietur . Quam quietationem confessionem , & absolutionem pdtam promisit , & convenit pdtus Dnus Asfaltus pdto Reynaldo noe Universitatis d. Castri recipien firmam & ratam perpetuo habere ad que tenere non contravenire , & nullam questionem , vel molestiam ulterius facere Universitati d Terræ , nec alii pro ipsa Universitate occasione pdtorum denariorum , & dapna , & expensas reficere sub pena dupli d quantitatis , & obligatione bonorum suorum pdis Syndico noe d. Universitatis recipien sollepni stipulatione premissa . Preterea promisit , & convenit pd Dominus Asfaltus pdto Reynaldo Synd noe d. Universitatis recipien. se facturum , & curaturum quod *Ventura* Fr. ejus hanc quietationem , & omnia , & singula pdta firma , & rata habebit & nullam litem , & questionem faciet ipse nec alius pro eo occasione d. pecuniæ imo faciet quietationem & pactum de non peten. d. d denarios nec aliquid occone d. d denariorum sub pena centum lib Vult. eidem sollepni stipulatione promissa ; & pena soluta vel non pdta oia firma sint & rata renuncians pdtus D Asfaltus exceptioni non numeratæ pecuniæ , & omni Legum , & Decretorum auxilio .

Ego *Transmundus* Imoli auctor Notar , ut sup. legitur Rogat. pdti D. Asfalti scripsi , & publicavi feliciter .

NUM.

(a) La curia imperiale in quel' epoca risedeva in Macerata, e vi presedeva Roberto di Castiglione. Vedi il Compagnoni *Regia Picena part. prim. lib. II. fogl.* 105 dove dice. „ Il Conte Roberto di Castiglione tenea „ presso Macerata la Vicaria dell' Imperatore nella Marca, siccome si ha da un de' „ suoi precetti giudiziarj: *Anno 1241 de Mense* „ *Novembris Præceptum D. Roberti Vicarii* „ *Imperatoris in Marchia*.

NUM. III. ANNO 1244. 12. DI MAGGIO.

Il Pubblico di M Elpare riceve varj Signori in Cittadini con varj patti ,

IN Dei Nomine. Amen . Anno Dni MCCXLIV. Ind. II. die xii. intrantis Maij Regnante D N. Manfredo inclito Rege Sicilie Regni ejus Anno vi. Concilio generali & speciali Castri Mtis Elpari , & aliis bonis hominibus per vocem Bajuli , & sonum Campanæ in Domo Comis d. Castri more solito congregatis nullo dissentiente , *Dnus Raynaldus Masfei de Ripatransonis Judex Castri pdti Mont. Elpari* , & ipsum Concilium totum constituerunt fecerunt , curaverunt , adque ordinaverunt *Bonajontem Gisonis Benedicti* presentem , & recipientem eorum Legitimum Sindicum , Attorem , & Procuratorem quocumque nomine melius dici & censeri potest, ita quod significatio unius vocabuli significationem alterius non excludat ad recipiendum nobiles Viros *Mattheum Paganuctium & Federicum D . Giuncurte Transmundi Loti* pro se suo nomine, & fratre suo *Rogerio de Clarmonte* in Castellarios perpetuos cum bonis, & rebus ipsorum quę & quas habent tenent, & possident , et habituri sunt in senaita , et districti *Castri Turris Casolis* (a) et *Castri Montis Elpari* , et ad promittendum eisdem Nobilibus pro se suisque heredibus , et Successoribus stipulantibus , et recipien noe , et vice d. Comis ipsis , et eorum bona juvare defendere cum bono animo toto posse d. Comis tamquam ceteros alios Castellarios d. Castri immunes . & exemptos tenere ab omnibus obsequiis d. Comis vid a prestatione Collectarum , cavatione , murificatione , clusimine , et custodia Castri perpetuo salvare , & conservare eisdem Nobilibus , suisque heredibus , et Successoribus dominia dom̃icalia , Regalitias , Moleas , Silvas , Rotas, pascua , prata , rivos , Molendina cursus aquarum et ad concedendum licentiam eis extrahendi frumentum , vinum , oleum , et annonam cum Requisit Rectoris prius facta eo tempore cum pristima (b) ordinare etc. in Castro pdto Mtis Elpari . Et ad reservandum d. d. Nobilibus medietatem

(a) Il castello detto *Torre di Casole* , presentemente distrutto , esisteva fra i castelli detto *Catelliano* parimente distrutto , e di cui si notò l' ubicazione nella nota al documento precedente , e il castello ancora esistente di M. Leone sopra il fiumicello dell' Ete sul dorso d' una facil collina , discosta due miglia da essa Terra .

(b) PRISTIMA significa lo stesso , che gabelle solite a pagarsi per consuetudine da tempo antico . Vedi il Du Cang *Gloss. Tom. V. pag. 815.*

tatem medietatis bonorum Vassalorum suorum decedentium, qui morerentur inteſtati ſine heredibus ante preſtitam libertatem vel relinquerent habitationem d Caſtri reſiduam medietatem medietatis apud d Come, et ad ejus utilitatem remaneat. Et ad reservandum eisdem Nobilibus, et salvandum omnia jura que habent in Feudis ab ipſis Nobilibus olim *in Caſtro Turris Casolis* datis, et conceſſis salvo ſi tenens, et poſſidens oſtenderet, et pretenderet jus, per quod haberet jus retinendi. Et ad promittendum, et obligandum se nomine, et vice d Comis ipſis nobilibus facturum, et curaturum quod Vassalli eorum decedentium dabunt medietatem eis, et suorum consortibus omnium bonorum suorum mobilium, & ſtabilium exceptis dotibus Terrarum, et domorum aliunde obvenientium, quam de manſis suorum vassallorum et que erunt ab hodie in antea acquiſite exceptis pannis de dorso. Et ſi dos fuerit de rebus mobilibus Vaſſalli occaſione dotis aliquid detrahere non poſſint. Et quod ipſi Vassalli dividant bona ſine fraude, et non dividant aliquam pectiam Terræ (a), dummodo alteram partem facere poſſint equalem pro libertate preſtanda ipſis Vassallis Et ipsa diviſio fieri debeat per Vaſſallos poſt annum elapsum ex nunc proxime completum ad eorum nobilium requiſitionem, et interpellationem et mittant Vaſſalli ipsos Nobiles ad capiendum ſi *Dnus Gualterius D Alisciantis* et omnes alii ad quos pertinent d. d Vaſſalli comuniter preſtiterint libertatem. Alioquin fiat diviſio in quatuor partibus, & mittant Matthæum, et fratres predictos Transmundi, et Fratrem predictum ad recipiendum in quarta parte, et ad ſignandum ipsis prædictis Nobilibus medietatis bonorum quorum subcollationem vaſſalli fecerunt ante diviſionem factam, et preſtitam libertatem repetiendarum poſt factam diviſionem, et libertatem preſtitam. Reſidua medietas medietatis apud d. Come remaneat. Et ad reservandum eisdem nobilibus, suisque heredibus, et succeſſoribus jura patronatus Echleſiarum omnia, et quum spectat ad dominium proprietatem, et usumfructum. Et ad promittendum eis nomine d Comunis nomine Vassallorum, et Caſtellanorum, et fiduciatorum ipsorum, qui sunt anno, et ultra inabitatores recipere ſine eorum licentia, et voluntate. Et ad reservandum eis mansa, et beneficia Vaſſallorum qui, et que derelicta sunt, et derelicti a Vaſſallis hactenus ab anno retro, et illorum qui per deſtructionem *Caſtri Turris Casolis* contulerunt se alio ad habitandum et non redierunt ad habitationem Caſtri Montis Elpari infra biennium, et ex nunc licentiam eis concedat intrare tenutam, et capere poſſeſſionem eorum pp. auctoritate dd. mansuum et beneficiorum. Et

(a) *Pectiam Terræ*, pezze di terra.

Et ad promittendum dare ipsis nobilibus predictis medietatem medietatis bonorum, et raiharum Vassallorum suorum et Castellanorum de quibus d. Comuni concessionem fecerunt. Et quod ipse Syndicus salvet, reservet pactum habitum inter ipsos Nobiles predictos et DD. Castellanos Et ad promittendum eis nomine d. Comis quod eo tempore quo voluerit reficere aliquod Castrum predicti Nobiles *a Monte Ulcis* (a) *usq ad Clarmontem* (b) ipsos juvare, et competent auxilium eis prestare de personis hominum ad refectionem ipsius Castri ad expensas Comunis pro eis qui dati fuerint nomine d. Comunis secundum qualitatem hominum d. Castri et temporis conditionem. Et ad promittendum dare nomine et vice d. Comunis predict. Nobilibus, et solvendum quincentas quinquaginta lib. Vult. quarum medietatem in denariis, et medietatem in possessionibus, et domos condecentes pro eorum habitatione domibus in ipsa quantitate non computatis centum aureos quantitatis predicte in Calendis Junii in pecunia numerata proximis venturis centum septuaginta quinque ex ea quantitate in possessionibus in calendis Augusti proximi venturi. Item de eadem quantitate centum triginta septem, et dimidium hinc ad annum ex nunc proxime complendum in pecunia numerata. Residuos vero centum triginta septem, et dimidium ex dicta summa hinc ad duos annos ex tunc proxime complendos in Possessionibus. Et ad dandum principales expromissores predictis Nobilibus ad majorem cautalam de solvenda, et danda d quantitate. Et ad promittendum reficere damna expensas et interesse. Et ad promittendum dare mille Lib Vult nomine pene et pro pena de observando in perpetum omnia, et singula supdta, et infrascripta nomine d Comunis. Et ad recipiendum promixionem nomine et vice d Comunis a dd Nobilibus de perpetua castellania facienda ipsi nobiles eorumq in dicto Castro M. Elpari, et quod incastellare debeant et incastellari facere omnes fructus bonorum suorum que habent tenent possident, et habituri sunt inter pertinentias et districtum *Castri Turris Casolis*, et *Castri Montis Elpari*, et non discastellare animo derelinquendi Castellaniam d. Castri M Elpari, et jurare cuilibet ipsorum nobilium obbedientiam Potestatis, et Regiminis d Castri, seu sacram annuatim cum fieret renovatio Potestatis, vel Regiminis et quod salvare et gubernare debeant Comune predi-

[a] *Mons Ulcis*, nome d' un colle fuori del territorio di M. Elpare nel distretto del territorio di Servigliano, ora Castelclementino, presso il succennato fiumicciartolo di Ete vivo.

(b) *Clermons*, Chiarmonte, denominazione, che porta tuttora un' altra contrada del territorio medesimo di Servigliano, ossia Castelclementino, che resta di contro al suddetto Mont' Uce presso il medesimo fiumicello, che interseca essa contrada, e il colle suddetto.

predictum , et singulares personas ipsius Com in s in bono statu eorum p sse bona fide , et sine fraude . Et ad recipiendum dationem, concessionem , cessionem et submissionem a dd Nobilibus pro medietate , et pro indiviso *Castri Turris Casolis* , et hominum ipsius Castri tam Vassallorum quam Castellanorum , et ceterorum habitatorum dicti Castri ad habitandum et in castellandum perpetuo in castro M. Elpari cum eorum bonis , et familiis , et ad ipsum Castrum Turris Casolis pro medietate , et pro indiviso diruendum , et destruendum in dicto Castro omnia honera municipalia , et omnia Communis obsequia, et concessionem Vassallorum recipiendi per medietatem pro m dietate, et pro indiviso de perpetua Castellania , et habitatione facienda in d Castro M. Elpari . Et promixionem de summittendo pro medietate , et pro indiviso d Castrum Turris Casolis jurisdictioni , et in jurisdictionem dicti Castri M Elpari . Et promixionem recipiendam a d d Nobilibus de non reficiendo *Castrum Turris Casolis* , *Podium vel Casale* in toto districtu , et senaita ipsius Castri Turris Casolis , et specialit ab Eta (a) infra et a Monte S. Petri supra Gettatorum (b) . Refutationem et remixionem recipiendum noe d. Comis , et singularium Personarum Castri Montis Elpari a dd. Nobilibus de destruxione violentia si qua facta fuerit , et commissa in ipso Castro Turris Casolis , et bonorum ablatorum ipsorum nobilium Vassallorum , et Castellanorum dapnis , injuriis illatis per Comune , et singulares personas d castri M Elpari in castro predicto Turris Casalis personis Vassallorum castellanorum et rebus liberationem et absolutionem de predictis et pactum de non petendo, et molestando Comune predicto, et singulares personas ejusdem Comunis et ad recipiendam promixonem a d d Nobilibus de defendendo castrum predictum homines Vassallos, et Castellanos pro medietate , et pro indiviso , seu concedentes in habitatione, et Castellania d Castri Montis Elpari cum eorum bonis ab omni homine, et universitate legitime, et promixionem recipiendam a dd Nobilibus quod nemini de aliquo predicto ipsorum jure toto , vel pro parte alicui hactenus concessionem fecerunt . Item de conservando ipsum Comune, et singulares personas indepnes si contra pred. factum esset aliquod per quod d. Come vel singulares Persone aliquod dapnum et detrimentum paterentur Et ad recipiendam promixionem a dd. Nobilibus mille lbr. Vulg. nomi-

(a) Questo fiume Ete, detto in alte carte anche *Ete vivo* a differenza dell' altr' *Ete* che resta fra Monturano , e M. Granaro ha la sua origine nei confini di s. Vittoria, e di M. Elpare .

(b) Oggi si chiama con parola del paese *— Lo Cascatore —* Contrada che resta sotto il colle detto Catelliano vicino all' Ete .

nomine pene, et pro pena perpetuo observando omnia, et singula suprad. et infrascripta. Et ad promittendum nomine, et vice d Comunis ipsis pred defensionem domorum quæ dande, et dare erant ipsis nobilibus pro eorum habitat. d. Syndico ratione, et occasione predictar et ad promittend de conservando ipsos indepnes si d Come cotra pred veniret vel faceret non observando omnia et singula pred.. Et ad promittendum ipsis nobilibus refectionem dapnorum, et expensarum, & interesse si qua facerent ipsi nobiles pred pro pred. attendendis & observandis. Et ad promittendum, ut dictum est ipsis Nobilibus penam mille lib. Vult. de observando omnia, & singula suprad & infrascript nomine & vice d. Comunis. Et ad recipien. Sacramt. a d. Federico de non veniendo contra pred. occasione minoris ætatis sed potius firma habebit, & contra non veniet occasione pred. vel alia quacumque occasione. Et ad recipiendam promixionem nomine d. Comunis a Trasmundo pred. in hunc modum quod faciet, & curabit quod Fr suus Rogerius simile contractmm faciet ut ipsi Nobiles faciunt, & ratificabit hunc contractam ad sensum sapientis d. Comunis & hec antequam ad manus ejus per veniat aliquid de quantitate pred. Et quod rogabunt Notarium de pred. ad sensum Sapientis. Comunis & ipse Syndicus roget Notarium ipsis nobilibus ad sensum eorum Sapientis Et generaliter ad omnia, & singula quæ in pred & circa pred necessaria fuerint. Et quidquid ipso Syndicus fecerit in pred. id totum quod factum fuerit ratum habere promixerunt, & obbligatione bonorum d Comis. Actum . : . . . . in domo d. Comis pntibus *Faccio da Capistrello Paganello Dñi Simonis Mag Trasmundo* . . . . *Frederico Trasmundi*, *Giberto de Castello novo*, *Gentile Berardi Scambii*, *& Raynaldi Cappi Tosti ad hæc vocatis*, *& rogatis*: *Ego Jacobus Paganelli Not ut supra legitur a D. Raynaldo Judice d Comunis*, *& ab ipso consilio rogatus scripsi*, *subscripsi*, *& publicavi feliciter.*

NUM.. IV.

ANNO 1289.

Leonardo Reggio Riatino deputa il Procuratore a risquotere il salario della sua podestaria esercitata in M Elparo. S' indica l' estratto di due documenti.

Sub anno Dñi MCCLXXXIIII. apparet Instrum. mti Procure factum per nobilem Virum Leonardum Rietium Civem Romanum constituentem suum procuratorem *Stephanum Vitelli de Urbe* notarium generalem Anco-

nitanæ Marchiæ ad exigen Salaria sibi debita a Castris *M Elpari M. Monaci*, *Amandulæ*, & *Montis Fortini* pro offi io Potestariæ in ipso respective exercitatae & sibi commissae per *D. Joannem de Colupna Marchiæ Anconitanæ Rectorem*. Ex Rog Ser Benencase dicti Rearini de Anagnia S. Rom. Eccl. & in Curia d.d. Marchionis Colupne Noraris.

Exinde vero apparet quietatio favore Comunis M Elpari attenta solutione salarii in lib viginti Ravennat. & Anconitan facta in manibus memorati procuratoris & rog. *Ser Barthelomei Scambii notarii de Monte Elparo sub die* 28. *Maii* 1289.

NUM. V.

ANNO 1311. 18. DI FEBBRAJO

La Comunità di Montelparo paga dugento Fiorini, rata de' 500 nei quali era stata condannata dal Papa in pena di una ribellione.

IN Dei nomine Amen: Anno Domini MCCCXI. Ind IX tempore D. Clementis PP. V. die XVIII Mensis Februarii Rev. Vir D. *Vitalis Brost* (a) Archidiaconus Cam Merchiæ Anconitanæ in spritualibus Rector, & Thesaurarius ad hoc specialiter mandatum habens a SS. P. D. N. D. Clemente PP. V. coram testibus, et me Notario infrapris habet recepit a Mro Andrea Jacobi de M. Elparo dante, & solvente pro Comini & hominibus d Terræ ducentos flor. auri de summa & quantitate florenorum in quibus d. Comune fuerat condepnatum per d. D Summum Pontificem, & juxta declarationem factam de ipsa condepnatione per R in Xto P D *Arnaldum* (b) *Dei gratia S Mariæ in Porticu Diaconum Cardinalem Apostolicæ Sedis Legatum juxta mtum aplicum* (c) *occasione Rebellionis per Comune pdtum una cum aliis quibusdam Communitatibus habite contra Ecclesiam*, & *D Geraldum de Tastis Militem olim Marchiæ pred Vicar general* & *alios Officiales ipsius Ecclesiæ* in d Provincia deputatos (d) de quibus ducentis florenis idem Thesau arius

nomine

(a) Questo Vitale si chiama dal Compagnoni nella su Regia Picena lib. IV p. 164 *Prost*. Da principio fu Cherico Burdagalense vale a dire di *Bourdeaux* ma col andar del tempo divenne Archidiacono Cameracense, cioè di *Cambrai*.

(b) Arnaldo cognominato Pelagrù, o sia Pelagura Cardinale di S. Maria in Portico, fu attinente di Papa Clemente V.

(c) Vedi il Compagnoni Regia Picena Lib. IV. pag. 167. dove si riferisce questo Breve.

(d) Geraldo de Tastis oriundo Francese da una nobil prosapia. Il titolo di *Miles* si dava in quei tempi alle persone più distinte e più nobili di un luogo, e tali si chiamavano ancora i Conti, i Baroni, ed altri simili soggetti. Vedi il Menochio *Consil.* 8:5 *n.* 9.

nomine Rom Ecclesiae d Mag Andrea recipienti noe, & vice d. Comunis fecit finem, & quietationem sibi de jure perpetuo valituram, & pactum de ulterius non petendo ipsam, sed ratam habere omni tempore sub obligatione bonorum Ecclesie Romane predicte.

Actum Recanati in Domo Zani Militis presentibus D *Johanne de Auximo* ur . . . . & *Poctio Taddei de Pitriolo* (a) Testibus ad hæc vocatis.

Et ego *Jacobus Guilli de S Victoria* (b) pub. impli auctoritate, & nunc *Specialis Thesaurarii* Not. pdtis omnibus interfui Rog eaque scripsi, & publicavi.

NUM. V.

ANNO 1320. 22. DI APRILE.

Il Pubblico di M. Elpare si compromette solennemente di prestare ajuto al Rettore della Marca colla spedizione della gente a cavallo, per cui era stato tassato, da mantenersi a proprie spese di esso Pubblico.

IN Dei Nomine. Amen. MCCCXX. Ind III. temp. d. Johannis PP. xxii. die viii. mensis Aprilis Consilio Generali credentie cum iiii. de junta, & centum bonorum virorum de Populo Comis, & hominum terræ M. Elpari ad vocem bandientis, & ad sonum campane in Palalio d. Comis mandato nobilis, & sapientis Viri *D. Guidi de M. S M. in Georgio* Potestis d Terræ M Elpari more solito congregato, in quo quidem consilio d. D Potestas una cum consensu, & voluntate d. consilii totius & d Consilium totum una cum d. D potestate comuniter, & concorditer ad invicem auctorantes fecerunt, constituerunt, & ordinaverunt Joannem Guillelmi Maroni de d Terra Montis Elpari presentem suscipientem eorum, & d Comunis verum, & legitimum Syndicum Actorem procuratorem, & Nuntium specialem, vel si quo alio nomine melius de jure, & de facto dici constitui, & ordinari potest ad recipiend prom xionem vice, & nomine d. comunis a Georgio Jacobi de d Terra, & cautelam sufficientem *de faciendo cavallatum pro d. Comuni & nomine ipsius Comunis d. Comuni impositam per D Marchionem*

(a) Pitriolo castello non dispregevole dello Stato, e della Diocesi Fermana.

(b) S. Vittoria Terra notissima del Presidato di M. Alto, e della Diocesi di Fermo confinante con Montelparo.

uem (*a*) *de tribus equitibus contingentibus d. Comuni* , *& de presentando se cum d d tribus equitibus coram d. Dno quando necesse fuerit* (b) *&* de faciendo ipsam Cavallatam cum d. d equitibus sine ex.ema (c) equorum, armorum , & personarum ad omne reßcum, periculum , & fortunam d. Georgii que incurrere posset occasione pred.cta in eundo, stando, & redeundo & cum omnibus aliis pactis , capitulis , & condition.bus que consiliaribus credentie d Comunis videbitur declarare , & specificare , & pro illo tempore quo ipsi consiliarii judicent . Et ad promittendum eidem Georgio vice , & nomine d. Comunis de dando solvendo , & numerando sibi xxi. floren. auri boni & puri , & legalis ponderis pro primo mense quo ipse faciet Cavallatam predictam cum d d tribus equitibus ad rationem vii. floren. pro quolib. equo & aliam quantitatem pro rata temporis , quo ipse durabit in d. cavallata & ad d rationem secundum quod capiat in summa ad omnem petitionem , & requisitionem ipsius Georgii omni exceptione remota . Et ad promittend. eidem nomine quo supra si non solvitur sibi, ut dictum de presentando se Syndicatio nomine d. Comunis personaliter in quacumque Curia vocari occurrerit , & requiri , & de constringendo se ad stangam (d) & non recedendo ab eadem donec de d quantitate predicta Georgium secundum conventionem occasione pred cavallate & dapnorum, & expensarum fuerit integre satisfactum . Et ad faciendum eidem plenam promissionem cum rogatione Notarii pene promixione ratihabitione bonorum d. Comis obligatione , & omnib. aliis capitulis opportunis , & necessariis in predictis ad sensum sapientis d Georgii . Et ad recipiend. nomine quo supra a d. Georgio plenam promixonem , & cautelam cum rogatione Notarii pene adj cte ratihabitione , & omnibus aliis capitulis opportunis, & bonorum suorum obligatione ad sensum sapientis d Comunis . Et ad jurandum in anima hominum d Comuni , & ad recipiend ab eodem juramentum de observando predict , & contra non veniendum in predict.

(a) Era allora Rettore della Marca Amelio da Lautreco prevosto di Belmonte, monistero della Diocesi Rutenense, ovvero Valliense dell' ordine di S. Arpine, dipoi Abate del monistero di Santantonino di Tolosa, e in ultimo Vescovo di Castro, che qui vien detto *Marchese*, del che niun' altra ragione si può addurre se non che siccome il Rettore della Flaminia si chiamava dai Sommi Pontefici *Conti della Flaminia*, così i Rettori della Marca si chiamavano anche *Marchesi*, quantunque Ecclesiastici. Vedi *Clarmont. hist. Cajar. lib. 12. pag. 505.*

(b) Molti erano in quei tempi i tumulti che nascevano per la provincia, per sedare i quali dovevano i Rettori della provincia metere in piedi spesse volte delli eserciti.

(c) *Excema*, termine popolare di quel tempo, che corrispende a diminuzione, minorazione, che anche oggi si esprime colle parole *scemare* per *diminuire*, *minorare &c.*

(d) *Constringere se ad Stangam*: espressione del tutto nuova, ed ignota. Dal contesto del discorso sembra che voglia significare una sorta di pena, ma qual pena sia non si può facilmente indovinare.

d'ct Et generaliter ad omnia alia faciend. geren & exercen. , quo in pred. circa pred , & quolib. predict necessaria fuerint utilia, & opporportuna , & que merita eorum exigunt , & requirunt . Promittens habere ratum gratum , & firmum quidquid per d Syndicum actum factum & Syndicatum atq promissum fuerit in pred ct circa predict , & quodlib. predictor. sub ypoteca , & obligat. bonorum d Comis

Actum hoc in Palatio d. Com. M. Elpari pribus Mag. *Abramo D. Jacob Silvestri* , & aliis de d. Consilio Testibus &c.

Ego *Thomas actus Boni Johannis de Monte Alto* publ. auctorit. Notar , & nunc d. Comis pred. omnib ut supra legitur presens interfui rogatus a dd. Potestate , & Consilio pred. scripsi , subscripsi , & publicavi .

NUM VI.

ANNO 1325. 27 DI GIUGNO.

La Comunità di Fermo , in un parlamento tenuto nel campo della sua armata avanti il capitan generale della medesima , assicura il Pubblico di M Elpare della sua amicizia, e di non permettere che sia danneggiato in alcuna maniera .

In Nomine Dni . Amen . Anno ejusdem a nativitate MCCCXXV. Ind viii temp D Johannis P P. xxii die xxvii mensis Junii. Gnli, & publ. parlament. Comunis , & hominum civitatis Firmi mandato magnifici , & potentis Viri *Tarlatini de Petramala* d. civitatis Guerre Capitanii Gnlis . In campo ubi exercitus gnlis d. civit. tunc astabat in Territ Terræ M. Elpari *in Monte Lardone in Terra filiorum Mattei Detalleve* juxta viam a duobus lateribus , & ad hos suos fines ad vocem preconum , & sonum tubarum more solito congregat. in quo quidem Parlamento D Capitaneus una cum d. toto Parlamento d Parlam totum una cum d. Capitaneo eorum nemine discordante unanimiter , & concorditer fecerunt , constituerunt ordinaverunt , & creaverunt pro ut de jure , & facto melius , et efficacius potuerunt *Sapientem Virum d Thomassum Jacobi Judicem de Torclano* (a) de dicta civitate present. , & in se sponte presens mandatum recipientem sufficientem quoque personam eorum & d. civitatis , & hominum, legiptimum Syndicum, Actorem Factorem , & Numptium specialem vel si quo alio nomine melius , & efficacius de jure facto , & con-

(a) *Torclanum* , oggi *Torchiaro*, piccolo Castello del contado, e della diocesi di Fermo all' occidente di M. Rubbiano con cui confina esso Castello .

consuetudine dici censeri, & nominari ad promittendum, et promissionem faciend. Syndicario nomine, et vice d. civitatis & hominum Mag. Symoni Raynaldi de M. Elparo Syndico Comun., & hominum Terre predicte recipien. et stipulanti Syndicatio nomine d. Comis, et hominum M. Elpari præd., et specialium personarum, et cautionem faciend. de jure valituram de non offendendo d. Comune et speciales personas ejusd. & personis, nec rebus. Item de non faciendo aliquam cavalcatam nec fieri faciendum contra d. Comune, et homines ipsius per ipsum comune Firmi, et ejus districtuales, et districtus contadinos, seu personas alias submissas, et submittendas. Et si appareret eos occasione predict. aliquod dapnum pati dapna omnia reficient, et emendabunt cum effectu pred. Comune Firmi. Item quod d. Comune, et homines d. Terre M. Erpari possint libere uti cum eorum personis, et rebus, et ire in restare ad ipsam civitatem Firmi, et in ipsa ejusq. territorio, et districtu, et redire impune aliquibus represaliis bandis seu exbandim., et processibus quibuscumque factis quacumque de causa contra d. Come M. Erperi, et singulares personas ejusdem terræ per officiales d. civitatis Firmi temporibus retroactis non obstantibus usque in presentem diem occasione guerre (a). Item ad quietandum, et quietationem faciend. eidem Syndico Syndicario nomine pro d. comuni M. Erperi, et promixionem et cautionem faciend. recipiend. nomine d. comunis, et singularum personarum d. Terræ de omnib., et singulis maleficiis, delictis, excessibus, robariis, incendiis, guastis, damnis datis, dirubationibus damnorum castrorum et villarum d. civitatis, et comitatus Firmi, et contadinorum ipsius, et quibuscumq. aliis multis commissis et perpetratis per d. Comune, et singulares personas d. Terre M. Erperi contra d. Comune, et homines Comtis Firmi, contadum, terras, castra, et villas civitatis pred., et speciales personas earum quocumq. modo vel causa in personis vel rebus coiter vel divisim cum pene promissione et Notarii rogatione, et bonorum obligation. Civitatis pdte et hominum ipsius. Item versa vice ad recipien. a d. Magistro Simone Syndico Communit. Montis Erperi pdti promixionem, et cautionem de jure valituram quod in d. earum Terra non receptabunt aliquem qui faciet aliquam noxam novitatem hominibus civitatis Firmi, et sui districtus in personis, neque rebus et special. *D. Gualterium de Mogliano*, & *D. Emanuellem de Massa*, et quod si appareret legitime d. Come aliquos receptare

re

(a) La guerra di cui si fa menzione in questo documento fra M. Erpare, e Fermo erasi accesa per certe dispute di confini del territorio di essa Terra, e dei due castelli di Fermo M. Leone, e M. Rinaldo.

re qui dapnum fecerant hominibus d civitatis , & ejus districtus quod come pdtum Montis Erperi emendabit d dapnum pro ut de d. damno legme apparebit durante pnti guerra . Item quod durante pnti guerra si contingerit civitatem pdtam facere aliquem exercitum in comitatu quod comis Montis Erperi faciet , et dabit eis pedites juxta eorum posse . Item ad quietationem recipiend. nomine , & vice d civitatis et hominum sui districtus , & comitatus & contadinorum de omnib. dapnis datis quastis robariis incendiis , & aliis noxis novitatibus quibuscumque modis factis per homines d. civitatis & sui districtus d Comi Montis Erperi , & singularibus personis ejusdem cum promissione pen. et rogat Notariis et obligat: bonorum d: comis ; Et generaliter ad omnia alia , & singula facien. & exercend: , & promittend: que in pdtis & circa pdta fuerint utilia necessaria , & opportuna , & que ipsimet facere & exercere possent in pdtis et quolibet ddtorum promittentes ad invicem ratum gratum , & firmum habere perpetuo , et tenere quidquid per d: Syndicum factum promissum , & operatum fuerit in pdtis et quolibet pdtorum sub ypoteca , & obligat: bonorum d: civitat: , et hominum ejusdem .

Actum *in Territor Terre M Erperi in Campo pdto filiorum Mattei Deutailevi juxta viam ante latera & alios suos fines vocabulo d Mon. Lardone* ubi tunc Firmanorum Exercitus permanebat presentibus *D. D. Raynaldo de Bucchiano, Mutio de Asculo Maxino de Sancto Severino, Ser Martino de Nurcia, & Ser Rigo de* . . . . Sociis d. D. Capitani , & aliis pluribus Testibus ad pdta habitis, & vocatis .

Ego *Ghezus Migli de Bucino* imperial. autorit. Notarius Judex ordinarius , & nunc Scriba & Officialis d. D. Capitanei guerre pdta oia , & singula coram me acta & Rogat scripsi subscripsi , & vigore mei officii publicavi .

NUM. VII

ANNO 1331. 10. DI AGOSTO.

La Comunità di M. Elpare paga una certa pena pel ricetto dato ad alcuni banditi .

IN Dei Nomine . Amen . Anno Dni MCCCXXXI. Ind. xiv temp. D Johannis xxii. die x mensis Augusti Ven. Vir *Arnaldus Gulli de Nussi leriis Canc. Regen. Marchie Anconitane Thesaurarius* pro S. D. E.

gene-

generalis nomine, & vice Rom Ecclesie fuit confessus, & confessus habuisse, & recepisse a Mag. Laurentio de Fulgineo Cancell in Presidatu Abatie Farfen quinq lib denar. solvenda nomine, & vice Comis M El-pari pro condepnatione facta de ipso Comuni super eo quod *Receptaverunt Marchiptum & Johannem quondam de Rovetino* (a) *ex bannitos Curie*, de quibus quinq. lib. idem Thesaurarius nomine quo supra fecit finem & quietationem quam promisit firmam, & ratam habere sub obligatione bonorum Rom. Ecclesie antedicte.

Actum *in S Severino in Ecclesia S Marie de Mercato presentibus Contutio Matthei de Macerata, Petro de S. Pontio* familiari d D. Thesaurarii testibus. & aliis pluribus ad pdta.

Et ego *Jacobus Bevengiati de Penna S Johannis* publicus, imperiali auctorit. Notarius hiis omnibus interfui & rogatus scribere scripsi, & publicavi.

NUM. VIII.

ANNO 1338 12 DI APRILE.

La rideila Comunità di M. Elparo si sottomette alle pene, a cui sarà condannata per aver fatti dei danni nel Territorio di M Alto.

IN Xpti Nomine. Amen. Anno Nativiatis ejusdem MCCCXXXVIII Ind VI, tempore SS P. D Benedicti PP. XII die XIV. Mensis Aprilis constus coram *Rmo P. D Canhardo de Sabelbano legum Doctor Sacrista Convennarum* (b) *Marchiae Anconitan Rectore pro S R E. Generali Pasqualis Gentilis de Castro M. Elpari* Syndicus, & Pror Potestatis Consilii comunis & hominum d. Castri ad infrascripta specialiter ordinatas, ut patet de mandato manu *Gentiluctii Tome de M Elparo*. . . . . Notarii in pub. forma producto, & lecto coram d. D rectore Syndicario, & prorio noe dd. Cois & hominum, ac specialium personarum d. Castri M. Elpari ipsos Comune & homines libere alte, & basse

(a) Era Monte di Nove Terra del Presidato di M Alto, e il fiume Aso si vede una selva detta di *Rovetino*, presso cui era una volta un castello così detto, di cui erano forse i Domini i mentionati Marchetto e Giovanni, i quali saranno forse stati spogliati di tal dominio per qualche delitto commesso, per cui meritorono anche l' esilio, e perciò qui si dicono non più *de Rovetino*, ma *quondam de' Rovetino*.

(b) Canardo da Sebelliano fu successore ad Arnaldo nel rettorato della Marca. Si dice *Sacrista Convennarum*, vale a dire cioè di *Cominges* nella provincia della Vascogna.

se (b) submisit voluntati dispositioni ordinationi, & mand. ipsius D. Rectoris super & de processibus & occasione processuum factis seu factorum contra dd Potestatem consilium, & comune, & speciales personas d Terre M. Elpari per *D Andream de Offida* (c) Judicem in Presidatu Abbatie Farfensis *occasione Cavalcate facte, ut dicitur per eosdem in territorio Montis Alti & captura cujusdam hominis* ac resistentie seu inobedientie facte contra d Judicem, & ejus Familiam, & occasione detentionis cujusdam famuli seu familiaris Judicis suprad. & aliorum excessuum qui circa pred comissi dicerentur per eos vel aliquem ipsorum, ac etiam super & de processu, seu processibus facto, vel factis per *D Sabinum de Teramo legum Doctorem Judicem Gener d. D Rector* ad relat *Guilli de Regio Judicis maleficiorum* in d Marchia gñ'is & quorumd stipendiariorum d D. Rectoris eo quod dicunt, non permisisse intrare D Castrum M: Elpari ipsum D: Guillelmum & alias Gentes Ecclesie, & alia comisisse prout & que in dd: processibus plenius continentur. Et premisit d; Syndicus & Pror Syndicario, & prorio nomine predictorum & cujuslibet eorum ac d: Comune, & bona ipsius solemniter obligavit ipso D: Rectore & mihi Notario stipulanti, & recipienti nomine & vice Rom: Ecclesie suprad: stare parere & efficaciter obedire suprad ct: & quodlibet predictorum ipsius D: Rectoris beneplacitis, ac mandatis. Et omnem penam ac penitentiam quam super hoc eis imponere, & ordinare voluerit humiliter supportare. Et quod ipsi facient, & adimplebunt totum, & quidquid ipse D: Rector super premissis & quodlibet premissorum duxerit ordinan: Et supplicavit humiliter d: D: Rectori, ut de dd: processibus, & excessibus intuitu fidelitatis dd: Comunis, & hominum M: Elpari, & in premium & retributionem horum que fecerunt hactenus pro Ecclesia & passi sunt a rebellibus Ecclesie plibate pred: Comuni & hominibus ac specialibus personis & d Syndico pro eisdem gratiam facere specialem. Præd ct: vero D: Rector attentis bonis operibus fidelium predictorum qui semper fuerunt, & sunt fideles Ecclesie suprad: *multisque damnis que ab ipsius Ecclesie Rebellibus realiter & personaliter receperunt* Attento *etiam quod in custodia Montis Alti de ipsius D. Rectoris beneplacito subierunt multa onera expensarum* & volens propter pred: eis gratiam facere specialem dd: Potestatem Officiales consilium & Comune & speciales personas d: castri M: Elpari ad: Syndicum recipientem pro se, & pro eis & quodlibet

(c) *Alte*, & *basse*. Espressione che ha dell' idiotismo. Si dice communemente far *alto*, e *basso* in una cosa per voler dire, che su di quella si esercita ogni più ampla facoltà. Vedi il Ducange alle parole *alte*, & *basse*.

(c) Andrea d'Offida uomo di non ordinario talento fu anche podestà di Macerata nel 1351. al dire del Compagnoni nella sua Regia Picena *lib. 5. pag. 213.*

libet ipsorum absolvit, & liberavit a dd: Processibus, & delictis & quolibet ipsorum, & a sententiis seu bannis si forte lata, vel data fuissent super processibus memoratis quos eis remisit de gratia speciali omni modo, & jure, quibus melius potuit dictosque processus, & sententias cassavit, & annullavit volens & mandans dd: Dño Sabino & Andree Judicibus suis & cuilibet eorum ut dd processus sententias & banna de libris, & actis Curie faciant tolli, & cancellari. Adjecto specialiter & expresse quod si pred: Comune & homines aliquo tempore contra Romanam Ecclesiam rebellarent publice, vel occulte vel premissa, aut similia de cetero perpatrarent in dd: processus penas & sententias reincidant ipso facto dictq: processus & sententie in statu in quo erant ante presentem contractum reducantur & sint & presens absolutio atq: remissio seu gratia pred: Comuni & hominibus nullatenus suffragetur & mandt: mihi Not: infrapto ut inde duo, vel plura conficere instrumenta.

Actum in *Civitate Macerate in Palatio Comis in Cappella d. Palatii presentibus testibus* nobili Viro *Fredo de Mulutiis*, *D Guillo de Regio*, *Guduccio de Domo*, *& Ser Ugolino de Eugubio* Notariis & Magnifico *Guillo Bartha* Not. Cam d. Rectoris.

Et ego Albertus qm Guilli de Placentia pub. Impli auctoritate Notarius, & nunc Camere d. D. Rectoris pred. interfui rogatus, & mandato d D. ita scripsi, & publicavi meumque signum apposui in testimonium premissor.

NUM. IX.

ANNO 1339. 11. DI GENNAJO.

La Comunità di M Elpare è condannata a certe pene per aver disubidito il rettore della Marca.

Canhardus de Saballiano Legum Doctor Sacrista Convennarum in spiritualibus & temporalibus Rector, & *Bertrandus Senberii* (a) Canonicus, & Sacrista *Lomberien* (b) *Thesaurarius Marchiæ Anconitane* pro S. R. E. General. Nobilibus viris Regiminibus consilio, & Comi Terre Mon-

(a) Costui dal Compagnoni Reg. Picena pag. 107. è detto *Senlyeri*; ma da questo documento e dal seguente impariamo l' abbaglio di lui.

(b) Equivocò il Compagnoni anche nel *Lomberien* da lui detto *Lambinien.* nella pag. cit *Lombaria*, ossia *Lombez* sappiamo essere città capitale dalla Contea di *Cominges* nella Guascogna, ma la città di *Lambino*, o *Lambina* è ignota del tutto.

Montis Elpari salutem in Dno Nobili *Thomassio de Duxinellis* olim conestabili & stipendiario Rom. Ecclesie atq. nostro pro stipendio sibi & sue Societati per C.m ram Rom. Eccl. debitas satisfieri cupientes X floren aurei de summa condepnationis late contra nos pro eo quod ad Exercitum dudum convocatum , & factum per nos contra ca t um Piri equites , & pedites juxta mandatum nostri Rectoris factum mictere non curastis auctoritate presentis duximus assignandos & etiam depuran Id circo presentis tenore vobis ad penam nostro arbitrio assignandam districte precipiendo mandamus qñus d d LX floren auri predicto Thomassio vel ejus Prori infra octo dierum spatium post horum presentationem infallibiliter & perhentorie persolvatis alioquin elapso termino secundum consuetum diem in fiendis assignationibus hujusmodi hactenus observatam Nos Rector predictus eidem Thomassio ejusque sociis & procuratori ex tunc capiendi , arrestandi , & detinendi Vos , & quemlib vestrum in personis , & rebus per totam Provinciam Marchiæ absq tamen sanguinis effusione , & personarum lesione pro d. quantitate , & expensis legitimis plenam concedimus horum serie facultatem . Mandantes universis & singulis Potestibus , Capitaneis , Officialibus , Consiliis , & Comitatibus Civitatum , Terrarum , & Castrorum de d. Provincia Marchie sub penis specialibus nostro arbitrio auferen , & infligen. quatenus d. Thomassio vel ejus Prori , & nuntiis , ac sociis ejusdem in usum d d. represaliarum nullum prestent obstaculum vel inferant nocumentum imo dent , & prestent si expedierit auxilium et favorem ac eos benigne recipiant , & receptent . Nolumus autem quod dd represalie a d personas ecclesiasticas vel litigantes in nostra Curia se extendant . Quidquid autem ceperint , vel arrestaverint de d. causa volumus quod infra octo dies in libris nostre camere faciat registrum ne ultra debitum exigatur . Nos enim Thesaurarius eidem Thomassio vos quietandi de d. quantitate concedimus tenore presentium potestatem , & presentes ad cautelam . Dat. Macerate die xi. Mensis Januarii mcccxxxviiii. Ind. vii.

NVM.

NUM. X.

ANNO 1339 8. DI MARZO

Il rettore della Marca, e il Tesoriere generale condonano alla Comunità di M Elparo, e ad altre il residuo della pena incorsa per la surriferita disubidienza non per anche pagato.

GAthardus de Saballiano Legum Doctor *Sacrista Convennarum* in spiritualib., & temporalibus Rector, & *Bertrandus Sanberii Canonicus & Sacrista Lomberien.* Thesaurarius Marchiæ Anconitanæ pro Sancta Romana Ecclesia Generales. Nobili Viro Thomassio de Duxinellis olim Conestabili equitum Ecclesie Rom atq nre salutem in Dno. Cum de condempnatione lata contra comunia *Offide Ripetransonis M Elpari Porcbie Rotelle Castignani Furcis M S Marie in lapide M Monachi & Arquate* super eo quod Equites, & Pedites eis injuncta per licteras nostri Rectoris ad Exercitum convocar., factumq per nos de anno proximo preterito supra Castrum Piri Rebelie Rom Ecclesie mittere contempserunt certas summas, & quantitates pecunie nobis debit pro Camera ejusdem Ecclie pro vestris & sociarum stipendiis per alias nostras patentes litteras supra ipsa communia concedendam duximus, ac contra assignatione proponatur coram nobis per Comunia predicta se nolle vobiscum de assignatis & promissis summis concordare ac remittendum eisdem residuum seu residua dd condepnationum factorum occasione d. exercitus ultra pred summas ut ptur vobis assignatas. Nos vero attenta fidelitate castrorum pdtorum volentes mite, ac gratiose agere cum eisdem, ac paternam benevolentiam demonstrare solutione vobis primo facta, & quietatione a vobis recepta de predictis assignationibus vobis factis particulariter & distincte pro ut predictis litteris assignationem vobis concessis plenius continetur residuum d. d. condepnationum latarum contra eos vel ea seu aliquem ipsorum occasione predicta auctoritate presentium Transaxionis nomine eis remictimus de gratia speciali. In cujus rei testimonium presentes literas mandavimus & nostrorum Sigillorum munimine roborari. Datum Macerate de viii Mensis Martii Anno Dñi MCCCXXX IX Ind. vii tempore Dni Benedicti PP. xii.

NUM.

NUM. XI.

ANNO 1360. 31. DI GENNAJO

Pagamenti di alcune pene, fatti dalla Comunità di M Elpare.

IN Dei nomine. Amen. Anno Dñi MCCCLX Ind. XIII. temp. D. Innocentii PP. VI. die ultim mensis Januarii. Providus Vir *Bartholomeus Tarsi de Fagnano Imolen* Dieces Notarius Cam. S. R. E. et locumtenens circumspecti Viri *D Baschi Sanctis de Goni* (a) V. Thesaurarij d Ecclesie ac locumtenen Rev. Viri *D. Armerici Chati* Dei gratia Vulterani Electi (b) in Italia pro D N P. P. Thesaurarii gl's nomine d. Eccl. recognovit habuisse, & recepisse a Comuni M Elpari per manus Ser Thomasii Matthei de d loco solven noe d Comunis die xxiiii presentis mensis Januarii de summa trecentorum Ducatorum auri quos d. Comne debebat solvere pro parte octingentorum d. Cce tangen. pro solutione facta gentibus inique societatis (b) que in MCCCLIX in Provincia Marchie Anconitane contra S. R. E. & fideles ipsius permanebat nonaginta octo ducatos auri. Item d Ser Bartholomeus noe d Ecclesie habuit, & recepit a d. Comi M. Elpari per manus Simonitti Angelucii de d loco solventis d. Comunis die suprascripto ultimo Januarii pro residuo, & complem centum ducatorum auri de d summa d d ccc. ducatorum pro pred ct d Com. per comune debitorum duos ducatos auri. De quibus centum ducatis sic pro pdicts in duabus partitis solutis fecit d Simonitto presenti & recipienti nomine d comunis finem & quietationem de jure perpetuo valituram, & pactum de ulterius non petendo. Quam quietationem & omnia, & singula suprascripta pred. Ser Bartholomeus d Eccl. promisit semper attendere, & observare & in nullo contrafacere vel venire aliqua ratione vel causa de jure vel de facto sub pena, & obligat. bonorum Cam. suprad. Actum in civitate Ancone in domi

(a) Il Compagnoni nella Regia Picena pag 219 1356. nomina come vice-Tesoriere della Marca *Basco di Sanzio da Camerino*, qui detto *Bascus Sanctis*.

(b) Questo tesoriere *Armerico Cati* non si nomina dal Compagnoni, ma ebbe a succedere a Guglielmo di Benevento, che lo stesso Compagnoni rammenta tre anni prima alla pag. citat. forse per esser morto esso Guglielmo, o promosso ad altra carica.

(c) Circa quest' epoca si rammentano dalli storici li derubamenti, li assassinj, le devastazione fatte dal notissimo Monreale, il quale adunato un esercito, o per dir meglio una compagnia di foruſciti cominciò a travagliare tutti quei luoghi nei quali gli riusciva più facile il derubamento, ed il saccheggio.

domibus habitationis Officialium d. Cam. present. *Ser Johanne Bondis de S Angelo in Vado* , *& Rigutio Ser Symonis de Monti Fano* , testibus ad pta vocatis et rogatis .

Et ego *Vannes Col Mag. Thome de Civitat. Macerat* public Impli Auct. Motus & nunc Not. d. Camere & d. D. Bartholomei pdtis omnibus interfui & rog scribere scripsi , & publicavi solvit D. Symonictus pro pnti Infrascr. quatuor Anconitan.

NUM XII.

ANNO 1369. 15. DI SETTEMBRE.

La Comunità di M. Elpare paga la sua tangente per la guerra contro Perugia .

IN Dei Nomine . Amen . Anno Dñi MCCCLXIX Jnd. vii. temp. SS. in Xpto P. & D. Dñi Urbani divina providentia PP. V. die XV. mensis Septembris Providus, & discretus Vir *Mag. Bertutius Mag. Lambertini de Civitate Macerate* Offialis Cam. Rom Eccl , & nobilis Viri *D. Petri de Gagieta Thesaurarij Marchie Anconitane pro S R E* & D N PP nostre Cam Rom. Ecclesie habuit , & recepit a Gutio Johannis Reynaldi de M Elparo solvente nomine Comunis M Elpari *pro imposita Cernita Famulorum pro Guerra Civitatis Perusie* (*a*) *pro tertia paga pro viginti Pavesatis* (b) & X Balistrariis (c) ad rationem duorum florenorum cum dimidio pro quolib Pavesato , e trium florenorum pro quol Balistrario octuaginta florent. De quibus octuaginta floren. auri d. Mag. Bertutius fecit d. Putio recipienti nomine d Comis finem, & quietation. de jure perpetuo valituram . Quam de rato promxit habere sub ypoteca & obligatione bonorum Camer. suprad. Rom. Actum

(a) Di questa guerra contro Perugia così troviamo scritto nel compendio delle vite de' Pontefici di Francesco Pagi date in luce da Antonio di lui nipote nella vita di Urbano V. § 4. pag. 197 *Triduo post cononizationem S. Elzearii* (anno 1369.) *die scilicet 8. Aprilis Pontifex Roma exiens Montem Faliscum petiit, ubi tota æstate commoratus est , saltem usque ad diem 8. Augusti , quo die recessit de M Falisco , & ivit Viterbium , quo tempore processit Perusinos rebelles eorumque territorium , non solum spiritualiter, processus & sententias fulminando, sed etiam temporaliter ipsos armata manu expugnando , eo quod sibi , & Romanæ Ecclesiæ obedientiam denegando se ab ejus dominio subtrahebant , & per satellites suos discurrebant ante Viterbium , ipso Papa ibidem existente , in cujus opprobrium multa ignominiosa , & inaudita perpetrarunt , quo factum est , ut Urbanus pugnantibus contra eos concesserit indulgentias .*

(b) *Pavesati* , e *Pavesarii* si dicevano i soldati ben istruiti nell' arte della guerra , e prendevano un tal nome dallo scudo , che usavano .

(c) *Balistarii* si dicevano quelli soldati , che scagliavano i dardi contro i nemici ; e furono proibiti nelle milizie Cristiane sotto pena di scomunica nel Concilio Romano.

Actum in Terra Fabriani in hospitio Franceschini Cicchi Palmaroli de d. Terra Fabriani presentibus d. d: Francischino, & Bonav: Dño Mantio Donati de Fabriano Testibus ad hec vocatis & rogatis.

Et Ego Cicchus Egidiutii de Civitate Macerate pub. imperiali auctoritate Not. his omnibus interfui Rogat scribere scripsi, & publicavi. Bertutius solvit pro presenti Instrumento undecim Anconit., & sexdecim denar.

NUM XIII.

ANNO 1370. 1. DI LUGLIO

Gregorio XI. condiscende a rimettere i Banditi delle Terre, e delle Città dello stato, e ne dà le facoltà all' Abate di M Maggiore.

GRegorius Episcopus servus servorum Dei Dilecto Filio Genilde Abbati *Montis* Majoris Turonis &c. Ordinis S. Benedicti Apostolice Sedis Nuntio salutem & apostolicam benedictionem De tua fidelitate, & prudentia in arduis Ecclesie Rom. negotiis comprobatis diutius gerentes in Dño fiduciam pleniorem ac utilitatibus Terrarum d. Ecclesie & incolarum ipsarum, quorum multi ob eorum diversa crimina & excessus ac condepnationes & sententias spirituales, & temporales ac banna dudum proinde per nonnullos Officiales Ecclesie ejusdem factas, & lata in exilium positi sunt, utilitatibus providere, & hujusmodi exules ad Terras ipsas *propter mortalitatum pestes & bellorum excidia gentibus proh dolor! nimium vacuatas* ad ipsas Terras salva justitia reducere cupientes Tibi per te vel alium seu alios cum quibuscumque singularibus personis civitatum castrorum, villarum, terrarum & provinciarum partium Italiæ Rom. Ecclesie immediate subjectorum de quibus tue circumspectioni videbitur de & super quibuscumque excessibus criminibus, vel delictis olim per eos commissis & imposterum committendis dummodo non sint hereticorum fautores, seu proditores nec non super condepnationibus, confiscationibus malitis, & penis bannis & sententiis contra huiusmodi personas per eosdem Officiales dicte Ecclesie factis, & inflict ac prolatis paciscendi componendi transigendi, & per personas ipsas postquam de hujusmodi sententiis seu compositionibus fuerit satisfactum ab ipsis excessibus condemnationibus mulctis confiscationibus penis bannis sententiis spiritualibus & temporalibus nec non sententiis quibuscumque processibus spiritualibus, & tem-

temporalibus occasione hujusmodi excessuum habitis contra personas easdm absolvendi ipsosq processus banna condemnationes, & sententias cancellandi & cancellari mandandi, & faciendi. Non obstan. Aplicis seu aliis prohibitionibus seu constitutionibus contrariis quibuscumque plenam concedimus tenore presentium facultatem. Per hec similem facultatem si qua per nos, vel Predecessores nostros Ven Fr. Anglico Epo Alban. & dilecto filio nostro Petro S. Mariæ in Trastiberim Presbitero Cardinale in nonnullis Terris Italie Rom Ecclesiæ immediate subject nostris, & pro eadem Ecclesia in temporalibus Vicariis generalib. super his data fuerit non intendimus revocare, sed si hujusmodi facultas per nos vel dd. Predecessores nostros Romanos Pontifices vel alios quoscumque quibuscumque aliis sit concessa, eam per presentes totaliter revocamus. Datum anno apud Villam novam Avenion. dieces X: Kal Iulii Pontificatus nostri anno I.

Et ego *Paulus Vannis Petri de S. Vittoria* publicus imperiali auctoritate Notarius prout in dd. Originalibus literis inveni, vidi & legi ita hic fideliter, & per ordinem transcripsi &c. & de licentia, & auctoritate providi, & circumspexi Viri *Ser Johannis Celis de Amandula* Judicis ordinarii & d. D. Abbatis Cancellarii quia presentem copiam cum pred originalibus literis absculatatam cum eodem Ser Johanne inveni per omnia concordare in hanc publicam formam redegi, qui quidem Ser Joannes suam d Copie auctoritatem interposuit, & decretum sub anno Dñi MCCCLXXIII. Ind II. die II. Mensis Februarii Pontificatus SS. in Xto P. et D N D Gregorii divina providente clementia PP. XI. anno tertio in civitate Perusii in domo Angeli Gilii Residentie d. Cancellarii presentibus providis Viris *Ser Anthonio Nicola de Sancto Angelo*, *Ser Vanae Benedicti de Amandula*, *Ser Antonio*, *Ser Jacobi de Sarnano* Offic. Cam. testibus ad hæc vocatis.

Et ego *Johannes Melis de Amandula Firmane Diecesis* pub. Apostolica, et Imperiali auctoritate Not et Judex ordinarius, et nunc d. D. Abbatis secretarius suprad originales litteras per pred. Paulum exemplari feci, et quia eas mecum cum presenti copia Ascultatas concordare inveni d copie tamquam Judex ordinarius, et potestatem ad hec habens auctoritatem et decretum interposui, et de d D. Abatis mand. et ad premissorum certitudinem hic manu propria me subscrip. signumq. meum apposui consuetum.

NUM.

NUM. XIV.

ANNO 1372. 3. DI NOVEMBRE.

La Comunità di M. Elpare paga al Luogotenente del Tesoriere generale la sua tangente pel mantenimento dell' armata in difesa dello Stato Pontificio.

IN Dei Nomine. Amen. Anno Dñi MCCCLXXII. Ind X. temp: SSmi in Xto P., & D. N. D. Gregorij divina providentia P. P. xi. & die iii. mensis Novembr. Actum *in Civitate Firmana* in Dom bus *Paulutii Marchesini de Firmo positis in Gerono Firmi* juxta vias, & alios fines presentibus *Ser Nicolao Vannutii de Firmo*, & Petro Dominici de d. loco Testibus. Circumspectus Vir *Ser Simon Puctii de M S. Marie in Georgio* Locumtenens Nobilis, & Sapientis Viri d. *Petri Gaclule de Gajeta Thesaurarii Provinciæ Marchie Anconitane* pro S. R E & D. N. P. P. nomine Cam. Rom Eccl., & d D. Petri Thesaurarij habuit, & recepit a *Puctio Marchi de Monte Elparo* solvente nomin, & vice Com. dicti castri M. Elpari pro tertia parte d. Comuni tangente de sussidio imposito in generali parlamento in Civit. Bononiæ celebrato pro defensione & gubernatione Provinciarum S R. E (a) cxxii. floreum xxii. dende d Ser. Symone Locum: nomine, quo supra fecit d Puctio presen. stipulanti, & recipienti vice, & nomin d. Comunis finem, & quietationem de jure melius valituram. Quam ratam gratam, & firmam habere, & tenere promisit sub ypoteca, & obligatione bonorum d. Cam.

Et ego *Vannes Vannoctii Jacobi de M Alto* pub: Impli auct. Notarius, & Judex Ordin:, & tunc Notar: Cam: & de D D. Thesaurarii, & Ser Symonis ejus Lntis pred. omnib & singulis presens fui, & rogatus scribere scripsi & publicavi Signumque meum apposui consuetum solut. pro presen. istrun, iij lib. ix. solid. & xj den.

(a) Bolliva in quel tempo una guerra fra i Veneziani, e i Genovesi, e perchè da un male così vicino non ne contraesse alcun pregiudizio lo Stato Pontificio fu tenuto un parlamento generale in Bologna, e fu decretato, che a difesa dello Stato si mettesse in piedi un' esercito, tassando ciascun luogo a proporzione delle proprie forze a dover contribuire l' occorrente pel mantenimento di un tale esercito.

NUM. XV.

ANNO 1373 19. DI AGOSTO

La Comunità medesima di M. Elparo paga altra tangente per la guerra della Chiesa coi Milanesi.

IN Dei Nomine, Amen. Anno Dñi mccclxxiij; Ind. xj. temp Ssmi in Xto P & D N. D Gregorij divina providentia PP. xj. die xxiiij mensis Augusti Actum in Civit. Firman in domibus *D. Cole D. Vannis de Firmo* habitationis infrascripti *D:Petri Thesaurarii posit: in d. Civit: in* contada *Pile* (a) juxta vias, & alios fines presentibus *Ser Petro Vannis de M S Mariæ in Cassiano Petro Dñi - - - - - de Firmo, & Pace Dni - - - - de Furlivio* testibus. Nobilis, & Sapieni Vir *D Petrus Gattula de Gajeta* Thesaurarius Provincie Marchiæ Anconitanæ pro S. Rom Eccl., & D N. Papa nostre Com. Rom: Eccl: habuit, & recepit a *Marutio Thome de M Elparo* solvente nomine, & vice Comis Castri M: Elpari pro secunda parte d: Comun: tangen: de subsidio in Civitate Firmana imposito pro substentatione Guerre Lombardie contra Mediolanenses tirampnos hostes perfidos, iniquos S: Matris Eccl, & subditorum ejusdem, secundum distinctionem de hujusmodi subsidio fact: in civit: Firmana ccxxvij: floren: Ducati suprad. D: Petrus Thesaurarius nomine quo supra fecit eidem Marutio presenti stipulanti, & recipienti nomine, & vice d Com: M: Elpari finem, & quietationem de jure melius valituram quam ratam gratam, & firmam habere tenere, & observare promisit sub ypotheca & obligatione bonorum d: Camere.

Et ego *Vannes Vannutii Jacobi de M: Alto* pub: imper: auct Not: & judex ordinar: & nunc Not: pred: D: Petri Thesaurarii pred: solutioni, receptioni, & quietationi pñs fui, et Rog: scribere. Sed quia pluribus aliis d: Camere scribturis ad pñs occupatus per alium srcibi feci meq: subscripsi, & publicavi signum quoq: meum apposui consuetum solut: pro presenti Instr: sex lib: octo solid:, & octo den.

NUM.

(a) Esiste per anche questa denominazione in Fermo, la quale si dà a uno de' quartieri di essa Città.

NUM. XVI.

ANNO 1379. 25. DI MARZO.

Il Tesoriere generale, e Vice Rettore della Marca ordina alle Comunità di M: Elpare, e di S: Vittoria la demolizione della Rocca di Bucchiano, da cui avevano cacciato il tiranno di Fermo.

ANtonius de Fumon: Canonic: Anagninus Provinciæ Marchiæ Anconitan: pro D: N: PP: Thesaurarius ac Viri Mag: *Johannis de Ursinis* Comitis Manupelli (a) ejusd: provinciæ Rectoris auctoritate Apostolica V. Rector & Lĩnis Generalis, nobilibus, & prudentibus Viris potestibus Officialibus, & Coibus Terrarum *San: Victoriæ*, & *M: Elpari* fidelium Ecclesie salutem. Percepto quod *Rocca Bachiani* quam Firmanus (b) rebellis Ecclesiæ occupatam tenebat armorum hodie die Veneris xxv: mensis Martij laudabiliter recuperascis & informati nihilominus quod satis esset periculosum statui Rom: Eccl: & D. N: Pape ipsum non distruere cum ex occupatione Tirannorum de ipsa sepius facta successerint ipsi Ecclesiæ incomoda multa. Idcirco pntium tenore vobis mandamus sub pena mille ducatorum pro qualibet vestrarum terrarum quam vos non parendo incurrere volumus ipso facto quatenus d: Roccham infra sex dies a data presentium computan: diruere, & distruere funditus debeatis ne statui d: Ecclesiæ valeat de cetero pretestu ipsius Rocche in aliquo derogari: alioquin ad executionem dd: penarum procedemus contra vos vestro contemptu, & inobedientia exigente Datum in Ripatransonis d die xxv mensis Martij secunde Indictionis.

Antonius Prefatus Nicolaus de Fumon Not. Thesaurarii, et Vice Rectoris.

Et ego . . . . *Dñi Ugolini de S Victoria* pub Imperiali auctoritate Not pdtum exemplum p. in dd Originalibus literis inveni vi..., et legi ita hic fideliter et per ordinem trascripsi etc. et una cum *Ser Cola Nolfi Not. de Falerono & Mico de S Victoria* presente Notariis intra-

(a) Questo Giovanni Ursini Rettore della Marca è ignoto nella Serie del Compagnoni. Accertati da questo documento dobbiamo riporlo dopo il Card. Roberto di Amadeo, e prima del Card. Marino del Giudice.

(b) *Tirannus Firmanus*, intende del crudelissimo *Rinaldo da M Verde*, il quale nell' istess' anno cinque mesi dopo, cioè alli 25. di Agosto, fu ammazzato.

infrascriptis pdtam Copiam cum dd originalibus hu: abscoltavi, et utrumque in omnibus concordare invenimus. Idcirco nobilis et sapiens Vir D. *Cola Branca de S Victoria legum D & Judex in Presidatu Abbatie Farfensis* pro S: Rom: Ecclesia Generalis pro Tribunali sedens ad suum solitum banchum juris in domibus ipsius D: Cose posit in d: Terra S: Victorie in Platea Perticarie juxta ipsam Plateam a parte anteriori domum *Pauli Francisci Gualtieroli* a latere domos *Nicole Jacobi Martini* ab alio et alios fines. Qui *D Cosa* Judex pred: d: Cop: et omnib: et singulis suprascriptis suam e d: Curie auctoritatem interposuit et decretum sub anno Domini MCCCLXXVIIII: Ind: II: temp: SS: in Xto Patris D:N: D: Urbani divina providente clementia PP: VI: die XXVIII: mensis Augusti presentibus suptis Notar cum quo absculta vi, et presentibus *Bartholo Nicola Gualterii Massio Mag. Nicole & D. Brancha D. Cose de d: Terra S: Victorie* Testibus ad hec habit et vocat.

NUM. XVII.

ANNO 1392. 2. DI SETTEMBRE

Il Vicario generale della Marca minora le imposte al Pubblico di Monte Elparo.

ANdreas miseratione divina tit: SS: Marcellini et Petri Presbiteri Cardinalis (a) pro SS: in Xto M: N: D: Bonifacio divina Providentia PP: IX: et S: Rom: Ecclesia Vicarius Anconitane Marchie generalis habentes omnimod: legati de latere potestatem; Dilectis in Xto Comuni et hominibus M: Elpari salutem in Domino. Vestri parte nobis oblata petitio continebat quod dudum super impositione tallie vobis imposite per Offi: Ecclesie nimis onerati fuistis. Considerata vestrarum substantia facultatum, et attenta limit: ipsius talie tunc aliis Comunitatib: vobis vicinis imposite *quodq. diminuti, & adscemati estis tam in personis quam in opibus propter caritudinem motalitates, & guerras* quibus obstantibus narrastis quod Talia trecentorum triginta ducatorum auri vobis per dd: officiales imposita non est apte portabilis. Quocirca supplicastis ut d: summa talie cccxxx: Ducatorum ad tollerabilem dignaremur reducere quantitatem. Nos autem merito sincere fidelitatis quam erga Romanam Ecclesiam geritis volentes vobis gratiam facere specialem ut in d: fidelitate eo

(a) Andrea Bontempi Patrizio, e Vescovo di Perugia.

eo solidius roboremini quo per nos gratiosius videatis vos tractari harum serie suprad. summam Talie cccxxx: ducatorum auctoritate qua fungimur reducimus pro futuro tempore ad cclxxx ducatorum auri quantitatem. Volentes quod de cetero cum Talia communiter imponetur non gravemini ob Talie solutionem ultra quantitatem supra reductam. Mandamus insuper eadem auctoritate thesaurario d. Provincie quatenus reductionem hujusmodi, visis presentibus notet in registro Cam. ut non molestimini subcessivis temporibus juxta solutionem Talie per vos sic pridie ubitate. In quorum testimonium presentes scribi mandavimus & nostri consueti sigilli munimine fecimus validari. Datum Macerate die IX Martii xiii. Ind sub anno Dñi MCCCXC. Pontificatus ejusdem SS. D. N. D Bonifacii divina *Providentia* PP. IX. anno primo registrata in Canc. per me Filippinum Not. Cam. MCCCXCII. Ind. II. Mensis Septemb die viii. Antonius de Trevio.

Exemplata fuit presens copia per *Angeli Ser Pini de Ripatransonis* publicus Imperiali auctoritate Not. et collationata una cum *Ser Antonio Thome Gratie de M. Monaco*, & *Ser Antonio Maroni de Monte Elparo* Not publicis autorizzante nobili, & sapienti viro *D Andrea de Eugubio* hon Potestate Terre M Elpari sub anno Dni MCCDXCVII. Indictione V. Sedente d. D. N D. Bonifacio PP. IX.

NUM. XVIII.

ANNO 1400 21. DI FEBRAJO

La Comunità di M. Elparo paga una rata delle imposte da lei dovute pel mantenimento dell' armata pontificia.

MCCCC. Ind. VIII & die XXI. Mensis Februar. hon. Vir *Ser Marinus Georgii de Firmo*. Receptor & Depos. Tallearum impositarum anno pnti in provincia marchie. Anconitane pro solutione stipendiorum gentium Armatorum conductorum pro defensione d. Provincie recognovit & contentus, & confessus fuit habuisse, & recepisse *ab Ant. Johannis de Terra M Elpari* ibidem presente, solvente noe, vice Comis, & hominum d Terre & de pecunia Comis pdti pro prima Tertiaria Tallie debite per Comune & homines d. Terre mensibus Octobris & Novembris proxime preteritorum pro solut. stipendiorum Gentium predict ad ratam XL bolognin. pro Ducat Ducatos xciii & tertiam alterius Ducati solid xxvi den. unum de quibus fecit eidem ant. noe pred. recipienti

finem

finem, & quietationem & pactum de non petendo computatis in pnte pdta omnibus denariis solutis eidem Ser Marino d noe ocne pdta noe Coms d Terre usq. in pntem diem: *Ego Clericus Bronicti de Firmo* Notar d. Receptoris, & Dep. de mandat. scripsi *Marinus Banchejus* & Dep suptus subscripsi.

Sequitur aliud Receputum exaratum sub die xxv Octobris ejusdem anni, & indictionis subscriptum a Johanne Ser Henrici de Firmo *uti Notorio Depositarii, & a d.* Marino *Receptore pro ducatis ccccluvj sol.d. Liii. den x pro quinque tertiariis mensium Decembris Januarii, Februarii, Martii, Aprilis, Maii, Junii, Augusti, & Septemb.* occasione predicta.

NUM XIX.

ANNO 1401. 22. DI GENNAJO.

Il Pubblico di Mont' Elpare contribuisce per lo stipendio di Paolo Orsini.

MCCCCI. die xxii. mensis Januarii. Ego *Martinus Georgii de Firmo* Depositarius dep. per Mag. Virum *D. A Thomacellum Marchionum Marchie* ad recipien Taleas impositas in d. Provincia pro solutione, & stipendiis Magnif. Capitanei *Pauli de Ursinii* (a) ab Universitate, & hominibus Terræ M. Elpari pro prima tertiaria anni preteriti incept die viii. mensis Octobris MCCCC Ducat. xciiii. solid xxvi. den viii. de quibus facio finem & generalem quietationem, & pactum de ulterius non peten.

Marinus Depositarius m pp.

Item aliud receputum, sub eodem anno, die vero xxiii. Aprilis subscriptum ab eodem Marino favore ejusdem Comunis pro summa ducat. cxxxvi & tertiorum duum pro duabus tertiariis mensis Decembr, Ja- Januarii, Februarii, & Martii.

Exemplata fuit pñ. per Ant. Ricciardi de Monte S. Marie in Lapide, & collationata cum Ser Johanne Carluctii de Monte Granario authorizante nobili, & discreto viro Ser Mattheo Joannis Francisci de Monte S. Mariæ in Lapide *H n. Potestate Terræ montis Elpari sub anno Dñi Mccc viij Ind. xj sed. Bonifacio PP ix die xxj Augusti atque marginali signo publicata.*

NUM.

(a) Paolo Ursini fu uno dei più valorosi, e illustri capitani di quel tempo preso dal Papa per generalissimo dell' armata Pontificia.

NUM. XX.

ANNO 1408. 1. DI APRILE

Gregorio XII. minora ai Montelparesi le imposte.

GRegorius Episcopus Servus Servorum Dei Dilectis Filiis Comi Universitati, & hominibus Terræ M. Elpari Presidatus Farfensis Provincie nostre Marchie Anconitan. salutem & Apostolicam ben. Vre devotionis sinceritas & inconcussa fidei constantia quam ad nos & Rom. Ecclesiam habuistis continue, & habetis non immerito promerent. ut petitiones vestras in his presertim que incumbentia vobis onera extenuare valeant ad exauditionis gratiam favorabiliter admittamus: Sane petitio pro parte vestra nobis nuper exibita continebat, quod Terra seu Universitas ipsa vestra propter guerrarum turbines, & epidemias que in Provincia ipsa nostra Marchie Anconitane, in qua existitis, & aliis circumvicinis partibus preteritis emersere temporibus infruentibus redditibus, & proventibus, ac habitatoribus fuit, & est adeo extenuata ac etiam destituta quod ad solutionem, & prestationem circumstantis sibi gravitatis Taleatum ccccxli. floren auri d. Camera & viii bononiorum quibus solvere cogitur annuatim protinus impotens est effecta (*sequitur in eadem Bulla reductio ad ccc. ducatos pro successivis temporibus donec homines d Terræ in fidelitate S M. Ecclesie perstiterint*) Dat. Arimini viii. Kal. Aprilis Pontificatus Anno III.

NUM. XXI.

ANNO 1407. 6. DI FEBBRAJO.

Il Rettore della Marca rimette alla cognizione delli Ufficiali, e della Curia della Comunità di M. Elpare la cognizione dei delitti de' malefizj.

LUdovicus de Melioratis Provinciæ Marchiæ Anconitanæ pro S. R. E. & D. N PP Rector &c. Nobilibus, & prudentibus Viris universitati & comunitati hominum Terre Montis Elpari salutem & sincere dilectionis affectum. Exhibita nobis pro parte vestra in effectu supplica-

tio continebat quod cum homines & persone d. Terræ potius causa vexandi se ipsos quam alia ratione porrigunt accusationes, & denunptiationes, & promovent inquisitiones super dapnis datis que committuntur in possonibus in Territorio d. Terre situatis tam personaliter quam cum animalibus, tam in Curia Judicis maleficiorum nostre Curiæ generalis quam & in curia Judicis Presidatus derelitta Curia d: Terre, & predicta sic faciendo generant scandala, rissas, discordias quam multiplicas in d Terra, & homines ipsius. Quare supplicabatur, ut dignaremur in pred. de opportuno remedio providere, videlicet mandare presentibus Judicibus tam Presidatus, quam Curiæ, Glis quatenus in Causis pred: nullo modo se intromittant; sed tales Denunsiantes accusantes atque Inquisitionum promotores non audiant, sed ad Curiam & officiales dicte Terræ effectualiter remittant &c. Dictus Ludovicus petitioni annuens mandat d. d Causas in Curia Montis Elpari omnino agitari. Dat. in Girofalco Firmano die vj mensis Februarii xv. Ind. mccccvij. Pontificatus Gregorii PP xj Anno primo.

Loco ✠ Sigilli in cera rubra = Jo: de Narnia Cancell &c:

NUM. XXII.

ANNO 1411. 5. DI AGOSTO

Richiesta fatta ai Montelperesi pel pagamento dovuto ad uno stipendiato Capitano.

EGregj Majores hon post salutem. Quisti dì d' Ascoli vo scripsi p. Mastiolo che ve piacesse mandare quello resto sapiti haviti a dare al mio Magn Capitanio del quale è gà passato el tempo como sapiti de che un poco me maraviglio. Et pertanto ve pregho che ve piaza mandare el dicto resto senza tardare, perchè date cagione altrui da pilgiare admirazione. Ho confortato el dicto Capitano, e dicto, che qualchè gran cagione ve de havere facto induciare: hora pigliate quella maniera pare a vui perchè questa serà la ultima lettera & per questa cagione ve mando questo corero del prefecto mio Capitaneo pe avere vostra risposta. Valete Paratus Appignani die quinto Augusti 1411.

Vr. Gabriel de Parma Cam. D Capne Tartalie de Lavello

FOR. S Prudentib. Viris, & Majoribus regimine, & hominibus Terre M Elpari.

NUM.

NUM. XXIII.

ANNO 1432. 28. DI AGOSTO

I Montelparesi sono richiesti dell' anticipato pagamento dell' esercito della Chiesa.

JOhannes Episcopus Recanaten. & Maceraten. gentium Armorum Execies ac Provincie Marchie Ancon &c. Gub generalis & Franciscus de Marchia decretorum Doctorum Marchie Thesaurarius. Cum pro solutionibus gentium ad stipendia Ss D N. militantium maxima pecuniarum quantitate ad presens indigeamus universas & singulas Provinciæ Marchiæ civitates, comunitates, populos, & Universit. Marchie presentes inspecturas presentium tenore hortamur, & requirimus ipsis, & mandantes quatenus substentatione gentium quas pro hujus Provincie tutela teneamus de duabus tertiariis anni futuri in Kal. Septembris proxime inchoand. nobis debeant subvenire easq. tertiarias Thesaurario provinciæ pred. infra dierum xx terminum debeant consignasse sub pena contrafacientibus nostro arbitrio auferen. De predictis autem tertiariis cum fuerint solute quietantias in forma debita fieri faciemus. Ex Monte Urbiano (*) die xxviij Augusti MCCCCXXXij.

BLONDUS

NUM. XXIV.

ANNO 1432. 20. DI OTTOBRE

Il Giudice Farfense ordina ai Montelparesi, e alle altte Terre del Presidato a mettersi alla parata contro qualunque nemico assalto.

NIcolaus de Risellis de Civita Ducali Doct Legum Judex Presidatus Farfen: pro S. Rom. Ecclesia Gñlis Universis omnibus & singulis Comunitatibus, terris, castris, & locis pdte S Matr. Ecclesie subj ctis eumd: cuilib. ipsarnm Potatibus Regiminibus Officialibus quibuscumq. ad quos he

(*) *Ex Monte Rubiano* per *Monte Rubiano*. Ecco quant' era facile in quei secoli corrompere i nomi.

he nostre presentes litere devenerint salutem. Noveritis nobis fuisse in notum pro parte D Laurentii de . . . . Lñtis Rm̃. D D. I. Epi Racanat. & Maceraten. Gentium Armorum Ecclesie Com & Marchie Gub. nec non parte commissarii & Gubernatoris ut omnibus & singulis terre comunitatib. & castris Presidatus pred. sub pena arbitrio ejusdem, & inobedientie mandemus notificemus & injungamus itidem locis pred. & quolibet ipsorum bonam diu noctuq. fieri custodiam pro nonnullis noviter surgentibus. Quapropter volentes mandatis ejusdem R. D. N: Gubernatoris & sui Lntis Nobis V. V. oraculo factis obedire nec non pro utilitate vestra tenore presentium predicta notificamus, precipimus, & mandamus quatenus sub pena arbitrii pred: D. Gubern. & inobedientie visis presentib faciatis, & fieri faciatis diu noctuq. bonam in vestris locis custodiam, & tutos, & indemnes vos reddere valeatis, & ne quis ignorantia possit ledi, volumus, & mandamus predicta publice bandiri, ut quilibet caute se gerat, & reducat ad loca secura. Has autem literas nostr. & Curie Sigillis munitas impressione fieri facimus, vobisq. & cuilidet vestrum presentandas jussimus per Pasqualem nostrum in pte juratum Nuptium relationi cujus dabimus plenam fidem, quas restitui volumus &c. Dat in S. Victoria xx Octobris x. Indict

TICTIUS CANCELL.

NUM. XXV.

ANNO 1445 3 DI OTTOBRE

Particola della Capitolazione fatta dai Montelparesi col Cardinale d' Aquilija Legato Apostolico.

IN Caplis pactis, & Conventionibus capitulatis & factis intr. Remum D Aloysium Card Aquilensem S R E. Cam: & S. S Legatum ex una parte & Comune, & homines M Elpari ex altera in nono capitulo aliis omissis hæc habentur.

Item al pto Mons. lu Legato se domanda per la detta Comunità, & homini dessa considerate per le multe guerre in nela Provencia per longo tempo fluttnante da multi obsequii, & angarie pagamenti, & fatige insopportabile gravose & infinite agia la d. Com.à sostenute a lu tempo de la Signoria del Conte Francisco Sforza potissime cotinuament per li proximi tempi passati aver sostenute le genti dell' arme ad omne spesa

spesa, & per adcasione de lo concime de la Terra, & per le Scarpe (a) si so facte circha la fortificazione de la dicta Terra ad ciocchè possa resistere quanno bisognasse ad omne altro Tiranno, che la volesse opprimere, & occupare per la qual cosa l' omini predicti sono facti molti debili, e poveri. &c

Dat. Signat. & subscripta fuere suprda Capla sub impresse sui soliti Sigili de mandato pti Legati per Petrum Lunens Canc. *in Terra S Victorie* (b) *apud Ecclesiam S. Victorie* (c) die 3. Octobris 1445. Ind. 8. temp Eugenii PP. IV. anno XV.

Et deinde exemplata ac publicata marginali signo per *Raynaldum Ser Antonii de M Elparo* pub. imperial. auctoritat Notar. sub Anno Dni MCCCXLVI. eodem PP. sedente IX. Indict. de mandato *D. Nicolai Coleutii de S. Victoria* Potestatis M. Elpari.

NUM. XXVI.

ANNO 1513. 11. DI MARZO

Il Luogotenente generale della Marca ordina a diversi luoghi della medesima la spedizione di gente armata nel piano di S. Claudio per formarvi un esercito.

B. Episcopus Iussinepolitanus Marchie Locumtenenens;

Universis, & singulis Antianis Prioribus, & Comunitatib., terrarum, & locorum nostre jurisdictionis infrascrrptorum salutem & mandatorum obedientiam. Cum intelligamus quo in diversis locis fiant cohadunationes equitum

(a) *Scarpe* si dicono quei muri di rinforzo che si fanno specialmente nelle mura castellane acciò resistano più gagliardamente all' urto, ed alla violenza nemica, di queste muraglie fatte così *a Scarpa*, come si dicono anche oggi se ne veggono moltissimi vestigj nel circondario delle mura castellane di tutti i luoghi dove esistono ancora, e atterno li antichi torrioni, e fortezze. Da questo documento sappiamo l' epoca a un di presso in cui si rinnovarono, e il fine per cui si fecero.

(b) Da questo documento impariamo, che il Cardinal d' Aquileja Legato della Marca nel 1445. per ottenere il sito della sua Legazione andava girando per i luoghi e procurava di ritorglierli dal partito di Francesco Sforza, come in fatti otteneva con ogni profitto, e ai 3. di Ottobre si trovava di già in S. Vittoria dove chiamava a capitolazione i luoghi convicini, e specialmente quelli del Presidato Farfense.

(c) Questa Chiesa, di cui si parla in questo documento era collocata in cima al colle che sovrasta la terra fra mezzogiorno, e ponente. Fra una Chiesa proporzionatamente grande, fatta all' uso monastico, che vari anni sono fu demolita per rifabbricare un più sontuoso, e magnifico tempio alle falde della stessa collina, condotto omai al suo termine con grandissima spesa, restando nel sito dell' antica Chiesa una piccola Chiesuola a memoria della più grande che vi aveva esistito circa 500. anni.

equitum, & peditum sed non ad bonum eff ctum (a) cupientes, ut dec t Provinciam nobis commissam ab omni lesione conservare precipimus, & mandamus vobis, & cuilibet vestrum sub pena decem millium ducat. auri Cam. Apostolice ipso facto sine aliqua declaratione applicanti & pro quanto gratiam Sedis Apostolice & futuri Pontificis (b) charam habetis Indignationem cupitis evitare, ut debeatis visis presentib. ordinare & deputare infrascriptos pedites bene armatos,& illos infra triduum mittere in planitie S. Claudi (c) prope Maceratam cum comestione, & victu octo dierum sine aliqua mora, & replicatione dummodo prius a nobis aliud in contrarium non habeatis, & preconium in locis, publicis fieri faciatis ut nemo accedere debeat ad stipendia alicujus sine nostra expressa licentia sub pena Ducat. ducent. auri Cam. pte applica. ac omnium suorum bonorum confiscatione. In quorum &c. Dat. Macerate XI. Martii MDXIII.

P E I T E S

Firmum	700	Cosignanum	20
Mons Ulmi	60	Offida	60
S Justus	30	Castignanum	40
Mons Granarius	30	Patrignonum	20
Mons S. P. de Alleis	15	Porchia	20
S Eld dius	50	Mons Altus	20
Mons Rubianus	40	Mons de novem	20
Mons Florum	30	Mons Elparus	20
Ripatransonum	200		

Solvatis Nuntio Bolonenum unum pro quolibet Milliario de loco ad locum & expensas ubi contigerit more prandii, & cene.

NUM.

(a) Insorte nuove turbolenze fra la città di Jesi, e di Ancona per la Badia di Chiaravalle, i Jesini, adunata una quantità di soldati pensava di assalire Monsanvito, Terra di Ancona. Laonde il Legato della provincia per impedire questa intestina nuova guerra metteva anche egli in piedi un' esercito.

(b) Vacava allora la Sede Apostolica per morte di Giulio II. ma poco dopo fu eletto nuovo Pontefice il Cardinal de' Medici col nome di Leone X.

(c) Le piane dell' Abbadia di S. Claudio nelle vicinanze del fiume Chienti fra M. dell' Olmo, e Macerata, dove si crede che ne' secoli Romani esistesse Pausola.

NUM. XXVII.

ANNO 1513. 15. DI MARZO

Il Luogotenente generale della Marca sospende il riferito armamento .

B. Episcopus Justinopolitanus Marchie Lñs .

Universis &c cum proximis diebus ad vos scripserimus ut infra triduum mittere deberetis pedites vobis taxatos *in planitie S. Claudii* nisi aliud a nobis in contr. haberetis cumq. speramus illis non indigere per presentes vobis duximus significandum , ut ipsos non mittatis donec aliud vobis scribamus , sed illos paratos tenebitis . In quorum &c. Dat. Macerate xv. Martii M. D. XIII.

Firmum , Mons Rubianus , Ripatransonum &c.

NUM. XXVIII.

ANNO 1513 19 DI APRILE

I Montelperesi sono incaricati di dare alloggio ad alcuni soldati .

SPectabiles Viri Amici Amantissimi = Mando lì a le stantie l' infrascripti homini d' arme della Mag. del S. Duca (a) li alloggiarete dandoli strame , ligna , e stantie bone che non se abbiano a dolere come avete avuto in commissione dalla S. R. del Vicegerente & quando dcte stantie non fussero acconce ve exorto ad farli le spese infino le acconcierete acciò non abbiano andar in la hostaria ad vostre spese come hanno facto li altri della Provincia . Et bene valete . Macerate die 19 Aprilis MDXIII

Stephanus Sanctutius Ducalis Comes *a tergo* : Li spettabili Priori di Monte Elparo

ob-

(a) Non spiegasi nella lettera di qual Duca fossero tali Soldati , nè a quale effetto passassero per M. Elparo , se pure non fossero soldati del Duca di Ferrara, e di Urbino , i quali andavano in Roma per la più corta strada d' Ascoli per assistere all' incoronazione del nuovo Papa Leone X. o che ne tornavano , sapendo che ambedue essi Duchi v' intervennero .

obmisso Sigillo :
Virgilio de Exi C. 4.
Dom: de S And C. 4.
Percone Romagnoli C. 4.
Paolo Bolognese C. 4.

NUM. XXIX

ANNO 1513. 10 DI DICEMBRE

Caccia dei Falconi che si faceva in M. Elpare :

S. Diaconus Cardinalis Mantuanus (a) Marchie &c. Legatus.

Universis &c. salutem : Ven. al Bolognese Occellator nostro per ocellar ad Falcunii (b) secondo la in comissione da Noi & non po far senza lo adjuto vostro ; perhò volemo , & per la presente ve commandamo sub pena centum Ducat. auri Cam Apost. applican. debiate porgerli , & favili dare ogni ajuto , & subsidio che li sarà necessario ad ogni tempo , che da lui sarete ricercati acciocchè facendoce de ciò bona relatione habbiamo causa nelle vostre occorrentie subsidiarne . Dat. Macerate die x. Xbris MDXIII. *Emilius Ptolomeus.*

NUM XXX.

ANNO 1531. 1. DI SETTEMBRE

Narrazione premessa in un libro , che doveva servire a regiſtrare le cose pubbliche di M Elpare .

D. O. M. Auspice ac Divo Angelo Tutelari , ac peculiari Deo alme , ac bene constituere Republice Elpariensium secundo (c) necnon Clemente (d) divino nutu Pontifice Maximo inter Mortales Pro — Deo auspicatissime se habente . Ego *Salvator Cornicius* de Monte Orbiano

(a] Sigismondo Gonsaga Cardinale.

(b) Questa caccia de' Falconi di cui qui si parla , e che era tanto a cuore al Legato della Marca di quel tempo , come si raccoglie dal presente documento , presentemente è mandata in disuso , nè saprei con qual'arte si esercitasse.

(c) Forse prenderà l'autore quest' epoca dalle riforme delle leggi municipali seguita due anni prima .

(d) Clemente VII. era allora il Sommo Pontefice .

no (a) scriba & servus a secretis præfatæ Reipublicæ (b) primam manum imposui die prima Septembris anni trigesimi primi a fœtu Virginis sup. millesimum, & quingentenum huic lipro cui nomen est = SPECULO = Qua tempeste, virtute, severitateque invictissimi Caroli (c) Imp semp. Augusti Pax & alta quies omnes Italiæ Populos vigebat ac Florentia Urbe preclarissima, & opulentissima (d) sub ditione Pontificia redacta, ubique locorum Dominii divini justitia fulgebat; Picenumque olim diversas tyrannides passam, fugatis, & diversis civitatibus seditiosis, fatiosisque civibus, probitate Moderatoris Dogmatis Christiani Ss leges, & optimos mores potiebatur. Nam Imperator Augustus res Italas armis tutabatur, & legibus emendabat. Hoc unum absonum fuit eo tempore quod gravissima vectigalia populi pendere cogebantur; Tunc namq. primum quini aurei pro millenis de censu pensi fuere, terq. civitates exinanitæ exaustæ fuer. ob grave vectigal salis cui nomen fuit = SUSSIDIO CARITATIVO = Hocque non imputandum fuit imprudentie Sacerdotum, ac improbitati, sed direptioni, ac populationi Urbis Rome cum furens Germanorum Exercitus introrupisset ob Borbonium eorum Ducem (e) bombo sulphureo cesum non solum humanis, sed nec divinis quidem pepercit. Nam die septima mensis Maii Anni xxvij e partu Virginis supra millenum, & quingentenum in urbe omnia divina & humana inceslata fuere: Omnes namque res Sacræ a Templis Divorum ablatæ, Nobiles venumdati, Matronæque raptæ fuere. Et Clemens Pontifex Max cum novem ex numero Cardinei Coetus intra molem Hadriani, velut Achantis in cavea inclusi per menses novem fuere, nec inde data fuit liberatio, donec quingenta & sexaginta millia aureorum redemptione pro eorum Hispaniis Germanisque soluta extitere. Sed aliquando fluctuat & non obruitur Petri Navicula. Nam optimus Pontifex divinitus vires resumpsit, & colloquio habito Felsinæ cum Carolo Imperatore Augusto Florentiam suam Patriam quæ contra eum Exercitum armaverat, edomuit, missisque Germanis in suas Regiones Italiam totam ab hostibus tutam, & pacatam reddidit.

(a) *De Monte Orbiano* per *M. Rubbiano*.

(b) Questo Salvadore Cornicio di Monte Rubbiano esercitava l' impiego di scrivano, e Segretario di M. Elpare.

(c) Carlo V.

(d) Dopo che i Fiorentini, che erano in guerra cogl' Imperiali ebbero la peggio nel 1530. vennero a capitolazione, e si stabilì fra le altre cose, che l' Imperadore fra 4. mesi avesse dovuto regolare la forma di governo di quella città, colla dipendenza del Papa, al che forse voleà alludere quest' autore con tale espressione.

(e) Il celebre sacco dato a Roma dal Borbone.

NUM. XXXI.

ANNO 1538. 13 DI APRILE

Esenzioni accordate a coloro, che fossero andati a militare nella guerra contro gl' infedeli.

JOannes Dom Episc. Portuen. S. R. E. Cardinalis Tranen. Provincie Marchie Legatus.

Universis &c. salutem in Domino sempiternam Noveritis quod nuper SS. & BB D. N. D. Paulus divina providentia PP. III, ut erga quoscumq. Christi Fideles, qui super Classe Sancte Sedis Apostolice contra immanissimos Turchas hodie destinatas Remigiorum munus obituri sunt aliquo cum spirituali, tum temporali commodo se liberalem exhiberet inter coetera publicari fecit infrascipta capitula de exemptione & soldo.

Sua Sancta le dà e concede a quelli che andarano sulle Galere di S. S a remare in questa santa impresa contro infedeli. Prima si darrà a tutti remissione generale delli peccati loro: Item *averanno quelle spese, e soldo che la signoria di Venezia dà alli suoi ch' ogni giorno vanno a questo Esercizio, e la paga sarà anticipata a ciascuno per quattro mesi prima, che montino sull' armata. E da poi a mese per mese.* Item *che tutti li bottini, prede, e guadagnnj, che si faranno, sarà data a ciascuno la porzione sua pro rata.* Item *per tutto il tempo della vita loro saranno exempti* da ogni imposizione imposta, e da imponere dell' homo per focho e di tasse, e di alloggiar Soldati; *e così andare a lavorare Fabriche, Fosse, e Porti.* Item, *che potranno portare le armi per tutto il tempo dalla loro vita.* Item, *che tutti quelli, che sono sbanditi, che avranno la pace possino essere rimessi ad arbitrio del Legato, e del Presidente.* Respective Nos igitur pro nostra erga prelibatum SS. ac Beatiss. D. N. debita obedientia cupientes ut mandata S B Executioni demandentur auctoritate & potestate Apostolica, e nostre legationis ordinarie tenore presentium omnes & singulas personas, quas per fidem testimonialem a Rmo Dño Marco Patriarcha Aquilejen. d. Classis Legato, vel ab aliis ad id potestatem haben emanatam a tergo presentium conscriptam suoq. sigillo munitam ad suprascripti Remigii munus se se consignasse in futurum constiterit ad Beneficium suprad. immunitatum exemptionum coeterorumque quorumcumq. in eisdem Captulis contemptorum admittimus.

Man-

Mandantes &c. In quorum fidem, & Testimonium presentes fieri mandamus consuetoque sigillo muniri fecimus. Dat Macerate Idus Aprilis MDDXXXVII. Pontificatus Anno IV.

Jo. Dilectus Lns

Obmisso sigillo.

A TERGO.

NUi Marco Vigietio della Rovere per grazia di Dio, e della R. C. A. Vescovo di Senogaglia Conte sopra le provisioni de Remigj vittovaglie, e monizioni per l' armata della Santità di N S. Paolo per divina Providentia PP. III. Per la presente sottoscritta di propria mano, e fermata del mio picciol Sigli lo facciamo indubitata fede a voi spettabili Priori di Mont' Elbero gl' infrascritti vostri conterranei Abitatori. Però secondo la forma del precetto dei Rmo, & Illmo Sig. Legato imqresso anti di queste inviolabilmente glie observarite le expressioni loro concesse da S. B, non permettendo in conto alcuno siano molestati colla detta Forma &c. & bene valete. Di Ancona a li XXVII. di Giugno MDXXXVIII.

CATALOGO

DI ALCUNI PODESTA' DI MONTELPARO

1244 Assalto Taffini d' Ascoli
1245 Raniero da Vetice
1249 Rinaldo da Castelnuovo
1264 Rinaldo Maffei da Ripatransone
1269 Bernardo da Monte Rubbiano
1271 Bernardo Condani da Petritoli
1272 Giacomo Alzarelli
1294 Enrico Assalti d' Offida
1298 Corrado da Monte Rubbiano
1306 Parisiano da Castigniano
1320 Guido d' Andrea da Monte Giorgio
1330 Giovanni d' Emidio della Mandola
1331 Ugolino da M. S. Martino Vic.
1345 Ruggiero de' Bertuli da Tolentino
1347 Sasso Telli dalla Spelonca d' Arquata
1370 Giovanni Melis dalla Mandola
1371 Andrea di Francesco da S. Elpidio
1397 Andrea da Gubbio
1403 Matteo di Gian Francesco da M. Gallo
1413 Bertoldo di Vanne da S. Vittoria
1426 Giovanni Niccolò di Niccola da S. Vittoria
1432 Venanzo di Cola da Civitanova
1436 Ricciardo di Luca da Monte Gallo
1437 Domenico de Sanctis da M. Monaco
1437 Andrea di Baldutio da Cossignano
1438 Antonio Smiraldi da Monte Giorgio
1438 Matteo Albonetti della Mandola
1439 Amadeo . . . . : da Fano
1439 Evangelista d' Arturo da M. de Nove

1440 Sante Parisini da Siena
1441 Francesco Logorgnani da Civita di Penna
1442 Giovanni Gulgellini dalla Mandola
1442 Ricciardo di Luca da M. Gallo (*la 2. volta*)
1443 Tommaso d'Antonio da S. Vittoria
1443 Saladino di Vanne da S. Vittoria
1444 Antonio Pizzolini da Treviso
1444 Emidio Teti d' Ascoli
1445 Orazio Fedeli da M. Fortino
1446 Niccolò Coluzzi da S. Vittoria
1449 Pietro Finimboni da Patrignone
1457 Giacomo Benvignati da Ripatransone
1457 Giam Battista Malagamba da Osimo
1458 Antonio Vannucci da M: Gallo
1458 Pietrangelo Argentili da M Giorgio
1459 Amico Qualearti da M. Monaco
1459 Giovanni Pisciani da Napoli
1460 Andrea Valtaroni da Fermo
1461 Abatiltorto Simonetti da Reggio
1461 Giacomo Antonelli da Castignano
1462 Gregorio Pantani da S. Ginesio
1462 Niccolò Gabuzi da M. Alboddo
1463 Niccolò Savini da S Vittoria
1464 Paride Potati d' Ascoli
1465 Antonio dalla Communanza
1466 Donato Smiraldi dalla Mandola
1466 Pellegrino Morroni da Fermo
1467 Niccolò Cuzzeni da Rimini
1467 Piermarino Corvi d' Ascoli
1468 Dionisio da S. Elpidio
1468 Antonio Bennati d' Ascoli
1469 Giovanni Totti da Monte Monaco
1469 Giacomo di Marco d' Emidio da Castignano
1470 Giovan Pietro Donzelli da Montecchio
1471 Egidio Notarelli da M. Casciano
1471 Domenico Moschini della Mandola
1472 Dionisio . . . . . da S Elpidio
1472 Baldassarre Baroncelli d' Offida
1473 Bartolomeo Mannari da Città di Castello
1474 Domenico Riguzzi da M. Monaco

1475 Lo ſteſſo
1475 Paolo Natoni da Savona
1476 Lo ſteſſo
1476 Mariano Ferrari dalla Comunanza
1477 Ambroſio Spinola da Genova
1478 Pier Lorenzo de' Gregori da Terni
1478 Proſpero Montani da Fermo
1479 Niccolò degli Ozzieri da Tolentino
1480 Simon Guidoni da Perugia
1480 Pier - Sante Cataldi d' Aſcoli
1481 Giovan Sante Gallucci da M. Alboddo
1482 Sigismondo Cornioli da Ceſena
1483 Giovanni Antonio di Niccolò da M Alboddo
1483 Benedetto Picconi da Colle
1484 Domenico Riguzzi da M Monaco
1485 Vittorio Formica da Savona
1486 Bernardino Valenti da Trevi
1486 Baldaſſarre Baroncelli da Offida
1487 Pier Sante Moschetti da Monte Giorgio
1488 Pirancesco Venanzoli da Sarnano
1488 Orazio Fedeli da Monte Fortino
1489 Marino Olivelli da Monte Coſaro
1490 Domenico Riguzzi da M. Monaco (*la 2 volta*)
15 0 Bartolomeo Amoratti da M. Granaro
1501 Michele . . . . . . da Caſtignano
1512 Biagio Matricelli da San Gineſio
1512 Gianbattiſta Piani da Monte Melone
1513 Giacomo Fiobbi da Foligno
1520 Silveſtro Andreucci da Morrovalle
1523 Marino Olivelli da M Coſaro (*la 2. volta*)
1533 Federico Capriſtelli d' Ancona
1534 Fabio Adriani da M. Santo
1535 Brancadoro Duranti da M. S. Martino
1536 Rinaldo Morelli da Porchia
15 7 Antonio Bonfini da Patrignone (*celebre letterato*)
1538 Cornelio Salinbeni da Sarnano
1539 Annibale Caſtelli da Ripatranſone
1540 Lo ſteſſo
1541 Rinaldo Morelli da Porchia(*la seconda volta*)

1542 Albano Rinalducci da Caſtignano
1543 Annibale Verginio da Macerata
1544 Ascenso Alaleoni da Monte Giorgio
1545 Sebaſtiano Melis della Mandola
1546 Giuseppe Paolini da Caldarola
1547 Vanne Franceschini da Porchia
1548 Grifone Buldini da Offida
1549 Tiburzio Prosperi da M. Giorgio
1550 Andrea Orlandi da Bertinoro
1551 Anteo Caliſti da Monte Giorgio
1552 Adriano Allevi da S. Gineſio
1553 Marcheſino Ferratini da Melia.

MEMORIE
DI
MONTE CICARDO
CASTELLO DEL CONTADO
DI PESARO

DI D. TOMMASO BRIGANTI

AL CHIARISSIMO

SIG. ANNIBALE

DEGLI - ABATI - OLIVIERI - GIORDANI

PATRIZIO PESARESE (*)

DON TOMMASO BRIGANTI.

SEmbrerà forse a molti leggerezza, che io abbia voluto unire le scarse Memorie del Castello di Monte Cicardo, e molto più che abbia pensato a pubblicare, ed indrizzarle a Voi versatissimo nella Storia principalmente delle cose patrie. Con tutto ciò non solo mi reputo degno di scusa, ma spero, che quelli mi troveranno in una specie d' obbligo di eseguire l' uno, e l' altro. Pel primo, molti ben sanno, che la mia Famiglia, benchè siasi stabilita in SAN COSTANZO, *Terra di questa Legazione, Diocesi di Fano, nondimeno è originaria da detto Castello, e vi ritiene ancora una porzione dell' antica possidenza. Oltre di che vi dimorai sempre da Ragazzo, ed ora vi passo più mesi dell' anno, onde debbo sentire amore e compassione verso quel Luogo, di cui poco più vi rimane fuori del recinto del-*

(*) Il n. autore di queste memorie Sig. D. Tommaso Brinanti nel pubblicarle che fece dai Torchi del Gavelli nel 1784. le dedicò al celebre letterato allora vivente Sig. Annibale degli Abati Olivieri Giordani di sempre ch. memoria, premettendo alla edizione la seguente lettera, che ho voluto parimente riprodurre, tanto più che in tutto il resto di queste memorie si trova indirizzato il discorso al nobile, e chiarissimo Mecenate.

le mura e delle fabbriche della Comunità e de' luoghi Pii , quando ne' tempi addietro fu forse uno de' più popolati Castelli del Pesarese . L' altro poi , in qualunque modo io sia per riuscirvi , essendo solo effetto del genio inspiratomi dalla vostra frequente , affabile , ed instruttiva Conversatione , per cui principiai prender gusto alle ricerche delle Antichità , è ben dovere , che in tale occasione lo faccia palese . Avendo dunque in campagna nel tempo del maggior ozio raccolte alcune notizie da que' Libri della Communità , che si conservano ancora in quell' Archivio (spogliato Dio il sa , quante volte !) ed unendole a quelle , che ho letto in tanti vostri rari MSS: ed opere date alla luce , oltre il continuo comodo di prevalermi della copiosa e scelta vostra Biblioteca , è per me un dover preciso di presentarvele , non per portare Noctuas Athenas , *ma per trbutarle al loro fonte . Voi , che tanto amavate ed amate la Patria , la quale vi è debitrice di avere eternate le sue memorie le più utili ed onorifiche , rimirerete di buon occhio questa tenue fatica , che potrà servire ad altri di motivo a chiarire nuovi punti della Storia Pesarese . Per anto senza più dilungarmi mi restringo esaminare* I. *Di quale Antichità sia il Castello di Monte Cicardo , e di quale condizione fossero i suoi abitanti . II Con quali leggi si governasse la sua Comunità , e quai diritt godesse . III . Delle sue Chiese , e de' luoghi Pii . In queste ricerche darò per sicure le cose cavate da monumenti autentici , nelle dubie dirò il mio parere , sempre soggettandolo alla vostra erudizione , protestandomi d ascrivere a mia somma gloria , se vi degnerete corregerle .*

MEM

MEMORIE DI MONTE CICARDO.

§ I.

Di quale Antichità sia il Castello di Monte Cicardo, e di quale condizione fossero i suoi Abitanti.

PRima d' indagare quanto possa essere antico Monte Cicardo, permettetemi colla solita vostra gentilezza che io esamini l' origine dei Castelli in generale; punto, che in niuna delle vostre tant' Opere, e Memorie di altri Castelli date alle stampe, avete magistralmente trattato. Imparai bensì da Voi nelle memorie di Gradara alla pag: 43. *che ogni Agro, o sia Territorio delle Città si divideva in Pagi, e ogni Pago conteneva più Vici o Castella per dare un' idea più distinta e più precisa dei medesimi Territorj, e che la scoperta della gran Tavola Piacentina fatta nel* 1747. *ci ha maggiormente accertato su questo punto, &c.* Da ciò ben si deduce, che se questa Tavola fin dai tempi di Trajano ci distingue nella città di Velleja tanti Pagi, e Vici, o Castelli, questi debbono riconoscere un' origine molto antica anche nel loro stretto significato, cioé per un mucchio, e quantità di case circondate di mura espresse in latino colla voce *Castrum* o *Castellum* diminutivo della prima. In tal significato ritrovavansi in tempo della Repubblica Romana a testimonio di Cicerone *ad Cat lib* 5. *epist. Opidum sex Castellis, castrisque max. sepsi* Plinio lib. 3 c. 5. riferisce, che si trovava *Castrum novum non procul ab ostiis Tiberis*; e gli Abitanti nominavansi Castellani, come riporta Livio *Lib.* 34. *Decem millia populorum cum Castellanis agrestibus in armis habuit*.

Non-

Nondimeno più antica eziandio si dee riconoscere la loro origine, poichè la Sacra Scrittura fin nella Genesi *al cap* 25. *v.* 16. dove nomina i Figli d' Ismaele numera i Castelli, ch' essi possedevano: *Isti sunt filii Ismaelis, & hæc nomina per Castella, & Oppida eorum.* E benchè qui il nome *Castellum* si potesse interpretare per le masserie di pecore chiuse con cancelli dalla voce Ebraica *Tiroth*, giusta la versione Siriaca, pure i Settanta la dissero *Castella* nel nostro significato, e li seguono tutti i sagri Interpreti, *Calmet loc. cit.* Sia però quello si voglia di questo passo, non può aver alcun equivoco il Testo del Lib. II. dei Paralipomeni *al cap.* 27. *v* 4. Quivi dice Gioatam: *Urbes quoque ædificavit in montibus Juda, & in saltibus Castella & Turres.* E ben lo richiede la ragion naturale, che gli uomini ridotti in società, benchè piccole, formassero subito una unione di case, e in qualche modo le chiudessero per garantirsi dai danni delle Fiere, e dagli uomini anche peggiori di quelle nelle violenze, e nelle rapine e nelle guerre, non avendo mai veduto la luce del Sole il favoloso secol d' oro.

Ora venendo a Monte Cicardo riferirò fedelmente le parole del P. Zacconi, nella Storia di Pesaro, che scrisse nel principio del 1600. Alla pag 36 e seg. della copia Ms. esistente nella vostra Biblioteca si legge: „ Monte Cicardo, o Sicardo (secondo alcuni) voglio dire esser „ detto così dalla sua grande abbondanza di fichi, cavandolo dal nome „ greco Siccos, che vuol dire fichi. Ma altri per dar la progenitura molto più nobile, dicono, che Sicardo, Re di Sicilia, avendo fiera guerra „ nel suo Stato, e bruttamente essendovi stato rotto, si ritirò quivi, e „ lo facesse fabbricare con sicurezza tale, che facendo più Torrioni, s' „ assicurò di non dovervi esser molestato; ma secondo me è quello che „ noi ne possiamo congetturare. „ Si supponeva dunque da tutti antico un tal Castello, e queste erano le opinioni, che correvano in que' tempi. Io non solo non posso darvi credito, ma riconosco il suo *congetturare* senza verun fondamento; mentre quando tutti gli altri Castelli di Pesaro sono nominati in latino più o meno purgato, o dai Santi succeduti forse a nome di Deità false, converrebbe supporre, che fosse stato l' unico fabbricato dai Greci come Pesaro, che chiamaron *Pisaurion.*

L' altra opinione ancora, che fosse fabbricato da Sicardo Re di Sicilia, è

troppo

troppo stravagante, non ha veruna appoggio nè verisimiglianza. Potrebbe forse parere più verisimile ciò, che ho letto in alcune carte di certi particolari, che fosse un Sicardo Duca o Principe di Benevento, che dominava nel secolo nono. Questo però non fu discacciato dai Beneventani, bensì qual vero Tiranno ucciso, del quale non è rimasta memoria, nè alcuno Epitaffio come insegna Monsig. De Vita *Antiquit. Benevent. Diss* 3. Solamente è noto, che passò all' Isole del Mar Tirreno per fare acquisto di Corpi Santi.

Uno sbaglio eguale prese il P. Maestro Antonio Ridolfi, Servita di detto luogo, allorchè pretese si chiamasse MONTE TRICARDO dai tre Monti e tre Cardi, che formano l' arma della Comunità. Sognò poi di leggere nella Bolla di Bonifazio IX. del 1400. alla Compagnia della Misericordia, *Montis Tricardi*, quando sta scritto *Oratorium B. M. V.. situm in Castro Montis Sicardi Pisauren. Diœces* E se gli capitò sott' occhj MONTE TRICARDO, questo è una Città della Francia, che alcuni hanno scritto *Mon Trichard* Vedasi il Dizionario Geografico de la Martiniere a questa voce. Tutte queste opinioni però, benchè false, dimostrano la maggiore antichità di questo Castello, ch' è ignoto il suo principio e Fondatore, perchè non avrebbero avuto un sì lungo corso, e sarebbero state smentite. La congettura ragionevole è, che un qualche Signore potente chiamato Sicardo nelle nostre vicinanze, o lo fabbricasse, o in que' tempi, ne' quali i Castelli si ribellavano dalle Città, lo fortificasse, e ne divenisse Padrone. Così nel Territorio di Cagli v' era il Castello ACQUAVIVA, perchè fabbricato dalla Famiglia di tal nome, come può vedersi in Tommaso da Linda; e noti sono molti altri Castelli, ed anche Città, che portano il nome del loro Fondatore.

Lasciando per tanto a parte le prove generali vengo ai fatti certi, che dimostrano qualche pregio maggiore sopra molti altri castelli del Pesarese, se non nell' Antichità, assolutamente nella popolazione. Della sua esistenza come degli altri castelli del Pesarese, il primo documento autentico è quello ricavato dall' Archivio Vaticano, e riportato da Voi nell' Appendice n. XIX. delle Memorie della Badia di S. Tommaso in Foglia, in cui tra' castelli, che nel 1283 erano soggetti al Comune di Pesaro, si legge: CASTRUM MONTIS SICARDI. Per la sua

popo-

popolazione poi nell' Archivio secreto di questa Comunità di Pesaro si conserva la copia autentica dei giuramenti prestati l'anno 1355 alla Santa Sede da tutti i Pesaresi della Città e Contado in mano del loro Vescovo delegato dal Cardinale Egidio, e a suo luogo si legge: *De Monte Sicardo, qui juraverunt die ultima mensis Septembris &c.* In primo luogo giurò *Dñus Bartholus Rector*, e seguono tutti gl' individui fino al numero di 232. nominati, numero, che non si trova segnato in veruno degli altri castelli. Onde, se gli uomini, che giurarono furono 232., che doveano essere i soli capi di famiglia, qualora si aggiungano a questi tanti altri, che non dovettero comparire per qualche impotenza, e poi a proporzione tutte le Mogli, tutte le altre Donne, e i fanciulli e giovanetti, bisogna fare un calcolo di buona popolazione. E questa senza dubbio abitava tutta dentro il castello, perchè così obbligava lo Statuto di Pesaro al Lib. III. Rub. 135 *Item statuerunt, quod omnes homines, qui sunt Castellani alicujus Castri Comitatus Pisauri continue, habitent in dictis Castris cum tota sua familia; nullus vero in villis audeat habitare sine licentia Potestatis, & suæ Curiæ. Excepto q̃m tempore pacis, &c.* La qual pace certamente non si godette ne' Secoli XIV. e XV., come è troppo noto nelle Istorie d' Italia. Perciò la grandezza di questo castello superava di molto quella degli altri, mentre il recinto delle mura misurato in oggi è di canne 491. e piedi 83. e tre quarti del piede Geometrico o Pesarese. Dentro tal recinto v' era buon fabbricato con due strade diritte ben lunghe dall' *Est* all' *Ouest*, tre file di case con suoi vicoli, ed un' altra strada egualmente lunga sulle mura dalla parte del *Nord*. Al *Sud* è situata l' unica porta col suo ponte levatojo, porticina piccola laterale per maggior comodo, con altra porta interiore, e molto sito coperto, essendovi sopra il Salone della Comunità. Questo è quel sito, che si chiamava *Portanile*, come ho letto in un' Istromento, che è nel Tomo del Registro del 1491. e segg: nell' Archivio secreto: *In Christi Nõie 1491. 14. Aprilis. Actum in Castro Montis Cicardi sub PORTANILI, juxta viam pub. a duob. domum Hospitali s. S. Antonii, & murum Cõis dicti Castri; presentibus Girardo de Gradari a Armigero N. Ill. Dñi N. Joannis Sfortie habitatore*

tore dicti Castri . Et ego Sebast de Arduinis de Castro Montis Cicardi Pub Imp. Auth , *&c.* Questa voce PORTANILE fu ignota al Du-Cange , ma dall' indicazione dei lati , che ancor sussistono , si vede , che è quella ritirata dopo la seconda Porta interna , dove ora si affiggono tutti gli Editti e Notificazioni , e dove forse era il luogo destinato agli uomini d' arme , che lo Sforza teneva per tutti i castelli . Una tale distribuzione si rileva da molti Istrumenti , e sappiamo , che un' uomo d' arme portava almeno seco quattro persone ; Anzi convien dire , che vi stasse il sopraddetto Gerardo , perchè non vedo altra ragione di rogare un' Istrumento in tal sito . Tanto più , che dell' istess' anno li 9 Aprile trovo altro Istrumento *Actum in Curte Pisauri ante portam Fanestrem super Pontem euntem in Turrim , &c.* d' una vendita fatta di un Campo.... *strenuo viro Joanni Francisco Bartholomei de Rosci de Burgo S Donini Comitatus Mediolani Armigero , & Castellano N Ill D D. Joannis Sfortie &c. Et ego Sebastianus Matthei de Arduinis de Castro Montis Cicardi Pub. &c* , onde si scorge , che tali uomini d' arme non s' allontanavano dal loro Quartiere .

Ritornando al Castello di Monte Cicardo , questo oltre la situazione vantaggiosa , perchè niun altro monte vicino lo supera, benchè sia posto quasi in piano , si rendeva più forte dai Torrioni e Cammini coperti , che ancor si scorgono . In questo trovò ricovero il Piccinino colla sua poca gente avanzatagli dopo la rotta avuta dagli Sforzeschi sotto Monte Luro . Il fatto è riferito con tutte le circostanze da Giovanni Simonetta , Autor contemporaneo , *nel Lib. VI Rerum Gastarum Francisci Sfortiae Mediolanensium Ducis , &c* all' anno 1443. , e riporterò le sue parole: *Noctis beneficio adjuti* (gli Sforzeschi) *salutem sibi pepererunt . Piccininus post profligatum , fugatumque exercitum , paucis ex suis comitantibus Castris excessit , totamque fere noctem per invia , atque inculta erravit , nec antea restitit , quam ad MONTEM SICARDUM ultra Isaurum Pisaurensis Agri MUNICIPIUM se se longo labore , gravique animi dolore prope confectum recepit . Vedasi la Raccolta degli Scrittori Italici del Muratori . Tom. XXI pag 342 B* Lo stesso vien riferito dal celebre Corio nella sua Storia di Milano , che principiò a scriverla 40. anni dopo : *In questo tempo* (all' anno

cioè 1443) *venne la notte con grandissima pioggia, quando gli Sforzeschi dopo lunga e varia battaglia entrarono dentro la munizione del campo, & il valoroso Capitano fu vinto dalla pertinace virtù degli altri. Il perchè tutto il Campo andò a sacco. Piccinino, poichè tutto l' Esercito fu rotto, con pochi uscì dal campo, e tutta la notte per luoghi selvaggi, e fuor di via, andò errando insino che si condusse a Monte Sicardo di là dalla foglia nel Contado di Pesaro molto afflitto d' animo e di corpo.* Quanto tempo quivi si trattenesse non è indicato dagli Storici, concordemente asserendosi, che indi passò nella Marca. Bensì essendosi ricovrato in Monte Cicardo, convien credere, che i Castellani fossero del suo partito, altrimenti non l' avrebbero accolto, potendo benissimo soli far fronte al suo poco avanzo, e renderlo ancora prigioniero, perchè la popolazione non era piccola, come si è veduto, e in que' tempi vivea tutta unita dentro il Castello. Perciò chi sa, che questo non fosse motivo, che soffrisse un grosso saccheggio l' anno 1443, come asserisce il Zacconi.

Venuti poi i tempi di pace e di sicurezza, allora gli abitanti del Castello cominciarono a porsi alla larga, e fabbricare nel loro Territorio, che distinsero in tante ville. In qual numero queste fossero, e come venissero nominate n' abbiamo il documento certo nel Consiglio dei 25. Agosto 1573 Quivi si legge, che fu imposto un Taglione per rinfrancare l' abbondanza loro di grano, e tutti i 12. Massari si divisero l' esazione a due per due; Cioè due per le persone del castello, e due per ciascuna delle loro cinque Ville nominate distintamente LA SERRA, CAIFABRO, MONTE BEGNOLI, VALCELLI, E MONT' ALTO. Pel qual atto si diedero reciprocamente tutta l' autorità di eleggere Offiziali, e far pignorare. Con tutto però che fossero abitate le Ville, la maggiore popolazione rimaneva dentro le mura, e con grande custodia. Lo Statuto obbligava per qualunque rumore chiudere subito le porte dei Castelli; *Rumore elevato de aliquo maleficio vel exclamatione.* Lib. III Rub. 21. E nel detto Lib Rub. 40 si stabilisce la pena di cento libre R contro chi avesse ardito di entrare ne' Castelli fuor che per la porta di giorno, e di notte libbre dugento. Perciò si manteneva il Portinajo, come si rileva dai Consigli, e specialmente da quello

dei

dei 14 Aprile 1631. in cui *si consegnano al nuovo Portinaro le chiavi della Porta colla provisione di grossi 10. per mese, col patto di custodire il Castello*.

Dopo avere osservata l' antichità di Monte Cicardo, e la numerosa popolazione, parmi poi giusto ricercare ed esaminare di quale condizione fossero questi abitanti. Se noi li vogliamo considerare dai tempi più remoti, convien dire, che fossero la maggior parte Agricoltori, ed in numero scarso, ma si accrescessero notabilmente quando la Città di Pesaro fu dedotta in Colonia, ed al popolo Romano, a norma delle leggi già stabilite, fu diviso ed assegnato l' Agro Pesarese. Onde se di questo, a testimonio di Livio furono *sena jugera in singulos data*, dovettero a proporzione i nuovi Coloni portarsi in Monte Cicardo, ed unirsi cogli antichi abitanti, i quali non venivano già in simili occasioni nè dispersi, nè totalmente spogliati, come voi faceste avvertire in trattando dottissimamente questo punto nelle Memorie di Gradara alla pag 32. *Non si figuri alcuno, che quando i Romani conducevano una Colonia, o cacciassero tutti gli abitatori di prima, o li riducessero ad uno stato di miserabile indigenza*.

Tra gli antichi Abitanti, ed i nuovi Coloni rimaneva dunque diviso tutto il Territorio: ma non potendosi avere alcuna notizia particolare di que' tempi a noi troppo remoti, mi restringo agli ultimi secoli XV., XVI., e XVII., ed asserisco, che gli abitanti erano tutti ben comodi, perchè il loro Territorio si possedeva in maggior parte per non dir tutto dagli stessi Castellani: Ben si rileva dall' Estimo più antico, che fu formato nel 1505, e che si conserva nell' Archivio secreto della Comunità di Pesaro, e successivamente dagli altri, che sono nell' Offizio Pubblico dell' Estimo. Quindi non essendo il Territorio di questo Castello ristretto, e contenendo dei fondi buoni, conforme in oggi chiaramente si scorge dall' ultimo Catastro formato con tutta la possibile esattezza, che contiene canne trecento sessantasette mila, dugento ventiquattro, e due quarti, e allora tutto questo terreno godendosi dagli abitanti, tra questi doveano molti vivere con somma civiltà, altri attendere all' Armi, altri alle Lettere, non mancando ad essi le forze, e

la comodità. In fatti il Zacconi bene informato dei fatti a lui vicini, e che non richiedevano critica, afferisce per cosa certa, e non per congettura: *Si gloriano le Genti di questo luogo di aver avuto uomini molto virtuosi & onorati in Lettere, & in alto affare, come il Sig Ardovino Gavelli Protonotario Apostolico, e Cavaliere extra muros di Clemente VIII. Il Sig Girolamo Gavelli Zio del suddetto, che in Roma fu salvaroba di Pio IV. e Gregorio XIII. senza che nominano molti anche presenti tanto Serviti, quanto che Zoccolanti, tutti Uomini di lettere, e molto adoprati nelle loro Religioni.*

E a vero dire, il soprannominato Sig. Ardovino Gavelli non era solamente Protonotario Apostolico, ma eziandio Prelato Palatino. Ne fa indubitata fede la Patente del Rmo P. Maestro Ippolito Maria Beccaria, Generale dei Domenicani, colla quale accetta, approva, e conferma la Compagnia del Rosario eretta in detto luogo. Fu quella spedita il dì 18 Giugno 1599., che si conserva nell' Archivio Parrocchiale, dove si legge: *nostrisque Patentibus litteris confirmari instantissime petivistis per interpositam Personam Admod R D. Arduini de Arduinis J U D Ss D N PP. Familiaris &c.* In altra del Rmo P. Maestro Lodovico Stella, Generale pure dei Domenicani, nella dispensa sopra la distanza spedita li 27. Aprile 1607. è nominato il medesimo coll' aggiunta del Casato Gavelli: *Ad instantiam Illustr & R: D. Arduini de Arduinis Gavelli J U. D: &c* onde si scorge, che aveva molta premura pe' vantaggi della Patria. Meritano particolare menzione il P. M: Antonio Ridolfi Servita, chiamato Teologo esimio, che sostenne varie cariche, fra le quali in Roma specialmente quella di Confessore del Sacro Palazzo, e nel 1651. fu Priore del suo Convento di Monte Cicardo. Il P. Giulio Cesare Marinelli pur Servita, che diede alle Stampe un' opera sopra il Canto fermo, col titolo: VIA RETTA DELLA VOCE CORALE &c. In Bologna per Giacomo Monti 1671. in 4. Da un MS. del detto Convento si ha notizia, che fiorì un certo Francesco Ondedei, eruditissimo nella Geometria, Architettura, e Idrostatica, il quale servì per molti anni il Senato di Lucca, e di Toscana, e vi diseccò molte Lagune. Negli elogj colle Immagini degli Uomini illustri de' PP. Cappuccini dati alla luce dal P. Carlo di Aremberg

dello

dello ſteſſo ordine, al n. 60. ſi legge quello del P. Antonio di Monte Cicardo, che dopo evidenti riprove di santità morì ottuagenario in Macerata della Marca l' anno 1550. e più diffusamente nel Boverio negli Annali della sua Religione Tom. I. pag. 429.

Per mancanza di ulteriori notizie in queſto genere, terminerò il presente Paragrafo conchiudendo, che il Caſtello di Monte Cicardo, e per la ſituazione e per la coſtruzione era uno de' migliori del Pesarese, e ſi conservò fino al 1600., vedendosene appreſſo i PP. Serviti di detto luogo un prospetto esattiſſimo in Pergamena unito alla pianta della loro poſſeſſione. Aggiungo che ſi mantenne popolato, e pieno di buoni posſidenti fino quaſi al fine del 1500. perchè non vi poſſedevano i Foraſtieri, ed i luoghi Pii erano in minor numero, e molto poveri. Nel 1600. cominciarono i Pesareſi a godervi della poſſidenza, e per alcune Famiglie paſſate alla Città col grado di Nobili, per altre Figlie Ereditiere entrate nelle Case Patrizie, e per altri beni in eſſe trasferiti per ragione di eredità. I monaſterj poi, ed altri Luoghi Pii della detta Città e per via di Legati e di compre hanno molto aſſorbito. Nondimeno nei Quaderni del principio di queſto secolo medeſimo, che sono nel Libro dei Conſigli, ſi veggono buone poſſidenze di tanti Paesani in oggi affatto decaduti. Le frequenti diviſioni dei Fratelli, le confiscazioni, la facilità d' obbligarſi per altri, hanno rovinato molte case fino nel solo breve giro di nove luſtri, dei quali sono teſtimonio oculare. Ma per diſtogliermi da una rimembranza, che mi rattriſta, paſſo ad accennare le memorie risguardanti la Comunità di tal Caſtello, prima che periscano affatto, come pur troppo debbe crederſi perite nella maggior parte.

§. II.

§. II.

Con quali Leggi si governasse la Comunità di Monte Cicardo, e quai diritti godesse:

SIccome niuno può negare, che questo castello faccia in oggi Comunità, e l' abbia fatta per qualche secolo addietro, conservandosene i Libri, così non può nascer dubbio, che in qualsivoglia tempo sia egli stato fondato, o a chiunque siasi trovato soggetto, i di lui Castellani non abbian sempre formato un Corpo col nome di Università, o Comunità, che avesse tutto il governo economico conforme stabiliscono le leggi, riservato al Principe, o altro Padrone sotto qualunque titolo, il diritto della Giudicatura in civile e criminale, e di esigere i tributi. Questa Comunità, presa nel sopradetto significato, non può essere stata abolita, perchè simile prerogativa ne' secoli bassi fu lasciata godere anche a que' castelli, che venivano dominati da' Signori, o Conti, o Marchesi i più potenti. Ciò si rileva dal celebre Muratori, il quale nella Dissertazione XLV *Med. Æv.* fra le altre produce una Carta di concordia fra Azzone VI. Marchese d' Este, e fra il Comune di quella Terra, il quale l' anno 1214. con tutta la soggezione al detto Marchese, volle contro del medesimo sostenere le sue ragioni sopra i beni del Marchese Opizone. Non definirò al presente, se questo governo economico sia un diritto intrinseco delle Comunità, bastandomi, che possono averlo avuto anche per ispeciale convenzione per le molte rivoluzioni, che accaddero nell' Italia specialmente nel Secolo XII. Nota il Muratori nella Dissertazione XLVII. *Med Æv. De amplific. Civit. Italic. Dominat. ac potent:* che quando nel detto secolo le Città d' Italia o col consenso, o colla dissimulazione degli Imperadori scossero il giogo di Suddite, e ripigliarono l' antica libertà, non mancarono anche i Castelli d' imitarle. Eccone le sue parole: *Populos, inquam, nam præter Nobiles Oppidis aut Castellis dominantes, fuerunt etiam, ut in præcedenti dissertatione meminit Pagi & Castella non pauca, quorum Incolæ libertatem . . . . animose arripuerunt.*

puerunt. Neque secus ac Urbes liberæ Magistratus suos eligebant, reipublicæ commodis fruebantur. E qualora poi le città libere poterono ampliare i loro confini, allora i luoghi più deboli o furono a viva forza soggettati, o da se stessi spontaneamente con oneste condizioni si sottoposero: *Verum ubi constitutum fuit Civitatibus libertate fruentibus protendere fines suos, tunc infirmiores a potentioribus legem accipere coacti sunt aut sponte etiam ad eos honestis conditionibus accessere*; e ne riporta degli esempj, che confermano la proposizione.

Or posto ciò, la Città di Pesaro senza dubbio fu una di quelle, che si rimise in libertà, ed alcuni castelli ancora si ribellarono da Pesaro medesimo. Apparisce dalla nota dei castelli soggetti al Comune di Pesaro l'anno 1283, indicata qui sopra alla pag. VII. Nella qual nota si soggiunge: *Sunt autem ex prædictis Castris, quæ spectant ad Episcopatum Pensaurien. secundum quod dicitur, tamen ipsum Commune privavit ipsum Episcopatum de ipsis Castris: Castra sunt ista: Ista Castra dicuntur spectare ad Episcopatum Pensauriense pleno jure, tamen detinentur per Comne Pensaur. Castruum Florenzole. C. Montis Vetularum. C. Farneti. C. Montis Gaudii. C. Montis S. Marie. Villa que vocatur Bonzo. Villa S. Petri in Macecula.* Perciò nello Statuto di Pesaro al *Lib. I. Rub.* 42. si ordina al Podestà, e ad altri Rettori, che riducano all'obbedienza *Castra occupata, vel occupanda*. E nel *Lib. V. Rub.* 104. si comanda, che *habentes jurisdictionem vel proprietatem in Castellaribus Castrorum teneantur vendere Communi Pisauri*. Ritornati dunque i Castelli alla soggezione della Città, non fu in essi abolita la Comunità, anzi nello Statuto medesimo fu ordinato, che si conservasse, e si facesse fra loro un Capo. Così al Lib. V. Rub 99. *Firmiter statuerunt, quod quodlibet Castrum, sive Universitas cujuslibet Castri Comitatus Pisauri, vel Villarum ejusdem sibi eligat, vel eligere debeat quolibet anno unum Capitaneum Massariorum, sive Consulem, vel plures, prout eis videbitur convenire*. Onde non inutilmente avranno dovuto eleggersi questi capi; qualche ispezione doveano avere, e qualche comando ed autorità, conforme le loro Leggi.

Essendo dunque rimasta in Monte Cicardo (come in altri castelli del Pesarese) la Comunità, questa dovea avere le sue leggi, e godere dei diritti,

ti, e quali fossero gli uni e le altre procurerò di ricercare, essendo in buona parte andati in disuso.

In quanto alle Leggi, con cui dovea regolarsi la Comunità, principalmente era il Gius Comune, secondariamente poi il Gius Municipale di Pesaro, onde nello Statuto al Lib. V Rub. 103. s' intima, che *Omnia Statuta facta per Cōe Pisauri intelligantur, & vendicent sibi locum in Comitatu ipsius, sicut in ipsa Civitate*. Oltre queste Leggi però convien dire avessero ancora certe Costituzioni particolari, le quali se non si trovano al presente, si veggono però enunciate in più Consigli. Così in quello dei 3 Gennajo 1563 nel dare gli Uffizj pubblici si esprime *secondo vuole i Capitoli & ordini del ditto Castello*; una tale ristrettiva esclude le Leggi comuni, e lo Statuto, e si rilegge in altri Consigli. Ma non esistendo ora tali capitoli, se ne possono bene congetturare alcuni, per esempio, che il numero dei Consiglieri non dovesse nè eccedere, nè diminuire quello di 12. benchè maggiori assai fossero le Famiglie possidenti. Basta però averli accennati, e passo ad esporre i diritti, che godeva la Comunità di Monte Cicardo. E per non fare una confusione li dividerò in due classi: La prima conterrà que' diritti generali, che ho osservato comuni ad altri castelli del Pesarese. La seconda risguarderà certi diritti particolari acquistati per ragione di Legati o di Contratti, pe' quali rendevasi non solo onorifico, ma eziandio utile il grado di Consigliere.

Cominciando dai diritti generali di questa Comunità ella veniva rappresentata da soli 12 uomini della maggior possidenza, e dei più probi, conforme si vede dichiarato in que' Consigli, ne' quali si dovea rimpiazzare il posto di qualche famiglia estinta, ed anche nel dover succedere il Figlio al Padre. Vedasi il Consigl. dei 4. Marzo 1572, e successivamente gli altri per simile occasione. Questi 12. Individui non ambirono di avere altro titolo più luminoso, che quello di Massaro, per la qual voce non erano posti in derisione, perchè ella è antichissima nella nostra lingua per significare un custode di cose mobili. Tale si è la spiegazione, che le diedero gli Accademici della Crusca, e fu usata da Giovanni Villani nella sua celebre Storia Lib. 11. 92. *I Camarlinghi*

linghi della Camera del Comune , e loro officiali e Massari . In un' atto solo del 1588., ch' è nel Protocollo degl' Istrumenti nell' Archivio de' PP. Serviti , vi aggiunsero il titolo di Priori . Questo è un' attestato dell' onestà di un giovane , che dovea vestir l' abito di quella Religione , dove si sottoscrivono *Massarii ac Priores* . Al Capo bensì , che eleggevano sul principio , e non imbussolavano , davano il titolo di Capitano , lo facevano a bimestre per bimestre, assegnandogli un' altro per compagno , si comincia dal Consiglio dei 31. Dicembre 1559 dove *si dà la Capitanianza dei Massari a Benedetto del Bianco* ; e seguitasi per lungo tempo lo stesso stile.

Questo Capitano poi faceva intimare i Consigli , nei quali si ordinava , e si disponeva dell' entrate della Comunità , dei Proventi Pubblici, di tutte le Deputazioni fra Consiglieri , e dei Salariati . Tutto ciò apparisce dai citati Libri della Comunità, ne' quali non può cadere dubbio alcuno di falsità , perchè sono cartolati , contengono più Istrumenti originali , le sottoscrizioni dei loro rispettivi Capitani , e del Capitano Generale , ch' erano Nobili Pesaresi . Onde , senza che io abbia a riferire le parole distese , citerò solo l' anno e il giorno di quel Consiglio , che potrà da ognuno confrontarsi . Nell' Appendice per altro riporterò *per extensum* qualche fatto , che crederò necessario per maggiore chiarezza , e prova di quello avrò asserito .

E giacchè ho detto, che il Castello oltre il Capitano Generale aveva il suo Capitano proprio , ch' era un Nobile Pesarese , contentatevi, Gentilissimo Sig. ANNIBALE , che io renda noto quel diritto , che nell' anno 1516. pel Capitolo 18. , confermato con Bolla di Leone X. ebbero i Massari dei castelli di nominare *tres cives Pisaurenses idoneos* , e presentarli al Pubblico di Pesaro, perchè uno di essi in termine a 15. giorni colla pluralità de' voti fosse eletto lor Capitano. Poichè, sebbene poco durasse questo jus per la correzione del detto Capitolo , pure fa onore ai Castelli , che fossero considerati in una Capitolazione . Tanto ho creduto accennare anche per far giustizia alle eruditissime vostre riflessioni sopra un ricorso dato da alcuni Castelli , che vanno per le mani

ni di pochi, delle quali graziosamente mi onoraste di un esemplare stampato in Fano 1779.

Qualunque soprantendenza e superiorità avessero questi Capitani particolari mandati dalla città dopo il 1519. apparisce dai libri della Comunità di Monte Cicardo, che i Consiglieri liberamente disponevano delle loro cose, e specialmente dei Proventi Pubblici, fino a decretare le multe in caso di mancanze. Nel Consiglio dei 25 Gennajo 1561. si leggono i Capitoli fatti pel nuovo Macellajo, frà quali, *che debba stare alla stima dei Deputati, che in mancanza di carne debba pagare bol. 10. per volta, per la metà alla Compagnia del Corpo di Cristo, e l' altra metà a chi ne farà l' execuzione*. Nel Consiglio *dei 25 Novembre* 1572. Danno il Forno *coll' obbligo di fare il pane di doi sorti, traverso, e afiorato, ed abbia essere l' uno e l' altro doi once di più, che sarà quello della Città di Pesaro, ec.* Così si continua, e nel Consiglio dei 22. Gennajo 1610. si risolve fino, e si comanda, *che il Fornaro non possa far pane senza quelli, che saranno deputati a bollarlo*. Mantengono l' abbondanza a grano, eleggono gli Abbondanzieri, e continuano fino ai 14. Settembre 1625 Lo stesso praticano nel dare l' Osterìa, lo spaccio dell' Olio, e non si legge in niuno dei Consigli nè riserve, nè licenze.

Per tutte le spese poi deputavano un Sindaco, il quale coll' entrate degli Affitti della Comunità, col ritratto dai Proventi dovea soddisfare tutti i pesi, ma perchè questi specialmente per quello si pagava in Camera Ducale, e ai Capitani superavano l' entrate, in ogni simestre si faceva il rendimento di conti, e per supplire imponevano da loro nuovi gradi. In ogni semestre si vede il conto disteso, e specialmente dal Consiglio di Maggio 1508., fino ai 20 Ottobre 1652. nell' imporre questi gradi si cautelano sempre secondo l' ordine antico, solito, e consueto.

Eleggevano in oltre il Gualdaro proprio, o sia Bargello, ed il Piazzaro, facendo loro prestare il giuramento, e indurre sicurtà. Davano un' altro offizio sotto nome di Guardie, e in che consistesse viene spiegato nel Consiglio dei 30. Dicembre 1571., cioè, che doveva portar lette-

lettere a Monte Santa Maria, ed in altri luoghi, dove farà bisogno, servire il Capitano, il capo Maffaro, portar li pegni dell' accuse a Pesaro, ec. E nel Configlio dei 18. Dicembre 1605. fi aggiugne, che verranno in giro, & nettare le muraglie, & tener pulito sotto le case della Com.tà, & fare li aquajoli attorno le mura dove bisognano, a riscuotere doi gazette per uno da quelli sottoposti a pagare, inducendo figurtà, ec. Mantenevano il Portinajo, (il che fi trova fino ai 14 Aprile 1631.) perchè teneffe cuftodito il caftello come qui sopra alla pag. IX. Di tutte quefte spese ogni semeftre fi faceva lo specchio; riporterò solamente il primo del 1563. (*). Quefti diritti godeva la Comunità di Monte Cicardo, ed ho chiamati generali, perchè nell' ifteffa forma fi regolavano anche gli altri caftelli, prendendo l' idea da Monte Gaudio, dove fi conservano i libri dei Configli dal principio del 1600., ed ho offervato, che fi regolavano quafi nella fteffa forma. Quello ch' è da notarfi nella Comunità di Monte Cicardo, che tante risoluzioni Configliari o d' intereffi, o di cariche, o di Deputazioni, fi facevano sempre a viva voce, senza protefte, senza ricorfi, senza veruna discrepanza, e solamente nel Config. dei 23. Luglio 1664. fi determinò, che in avvenire tutti i partiti da ftabilirfi in Configlio fi debbano firmare per voti secreti nella buffola col maggior numero di voti, ec.

Vengo ora ad esporre que' diritti, che ho chiamati particolari perchè non fi godevano dalle altre Comunità, e che per effer ftati decorofi ed utili rendevano più rispettabili i Configlieri. Tre diritti rinvengo in quefta Comunità; I. Di eftrarre ogn' anno due Sindachi per la Chiesa Par-

(*) Nel libro dei confegli a c. 18. *Laus Deo* A dì 1. Zenar, 1564. Congregati i Maf. feri in casa del Comune di M Cicardo, videlicet Simone di Terenzo &c. In prefenza di me Gio. Francefco Damiani Capitano del ditto locho &c. E fatti i conti per me Capitano &c.

Spefa di Settembre del 1563. impofta dalli Maffari di Monte Ciccardo, & primo.

Per la metà delle Terzarie de Sria f. 93. 10. 0.

Per la metà del falario del Capit. fol. 16. 00. 0.

Per un terzo dell' impofta delli fanti f. 34. 6 0.

Per la metà del falario del Capo Maffaro f. 12. 0 0.

Per la metà del falario del Gualdaro f 15. 00. 0.

Per saldare il Capitano paffato f. 22. 00. 0.

Per pagare li cannoni per le Fonti f. 7. 10 0.

Seguono più partite fimili.

rocchiale di S. Sebastiano. II. Di fare due altri Sindaci dell' Ospedale, i quali avessero l' ispezione sopra i Ministri e l' entrate ; III. Ogni volta che vacava la Cappellanìa del Benefizio eretto sotto l' invocazione di S. Antonio, e di S. Girolamo nella detta Chiesa Parrocchiale, di deputare quattro Consiglieri colla facoltà di nominare, e presentare chi loro paresse al detto Benefizio.

I primi due diritti li conservavano *ab immemorabili*, non avendosi notizia del tempo, in cui principiarono, e seguitarono fino al 1697. nel qual anno fu tolta ad essi da Monsig. Avj l' amministrazione. Il Decreto originalmente si conserva ne' Libri d' amministrazione dei detti Luoghi Pii. Se questi Sindaci amministravano indipendentemente dal Paroco certi beni di s Sebastiano, bisogna dire, che questa Chiesa avesse un assegnamento particolare anche per la fabbrica; mentre per soddisfare ai Legati di Messe, rimane ancora memoria certa della Cappella nella Sagrestía, dove sono notati gli obblighi di Messe spettanti ai Sigg Sindaci. Fra questi obblighi avvene uno per Giambattista Cesarj, che diede Sc. 100. a S. Sebastiano, e suoi Sindaci, conforme dall' Istrumento rogato Ser Tommaso Crescentini, Notajo di S. Angiolo, sotto il dì 2 Luglio 1659 che col suo Protocollo si conserva nell' Archivio Pubblico di S. Angiolo suddetto, Feudo nobilissimo della Casa Mamiani della Rovere. Tali Sindaci si eleggevano dal Consiglio due per anno a viva voce ; ma per qualche inconveniente occorso, e perchè dovevano render conto al Vescovo *pro tempore*, nel Consiglio dei 2. Giugno 1573. vi fu ordine, che s' imbossolassero, e si estraessero a sorte, come eseguirono fino ai 28. Marzo 1694. Estraevano dal Bossolo anche annualmente due Proveditori del Predicatore, ch' eleggevano (conforme seguono in oggi) Veg. il Consig. 23. Lug. 1664. Suppongo, che tali proveditori fossero per questuare l' onorario, che non si vede nelle prime spese, che poi fu fissato a spesa fissa in Tabella ;

L' altro Jus, che si godeva dalla Comunità era di fare ogni anno un Priore e due Sindaci dell' Ospedale sotto l' invocazione di S Antonio Abate, e di S Francesco d' Assisi. Nel Consiglio dei 3. Febrajo 1568. fu eletto di comun consenso Priore di detto Ospedale Matteo d'

Ar-

Arduino colla Sigurtà &c. e così in appresso. I Sindaci poi si estraevano dal Bossolo anche in un sol atto. Nel fine del Lib IV. dei Consigli, nel dì 5. Giugno 1678 è distesa l' estrazione dei Sindici dell' Ospedale a doi per doi, per doi anni in doi.

Questi Sindaci però, che o si nominavano a viva voce, o si estraevano dal Bossolo aveano solamente l' amministrazione dell'entrate, mentre il disporne spettava al pieno Consiglio. Vi sono più atti, e specialmente quello del primo Gennajo 1678. in cui i Massari delle sopraddette entrate assegnorono Scudi 12. all' anno al P. Maestro Servita di detto luogo, perchè facesse la Scuola, e perchè tal emolumento era tenue, i Massari pensando al ben pubblico, obbligarono del proprio altri scudi 12. Ma tutto perdette la Comunità nell' anno 1697. e da Monsig. Spada poi fu unita quest' Amministrazione con tutte le altre de' Luoghi Pii, e fatto un Economo solo. Conoscendo però il suddetto Prelato quanto era necessario vi fosse un Maestro per istruire la Gioventù, condiscese, che dall' entrate dell' Ospedale, o di tutti i Luoghi Pii, perchè uniti, si dassero i soliti Sc. 12. E perche gli altri Sc. 12. i Massari aveano tralasciato di pagare del proprio, Maddalena, Vedova vagnini, mia Zia, li 5. Maggio 1732. assegnò all' Ospedale, il Capitale di Sc. 350. Ducali per accrescere al suddetto Maestro Scudi 12. annui, riserbandosi la nomina unitamente al Vescovo *pro tempore* per se e per li suoi Eredi, la quale ora spetta al mio Fratello maggiore, come il tutto apparisce per Istrumento rogato dal Cancelliere Vescovile sotto il detto giorno ed anno. Onde in questo i Comunisti non godono più diritto alcuno, e solo accordarono il commodo nelle case del Pubblico.

Ora che la communità ha perduto questi due diritti sopra una porzione di Beni, e forse anche sopra la fabbrica della Chiesa di S. Sebastiano, e sopra l' amministrazione dell' Ospedale, non saprei decidere, se pe' Consiglieri sia stato più l' utile che il pregiudizio, mentre essi fuori dell' onorifico poca o niuna ricognizione doveano avere, giacchè nulla trovo segnato nei Libri pubblici. Pur troppo però molti Sindaci dell' uno, e l'altro Luogo Pio saranno rimasti debitor, ed essendo soggetti a render conto al Vescovo, questo per tal motivo avrà privato tutto il

Con-

Consiglio di un tal Gius. Il pregiudizio grande, e questo senza veruna colpa è stato di perdere la nomina del Capellano al Beneficio eretto nella Chiesa Parrochiale all' Altare di S. Antonio e di S. Girolamo; Benefizio, che può sostentare una Famiglia.

Questo Benefizio o Jus Patronato Laicale fu fondato l' anno 1445. colla donazione de' suoi beni all' altare come sopra dal Sig D. Paolo Giovanni di Pietro di Loro, Rettore della Parrocchia di Monte Cicardo, e nominò il suo Cappellano D. Giacomo Bartoli usufruttuario. Questi colle dovute licenze Apostoliche eresse la Cappella, e concedette il Gius di nominare il Cappellano a quattro Massari della Comunità di Monte Cicardo, da eleggersi (ogni volta che vacava) dal Consiglio. Entrarono in possesso di questa nomina, ma furono tali gl' incontri e le varie rinunzie, che più volte non poterono dare effetto a questo diritto, e smarirono fino dei documenti. Il tutto apparisce da un Voto fatto a favore della Comunità, e del Sig. D. Giambattista Galli nominato l'anno 1617., al quale veniva contrastata una tal nomina, ma rimase nel suo vigore. Tal voto originale è inserito nel libro della Sacra Visita del 1703.

Nel 1650. seguita la morte del detto Sig. D. Giambattista Galli, la Comunità fece il primo Consiglio su tal affare il dì 6 Novembre, e fecero l' altro il dí 4. Dicembre detto per gli Elezionarj; e la nomina non ebbe effetto. Finalmente il dì 20. Ottobre 1652 richiamando gli altri Consigli fecero i quattro Deputati, i quali nel giorno 27 Ottobre suddetto fecero l' Istrumento di nomina, e presentazione nella persona del Sig. D Giorgio Severini da Pesaro. I Consiglieri dunque fecero quanto poterono per mantenersi, o ritornare in possesso di questa nomina; ma o fosse per le regole della Cancellerìa Apostolica, o per qualche altro difetto, la Datarìa cominciò a conferirlo liberamente, e sempre a Soggetti, pe' quali dovea rimanere il Benefizio affetto ad essa, ed ha continuato sempre sullo stesso piede. Senza fare menzione di tutti fu goduto dall' Emo Sig. Cardinale Olivieri, vostro Zio Cugino, ed in oggi si gode da Monsig. Pancotti Pesarese, Mastro di Cerimonie di N. S., non senza speranza, che possa un giorno la clemenza del Sovrano muoversi a compassione di ridonare alla Comunità suddetta un diritto

ritto, che ridonderebbe al maggior culto di Dio, e sollievo di quel popolo, giacchè fra esso si contano più Chiese, che Sacerdoti. Ma se la Comunità in questo Secolo principalmente ha perdute delle sue entrate, ed altri diritti le Chiese però, ed i luoghi Pii si sono arricchiti, ed hanno ridotte le loro fabbriche assai decorose, ed eccone senza preambolo alcuno le loro memorie.

§. III.

Delle Chiese, E Luoghi Pii del Castello di Monte Cicardo.

SEtte Chiese presentemente si contano dentro il Territorio di Monte Cicardo, e sono la Parrocchiale, s Daniele, s. Maria della Misericordia, s. Maria delle Grazie, s. Francesco d' Assisi, s. Giacomo Apostolo, e sant' Eracliano. Di ciascuna esporrò quelle notizie, che ritrovansi sparse, acciocchè si veggano tutte unite, e perchè coll' andar del tempo non abbiano a perire affatto.

PAROCCHIA DI S. SEBASTIANO.

LA Chiesa Parocchiale sotto l' invocazione di s. Sebastiano Martire può credersi la prima, mentre a misura della popolazione in questa parte dee riconoscersi la premura de' Vescovi, che queste genti avessero il loro proprio Paroco, ma non può assegnarsi il suo vero principio. Parimente può nascer dubbio, se la prima volta fosse eretta sotto l' invocazione di questo Santo Martire, perchè, o potrebbe essere stata anteriore al suo Martirio, che accadde circa l' anno 280., o perchè potrebbe essere stato preso per Protettore in occasione di qualche pestilenza, che avesse afflitta l' Italia, specialmente di quella sul fine del Secolo VII. Sebbene questo Santo fosse sollecitamente eletto Protettore contro la pestifera mortalità per quella valevole congettura, che il Marchini rife-

riferisce da Pietro Valeriano lib: 42., a motivo cioè delle sue frecce, simbolo appresso gli antichi della peste: *Cum enim apud veteres pestis hieroglyficum fuerint Apollinis sagittæ in Græcos emissæ, necnon apud Sacras Literas ille morbus Numinis infensi telum sit psal 7. v: 13 & 14 ubi contagia tum vasa mortis, tum ardentissimæ Divinæ ire sagittæ nuncupentur, ideo Christiana pietas e Divorum nostro Sebastianum sagittis impetitum adversus pestiferum morbum sibi tutelarem elegit*: Nondimeno il Baronio assegna un tempo assai posteriore per quello lasciò scritto Paolo Diacono *de Gest. Longobard lib*: 6 *c* 5. Narrando egli quivi l' orribile strage, che la peste fece principalmente in Roma, ed in Pavia l' anno 680., dice, che fu rivelato ad una divota persona, come questo flagello non sarebbe cessato, se prima nella Basilica di s. Pietro, detto *ad Vincula*, in Roma non si fosse eretto un Altare a s. Sebastiano M. Il che appena eseguito col trasportarvi dalle Catacombe le sue Reliquie subito cessò il flagello. Onde il sacro Annalista l' anno suddetto 680. §. LX. dopo riferite le parole del sopraccitato Storico, soggiunge: *Extat adhuc integrum ipsum Altare, necnon ejusdem S Martyris Imago musivo opere expressa. Sed ex hoc propagata ad posteros religio est, ut pestis tempore voti causa Imago ejusdem S. Sebastiani diversis in locis pingi soleret, sed & in ejus memoriam Altaria erigi, immo etiam & Ecclesias fabricari. Eadem de tempore & peste habet Anastasius in Agathone Pontifice.* E tal uso fu talmente approvato dalla Chiesa, che nel rituale Romano per la pubblica Supplicazione, o Processione in tempo di pestilenza si assegna l' Orazione di questo Santo.

Questa Chiesa Parrocchiale dunque sotto tale invocazione, che ora è poco lungi dalle mura Castellane all' Ouest, nel medesimo sito in cui era la vecchia, dicesi, che antichissimamente fosse anche più lontana sul colle in faccia e ora vicino a Sant' Angelo, dove si sono scoperte fondamenta di grosse pietre.

Che che sia di questo, la Chiesa presente coll' entrare dei Luoghi Pii e colle largizioni dei Devoti, e principalmente di Monsignor Spada, che aveva una predilezione speciale a questo Luogo, passandovi tutto il tempo estivo, fu cominciata a rifabbricarsi con ottimo disegno l' anno

1732.

1732. e ridotta al suo compimento nel 1736. e fornita in appresso di tutte le suppellettili. Onde il Rettore *pro tempore* ha il solo peso di mantenere l' Altare laterale di S Sebastiano, benchè sia dedicato al medesimo Santo anche l' Altar Maggiore, in cui è la Pittura in tavola di Bartolommeo Gentili d' Urbino fatta l' anno 1508. nell' uno, e nell' altro Quadro i Pittori non si discostarono dal comune pregiudizio di dipingerlo giovane, e robusto, quando non avessero voluto esprimere la fortezza d' animo nella Fede, come notarono, e scusarono i Bollandisti *die 20. Janarii § V. Pictores illum Juvenem perperam pingunt, si tamen fortasse robur invictum Sebastiani exprimere voluerunt juvenili, & vegeta corporis forma*, o il vigore per difendere la Chiesa, così chiamato da S. Gregorio Magno.

Le rendite però del Paroco non sono state mai pingui, mentre con tutta l' unione fattagli del benefizio di S. Daniele non era capace di sostenere il peso di una pensione annua di scudi 100. Romani Si rileva ciò da un consiglio del 1635. in cui il Rettore Ghinacci richiese l' attestato al Pubblico, e questo deputò i consiglieri, che l' eseguissero.

CHIESA DI S. DANIELE PROFETA.

DOpo la Parocchia pongo la Chiesa dedicata a S. Daniele Profeta sulla cima di un colle molto elevato, lontano un miglio, e mezzo dal Castello. Imperciocché Monsig. di Famagosta, Visitatore Apostolico l' anno 1574 nel libro di sacra Visita fece scrivere *In simplici Ecclesia Sancti Danielis unita antiquitus superiori*, cioè alla Parrochiale.

Ma ho ritrovate notizie assai anteriori, le quali sembrano dimostrare, che fosse una Parocchia, ed avesse come un Territorio a parte. Nell' Archivio di S. Domenico di questa Città esiste un' istromento dell' anno 1268. Caps B. n. 14, in cui i Signori Bono, e Bonomo, figli del Sig Guidone di Gerardo, vendono a Giovanni lor fratello le loro due terze porzioni d' un Molino, e di certe terre in Corte di S. Daniele: *It. duas partes unius Molendini positi in Arzilla, cum duabus partibus u-*

nius campi positi circa dict. Molendinum ab utraq. parte Arzilla, in curte S. Danielis, & Montis Feri, &c. It. duas partes unius petii terre cum silba pos. in plagis S.cti Danielis. V' era il Castello di Monte Ferro verso quella parte, dove ora è Monte Baroccio, e che più non esiste, ma il suo Territorio si estendeva certamente fino all' Arzilla. In faccia appunto si trova S. Daniele, non molto lontano dal detto Fiumicello, e tornerebbe, che fosse stata quivi una Parocchia, ma non già un Castello, perchè non si veggono vestigia, e perchè dal libro delle Decime dell' Archivio secreto Vaticano poco dopo all' anno 1303 si legge, che questa Chiesa apparteneva al Territorio di Monte Cicardo *It. 1303. 24. Junii nono D.ni Joannis Rectoris Eccl. S.cti Danielis de Monte Sicardo.* Questa determinazione *de Monte Sicardo* esclude, che vi fosse un Castello del nome della Chiesa. Nel Archivio della vostra famiglia Giordani conservate un testamento del 1382. n. 9 in cui si lasciava un Legato per risarcire la detta Chiesa: *In cuntio Eccl' Sancti Danielis de Monte Sicardo.* Nell' estimo del Capitolo del 1560. *Ecclesia Sancti Danielis in Monte Cicardo, in Curte di Castri, & fundo Sancti Danielis.* O era dunque sola Parocchia, o un Benefizio non tenue, giacchè nel sopranominato Libro delle Decime dell' Archivio secreto Vaticano nell' anno 1290. sta scritto: *A Dom.no Bersignore Rectore S.cti Danielis sol. 21. den. 10. pro pr termi.* Questa Chiesa unita (come dissi di sopra) da gran tempo alla Parrocchiale fu poi lasciata in abbandono, e rimasero i suoi fondi sì confusi con quelli della Parrocchia, che più non distingueansi, mentre essendo rovinata la Chiesa, bisognò, che s' unissero più Divoti a farla rifabricare, e dotare. Costa da un Istrumento rogato da Lodovico Ligi, Notajo e Cancellere Vescovile sotto il dì 27. Agosto 1654. in cui si asserisce, che la detta Chiesa da molti ani diruta, era stata allora da alcune persone divote fatta rifabbricare in altra forma, e fatto il nuovo Quadro. Onde il Rettore di S. Sebastiano l' Amodei, Giambattista Cesari, e Giovanni Beltrammi sborsano scudi 8. ducali, e bologn. 20 per ciascuno formante in tutto la somma di scudi 25 per creare un censo a favore della suddetta Chiesa pel suo mantenimento, cedendone l' amministrazione al Rettore *pro tempore* con diverse condizioni.

La

La Chiesa dunque fu rifabbricata in faccia alla vecchia, in sito migliore, e nello scavare in questi ultimi tempi le macerie si sono trovati dei segni di sepolture. Nel cantone di questa nuova Chiesa, a mezzo giorno e a ponente furono poste due Lapidi antiche colle sue Iscrizioni, delle quali il Signor Rettore Ridolfi gentilmente me ne ha fatto un dono, ed io le passo volentieri a Voi perchè le collochiate nella numerosa vostra Raccolta, e sono:

. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . . . . VIBIVS
L. VOVIVS
. . . .
. . . .
L DOMITIV
P. CLODIVS
Q. OINVIV

RYPHALI
PRIVATV S
PAVLIN S
. . GITAV S
. . OCVLV S
. . . VV S
. . BAR A

Riflettendo alla qualità, e grossezza di tutte e due le pietre, che sono le stesse, e alla forma, e grandezza delle lettere in ambedue scolpite, parmi primieramente non poter dubitare, che una sola non fosse la pietra, e spezzata, o accidentalmente, o a bella posta per attaccarla alla cantonata, ove la posero. Nel primo pezzo 14 linee si scorgono, nelle quali, ove il carattere permette di leggersi si veggono i prenomi e i nomi. Nel secondo vi sono i cognomi colle ultime lettere S, che tutte finiscono a linea perpendicolare staccandosi dalle penultime quanto bisogna per giugnere al sito destinato, conservasi in altri somiglianti monu-

menti presso i Collettori. Se in questo le lettere sono meglio conservate può procedere dal sito più riposto del mezzo giorno, in cui era incastrato, stando il primo a ponente. Parmi anche poter congetturare, che ingenue fossero le persone ivi nominate, non avendo i cognomi del servile. Finalmente da questi nomi, e cognomi così seguiti arguisco, che qualche Scuola, o Collegio ivi si dinotasse, e qualche fabbrica inalzato avesse o per culto Religioso, o per uso pubblico in quel Pago, o Vico del Pesarese, le quali fabbriche non mancavano nei Pagi, e nei Vici, come ce ne assicura il dottissimo Mazocchi nel Commentario *in mutil Camp. Amphit titul c. 8* e che da questa fabbrica fosse trasportata la pietra fin da quando si fabbricò questa Chiesa la prima volta. Il mio scarso talento non sa dire di più, la vostra vasta erudizione e lunga sperienza in questo genere, potrebbe (libero che siate dal presente doloroso incomodo) farvi con agio la sua nota nell' inserire questo frammento nei vostri marmi Pesaresi, la qual opera non dispero abbia un giorno a ricomparire alla luce per non privare il pubblico di tante nuove scoperte, ed illustrazioni aggiuntevi nello spazio di 46. anni.

CHIESA DELLA B. VERGINE DELLA MISERICORDIA

LA Chiesa della B Vergine della Misericordia dentro il Castello, che in una Bolla di Paolo V. nel 1610. si dice anche della Neve: *Sub invocatione B Marie de Nive etiam nuncupate* fu fondata nel 1339. da una Scuola eretta in onore della gran Madre di Dio. Si conserva il Breve originale di Angelo da Benevento, Vescovo di Pesaro. Nel 1400 ottennero i Confratelli da Bonifacio IX. varie Indulgenze per molte solennità fra l' anno, come dalla Bolla originale, che esiste nel detto Archivio. I suddetti Confratelli donarono al Rmo Capitolo Lateranense la Chiesa per godere dei privilegj, riservandosi il diritto di eleggere annualmente il Cappellano. Il tutto si vede espresso nella Bolla del detto Capitolo spedita l' anno 1518 Queste e molt' altre Pergamene esistono nell' Archivio di questa Compagnia, della quale parlerò a parte in appresso quando tratterò de' Luoghi Pii.

CHIE-

CHIESA DELLA BEATA VERGINE DELLE GRAZIE ; CONVENTO DE' PP. SERVITI.

LA Ghiesa sotto l' Invocazione ai Santa Maria delle Grazie , a cui va unito il Convento dei Padri Serviti , ebbe l' origine l' anno 1517. per un atto di Ospitalità usato dai PP. Serviti della Congregazione dell' Osservanza di Pesaro , che abitavano nella Grancia di Calibano , a Mastro Bernardino Fabri di Monte Cicardo . La gratitudine della ricevuta Ospitalità obbligò quest' uomo pio , che non avea Figli , instituire di tutto il suo Asse (dopo la morte della sua Moglie , che lasciò usufruttuaria) il Convento dei Servi di Pesaro con questa condizione , che , *obbligati sint fabricare , seu fabricando erigere , & edificare Conventum unum , seu Monasterium dedicatum & erectum sub nomine Scte Marie Gratiarum , & sit & esse debeat membrum Conventus Scte Marie Scti Marci de Pisauro amplum & magnum vel &c. dumodo continue ibi stare & habitare debeant , & possint quatuor Sacerdotes seu Fratres apti ad celebrandum Missas &c.* Rogato da Giovanni Nardi q. Ser Pietro Paolo de Vita da Monte le Vecchie 28. Agosto 1517. L'originale in pergamena è nell' Archivio dei Padri Serviti di Pesaro al num. 102. nell' Archivio de' Padri Serviti di Monte Cicardo v' è la copia autentica nel Protocollo B. folio 107. Morì Mastro Bernardino poco dopo , e la moglie diede subito esecuzione alla volontà del marito . L' anno 1519. nel Capitolo Generale adunato in Udine il dì 12. Maggio fu accettata la detta eredità , e fu mandato in Priore il Padre Pietro da Pesaro , perchè principiasse a fabbricare il Convento , il quale rimanesse unito a quello di Pesaro . Nel 1533 ai 2. di Maggio la Chiesa sotto il titolo di santa Maria delle Grazie fu consecrata da Monsig. Niccolò , Vescovo d'Arbe , e nel 1583. nel Capitolo di Sermide fu dichiarato convento indipendente con Priore assoluto nella Congregazione , ora Provincia di Mantova . Tanto in ristretto riferisce il P Giani negli Annali della sua Religione Tom. 2. pag 67 Nel Campione però del Convento di Monte Cicardo si legge , che il P. Pietro morì poco dopo , e Donna Lorenza,

moglie

moglie del Fondatore, addottò per figlio il P. Domenico Briganti di Pesaro, perchè fosse Priore sua vita durante senz' essere tenuto a rendimento di conti. Così nel di lei Codicillo rogato dal de Vita soprannominato. In fatti dall' anno 1523. governò fino al 1568. il quale compì la fabbrica, e fece degli acquisti, come dagl' Istrumenti originali di Ser Giambattista di Girolamo Pascucci di detto luogo, che in un Protocollo si conservano nel proprio Archivio.

Questo P. Domenico Briganti, sebbene si dica da Pesaro, era però di Monte Cicardo così in un Capitolo del Convento del 1567 nel Protocollo suddetto si legge = *De mandato V. P F. Dominici Brigantis de M. Sicardo Prioris dicti Conventus*. In un' Istrumento poi di compra parimente ivi sotto il dì 27 Ottobre 1563. si vede di chi fu Figlio *P. Domenico q Gasparis Brigantis*.

A questo P. Domenico, e più probabilmente al suo Prozio P. Niccola della linea di Begnolo (estinta) che si vede nel Capo d' Estimo al Lib. I. car. 48. del Catastro di Monte Cicardo formato l' anno 1505. mi riconosco tenuto delle notizie degli Antenati della linea di Antonio, ch' è nel capo d' estimo al Lib. II. car. 86 del Catastro suddetto, dalla quale io discendo. Mentre questo P. Niccola, figlio del qm Begnolo, fu Servita, e Priore di santa Maria di Monte Granaro, come in copia autentica di Quietanza dell' anno 1501: esistente nell' Archivio di questi Padri Serviti, segnata num. 34. si legge: *Fr. Nicolao qm Begnoli de Monte Cicardo &c. Priore Ecclesie & Conventus S Marie de Monte Granario &c.* Questi dunque, se non il Pronipote portò certamente seco degli originali e copie autentiche d' Istrumenti del 1400. appartenenti alla mia casa, i quali conservano nel detto Archivio; altrimenti si sarebbero perduti.

L' estimo di questo Convento era prima sotto il nome della Chiesa, e Convento de' Serviti di Pesaro nel Lib I. di sant' Arcangelo fol. 355., e al Lib. II. fol. 81., dove si veggono tutte le provenienze

CHIE-

CHIESA DI S. FRANCESCO.

PAsso ora alla quinta Chiesa di s. Francesco d' Assisi. Questa era lateralmente alla porta del Castello dentro l' aggiunta delle mura, che sono que' due Torrioni verso la Chiesa Parrocchiale, ma fuori del suo recinto, perciò in alcune carte antiche è detta *extra muros*. Il tempo della sua fondazione non si può fissare; ma non avendosi notizia di questa piccola ampliazione delle mura; e supponendosi fatta nel 1400. convien riconoscere la Chiesa anteriore di tempo. Era soggetta al Capitolo Lateranense, e per avere una dote meschinissima, che non bastava alla soddisfazione de' pesi certi, come costa da un rendimento di conti dato dal Paroco Muccioli l' anno 1763., che esiste nell' Archivio del Vicario Lateranense di questa Città, restò il Benefizio vacante, la chiesa sospesa, e prossima a rovinare. Antonio, mio Fratello maggiore, supplicò il Capitolo Lateranense, che gli accordasse trasferirla appresso il suo casino posto nella Corte di Monte Cicardo fondo la Serra, ed ottenuto il consenso di Monsig Radicati, e del Paroco, donato prima il fondo al sopraddetto Capitolo, la rifabbricò in buona forma l' anno 1760., riservandosi il diritto di ritenere una chiave, e servirsene per la celebrazione delle Messe senza dipendere dal Rettore *pro tempore* di detto Benefizio. Il dì 5. Maggio gli fu spedita Bolla, e dovendosi mantenere decentemente una tale Chiesa per nostro comodo, io domandai al Capitolo il Benefizio, e mi fu spedita Bolla, per cui presi possesso in Giugno del 1763., come dagli atti esistenti in detta Cancelleria Lateranense, ec.

CHIE-

CHIESA DI S. GIACOMO APPOSTOLO.

LA Chiesa sotto l' invocazione di s. Giacomo Appostolo fu fabbricata dal R. Sig. D. Pietro Bardovagni nel 1684 per proprio comodo vicino al suo Casino fondo Monte Goccio. E' Juspatronato laicale della casa Pompei, Nob. di questa città, come erede del suddetto, e vi faceva celebrare una Messa quotidiana. La scarsezza de' Sacerdoti obbligò la Famiglia Pompei a trasferire altrove la celebrazione delle Messe nei giorni feriali; lasciandole però per le feste di precetto, e per alcune di divozione nella suddetta chiesa; il che ora si eseguisce da' PP. de' Servi di detto luogo.

CHIESA DI S. ERACLIANO VESCOVO.

LA settima è la Chiesa sotto l' Invocazione di Sant' Eracliano, Vescovo di Pesaro, e Comprotettore. Questa è stata eretta sotto il governo dell' Emo de Simone per trasportarvi il Cimiterio, il quale era in faccia alla Parocchia, e fu fatta e dotata dalle Compagnie, che aveano l' obbligo del mantenimento del vecchio Cimiterio. Tutto per opera, e diligenza del sig. D Giannandrea Ghirlanda da Pesaro, Rettore di quella Parrocchia, in oggi Canonico Teologo di questa Cattedrale, il quale appresso il lodato Emo procurò molti ornamenti alla Chiesa, ampliò e ridusse in ottima struttura le case della Parrocchia.

CHIESA DELLA NATIVITA' DELLA B. VERGINE

VI era un' altra Chiesa in fondo Caselle sotto il titolo della Natività di M. V fabbricata da alcuni divoti, e principalmente dalla casa Angeli, ma impadronitisi della Possessione vicina i Nob. Signori Fazj colle dovute licenze la trasferirono appresso il loro casino posto nella Cura della Valle, Territorio di Ginistreto.

DELL' OSPEDALE.

DAta una succinta notizia delle Chiese, parlerò ora degli altri Luoghi Pii. Il primo, e più antico di tutti dee riconoscersi l' Ospedale sotto l' invocazione di S. Antonio Abate, e di S. Francesco d' Assisi. Se così fosse individuato negli Istrumenti antichi, si darebbe certa la sua fondazione dopo la morte di S. Francesco; ma nelle notizie rimaste del 1400 si dice solo Ospedale di S. Antonio, il che dimostra sia più antico. In un testamento del 1471. per rogito di Ser Ridolfo di Mastro Francesco di Monte Cicardo posto al registro li 14. Dicembre 1496. *ad contemplationem Turricelle de Turricellis Armigeri Abitatoris dicti Castri*, che si conserva in questo Archivio Segreto, fra gli altri Legati pii, se ne legge uno; *Hospitali Sancti Antonii de Monte Sicardo*: Così nell' istrumento del 1491 riferito qui sopra alla pag. VIII. assegna per uno de' lati *Domum Hospitalis Sancti Antonii*. La qual Casa esiste di sua pertinenza. L' angustia di detta Casa e del sito, dimostra, che ivi non potesse essere l' Ospedale proprio, il quale è in poca distanza dal Castello. Dall' essere detto Ospedale di S. Antonio solamente, quando già era propagata la divozione a S. Francesco, e v' era a Monte Baroccio un Convento di Min. Osservanti tanto prima risguardato per Santuario, in oggi detto il B. Sante, mi fa credere, che fosse anteriore a S. Francesco d' Assisi, e poi per particolare divozione a questo Santo v' aggiugnessero il di lui nome.

L' antichità degli Ospedali specialmente per alloggiare i Pellegrini è troppo nota anche nelle piccole Terre, e per fino de' Luoghi alpestri e più disabitati. Leggasi la Dissertazione XXXVII. Med. Æv. *de Hospitalibus Peregrinorum, Infirmorum &c.* del Muratori, e si riconosce la loro esistenza fin dal Secolo VIII. Nota il celebre Autore, che le nostre età non possono paragonarsi a que' secoli di ferro per quello che risguarda la compassione verso i poveri, e che maggiormente, assai de nostri tempi era l' abbondanza de' Pellegrini, specialmente degli Scozzesi, ai quali *consuetudo peregrinandi jam pene in naturam conversa est*, come riferisce

risce Walafrido nella vita di san Gallo; perciò conchiude il Muratori, che i Cristiani d' Italia facevano a gara di fondare questi Ospedali, non solo nelle Città, ma anche ne' castelli; *Propterea certabant in Italia Christiani, ut hujusmodi perpetuæ caritatis officinas in Urbibus, in Pagis erigerent.*

Se però in que' tempi furono riconosciuti utili questi Ospedali per gli Pellegrini, onde vennero garantiti anche con Leggi Imperiali, ed arricchiti con molti Legati, considerandosi più necessarj, che quelli per gl' infermi, de' quali si comincia aver notizia solo dopo il mille, variate in oggi le circostanze, dovrebbero mutarsi anche le prime idee. I Pellegrini d' oggi giorno sono i vagabondi, i fuggifatica, per non dir altro di peggio; dunque non dovrebbero goder essi di quegli alloggi, che furono destinati a tal effetto, perchè v' era un buon fine, ma impiegare l' entrate a sollievo de' poveri locali. Parlando poi di quest' Ospedale di Monte Cicardo, se Monsig Spada saggiamente unì l' amministrazione dell' entrate di questo, e degli altri luoghi Pii sotto un' istesso Economo, e fece, che concorresse alle fabbriche necessarie delle due chiese Parrocchiale, e della Misericordia, in oggi, che queste sono ridotte a perfezione, sarebbe desiderabile, che l' amore del nostro vigilantissimo Vescovo Monsig Barsanti verso de' poveri, ordinasse, che le di lui rendite, in vece sieno impiegate ne' Tempj di pietra, s' impiegassero a sollievo de' Tempj vivi, soccorrendo que' poveri del luogo, i quali non per pigrizia, ma per infermità e decrepitezza languiscono abbandonati nell' estrema miseria,

DELLE CONFRATERNITE LAICHE.

VEnendo ora a parlare delle Confraternite, la più antica è quella della Misericordia, che fece fabbricare la sua Chiesa dedicata in onore della B V. sotto il detto Titolo, e poi anche detta della Neve, come ho riferito di sopra. Qui però non farò menzione della Chiesa. Questa Confraternita eretta nel 1399 imitò quella della prima origine nel nome

me , nel fine , e nel Sacco . Quantunque si debba ripetere antichissimo il principio di queste Confraternite a norma degli antichi Gentili , e ch' elleno avessero preso piede fin nel secolo IX , in cui Incmaro notò i disordini de' nostri tempi , come può vedersi il Muratori nella Dissertazione LXXV. Med. Æv. , nondimeno non cominciarono in Italia a propagarsi se non dopo il 1200. E perchè in que' tempi torbidi e pieni di fazioni non dassero sospetto le società anche per giusto motivo di vera religione , si cominciarono a chiamare Scuole . Fra gli esercizj virtuosi principalmente uno era di flagellarsi , vestirsi con un sacco bianco, onde venivano intesi , e chiamati egualmente Compagnie de' Bianchi, Compagnie de' Battuti . Così nel Testamento di Agostino di Domenico da Fiorenzuola dell' anno 1445. , che si conserva nell' Archivio di questi PP. Serviti num. 36. si legge : *reliquit Scole S. Andree Battutorum de d loco*. E tale in tutto si riconosce , che fu dal suo principio questa Compagnia .

Ella si chiamò sempre Scuola , e i Fratelli si battevano in que' dati tempi ; e doveano forse portare in mano sempre la disciplina ; mentre nell' altro Testamento del 1472. citato più sopra alla pag. VIII. , è notato un Legato *Scole Scoriatorum scte Marie de Monte Scicardo* , e conservano anche presentemente il Sacco bianco . Questa Compagnia solamente ha il suo proprio Archivio , nel quale , oltre le citate Bolle , e Pergamene , molte ne conserva o di Privilegj , o di Eredità per Famiglie estinte .

La Compagnia del Ssmo Sacramento dell' anno 1562: già si trovava eretta ; poichè nel Consiglio dell' anno suddetto ai 25. Gennajo , riferito qui alla pag. XV. si assegna a questo luogo Pio la metà della multa imposta al Macellajo = che in mancanza di carne debba pagare bol. 20, per volta , per la metà alla Compagnia del Corpo di Christo = . Nel 1596 fu aggregata all' Arciconfraternita del Ssmo Sacramento di s. Pietro in Roma colla comunicazione dei Privilegj , conforme consta dalla Bolla spedita li 4 Febbrajo, anno suddetto , procurata anche questa dal sopraddetto Monsig. Ardovino Gavelli . E nel 1611. , 11. di Dicembre con Breve di Paolo V. ottenne tutte le Indulgenze , che l' Ar-

ciconfraternita gode nel giorno del Corpus Domini, nella Domenica fra l' ottava, e in tutte le seconde, e terze Domeniche di ogni mese. Si conserva l' Originale della prima, e la copia autentica del secondo nell' Archivio della Parrocchia, a cui è unita. Aveano in mira di fabbricare la loro Chiesa, e il Sig. D. Giambattista Galli, che fu Confessore, ed Elemosiniere di S. A. Serma il Duca Francesco Maria II., e onorato dopo di un Protonotariato Apostolico da Urbano VIII., e gran Benefattore di tutti i luoghi Pii di Monte Cicardo, voleva fondarvi un Juspatronato. Esiste il piano di proprio carattere appresso questo Nob sig. Canonico Carlo Galli, ma poi non ebbe effetto, e la Confraternita rimase sempre unita alla Chiesa Parrocchiale.

La Compagnia del Ssmo Rosario fu eretta con autorità ordinaria l' anno 1599 nella chiesa della Misericordia, ed ottenne l' anno suddetto la conferma dal Generale dei Domenicani, e nel 1607 la dispensa sopra la distanza necessaria. Le dette due Patenti citate qui sopra alle pag. X., e XI. si conservano nell' Archivio del Paroco, perchè l' anno 1627. fu trasferita alla sua Chiesa. Per altro ciascuna di queste due Compagnie ha dentro il Castello il suo Oratorio proprio per vestirsi di Sacco, e fare le loro Congregazioni, come anche altre camere destinate pe' loro rispettivi Monti Frumentarj, e lo stesso mantiene la Compagnia della Misericordia.

Ognuna di queste Confraternite ha il suo proprio Monte Frumentario per distribuire il grano ai poveri del luogo senza usura, fuori di quella carità, che vogliono fare spontaneamente al luogo Pio. Di quello della Compagnia del Rosario abbiamo l' istituzione fatta da Giambattista Cesarj di Monte Cicardo, il quale consegnò alla detta Compagnia = Stara 20 di grano col peso di conservarlo, e distribuire ogni anno in imprestito ai poveri di detto Castello colle dovute cauzioni, e il lucro della Limosina sia libero della Compagnia =. Veggasi l' Istrumento rogato dal sig Tommaso Crescentini il dì 21. Marzo 1667. Per la pietosa gratitudine di chi riceveva tali imprestanze si accrebbe di molto ogni Monte, e perciò più volte è stato ridotto alla prima quantità, e il di più esitato per impiegare il ritratto in suppellettili, o altre cose necessarie delle due Chiese.

Fra

Fra i sopranominati Luoghi Pii credo si debba dar luogo anche a due Patrimoni Sacri istituiti per due poveri del detto Castello da Sebastiano Vagnini nel suo Testamento Rogato dal Rettore Orazio Pompi il dì 24. Giugno 1730 nel quale: *It per ragione di Legato ed in ogn' altro modo migliore lascia ec. che dopo la morte della Signora Maddalena sua dilettissima Madre, ed Erede infrascritta, dal suo Capitale di beni stabili si formino e faccino doi Patrimoni Sacri da chi in qualunque modo succederà, o succederanno nell' eredità di mille scudi ducali l' uno per doi Sacerdoti da ordinarsi a titolo di essi Patrimonii . . . . . . osservate però le condizioni infrascritte . . . E in quanto alli nominanti vuole, e intende che sii quello, che in qualunque modo succederà erede di sua Madre, e successori in infinitum debba quello subito instituire e formar detti due Patrimonii Sacri da durare in perpetuo ec Se il nominante abbia persona capace, e idonea d' esser promossa in breve al Sacro Ordine del Suddiaconato consanguinea in primo e secondo grado di consanguinità inclusive, in niuno però d' affinità, quella possino nominare, e in mancanza de' loro consanguinei nel grado suddetto possano, e debbano nominare due persone . . . o per nascita, o per domicilio del Castello di Monte Cicardo, o suo Territorio, e non mai forestieri; s' abbia sempre aver riguardo a nominare il più povero ec. In quanto poi ai nominati esso Sig. Testatore vuole, e comanda, che avuto il possesso dei Patrimonii, sieno tenuti celebrare, o far celebrare Messe 25. all' anno per ciascuno, e servire la Chiesa Parrocchiale di detto Luogo, con assistere, ed ajutare alle Processioni, Messe Cantate ec.* Tali nomine spettano al mio Fratello Maggiore, come Erede, e per l' eccettuazione di consanguinità fui nominato io ad uno di detti Patrimonij senza l' obbligo del setvizio della Chiesa, come fu riconosciuto giusto da Monsig Radicati, e dall' Emo de Simone, quando fu loro fatta qualche istanza su questo punto.

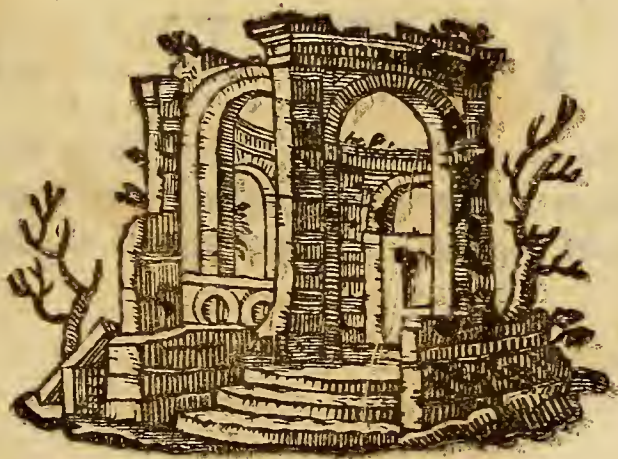
Restringo dunque, che di questo Castello non potendosi assegnare il principio, bastano i documenti certi, ch' esistesse nel 1283. ed anche nel 1260. per aver provato ch' è antico. La di lui buona popolazione è chiara nel numero delle persone, che prestarono il giuramento di fedeltà nel 1355 I Possidenti sebbene cominciassero in tempo di pace ad

abita-

abitare nelle Ville per dilatarsi, pure tutti aveano la Casa dentro il Castello, come si legge nell' Estimo del 1505. nel quale apparisce non solo la possidenza nel proprio territorio, ma anche in quello di altri Castelli del Pesarese, ed aggiungo, che possedevano anche più lontano. Tra i vostri manoscritti lessi copia autentica di certe partite estratte dal Libro della Depositerìa di Sinigaglia del 1466. ch' esiste in Roma nell' Archivio di Mariotti, Notajo di Camera. In questo alla pag 63. si trovano sette possidenti di Monte Cicardo, che avevano pagato le *Tratte* per estrarre il grano raccolto ne' loro beni in quel Territorio, la quale estrazione era per vigore di una patente concessa a tutti gli uomini di Pesaro & soi Conta ec. E giacchè ne presi copia mi contento riferire la sola seconda partita. *Da Giorgio de Pascuccio, & da Johanni de Bastiano da Monte Zigardo Conta di Pesaro adì* 29. *detto* (*Ottobre* 1446.) *f. cinque, e Soldi vinti per gagamento some quarantaquattro de grano cavarono de loro ricolto, vale ec.* e l' altre partite sono di 8 di 14 di 16. di 30 Some. Il Consiglio poi, che a norma anche de' suoi ordini privati disponeva nell' economico, ed esercitava i suoi diritti, essendo composto di soli 12 uomini della maggior possidenza, e i più probi lo chiamo senza scrupolo Aristocratico, perchè (essendo tutto relativo) l' ottimo si trova siccome ne' Territorj, così nelle Persone di qualunque luogo. La fondazione de' luoghi Pii non è certamente antica, non avendosi notizia, che di s Daniele, e della Parrocchia, chiamata all' uso de' primi tempi Pieve, come sta scritto nell' atto del riferito giuramento di fedeltà *in Plebe dicti Castri*, la quale doveva essere fuori delle mura. Nondimeno verso il fine del Castello a Levante v' era un' altra chiesa, ove è il sito, che in oggi appartiene alla Parrocchia. Le varie vicende hanno cagionata la rovina del Castello per le Famiglie estinte, e spatriate, o perchè gli antichi non pensarono assicurare i Capitali nella loro agnazione co' Fidecommissi, o perchè non si saranno potuto provare per essere periti i Rogiti di tanti Notai indicati nell' Estimo medesimo, e lo so in causa propria.

Ora spero, che mi perdonerete, prestantissimo SIGNORE, e con Voi mi perdoneranno anche gli altri, se in una materia sì frivola sono

riusci-

riuscito troppo prolisso e stucchevole, perchè ho creduto m' abbia a servire di scusa il primo motivo, che l' incomparabile Mazzocchi addusse nella Prefazione del lodato Commentario *in Mutil Camp. Amphith. tit.* *Jam primum omnium scire volo universos, in nostrorum hominum hæc commodum scribi, a quibus inire gratiam multo justius fuit, quam, ne qua satietate exteri homines distenderentur, satagere*; e perchè anche ho preso coraggio dal piano dell' Opera, che ha progettato fare il Signor Abate Giuseppe Colucci; Opera, in cui potrà forse entrare questa mia tenue fatica; e Opera, che venendo da una Penna così maestra recherà lustro grandissimo a tutta la nostra Nazione.

SOGGETTI ILLUSRI

DELLA FAMIGLIA

G E N T I L I

Ch' ebbe signorìa su de' Castelli di Rovellone, Grotte Avoltore, Castelletta, Procicchie, Frontale, Colleuccione, Accoli, e Casavolla, le cui memorie si sono estratte dai Zibaldoni MSS. del Lancellotti.

SOGGETTI ILLUSRI

DELLA FAMIGLIA

G E N T I L I

UN tralcio della Famiglia de *Conti degli Atti* è la Gentili di S. Severino cognominata per lo più *di Rovellone*, per il possesso, che ab antico godette d' ún Feudo con simil nome appellato.

Il Castello di Rovellone al dire di Leonardo Franchi celebre scrittore Sanseverinate, era piantato oltre quei monti discosti da Frontale; ma a vero dire esiste ancor oggi una Torre detta la *Torre di Rovellone*, situata un miglio, e mezzo sopra Pierosara. Ebbe questa famiglia assoluto dominio su de' Castelli di *Rotorsio*, *Precicchie*, *Avoltore*, *Castelletta*, *e Grotte*, *Frontale*, *Isola di S. Clemente*, *Crino* con parte di *Casavolla*, la *Torre della Civitella sopra Valdicastro*, e poscia su d' *Ascoli*. Di questa famiglia parlò con lode il Pamfilo: *Pamphil de laud. Piceni lib. II cart.* 6 *Quis Rovelloni Parta trophea Ducum*, ed il Marangoni Canon. Giovanni Marangoni. *Vita di suor Maria Teresa Gentili Stamp. in Roma* 1739.

Il primo si è GENTILE, il quale trovasi mentovato, e fu figlio di Gentile di Censo del quond. *Alberico di Atto* del quond. *Attone* denominato *il Gran Conte*.

Da detto GENTILE nacque CORRADO, il qual Corrado di Gentile viveva nel principio del Secolo XIII, ebbe dissapori cogli Apirani, e con Bernabeo de' Signori della Precicchie, come all' *Appendice Num. I e II*. Onde con iscambievoli patti convennero gli Apirani con esso Bernabeo di

 non

non far mai tregua, nè pace con Corrado di Gentile da Rovellone. Avea Corrado di Gentile da Rovellone giurisdizione in una parte del castello di Casavolla ed ebbe Signorìa assoluta, qual dissi, fu di *Rovellone*, *Grotte*, *Avoltore*, *Colori*, *la Castelletta*, *il Castel dell' Isola*, *Frontale*, ed altri luoghi a questi annessi. Pretese aver parte ancora sul Castello delle Procicchie, e però fu un tempo in Cagnesco col Sig. Bernabeo; che di quel Castello pretese essere assoluto Signore. Prese Corrado in moglie la sorella di Corrado di Ruggiero de' Signori d'Accola colla quale generò Gentile.

GENTILE di Corrado di Rovellone (questo era Procuratore di gran fama nella Curia Romana, dove avocò una causa a favore de' Monaci di Fonte Avellana, contro li Rocchegiani l' anno 1270 come si ha da un lunghissimo Processo in pergamena, che è lungo 32 braccia serbato in Rocca Contrada) viene spesso mentovato nelle pergamene della Città di Jesi, dalle quali risappiamo, che egli possedette tutti i Castelli posseduti già da suo Padre con assoluto dominio, e colla potestà del gladio, condannando a morte, ed imponendo collette; Oltre di detti Castelli possedette ancora il Castello d' Accoli lasciatogli per legato da Corrado di Ruggiero suo Avo materno nel Testamento rogato l' anno 1235, ed esistente in Jesi nell' Archivio Secreto *lib' B pag 82 & lib. C. pag 228* Prese egli Moglie, colla quale generò Phinetio, Tommaso, Andrea, e Fidesmido. Fidesmido premorì a Gentile suo Padre, il qual Gentile l' anno 1303 nel suo castello d' Accoli fece il suo testamento, e lasciò a Tommaso, e a figli di Fidesmido suo figlio, cioè a Gentiluccio, Francesco, detto anche Franzone, Nicoluccio per metà il Castello di Rovellone, della Castelletta, Avoltori, le Grotte, e il Castello delle Procicchie, con tutti i Vassalli, e Possessioni, ed altro &c.

A Rambertuccio Giovannino, Andrea, e Postumo, o Postumi, che fossero per nascere dala Signora Margarita a ciascuno per egual porzione lasciò il castello dell' Isola, il castello di Frontale, Colleozio, e il castello d' Accoli, con tutte, e singole ragioni Possessioni, e così avendo disposto de' suoi beni, morì in Accoli nel 1303 Per quanto posso io con-

congetturare, ebbe due Mogli; e l' ultima la prese essendo in età avvanzata, e fu Sig. Margarita di Clodio de' Mainetti da Cingoli. Costei rimasta vedova tutrice, e curatrice di Ramberto Giovannino, Andrea, e del postumo nominato Phinetio, trovandosi bersagliata da Jesini, che volevano inquietarla, e molestarla nel possesso de' suoi castelli, anzi essa pretendendo aver jus su que' castelli da Gentile suo Marito lasciati a Tommaso, ed a figliuoli di Fidesmido, l' anno 1305. vendette alla Comunità di Fabriano il castello di Rovellone, Castelletta, Avoltore, e Grotte, li quali qual dissi giusta il Testamento di Gentile spettavano a Tommaso, ed a figliuoli di Fidesmido.

Tal vendita appare da un' esame a perpetua memoria esistente nell' Archivio di Serra S. Quirico, e fu collottuosamente fatta, e diede motivo ad un' aspra ostinata guerra fra Jesini, e Fabrianesi, la qual guerra terminò il primo di Settembre 1308. con solenne Istrumento di pace riportato dal Baldassini, Stor. di Jesi, pag. 55.

Dovendo io ora far parola de' discendenti, o siasi de' figliuoli di Gentile di Corrado, i quali furono quelli a me noti in numero di sei, e quasi tutti presero moglie, ogni ragione esigge, che incominci dal primo di essi figli, cioè da Tommaso.

TOMMASO figliuolo di Gentile di Corrado de' Signori di Rovellone, trovolo nel testamento paterno prima d' ogn' altro figlio nominato, e perciò Primo io lo chiamo; Questo dovette aver parte per ragione delle divisioni insorte fra' Fratelli, e più con la matrigna Margarita, nelle guerre tra Jesini, e Fabrianesi: E' osservabile, e rimarcabile, che Tommaso l' anno 1306 vendetto il castello dell' Isola di S. Clemente, e il castello di Frontale assieme co' suoi Nipoti, e figli di Fidesmido, e le vendette al Comune di S. Severino; quando questi due castelli, nel Testamento Paterno furono assegnati a Rambertuccio Giovannino, e ad Andrea, e al Figliuolo, e figlio postumo da nascere da Margarita di lei Moglie: dunque vendè Tommaso quello, che non era suo; ma fecelo per far contrapunto alla vendita, che nel 1305. fece la detta Margherita al Commune di Fabriano de' castelli spettanti ad esso Tommaso, e a figli di Smeduccio. Del nostro Tommaso di

Gen-

Gentile trovasi bene spesso fatta menzione nelle carte dell' Archivio di Jesi, e particolarmente nel libro E. a pag. 76., nel lib. C. pag. 215. e 219., e nel lib. E. passim. Il detto Tommaso prese moglie, colla quale ebbe discendenza, e fra gli altri figli nacquegli NUTIO.

NUTIO figliuolo di Tommaso di Gentile de' Signori di Rovellone, prese anch' esso moglie, e come figlio di Tommaso viene ricordato nella Bolla di Giovanni XXII. in data d' Avignone li 5 Novembre 1324., dalla quale sappiamo che il detto NUTIO prendesse moglie, e che da questa gli nascessero più figli, fra' quali sono a me noti Filippuccio, e Giumentario: dicendosi nella Bolla: *Petitio dilectorum filiorum Jumentarij, & Philiputij fratrum, filiorum qm. Nutij. Thome de Rovellone &c.* Anzi da questa Bolla rilevasi, che il Commune di S. Severino, e l'altro di Fabriano obbligarono a forza Tommaso, e Margherita a vendergli i loro Castelli, contro la qual vendita Filippuccio, e Giumentario riclamarono al Papa allora Giovanni XXII. che ad Amelio Abate di S. Saturnino di Tolosa, e Rettore allora della Marca, commise *Omni appellatione remota*, il giudizio di simil causa.

La Famiglia suddetta Gentili posso io dirla Staffolana, giacchè qui in Staffolo ebbe abitazione, e possedette molti beni, e abitovvi lunga pezza, anzi di presente sussistono molti discendenti ridotti in estrema povertà, come apparirà in appresso da quel tanto io sarò per dire, proseguendo a parlare de' figliuoli di NUTIO di Tommaso di Gentile dirò che furono due Giumentario, e Filippo.

GIUMENTARIO fu celeberrimo Capitano ne' tempi del Card. Egidio e si fa di lui ricordanza nella Vita di Cola di Rienzo nel lib. 2. cap. 6. e 7. fogl. 148. Questi prima dei 23 Novembre 1398 era già morto rilevandosi di questa verità il preciso da due Istrumenti serbati nell' Archivio segreto di Apiro rogati da Antonio di Gio. Notaro Apirano, in uno de' quali sotto il dì 23. Novembre 1398 leggesi: *Actum in Castro Piri juxta Domum olim Giumentarii de Rovellono*, ed in un altro del 1413 Si nominano *Res heredum quondam Giumentarii de Rovellono*: Il Compagnoni nella Reg. a Picena a pag. 217. lo chiama Jumentario dall' Apira

ta. Anzi nell' Indice lo dice suo Signore ma con inganno; poichè Giumentario in Apiro non ebbe alcuna Signoria, bensì vi possedette più poderi ereditato dall' Avo. Il Card. Egidio grato a Giumentario, lo singolarizzò in Apiro, esentandolo da ogni pagamento di Gabella, qual' esenzione estese a tutta la di lui famiglia, e discendenza.

Ricordatasi da me la discendenza di Gentile di Corrado propagata per mezzo di Tommaso, passo a narrare quella di Fidesmido detto anche Fidesmondo.

FIDESMIDO dunque fu il secondo Genito di Gentile di Corrado di Rovellone, il qual Fidesmido premorí a Gentile suo Padre lasciati di se li seguenti Figliuoli cioè Gentile o sia Gentiluccio, Francesco, o sia Franzono, e Nicoluccio.

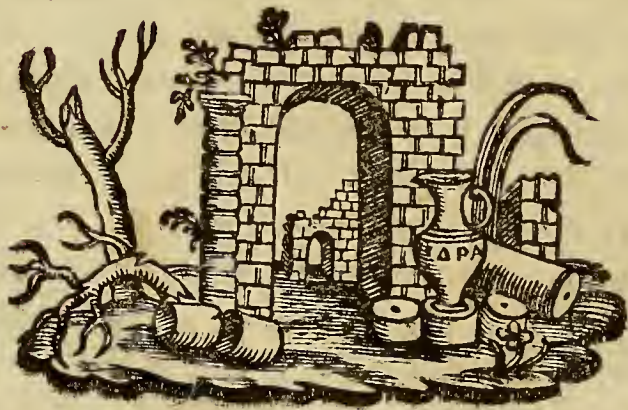
GENTILE, e GENTILUCCIO, che siasi primogenito di Fidesmido fu Signore della Castelletta, ed ebbe in moglie . . . . dalla quale gli nacque Tomassuccio che bene spesso nelle carte dell' Archivio di S Biagio di Fabriano fino all' anno 1412. viene ricordato col nome di *Dominus Tomassutius Gentilis de Castelletta*.

Il secondo Genito di Fidesmido di Gentile de' Signori di Rovellone appellossi Francesco, il quale trovasi istituito Erede nel 1303 da Gentile suo Avo, nel Castello di Rovellone, Caselletta, Avoltore, Grotte, Procicchie, e questo Francesco viene nella Pergamena di Jesi mentovato soventemente co' nomi di *Franzonus*, & *Franceschinus*, come può vedersi nel Lib. C. pag. 72, 215, e 219. e nel lib. E pag. 76 e in molte altre carte di detto Lib. E.

Da questo Francesco ha l' origine la Famiglia de' Gentili di Sanseverino, conciosiache avendo presa in moglie la Signora . . . . . da lei gli nacque Gentile.

GENTILE figlio di Francescuccio stabilì il suo soggiorno in Sanseverino, e fu Uomo prode nelle lettere, all' ultimo di Giugno 1415: fu estratto Consolo della città, come al Lib de' Consegli fogl. 31. &c: e nel 1416. adì 18. Ottobre fu eletto per Podestà, come appare dal Lib. de'

de' Configli fogl. 92. li Sanseverinati lo ebbero in pregio tale, che ad esso affidarono la Confezzione, e Riformaggione de' Statuti, come alle riformanze de' 12. Agosto 1426. fogl. 15. tergo, e nel proemio dello Statuo stampato, viene decorato col titolo di Probus & Sapiens Vir. Fu Uomo non meno dotto, che pio, e della sua pietà ne lasciò un perpetuo monumento nella fondazione, e dotazione della Cappella sotto il titolo di Santa Croce da lui fondata nella Chiesa di Santa Maria del Mercato con obbligo di Messe, oggi per la deteriorazione del fondo è in Patrimonio della Cappella ridotte a numero minore; morì l' anno 1429.

AP.

APPENDICE DIPLOMATICA

NUM. I.

Anno 1227. 6. Aprile dall' Archivio dell' Apiro.

IN Dei Nomine. Amen. Hec est concordia quæ fit inter Bernabeum de Precicchie, & Homines Castri Piri, quam fecit Dominus Neguzzante de H-sio, & Acto Domini Guzzonis de Piro. Promittit namque Dominus Acto Domini Bonicomitis Potestatis Castri Piri, & omnium Consiliariorum ejusdem Castri, scilicet Alberti Petrutii Gualtalducij Petri Domini Bonfilii Domini Guidi Johannis Bernardini, & . . . Johannis, dare Domino Bernabeo C. libras Rav., & Ancon. L libras, Hinc in festum Sanctæ Mariæ de Augusto proxime venturo, & alias L. libras promisit dare ad festum Pasce Resurrectionis proximo venturo propterea veniente, & promisit ei dare unam Vineam quæ debeat dare LX. sarcinas Vini, & tantam Terram a latere Vineæ quanta possit dare XC. sarcinas Vini postquam Vinea esset in eo posita, & unam Domum ad sensum Domini Symonis, & Bernardini, & promisit ei dare dictam Vineam hinc ad Kal. Junij proxime venturi ubicumque Dominus Simoni, & Bernardinus, & Gastalduccius voluerint ei dare, & assignare. Et si Domum sufficientem non possunt dare hinc ad Kal. Junij, tunc promiserunt ei dare sufficientem ad Kal. Septembris postea venientis. Et promisit dictus Acto pro voluntate potestatis, & dictorum Consiliariorum adiuvare dictum Bernabeum, & facere vivam guerram pro eo contra omnes suos inimicos, & contra omnes homines de Mundo excepto contra homines Castri Sancti Severini, & salvis pactis factis eis. Et promisit non facere pacem, neque finem cum Corrado Gentilis sine pleno verbo, & voluntate Domini Bernabei. Et promittit dictus Acto Bernabeo quod quandocumque voluerit Bernabeus, mittet ad Castrum Precicle unum Hominem Equestrem et XX. pedites ad dispendium hominum Castri Piri. Quæ omnia suprascripta, & compromissa a Domino Actone pro Comunitate Castri Piri, Domino Bernabeo, Dominus Bonus Comes Castri Piri Potestas, & Albertus Petrutii Sindicus ejusdem Castri cum voluntate omnium Consiliariorum suprascriptorum, & aliorum quamplurium promisit rata, & firma habere per se, suosque suc-

cessores , & non contravenire , agere vel exercere aliqua occasione , vel exceptione renuncians omni legum auxilio , & promisit ipsi Bernabeo pro omnibus suprascriptis observandis dare Fidejussores de Hesina Civitate CCCCC. lib: Raven , & Anc. Hec omnia suprascripta Dominus Bonus Comes Potestas , & Albertus Petrutij Sindicus promiserunt attendere , & observare sub pœna CCCCC. lib. Rav. , & Anc. , & ea soluta , commissa predicta omnia , & singula in suo robore ac perduret firmitate .

Hec sunt promissiones quas fecit Bernabeus Bono comiti Potestati Castri Piri , & Alberto Petrutij Sindico ejusdem Castri recipientibus pro universitate Castri Pisi , scilicet quod promittit Dominus Bernabeus ipsi Domino Bono comiti , & Alberto Sindico esse perpetuus Castellanus castri Piri , & adiuvare homines castri Piri pro se , & pro Terra sua contra omnes homines de mundo , & facere vivam guerram pro hominibus castri Piri contra omnes suos inimicos omni modo quo melius poterit salvo compromisso facto hominibus Hesinæ Civitatis . Promittit dictus Bernabeus non facere pacem , nec finem , neque treguam cum Corrado Gentili , nec cum aliquo eorum inimico sine pleno verbo, & voluntate potestatis , consiliariorum castri Piri . Item promisit D Bernabeus habitare in castro Piri duos menses de quolibet anno , ad sensum Potestatis , & Rectoris castri Piri , & concedit dictus Bernabeus , & submitti castrum sancti Urbani , scilicet jus suum cum tota, sua curia , & cum omnibus suis pertinentiis in Curia , & in districtu & in Senaite castri Piri reservando sibi jus quod ab ipsis hominibus debet habere quod possit habere in castro Piri ab eis sicut Bonus Comes habet de suis hominibus . Item promisit dictus Bernabeus, quod castrum Sancti Urbani de Cetero non reaptabit , nec faciet reaptare , nec permittet , nec concedet reaptari, & quicumque voluerit reaptare ipse contrariabit omnimodo quo melius poterit sine omni fraude , excepto contra Imperatorem , & Marchionem ; & ipsos rogabit , ut melius poterit ut dictum castrum non debeant reaptare , & precipiet Monachis Sancti Urbani , & aliis hominibus ejusdem castri , & faciet facere bona fide sine fraude concedere rationem dicti hominibus castri Piri . Item promisit dictus Bernabeus ire ad castrum Piri cum uno Sotio equestre , & cum duobus peditibus , & stare cum suo dispendio cum esset necesse hominibus castri Piri , & promisit dare Fidejussorem CCCCC librarum Rav., & Anc. de Hesina Civitate pro suprascriptis omnibus observandis. Hæc omnia suprascripta Dominus Bernabeus per se , suosque heredes attendere & observare promisit , & non contravenire aliqua occasione , vel exceptione renunciando omni legum auxilio , & exceptioni , & non

ali-

aliquam opponere occasionem. Verum omnia suprascripta rata, & firma tenere sub pœna CCCCC. libr Rav. & Ancon. pena que soluta, vel non soluta, commissa, vel non commissa predicta omnia, & singula firmitatem nichilominus obtinente. Actum in castro Piri in Curia Domini Bonicomitis anno Domini MCCXXVII. Indict. XV die VI. mensis Aprilis exeunte. Presentibus omnibus suprascriptis Consiliariis, & aliis quam pluribus, scilicet D. Rainerii de Caczo, Dño Guidone, & Dño Johanne Proposito, & quampiurium aliorum.

Ego Raynaldus ex Dñi Marchionis auctoritate Not. his omnibus interfui, & ut supra legitur rogatus scripsi, subscripsi, & publicavi.

NUM. LI.

ANNO 1326. 13. DI SETTEMBRE

Dal medesimo Archivio.

I *Beni di Nicoluccio di Fidesmido da Rovellone donati dal Commune di Fabriano a Lamberto dall' Apiro, come Beni di un suo nimico.*

In Dei nomine. Amen. Anno Domini Mill. CCC. vigesimo sexto. Indictione IX. Tempore Dñi Johannis PP. XXII. die XIII. Septembris. Sapiens Vir Dominus Franciscus de Urbino Vicarius Magnifici Viri Nolfi Comitis Montis Feretri honorandi Potestatis, & Capitis Terræ Fabriani. Priores Artium, Confallonerius, & Octo Sapientes Viri positi, & electi super defensione Communis, & Publici dicte Terræ in Palatio dictorum Priorum more solito congregati, facto inter eos partito ad Bussulas, & palluctas, & obtento nemine discordante provid., & ord. quod omnes terræ laborativæ Nicolutii de Rovellone inimici Communis Fabriani sita in districtu Fabrianen., concedantur, & ex nunc concesse sint Bertuccio Dñi Lamberti de Piro, quousque Castrum Piri deveniet in amicitiam Communis Fabriani, aut per Commune Fabriani de ipsis bonis aliud fuerit ordinatum, eo quod auctoritate presentis ordinamenti dictus Bertuccius possit dictas Terras facere laborari, & coli, ipsasque locare, & accotumare, & fructus inde percipere, prout sibi placuerit. Et quod quidquid inde perceperit per Commune Fabriani concedatur, & concessum sit ei titulo donationis ita quod numquam de ipsis fructibus Communi Fabriani teneatur in aliquo respondere. Et quod fructus presentis anni ad ipsum Bertuccium vigore hujus ordinamenti, salvis portionibus labo-

laboratorum integre deducantur. Laboratores autem, & Coloni predicti, tam pro presenti anno, quam futuris per Officiales dicti Communis ad respondendum ipsi Bertuccio de fructibus dictarum Terrarum de facto realiter, & personaliter compellantur.

Ego Altonome Ser Ugolini de Empoli Imper. auctoritate Not. predictis interfui, & rogatus scripsi, & publicavi.

NUM. III.

ANNO 1304. 21. DI OTTOBRE

Dallo stesso Archivio

Sentenza del Rettore della Marca.

IN nomine Domini. Amen. Nos Rambaldus Comes Tarvisij M. . . . . Rector infrascriptam pronunciationem, & declarationem damus, pronunciamus & proferimus in hunc modum super infrascripta petitione, cujus tenor talis est.

Constitutus coram vobis Magnifico, & Egregio Viro D. Rambaldo Comite Terrarum Marchiae Rectori proponit D. Lombardus de Æsio Syndicus, & Procurator Potestatis, Capitanei Consilii, & Communis Civitatis Æsinæ Sindicario, & Procurator. nomine pro eisdem, quod cum nobilis vir Bona memoriæ Gentilis Corradi de Rovellone per se suosq hæredes sub posuerit, & sub miserit se, & sua Castra, videlicet Castrum Rovellonis, Castrum Advoltoris, Castrum Insule, Castrum Frontalis Castrum Precicle, & Castrum Grottæ Jurisdictioni protectioni, manutentioni, & defencioni Civitatis Æsinæ, & dictum Comune sit in possessione, vel quasi Jurisdictionis dictorum Castrorum, & ipsa Castra esse subposita, & submissa jurisdictioni protectione, defenitioni, & manutentioni dicti Communis Civitatis Æsinæ, & ad dictum Comune predicta de jure spectare, & hoc petit sibi fieri breviter, & summatim sine strepitu, & figura Judicii, cum inde apparet publicum Instrumentum Civitatis legittime & perentoriæ Thomasio filio, & herede dict. Gentilis & Gentilucctio Franzono, Fidesmido, Nepotibus, & hæredibus præfati Gentilis ad comparendum coram nobis, & ad dicendum quid quid volebant contra petitionem eamdem certo termino jam ab ipso si aliquid dicere, vel apponere volebant & comparente coram Domino Antonio de Parma nostræ Curiæ judice Generali Marcono Matthei Procuratore prædictorum Thomæ Gentilutii, Franzoni, & Nicolutii, & consentiente dicta

cta Castra esse submissa, & subposita per dictum Gentilem protectioni, defensioni, manutenctioni, jurisdictioni dicti Comunis Aesii secundum petitionem eandem, visaque dicta petitione, & intellecto tenore publici Instrumenti inde confecti, & visis aliis juribus dicti Communis, auditaque confessione prædicta eisque examinatis diligenter cum nostris Judicibus, & discussis interloquendo in his scriptis pronunciamus, & declaramus sine injuria, & pregiuditio juris alieni dicta Castra, & Roccas esse submissa, & subposita jurisdictioni, defenctioni dicti Communis Aesini secundum formam dicti Instrumenti dicta de causa confecti, & ipsa Castra, & Roccas debere defendi, & manuteneri per dictum Commune Civitatis Aesine. Salvo, & reservato omni jure si quod habent in dictis Castris Arcibus atque Terris Commune Fabriani, Rambertutius, Johannutius, & Andreutius fratres filii, & heredes præfati Gentilis. Lata data, & pronunciata fuit dicta pronunciatio, & declaratio per dictum Dominum Comitem, & Rectorem in Palatio Maceratæ sub Anno Domini 1304. Indictione 2. Sede Apostolica Pastore Vacante Mense Octobris die XXI. Presentibus Domino Roberto filio, Scotto de Ondedano Sotio, Lancellotto Domidello Domini, & Pasco de Fontanis Notario Camere Curiae antedictae Testiibus, & scripta per me Bernardum de Reate Notarium infrascriptum.

Quem pronunciationem, & declarationem, ut superius sunt expressa predictus Dominus Lambardus Sindicatorio nomine, ut præfertur, & dictus Marconus procuratori nomine quo supra in singulis Capitulis contentis in ipsis ratificaverunt, & accept. & eas ratas, & firmas esse voluerunt.

Et ego Bernardus de Reate Judex, & Notarius, & nunc Notarius Camere dicte Curie Generalis, & DD Supradicti pred. interfui, & de mandato dicti Domini predicta feci, scripsi, & in publicam formam redegi.

NUM. IV.

Dell' Archivio Vaticano.

JOhannes Episcopus servus servorum Dei. Dilecto filio Amelio Abbati Monasterii Sancti Saturnini Tholosan. Marchiæ Anconitanæ Rectori salutem, & Apostolicam benedictionem. Petitio dilectorum Filiorum Jumentarii, & Philipputii fratrum, Filiorum quondam Nutii Thomæ de Rovellone laicorum Camerinen. Diecesis nuper exibita continebat, quod Communitates Castrorum de Sancto Severino, & de Fabriano

dictæ

dictæ Diœcesis Gentilutium, & Nicolutium Fidesmundi, ac quondam Thomam de Rovellone dictorum Jumentarii, & Philipputii Avum ejusdem Diœcesis movendo, & faciendo publicum exercitum contra eos per vim, & metum Coheercentur ad dandum tradendum ipsis Communitatibus, & ipsorum cuilibet quædam eorum Castra, & bona in nostrum, & Ecclesiæ Romanæ, ac ipsorum Jumentarii, Philipputii, Gentilutii, ac Niculutii præjudicium, ac damnum non modicum, & gravamen. Quare nobis humiliter supplicarunt, ut providere eis super hoc de opportuno remedio dignaremur: Quia vero de præmissis, & eorum circumstantiis, plenam notitiam non habemus, gerentes quoque de tuæ circumspectionis industria fiduciam in Domino specialem: discretioni tuæ per Apostolica scripta committimus, & mandamus quatenus vocatis, qui fuerint evocandi super præmissis simpliciter, & de plano sine strepitu, & figura Judicii facias eisdem fratribus instantiæ complementum. Contradictores per censuram Ecclesiasticam appellatione postposita compescendo. Testes autem, qui fuerint nominati, si se gratia, odio, vel timore subtraxerint censura simili appellatione cessante compellas veritati testimonium perhibere. Datum Avenion. nonas Novembris anno X.

LET-

L E T T E R A

SOPRA UNA ISCRIZIONE DI FRESCO TROVATA NELLA DIOCESI DI ASCOLI

L' EDITORE
A CHI LEGGE

NEl chiudere questo volume do luogo ad una erudita dissertazione epistolare di un' anonimo autore, che mi giunse nelli scorsi giorni con lettera parimente anonima in data dei 4. del corrente Settembre, ma senza luogo, del seguente tenore.

,, Io non ho l' onore di conoscervi personalmente. Conosco però ,, il vostro merito, di cui ne sono chiarissima riprova le eruditissime o- ,, pere, delle quali arricchite tutto giorno la repubblica letteraria. Fra ,, queste mi è nata l' ambizione di pregarvi ad inserire la lettera, che vi ,, accludo. Ma sarà degna di un tanto onore? Leggetela, ed esaminatela. Se nò, mortificatemi col sopprimerla per sempre. Che se avrà ,, la sorte d' incontrare la vostra approvazione, aspettatene delle altre ,, subito che io vegga questa stampata. Intanto permettetemi, che per ,, ora io mi tenga a voi celato, e contentatevi d' avere in me un' am- ,, miratore del vostro merito, che si rattifica per sempre colla massima ,, stima ,,. *Quantunque l' oggetto di questi volumi, cominciando dal precedente, altro non sia che d' illustrare la storia de' bassi tempi, nulladimeno perchè quest' anonimo abbia una riprova della stima ch' io faccio del suo giusto criterio, della sua erudizione, e della dottrina, di cui ci dà in questa dissertazione un saggio non equivoco, e per animarlo a prestarsi con impegno maggiore in rimarcare i pregj della comune provincia, molto volentieri ve l' ho collocata; potendo se non altro servire per un supplimento alle antichità Ascolane, delle quali si è da noi già trattato nel XIV.*

volume, siccome nella Diocesi d' Ascoli si asserisce esservi rinvenuta, vale a dire dentro i confini di un territorio, che in altri tempi era d' Ascoli istessa. Sarebbe stato per altro desiderabile, che l' anonimo avesse detto almeno in qual sito fu rinvenuto il frammento dell' iscrizione, che egli eruditamente, ed ingegnosamente illustra, e dove presentemente si trovi, poichè in cose di fatto è troppo necessaria cosa il citare i testimonj, che garantiscano presso il pubblico quello che s' asserisce; Diversamente potrebbe chiunque coniar cose di nuovo impronto, e spacciarle per vere. Spero intanto che questo nuovo genio incognito si darà tutta la cura di rimarcare nuovi aneddoti, specialmente diplomatici, e d' illustrare non tanto la propria sua patria, ma eziandio i luoghi convicini alla medesima quali saran per essere crescendo a me fino da questo punto nuove, e più fondate speranze di aver risvegliato coi miei stimoli un' altro ingegno ad illustrare le patrie istorie, e così sempre agevolare a me stesso la lunghissima, e disastrosissima via, che senza ajuti di questa fatta sarebbe assolutamente impossibile di poter correre. Deh perchè nella stessa maniera non si accendono anche altrove nuovi bennati genj, e non mi accrescono sempre più le giuste speranze di veder sempre più diradate le folte tenebre, che si spandono sopra l' istoria patria, e farle risplendere perpetuamente a comun benefizio, e a lode immortale della nostra Provincia! Mi dispiace soltanto che, andando sotto i torchi questa lettera in tempo che io, per un troppo necessario ristoro, e onesto ricreamento dopo le non mai interrotte fatiche di diece, e più mesi, mi troverò a villeggiare, non posso esser sicuro che n' esca correttissima, la quale disavventura prevedo anche a certi fogli precedenti, e a quelli delli uomini illustri di Fabriano, quantunque dal canto mio non abbia omesso di raccomandare a chi assiste alla stampa ogni più scrupolosa attenzione.

LET-

LETTERA

SOPRA UNA ISCRIZIONE DI FRESCO TROVATA NELLA DIOCESI DI ASCOLI.

Rispettabilissimo Amico.

VOi sapete, Amico pregiatissimo, che gli antichi letterati della Grecia da bel principio furono detti *Sofi*, che vuol dire *Sapienti*, e che con l' andar del tempo, parendo loro, che troppo fastoso fosse questo nome, lo rigettarono, adottando quello di *Filosofi*, che semplicemente significa *Amanti della sapienza*. Di questo cangiamento a me sembra, che ne avessero ben giusta ragione, perchè quanto sono molti coloro, che amano di entrare ne' penetrali del sapere, altrettanto pochi sono quelli, che abbiano la sorte di metterci dentro il piede. Nella stessa maniera credo, di potermi intitolare amante dell' Antiquaria, ma non già Antiquario; perchè quanto grande è in me il genio di erudirmi nei riti, ne' costumi, nelle leggi, e nei fatti de' secoli passati, altrettanta è la difficoltà, di cui un giorno più dell' altro conosco esser cinto un così fatto studio. Se io pensi come vi ho esposto in poche parole, voi lo conoscerete da questa mia, con cui mi prendo la libertà d'incommodarvi. Tratterà tutta di Antiquaria, e da questo vedrete, che io sono amante di questa scienza. Ma in fondo di essa non troverete il mio nome, e da questo dovrete arguire, che io temo di essere molto addietro nell' erudizione, che abbisogna per comparire Antiquario, e che perciò desidero che occultiate il mio nome a chiunque vi piacesse mai di mostrare queste mie ciance, e vi contentiate di conoscermi dal mio a voi ben noto carattere. Sia però come si voglia essere la cosa, prima di entrare in materia conviene, che io anticipi i miei più distinti ringraziamenti al

Sig. Abbate Colucci del genio, che io ho preso allo studio dell' Antiquaria; cosa in verità, che non sarebbe seguita, se non me ne avessero dato impulso le di lui *Antichità Picene*, le quali io ho sempre letto con piacere, e con avidità grandissima, non solamente per la varietà, che le rende piacevoli, ma per la profonda erudizione, di cui sono continuamente sparse, e condite.

Con questi sentimenti adunque di animo il più sincero, e grato a sì degno Letterato incomincierò col dirvi, che nella passata primavera, avendo io dovuto per ragione di mio uffizio scorrere alcuni Paesi della Diocesi Ascolana, m' imbattei un giorno in casa di un amico mio a vedere una sottile tavola di marmo, la quale sebbene fosse malmenata dal tempo, pure si vedevano ancora su di essa alcune lettere, le quali avevano tutti i caratteri di antichità la più genuina. Interrogai il mio amico, in qual maniera, e in che tempo fosse stata ritrovata, ed egli mi rispose, che un suo lavoratore coltivando la terra nell' Ottobre passato, per seminarvi il grano, l' aveva accidentalmente scavata con l' aratro, e che questi per non sapere, che cosa si volessero dire le lettere, che vi aveva veduto sopra scolpite, glie l' aveva portata fino a casa: ma che non essendo egli fondato nello studio dell' antiquaria, e nell' interpretare le Iscrizioni antiche, l' aveva non curata, tenendola nel Cortile buttata come una cosa di niun pregio. Siccome io dovetti stare per più giorni appresso di questo amico, me la feci portare in camera, giacchè per la sua picciolezza e sottigliezza poco pesa, per divertirmi nel leggerla. Ma se io devo confessarvela giusta, nel vederla così malmenata com' è dal tempo, mi era perduto talmente di coraggio, che quasi pensava di dimettere l' impresa, a cui mi era accinto d' interpretarla, e di supplirla. Siccome però nelle cose anche le più ardue io non mi sono mai smarrito, mi feci cuore dicendo fra di me stesso: se non ti riesce, che male te ne viene? La mia ostinazione dunque dopo di alcuni giorni mi parve, che ne ricavasse alcun profitto; dal che entrai in speranza, che con l' ajuto de' miei pochi libri, e col soccorso degli amici lontani sarei felicemente riuscito nel mio impegno. Copiata adunque l' Iscrizione con una pazienza tale, che l' amico proprietario mi ebbe in dono la lapide istessa, acciocchè la potessi interpretare

a mio

a mio comodo, e ritornato in patria, mi determinai così risolutamente di venire al fine di supplirla nelle sue mancanze, che ad altro per più giorni non attesi, che a questa fatica. Se io mi sia riuscito con prospero successo, lascio a voi il deciderlo, che ne potete essere giusto, e competente giudice. Ma perchè, quando si supplisce una lapida mancante conviene giustificare i supplementi con le ragioni, che vi ci hanno indotto, perciò dopo di avervi sottoposta l' Iscrizione, nella quale le lettere majuscole sono quelle, che sul marmo chiaramente si leggono, e minuscole sono le da me supplite (sebbene alcune di queste sono così poco cancellate sul marmo, che quasi si potrebbero leggere senza timore d' ingannarsi, se io non avessi voluto essere piuttosto scrupoloso, che corrivo) vi soggiungerò le ragioni stesse, le quali nel medesimo tempo serviranno a spiegare quanto a me sembra, che contenga la stessa Iscrizione. Eccovela dunque senza la minima alterazione, come ne potete vivere certo; anzi copiata con tanta scrupolosità, che alcune delle lettere da me supplite, uno di occhio acuto potrebbe dire, come vi ho accennato, che più sono del marmo istesso, che mie.

SExtus PVBLICius ATErnina

QVÆSTIONacii SCRIba in acTIONE

VOtum ISIdi ET bono EVeNtui

GRati ANimi Causa SOlvit

Comodo v. et GLabrIONE II coss.

Che questa iscrizione ci abbia conservata memoria di un voto sciolto per qualche grazia, che *Sesto Publicio* si credeva di avere ricevuto da *Iside*, e dal *Buon successo*, non v' ha luogo, da metterlo in controversia. Se però si anderà esaminando in tutte le sue minute parti, mi sembra, che non vada esente dalle sue grandissime difficoltà, che meritano tutta l' attenzione.

SExtus PVBLICius. Primieramente la sigla SE non è così obvia su i marmi antichi. Anzi confesso di non averne potuto trovare alcun' esem-

esempio su di quei pochi libri, che mi trovo avere. Di fatti, avendo i Romani due prenomi, che incominciano per SE, vale a dire SERVIVS, e SEXTVS, dovea lo Scarpellino necessariamente mettervi almeno tre lettere, per farci sapere, quale fosse precisamente il prenome del nostro Publicio. Ma forse ve le avrà poste, perchè in verità fra la sigla SE, e la P di PVBLICIVS vi resta sul marmo uno spazio tale, che una X, o una R vi può commodamente capire. Siccome però non vi si distingue, e non ne apparisce orma alcuna a motivo della corrosione del marmo, così io non voglio arbitrare, ed asserire con certezza, che vi sia stata scolpita. Quello, che è vero si è, che su i marmi riguardanti la gente Publicia, riportati dal Grutero, si trova per ben due volte il prenome SEXTVS, e su di nessuno SERVIVS; Laonde non temo di essere redarguito, se inclino a credere, che su la nostra lapide si debba piuttosto supplire SEXTVS. Che poi in realtà si vegga su le iscrizioni Gruteriane il prenome SEXTVS si può riscontrare alla *pagina* DCCCLXXXVI. 7. dove si legge.

SEX. PVBLICIVS

FRONTO, &c.

E alla pag. CCLI dove si ha

SEX. PVBLICIVS SEX L. SVCCESSVS.

Quanto alla gente *Publicia*, o *Poblicia*, (che nell' una, o nell'altra maniera si trova scritto sui monumenti antichi) noi sappiamo da Livio (Lib XXVII.) che fu plebea; e di più del seguente marmo riportato da Fulvio Orsini nelle sue *Famiglie Romane* siamo assicurati, che in grazia dei meriti di Gajo Poblicio ebbe l' onore della sepoltura dentro Roma: onore, che in quei tempi fu certamente dei più singolari, e distinti.

C.

C. POBLICIO . L. F . BIBULO . AED. PL. HONORIS
VIRTVTISQ. CAVSA SENATVS.
CONSVLTO . POPVLIQVE . JVSSV : LOCVS
MONVMENTO . QVO . IPSE . POSTERIQVE
EIVS . INFERRENTVR . PVBLICE . DATVS . EST

Che poi la gente Publicia si fosse dilatata nel Piceno noi ne abbiamo una riprova nella seguente lapida, che anni sono pubblicò il Signor Abate Colucci, il quale dice, che è posseduta dal Sig. Marchese Decio Azzolini di Fermo:

PVBLICIAE L. F.
MASSILLAE FILIAE
PROCILLA MATER.

Io non vi aggiungo l' eruditissime riflessioni, che su di esse vi ha fatto il medesimo Sig. Abate Colucci, perchè so che voi avete la di lui *Cupra marittima illustrata*, dove ce la riporta, onde voi riscontrate tanto la lapida, quanto le riflessioni, e poi ditemi se il mio marmo è da pregiarsi poco.

Del nostro Sesto Publicio poi io non ne trovo fatta la minima menzione appresso alcuno Scrittore; onde converrà contentarvi di quel tanto che della di lui persona ci ha conservato questo marmo, e che anderò di mano in mano illustrando alla meglio, che mi sarà permesso.

ATERnina. Maggiore difficoltà a me ha recato sul bel principio il nome della Tribù del nostro Publicio, perchè io non la trovo nominata su di alcuna lapida delle tante, che abbiamo appresso i raccoglitori delle medesime. Vero si è però, che di essa ne fa menzione Tacito là, dove dice: *Per Aterninam exercitum ducit, Frentanos minatur qui commeatus hostibus polliciti fuerant*. Da questo per noi interessantissimo passo

paſſo adunque, che per mezzo di queſta lapida ſi conferma nella sua tanto controverſa lezione, veniamo a sapere, che quantunque non ci aveſſero finora gli antichi marmi ricordata queſta tribù, la quale manifeſtamente prese il nome dal fiume *Aterno*, che oggi ſi dice Pescara; ciò non oſtante la di lei antica eſiſtenza non ſi può controvertere in alcuna maniera. E non può dirſi, che ſia cosa nuova il vedere, che una tribù aveſſe preso il nome da un fiume. Noi abbiamo nella Sabina la tribù *Anienſe*, la quale manifeſtamente riconosce la sua etimologìa dall' *Anieno*, o ſia *Anio*, oggigiorno detto *Teverone*, che bagna quella contrada. Abbiamo nell' Umbria il fiume *Velino*, il quale non può metterſi in dubbio, che non daſſe il suo nome alla *Velina*. Abbiamo nell' Emilia la tribù *Sapinia*, la quale è incontrovertibile, che così fu denominata dal fiume *Sapis*, che ora è detto *Savio*. Dalle quali cose tutte se ne dee dedurre, che la tribù *Aternina*, se non fu delle prime tribù Romane, non ſi può per altro escludere dalle tante altre fuori di numero, delle quali ci è rimaſta indubitata memoria, quali sono la *Pinaria*, la *Minucia*, la *Cluentina*, l' *Ocriculana*, ed altre ancora, le quali non occorre pure, che io quì nomini. Il che rende aſſai più pregevole la mia lapida, la quale io credo, di eſſere in obbligo di cuſtodire con aſſai più di gelosìa, che se foſſe delle più obvie, e comuni, le quali tutto giorno ſi scavano, e con cui ſi accresce bensì il numero, che abbiamo delle antiche iscrizioni, ma poi non c' insegnano alcuna cosa di nuovo, e d' intereſſante. Di fatti, quando ſi reſtituisce alla sua vera lezione un' intereſſantiſſimo paſſo di uno scrittore antico, e quando ſi scuopre una tribù Romana per tanti secoli ignorata, non vedo che cosa ſi poſſa di più richiedere, perchè un marmo ſia del più importante intereſſe.

QVÆSTIoNarii SCRIba in acTIONE. Queſta linea ci fa sapere, se non mi inganno, la carica del noſtro Publicio, la quale era di Notajo del Cancelliere, quando faceva qualchè proceſſo; di maniera che Publicio regiſtrava tutto quello, che il Cancelliere per via d' Interrogazioni cavava dalla bocca de' rei. Che la profeſſione di Notajo appresso gli antichi foſſe onorifica, non ce ne lasciano luogo da dubitare più

auto-

autorevoli scrittori . Pisone fra gli altri appresso di A Pellio , e Plinio l' istorico ci hanno conservata memoria di quel Gneo Flavio , il quale di Notajo , che egli era , fu fatto Edile Curule . Sebbene Orazio all' usanza sua lo deride , per essersi troppo insuperbito di una tal carica nella Satira V.

. . . . . *Insani ridentes praemia scribae*,

Praetextam , & latum clavum , prunaeque bacillum.

Quanto alla carica di *Questionario* , che io dico *Cancelliere* , a così denominarlo mi ha persuaso il vecchio Scogliaste di Giovenale alla Satira VI. , e S. Girolamo ne' suoi Commentarj a Joele Profeta . Sebbene non devo dissimulare , che da quanto apparisce dal Codice Teodosiano , al tempo degli Imperatori Valentiniano , Teodosio , e Arcadio , questa carica era alquanto decaduta dal suo decoro ; e pare , che col nome di *Questionario* si chiamasse colui , il quale a forza di tormenti obbligasse i rei a confessare la verità , su di cui era stato interrogato . Io vedo, che qui abbisognerebbe un lungo , ed ampio studio , per dilucidare questo articolo , il quale non trovo trattato di professione da alcuno . Ma io , che ho un numero assai limitato di libri , come pure è limitato quello della Librerìa , a cui ho fatto in questa occasione ricorso , penso , di lasciarlo da maggiormente dilucidare alla vostra erudizione , di cui ne date tutto giorno non equivoci saggi . Aggiungerò solo, che di tali *Questionari* noi ne abbiamo un' esempio nella persona di quel Giulio Flavino, a cui fu posta in Tarragona l' Iscrizione , che a *pag.* DXLV. 6. riporta il Grutero , e che io quì produco per risparmiarvi la fatica di cercarla , maneggiando un sì incommodo Volume , qual' è questo per altro prezioso Tesoro di erudizioni antiche.

D. M.

IVLIO . FL

AVINO . CO

M. L VII. G. F.

QVAESTION.

ARIO . AM.

ICO . CARISSI

MO . HEREN

NIVS . RO.

GATVS

Mi è noto, che *actio* nelle materie civili appresso i Giurisconsulti significa *lite*, come *inferre actionem cum aliquo* litigare con qualcuno; *actione desistere*, lasciar di litigare; *actionem alicui intendere*, intimare lite ad alcuno; ed altri simili. So però ancora, che non rare volte significa *processo*. In questo senso devonsi intendere le frasi, che s' incontrano comunemente nel Digesto: *Actio injuriarum*; *Actio furti*: *Actio de Arboribus succisis*, e cento altre così fatte, nelle quali trattandosi di materie criminali, non v' ha luogo a spiegarle in senso di lite, ma bensí in quello di processo, come potrei anche meglio dimostrare, se il bisogno lo richiedesse.

VOtum ISIdi . ET . bono . EVeNtui . Dei voti fatti ad una sola Deità, noi ne abbiamo mille. E non poche Lapidi pure ce ne somministrano di quelli, che sono stati o fatti, o sciolti a due Deità, le quali però avessero fra di loro una qualche relazione. Sul Grutero se ne vedono due ad Esculapio, e ad Igia, l' uno di Gajo Giulio Frontoni anno LXVII. q e l' altro di un certo Antrocio LXII. 10. due pure ad Esculapio, e alla Salute, ambidue di Sesto Tizio Alessandro, Medico

dico nella Coorte quinta Pretoria, LXVIII. 1. 2. altri due similmente ad Esclepio, e ad Igia, l'uno di T. Flavio Antipatro insieme con Flavia Artemisia sua Moglie, e Alcide suo Liberto, XXI. 2. l'altro finalmente di Q. Ventidio, di Rufo Mario, e di Massimo Calviniano LXXIX. 2. Pochi però sono quelli, che si vedano fatti a due Dei, l'uno de' quali sia del tutto differente dall'altro. Lo stesso Grutero ne riporta uno sciolto ad Ercole, e alle Giunoni XLIX. 4. da Lucio Valerio, e Clodia Corneliana: un' altro LXXXVII. 5. ad Ercole, e ad Epona Augusta senza sapersi da chi fosse fatto, per essere stato il Marmo malmenato dal Tempo. Qualche altro ve ne sarà di questi esempj sullo stesso Grutero, sul Fabretti, su lo Sponio, sul Muratori, e sugli altri, che hanno raccolti così fatti preziosi monumenti. Ma molti non sono certamente quelli, che io l'abbia incontrato leggendo. Per quest' altro motivo adunque il mio Marmo si rende pure raro, e pregevole non ostante, che non si possa con sicurezza imaginare il motivo, che avesse Sesto Publicio di far prima, e poi di sciogliere questo voto a due Dei, i quali non hanno la minima relazione fra di loro. Se si trattasse di due Dei, che noi sapessimo, che fossero stati venerati nello stesso Tempio, come eruditissimamente fu provato dal Sig. Abate Colucci essere stato anticamente in uso nella sua *Cupra Marittima illustrata*, dove non ha lasciato luogo a controvertere, che il Tempio, in cui fu ritrovata una Statua di Venere, fu quello della Dea Cupra, perchè, quantunque ad essa dedicato, pure vi potè essere venerata ancor Venere, allora la cosa sarebbe più chiara, e sarebbe forse cessata ogni questione. Ma non sapendo noi la minima circostanza di questo voto, possiamo bensì credere, quanto io ho fin qui sospettato; ma il sospettarlo come indubitatamente vero, sarebbe lo stesso che sostenere un' incertezza impossibile da dimostrarsi. Potrei qui diffondermi a parlare della Dea Iside, come quella, a cui per la prima fu sciolto dal nostro Publicio il Voto; e fare forse vedere, che al Voto istesso ne diede motivo una qualche circostanza, che le fece avere relazione col *Buono Evento*. E in realtà noi troviamo appresso il Grutero, che Iside fu intitolata, ora *Domina Victrix*, LXXXIV. 1., ora *Fructifera*, LXXXIII. 10, ora *Invicta* MLXV. 2., ora *Salutaris*, LXXXIII. 15. Chi sa adunque,

che il noſtro Publicio non ſi raccomandasse ad Iſide sotto qualcuno di queſti titoli adorata in qualche circoſtanza , in cui sperasse di avere da Lei una grazia ; e che poi succedutagli la cosa a seconda del suo deſiderio , non fosse persuaso di essere ſtato favorito da essa egualmente , che dal *Buono Evento* ? E chi vuol sapere , che nel Tempio , in cui era adorata Iſide, non vi fosse pure venerato egualmente il *Buono Evento*; e che per non fare torto ad alcuna di queſte due Deità non le mandasse ambedue del pari nello scioglimento del suo voto? Se io bene, o male su di ciò mi raziocinj , lo rimetto al voſtro perspicace discernimento, e deſidero nello ſtesso tempo , di essere da voi giudicato ; ſicuro , che non prenderete per argomenti poſitivi quelli , che non vi espongo , che per semplici miei sospetti .

Quanto al *Buono Evento* voi m' insegnate , che non occorre pure mettere in controverſia , se ſia mai ſtato conſiderato , e venerato qual Dio . Due Iscrizioni riportate dal Grutero, CI. 7. 8. ci tolgono ogni difficoltà , che su di queſto articolo ſi potrebbe avere . La prima è in Magonza, ed è del tenore, che ſiegue

PRO SALVTE
DO NN
SANCTISSIMORVM
IMPP
BONO . EVENTVI . MIL.
EXERCITVS . GS . MATER
NIVS . PERLETVS . MIL
LEG . VII . PR . P . F .
STRATOR

La

La *seconda*, dice il Grutero, che si trova in Ecya, Città della Spagna, ed è il seguente.

BON. EVENTVI

APONIA . C. F. MONTANA . SACERDOS . DIVAR.

AVGVSTAR . COL . AVG . FIR . EDITIS

OB . HONOREM . SACERD . CIRCENSIBVS.

ET . OB . DEDICATIONEM . ALIIS.

EX . ARG . LIBRIS . C. L.

D. S. P. D. D.

GRati . ANimi . Causa . SOlvit . Questa formola dello scioglimento del voto è così chiara, che io farei una manifestissima ingiuria alla vostra erudizione, se io vi spendessi sopra più parole, sebbene la mia idea sia, non già di presentarvi cose, che non sappiate; poichè sarebbe un portar Civette ad Atene; ma bensì di sottomettere queste mie riflessioni al vostro savissimo, e prudentissimo giudizio. Laonde passo all' ultima, ma alla più intricata difficoltà, che mi si sia presentata nel supplire, e nell' interpretare questa iscrizione.

Commodo . v & GLabrIONE . II coss. E in verità chi non si troverebbe imbrogliato nel fissare, chi sia quel Glabrione Console qui nominato, e chi fosse il di lui Collega nel Consolato? La cosa è assai ardua da potersi mettere in chiaro, perchè molti sono i Glabrioni, i quali sono stati Consoli, e il nome del Collega del nostro Glabrione non è certamente intelligibile in alcuna anche minima parte. Se però mi permetterete di esporvi le osservazioni, che io ho fatte su di questi due Consoli, e su le circostanze, che accompagnano questo marmo, io mi lusingo, di non discostarmi dal vero, e forse ad onta delle difficoltà, che vado ad incontrare, voi medesimo vi unirete meco al mio sentimento.

Incominciando adunque da Glabrione, il quale è l' unica luce, che si

possa

possa prendere per guida in mezzo a tante tenebre, molti sono quelli di questo nome, i quali hanno goduto, come io diceva, la dignità del Consolato.

Ecco quelli, che mi è riuscito di ritrovare.

Anni di Roma DLXIII

Publio Cornelio Scipione Nasica Manio Acilio Glabrione.

Anni di Roma DCLXXXVII.

Gajo Calpurnio Pisone Manio Acilio Glabrione.

Anni di Roma XCI

Marco Ulpio Trajano Manio Acilio Glabrione:

Anni di Cristo CXXIV.

Manio Acilio Glabrione Gajo Bellicio Torquato.

Anni di Cristo CLII.

Manio Acilio Glabrione Gajo Valerio Omulo.

Anni di Cristo CLXXXVI.

Lucio Aurelio Antonio Commodo Augusto per la quinta volta.

Manio Acilio Glabrione per la seconda.

La similitudine adunque dei nomi non permette, che così facilmente si distingua quale sia il nominato sul mio marmo; onde mi è convenuto ricorrere ad una riflessione, la quale è forse l'unica, che possa porgere una qualche luce in mezzo a tanto bujo. Ho osservato, che il Nome del Collega di Glabrione è cancellato del tutto diversamente da quello, che cancellate sono le lettere, e le parole superiori dell' iscrizione; di maniera che apparisce, che quando queste sono accidentalmente corrotte dal tempo, altrettanto a bella posta, e stentatamente l' altro è stato raso, e guasto.

Non apparendo adunque fra i Colleghi di Glabrione alcun' altro, a cui possa essere stato fatto un tale fregio, se non che Commodo, i cui enormi vizj, e le di cui inaudite crudeltà ci sono troppo note dalle Storie antiche, e specialmente da Dione, non mi pare, che rimanga alcun campo da mettere in dubio il mio sospetto, cioè che il Consolato, che quì s' indica appartenga all' anno CLXXXVI. di Cristo, in cui Glabrione fu Consolo insieme con Commodo. Oltre alla manifesta corrosione del nome non devo tacervi, che da me esaminato, e misurato dili-

diligentemente il luogo della corrosione istessa, ho ritrovato, che giustissimamente vi capisce COMMODO V. come in fondo della linea vi devono essere capite benissimo le due Sigle II. coss.; giacchè non v' ha luogo da mettere in controversia, che in questi anni fosse Console per la seconda volta Glabrione, il quale naturalmente dee essere lo stesso, che coprì la medesima carica di Consolo per la prima volta l' anno di Cristo CLII. insieme con Gajo Valerio Omulo, il quale non mi fa punto di maraviglia, che sia stato trasformato in *Gajo Valerio Veriano*, come il prenome *Manio* di *Acilio Glabrione* in quello di *Sesto* nell' ultima edizione Romana degli Annali del Muratori; giacchè le scorrezioni, e le mancanze, che vi sono corse, sono tali e tante, che non solamente fanno vergogna allo Stampatore, il quale certamente non poteva commettere negligenza maggiore, per iscreditare la sua stamperìa, ma agli Editori medesimi, i quali e per decoro proprio, e per decoro della stessa Roma non dovevano in alcun modo permettere la pubblicazione di un' Opera, che senza dubbio non meritava di essere così deformata, e guasta. Ma ritornando a bomba, giacchè questo Glabrione ci ha somministrati tanti lumi per fissare l' Epoca del nostro Sesto Publicio, e dell' anno, in cui egli sciolse il suo voto ad Fide, e al Buono evento; mi credo in obbligo di notare, che di lui si fa menzione su di due Iscrizioni riportate dal Grutero, le quali ei dice, che esistono in Alife di Abruzzo, Città, le di cui rovine si vedono fra Teano, e Venafro. Io quì le riproduco, perchè a maraviglia illustrano la Genealogìa del nostro Glabrione, il quale ha tanta relazione col marmo, che sto illustrando.

CCCXLIV. I.

ACILIAE . GAVINI
AE PRAESTANAE
C F.
CL. ACILI.

FIL.

FIL. M. ACILI . FAVSTINI
COS. NEPTI. ACILI . GLA
BRIONIS . BIS . COS. II. VIR.
QQ PRONEPOTI. CLAV
DICIAE . OBOLISTENOS
- - - - - - - - - - -
NEP.
- - - - - - - - - - -

CCCXLIV. 4.

ACILIAE . M. F.
MANILIOLAE . C. F.
M. ACILI . GLABRION
SEN. COS. PRONEPOTI
M. ACILI. GLABRIONIS
COS. II NEPTI
M. ACILI. FAVSTINI
COS. F
ORDO. DECVRION.

Ritornando poi a Comodo, ſiccome non ſi può mettere in dubio, che il Senato Romano usò talvolta di decretare, che ſi radeſſe totalmente dai marmi il nome di quegli Imperadori, i quali co' loro vizj, e colle loro sceleratezze ſi erano reſi odioſi al popolo, così non può negarſi, che queſto smacco non toccaſſe pure a Commodo: poichè di queſto ce ne asſicura Lampridio in fine della di lui vita. Un' esempio di una tale ignο-

gnominiosa rosione noi l' abbiamo nel XXVIII. dei marmi Pesaresi dell' eruditissimo Annibale Olivieri, al quale io devo in gran parte questa sì bella scoperta, e con cui io posso dire del mio marmo posto ad *Iside*. ed al *Buono Evento da Sesto Publicio*, quello, che egli disse del suo, posto ad *Abejena*, *Balbina*, *Flaminica di Pesaro*, *e di Rimino*, e Protettrice del Municipio de' Pitinati Pesaresi: *De more eradendi e publicis monumentis nomina eorum, quorum memoriam Senatus abolendam censuisset; sane satis constat. Cujus autem principis nomen illud fuerit, difficile est statuere: multorum enim legimus memoriam a Senatu damnatam. Si tamen ex characterum forma certa satis erui posset conjectura, pertinere iscriptionem ad Commodum existimarem, cujus nomen erasum fuisse testatur Lampridius in fine ejus vitae*. Che se io non posso dire con l' Olivieri di aver esaminato il mio marmo con un Sebastiano Paoli, ha però comunicato i miei sospetti a diversi eruditissimi Amici, i quali non li hanno ritrovati destituti di una giusta probabilità, e di una ragionevole verisimiglianza, come spero, e mi auguro, che compariscano a voi pure, che al pari di chiunque altro ne potete essere giudice giusto, e competente.

E questo è quanto io ho creduto, o per dir meglio saputo esporre su di questa lapida, la quale appartenendo sì da vicino alla nostra Provincia del Piceno, dove è stata trovata, ognuno vede, quanta stima, e quanto conto si debba da noi fare di essa. Io sospetto, che un' altro lume ci avesse potuto somministrare, se nell' atto, che io la vidi la prima volta, e mi fu offerta in dono, avessi pensato, che essa un giorno potesse essere stata affissa nel muro di un qualche tempio, che ad Iside fosse stato anticamente costrutto in quelle vicinanze, dove fu scavata. Ma io non seppi allora pensare a tanto, perchè unicamente mi applicai tutto all' interpretarla. Se però succederà mai, come spero, che io ritorni per quelle parti, vi assicuro, che impiegherò tutte le mie premure, per vedere, se mai qualche materia, o avanzo di antichità avvalorasse il mio sospetto. Nel qual caso vi prometto, che voi sarete il primo, ad esserne minutamente informato.

Voi intanto vi prego a non contentarvi di leggere alla sfuggita quanto io ho scritto su di questo marmo, e a non lasciarvi ingannare dall' amicizia, e dalla bontà, che per me avete, applaudendomi ciecamente, e compatendo il mio coraggioso ardire. Anzi se veramente mi siete amico correggete i miei errori, e partecipatemeli, acciocchè me ne possa emendare, considerando, che ognuno è cieco nelle cose sue, e che al proprio autore compariscono le sue produzioni del tutto diverse da quello, che compariscono a chi è per esse in istato di mera indifferenza. Se voi mi darete anche questo argomento della vostra amicizia, si aggiungerà il colmo alle tante obbligazioni, che vi professo, e di cui pieno invariabilmente mi confermo.

. . . . 10 Giugno 1792.

Vostro Affmo Amico, e Serv. Obblmo
N. N.